Quaderni di Brixia sacra | 10

Paolo Clerici

Educare al lavoro

Cento anni di storia dell'Istituto Berna di Mestre

Gruppo Studi Orionini
Istituto Berna
Associazione per la storia della Chiesa bresciana

Studium
edizioni

QUADERNI DI «BRIXIA SACRA»

10

EDUCARE AL LAVORO

Cento anni di storia dell'Istituto Berna di Mestre

Ciò che io ardentemente desidero e ordino,
che a questo Istituto non venga cambiato il nome,
sempre Istituto Berna.

dalla mia casa, lì 4 novembre 1920, Maria Berna

Paolo Clerici

Educare al lavoro

Cento anni di storia dell'Istituto Berna di Mestre

Gruppo Studi Orionini
Istituto Berna
Associazione per la storia della Chiesa bresciana

Studium
edizioni

Nulla osta, 12 marzo 2021
Don Tarcisio Vieira
Superiore generale della Piccola Opera
della Divina Provvidenza

Referenze archivistiche

Questo progetto è nato su iniziativa del Gruppo studi orionini per celebrare il centenario della fondazione dell'Istituto Berna di Mestre; per le referenze archivistiche si ringraziano, in particolare, fratel Renzo Zoccarato, l'Archivio del Comune di Mestre, l'Archivio della Curia Vescovile di Treviso, l'Archivio della Provincia Madre della Divina Provvidenza di Roma, l'Archivio dell'Istituto Berna di Mestre, l'Archivio generale della Piccola Opera della Divina Provvidenza di Roma e l'Archivio storico don Luigi Orione di Roma.

© Edizioni Studium, Roma 2021
© Associazione per la storia della Chiesa bresciana, Brescia 2021
Isbn 000000000000

Realizzazione:
Orione. Cultura, lavoro e comunicazione (Brescia)

Aurelio Fusi
Direttore provinciale dell'Opera don Orione

Prefazione

Don Paolo Clerici, a cento anni dalla fondazione dell'Istituto Berna di Mestre (Venezia), con precisione storica, ci ha presentato un segmento della complessa storiografia italiana dopo la prima guerra mondiale. In un contesto di povertà, don Orione con l'aiuto dei fratelli Berna, ha dato vita ad un'Istituzione scolastica per la promozione culturale di alcuni giovani che nel tempo sono diventati migliaia e ha dato loro la possibilità di affrontare il futuro, attraverso una professione lavorativa. Egli, quindi, come il suo maestro don Bosco, ha promosso in un'Italia ridotta allo stremo, la cultura del lavoro come trampolino di lancio per un futuro migliore.

Il volume di don Clerici non è solamente uno scorcio sul passato, ma un'apertura al futuro. Anche oggi, infatti, in un contesto di recessione economica accresciuta dalla recente pandemia, è necessario riscoprire la sacralità del lavoro manuale, capace di migliorare l'animo umano e la società. Non è stato così anche in tempi lontani, quando la laboriosità dei monaci ha contribuito a salvare la civiltà occidentale? "L'Italia – recita l'articolo 1 della nostra Costituzione – è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro". Si tratta di una centralità che non fatichiamo a comprendere e che, anzi, fa pienamente parte di noi. Il lavoro garantisce benessere e mezzi di sopravvivenza all'individuo, definisce la persona all'interno del consesso sociale, contribuisce in maniera determinante alla sua realizzazione personale, gli fornisce status sociale e prestigio. L'uomo moderno è, quindi, un *laborator*, un "uomo del lavoro". Una definizione che segna immediatamente la distanza tra noi e altre epoche storiche che nutrivano un sostanziale disprezzo nei confronti del lavoro, in particolare del lavoro manuale, riservato agli schiavi e alle classi sociali meno sviluppate.

Cento anni di storia sono una tappa importante per la Congregazione orionina che si appresta a celebrare nel 2022 i centocinquant'anni della nascita del suo fondatore. Il centenario, quindi non potrà limitarsi a celebrare i positivi risultati raggiunti all'Istituto Berna, ma è una preziosa occasione per fare un bilancio e una programmazione per il futuro. Infatti nel progetto educativo dell'Istituto, come don Orione ha insegnato, si vuole dar vita a un cittadino maturo e a un credente coerente; due dimensioni della vita umana di cui i giovani anche oggi hanno grande necessità. Chi non apprezzerebbe una persona desiderosa di mettersi al servizio della propria nazione, non solo attraverso la cultura, la politica e l'imprenditoria, ma anche attraverso il lavoro manuale, strumento per migliorare la creazione, frutto del lavoro di Dio? E chi, ancora, non apprezzerebbe un cristiano capace di dire e di testimoniare qualcosa del Vangelo in un mondo ormai smarrito?

Don Orione, con la sua lungimiranza, ha offerto all'Istituto Berna, come anche ad altri, gli strumenti per una educazione coerente e serena dei giovani, come egli stesso ha scritto in una minuta senza data: "L'Istituto Berna, pur in modestissima misura, vuol concorrere a fare opera di ricostruzione morale e cristiana della società, crescendo nella fede dei loro padri, a quella fede che ci fa cittadini non vili, e che ha illuminato i più grandi educatori della scuola italiana, i fanciulli ad essa affidati. L'Istituto sarà per essi la loro casa, la loro famiglia, perché il sistema nostro di educazione non è sistema di repressione, ma sistema paterno e ministero sublime" (*Scritti*, 63, 144).

Oggi la parola "educazione" spaventa un po' tutti, specie i genitori e gli insegnanti che si sentono disarmati nell'offrire alle giovani generazioni i principi fondamentali della vita, in una società incerta, dove anche le parole spesso hanno perso il loro significato. Come in più occasioni ha ripetuto papa Francesco, è tempo di sottoscrivere un patto educativo globale per e con le giovani generazioni, che impegni le famiglie, le comunità, le scuole e le università, le istituzioni, le religioni, i governanti, l'umanità intera, nel formare persone mature. Si tratta di un progetto ambizioso che non può, ovviamente, dimenticare il passato, le radici educative che hanno caratterizzato l'Italia e la Chiesa del nostro Paese. E, qualcosa di questa ricca storia, è iscritta nella tradizione dell'Istituto Berna di Mestre. I valori che Francesco nel suo pontificato ha evidenziato, tra cui il primato della persona, l'accoglienza degli ultimi, l'osservazione del mondo e degli eventi a partire dalle periferie... sono un bagaglio culturale che don Orione ha lasciato alle sue Istituzioni.

"Noi riteniamo – ha scritto Francesco – che l'educazione è una delle vie più efficaci per umanizzare il mondo e la storia. L'educazione è soprattutto una questione di amore e di responsabilità che si trasmette nel tempo di generazione in generazione. L'educazione, quindi, si propone come il naturale antidoto alla cultura individualistica, che a volte degenera in vero e proprio culto dell'io e nel primato dell'indifferenza. Il nostro futuro non può essere la divisione, l'impoverimento delle facoltà di pensiero e d'immaginazione, di ascolto, di dialogo e di mutua comprensione. Il nostro futuro non può essere questo. Oggi c'è bisogno di una rinnovata stagione di impegno educativo, che coinvolga tutte le componenti della società" (*Videomessaggio del Santo Padre*, 15 ottobre 2020). Chi conosce qualcosa dell'animo di don Orione non può non riconoscere nelle parole di Francesco un'edizione revisionata di quei valori presenti nel metodo educativo orionino detto *cristiano paterno*.

Dalle parole del Papa emerge l'urgenza di una scuola educativa, prima che istruttiva e nozionistica; luogo di appartenenza e di relazioni, prima che di valutazione e disciplina. Non si tratta di retorica pedagogica, ma di un modo profondamente rinnovato di concepire l'agire educativo, che passa attraverso il modo di intendere lo spazio e il tempo, la progettazione didattica e i contenuti della valutazione. Si tratta di problemi antichi e sempre nuovi da affrontare con animo aperto e accettando le sfide che le nuove generazioni portano all'arte dell'educare.

Ringrazio don Clerici per le pagine che ci ha regalato e dalle quali emerge la sua passione educativa; egli, infatti, ha dedicato molti anni del suo sacerdozio all'insegnamento. Mi auguro che il volume venga letto con passione dai religiosi orionini e dai tanti laici presenti negli ambiti educativi della Congregazione, specie le scuole, gli oratori e i centri giovanili dove con maggior facilità possono confluire ragazzi che soffrono a causa della crisi della famiglia e dei vuoti educativi. Spesso si tratta di infanzie violate nel corpo e nell'anima. Ma nessuno di questi bambini è dimenticato dal Padre che è nei cieli! Nessuna delle loro lacrime va perduta! Come neppure va perduta la nostra responsabilità, la responsabilità sociale delle singole nazioni e di ogni adulto, di ognuno di noi (cfr. Francesco, *Udienza dell'8 aprile 2015*).

Roma, 12 giugno 2021

Gabriele Archetti
Università Cattolica del Sacro Cuore

Una grande opera di carità

Quando il 12 giugno 1921 a Mestre venne inaugurato l'Istituto Berna per «i fanciulli abbandonati, poveri e orfani» della guerra, la Congregazione fondata da don Luigi Orione (1872-1940), aveva già compiuto significativi passi in Veneto e dato prova di grande apostolato in campo educativo. Qui i religiosi della giovane opera del prete di origini piemontesi erano giunti grazie all'interessamento personale del patriarca di Venezia, il cardinale Pietro La Fontaine (1860-1935), che aveva incontrato don Orione per la prima volta nel 1905 come visitatore apostolico del seminario di Tortona e poi soprattutto durante il terremoto calabro-siculo del 1908, quando era vescovo di Cassano all'Jonio, e ne aveva apprezzato lo slancio caritativo, il lavoro instancabile e lo spirito di fede.

Nel novembre del 1923 il cardinale, amico e benefattore della Congregazione, scrisse una lunga lettera «ai carissimi giovani assistenti dei fanciulli e dei giovinetti negli Istituti di don Orione e a lui affidati» perché avessero consapevolezza del delicato compito di «custodire e perfezionare» i fanciulli come «opere d'incomparabile valore». Nella missiva il patriarca raccomandava tutti gli aspetti relativi alla cura dei ragazzi nella loro integralità e, facendo proprie le parole di Giovanni Crisostomo, diceva di ritenere «più nobile di qualsiasi pittore e scultore e di qualunque artista colui che sa formare gli animi dei giovani», perché «plasmare le anime è l'arte delle arti»; additando loro i santi esempi di giganti dell'educazione cristiana, quali Vincenzo de' Paoli, Girolamo Emiliani, Giuseppe Calasanzio, Giovanni Battista de La Salle, Giovanni Bosco...

Con questi riferimenti la scelta di accettare la richiesta di Maria Berna, dando seguito all'iniziativa di accoglienza che lei aveva avviato in casa sua ospitando al-

cuni orfani, non poteva che incontrare il parere favorevole di don Orione, che, alla presenza delle autorità locali, civili ed ecclesiastiche, aveva aperto un «ospizio per orfani di guerra», presto integrato da una scuola di avviamento al lavoro. Cominciava così la secolare storia di un centro di formazione che a Mestre ha preparato generazioni e generazioni di allievi, divenuti l'ossatura artigiana e un punto di riferimento professionale per molta parte del Veneto.

La robusta ricerca di Paolo Clerici, animatore del Gruppo studi orionini, che negli ultimi anni si è distinto per importanti pubblicazioni – a cominciare da quella sul liceo di Villa Moffa di Bra, sul seminario minore di Botticino Sera, sul centenario della casa madre del "Paterno" di Tortona, sul Piccolo Cottolengo milanese o su alcune figure illustri di benefattori della Congregazione –, rende giustizia alla memoria della generosità dei fratelli Pietro e Maria Berna che, con il loro lascito, sono al principio della presenza della Piccola Opera della Divina Provvidenza in città. In particolare, il volume porta alla luce le vicende di «un istituto di educazione, che è sempre una grande opera di carità», per esprimerci le parole di don Orione pronunciate pochi mesi dopo la sua apertura.

Un'indagine scrupolosa, dunque, durata alcuni anni, condotta direttamente sulle fonti d'archivio a Mestre, a Roma, a Treviso, a Venezia, a Milano e altrove dove sono rimaste le tracce dell'Istituto, dei suoi superiori o dei suoi maestri artigiani, alcuni dei quali veri e propri pilastri per le loro categorie. Un saggio che documenta uno spaccato articolato e completo delle attività del Berna nei suoi differenti ambiti educativi, dai metodi di istruzione alla regolarità della vita interna e, più in generale, al contesto professionale come si è andato evolvendo nel corso degli anni. Cambiamenti spesso profondi, coerenti con le trasformazioni della società, prima e dopo la guerra, col succedersi delle riforme scolastiche, degli sviluppi della tecnica e delle mutevoli richieste del mondo del lavoro nell'ultimo quarantennio, quando la storia lascia il passo alla cronaca di fatti ancora troppo intrisi del presente, benché narrati con rispettoso distacco.

Uno strumento rigoroso che, accanto all'intento celebrativo – come in occasione del testo *1921-1996, 75 anni al Berna*, curato dall'Istituto e dall'Associazione ex allievi e amici di don Orione –, ha saputo unire un sistematico scavo documentario alla pregevole, quanto puntuale, analisi storica, fornendo uno spaccato conoscitivo di grande interesse. È proprio il caso di dire che un *case study research* diventa emblematico di processi più generali che, senza perdere la loro specificità, possono essere usati come modelli archetipici.

L'autore reca in sé, però, anche un'altra rimarchevole virtù che, nell'economia del saggio, costituisce una ricchezza apprezzabile e non usuale. È il fatto di essere lui stesso prete orionino, educatore da diversi lustri e di raccontare cose di cui sa, interpretando correttamente il senso dell'impegno scolastico della Congregazione. Appartiene, cioè, a quella schiera erudita di chierici che – sia pure con qualche ridondanza celebrativa – ha rappresentato per secoli la struttura organizzativa e gestionale delle istituzioni ecclesiastiche in campo educativo, accrescendo con il loro bagaglio culturale il sapere delle comunità nelle quali erano chiamati ad operare, cominciando da quella scientifica, collegiali o convittuali.

In una variegata realtà come quella orionina inoltre, che, con qualche eccesso in negativo, non infrequente per ordini e congregazioni religiose fortemente improntate alla carità sul campo, nelle sue molteplici forme – non va tuttavia dimenticato che lo stesso fondatore nativo di Pontecurone parlava dei suoi figli apostrofandoli con l'appellativo di «gesuiti del popolo!» –, è un tratto che merita di essere sottolineato. Esso dice, altresì, della "solitudine" che talvolta accompagna l'attività intellettuale, per quanto sinceramente animata da slancio pastorale, quale forma di squisita e non inferiore carità evangelica militante, come ebbe a dire e mostrare in più occasioni con parole e indimenticabili gesti san Paolo VI.

Del Berna si indagano le origini, le difficoltà che segnarono i coraggiosi inizi, l'attenzione agli orfani e al loro inserimento nella società attraverso la dignità di un lavoro qualificato, appreso dai maestri dell'Istituto, e crescendo intrisi dei valori civili imperniati dall'amore alla patria e permeati da una fede senza infingimenti, quale struttura portante e non *posticcia* dell'esistenza, osservava don Orione nel 1922. Il lavoro, infatti, scriveva dieci anni dopo, è «una delle leggi costitutive date da Dio all'umanità; esso serve a domare le passioni, a disciplinare lo spirito e a santificare la vita, in obbedienza a Dio e sull'esempio di nostro Signore Gesù Cristo, che essendo Dio, si è fatto umile artigiano, e ad esempio dei santi, i quali furono tutti grandi lavoratori, grandi facchini di Dio e delle anime». Considerazioni che, essendo indirizzate agli eremiti di S. Alberto, denunciano la loro matrice benedettina, ma i rimandi alle sacre scritture stanno senza dubbio prima. «Lavoro, lavoro, lavoro! – inneggiava in una missiva del 1920 – Noi siamo i figli della fede e del lavoro. E dobbiamo amare ed essere gli apostoli del lavoro e della fede».

Sotto la direzione di superiori avveduti, l'Istituto aumentò presto la sua capacità di ricezione e l'offerta formativa; i giovani erano indirizzati all'apprendimento di

un mestiere mediante la frequenza a corsi professionali introdotti da don Enrico Bariani, il quale incrementò i locali del Berna e ricavò gli spazi per le officine. Sino al 1928, al mattino «i ragazzi andavano alle scuole elementari pubbliche – si legge in un documento – e nel pomeriggio frequentavano i laboratori interni»; nel 1939 don Attilio Piccardo ottenne l'approvazione della modifica della scuola di avviamento professionale in tipo industriale, per meccanici e falegnami, a cui poco dopo si aggiunse la scuola tecnica industriale. Nel dopoguerra si cominciò a progettare la costruzione di una nuova sede che, dall'iniziale collocazione in via Manin, venne eretta e trasferita in via Bissuola; l'inaugurazione nel 1958, come documentano le belle immagini del volume, fu solennizzata dalla presenza del patriarca Angelo Giuseppe Roncalli, solo pochi mesi prima della sua elezione al pontificato col nome di Giovanni XXIII.

Seguirono il convitto, il pensionato studentesco, la scuola media, l'istituto tecnico, la palestra e, da ultimo, la scuola elementare. Inoltre, le modifiche agli ordinamenti scolastici e gli ampliamenti degli immobili furono accompagnati da visite istituzionali e manifestazioni pubbliche, che videro la presenza dei rappresentanti ministeriali e dei vari patriarchi – La Fontaine, Piazza, Agostini, Roncalli, Urbani, Luciani, Cè, Scola –, che ressero la Chiesa di Venezia negli anni, eventi che trovano spazio nelle dense pagine del testo. Ora, trascorsi cento anni dalla fondazione, i nomi del Berna e di don Orione sono un binomio inscindibile non solo a Mestre e per buona parte del Veneto, ma risuona profetico un appunto non datato del santo della Provvidenza: «L'Istituto Berna, pur in modestissima misura, vuol concorrere a fare opera di ricostruzione morale e cristiana della società, crescendo nella fede dei loro padri, a quella fede che ci fa cittadini non vili, e che ha illuminato i più grandi educatori della scuola italiana, i fanciulli ad essa affidati. L'Istituto sarà per essi la loro casa, la loro famiglia, perché il sistema nostro di educazione non è sistema di repressione, ma sistema paterno e ministero sublime».

Appunto, ma qual è «il sistema nostro di educazione» a cui si alludeva? Pare opportuno, a compendio conclusivo di queste note di premessa, aggiungere poche riflessioni al riguardo. Pur non essendo un pedagogista, né uno studioso dei modelli didattici, don Luigi Orione rientra nell'ampio alveo della tradizione formativa cristiana, debitrice dell'esperienza monastica medievale. Un modello imperniato sui cardini della preghiera, della custodia, della disciplina e del lavoro, adottato da ordini, congregazioni e seminari diocesani di età moderna in maniera

continuativa – pur con le peculiarità proprie di ogni famiglia religiosa maschile e femminile –fino al Concilio vaticano II e a tutto il Novecento. Lo conferma una articolata missiva di don Orione, inviata dall'Argentina il 21 febbraio 1922, in cui spiega: «Noi dobbiamo avere e formarci ad un sistema tutto nostro di educare, un sistema che completi quanto già di buono abbiamo negli antichi e anche nei moderni sistemi di educazione, un sistema che reagisce contro la educazione cristiana all'acqua di rosa, di appartenenza più che di sostanza, di formule più che di vita. Noi vogliamo e dobbiamo educare profondamente l'animo e cattolicamente la vita senza equivoci».

La pedagogia orionina, perciò, viene definita «paterno-cristiana», ossia attenta alla crescita integrale dei ragazzi: fisica, intellettuale e spirituale. Essa viene improntata ai valori della virtù e del sacrificio, della preghiera e del lavoro, non disgiunti dalla mitezza, dal rispetto, dall'ascolto, dall'esemplarità dei comportamenti, dalla persuasione e dalla comprensione dei maestri chiamati a tale privilegiata missione, scevra da ogni rigore punitivo e ricorso alle correzioni corporali. «Non prediche nelle scuole», ammoniva i suoi religiosi; non si deve «trasformare la scuola in una chiesa, né la cattedra in un pulpito!»; anche se nella scuola tutto deve essere «alto e santo come nella chiesa» perché è la sua stessa organizzazione a predicare Dio. I ragazzi devono essere sempre occupati a «coltivare la virtù e il sapere», mai lasciati a bighellonare oziosi. «Fate in modo – proseguiva – che s'interessino e fate amare le materie di studio, anche le più aride; non dite mai, mai che esse sono difficili; fatele o rendetele loro facili».

Mediante lo studio i giovani fanno il loro dovere e costruiscono il futuro, rendendosi «capaci di aiutare le famiglie, di onorare la loro città e di rendersi utili per la loro patria». La spinta valoriale nei percorsi istruttivi appare la naturale declinazione metodologica della strumentazione didattica e dell'apprendimento disciplinare. «Non temete di appassionare troppo i giovani scolari – precisava – a sentire vivo il desiderio di sapere, di studiare, di darsi alle letture, alle scienze, alle arti! Cercate di dare ad essi il desiderio di formarsi uomini, di progredire, di sentirsi migliorati e sempre istruiti, di ambire di onorare in sé Dio, che li ha creati, e di cui siamo immagine: di onorare la famiglia, la città nativa e la patria, che molto aspetta dai giovani». Quindi l'affondo decisivo e in linea col sentire del momento: «Unite sempre questi due grandi amori: Dio e patria, e infiammateli di essi, farete dei prodigi! Non dividete mai questi due grandi sentimenti; sarà, per i giovani, una luce che durerà e si stenderà su tutta la vita».

Parole che hanno ancora molto da insegnare, specie quando con l'introduzione di modelli sociali sostenibili non basta più la logica odierna dei diritti universali per tutti senza il bilanciamento della reciprocità responsabile dell'uguaglianza dei doveri e della gratuità solidale redistributiva di beni e talenti. Ne consegue che «l'educazione vera» per don Orione, se non riposta «nella grazia di Dio, è arida, apparente, posticcia, da collegio come quella laica e non giunge all'anima». Per cui il ruolo delle scuole e degli istituti della Congregazione è cruciale, parte integrante del carisma dell'opera che stava trovando la sua attuazione in Veneto e in altre parti del mondo. «Trasformate in voi ed in essi – si legge nella missiva dall'America Latina del 1922 – il lavoro in virtù, come dev'essere e come realmente è; quando il lavoro è santificato il lavoro diventa preghiera: *oportet semper orare*, cioè anche lavorando, e il lavoro allora santifica veramente la vita».

Come doveva essere, quindi, la scuola orionina? Quale lo spirito regolativo per il Berna e per gli altri istituti? «La scuola nostra – rileva don Orione – dovrà essere rispettata come una chiesa e da tutti trasformata in una cattedra di ministero sublime, in una palestra di vero apostolato. Essa dovrà essere amata da noi, e deve farsi amare dagli alunni, anzi chi insegna deve farla amare così che essa dovrà diventare come la casa sacra al sapere e alla virtù dei nostri alunni; essi non devono quasi avere altro pensiero, altro desiderio che di trovarsi con i loro maestri e nella loro scuola. E chi insegna otterrà questo, se renderà amabile – non mai pesante – e attraente l'insegnamento, conducendo avanti i suoi scolari come fa la mamma che conduce a mano i suoi bambini. Per rendere meno faticoso lo studio il maestro, dopo aver studiato lui, ed essersi ben preparato per conto proprio, studierà quasi insieme con la scolaresca». Inoltre, trattandosi sovente dell'accoglienza di orfani o ragazzi abbandonati, «la scuola – aggiungeva – dev'essere una famiglia».

Il sistema *paterno-cristiano* rappresenta, dunque, un superamento del metodo *preventivo* di don Bosco, anche se i salesiani lo integravano completandolo con l'adozione dei contenuti religiosi. In effetti, se basato sui valori della ragione e dell'amorevolezza senza la fede e la religione da solo non basta, giacché sono questi ultimi a rendere distintiva la formazione religiosa rispetto a quella dei laici. E nel caso della collaborazione di personale esterno, manchevole di preparazione sotto questo punto di vista, spettava ai chierici supplire alle loro deficienze «col buon esempio» per la straordinaria forza emulativa svolta sui giovani. Così facendo essi avrebbero compreso «il nostro desiderio del loro vero bene, del loro

migliore avvenire»; avrebbero visto «in noi puntualità», imparando ad esserlo anche loro, «diligenza, bontà di modi, molta educazione, serietà – mai, mai leggerezze –, attività e zelo misto a dolcezza, fattività e lavoro».

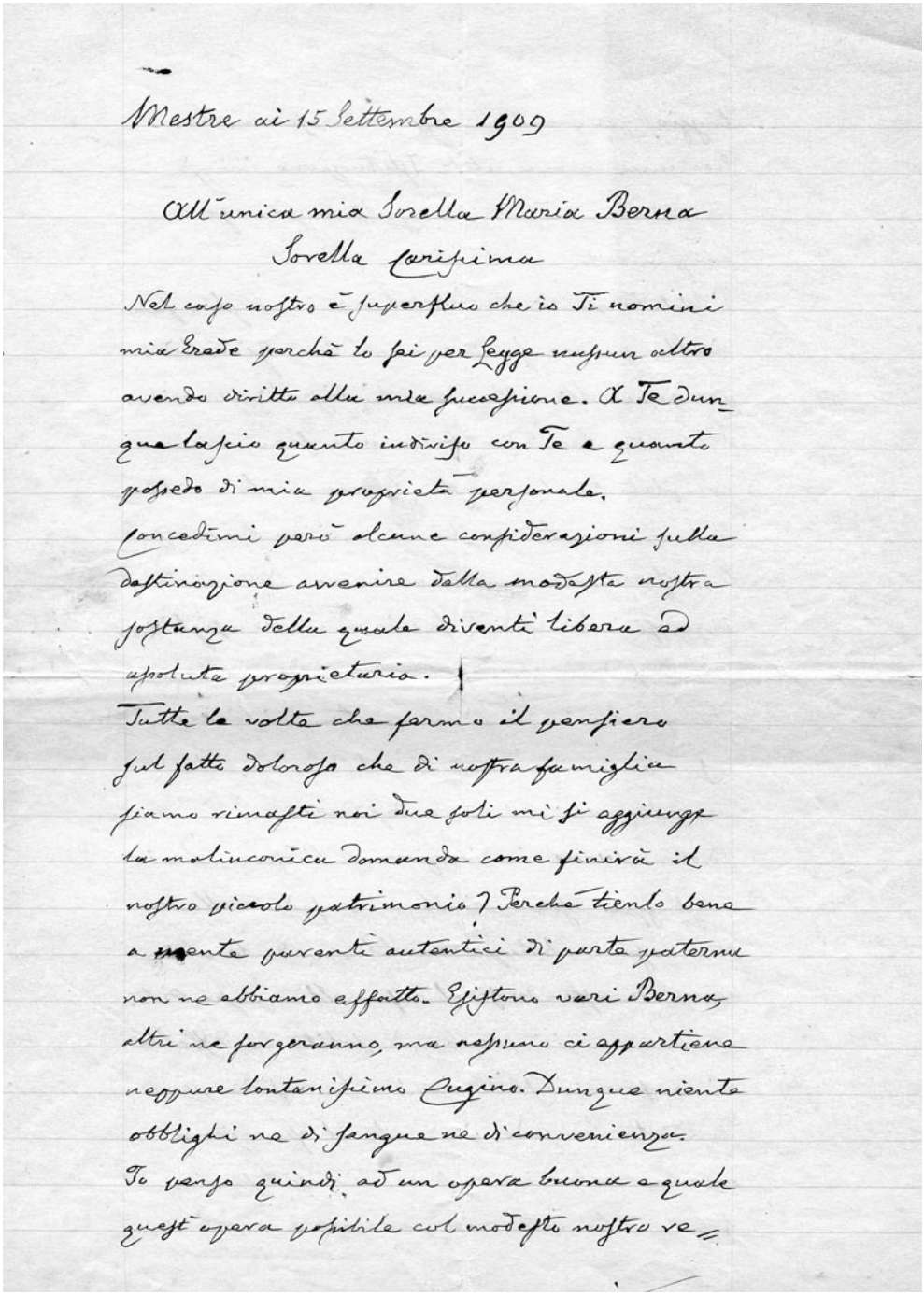
A maggior ragione in contesti secolarizzati in cui le idee, le società e il sentire comune mutavano in senso anticristiano: «I tempi corrono velocemente – scriveva nel 1920 – e sono alquanto cambiati, [...] dobbiamo andare e camminare alla testa dei tempi e dei popoli, non alla coda, e non farci trascinare». In un mondo che tornava ad essere «pagano in fatto di fede» bisognava invertire la rotta, perché sono la fede e la carità a costruire il mondo; per cui la scuola poteva raggiungere il «suo fine cristiano e civile» non ripiegando su se stessa, ma mostrandosi aperta e illuminata dalla sapienza del Signore.

Molti i consigli pratici, infine, nell'azione formativa diretta ai ragazzi: «più che con le parole – avvertiva nel 1939 –, educateli al bene con l'esempio della vostra vita, della vostra condotta regolare, veramente religiosa, esemplare». Bisogna prendersi cura di loro, della loro salute, dell'istruzione e delle molteplici necessità, in modo da farli avvertiti che si è interessati a «crescerli onesti, laboriosi, onorati». Esortando i suoi chierici, diceva: «Siate di buono spirito, devoti, pii e anch'essi diventeranno più malleabili, più pii e virtuosi. Non dite mai ad essi male parole, mai, mai! Siate educati ed educherete loro: siate garbati, gentili e diventeranno gentili anche loro. Abbiate sempre per tutti e per ciascuno delle belle parole, delle parole buone. Giocate con loro, lavorate con loro, pregate con loro!».

Il modello orionino, non diversamente da quello del monachesimo medievale, pertanto, perseguiva uno scopo che oltrepassava la preparazione umana, professionale e civile data nelle scuole statali agli allievi – che era il motivo della nascita del Berna –, essendo fondativo della loro appartenenza cristiana. «Io non vi raccomando le macchine – scriveva nel 1922 –, vi raccomando le anime dei giovani, la loro formazione morale, cattolica e intellettuale. Curatene lo spirito, coltivate la loro mente, educate il loro cuore!». Non esistono espressioni forse più efficaci per riassumere il significato celebrativo di questo libro e dobbiamo essere grati a don Paolo Clerici per avercelo ricordato attraverso la secolare vicenda educativa di un'istituzione di carità e di assistenza, scaturita dalla generosità dei Berna, cresciuta poi in modo vigoroso grazie allo slancio di san Luigi Orione.

Comm. Pietro Berna (1835-1919),
farmacista, sindaco di Mestre dal 1882 al 1892, dal 1894 al 1899 e prosindaco dal 1907 al 1910,
“nume tutelare di Mestre per oltre mezzo secolo”.

Maria Berna (1844-1924), maestra e crocerossina,
“donna ricordata per assiduo impegno e generosità nelle opere
assistenziali e caritative”.



Mestre ai 15 Settembre 1909

All'unica mia Sorella Maria Berna

Sorella carissima

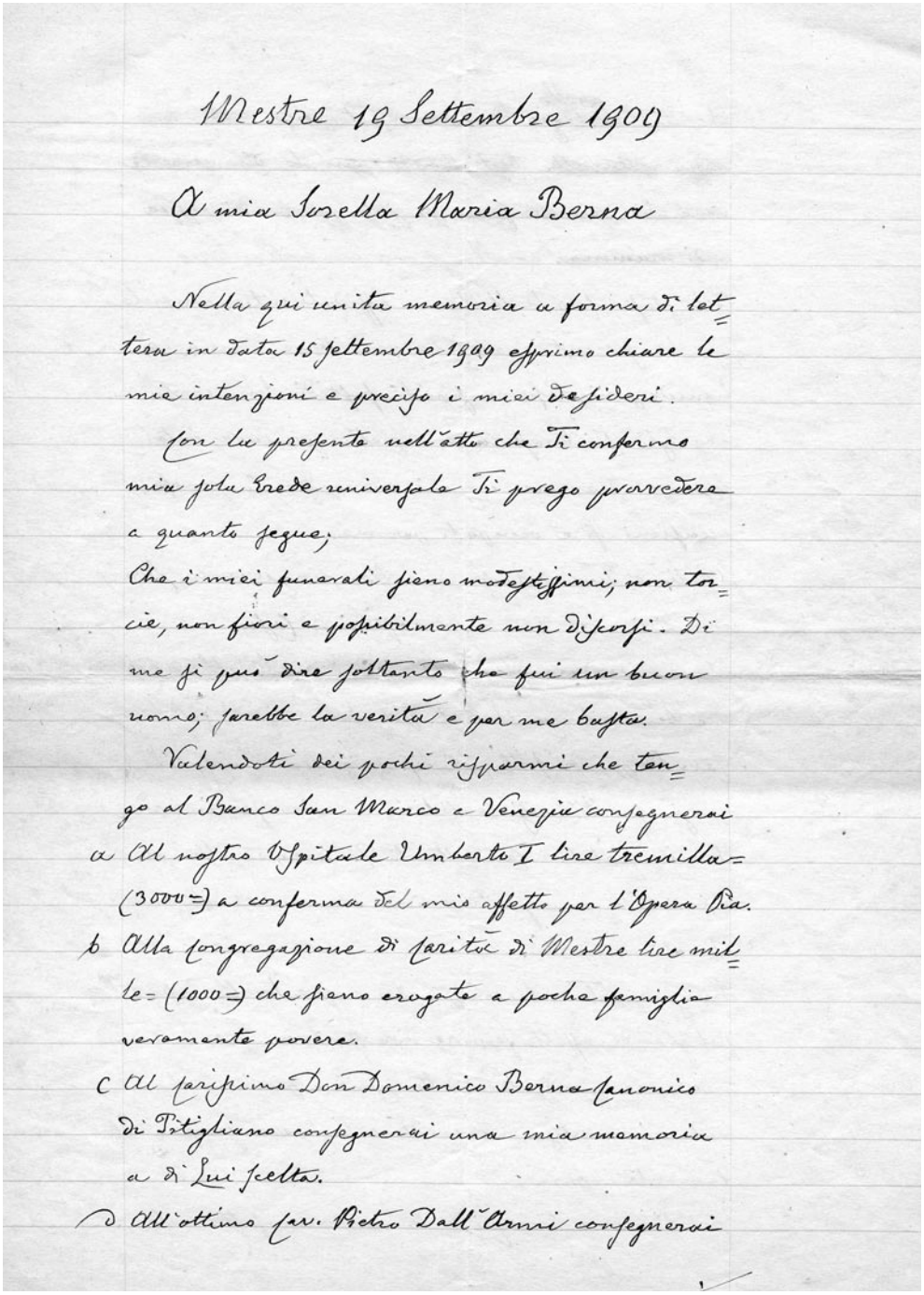
Nel caso nostro è superfluo che io Ti nomini mia Erede perchè Tu sei per Legge nessun altro avendo diritto alla mia successione. A Te dunque lascio quanto in diritto con Te e quanto posseo di mia proprietà personale.

Concedimi però alcune considerazioni sulla destinazione avvenire dalla modesta nostra sostanza dalla quale diventi libera ed assoluta proprietaria.

Tutte le volte che fermo il pensiero sul fatto doloroso che di nostra famiglia siamo rimasti noi due soli mi si aggiunge la malinconica domanda come finirà il nostro piccolo patrimonio? Perchè tenuto bene a mente parenti autentici di parte paterna non ne abbiamo effatto. Esistono vari Berna, altri ne sorgeranno, ma nessuno ci appartiene neppure lontanissimo Cugino. Dunque niente obblighi ne di sangue ne di convenienza.

Io penso quindi ad un opera buona a quale quest'opera possibile col modesto nostro re=

Testamento olografo del comm. Pietro Berna, Mestre, 15 settembre 1909.



Mestre 19 Settembre 1909

A mia Sorella Maria Berna

Nella qui unita memoria a forma di lettera in data 15 settembre 1909 esprimo chiare le mie intenzioni e precisi i miei desideri.

Con la presente nell'atto che Ti confermo mia sola Erede universale Ti prego provvedere a quanto segue;

Che i miei funerali sieno modestissimi; non torcie, non fiori e possibilmente non discorsi. Di me si può dire soltanto che fui un buon nonno; sarebbe la verità e per me basta.

Valendoti dei pochi risparmi che tengo al Banco San Marco a Venezia consegnerai

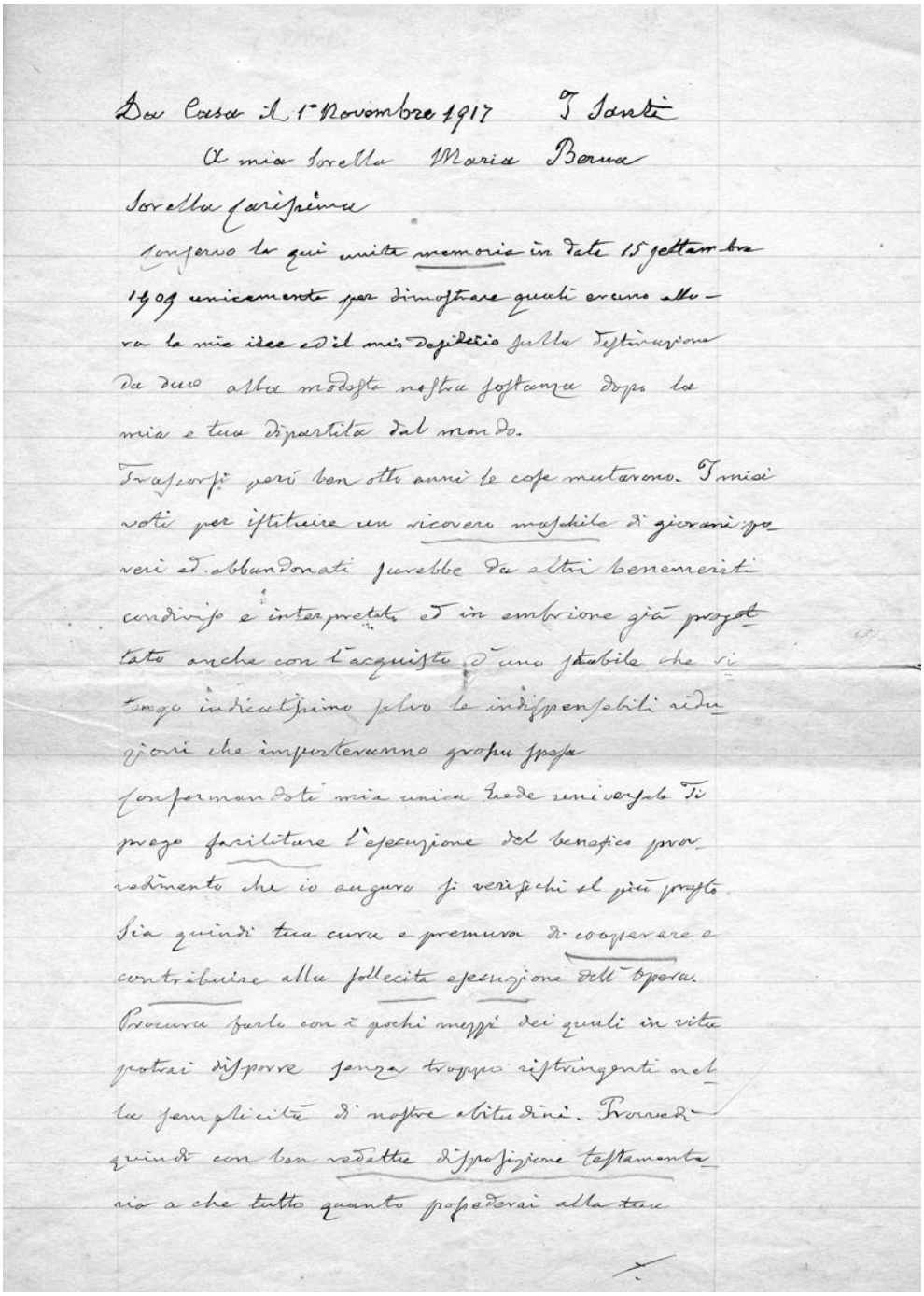
a Al nostro Ospitale Umberto I lire tremilla= (3000=) a conferma del mio affetto per l'Opera Pia.

b Alla congregazione di carità di Mestre lire mille= (1000=) che sieno erogate a poche famiglie veramente povere.

c Al carissimo Don Domenico Berna canonico di Pitigliano consegnerai una mia memoria a di Lui scelta.

d All'ottimo sav. Pietro Dall'Armi consegnerai

Testamento olografo del comm. Pietro Berna, Mestre, 19 settembre 1909.



Da Casa il 1° Novembre 1917 I Santi

A mia Sorella Maria Berna

Sorella carissima

Conservo la qui unita memoria in date 15 settembre 1909 unicamente per dimostrare quali erano allora le mie idee ed il mio desiderio sulla destinazione da dare alla modesta nostra sostanza dopo la mia e tua dipartita dal mondo.

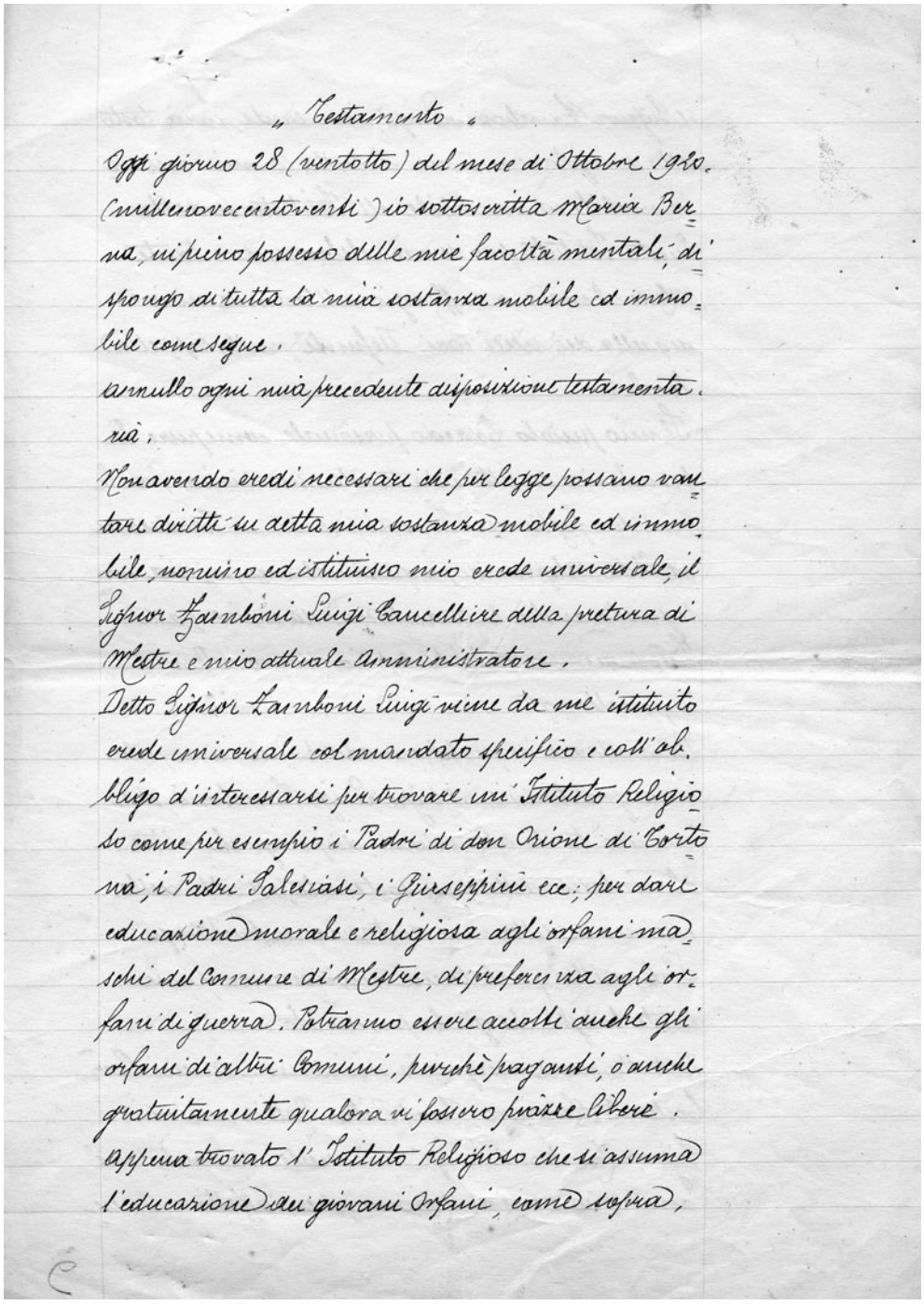
Trascorsi però ben otto anni le cose mutarono. I miei voti per istituire un ricovero maschile di giovani poveri ed abbandonati sarebbe da altri benemeriti condiviso e interpretato ed in embrione già progettato anche con l'acquisto d'uno stabile che ritengo indicatissimo salvo le indispensabili riduzioni che importeranno grossa spesa

Confermandoti mia unica Erede universale Ti prego facilitare l'esecuzione del benefico provvedimento che io auguro si verifichi al più presto.

Sia quindi tua cura e premura di cooperare e contribuire alla sollecita esecuzione dell'Opera.

Procura farlo con i pochi mezzi dei quali in vita potrai disporre senza troppo ristringenti nella semplicità di nostre abitudini. Provvedi quindi con ben redatta disposizione testamentaria a che tutto quanto possederai alla tua

Testamento olografo del comm. Pietro Berna, Mestre, 1° novembre 1917.



„ Testamento „

Oggi giorno 28 (ventotto) del mese di Ottobre 1920. (millenovecentoventi) io sottoscritta Maria Berna, in pieno possesso delle mie facoltà mentali, di sposo di tutta la mia sostanza mobile ed immobile come segue.

annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria;

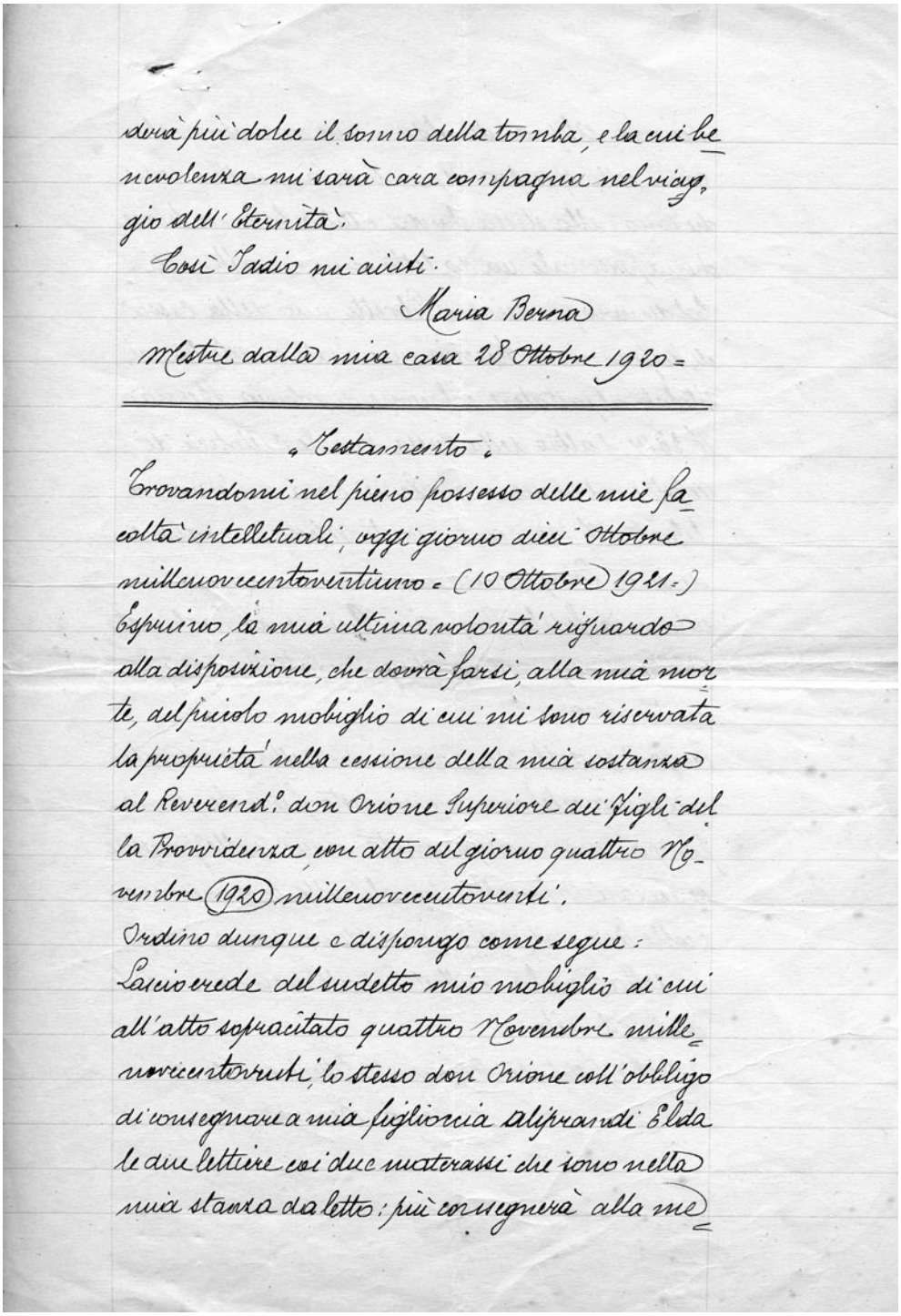
Non avendo eredi necessari che per legge possano vantare diritti su detta mia sostanza mobile ed immobile, nomino ed istituisco mio erede universale, il Signor Zamboni Luigi Cancelliere della pretura di Mestre e mio attuale Amministratore.

Detto Signor Zamboni Luigi viene da me istituito erede universale col mandato specifico e coll'obbligo d'interessarsi per trovare un Istituto Religioso come per esempio i Padri di don Orione di Tortona, i Padri Salesiani, i Giuseppini ecc; per dare educazione morale e religiosa agli orfani maschi del Comune di Mestre, di preferenza agli orfani di guerra. Potranno essere accolti anche gli orfani di altri Comuni, purchè paganti, o anche gratuitamente qualora vi fossero piazze libere.

Appena trovato l' Istituto Religioso che si assuma l'educazione dei giovani Orfani, come sopra,

Testamento olografo di Maria Berna, Mestre, 28 ottobre 1920.

il Signor Lamboni Luigi, mio erede, farà tosto
atto di regolare cessione di tutta la mia sostan-
za mobile ed immobile all'Istituto suddetto.
Detto Istituto poi dovrà celebrare due Sante
Messe al mese a suffragio dell'anima mia e
quella dei miei cari Defunti, nella cappella
locale.
Il mio piccolo Corredo personale come pure la
biancheria da letto e da tavola sia divisa fra le
mie due figliocce Ines Alipprandi in Terrazzani
ed Elda Alipprandi; a quest'ultima poi sia con-
segnata anche la Macchina da cucire; alla
Ines in vece sia data la Coppia Uomo e Donna
in porcellana.
Per mostrare in qualche modo il mio cuore, e la
mia gratitudine al sign. Luigi Lamboni, che
mi usò tante attenzioni, dispongo che oltre
al rimborso delle spese sostenute, all'atto della
cessione di detta mia sostanza si trattenga
Lire mille, quale tenue riconoscenza per le
tante brighe che gli ho procurato.
Di tutto cuore ringrazio i carissimi amici Cav.
Costante Ferraro, Cav. Pietro Dall'Armi ed il
Signor Lamboni Luigi, mio erede, che tanto mi
amarono e mi aiutarono, il cui affetto mi ren-



verrà più dolce il sonno della tomba, e la cui benevolenza mi sarà cara compagna nel viaggio dell'Eternità.

Così Iddio mi aiuti.

Maria Berna

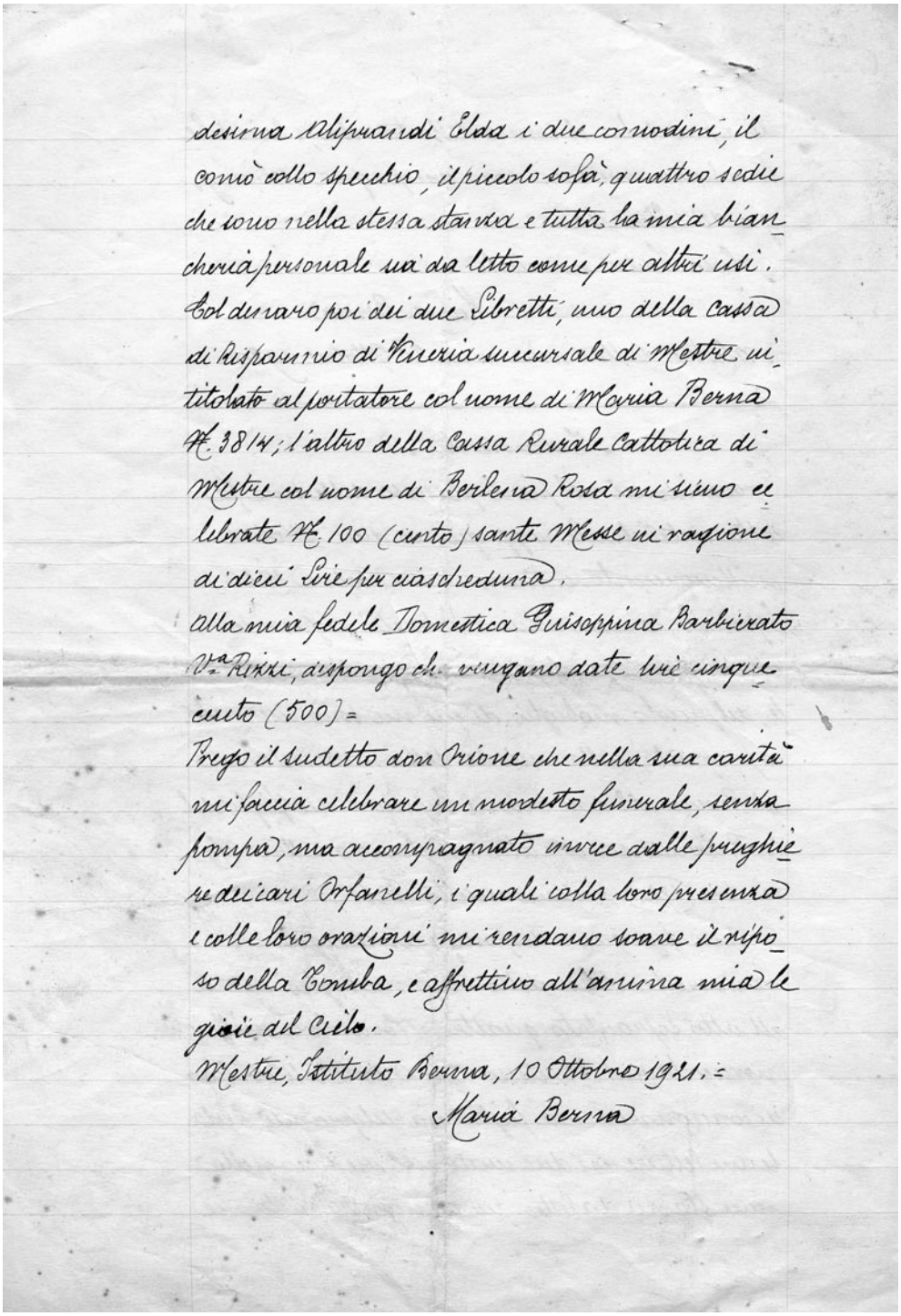
Mestre dalla mia casa 28 Ottobre 1920 =

« Testamento »

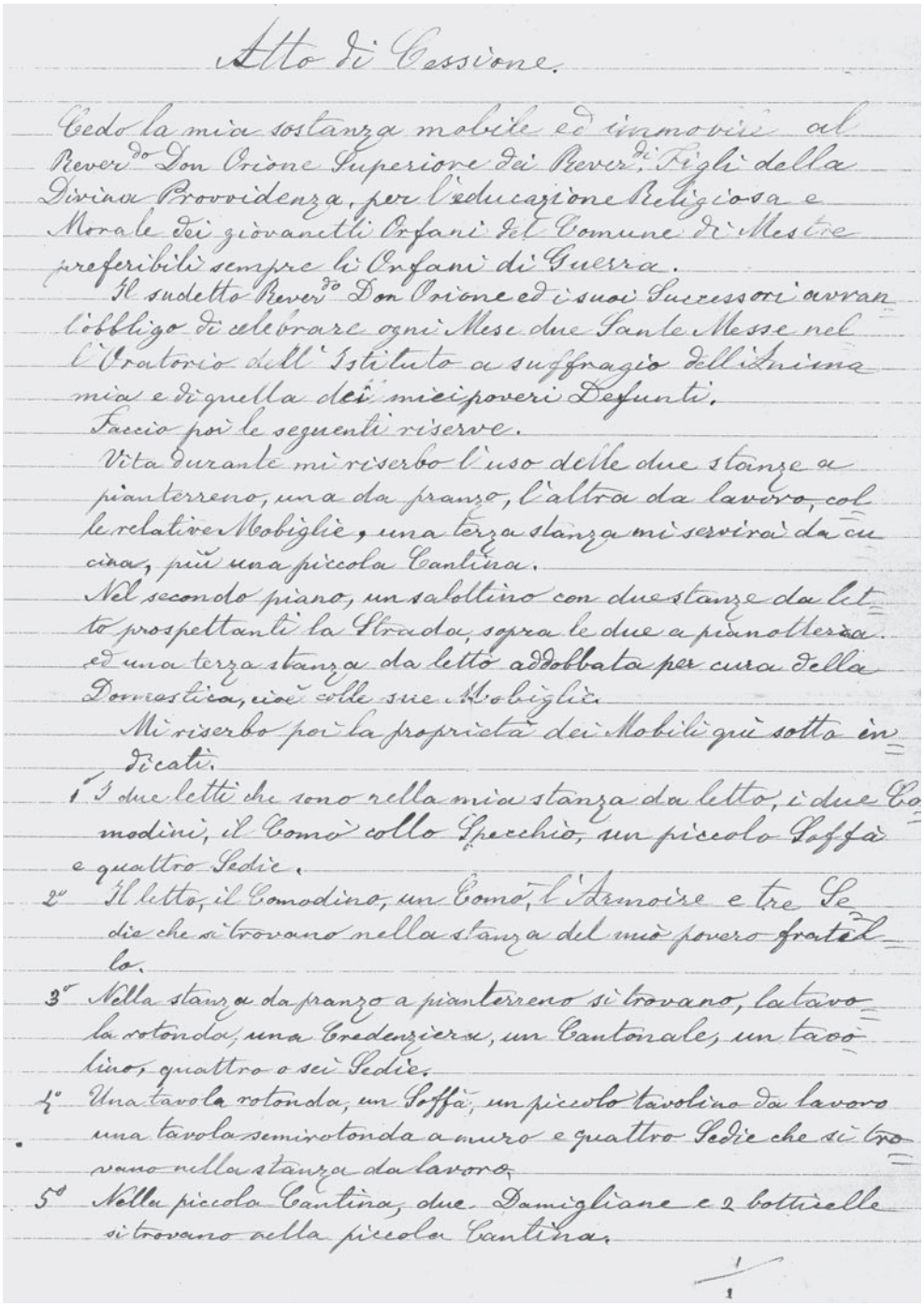
Trovandomi nel pieno possesso delle mie facoltà intellettuali, oggi giorno dieci Ottobre millenovecentoventiuno = (10 Ottobre 1921 =) Esprimo la mia ultima volontà riguardo alla disposizione, che dovrà farsi, alla mia morte, del piccolo mobiglio di cui mi sono riservata la proprietà nella cessione della mia sostanza al Reverend.° don Orione Superiore dei Figli della Provvidenza, con atto del giorno quattro Novembre (1920) millenovecentoventi.

Ordino dunque e dispongo come segue:

Lascio erede del suddetto mio mobiglio di cui all'atto sopracitato quattro Novembre millenovecentoventi, lo stesso don Orione coll'obbligo di consegnare a mia figliuccia adottiva Grandi Elda le due lettiere coi due materassi che sono nella mia stanza da letto: più consegnerà alla me-



desirna Klipnandi Elda i due comodini, il
comò collo specchio, il piccolo sofà, quattro sedie
che sono nella stessa stanza e tutta la mia bian-
cheria personale uso da letto come per altri usi.
Col denaro poi dei due Libretti, uno della Cassa
di Risparmio di Venezia succursale di Mestre in-
titolato al portatore col nome di Maria Berna
N. 3814; l'altro della Cassa Rurale Cattolica di
Mestre col nome di Berlerna Rosa mi siano ce-
lebrate N. 100 (cento) sante Messe in ragione
di dieci Lire per ciascheduna.
alla mia fedele Domestica Giuseppina Barbierato
Vda Rizzi, dispongo che vengano date lire cinque
cento (500) =
Prego il suddetto don Orione che nella sua carità
mi faccia celebrare un modesto funerale, senza
pompa, ma accompagnato invece dalle preghie-
re dei cari Orfanelli, i quali colla loro presenza
e colle loro orazioni mi rendano soave il ripo-
so della Tomba, e affrettino all'anima mia le
gioie del Cielo.
Mestre, Istituto Berna, 10 Ottobre 1921. =
Maria Berna



Atto di Cessione.

Cedo la mia sostanza mobile ed immobile al Rever.do Don Orione Superiore dei Rever.di Figli della Divina Provvidenza, per l'educazione Religiosa e Morale dei giovanetti Orfani del Comune di Mestre preferibili sempre li Orfani di Guerra.

Il sudetto Rever.do Don Orione ed i suoi Successori avran l'obbligo di celebrare ogni Mese due Sante Messe nel l'Oratorio dell'Istituto a suffragio dell'Anima mia e di quella dei miei poveri Defunti.

Faccio poi le seguenti riserve.

Vita durante mi riserbo l'uso delle due stanze a pianterreno, una da pranzo, l'altra da lavoro, col le relative Mobiglie, una terza stanza mi servirà da cucina, più una piccola Cantina.

Nel secondo piano, un salottino con due stanze da letto prospettanti la Strada, sopra le due a pianterreno. ed una terza stanza da letto addobbata per cura della Domestica, cioè colle sue Mobiglie.

Mi riserbo poi la proprietà dei Mobili giù sotto indicati.

1° I due letti che sono nella mia stanza da letto, i due Comodini, il Comò collo Specchio, un piccolo Soffà e quattro Sedie.

2° Il letto, il Comodino, un Comò, l'Armoire e tre Sedie che si trovano nella stanza del mio povero fratello.

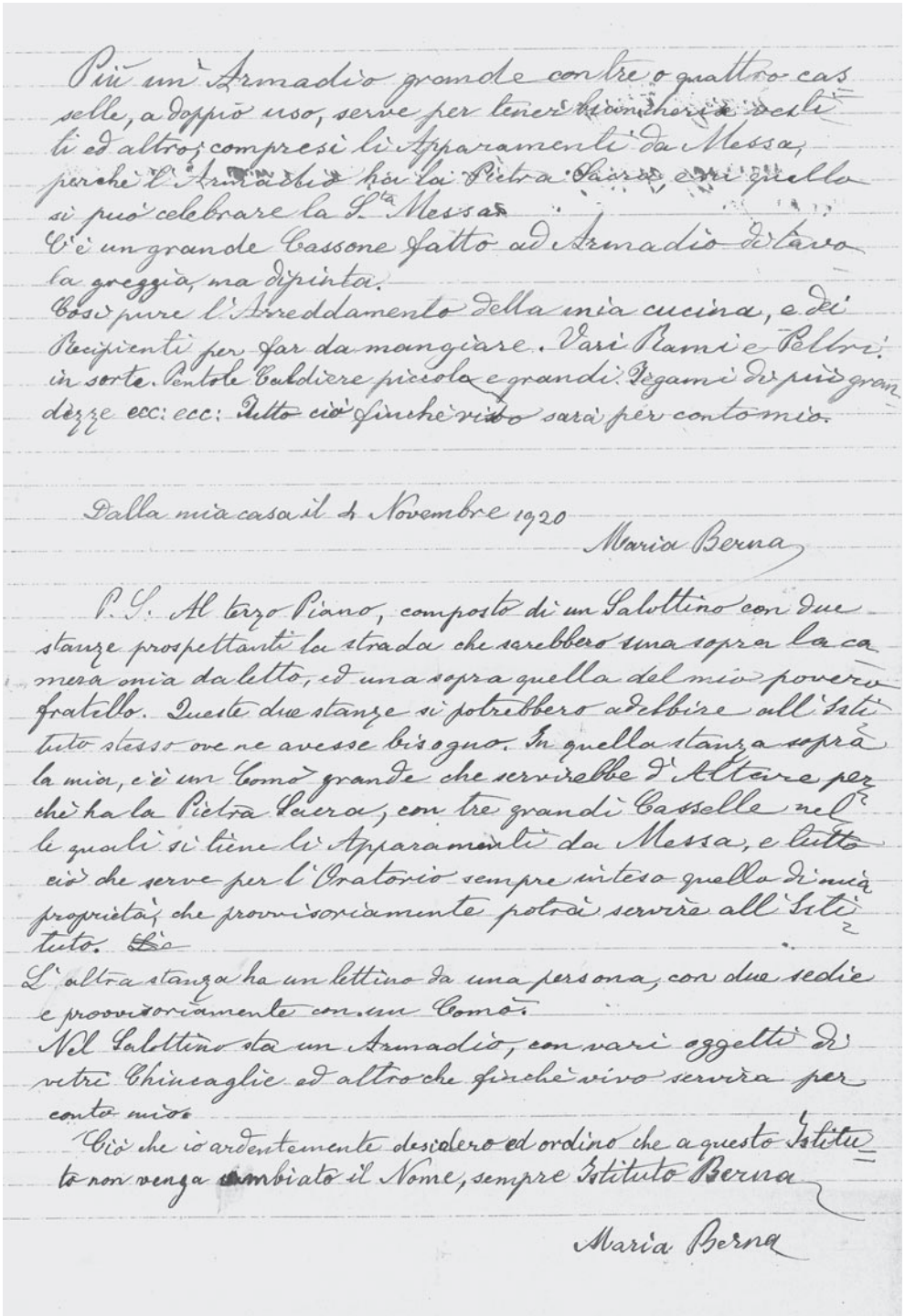
3° Nella stanza da pranzo a pianterreno si trovano, la tavola rotonda, una Credenziera, un Cantonale, un taolino, quattro o sei Sedie.

4° Una tavola rotonda, un Soffà, un piccolo tavolino da lavoro una tavola semirotonda a muro e quattro Sedie che si trovano nella stanza da lavoro.

5° Nella piccola Cantina, due Damigliane e 2 botticelle si trovano nella piccola Cantina.

1

Atto di cessione di Maria Berna, Mestre, 4 novembre 1920.



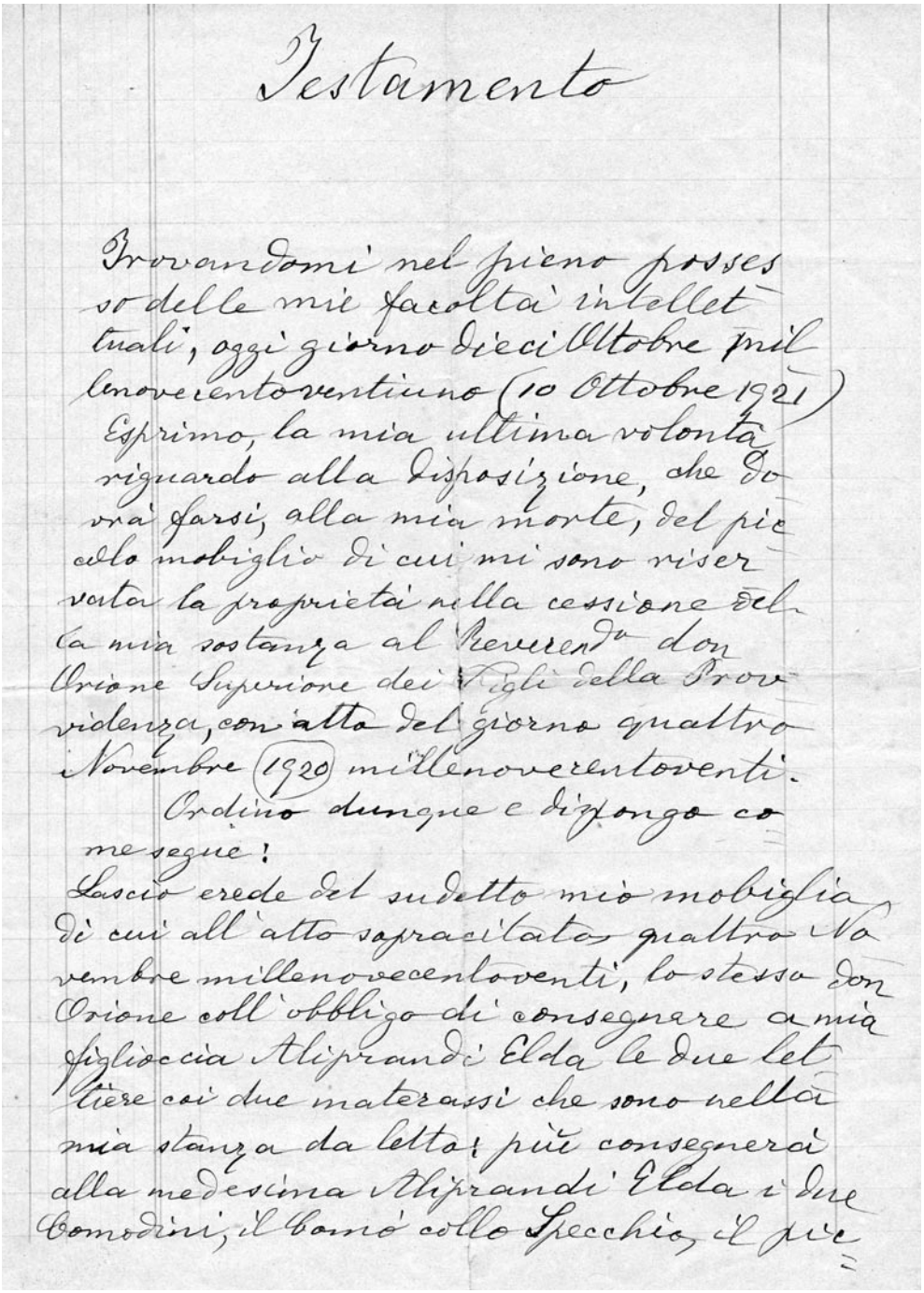
Più un' Armadio grande con tre o quattro cas
selle, a doppio uso, serve per tenervi biancheria e vesti
ti ed altro; compresi li Apparamenti da Messa,
perchè l'Armadio ha la Pietra Sacra, e in quello
si può celebrare la S.ta Messa.
C'è un grande Cassone fatto ad Armadio di lavo
ra groggia, ma dipinta.
Così pure l'Arredamento della mia cucina, e dei
Recipienti per far da mangiare. Vari Rami e Pelbri
in sorte. Pentole Caldiere piccole e grandi. Tegami di più gran
dezze ecc: ecc: Tutto ciò finchè vivo sarà per conto mio.

Dalla mia casa il 4 Novembre 1920

Maria Berna

P. S. Al terzo Piano, composto di un Salottino con due
stanze prospettanti la strada che sarebbero una sopra la ca
mera mia da letto, ed una sopra quella del mio povero
fratello. Queste due stanze si potrebbero adibire all'Isti
tuto stesso ove ne avesse bisogno. In quella stanza sopra
la mia, c'è un Comò grande che servirebbe d'Altare per
chè ha la Pietra Sacra, con tre grandi Casselle nel
le quali si tiene li Apparamenti da Messa, e tutto
ciò che serve per l'Oratorio sempre inteso quello di mia
proprietà, che provvisoriamente potrà servire all'Isti
tuto. Ciò
L'altra stanza ha un lettino da una persona, con due sedie
e provvisoriamente con un Comò.
Nel Salottino sta un Armadio, con vari oggetti di
vetri Chincaglie ed altro che finchè vivo servirà per
conto mio.
Ciò che io ardentemente desidero ed ordino che a questo Istitu
to non venga cambiato il Nome, sempre Istituto Berna

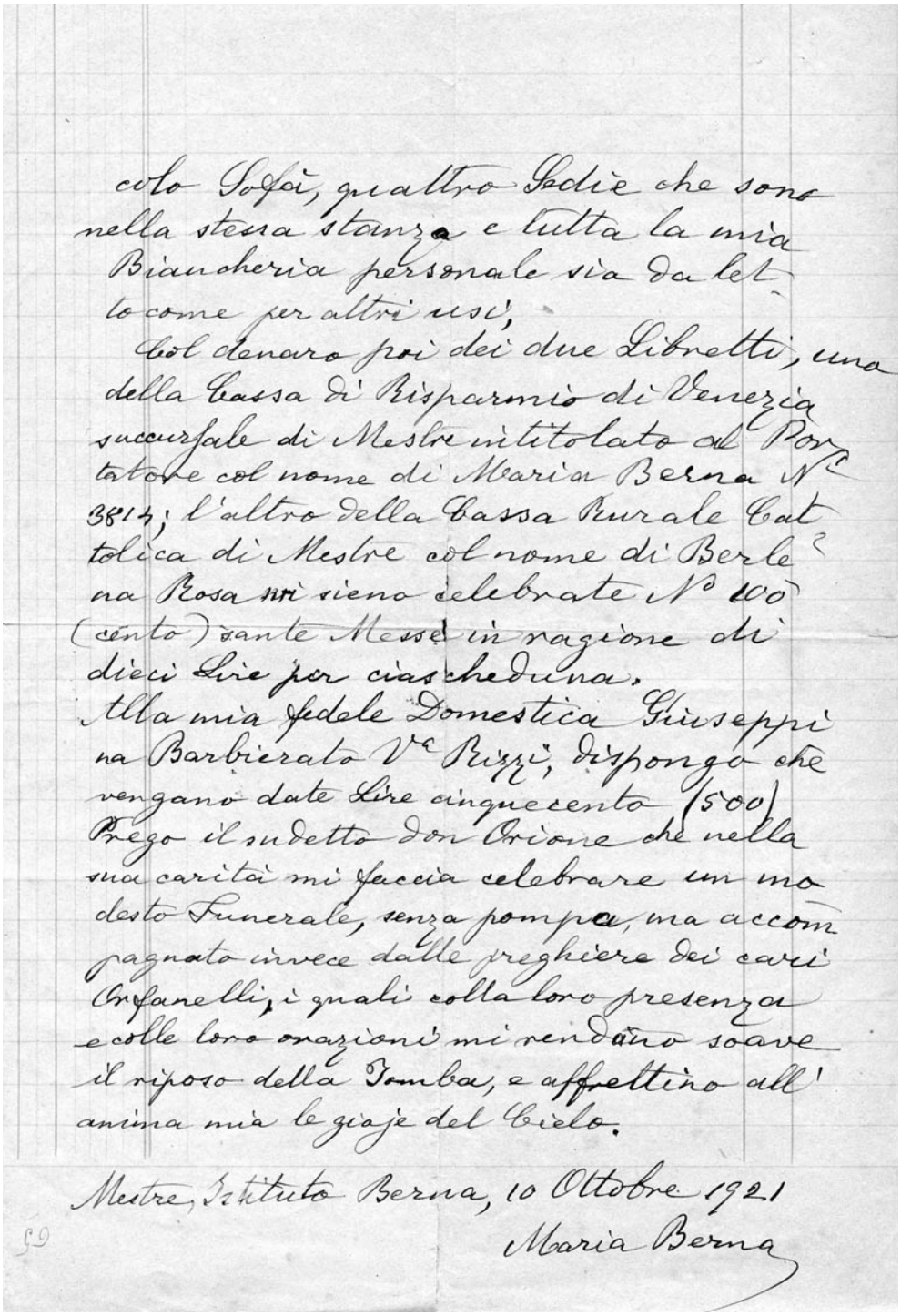
Maria Berna



Testamento

Trovandomi nel pieno possesso delle mie facoltà intellettuali, oggi giorno dieci Ottobre millenovecentoventiuno (10 Ottobre 1921)
Esprimo, la mia ultima volontà riguardo alla disposizione, che dovrà farsi, alla mia morte, del piccolo mobiglio di cui mi sono riservata la proprietà nella cessione della mia sostanza al Reverendo don Orione Superiore dei Figli della Provvidenza, con atto del giorno quattro Novembre (1920) millenovecentoventi.
Ordino dunque e dispongo come segue!
Lascio erede del suddetto mio mobiglia, di cui all'atto sopracitato quattro Novembre millenovecentoventi, lo stesso don Orione coll'obbligo di consegnare a mia figlioccia Allprandi Elda le due lettiere coi due materassi che sono nella mia stanza da letto; più consegnerà alla medesima Allprandi Elda i due comodini, il bomò collo Specchio, il pie=

Testamento olografo di Maria Berna, Mestre, 10 ottobre 1921.



colo Sofà, quattro Sedie che sono nella stessa stanza e tutta la mia Biancheria personale sia da letto come per altri usi.

Col denaro poi dei due Libretti, uno della Cassa di Risparmio di Venezia succursale di Mestre intitolato al Portatore col nome di Maria Berna N° 3814; l'altro della Cassa Rurale Cattolica di Mestre col nome di Berlena Rosa si vieno celebrate N° 100 (cento) sante Messe in ragione di dieci Lire per ciascheduna.

Alla mia fedele Domestica Giuseppina Barbierato V.e Rizzi, dispongo che vengano date Lire cinquecento (500)

Prego il suddetto don Orione che nella sua carità mi faccia celebrare un modesto Funerale, senza pompa, ma accompagnato invece dalle preghiere dei cari Orfanelli, i quali colla loro presenza e colle loro orazioni mi rendano soave il riposo della Tomba, e affrettino all'anima mia le gioje del Cielo.

Mestre, Istituto Berna, 10 Ottobre 1921

Maria Berna

Educare al lavoro.
Cento anni di storia dell'Istituto Berna di Mestre

Introduzione

Il presente volume, pubblicato in ricordo dei cento anni di vita dell'Istituto Berna di Mestre, vuole ripercorrere una pagina significativa della storia della Congregazione orionina in Veneto, dove i religiosi di don Orione con il generoso servizio della "carità educativa" hanno formato professionalmente e cristianamente generazioni di giovani. Il giorno dell'inaugurazione, avvenuta il 12 giugno 1921, la cittadinanza di Mestre veniva informata dell'apertura della nuova istituzione con queste parole:

"Mestre che tanto progresso ha fatto in questi ultimi tempi, e che va realmente divenendo un'importante e vasta città, mancava, sino ad oggi di un Istituto maschile. Essa ha tante belle e benefiche istituzioni, che altamente onorano lo spirito di iniziativa, la bontà intelligente, la pietà, la generosità della sua cittadinanza. Ha pure un Istituto femminile che raccoglie le fanciulle povere, l'Istituto S. Gioacchino; ma mancava di un Istituto maschile! Eppure i fanciulli abbandonati, poveri, orfani, dopo la guerra sono tanti, e si sentiva il bisogno, e si riconosceva da tutti – senza distinzione di parte – la necessità che anche per i fanciulli e specialmente per gli orfani ci fosse una casa, un Istituto che li raccogliesse, che li educasse, che li istruisse, e fosse in Mestre un piccolo, modesto S. Gioacchino per maschi. Ebbene questo è, questo almeno vuole essere, con l'aiuto di Dio, l'Istituto Berna, che oggi benedetto dal vescovo, si inaugura"[1].

Lo sviluppo urbano di Mestre nei primi anni del '900, trova la sua premessa nel secolo precedente con la costruzione della ferrovia (1842), attraverso una fase

[1] *Inaugurandosi in Mestre l'Istituto Berna pro-orfani*, numero unico dell'Istituto Berna, 12 giugno 1921, p. 1.

cruciale e globale di trasformazione ed espansione con un aumento vertiginoso della popolazione: dagli 11.944 d'inizio secolo, gli abitanti diventano 17.507 nel 1911, 22.120 nel 1921, per arrivare poi a 53.947 nel 1931, determinando l'indice di incremento percentuale più alto fra i comuni italiani. All'esplosione demografica segue l'emergere del problema "istruzione", anche per la progressiva attuazione, se pur lenta, della legge Coppino (15 luglio 1877) che imponeva l'obbligo scolastico per il primo triennio della scuola elementare.

L'evasione dall'obbligo scolastico a cavallo fra i due secoli, attestato attorno al 10% degli obbligati, era dovuta non soltanto alla povertà e al lavoro dei campi cui erano adibiti i bambini, ma anche alla lontananza delle abitazioni dalle scuole.
Il primo vero edificio scolastico di proprietà comunale è inaugurato nel 1902. È la scuola elementare Edmondo De Amicis, a ridosso della Torre dell'Orologio e costruita in parte sulle fondazioni delle antiche mura di Mestre, a due passi dalla "Piazza". Nasce dopo alcuni decenni di vicissitudini che vedevano contrapporsi progettisti, imprenditori e rappresentanti istituzionali dell'amministrazione comunale.

Prima di allora l'istruzione elementare in centro a Mestre veniva impartita nelle due "scuole urbane" funzionanti ambedue in edifici presi in affitto: per i maschi nel fabbricato di proprietà dei fratelli Gobbato, da loro appositamente costruito nel 1865 all'inizio della via S. Girolamo e confinante con quel che rimaneva della villa dei Giustinian; per le femmine in una casa in corte dei Fanti. I locali non erano però sufficienti e gli scolari conobbero il disagio dei doppi turni. Da allora prese avvio una sofferta programmazione di edilizia scolastica per il centro di Mestre, mirata a risolvere il sovraffollamento derivato dalla crescita demografica, e nelle zone periferiche per eliminare le disagevoli trasferte nelle scuole urbane e per scoraggiare l'evasione dell'obbligo.

Programmazione che, come è stato detto, vedeva la prima parziale attuazione dopo alcuni decenni con la costruzione della De Amicis. In periferia però la situazione scolastica permaneva precaria. A Carpenedo, la scuola funzionante in un locale di proprietà della Società dei 300 campi, accanto alla chiesa parrocchiale, passa in un fabbricato colonico preso in affitto da Silvestro De Valentini, in via Portare (1907). A Marocco la scuola mista è ospitata in un edificio apposito solo dopo che il conte Angelo Papadopoli dona al Comune un pezzo di terreno (1909). A Bissuola il Comune acquista nel 1923 da Attilio D'Ambrosio un locale scolastico su un terreno di sua proprietà. Alla Gazzera al locale già preso in affitto

da Giovanni Zancanaro nel 1885 si aggiungono altri due stabili quando, all'inizio del secolo, la popolazione aumenta. A Marghera (allora Bottenigo) il Comune costruisce nel 1907 una piccola scuola per evitare agli 80 scolari la disagevole trasferta quotidiana alla De Amicis o alla Gazzera.

In questa rassegna di scuole primarie vanno ricordate due istituzioni legate alla storia di Mestre: la S. Giocchino della Fondazione Groggia, eretta come "scuola per fanciulle povere" nel 1894 in località Buse (oggi via Andrea Costa) da don Felice Groggia, arciprete di S. Lorenzo, e l'Istituto Berna, sorto per iniziativa di Pietro Berna e della sorella Maria come "ospizio per orfani di guerra" e subito dotato di una scuola professionale aperta a tutti[2]. Don Orione accettò di guidare una istituzione già avviata. Egli infatti aderì alla richiesta di Maria Berna che, avendo incominciato a raccogliere nella propria abitazione in via Manin, 127 a Mestre alcuni orfani, si impegnò con testamento a donare tutti i suoi beni a "un Istituto religioso come per esempio i padri di don Orione di Tortona (...) per dare educazione morale e religiosa agli orfani maschi del comune di Mestre, di preferenza orfani di guerra (...) e anche di altri comuni"[3].

Il nuovo Istituto, inaugurato il 12 giugno 1921 dal vescovo di Treviso mons. Andrea Giacinto Longhin, alla presenza di don Orione e di don Sterpi, ebbe vita prospera: sotto la guida di diversi direttori, si andò ampliando sia nella struttura edilizia, sia per il numero sempre crescente degli studenti. Sin dall'inizio i giovani ospiti furono avviati all'apprendimento di un mestiere mediante la frequenza di corsi di formazione professionale nati su iniziativa di don Enrico Bariani, che ampliò l'edificio e trasformò l'annessa barchessa in officina.

A mano a mano che si procedeva nell'ampliamento e ammodernamento di locali e macchinari, ci si preoccupava anche di adeguare i programmi di insegnamento, in modo da renderli sempre più "rispondenti alle necessità pedagogiche e pratiche per l'apprendimento del mestiere". Fino al 1928 "i ragazzi andavano alle scuole elementari pubbliche e nel pomeriggio frequentavano i laboratori interni". Dal 1929 si affrontò più organicamente il problema delle scuole, mediante una "più tecnica organizzazione dei laboratori e l'istituzione di vari di vari corsi interni di avviamento professionale e di perfezionamento". Sarà don Attilio Piccardo a dare alle scuole assetto definitivo con la creazione della Scuola di avviamento profes-

[2] G. Giorgi, *Anche la scuola cresce*, in *Un secolo fa a Mestre*, a cura di S. Barizza, Mestre 2002, pp. 9-11.

[3] Roma, Archivio storico don Luigi Orione (= ADO), cartella Berna, Testamento Maria Berna.

sionale a tipo industriale, per meccanici e falegnami, legalizzata nel 1939, aprendola anche ad alunni esterni[4].

Nel 1941 si aggiunge anche la Scuola tecnica industriale, di durata biennale, legalizzata nel 1943. Le varie iniziative di innovazione vennero realizzate in concomitanza con lo sviluppo della città di Mestre, destinata a diventare il polo industriale del Veneto. Prevedendo lo sviluppo della città e dell'istituto, don Piccardo nel 1943 acquistò un esteso appezzamento di terreno in via Bissuola, progettando la costruzione di un nuovo più grande complesso.

Durante la guerra l'Istituto non smise di funzionare, ma per sicurezza trasferì il laboratorio macchine utensili a Campocroce di Mirano. Al termine del conflitto (1945), don Attilio venne trasferito e il progetto di una nuova costruzione subì una pausa. Intanto aumentava il numero degli allievi che nel 1949 raggiunse il numero di oltre 600. Le aule ricavate nella villa, nelle pertinenze e nel reparto nuovo non riuscivano più a contenere gli alunni. Nel 1955 i superiori, su interessamento di don Piccardo, diedero inizio, in via Bissuola, alla costruzione di un fabbricato scolastico dotato di vasti laboratori e numerose aule. L'edificio venne inaugurato il 15 marzo 1958 dal cardinale Angelo Roncalli, allora patriarca di Venezia. L'internato rimase in via Manin, mentre le scuole e i corsi si trasferiscono nel nuovo edificio.

Nel 1958 don Enrico Bariani ritornò come direttore al Berna. Nel 1962 iniziò la costruzione del nuovo convitto, progettato dall'ingegner Ettore Vio, che fu inaugurato nel 1965 dal patriarca, cardinale Giovanni Urbani. Il complesso di via Manin venne venduto per far fronte alle spese e gli interni si trasferirono nella nuova struttura. Con passaggio graduale dal 1963 al 1965 la Scuola di avviamento professionale venne sostituita dalla Scuola media unificata e la Scuola tecnica dall'Istituto tecnico industriale per metalmeccanici. In questi anni nasceva pure il pensionato studentesco.

Nel 1974 l'Istituto tecnico venne chiuso per l'elevato costo di gestione, non coperto dall'esiguo numero di allievi rimasti. Le officine e gli altri spazi rimasti disponibili furono occupati dall'incremento dei corsi del Centro di formazione professionale finanziato prima dal Ministero del lavoro e, dal 1972, dalla Regione Veneto. Il Centro divenne la più importante attività dell'Istituto e quindi il nu-

[4] ADO, cartella Berna, Dattiloscritto "L'Istituto Berna per orfani in Mestre (Venezia)", con pagine non numerate.

mero totale dei ragazzi e giovani rimase ugualmente elevato. Nel tempo, i corsi che inizialmente erano destinati ad adolescenti che avevano appena terminato l'obbligo scolastico, furono aperti anche a persone adulte disoccupate o bisognose di riqualificazione o aggiornamento alle nuove tecnologie. Era un segnale che il Berna era ancora una realtà viva e pronta ad accogliere le richieste della società, rivolgendosi anche a persone in età adulta.

Nel 1977 il convitto cessò la sua funzione. Con opportune modifiche, una parte venne destinata ad accogliere le aule della scuola media, un'altra, dopo la ripartizione di due studi in 24 stanze singole, fu destinata all'ampiamento del pensionato studentesco, mentre il resto venne destinato ad attività quali convegni, incontri, corsi di aggiornamento, ecc. Nel 1981 si iniziò un Corso biennale di specializzazione per insegnanti di sostegno, autorizzato dal Ministero della pubblica istruzione. Tale corso, rinnovato per cinque volte, si chiuse nel 1991. Dell'insegnamento furono incaricati docenti dell'Università di Padova, ma alcune ore di "deontologia professionale" vennero sempre assunte dai religiosi che le utilizzavano anche per trattare argomenti di carattere religioso ed etico.

Nel 1996 il cardinale Marco Cè inaugurò la nuova palestra costruita sul lato opposto del terreno, di fronte all'edificio scolastico. Nell'occasione vennero sistemati e attrezzati gli spazi esterni, destinati alle diverse attività sportive (calcio, pallavolo, basket, tennis), che sono aperti, in appositi orari, anche a gruppi sportivi esterni alla scuola. Nel 2000 venne data ospitalità nell'Istituto ad una Scuola materna, con personale di madrelingua inglese, gestita da una associazione di insegnanti.

Nell'ottobre del 2001 la gestione del Centro professionale, per motivi di carattere organizzativo, venne ceduta dalla provincia religiosa orionina a un'associazione denominata "Endo-Fap Mestre Istituto Berna", formata da religiosi e insegnanti del Centro. Tale Associazione persegue come scopo non solo la formazione professionale, ma anche l'educazione morale e religiosa dei giovani. Essa è strettamente connessa alla provincia religiosa, proprietaria dell'immobile e delle attrezzature. Nell'ottobre 2002, secondo le direttive del Ministero della pubblica istruzione che prevedono la costituzione delle istituzioni scolastiche in Istituti comprensivi (cioè con classi per tutto l'iter formativo scolastico, dalla materna alle superiori), venne dato inizio alla scuola elementare.

A giudicare dai partecipanti ai convegni annuali di ex allievi, si dovrebbe evincere una sostanziale e sicura positività dell'opera educativa svolta dall'Istituto, sia sul piano professionale di inserimento nel mondo del lavoro, sia sul piano religioso-

morale[5]. La signorina Maria Berna il 4 novembre 1920, nell'atto di cessione dei suoi beni a don Orione affermava: "Ciò che io ardentemente desidero ed ordino, che a questo Istituto non venga cambiato il nome, sempre Istituto Berna". Ancora oggi dopo cento anni, non solo il nome è conservato ma Istituto Berna e don Orione in Mestre sono un binomio inscindibile[6], hanno una storia e i loro nomi sono benedetti.

[5] ADO, cartella Berna, Relazione disciplinare, morale e amministrativa, dell'Istituto Berna di Mestre.

[6] P. Clerici, *I Berna e don Orione: un binomio inscindibile,* in "Messaggi di don Orione", 38, 119 (2006), pp. 67-93.

Capitolo primo

La congregazione di don Orione in Veneto

L'attività di don Orione[1] e della sua giovane Congregazione in Veneto ebbe inizio con l'apertura del Ricreatorio popolare Pio X a Lonigo (Vicenza), inaugurato il 19 marzo del 1908. Qui don Orione si recò per la prima volta il 22 gennaio 1908 su invito dell'arciprete monsignor Giovanni Fossà. Questa iniziativa della Piccola Opera della Divina Provvidenza ebbe breve durata e il 15 agosto 1912 gli orionini si ritirarono da Lonigo[2]. La prima visita di don Orione a Venezia è del 22 febbraio 1909; si trovava allora a Messina per seguire l'assistenza e la sistemazione degli orfani. Sette di questi erano stati portati in un Istituto protestante a Venezia dove don Orione giungeva per riprenderli e sistemarli nei suoi istituti[3]. Il Veneto aprì nuovamente le porte alla Piccola Opera per un espresso desiderio del patriarca

[1] Si veda la biografia di G. Papasogli, *Vita di don Orione*, Milano 1994[5]; D. Sparpaglione, *Don Orione*, Roma 1978; *Bibliografia orionina*, a cura A. Belano, Roma 1997. Tra le opere di approfondimento si vedano: *La figura e l'opera di don Luigi Orione (1872-1940)*, Atti del convegno (Milano, 22-24 novembre 1990), Milano 1994; *Don Orione negli anni del Modernismo*, Milano 2002; *Don Orione e il Novecento*, Atti del convegno (Pontificia Università Lateranense, 1-3 marzo 2002), Soveria Mannelli 2003; *San Luigi Orione. Da Tortona al mondo: 1903-2003*, Atti del convegno di studi (Tortona, 14-16 marzo 2003), Milano 2004.

[2] A mons. Fossà, divenuto vescovo di Fiesole, nel 1910 succedette a Lonigo mons. Attilio Caldana, figura di spicco del movimento cattolico veneto, il quale volle dare un indirizzo più marcatamente scolastico all'istituzione. Don Orione con sofferta decisione ritira i suoi religiosi. Cfr. F. Peloso, *San Luigi Orione, "per la cara gioventù di Lonigo"*, Vicenza 2004.

[3] A seguito del terremoto erano accorsi in aiuto alle popolazioni colpite anche i protestanti, i quali portavano poi gli orfani da essi raccolti nei loro istituti. Il fatto rappresentava una forte preoccupazione per l'autorità ecclesiastica che aveva incaricato don Orione per la sistemazione degli orfani. Cfr. ADO, *Veneto: don Orione e gli sviluppi della Piccola Opera*, dattiloscritto.

di Venezia, cardinale Pietro La Fontaine[4] che, terminata la prima guerra mondiale, inizia l'arduo programma di ricostruzione morale e sociale di Venezia: aiutare il ritorno dei profughi, incrementare le opere di carità, di educazione e di assistenza soprattutto degli orfani e ragazzi poveri, rendendo cristiana la loro vita[5]. Il patriarca, in questa impresa, pensa di coinvolgere don Orione, l'amico intimo dell'anima, infiammato dallo stesso ardore di carità, votato con pari generosità all'educazione cristiana degli orfani.

Inoltre, desiderava avere in diocesi una congregazione giovane, moderna, dinamica, votata alla carità sociale, in un momento storico come il dopo guerra, in cui si erano moltiplicate le povertà e lo stuolo degli orfani dei combattenti era dolorosamente accresciuto.

Il 12 novembre 1918 da Cassano Jonio, scrivendo al padre Tormene dei Cavanis, scusandosi per non essere presente a Tortona alla partenza dei chierici profughi ospitati nelle sue case, scrive: "Riferisca patriarca dai piedi della Madonna della Catena accetto venire a Venezia"[6]. Così il 13 novembre del 1918, don Orione an-

[4] Fra don Orione e il patriarca La Fontaine si era instaurata una santa amicizia che risale al 1908, in un primo incontro quando ancor giovane vescovo di Cassano Jonio (Cosenza) La Fontaine fu mandato nel maggio 1907 a Tortona quale visitatore apostolico, in un periodo di sospetti modernistici gravanti sul seminario maggiore e su qualche insegnante. In questa circostanza visitò la Casa madre e fece allora con don Orione una conoscenza rivelatasi provvidenziale. A metà dicembre del 1908 mons. La Fontaine offrì a don Orione il santuario della Madonna della Catena con annessi locali e terreno per una colonia agricola, che don Orione accettò solo dopo il terremoto purché fosse per gli orfani. Venne poi chiamato a Roma quale segretario della Congregazione dei riti e, in qualità di vicario della basilica di S. Giovanni in Laterano, seguì gli inizi della parrocchia di Ognissanti affidata ai padri di don Orione nel quartiere Appio. Nominato successivamente cardinale e patriarca di Venezia, dove arriva il 25 giugno 1915, La Fontaine pensò nuovamente a don Orione per risolvere il problema delicato del personale educativo negli orfanotrofi maschili di Venezia. Volendo legare il proprio nome ad un'opera di carità, il patriarca fondò un orfanotrofio vicino al Tempio votivo, al Lido di Venezia e volle affidare anche questo a don Orione. Nel novembre del 1926 il patriarca da Venezia va a Tortona per visitare don Orione gravemente malato per una polmonite. Il cardinale Pietro La Fontaine morì il 9 luglio 1935. Cfr. P. Clerici, *San Luigi Orione e il patriarca La Fontaine*, in "Messaggi di don Orione", 44, 139 (2012), pp. 5-52; D. Sparpaglione, *Il cardinale Pietro La Fontaine, patriarca di Venezia*, Alba 1951; V. Camozzo, *Il cardinale Pietro La Fontaine, patriarca di Venezia*, Venezia 1960; A. Niero, *I patriarchi di Venezia*, Venezia 1961, pp. 207- 213; S. Tramontin, *Cattolici, popolari e fascisti nel Veneto*, Roma 1975, pp. 1-61, 73-99.

[5] Il patriarca così sollecita il suo clero: "Abbiate a cuore i fanciulli e i giovani: rinvigorite i patronati, le congregazioni mariane e i circoli. Rendeteli forti i giovani con il limpido, graduale, robusto insegnamento cristiano. Grande responsabilità pesa sulla vostra coscienza" (*Lettera pastorale*, Venezia, agosto 1919).

[6] *Gli scritti di san Luigi Orione*, vol. 1-122, Archivio generale della Piccola Opera della Divina Provvidenza, Roma (= *Scritti*), vol. 13, p. 110.

nunciava a don Sterpi: "Il patriarca mi vorrà a Venezia per quell'Istituto di orfani; ci vado con intendimento di accettare"[7].

Don Orione inizia la sua attività a Venezia

Già dall'anno 1918 il cardinale La Fontaine aveva fatto pressione su don Orione perché accettasse dalla Congregazione di carità di Venezia i due orfanatrofi cittadini, alle Zattere e in Lista di Spagna. La suddetta Congregazione trovandosi in difficoltà circa l'assunzione del nuovo personale direttivo e assistente dei due Istituti, si rivolse, a mezzo del commendatore Tessier, al patriarca, il quale suggerì che la Piccola Opera della Divina Provvidenza fosse la congregazione più idonea. Don Orione, era rimasto un po' perplesso davanti all'impegnativa proposta. Da più parti gli venivano profferte di opere; ma queste di Venezia oltre la vastità del lavoro, implicavano grosse responsabilità. Don Orione, sapendo che il S. Gerolamo Emiliani era stata gloriosa attività dei padri Somaschi, pregò a sua volta il cardinale che questi venissero interpellati e solo dopo la loro eventuale rinuncia, avrebbe preso una decisione; avendo essi rinunciato alla proposta, decise di accettare[8].

Il patriarca, nel suo Diario il 7 aprile 1919 annota: "Don Orione visitò l'Orfanatrofio dei Gesuati e pare disposto ad accettarlo. Si ordinarono preghiere all'uopo"[9]. Il 17 aprile 1919, don Orione avvertiva ancora don Sterpi: "Il patriarca vuole che si accetti"[10].

Fu necessario il tempo prudenziale durante il quale si definirono i rapporti legali e le condizioni economiche con la Congregazione di carità, ma anche la scelta di chi mandare avendo un personale così esiguo. Certamente il patriarca aspettava con sollecitudine una risposta come si desume da quanto scrive don Orione a don Adaglio il 1° maggio 1919: "Il patriarca di Venezia ha scritto ieri una lettera tale, che ieri sera gli ho dovuto inviare don Sterpi. Il patriarca di Venezia offre la possibilità di avere un istituto di orfani – 125 ora, ma saranno presto 200 – tutti artigiani, che vuole strappare da mani laiche. Dice che non sa rassegnarsi a

[7] *Scritti* 13, 111.

[8] Cfr. *Il servo di Dio don Carlo Sterpi, "fedelissimo di don Orione" e suo primo successore, 1874-1951*, Roma 1961, pp. 410-411; Sparpaglione, *Il cardinale Pietro La Fontaine*, p. 271.

[9] ADO, L I. 48/17, *Diario della diocesi di Venezia per parte del patriarca cardinale La Fontaine* (= *Diario Patriarca*), dattiloscritto con pagine non numerate.

[10] *Scritti* 13, 150.

chiamare altri e non averci a Venezia, essendo lui della Congregazione"[11]. Il Diario del patriarca il 1° maggio 1919 conferma: "Venne don Sterpi per combinare l'affare dell'assunzione dell'orfanatrofio per parte dell'Istituto Divina Provvidenza di don Orione. Alloggiò ai Cavanis"[12].

Possiamo comprendere quanto costasse al Fondatore rinunciare alla collaborazione di don Sterpi a Tortona, mentre egli tanto frequentemente doveva assentarsi; d'altra parte troppe ragioni di riconoscente affetto verso il cardinale La Fontaine consigliavano e, quasi imponevano l'accettazione dei nuovi incarichi e chi meglio di don Sterpi poteva "sostituirlo" presso il cardinale? Don Orione, dunque, accettò sia la direzione e l'attività educativa dei due istituti veneziani, sia la privazione di don Sterpi. Ma lo fece anche con quell'intuito da fondatore che gli permetteva di vedere lo sviluppo dell'attività della sua Congregazione che fino ad allora era rimasto limitato[13]. Contemporaneamente il La Fontaine che amava la Congregazione, tanto che don Orione scrivendo sempre a don Adaglio il 15 maggio 1919 dice: "Il patriarca si è fatto della nostra Congregazione, per modo di dire"[14]. Vedeva con piacere, che di fronte ai bisogni dei tempi nuovi, non mancasse, nella propria Diocesi, pur con la presenza di tanti antichi ordini religiosi, anche una delle congregazioni nuove, sorte, per moto dello Spirito Santo e con l'approvazione della Chiesa, a provvedervi con intendimenti, forme e mezzi moderni.

In pochi giorni, precisamente il 5 maggio 1919, don Sterpi è dal patriarca: "Don Sterpi mi legge lo schema del contratto da farsi con la Congregazione di carità per la gestione dell'Istituto Manin maschile e dell'Orfanatrofio. L'approvai ed egli lo mandò a don Orione"[15] accompagnato dalla lettera del 5 maggio 1919 dove informava il fondatore delle difficoltà dell'istituto, del malumore dei dipendenti. Ma nonostante questo, don Sterpi esprime il suo parere favorevole all'acquisto: "Io temo che, dato il personale, voi esitiate a prendere anche il Manin ma io invece sarei di parere di fare uno sforzo e vi pregherei di non lasciarvi spaventare perché così avremo le vere scuole professionali"[16].

[11] *Scritti* 4, 153.

[12] *Diario Patriarca*, 1 maggio 1919.

[13] *Il servo di Dio don Carlo Sterpi*, pp. 411-412.

[14] *Scritti* 4, 160.

[15] *Diario Patriarca*, 5 maggio 1919.

[16] *Gli scritti di don Carlo Sterpi*, Archivio della Piccola Opera della Divina Provvidenza, Roma (= *Scritti Sterpi*), vol. 3, pp. 306-307.

Risulta chiaro dalla lettera che don Sterpi si trovava a Venezia non per dirigere una casa ma soprattutto per organizzare un progetto operativo della Congregazione, in risposta ai desideri del patriarca. Si trattava di accogliere nei due istituti, ragazzi del più povero popolo per farne dei buoni cristiani e onesti cittadini col metodo orionino di paternità[17]. La società del dopo-guerra aveva bisogno di capaci operai e laboriosi lavoratori, per questo scopo erano necessarie "officine-scuole" con macchine e attrezzature moderne. Inoltre, don Sterpi, sempre ospite dei Cavanis, stese un programma didattico, nel quale – prova d'amore per gli orfani – prevedeva il potenziamento dell'istruzione professionale, da attuarsi con senso pratico e prudenza, senza forzare i tempi, ma pur senza inutili ritardi. L'educazione della gioventù povera e l'orientamento professionale erano un qualcosa di urgente e di molto alto. Solo "così – scriveva don Sterpi – avremo le vere scuole professionali e ci forniremo di elementi per altre da piantarsi"[18].

Don Orione, alle ore 15,00 del 7 maggio 1919, rispondeva: "Stamattina con don Zanocchi, don Pensa, don Montagna, abbiamo letto e approvato tutto il vostro piano. Don Pensa vi scriverà qualche osservazione, io ho poi messo qua e là qualche postilla a lato. Ma dove voi vedeste che non ho capito, lasciate pure come voi credete meglio. Non mi avete mandato l'elenco del personale che occorrerà, ma comunque, accetto ogni vostra proposta e voi, dattilografato il memoriale, e lettolo prima ancora al patriarca, poi subito presentatelo e, se occorrerà firmarlo, firmatelo: ma essendoci in bianco la somma, non vorrei con una firma legarmi. Vedete voi bene. Io comparirò, se sarà necessario, ma non voglio venire ora per discutere: lascio che maturiate voi bene e conduciate in porto la pratica. Se non sarà per l'8, sarà sempre nel mese della Madonna. Ossequiatemi i padri e baciate la S. Porpora al cardinale. La SS. Vergine ci assista e benedica"[19]. L'8 maggio anche il patriarca è informato: "Don Orione mandò approvato da Tortona il progetto di don Sterpi per l'orfanatrofio"[20].

[17] Lo spirito portato da Don Orione alle iniziative della Piccola Opera della Divina Provvidenza, specialmente di quelle caratteristicamente educative, è quello di un metodo, o di un sistema, che si chiamò "paterno-cristiano". Fu così definito dallo stesso Don Orione e può essere ricavato nelle sue linee essenziali da un gruppo di sue lettere. È però la "Lettera sull'educazione cristiana della gioventù" inviata da Don Orione da Victoria (Buenos Aires) il 21 febbraio 1922 ai sacerdoti e chierici del Brasile, che contiene i capisaldi del sistema educativo. Cfr. *Progetto educativo orionino. Nel centenario del primo Collegio aperto da don Orione 1893-1993*, Roma 1994.

[18] *Scritti Sterpi* 3, 306.

[19] *Scritti* 13, 186.

[20] *Diario Patriarca*, 8 maggio 1919.

La Piccola Opera si diffonde nel Patriarcato

Il mese di maggio del 1919 è carico di promettenti iniziative per la Piccola Opera. "Mandai don Sterpi a parlare al conte Soranzo – annota il patriarca nel suo Diario – per vedere se nelle sue terre si fosse potuto fare una colonia agricola"[21]. Il nobile veneziano conte Marco avvocato Soranzo[22] del ramo di S. Barnaba da tempo pensava di donare ad una istituzione religiosa la sua villa estiva e confidava questa sua volontà al patriarca con il quale era in confidenza. Questi pensò subito a don Orione e dopo qualche giorno "mandai don Sterpi con mons. Costantini a vedere la villa del conte Soranzo, per determinarvi una istituzione religiosa di carità"[23]. Prudentemente il La Fontaine si accerta sulle condizioni familiari del conte invitandolo in patriarcato il 10 maggio: "Ebbi colloquio col conte Soranzo, il quale cerca di far del bene ad istituzioni dopo la sua morte, dicendogli se prima di pensare ad altri, avesse pensato ai propri figliuoli. Mi rispose che sì, che li aveva assicurati bene. Mi soggiunse che volentieri avrebbe dato in enfiteusi la villetta di Mirano: e per questo si trattò insieme con don Sterpi della Divina Provvidenza, sebbene non si conchiudesse nulla allora".[24] Quando don Sterpi parte per Tortona il 16 maggio 1919 può riferire a don Orione "di aver conchiuso in massima con il conte Soranzo per la villa a Campocroce e con la Congregazione di carità per gli istituti Manin e orfanatrofio"[25].

Altro campo di lavoro viene proposto a don Orione dal patriarca che il 23 maggio appunta: "Ebbi ispirazione di stabilire a Caorle un centro di preti oblati, che si prendessero cura delle anime di quel distretto e pensai ai preti di don Orione, il quale mi promise un prete a modo. Con don Orione e don Sterpi si ringraziò Dio della conclusione del contratto per l'assunzione degli orfani e del Manin. Don

[21] *Diario Patriarca*, 6 maggio 1919.

[22] Poche le notizie biografiche del conte Soranzo, don Sparpaglione così ricorda: "Ho potuto conoscerlo durante il suo soggiorno a S. Remo, ospite della casa di don Orione. La nobiltà gli si leggeva sul volto pallido, diafano, austero e solenne nei lunghi baffi soffici e bianchi, e nella persona alta e snella un po' curva". La pia morte del conte avvenne a Villa Moffa di Bra (Cuneo) nell'ottobre del 1920. Gli anziani di Campo Croce di Mirano così lo ricordano: "Era nobile in tutto. Faceva penitenza e viveva da povero. Aiutava i poveri, ma senza farsi vedere" (Quaderno a stampa per il 50° anniversario del Probandato presso l'Istituto Marco Soranzo, Venezia 1969, p. 12).

[23] *Diario Patriarca*, 9 maggio 1919.

[24] *Ibidem*, 10 maggio 1919.

[25] *Ibidem*, 16 maggio 1919.

Orione mi domandò consiglio relativamente all'acquisto della tipografia Emiliana: gli dissi che sarebbe d'acquistarla senz'altro. Mi parlò anche in merito alla colonia agricola Soranzo. Gli dissi che mi mandasse alcuni dei suoi per ordinarli il sabato dei quattro tempi di Pentecoste. A desinare si trattenne don Sterpi e don Orione"[26].

Caorle è un paesetto in riva al mare; buona gente, bella chiesa, bel campanile, e un santuarietto alla Madonna dell'Angelo, proprio sul mare, molto venerato. Chiesa e canonica sono a cinquanta metri dal mare. Sono pescatori e contadini. Tale è la descrizione che don Sterpi fa del luogo, per il quale il patriarca ha pregato don Orione di dargli un parroco. Il 26 novembre don Silvio Ferretti, accompagnato da don Sterpi, fece il suo festoso ingresso nella chiesa di S. Stefano, già cattedrale di quella antica diocesi risalente al secolo VII e soppressa il 1° marzo 1818 da Pio VII, portandosi come collaboratore don Giuseppe Saroli. I due esemplari confratelli assunsero il non facile lavoro della riorganizzazione e dell'avvio di un fecondo apostolato parrocchiale tra quella popolazione povera che tornata in paese dopo la guerra del 1915-18 doveva rifare tutto[27].

Nel frattempo, si svolgevano laboriose trattative tra la Congregazione di carità di Venezia e la Piccola Opera, coronate da felice conclusione. Don Orione non lascia mancare a don Sterpi la sua riconoscente stima: "Per quanto riguarda i due istituti, non c'è nulla da aggiungere, eccettoché confermarvi che sono contento del lavoro che avete fatto"[28]. Il 31 maggio 1919 si firmò dal notaio Carlo Candiani di Venezia l'atto in cui il nobil uomo avv. Marco Soranzo concede in enfiteusi perpetua a don Carlo Mario Pensa tutte le sue proprietà site in Campocroce di Mirano (Venezia)[29].

Ad aiutare don Sterpi venne a Venezia il giovane confratello don Carlo Mario Pensa[30] con l'incarico di direttore dell'Istituto Manin e dell'orfanatrofio alle Zat-

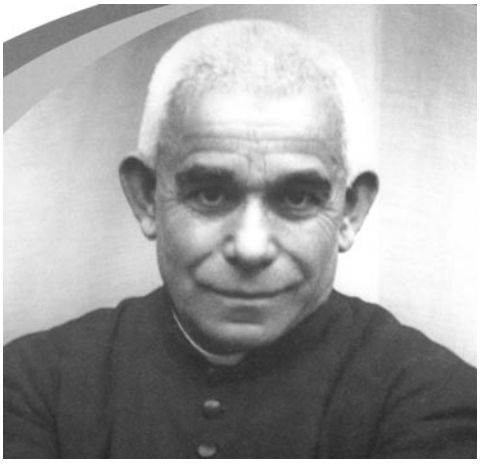
[26] *Ibidem*, 23 maggio 1919.

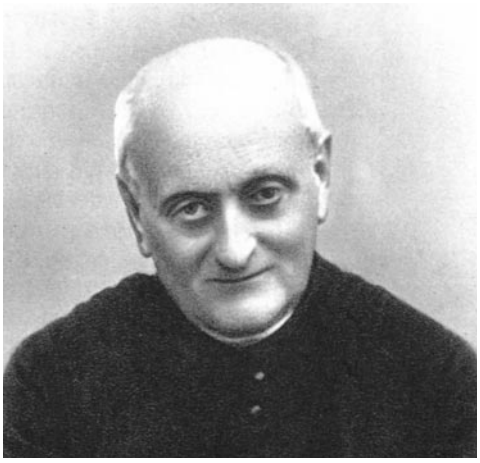
[27] *Scritti* 13, 226; 13, 232. Cfr. L. Piccardo, *Il servo di Dio sacerdote Carlo Sterpi (1874-1974) nel centenario della sua nascita*, Roma 1975, p. 43, che scrive: "In seguito alla disfatta di Caporetto (ottobre 1917), gli abitanti di Caorle dovettero abbandonare le loro abitazioni perché il fronte della guerra si era spostato alle sponde del fiume. Terminata la guerra, la popolazione, lentamente ma continuamente, ritornò a Caorle, ov'era tutto da rifare: dal municipio alle abitazioni ritrovate vuote e devastate, alla cura spirituale e, questa, tramite la parrocchia rimasta, per quasi un intero anno, chiusa ed abbandonata".

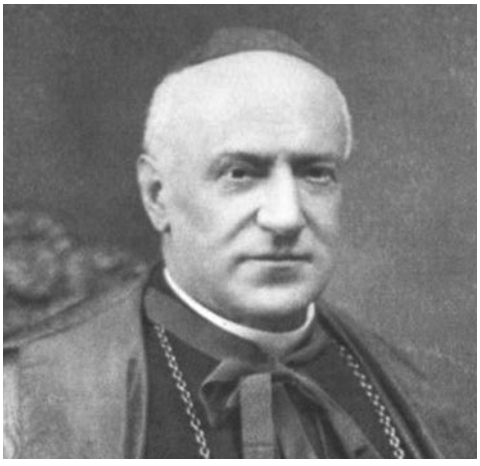
[28] *Scritti* 13, 187.

[29] P. Clerici, *L'Istituto Marco Soranzo di Campocroce di Mirano (Ve)*, in "Messaggi di don Orione", 42, 132 (2010), pp. 25-55.

[30] Don Carlo Mario Pensa, secondo successore del fondatore, don Luigi Orione, che incontrò nel 1904. Nato a Scaldasole a Pavia il 20 luglio 1886. Don Orione lo ebbe in grande stima, descrivendolo così: «in







Da sinistra a destra:
Don Luigi Orione, fondatore
della Piccola Opera della Divina Provvidenza.
Don Carlo Sterpi, successore di don Orione
e primo direttore dell'Istituto Berna.
Card. Pietro La Fontaine, patriarca di Venezia
dal 1915 al 1935.

tere, stabilendo qui la propria sede, mentre al Manin, affidato in quei primi tempi, ai chierici, vi era un vice direttore alle sue dipendenze. Don Sterpi per decisione di don Orione, si fermò a Venezia, con camera al Manin, per seguire l'inizio dell'attività orionina delle due istituzioni e sostenendo don Pensa nel riordinare le direzioni[31].

Con il primo settembre inizia la presenza degli orionini nell'attività educativa.[32] Don Albino Cesaro[33], orfano, allora ospite all'orfanatrofio alle Zattere, così ricorda l'evento: "Nell'estate di quell'anno, che era il 1919, si diffuse la voce che presto sarebbero venuti i padri nell'Istituto. A Venezia chiamiamo padri i preti e i frati. La notizia perciò diceva che, su invito della Congregazione di carità, presto sarebbero venuti i preti a prendere la direzione e l'assistenza dell'Istituto. La cosa faceva rabbia ai prefetti e stizza ad alcuni grandi.

Noi piccoli invece eravamo contenti. Quasi per istinto capivamo che i padri in arrivo sarebbero stati padri davvero"[34]. Lo spirito di famiglia che da questo momento in poi avrebbe caratterizzato il Manin, generato dal sistema cristiano e paterno, era voluto da don Orione, realizzato dai suoi religiosi ma anche desiderato e benedetto dal patriarca La Fontaine.

lui, umiltà di spirito, pietà sentita e prudenza di governo; dottrina cattolica soda e sicura; attaccamento al Papa e ai vescovi, alla Santa Romana Chiesa senza limite – senza di cui non si è figli della Divina Provvidenza; devozione tenerissima alla Santissima Vergine, proprio da figlio; vita esemplare, mortificazione e sacrificio di vita; fedeltà e amore grande alla Congregazione». Fu superiore degli Istituti del Veneto, vicario generale della Congregazione, dal 1946 al 1962 superiore generale. In grande stima presso papa Giovanni XXIII e da lui invitato a partecipare al Concilio Vaticano II. Muore dopo un incidente d'auto a Roma il 5 ottobre 1962. È considerato uno dei padri della Congregazione. Come ebbe a dire di lui don Orione «sarà lampada ardente che illuminerà i passi dei nostri giovani e di molti altri».

[31] Cfr. Piccardo, *Il Servo di Dio Sacerdote Carlo Sterpi*, p. 8.

[32] *Diario Patriarca*, 12 settembre 1919: "La Congregazione di Carità mi partecipò l'assunzione di Don Orione per gli Istituti Orfanatrofio e Manin".

[33] Don Albino Cesaro, nato a Quarto d'Altino (Venezia). A cinque anni rimane orfano del padre e terminata la prima guerra mondiale, ormai sugli otto anni, fu accolto nell'orfanatrofio delle Zattere, a Venezia, allora tenuto da laici al soldo della Congregazione di carità. Era presente quando nel settembre del 1919 arrivarono i "padri" di don Orione a gestire l'Istituto. Dopo brillanti studi all'Università Gregoriana nel marzo del 1934 fu ordinato sacerdote. Di naturale intelligenza e di grande cultura, servì la Congregazione soprattutto nell'insegnamento e nell'editoria. Muore a Genova il 7 novembre del 1986, a 76 anni di età, 57 di professione religiosa e 52 di sacerdozio.

[34] A. Cesaro, *Don Orione beato e le persone*, Viterbo 1981, pp. 94-102. Il ricordo di don Cesaro si sofferma a descrivere la gioia e le molte iniziative portate dai religiosi orionini che si erano fatti semplici con quei ragazzi tanto bisognosi.

Il 26 febbraio del 1921, don Sterpi, per desiderio e su consiglio sempre del cardinale La Fontaine[35] conclude l'acquisto dalla signora Monauni, della libreria e tipografia editrice Emiliana[36] installandola nell'Istituto Manin, creando in tal modo agli alunni orfani un nuovo insegnamento professionale con prospettive di lavoro, trasportandola nel 1923, dopo l'acquisto dell'orfanatrofio alle Zattere mutandone il nome in "Artigianelli S. Gerolamo Emiliani".[37] La prima opera nata fuori il territorio del patriarcato sarà l'Istituto Berna di Mestre – allora diocesi di Treviso – quando don Orione, sentito il parere favorevole di don Sterpi, accettò la richiesta della signorina Maria Berna di accogliere la cura degli orfani che stava maternamente assistendo nella sua abitazione in via Daniele Manin, 257.

[35] *Diario Patriarca*, 16 febbraio 192: "Con Don Carlo Meneguzzi, Don Orione e Don Sterpi si discusse l'acquisto della Tipografia Emiliana, da portare al Manin e si decise pel sì e si cominciarono le trattative. Il 23 febbraio 1921, Don Orione e Don Sterpi mi lessero l'istrumento di compera della Tipografia Emiliana".

[36] *Scritti* 2, 195; 33, 160. Era questa una delle più antiche tipografie cattoliche italiane, con un ricco patrimonio di edizioni sacre e religiose, fondata nel 1837 per suggerimento di Antonio Rosmini dal cav. Giuseppe Battaglia, console pontificio presso la Repubblica Veneta.

[37] *Scritti* 4, 293; 33, 166; 54, 122. La Congregazione di carità versando in difficoltà economiche, agli inizi del 1923, propose a don Orione l'acquisto di uno dei due orfanatrofi. Il patriarca, consultato, propose l'acquisto dell'Istituto alle Zattere perché in posizione più salubre e per la presenza della cinquecentesca chiesa dei Gesuati da riportare al culto. Il 4 agosto 1923, la Piccola Opera acquistò i locali dell'orfanatrofio maschile alle Zattere, cui mutava il nome in "Artigianelli S. Gerolamo Emiliani" (*Scritti* 4, 293; 33, 166; 54, 122; *Il servo di Dio sacerdote Carlo Sterpi*, pp. 444-445).

Capitolo secondo

Alle origini del Berna

Mestre inizio Novecento: da borgo a città

Dopo il passaggio all'Italia nel 1866, Mestre, prova a darsi una dimensione e una struttura di città con industrie, teatri, mercato, tram, illuminazione pubblica, acquedotto, anche se nel 1926, assieme ai comuni di Chirignago, Favaro Veneto e Zelarino, viene annessa per decreto ministeriale al Comune di Venezia, al fine di garantire alla città lagunare ampi margini di espansione portuale, industriale e residenziale[1]. La storia recente di Mestre[2] sembra quasi correre sugli archi di un ponte. Come in un ideale snodo, infatti, la possibilità di realizzare una città lì dove in antico c'era un semplice castello, poi il porto di Venezia e infine quello che si potrebbe definire un disarticolato luogo di servizi, la cui crescita era stata favorita dal ponte ferroviario inaugurato l'11 gennaio 1846[3].

[1] Nasce così la cosiddetta grande Venezia, una nuova città costruita attorno ad un vero e proprio progetto di tripartizione: Venezia e Lido di Venezia per la cultura e il turismo, Marghera per il porto e le industrie, Mestre per la residenza. Cfr. M. Casarin, G. Saccà, G. Vio, *Alla scoperta di Mestre*, Portogruaro 2009, p. 62.

[2] Cfr. S. Barizza, *Storia di Mestre*, Padova 1994; Casarin, Saccà, Vio, *Alla scoperta di Mestre*, cit.

[3] Dopo la prima guerra mondiale si fece sempre più concreta l'ipotesi della costruzione di un nuovo ponte chiamato il Ponte della Libertà fu il simbolo di quel rapporto simbiotico che lega Mestre a Venezia, insieme metafora di unione e separazione. Dal ponte si ha un'idea piuttosto chiara di come lo specchio d'acqua lagunare che divide a metà sia un vero e proprio centro trafficato di imbarcazioni, treni, automobili e aerei. Il ponte è costituito da tre sezioni parallele: la prima, ferroviaria, costruita in mattoni sul progetto di Tommaso Meduna, modificato dall'architetto Luigi Duodo, tra il 1841 e il 1846 durante la dominazione austriaca. Ha 222 arcate, è lungo m. 3601 ed è largo m. 10; la seconda, stradale, costruita su progetto di Eugenio Miozzi tra il 1931 e il 1933; la terza, risalente alla metà degli anni Settanta è il rad-

Ai magnati, per lo più di estrazione veneziana, che l'avevano amministrata dalla seconda metà dell'Ottocento, era subentrata, all'inizio del '900, una borghesia imprenditoriale e commerciale, che cominciava a guardare con occhi diversi al futuro di Mestre. Con il ponte era passata la paura dell'isolamento commerciale: anzi la situazione si era capovolta. Ora Venezia era venuta in terraferma a costruire porto e industrie: la ricchezza si trovava sulle barene dei Bottenighi, fino a qualche anno prima, isolata e malarica frazione di Mestre. Si cominciò a vagheggiare di una grande città futura, si parlò addirittura di una nuova piazza centrale attorno alla quale costruire un centro direzionale destinato a ospitare i più importanti uffici pubblici dal municipio, alla pretura, alle poste e telegrafi[4].

In quello scorcio d'inizio Novecento il vento del "nuovo" stava velocemente mutando il volto di Mestre. L'apertura del ponte ferroviario translagunare (11 gennaio 1846) aveva inferto un colpo mortale a un'economia che, da secoli, si reggeva sugli scambi con Venezia, via barca. Ma proprio la ferrovia, unitamente al Canal Salso, quando maturarono nuove condizioni economiche, dopo l'annessione al Regno d'Italia nel 1866, furono alla base di quella ripresa che cambiò, in breve tempo, volto al paese mettendo le basi perché Mestre divenisse una città[5]. La "nuova città" di Mestre può riconoscere nel 1883 il suo anno di nascita. È l'anno in cui viene aperto al transito viale Garibaldi, l'elegante arteria che unisce il centro alla sua più popolosa frazione, Carpenedo, ricavando all'interno del suo tracciato, un luogo[6] per il pubblico divertimento, principalmente legato alle corse dei cavalli[7].

È altissimo il valore simbolico della costruzione di quel viale: come dovunque in Europa in quegli anni, da Firenze a Parigi a Francoforte, l'abbattimento delle mura medioevali segna la nascita della città contemporanea che si allarga verso la campagna e la ingloba progressivamente con il bisogno di strade larghe che urbanisticamente disegnano e convergono verso un centro, creando nuovi servizi

doppio dei binari ferroviari. A metà del ponte una stele e due cannoni ricordano Cesare Rossaroll, caduto nella disperata difesa di Venezia del 1849. È nota a proposito la poesia di Arnaldo Fusinato: "sul ponte sventola bandiera bianca".

[4] Cfr. Barizza, *Storia di Mestre*, pp. 18-21.

[5] *Ibidem*, p. 20.

[6] Il 'tourniquet' poi volgarmente chiamato 'rotonda'.

[7] La destinazione di quell'area ad uso sportivo lascerà un segno nella topografia della città che, lì vicino, sorgerà un ippodromo che lascerà poi il posto, nel 1923, al campo sportivo, intitolato a Francesco Baracca.

a rete: l'acquedotto, il gas, i trasporti, l'illuminazione[8]. A Mestre, l'abbattimento di una serie di casette a fianco del Palazzo municipale, dove si trovava l'osteria "alle Tre Balle", ma soprattutto la demolizione di un tratto degli Spalti del vecchio Castello, sta a testimoniare il superamento del concetto di borgo e l'apertura alla dimensione di città, a conferma va ricordato che sette anni prima (1876) era stata demolita la torre di Belfredo, sull'omonima via che convogliava su Mestre l'intero traffico di persone e di merci provenienti dal nord Europa via Bassano-Castelfranco e Treviso.

Il 1883 è l'anno pure in cui a Mestre apre i battenti la prima industria moderna, quella di lavorazione e raffinazione dell'olio combustibile di Federico Matter, sulla riva destra del Canal Salso. Da allora le rive del canale, in precedenza luogo per lo più di magazzini e depositi di legna, carbone, vino, fieno si trovano ad ospitare industrie e servizi. Sul lato destro, dopo Matter, si insediarono l'industria della scopa di Herman Krull, la compagnia elettrica Sade di Giuseppe Volpi e la Società del gas voluta da un gruppo di imprenditori mestrini; sul lato sinistro, dove resisteva la storica fornace di Giuseppe Da Re, approfittando della possibilità di godere di facili derivazioni ferroviarie, si insediarono la Società carbonifera, i Magazzini generali del cotone e la Cledca (Conservazione del legno e distillazione del catrame).

Verso meridione, lungo la ferrovia che divideva Mestre dalla sua frazione di Bottenigo (poi Marghera) fu un pullulare di aziende, dalla lavorazione delle spezie della Paolini e Villani, al cantiere Odorico, ai concimi chimici del vicentino Alessandro Cita, ai saponi e detersivi di Angelo Vidal che, nel 1913 abbandonò Venezia per inserirsi – per primo – in quella che qualche anno dopo sarebbe divenuta la prima zona industriale di Marghera[9]. La ferrovia aveva del resto indotto direttamente una crescita urbana e demografica consistente. L'aver attrezzato un parco ferroviario tra i più vasti d'Italia aveva infatti spinto la direzione delle ferrovie a costruire un quartiere di case per ferrovieri nei pressi della stazione dove, a cominciare dal 1913, trovarono progressivamente alloggio più di seicento famiglie provenienti da ogni parte d'Italia. La ferrovia era inoltre funzionale ai comandi militari che, dopo aver in qualche modo attrezzato il "campo trincerato" a difesa di Venezia, fecero erigere in Mestre due grandi caserme, una in via Miranese, l'altra in via Garibaldi, capaci di ospitare più di duemila militari e, dopo lo scoppio

[8] Cfr. M. Crepet, *Mestre inaugura il suo acquedotto, 27 ottobre 1912*, Mestre 1912, opuscolo unanimemente riconosciuto come il manifesto dello sviluppo urbano e dell'espansione economico-industriale mestrina.

[9] Barizza, *Storia di Mestre*, pp. 213-237.

della prima guerra mondiale, attrezzarono ad Altobello (quartiere compreso tra la ferrovia e il Canal Salso), un vastissimo forno militare da cui partivano le pagnotte per sfamare i soldati impegnati sul fronte orientale.

"Gli eventi bellici della guerra del 1915-18 – scrive don Attilio Piccardo – impressero a Mestre un potente ritmo di sviluppo in tutti i campi, ma in modo particolare in quello edilizio, industriale, commerciale e nelle vie di comunicazione. Ad accelerare tale crescita contribuì l'inizio dei lavori nel 1919 per la realizzazione del porto industriale di Marghera, già progettato nel 1916, ma differito a causa della guerra. Con meraviglioso fervore di opere, Mestre realizza il suo rapido sviluppo, sì che, in pochi anni diventa uno dei principali centri industriali d'Italia"[10].

Il riverbero di questa crescita sta tutto nelle cifre della popolazione residente. Le statistiche relative al Comune di Mestre – il centro con le frazioni di Marocco, Carpenedo, Bissuola, Brendole e Bottenigo – rilevate durante tutto l'ottocento in occasione di vari censimenti e, dopo l'annessione al Regno d'Italia, confermate pure da rilevazioni riassuntive annuali, testimoniano una sostanziale stabilità nella prima metà del secolo: 6434 abitanti nel 1811, 6235 nel 1835, 8735 nel 1861, si verifica una crescita costante e progressiva nei decenni successivi: 9463 nel 1871, 10474 nel 1881, 10566 nel 1891, 11944 nel 1901, per subire un'impennata sostenutissima nel primo decennio del Novecento: 17507 abitanti nel 1911[11]. In particolare poi la 'popolazione agglomerata' – quella che risiedeva nel centro urbano – era salita dagli 8288 abitanti del censimento del 1911 ai 12565 del 31 dicembre del 1916. Il trend era destinato a seguire questa ormai inarrestabile tendenza: 22735 abitanti nel 1916, e 23459 nel 1921 anno in cui nasceva l'Istituto Berna[12].

Per favorire gli scambi, Mestre diviene, a cavallo del secolo, un vero e proprio centro nodale dei trasporti tranviari: nel 1891 era stato attivato il tram a cavalli da piazza Maggiore a punta S. Giuliano[13], che garantiva il collegamento diretto, tramite vaporetto con Venezia. Nel 1905 la linea tranviaria avrebbe raggiunto la stazione ferroviaria lungo via Cappuccina, nel 1908 Carpenedo lungo viale Ga-

[10] A. Piccardo, *Appunti per una storia dell'Istituto Berna*, Mestre 1960, p. 8. Si tratta di 129 fogli dattiloscritti dall'inizio dell'Istituto fino al 1940.

[11] Il *Gazzettino* l'avrebbe definita, un po' enfaticamente, la più alta di tutto il Regno raggiungendo quasi il 50% del valore.

[12] Non faceva più parte di Mestre, in questo anno, la frazione di Bottenigo aggregata nel 1917 a Venezia, con poco meno di 1000 abitanti. Cfr. Barizza, *Storia di Mestre*, p. 311.

[13] Elettrificato poi nel 1904.

ribaldi, nel 1909 Treviso lungo il Terraglio, nello stesso anno veniva pure elettrificata la Padova-Fusina con derivazione fino alla stazione di Mestre dal lato dei Bottenighi, in funzione fin dal 1885, gestita dalla Società veneta ferrovie di Padova e nel 1912 Mirano lungo la Miranese.

Sul Terraglio ai Quattro Cantoni e sulla Miranese al confine con il comune di Chirignago, vennero costruiti due cavalcavia sulle linee ferroviarie Mestre-Trieste e Mestre-Bassano. La Società delle tramvie di Mestre, a lungo presieduta da Pietro Berna, aveva la sua sede in piazza Umberto I e lì vicino era pure stato costruito un piccolo quartiere di case per tranvieri. La ferrovia e il tram portavano a Mestre passeggeri e turisti in transito da e per Venezia. I più facoltosi, all'inizio del secolo, cominciarono ad arrivare con l'automobile. E così gli alberghi che già stavano crescendo o rinnovandosi, alla stazione, in piazza Umberto I, in piazza Barche si attrezzarono con garage.

Mestre non solo si dotò di sale cinematografiche e sale da ballo ma grazie ai fratelli Toniolo ebbe anche un elegante teatro come si poteva leggere nella cronaca di Mestre: "Domenico e Marco Toniolo seppero trasformare la vecchia Mestre, torpida e stanca sotto il peso delle sue memorie, in una cittadina ridente di belle case e di ville sontuose e hanno saputo dotarla anche di un teatro elegante"[14]. Mestre però non aveva atteso, era cresciuta lo stesso: ma troppo poco tempo era passato dalla sua effettiva indipendenza, troppi pochi anni erano trascorsi dalle petizioni per non rimanere isolati da Venezia, troppo poco si era camminato con le proprie gambe perché si fosse radicato un sentire comune ossia i "mestrini" come afferma Wladimiro Dorigo: "Per fare una città bisogna che le attività, le culture, i saperi, le tecniche, le storie individuali di coloro che vivono in un determinato luogo possano solidificarsi, stratificarsi, dialettizzarsi le une con le altre e produrre lentamente un disegno, dato che un disegno a priori non è dato, non è progettato"[15].

Anche la vita politica cittadina, in quello scorcio di secolo, non fu immune dal vento del "nuovo". Contrariamente a Venezia, dove la coalizione clerico moderata guidata da Filippo Grimani avrebbe resistito imperterrita per un quarto di secolo, a Mestre, nel 1910, vinse le elezioni il "blocco popolare", una coalizione di democratici, radicali e socialisti al motto di "Liberiamoci dai notabili che ci hanno amministrato da cinquant'anni". Sindaco venne eletto il democratico Aurelio Ca-

[14] *La Gazzetta di Venezia* del 31 agosto 1913.

[15] W. Dorigo, *Conosci la tua città*, Venezia 1989, p. 28.

valieri (1910-13), divisioni interne fra i raggruppamenti partitici e scelte duramente contestate dal vasto mondo legato alla chiesa e, in particolare alla personalità di don Antonio Pavon, arciprete di S. Lorenzo, che riusciva a mobilitare numerose persone principalmente residenti nella campagna limitrofa al centro, in special modo quella dell'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole con relativa asportazione del crocefisso dalle aule, aprirono poi la strada a una giunta clerico moderata guidata da Carlo Allegri (1914-1919)[16].

Tornarono i socialisti a reggere direttamente il Comune dopo le elezioni del 26 settembre 1920. Il 15 ottobre 1920 viene eletto sindaco il socialista Ugo Vallenari, rimase sindaco solo per un paio d'anni[17]. Il moderato Carlo Allegri e il socialista Ugo Vallenari, con toni diversi, si trovarono a combattere la medesima battaglia perché le leggi dell'economia non divenissero quelle della politica e non umiliassero la storia. La battaglia fu pesantemente persa perché a quella di Bottenigo seguirono nel 1926, la soppressione e l'aggregazione al territorio del comune di Venezia dell'intero comune di Mestre, di quelli di Favaro, Zelarino e Chirignago e di una parte (Malcontenta) del comune di Mira.

Mestre era uscita stremata dalla guerra. Dopo la rotta di Caporetto (24 ottobre 1917) la città si era svuotata, quasi tutti gli abitanti si erano trasferiti nel meridione o sulle coste tirreniche. Anche le suore Mantellate di Pistoia che reggevano l'Istituto S. Gioacchino si erano trasferite a Livorno con le orfanelle che vi erano ospitate. La sede dell'Istituto, come le scuole, molte ville e numerose case private erano state messe a disposizione dei militari per attrezzarvi centri di raccolta e ospedali. Fu sicuramente la constatazione diretta del dolore e dell'abbandono che gravava in modo particolare sulle generazioni più giovani, a convincere il vecchio Pietro Berna a lasciare le sue sostanze per fondare un istituto per l'accoglienza degli orfani e l'incremento dell'istruzione professionale.

Mestre ha vissuto anche un'altra Caporetto: l'iniziale progetto di allargamento del porto di Venezia sulle barene dei Bottenighi (ideato da Luciano Petit nel 1904 e finanziato dal governo nel 1907), poi divenuto progetto di costruzione di una zona portuale-industriale con annesso quartiere urbano veniva formalizzato con decreto del 26 luglio 1917, in base al quale l'intera frazione di Bottenigo, era, ope legis, scorporata dal territorio del comune di Mestre e aggregata a quello di Venezia.

[16] Barizza, *Storia di Mestre*, pp. 238-251.

[17] *Ibidem*, pp. 276-286.

I fondatori dell'Istituto Berna: Pietro e Maria Berna

Poche sono le notizie sulla famiglia Berna di Mestre. La più antica in nostro possesso è il positivo giudizio espresso dalla Curia diocesana di Treviso in risposta alle informazioni richieste dalla S. Sede prima di concedere alla famiglia "l'indulgenza per l'oratorio privato Berna"[18]. "A tutti e ad ognuno che leggerà queste mie note, faccio fede e attesto così come a me risulta che il sig. Antonio Berna, che abita nella cittadina di Mestre, di questa diocesi, insieme con la moglie e le figlie, gode di ottima reputazione, è fornito di ottimi costumi ed eccelle nella pietà, nel sentimento religioso, nell'ossequio e nell'amore verso la S. Sede. Perciò lo riteniamo degno del privilegio che lui desidera avere dall'illustrissimo signore, il signore padre nostro Pio IX; e cioè poter godere di una cappella privata di lui, sua moglie ed i suoi figli, i quali godono di pari (buona) reputazione"[19].

Una piccola lapide, murata sulla parte esterna della cappellina eretta all'interno dell'area ospedaliera fa memoria che i fratelli Pietro[20] e Maria[21] Berna avevano donato alla città di Mestre il terreno per la costruzione dell'ospedale civile inaugurato nel 1919 dalla regina Elena. Il comm. Pietro Berna era persona stimata dai suoi concittadini, dalle autorità civili e religiose per la sua rettitudine e per le sue capacità. Farmacista di professione, appartenente a famiglia di alta borghesia con molte proprietà in Mestre e nei comuni limitrofi: Favaro e Zelarino. La sua casa, in via Daniele Manin 257, era meta continua di persone di ogni ceto, che a lui si rivolgevano per consigli, aiuto e conforto.

[18] Il Breve apostolico in favore dell'Oratorio Berna porta la data del 10 ottobre 1871: "17.11.71 (1871) - 626 Trasmessi all'arciprete di Mestre la esecuzione del breve - Pref. lì 10. ottobre 1871 - Agente pontificio, Roma - Trasmette breve apostolico in favore dell'oratorio Berna. Al molto rev. arciprete di Mestre, Si rimette a V.S. l'esecuzione del breve d'indulgenza per l'oratorio privato Berna avvertendola che riguardo alle tasse curiali vengono interamente condonate, ma che nel breve l'agente pontificio ha segnate lire italiane 109.0. Ciò per parte nostra le servirà di semplice annunzio, ella poi o le parti interessate si metterà per tale argomento in comunicazione con Pietro Re agente pontificio in Roma".

[19] "Universis et singulis praesentes Nostrae inspecturis fidem facimus atquetestamur qualiter Nobis constet Dominum Antonium Berna in Villa de Mestre hujus Dioecesis una cum uxore et filii commorantem, optima gaudere fama, optimis moribus esse imbutum atque pietate religione obsequio et amore in Sanctam Sedem prestare. Quapropter illum Dignum censemus qui a Stimatissimo Domino Patre Nostro Pio Papa IX. Privilegio quo Donari ex ostat, Oratorii privati gaudeat ille, uxor ejus, ejusque filii, qui pari gaudent fama. In quorum".

[20] Il comm. Pietro Berna era nato a Mestre il 10 luglio 1835 dove morì il 3 maggio 1919.

[21] La maestra Maria Berna nasce a Mestre il 27 aprile 1844 e ivi muore l'11 giugno 1924.

L'abitazione che ospitava la farmacia, ch'era stata dei Reali, era al ponte della Campana, nel 1878, nella ricorrenza del 30° anniversario della Sortita di Marghera, permise di apporre sulla facciata una lapide ricordo[22]. Egli rivolse le sue solerti premure non solo per il buon andamento dell'Amministrazione comunale e distrettuale, ma anche per il vero bene dei singoli cittadini, che a lui ricorrevano con grande fiducia nelle loro necessità. La costruzione dell'ospedale di Mestre ha una storia lunga con il susseguirsi di numerose proposte e di comitati esecutivi[23].

La realizzazione dell'opera si attuò quando nel 1904 Pietro Berna assunse la presidenza del "comitato esecutivo per la costruzione di un ospedale in Mestre"[24]. Nell'arco di un anno riuscì a ottenere l'erezione in ente morale (Regio decreto del 30 aprile 1905) del futuro ospedale per il quale s'era già ottenuta, nel 1903, l'assicurazione dell'intitolazione ad Umberto I, acquistò direttamente l'area (circa 40.000 metri quadrati) facendone dono all'opera pia (10 marzo 1906), condusse felicemente in porto i lavori di costruzione progettati dal mestrino ing. Eugenio Mogno e divenne il presidente del primo Consiglio di amministrazione[25].

Mestre dopo l'unità aveva poche decine di fanali per illuminare quasi esclusivamente piazza Barche, piazza Maggiore e l'entrata nella stazione ferroviaria con olio d'oliva. I deputati Girolamo Allegri e Pietro Berna dettero soluzione al problema dell'illuminazione pubblica firmando il 5 maggio 1865 un contratto con l'Impresa Veneta per l'illuminazione ad olio di schisto (di Valdagno) aumentando a 50 il numero dei fanali che dovevano rimanere sempre accesi nottetempo nell'abitato cittadino. All'inizio del 1908 si realizzò l'idea di costituire la Società per l'illuminazione a gas. A fine maggio 1908 si costituì ufficialmente l'Unione coo-

[22] Mestre fu al centro della lotta risorgimentale contro gli austriaci con i fatti d'arme della Sortita di Marghera del 27 ottobre 1848, luogo dove la battaglia contro gli austriaci era stata più violenta. Questa data con puntuale cadenza annuale veniva ricordata. La sera del 27 ottobre del 1875 un folto gruppo di veterani del '48 si riunì nella casa di Giovanni Bellinato (ex artigliere del corpo Bandiera e Moro e in quel momento consigliere comunale) per concordare e programmare una serie di iniziative. Si decise di costituire un comitato che doveva operare per realizzare in poco tempo la costruzione di un "modesto obelisco" a ricordo della Sortita di Marghera e la muratura di una lapide su una casa al ponte della Campana, lì dove la battaglia contro gli austriaci era stata più violenta. Per mancanza di fondi non si realizzò il modesto obelisco ma si murò la lapide (Barizza, *Storia di Mestre*, pp. 28-29).

[23] Barizza, *Storia di Mestre*, pp. 65-73.

[24] Creata il 30 giugno 1900 dal conte Giacomo Rossi (eletto sindaco nel 1899), morto suicida il 2 gennaio 1904 (Barizza, *Storia di Mestre*, p. 68).

[25] Barizza, *Storia di Mestre*, p. 68.

perativa del gas in Mestre tra gli operativi consiglieri figura Pietro Berna[26]. All'indomani dell'annessione al Regno d'Italia 1866, nel fervore di iniziative dei primi anni post-unitari s'era aperto un "asilo comunale" grazie all'iniziativa di un comitato presieduto da Pietro Berna, in cui erano confluiti i componenti più affermati della borghesia locale (piccoli commercianti, imprenditori, bottegai) ma era durato il breve arco di tre anni – tra il 1871 ed il 1874 – in quanto non si era riusciti a mettere insieme "una commissione che ne assumesse la direzione e l'amministrazione" perché le casse risultavano costantemente vuote[27].

Fra tutti i servizi che concorrevano a supportare la richiesta della concessione dal titolo di città a Mestre (formalizzata il 27 dicembre 1916) occupavano il primo posto le scuole e i rispettivi edifici scolastici. Fu l'estensione dell'obbligo scolastico ad impegnare l'Amministrazione comunale dove si impegnarono in prima persona personaggi come Pietro Berna, Guglielmo Berchet e Napoleone Ticozzi. Il loro impegno non fu legato solo per la realizzazione di edifici ma anche a inculcare l'obbligo della frequenza scolastica per i primi tre anni delle scuole elementari dopo la legge Coppino (15 luglio 1877). Fu sempre Pietro Berna, assessore della giunta guidata da Girolamo Allegri (1986-70) ad iniziare le trattative per l'acquisto di un pezzo di terreno posto all'estremità del Borgo della Rosa con il conte Giuseppe Bianchini per trasferire definitivamente il mercato degli animali – chiamato Foro Boario – distante da piazza Maggiore[28].

Difese con grande senso civico gli interessi del Comune in quella fase di fine '800 quando si ampliavano gli spazi del mercato trasformando i portici in negozi. Come avvenuto nel 1885 quando Agostino Tozzi (sindaco dal 1892-93) tramite la sorella Elvira poiché egli era in politica, volendo ristrutturare il fabbricato di sua proprietà, che dal ponte delle Erbe si allungava sul lato corto della piazza, chiese di poter chiudere l'ultima delle tre arcate del portico sottostante per aprirvi un negozio, nel 1893 sempre tramite la sorella chiese il permesso di sopprimere anche le altre due arcate adducendo come motivo il "miglioramento estetico della piazza" in realtà il motivo era solo di "interesse lucrativo". Il sindaco Agostino Tozzi si attirò le critiche violentissime dei suoi avversari politici in particolare di Pietro Berna[29].

[26] *Ibidem*, pp. 77-78.

[27] *Ibidem*, p. 88.

[28] *Ibidem*, pp. 153-157.

[29] *Ibidem*, p. 138.

I mestrini puntavano compatti sul progetto di un nuovo ponte, come collegamento diretto tra la città di Venezia e il suo entroterra: al canale, alle lente barche che lo risalivano ormai nessuno credeva più come motore di un possibile sviluppo. All'inizio del 1898 fu spedita a Venezia una petizione in questo senso corredata da numerose firme di "possidenti, professionisti, commercianti ed industriali". Per Mestre la prima firma fu quella del sindaco Pietro Berna.[30] Questi era già al vertice dell'amministrazione comunale sotto gli Austriaci: fu deputato comunale dal 1853 al 1865 (corrispettivo della nostra giunta) con Girolamo Allegri (poi 1° sindaco di Mestre italiana) e con Angelo Barbaro. Legato al mondo cattolico; ricompare al vertice dell'Amministrazione dopo Girolamo Allegri sindaco dal 1867-70 e soprattutto dopo Napoleone Ticozzi, sindaco dal 1870-81, esponente quest'ultimo dell'area laica e anticlericale.

Pietro Berna è sindaco di Mestre per la prima volta dal 1882 al 1892, per 10 anni. Nuovamente nominato sindaco dal 1894-99 per 5 anni: fu anche il primo sindaco di Mestre democraticamente eletto nel 1896 in quanto prima i sindaci erano di nomina regia. Fino a questo momento i movimenti politici erano assai semplici in una piccola città come Mestre, che raggiungeva solo 10.000 abitanti nell'ultimo decennio dell'800. Grosso modo due erano i raggruppamenti: quello che faceva riferimento al mondo cattolico, i clerico-moderati e quello laico-repubblicano che si richiamava agli ideali risorgimentali che aveva come faro Giuseppe Mazzini. All'inizio del '900 le cose si complicano, quando a Mestre cominciano a installarsi le prime industrie e compare il Partito socialista[31] e la Camera del lavoro che si fanno portavoce del mondo operaio[32].

La nuova situazione si materializza nelle elezioni comunali del 1907 in cui si presenta per la prima volta una lista socialista, non riescono a eleggere nessun

[30] *Ibidem*, pp. 187-188.

[31] Il Partito socialista nasce a Genova nel 1892 con il nome di Partito dei lavoratori italiani, a Reggio Emilia nel 1892 assume il nome di Partito socialista dei lavoratori italiani, a Parma nel 1895 assume il nome di Partito socialista italiano.

[32] Il 20 novembre 1906 viene nominato commissario prefettizio del comune di Mestre il cav. Silvestro Bassi, ragioniere presso il Ministero degli interni. Dopo 40 anni per la prima volta Mestre non aveva un proprio sindaco, l'evento fu sentito come la disfatta dei magnati: da decenni sedevano sui banchi del Consiglio gli stessi personaggi legati da interessi comuni e da vincoli di parentela. Si era dimesso il sindaco Giuseppe Frisotti (1903-06) e dopo un paio di sedute consigliari per la nomina del successore andate deserte sul nome del principe dei magnati Guglielmo Berchet (6 voti favorevoli e 15 schede bianche). Cfr. Barizza, *Storia di Mestre*, p. 78.

socialista in consiglio comunale – dove rimangono i due gruppi storici – ma i voti che prendono fanno capire che qualcosa di nuovo sta nascendo. Infatti alle elezioni generali amministrative del 17 aprile 1907 i clerico-moderati tornarono ad affermarsi ma quando, due giorni dopo, si trattò di nominare il sindaco non trovarono di meglio che aggrapparsi ancora una volta al nume tutelare Pietro Berna, più che settantenne farmacista, aduso più che al bilancino alle alchimie della politica, le cui sale frequentava fin dai tempi degli austriaci, fiutò la difficoltà dell'epoca di transizione che si apriva, e di fronte ad un consiglio che lo reclama al vertice della amministrazione, dopo aver dato le dimissioni un paio di volte, accettò infine di mala voglia di ricoprire l'incarico, solo in qualità di prosindaco (1907-10).

Se il Berna intendeva con questo invitare un successore a uscire allo scoperto il suo intento fallì, se cercava di sottolineare la provvisorietà del momento politico ci riuscì benissimo: ricoprì quell'anomala figura istituzionale fino al 1910, quando il cambiamento avrebbe preso definitivamente forma. Alle elezioni del 1910 poi i socialisti ottengono i voti necessari per entrare in consiglio e diventano la forza che assieme ai laici-repubblicani-radicali darà vita alla prima storica giunta di sinistra conosciuta nel lessico storico come "blocco popolare". Dopo quest'ultima esperienza politica Pietro Berna scompare dalla scena pubblica e la sua figura comparirà nella storia di Mestre alla fine della prima guerra mondiale grazie al lascito testamentario.

La statura morale di Pietro Berna è delineata nel discorso tenuto il 10 luglio 1919 dal senatore conte Filippo Grimani al Consiglio provinciale di Venezia in commemorazione della morte avvenuta il 3 maggio 1019:

> Per circa un quarto di secolo Pietro Berna fu membro di questo Consiglio provinciale dove per la sua opera sempre informata al pubblico bene, per le sue ottime qualità e doti egli vide formarsi e accrescersi la simpatia e la stima dei colleghi finché per l'età divenne oggetto di profonda e sincera venerazione. Fu per nove anni deputato provinciale e per un biennio presidente della Deputazione. L'Istituto degli esposti lo ebbe attivissimo presidente, né vi fu emanazione di questo consesso di cui non fosse parte, come il Consiglio provinciale scolastico, la cattedra ambulante di agricoltura, la Giunta di vigilanza degli Istituti tecnico e nautico, la Commissione pellagrologica, i consorzi tranviari. A Mestre, di cui fu cittadino eminente, esercitò con onore le funzioni di sindaco e più tardi quelle di presidente dell'Ospedale civile. Alto nella stima di tutti e nella nostra affezione Pietro Berna era salito a una posizione che ben lo poneva al di sopra di ogni questione di parte.

E in ogni parte, infatti, amici costanti e devoti perché sereni ed equanimi sempre i suoi giudizi, perché l'uomo integro, affabile cortese non ispirava che simpatie. Pietro Berna fu uomo di larghe vedute, alieno da preconcetti, non restrinse la sua attività ai problemi di oggi, ma guardò all'avvenire e fu amante di ogni progresso. La Patria ebbe in lui un figlio fervidamente devoto. Alla memoria venerata e cara di Pietro Berna mandiamo, egregi colleghi un mesto e reverente saluto e a Mestre dove ebbe dimora, dove serenamente si spense, giunga gradita l'espressione delle nostre condoglianze[33].

Nelle sue ultime volontà testamentarie si fa esplicito riferimento ai ragazzi poveri e rivolgendosi alla sorella Maria sua unica erede esprime esplicitamente questo desiderio: "L'Istituto qui di S. Gioacchino raccoglie fanciulle povere; fondiamo un S. Gioacchino per fanciulli abbandonati, discoli e poveri".

A Venezia erano numerose le "opere pie" ereditate dai tempi della Serenissima o istituite nei primi decenni dell'800 grazie a lasciti di patrizi generosi[34] mentre a Mestre non esisteva nulla anche per il fallimento di una iniziativa sorta all'indomani dell'annessione al Regno d'Italia con l'apertura di un "asilo comunale" voluto da un comitato presieduto dal farmacista Pietro Berna, in cui erano confluiti i componenti più affermati della borghesia locale come piccoli commercianti, imprenditori, bottegai, ma era durato il breve arco di tre anni (1871-74) in quanto non si era riusciti a creare "una commissione che ne assumesse la direzione e l'amministrazione" oltre al fatto che le casse risultavano costantemente vuote[35].

Positiva invece l'iniziativa di don Felice Groggia (1842-1919) arciprete di S. Lorenzo dal 1889, che sul finire del 1894 aprì in una villa di sua proprietà, in località alle Buse una "scuola delle fanciulle del popolo" la cui gestione era stata affidata alle suore Mantellate di Pistoia[36]. L'11 ottobre del 1896 il vescovo di Treviso ap-

[33] Il Prefetto si associò a nome del Governo al saluto rivolto dal Presidente del consiglio alla memoria del benemerito comm. Berna. L'onorevole Chiggiato, presidente della Deputazione provinciale, si associò a nome della Deputazione, ricordando il maestro e patriota fervente. Il comm. Allegri, come rappresentante del Consiglio e come sindaco di Mestre, ringraziò per le nobili parole dette dai precedenti oratori (Bollettino Istituto Berna, *Inaugurandosi l'Istituto Berna,* pro orfani, numero unico, 12.06.1921, p. 2).

[34] Cfr. B. Bertoli, *Gli "esposti" nel Veneto durante la restaurazione: un'inchiesta del governo austriaco*, in *Studi di Storia sociale e religiosa. Scritti in onore di Gabriele De Rosa*, Napoli 1980, pp. 577-612.

[35] Cfr. Barizza, *Storia di Mestre*, p. 88.

[36] La Congregazione delle Suore Mantellate Serve di Maria di Pistoia ha avuto origine nel 1861 a Treppio; le fondatrici furono due terziarie dell'OSM: suor Filomena Rossi e suor Giovanna Ferrari che dopo aver ricevuto l'abito del terz'ordine si inserirono nel movimento di spiritualità servita in Firenze, ad un preciso momento della loro vita si mossero per rispondere ad un appello rivolto loro dal popolo di Treppio e dal

provava infatti il "Regolamento per la casa di S. Gioacchino in Mestre", così chiamata in onore di Gioacchino Peci, papa Leone XIII, in cui veniva prevista un'attività esterna che comprendeva l'insegnamento elementare, l'avvio a lavori femminili e l'apertura dell'istituto alla domenica come luogo di sana ricreazione per ragazze e giovani donne e un'attività interna relativa alla conduzione di un piccolo orfanatrofio femminile[37]. Queste le volontà testamentarie di Pietro Berna:

Mestre, lì 15 settembre 1909. All'unica mia sorella Maria Berna.

Sorella carissima, nel caso nostro è superfluo che io ti nomini mia erede, perché lo sei per legge, nessuno altro avendo diritto alla mia successione. A te dunque lascio quanto indiviso con te, e quanto possiedo di mia proprietà personale. Concedimi però alcune considerazioni sulla destinazione avvenire della modesta nostra sostanza, della quale diventi libera e assoluta proprietaria. Tutte le volte che fermo il pensiero sul fatto doloroso che di nostra famiglia siamo rimasti noi due soli, mi si aggiunge la malinconica domanda: "come finirà il nostro piccolo patrimonio?".
Perché tienlo bene a mente, parenti autentici di parte paterna non ne abbiamo affatto. Esistono vari Berna, altri ne sorgeranno, ma nessuno ci appartiene, neppure lontanissimo cugino. Dunque, niente obblighi, né di sangue, né di convenienza. Io penso quindi ad un'opera buona, a quale quest'opera, possibile col modesto nostro retaggio! per quanto tu saprai conservarlo. Però una nuova utile Istituzione iniziata su buone basi trova esito e giunga a compimento. L'Istituto qui di S. Gioacchino raccoglie fanciulle povere; fondiamo un S. Gioacchino per fanciulli abbandonati, discoli, poveri. Il nostro S. Gioacchino non sarà ricovero completo tanto presto. Facciamolo e camminerà certo, perché le anime buone per le cose buone non mancano. Non è un'imposizione che ti faccio, è un consiglio, un desiderio che ti raccomando. Dalla sostanza che in te si concentra sei libera disporre come vorrai, solo amerei che tu secondassi il mio desiderio.
Ed ora alcune indicazioni sull'opera che io vagheggio. Essa potrebbe avere sede nella nostra casa di abitazione utilizzando le adiacenze, da estendersi al caso, nell'annesso orto. Accenno a ciò perché di solito la difficoltà di comporre istituzioni è la residenza. Fondata la sede, iniziato il funzionamento anche in misura limitatissima, troverà la retta via per crescere e prosperare. Si metta a capo un uomo onesto, intelligente, di cuore, alieno da

parroco del luogo don Evangelista Colti, "annuente l'Ordinario del luogo, per farvi scuola alle fanciulle del popolo e per la cura degli infermi". Svolgendo il servizio dell'istruzione ed educazione delle fanciulle e la cura degli infermi ad esse si unirono altre giovani dando forma alla prima comunità religiosa. La Congregazione ebbe notevole e rapida espansione, tanto che nell'arco di pochi anni, le suore furono chiamate in altre diocesi. L'Istituto ottenne il Pontificio di lode e di approvazione l'11 febbraio 1909.

[37] *Cent'anni a Mestre, Fondazione Groggia*, a cura di S. Barizza, Padova 1994, pp. 15-23.

partiti, un novello cav. Gris, e l'opera camminerà sicura. Che essa sia privata, autonoma, indipendente dalle tante burocratiche leggi che pretendono disciplinare le opere pie. Per scrivere il tuo testamento, se vuoi seguire il mio desiderio, affidati a persona saggia, competente, che conosca la nostra legislazione, per non cadere in errori di forma frequenti nelle disposizioni testamentarie. Tien presente che l'opera deve funzionare entro due anni dalla tua morte, con la comminatoria che mancando il funzionamento sia pure limitato nel termine suddetto, l'eredità passi ad altra opera, come sarebbe il nostro ospitale. Eccoti la sincera raccomandazione dell'aff.mo fratello Pietro Berna[38].

Ulteriore conferma delle sue volontà testamentarie sono stabilite qualche giorno dopo, il 19 settembre 1909 con indicazioni sul suo funerale unitamente ad una umile auto definizione:

A mia sorella Maria Berna. Nella qui unita memoria a forma di lettera in data 15 settembre 1909 esprimo chiare le mie intenzioni e preciso i miei desideri. Con la presente nell'atto che ti confermo mia sola erede universale Ti prego provvedere quanto segue: che i miei funerali siano modestissimi; non torcie, non fiori, possibilmente non discorsi. Di me si può dire soltanto che fui un buon uomo; sarebbe la verità e per me basta...[39]. Ringrazio te e le compiante nostre sorelle defunte pel grande affetto sempre dimostratomi,

[38] ADO, cartella Berna, P-II, 20/1, Dopo qualche anno e precisamente il 30 dicembre 1911, riafferma alla sorella il suo desiderio, aggiungendo al testo del testamento la seguente nota: "Lì, 30 dicembre 1911. Rivedendo questa memoria, confermo il desiderio e la preghiera che tu aderisca al mio consiglio di disporre per dopo la mia morte, la creazione del modesto e piccolo S. Gioacchino per maschi, che ogni giorno riconosco più necessario. Per la parte legale, specie per l'esteso del tuo testamento prega l'avv. Gino cav. Magrini, giovane, bravo, buono, intelligente e pratico, il quale son certo ti guiderà a redigere un atto chiaro, conciso, scevro da dubbie interpretazioni, che manifesti ed applichi solo la tua volontà. Per la parte amministrativa, ti suggerisco rivolgerti al buon amico cav. Pietro Dall'Armi. Con l'avv. cav. Magrini ed il cav. Dall'Armi sono sicuro che a tuo mezzo i miei voti saranno felicemente esauditi, e Mestre avrà un Istituto veramente reclamato dopo l'Ospitale. Sempre aff.mo tuo Pietro Berna".

[39] Segue una precisa indicazione di volontà: "Valendoti dei pochi risparmi che tengo al Banco S. Marco a Venezia consegnerai: a) al nostro Ospitale Umberto I lire tremila (3000); b) alla Congregazione di Carità di Mestre lire mille (1000) che siano erogate a poche famiglie realmente povere; c) al carissimo don Domenico Berna canonico di Pitigliano consegnerai una mia memoria a di Lui scelta; d) all'ottimo cav. Pietro Dell'Armi consegnerai il mio anello d'oro con brillantino. Allo stesso cav. Dall'Armi affidati interamente per le seccanti pratiche ereditarie; denunce, liquidazioni, tasse e simili fastidi. Sono certo che Egli s'interesserà con quella premura, intelligenza ed amore con cui in conformi penose occasioni si è occupato per me. Metto a tua disposizione lire cinquecento (500) che dividerai fra i domestici di casa. Amo ricordare alcuni amici i quali ebbero per me benevolenza il prof. Giovanni Domenico Givotto, il buon cav. Beppi Frisotti, il sig. Luigi Agustinis, l'egregio cav. dr. Luigi Sanfelici, l'amico Ferdinando Ponci, quel sig. cav. Costante Zennaro, ed altri ai quali tutti con grato animo rammento gli amichevoli rapporti" (ADO, P-II, 20/1).

per le amorose cure prodigatemi attenzioni e premure che nel mio mutismo domestico ho però sempre altamente apprezzato. Con l'animo tranquilla di non aver fatto male a nessuno e di aver fatto quel pochissimo di bene che nella lunga esistenza mi fu possibile aspetto serenamente la partenza che non ha ritorno. Tuo fratello Pietro Berna[40].

Con queste parole piene di modesta semplicità "di me si può dire soltanto che fui un buon uomo", il comm. Pietro Berna sembra licenziarsi dalla sorella Maria.

Il 1° novembre 1917, festa di Tutti i Santi, con l'animo agitato e commosso per la triste realtà della guerra, il vecchio fratello stende un ulteriore scritto indirizzato sempre alla sorella Maria dove riafferma i suoi progetti e il suo desiderio di destinare la loro "modesta" sostanza per istituire un ricovero maschile per ragazzi poveri ed abbandonati.

Da casa, lì 1° novembre 1917 - I Santi

A mia sorella Maria Berna. Sorella carissima, conservo la qui unita memoria in data 15 settembre 1909, unicamente per dimostrare quali erano allora le mie idee ed il mio desiderio sulla destinazione da dare alla modesta nostra sostanza dopo la mia e tua dipartita dal mondo. Trascorsi però ben otto anni, le cose mutarono. I miei voti per istituire un ricovero maschile di giovani poveri ed abbandonati sarebbe da altri benemeriti condiviso ed interpretato, ed in embrione già progettato anche con l'acquisto d'uno stabile che ritengo indicatissimo, salvo le indispensabili riduzioni che importeranno grossa spesa.
Confermandoti mia unica erede universale ti prego facilitare l'esecuzione del benefico provvedimento che io auguro si verifichi al più presto. Sia quindi tua cura e premura di cooperare e contribuire alla sollecita esecuzione dell'opera. Procura farlo con pochi mezzi dei quali in vita potrai disporre, senza troppi ristringenti nella semplicità delle nostre abitudini. Provvedi quindi con ben redatte disposizioni testamentarie a che tutto quanto possederai alla tua morte, passi in proprietà e patrimonio dell'Istituto che mi auguro tu possa vedere in modesto esercizio.
Così seconderai le mie intenzioni e desideri, come stanno nel concetto della qui unita memoria, le cui linee generali devi tener presente. Resta sempre fermo che io non intendo importi tutto ciò, ma solo esprimerti un consiglio, mentre intendo lasciarti libera di disporre di quanto è tuo, e che nessuno possa pretendere nessun diritto pel fatto di questo mio atto. Scrivo questa aggiunta alla memoria del 15 settembre 1909, con l'animo agitato e commosso per le dolorose vicende che di questi giorni vanno a colpire la povera Italia nostra. Un grande disastro e desolante è avvenuto nella nostra grande guerra che da 18

[40] ADO, P-II, 20/1.

mesi si combatte con lento favore per la liberazione di Italia, per la tutela del diritto e della libertà; guerra in cui è impegnata Europa tutta, guerra fin qui promettente per noi di prossima vittoria; questa guerra dico ha serbato un grave disastroso rovescio, con invasione dei nemici sul territorio sacro di Italia.
Non scompostiamoci, ma saldi sempre di fede nella giustizia della nostra causa, confidiamo sulla grande stella di Italia, nell'opera del nostro esercito, nella competenza di chi lo guida e nel magnanimo ora che lo comanda, con tali voti e sentimenti ti confermo il mio affetto. Tuo fratello vecchio, Pietro Berna[41].

Pietro Berna nume tutelare di Mestre per oltre mezzo secolo, muore il 3 maggio 1919 nella sua abitazione in via Manin e sebbene avesse espresso il desiderio di "funerali modestissimi" la cittadinanza mestrina, le autorità, la larga schiera di amici e beneficiati vollero dare ai suoi funerali il più alto significato di stima e riconoscenza e per il concorso d'autorità di Mestre, di Venezia e dei paesi vicini riuscirono veramente imponenti.[42] Il Comune di Venezia gli dedicò una via in Mestre, tra la Circonvallazione Est e via Vallon. Il 7 giugno 2018 l'Amministrazione comunale di Venezia intitolerà una rotonda a Pietro e Maria Berna – filantropi, in prossimità dell'incrocio tra via Bissuola e via Casona a Mestre.

La maestra Maria Berna[43] (1844-1924), libera anch'essa da impegni di famiglia era conosciuta in Mestre per il suo assiduo impegno e generosità nelle opere assistenziali e caritative.[44] Nei durissimi mesi successivi alla rotta di Caporetto la troviamo tra le numerose signore e signorine della borghesia mestrina a collaborare con una serie di iniziative di supporto al fronte interno e di primo intervento per i numerosi militari che affollavano le caserme di Mestre, quali il Comitato di assistenza civile, quello pro casa del soldato, il laboratorio per indumenti ed effetti militari, il Comitato pro scalda rancio, il Comitato pro posto di conforto alla stazione, pro cucina del soldato[45]. Vista la grande necessità, la signorina Berna si arruolò con entusiasmo nella Croce Rossa Italiana[46].

[41] ADO, P-II, 20.

[42] Cfr. Bollettino Istituto Berna, *Inaugurandosi l'Istituto Berna*, p. 3.

[43] Vedi nota 21.

[44] Piccardo, *Appunti per una storia dell'Istituto Berna*, pp. 9-10.

[45] Tali numerose iniziative sono state realizzate dal sindaco avv. Carlo Allegri (1862-1929) che resse l'amministrazione di Mestre dal 1914 al 1919, unitamente alla collaborazione dei parroci di S. Lorenzo, mons. Antonio Pavon e di Carpenedo don Pietro Zanini (Barizza, *Storia di Mestre*, pp. 262-263).

[46] La foto ufficiale che si conserva la ritrae in divisa da crocerossina.

Maria, rimasta sola dopo la morte del fratello, viveva nella sua casa di via Manin, affidandosi alle cure dei fedeli domestici Cecco e Beppina. Avrebbe potuto trascorrere serenamente gli anni che le restavano di vita ma il fratello, nel testamento, le aveva trasmesso un desiderio, che le loro sostanze servissero a creare un orfanatrofio maschile in Mestre esistendo già quello femminile nell'Istituto S. Gioacchino. La guerra aveva lasciato vedove e orfani privi di sostentamento, la povertà più nera si era abbattuta su molte famiglie e la signorina Maria aprì il suo cuore facendosi carico di queste nuove sofferenze. Un giorno all'ospedale di Mestre una vedova stava morendo e maternamente si preoccupava della sorte dei suoi tre figli appena fanciulli. La signorina Berna che l'assisteva per confortarla le assicurò: "Mi interesserò personalmente io dei suoi tre figli, li prenderò con me!". E così fece.

Al rientro dal funerale prese per mano i tre fratelli Guido, Angelo e Mario Fantinato e li accolse nella sua casa. I poveri aumentavano e chiedevano aiuto, i fanciulli presto divennero cinque, poi sette al punto che la vecchia villa doveva essere adattata alle nuove esigenze. La signorina Maria Berna nel settembre del 1919 invitava alcune persone di sua fiducia a collaborare con lei. Si costituì un consiglio provvisorio, composto di cinque persone, dando l'incarico all'ing. Giuseppe Sardi di Mogliano di predisporre un progetto di riattamento della villa (15 aprile 1920) e una casa per ricavarne diversi ambienti quali un refettorio, una camerata, un'aula studio per ricavarvi "un ospizio per 20 orfani di guerra". Per questi lavori vennero spese lire 400.000, ricavate dalla vendita di un pezzo di terra in via Torre Belfredo. I lavori sono autorizzati dal Comune di Mestre il 1° giugno 1920[47].

Per affrontare nuove spese di costruzione e di gestione della nascente opera si rese necessario mettersi in relazione con quelle istituzioni pubbliche che si occupano della sorte degli orfani. Il 10 febbraio 1920 la signorina Maria Berna quale fondatrice e il consiglio provvisorio nella persona del cav. Costante Zennaro quale presidente, inviano lettera di richiesta d'aiuto all'Opera nazionale per combattenti con sede in Roma:

[47] Prot. n. 6360, Comune di Mestre. Il Commissario prefettizio, vista la domanda presentata dalla signorina Berna Maria per ottenere il permesso di eseguire dei lavori di sistemazione e modificazione della villa di proprietà sita in via Daniele Manin per essere adibita ad uso ospizio orfani di guerra; visti gli articoli 84 e 100 del locale Regolamento di polizia urbana; salvi i diritti dei terzi e la facoltà all'Amministrazione comunale di imporre revoca, modifiche o nuove clausole; osservate tutte le disposizioni concernenti le pubbliche affissioni ed esposizioni accorda alla signorina Berna Maria il chiesto permesso, in conformità ai tipi prodotti. Mestre, 1 giugno 1920. Il Commissario prefettizio (ADO, P-II, 20).

Istituto Berna - Mestre, 10 febbraio 1920 - Opera nazionale per i combattenti, Roma. La signorina Maria Berna, abitante in Mestre, nel settembre scorso invitava alcune persone di sua fiducia a collaborare con lei per erigere in Mestre nella sua casa d'abitazione, un istituto che accolga ed educhi al lavoro orfani di guerra, erogando per tal fine l'intero suo patrimonio, consistente in beni mobili e immobili valutati come da inventario, circa lire 500.000.
Si è costituito in tal modo un Consiglio provvisorio, composto di cinque persone il quale sta alacremente lavorando per dare attuazione alla nobile idea: a tale uopo ha già iniziato le pratiche per la costituzione in ente morale della Fondazione Berna, ha incaricato l'ing. Giuseppe Sardi, di Mogliano, di compilare il progetto per il riattamento dei fabbricati esistenti e per la costruzione dell'orfanatrofio ed ha quasi condotto a termine il lavoro relativo al riattamento dei locali da adibirsi a laboratori. Gli edifici da riattarsi, consistenti in una villa e una casa, si prestano ottimamente per i servizi dell'erigendo Istituto: è però necessario costruire ex-novo il fabbricato che dovrebbe alloggiare circa 80 orfani, con relative scuole, refettorio ecc.
Per tale opera occorrono: lire 400.000 per lavori murari; lire 100.000 per arredamento. Occorre poi un reddito annuo di circa lire 80.000 per la gestione; e ciò come da progetto e piano finanziario particolareggiato, che sarà inviato a suo tempo a cod. Opera nazionale per i combattenti. Un istituto come quello sopradescritto che risponda alle moderne esigenze e ai bisogni nuovi della collettività non può certo sorgere col solo apporto patrimoniale Berna, per cui, il consiglio provvisorio ha sentito il dovere di mettersi in relazione con quelle istituzioni che si occupano delle sorti degli orfani di guerra, per sollecitare il loro concorso. E prima che ad altri si rivolge a cod. istituzione colla piena fiducia che aiutando moralmente e materialmente la nostra iniziativa, voglia appoggiarla presso i vari enti già aditi da questo consiglio provvisorio ed intervenire ad integrare la somma occorrente.

Con perfetta osservanza. La fondatrice Maria Berna, il presidente Costante Zennaro, segretario A. Candiani[48].

Ottenuta nessuna risposta positiva e persistendo le numerose difficoltà, la signorina si ricordò di quanto il fratello aveva aggiunto il 25 giugno 1914 al testamento del 15 settembre 1909: "Se per l'opera istituenda giovasse il contributo di un sacerdote, sceglilo fra gli onesti, giovane, indipendente, attivo, compreso dell'alta e nobile missione, e che sappia ispirarsi ai compianti Turazza, Coletti, Bianchi e pochi altri. E se credi segui il consiglio dei padri Salesiani"[49]. Si orientò dapprima alla presenza dei Salesiani o dei Giuseppini, poi chiese consiglio al suo confessore,

[48] ADO, P- II, 20.

[49] ADO, P-II, 20/1.

il cappuccino Leonardo Davi, e questi ne fece parola con mons. Giacinto Andrea Longhin[50], vescovo di Treviso, diocesi da cui dipendeva allora Mestre.

Da una bellissima lettera che scrisse al vescovo di Treviso, il 3 maggio 1920, si apprende non solo che il disegno vagheggiato andò in breve tempo aggrovigliandosi, imbonita e forse imbrogliata:

"sento poi l'imperioso bisogno di esprimere all'Eccellenza Vostra i sensi della mia più viva riconoscenza per l'atto caritatevole che si esibisce di fare a mio vantaggio, giacché io mi vedeva proprio alla disperazione, senza una persona retta, giusta, cordiale, disinteressata e dotata di buoni e cristiani sentimenti che se ne occupasse", ma si apprende anche che lo stesso mons. Longhin si interpose per la realizzazione del progetto, o quanto meno per ottenere agevolazioni che potesse darne avvio "Iddio ispirò l'Eccellenza Vostra ad aiutarmi in questo importante affare, egli ne sia benedetto, e benedica le prestazioni, gli aiuti, i consigli dell'Eccellenza Vostra che andando a Roma, potrà ottenere quanto di bene può fare a me sotto ogni aspetto". Tante promesse, speranze, illusioni da tutti e dopo un anno ancora non ottenni nessun risultato dalle mie suppliche... Ma io sono troppo contenta di quello che farà per me l'Eccellenza Vostra... Il consiglio del mio povero fratello fu quello di appoggiarmi ad una Congregazione religiosa, indicandomi i Salesiani, credendo che loro potessero accettare, ed invece io messa nelle mani dell'Eccellenza Vostra accetto quello e quanto esse mi porgono... Quando la mia sostanza è nelle mani dell'Eccellenza Vostra io sono al sicuro e andando a Roma, l'Eccellenza Vostra accomoderà ogni cosa[51].

[50] Mons. Andrea Giacinto Longhin è nato a Fiumicello di Campodarsego (Padova) il 22 novembre 1863. A 16 anni decise di farsi frate cappuccino, vestì l'abito a Bassano del Grappa (Vicenza) il 27 agosto 1879, con il nome di fra Andrea. Compì gli studi liceali nel convento di Padova e vi emise la professione solenne il 4 ottobre 1883, e gli studi teologici a Venezia, dove fu ordinato sacerdote il 19 giugno 1886. Dal 1888 fu direttore spirituale e insegnante nel seminario dei cappuccini a Udine, dal 1889 direttore e professore dei chierici liceali dei cappuccini a Padova e dal 1891 dei chierici teologi a Venezia. Fu eletto superiore provinciale dei cappuccini veneti il 18 aprile 1902. Pio X il 16 aprile 1904 lo nominò vescovo della sua diocesi natale di Treviso, compiacendosi di avere "scelto – per la nostra diocesi – uno dei fiori più belli dell'Ordine dei cappuccini". Consacrato vescovo a Roma il 17 aprile 1904, entrò in Treviso il 6 agosto, deciso di essere il buon pastore, non risparmiando "né fatiche né sacrifici, disposto a dare per la Chiesa tutto il suo sangue e la vita stessa". Il 12 agosto 1907 di lui disse: "È uno dei miei figli primogeniti, che ho regalato alla diocesi prediletta, ed esulto tutte le volte che mi riferiscono le lodi di Lui, che è veramente santo, dotto, un vescovo dei tempi antichi, che lascerà nella diocesi un'impronta indelebile del suo zelo apostolico". Per 32 anni fu "il buon pastore della chiesa trevigiana", continuando a vivere austerità e povertà cappuccina. Morì a Treviso il 26 giugno 1936 con tutto il popolo cristiano che diceva "Era proprio santo!". Il 20 0ttobre 2002 il papa Giovanni Paolo II lo proclama beato.

[51] L. Bonora, *Un pastore e la sua chiesa. Immagini di vita del beato A.G. Longhin, vescovo di Treviso (1904-1936)*, Treviso 2012, p. 722, n. 133.

Il presule suggerì di contattare un certo don Orione che, proprio in quei giorni, presentato dal patriarca La Fontaine, stava trattando con la Congregazione di carità di Venezia per l'assistenza ai ragazzi raccolti nell'orfanatrofio maschile alle Zattere e nell'orfanatrofio Ludovico Manin in Lista di Spagna[52]. Don Orione interpellato inviò a verificare don Carlo Sterpi che dalla fine di aprile del 1919 si trovava a Venezia, ospite dei padri Cavanis per ricevere in consegna l'orfanatrofio alle Zattere e riorganizzarlo in "officine-scuole". Dopo le prime informazioni, don Orione manifesta qualche esitazione visto il numero delle case e l'esiguo numero dei religiosi disponibili ma soprattutto per le ristrettezze economiche[53].

Il primo testamento della signorina Maria stilato in data 28 ottobre 1920 rivela che le trattative sono ancora in atto se nomina erede universale il sig. Luigi Zamboni con il mandato e coll'obbligo di interessarsi per trovare un istituto religioso, come per esempio i padri di don Orione di Tortona per dare educazione morale e religiosa agli orfani maschi del Comune di Mestre:

Testamento. Oggi, giorno 28 (ventotto) del mese di ottobre 1920 (millenovecentoventi) io sottoscritta Maria Berna, in pieno possesso delle mie facoltà mentali, dispongo di tutta la mia sostanza mobile ed immobile, come segue. Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Non avendo eredi necessari che per legge possano vantare diritti su detta mia sostanza mobile ed immobile, nomino ed istituisco mio erede universale il sig. Luigi Zamboni, cancelliere della Pretura di Mestre e mio attuale amministratore.
Detto sig. Zamboni Luigi viene da me istituito erede universale col mandato specifico e coll'obbligo di interessarsi per trovare un istituto religioso, come per esempio i padri di don Orione di Tortona, i padri Salesiani, i Giuseppini, ecc. per dare educazione morale e religiosa degli orfani maschi del Comune di Mestre, di preferenza agli orfani di guerra. Potranno essere accolti anche gli orfani di altri Comuni purché paganti, o anche gratuitamente qualora vi fossero piazze libere. Appena trovato l'istituto religioso che si assuma l'educazione dei giovani orfani come sopra, il sig. Zamboni Luigi mio erede, farà tosto atto di regolare cessione di tutta la mia sostanza mobile ed immobile, allo istituto suddetto.
Questo istituto poi, dovrà celebrare due messe al mese, a suffragio dell'anima mia e di quella dei miei cari defunti nella cappella locale. Il mio piccolo corredo personale come pure la biancheria da letto e da tavola sia divisa fra le mie due figliocce Ines Aliprandi

[52] Cfr. Papasogli, *Vita di don Orione*, pp. 304-305.

[53] Scriveva a don Roberto Risi, parroco di Ognissanti a Roma, il 20 gennaio 1921: "Mi trovo in gravissime strettezze, e temo di dover chiudere Bra perché il debito cresce e non ho aiuti. Ho fatto sospendere l'acquisto di Mestre, se avrò fatto in tempo" (*Scritti* 6, 165).

in Terrazzani ed Elda Aliprandi; a quest'ultima poi sia consegnata anche la macchina da cucire; alla Ines invece sia data la coppia uomo e donna in porcellana. Per mostrare in qualche modo il mio cuore, e la mia gratitudine al sig. Luigi Zamboni, che usò tante attenzioni, dispongo che oltre al rimborso delle spese sostenute, all'atto della cessione di detta sostanza si trattenga lire mille. Quale tenue riconoscenza per le tante brighe che gli ho procurato.
Di tutto cuore ringrazio i carissimi amici cav. Costante Zennaro, cav. Pietro D'Allarmi ed il sig. Zamboni Luigi, mio erede, che tanto mi amarono e mi aiutarono, il cui affetto mi rende più dolce il sonno della tomba, e la cui benevolenza mi sarà cara compagnia nel viaggio dell'eternità. Così Iddio mi aiuti. Maria Berna, Mestre, dalla mia casa 28 ottobre 1920[54].

Don Orione su consiglio di don Sterpi accettò la nuova opera e inviò un sacerdote, un chierico assistente e due suore. La signorina Berna stila l'atto di cessione in data 4 novembre 1920: "Cedo la mia sostanza mobile e immobile al rev.do don Orione, superiore dei Reverendi Figli della Divina Provvidenza, per l'educazione religiosa e morale dei giovanetti orfani del Comune di Mestre preferibili sempre gli orfani di guerra. Il suddetto rev.do don Orione ed i suoi successori avranno l'obbligo di celebrare ogni mese due sante messe nell'oratorio dell'istituto a suffragio dell'anima mia e di quella dei miei poveri defunti... Ciò che io ardentemente desidero ed ordino, che a questo istituto non venga cambiato il nome, sempre Istituto Berna. Dalla mia casa, lì 4 novembre 1920. Maria Berna"[55].

L'11 dicembre 1920 don Orione dall'Istituto Artigianelli di Venezia scrive a monsignor Longhin chiedendo l'autorizzazione ad aprire in diocesi l'Istituto Berna:

Eccellenza rev.ma, da questo orfanatrofio, che ancora ricorda ai veneziani la carità di S. Gerolamo Emiliani e dei suoi figli, vengo a Vostra Eccellenza oggi in spirito, spiacente solo che non mi sia ancora dato di venire in persona per chiederLe una speciale benedizione per me e per gli orfani, suoi diocesani, che sembra la Divina Provvidenza voglia darmi. Ieri, festa della S. Casa di Loreto, sono stato a Mestre, dove avrei quasi combinato, con la sig.ra Berna per aprire in quella sua casa un orfanatrofio, che vorrei mettere sotto gli auspici di S. Gaetano da Thiene, santo della Provvidenza e veneto! Ma io vengo ai piedi di Vostra Eccellenza rev.ma siccome a quelli della S. Chiesa e, prima di fare con la signorina atti legali il che sarebbe fissato per il 21 o 22 corrente, prego l'Eccellenza Vostra di degnarsi concedermi il permesso di aprire in sua diocesi detto orfanatrofio, assicuran-

[54] ADO, P-II, 20.

[55] ADO, P-II, 20.

dola che, per quanto è in me e nei miei fratelli di Congregazione, noi vogliamo essere i servi fedeli dei vescovi e di dare loro consolazioni. Don Luigi Orione[56].

Dieci giorni dopo mons. Longhin rispose, raccomandandogli la vicinanza alla benefattrice e "lietissimo che i Figli della Provvidenza vengano a Mestre, perché vi faranno del gran bene e la loro opera si allargherà prosperando felicemente".[57] Nello stesso 21 dicembre il vescovo scrisse all'arciprete di Mestre, dicendogli: "Prevenuto con lettere della sig.ra Berna, che il sacerdote don Orione avrebbe accettato la direzione del suo orfanatrofio, risposi lietissimo accordando il pieno assenso. Ora don Orione stesso mi scrive avvertendomi che la pia opera sarà quanto prima entro il mese, iniziata. Benedico proprio la Provvidenza che manda i suoi degni figli sotto la protezione di S. Gaetano da Thiene ad aprire una minuscola casa a Mestre, che potrà non di meno fare del gran bene. Dica alla signora Berna che benedico l'opera coi più fervidi auguri"[58].

In attesa del 21 o 22 dicembre, giorno in cui si sarebbero fatti gli "atti legali", Maria Berna apre il suo cuore a don Orione, ringraziandolo per una cartolina ricevuta, felice che si sta portando a compimento il suo sogno e così gli scrive da Mestre il 17 dicembre 1920: "Rev.do don Orione, la pregiata sua cartolina illustrata, mi confuse davvero, non merito tanta benevolenza e tante premurose attenzioni. Grazie infinite, grazie mio buon don Orione, che anche a Monza il suo pensiero volò verso questa povera vecchia. Sto in aspettativa del compimento della nostra Opera, ed anelo il momento di chiamarlo un fatto compiuto; e vedermi circondata da tante innocenti creaturine, sarà quel tempo il tratto più bello della mia vita. Non dubito di vedere anche don Orione alla festa dell'Inaugurazione che desiderio sia vicina. Dopo la sua partenza ho visto due volte don Sterpi a Mestre e ne fui contenta, lo aspetto anche domani. Gradisca don Orione i miei ossequi e quelli del mio Amministratore, e preghi per la devotissima serva Maria Berna"[59].

Alcuni mesi prima dell'inaugurazione dell'Istituto, stabilita per il 12 giugno 1921, la signorina Berna esprime a don Orione tutta la sua stima e gratitudine con lettera datata 24 marzo 1921:

[56] *Scritti* 58, 187.

[57] Treviso, Archivio della Curia vescovile, Religiosi, busta 6, fasc. Figli della Divina Provvidenza.

[58] *Ibidem*. Sul carteggio fra mons. Longhin e don Orione si intrattenne padre Fernando da Riese su *L'Osservatore Romano* del 24 giugno 1972, p. 5.

[59] ADO, P-II, 20.

Stimatissimo don Orione, prima di tutto grazie infinite della gradita di lei cartolina illustrata, che mi procurò l'onore ed il conforto di sapermi ricordata da una santa persona, che per me ha qualcosa del soprannaturale, che in me desta ammirazione e venerazione a un tempo. L'anima benedetta del mio adorato fratello ha pregato per me, ond'io possa essere felice e tranquilla in questi pochi anni che ancora mi restano di vita, ponendomi colle sue preghiere nelle mani e nel cuore di tanti angeli, cominciando dai bambini e terminando con persone sante, che cercano tutti i modi per rendere meno doloroso il distacco di un caro fratello che era il mio tutto.
Permetta ottimo don Orione che io le presenti mille sinceri auguri per le sante feste pasquali, Gesù risorto coroni le grandi e sante opere sue con larga copia di benedizioni, con forze fisiche, morali e materiali, cioè salute e soddisfazione. Ecco il mio voto continuo, e più fervido di questi santi giorni. Ho qui le mie suorine che mi tengono cara e santa compagnia. Don Orione, non vedo l'ora di vedere completa la povera opera mia, ella solleciti il compimento che tutto Mestre attende con grande entusiasmo, ed io pure desidero di mettere a posto la mia casetta e le cose mie da oltre un anno tutte stravolte.
Mi tenga stretta al Sacro Cuore di Gesù risorto, nel giorno di Pasqua, che io indegnamente ne farò il ricambio. Venga presto, mille rispettosi ossequi. Devotissima serva Maria Berna[60].

Don Sterpi, nel frattempo, si è interessato perché l'apertura dell'Istituto abbia la presenza e la benedizione del vescovo, ricevuto l'assenso, informa don Orione che pieno di santa gioia il 3 maggio 1921 da Tortona invia questa riconoscente lettera a mons. Longhin:

Eccellenza rev.ma, ricevo da don Sterpi che vostra eccellenza rev.ma si degnerà venire a Mestre per l'apertura di quel piccolo Istituto per bambini poveri e orfanelli. Deo gratias! Deo gratias! Ah che grazia grande che venga il vescovo! Io la ringrazio, Eccellenza, di questa sua carità, e così benedirà anche me, poiché farò di tutto, quel giorno, per trovarmi a Mestre. Ora è una piccola casa e non saranno che un gruppetto di poveri bambini, ma sa le vie della grande e divina Provvidenza del Signore? Non so se ho già detto a Vostra Eccellenza rev.ma che la casa di Mestre l'ho messa in mano della Madonna e di S. Gaetano, e quella di Villa Soranzo è in mano della Madonna e di S. Gerolamo Emiliani... Don Orione"[61].

La presenza del vescovo è assicurata, don Orione non può mancare. Don Sterpi invita ufficialmente all'inaugurazione del nuovo Istituto il sindaco di Mestre

[60] ADO, P-II, 20.

[61] *Scritti* 58, 187.

Ugo Vallenari[62] con lettera datata 8 giugno 1921, avente per oggetto "Inaugurazione Istituto":

Ill.mo signore, sig. Sindaco di Mestre, mi è grato recare a conoscenza della signoria vostra illustrissima ma che il 12 giugno verrà inaugurato in Mestre, via Daniele Manin, il nuovo Istituto Berna per orfani. I fanciulli accolti saranno educati all'onesto vivere cristiano e civile: frequenteranno le Scuole elementari pubbliche e poi saranno avviati ad un'arte remunerativa secondo le singole loro attitudini onde, cresciuti in età, possano guadagnarsi nella vita un pane onorato. L'inaugurazione sarà alle ore 10, coll'intervento di sua eccellenza mons. Vescovo. Ci terremo altamente onorati se la signoria vostra illustrissima vorrà intervenire alla nostra festicciola. Con ossequio e ringraziando di lei ill.mo sig. sindaco. Vostro servitore don Carlo Sterpi direttore[63].

Non sfuggì all'attenta osservazione del "laico" Vallenari l'irruzione nel contesto mestrino di una istituzione di chiara matrice confessionale che avrebbe potuto condizionare la formazione delle giovani generazioni, considerato che a Mestre, in quel momento, al di là delle elementari c'era ben poco e la prossima apertura degli stabilimenti di Marghera faceva presagire una considerevole richiesta di manodopera specializzata. "Per ragioni di coerenza", all'inaugurazione il sindaco di Mestre non partecipò. Questa la sua risposta inaspettata del 10 giugno 1921:

Ill.mo sig. direttore Istituto Berna, Mestre. In risposta alla preg. sua 8 corrente n° 9 di protocollo mi affretto a comunicarle che pur ringraziandola pel cortese invito, dato il carattere confessionale della istituzione, per ragioni di coerenza che a nessuno possono sfuggire, non posso intervenire alla cerimonia di cui è oggetto la citata sua. Ad ogni modo approfitto per dichiararle che l'amministrazione da me presieduta sarà sempre disposta a rendersi utile alla benefica istituzione da lei diretta quando avrò avuto modo di constatare che il programma prefissosi verrà svolto nell'interesse comune senza preconcetti di carattere religioso. Con osservanza Ugo Vallenari.[64]

[62] Ugo Vallenari nasce a Mantova il 14 novembre 1873 in una famiglia numerosa. Dopo esperienze lavorative presso la Marelli di Milano si trasferì nel 1899 a Bari. Nella città pugliese cominciò a partecipare sempre più attentamente alle iniziative del Partito socialista. Nel 1903 si trasferì a Venezia e nel 1910 a Mestre risultando esponente dei socialisti massimalisti della città. Risale al 1914 la sia comparsa ufficiale sulla scena della politica cittadina, quando divenne consigliere comunale. Venne eletto sindaco di Mestre il 15 ottobre 1920: mentre una folla numerosa sfollava dalla sala municipale al canto *Bandiera rossa* al poggiolo del palazzo sventolava non il tricolore ma la stessa bandiera rossa che vi sarebbe tornata poi stabilmente in occasione delle successive riunioni del Consiglio comunale, fu in seguito a questi episodi che Mestre si merita l'appellativo di "rossa". Muore a Mestre il 2 ottobre 1950.

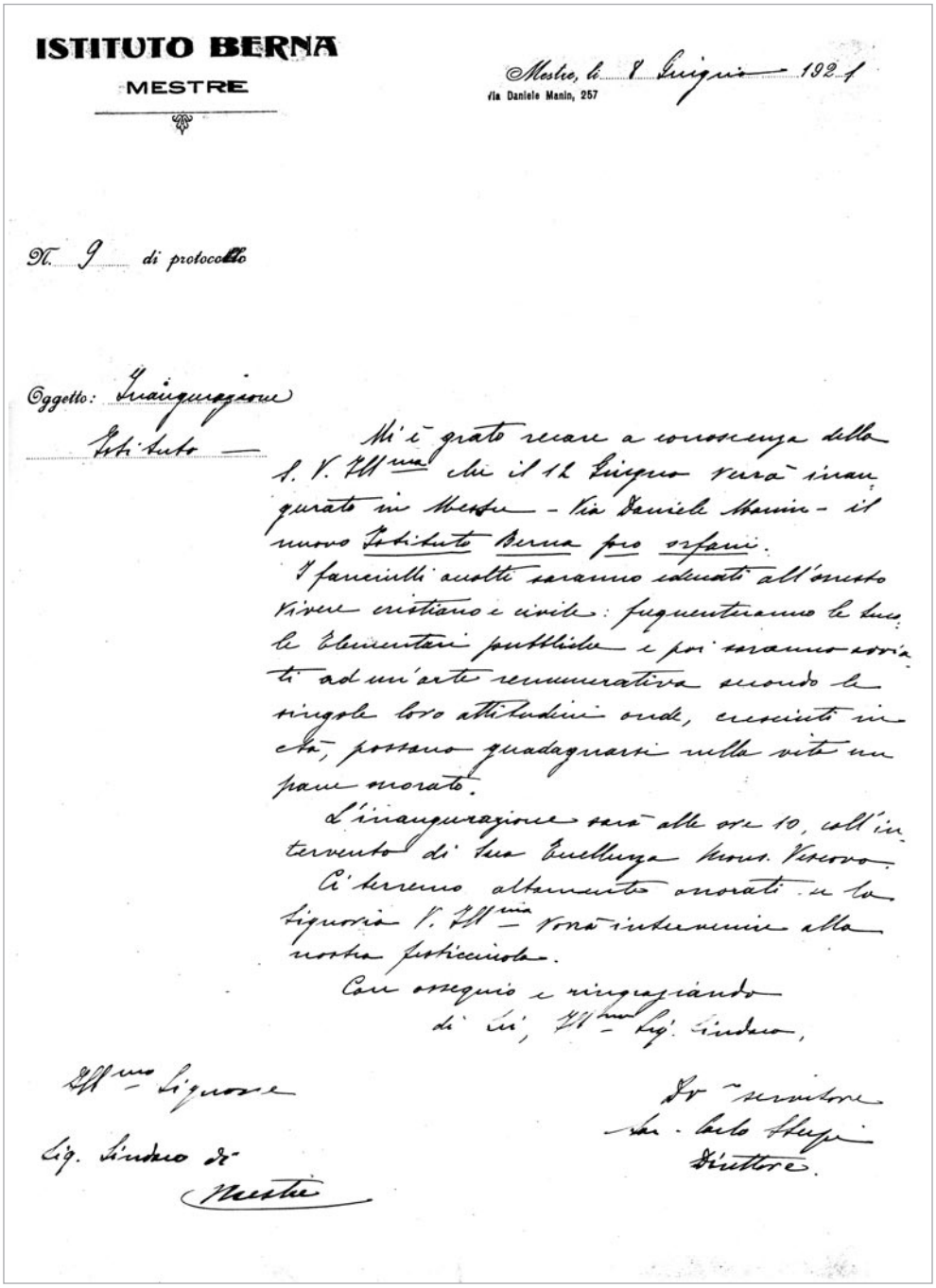
[63] Archivio Municipale di Mestre, 1921-IX/I.

[64] Archivio Municipale di Mestre, 1921-IX/I. È la brutta copia, stesa a mano direttamente dal Vallenari.

Dall'alto in basso:
Mestre, piazza Umberto I da ponte della Campana, inizio Novecento.

Mestre, via Alessandro Poerio, inizio Novecento.

Duomo di Mestre, dedicato a San Lorenzo, 1921.



ISTITUTO BERNA
MESTRE

Mestre, li 8 Giugno 1921
via Daniele Manin, 257

N. 9 di protocollo

Oggetto: Inaugurazione Istituto —

Mi è grato recare a conoscenza della S. V. Ill.ma che il 12 Giugno verrà inaugurato in Mestre - Via Daniele Manin - il nuovo Istituto Berna pro orfani.

I fanciulli accolti saranno educati all'onesto vivere cristiano e civile: frequenteranno le classi elementari pubbliche e poi saranno avviati ad un'arte remunerativa secondo le singole loro attitudini onde, cresciuti in età, possano guadagnarsi nella vita un pane onorato.

L'inaugurazione sarà alle ore 10, coll'intervento di Sua Eccellenza Mons. Vescovo.

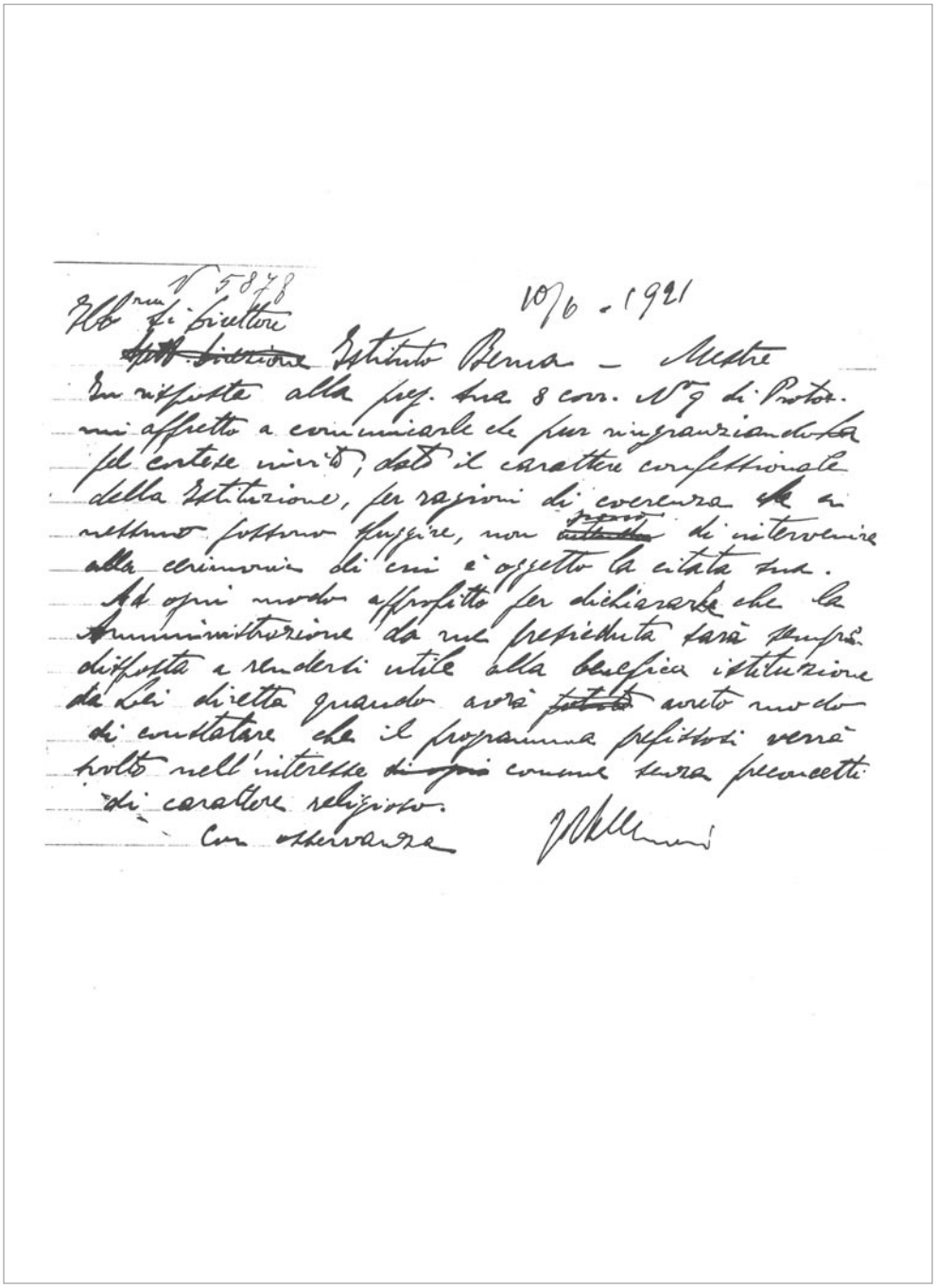
Ci terremo altamente onorati se la Signoria V. Ill.ma — vorrà intervenire alla nostra festicciuola.

Con ossequio e ringraziando
di Lei, Ill.mo Sig. Sindaco,

Dev.mo servitore
Sac. Carlo Sterpi
Direttore.

All.mo Signore
Sig. Sindaco di
Mestre

Lettera di don Carlo Sterpi al sindaco di Mestre in occasione dell'apertura del Berna, 8 giugno 1921.



N 5878

10/6 - 1921

Ill.mo Sig. Direttore

~~Spett. Direzione~~ Istituto Berna – Mestre

In risposta alla pref. sua 8 corr. N° 9 di Protoc. mi affretto a comunicarle che pur ringraziandola pel cortese invito, dato il carattere confessionale della Istituzione, per ragioni di coerenza che a nessuno possono sfuggire, non ~~intendo~~ posso di intervenire alla cerimonia di cui è oggetto la citata sua.

Ad ogni modo approfitto per dichiararle che la Amministrazione da me presieduta sarà sempre disposta a rendersi utile alla benefica istituzione da Lei diretta quando avrà ~~potuto~~ avuto modo di constatare che il programma prefissosi verrà svolto nell'interesse ~~di ogni~~ comune senza preconcetti di carattere religioso.

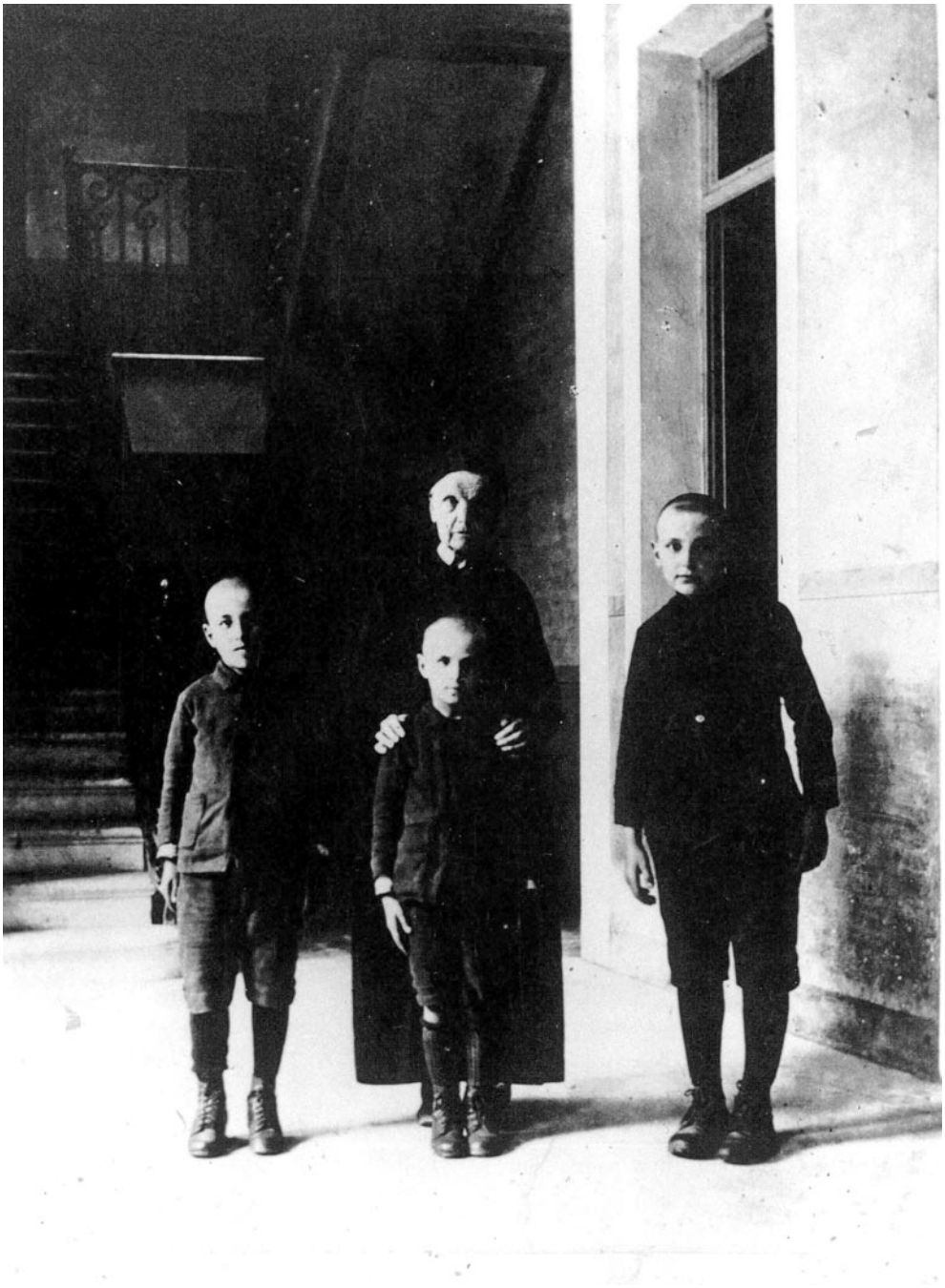
Con osservanza

Vallenari

Risposta del sindaco di Mestre, Ugo Vallenari, all'invito per l'apertura del Berna, 10 giugno 1921.

L'Istituto Berna nel 1921.

Dall'alto in basso:
L'Istituto Berna nel 1922,
nel 1928 e nel 1932.



Maria Berna con i primi tre orfanelli accolti in casa Berna,
Guido, Angelo e Mario Fantinato, 1919.

Gli allievi del Berna con il cardinale Pietro La Fontaine, in visita all'Istituto Berna in occasione del primo decennale, 1931.

NUMERO UNICO 12 GIUGNO 1921

INAUGURANDOSI IN MESTRE L'ISTITUTO "BERNA,, PRO ORFANI

L'ISTITUTO "BERNA,,

Mestre, che tanto progresso ha fatto in questi ultimi tempi, e che va realmente diventando una importante e vasta città, mancava, sino ad oggi, di un *Istituto Maschile*. Essa ha tante belle e benefiche istituzioni, che altamente onorano lo spirito di iniziativa, la bontà intelligente, la pietà, la generosità della sua cittadinanza. Ha pure un Istituto femminile che raccoglie le fanciulle povere, l'Istituto di San Gioachino; ma *mancava di un Istituto Maschile!*

Eppure i fanciulli abbandonati, poveri, orfani, dopo la guerra, sono tanti, e si sentiva il bisogno, e si riconosceva da tutti — *senza distinzione di parte* — la necessità che anche per i fanciulli, e specialmente per gli orfani ci fosse una casa, un Istituto che li raccogliesse, che li educasse, che li istruisse, e fosse in Mestre un piccolo, un modesto San Gioachino per i maschi.

Ebbene questo è, questo almeno vuol essere, con l'aiuto di Dio, l'**Istituto Berna,** che oggi, benedetto dal Vescovo, si inaugura.

L'Istituto si apre *nel nome della Provvidenza divina*, pel concorso generoso della Sig.ra *Maria Berna*. Esso è diretto dai *Figli della Provvidenza*, i quali già tengono Collegi, Istituti di Arti e Mestieri e Colonie Agricole in più punti d'Italia.

Il nuovo Istituto viene posto sotto gli auspici di *San Gaetano* da Thiene, che è un Santo tutto veneto e italiano, se altri ce ne fu mai, ardente cercatore di anime, e interamente affidato alla Provvidenza del Signore.

Gesù mostrò sempre una singolare, una divina bontà verso i fanciulli, e la Chiesa ispirò e benedisse in ogni tempo le più mirabili istituzioni a favore dell'innocenza e e della gioventù.

S. Filippo Neri, San Gerolamo Emiliani, patrizio veneziano, San Giuseppe Calasanzio, il Venerabile Don Bosco, Padre Ludovico da Casoria e cento altri crearono asili, oratorî, ospizi, scuole, aprirono officine per crescere a vita cristiana e civile la gioventù.

ISTITUTO BERNA PRO ORFANI CON LE SCUOLE PROFESSIONALI - MESTRE

Pubblicazione del 1921 per l'inaugurazione dell'Istituto Berna.

Capitolo terzo

I primi passi dell'Istituto Berna

L'inaugurazione dell'Istituto Berna

Il 12 giugno 1921, l'Istituto viene solennemente inaugurato con la benedizione di mons. Giacinto Longhin, presente la felice fondatrice Maria Berna, don Orione, mons. Antonio Pavon parroco di S. Lorenzo e di don Carlo Sterpi primo direttore, oltre ad autorità civili e molti benefattori. Per volontà di don Orione il nuovo Istituto è posto sotto la protezione di S. Gaetano da Thiene, "santo della Provvidenza e veneto"[1]. Due sono i documenti che ricordano il giorno dell'inaugurazione: il numero unico *Inaugurandosi in Mestre l'Istituto Berna pro orfani, 12 giugno 1921* e quattro fotografie che ritraggono i momenti salienti dell'evento[2].

[1] "S. Gaetano nasce in Vicenza nell'ottobre del 1480 da Maria Porta in Thiene. Cresce in una nobile famiglia fondata su alti ideali cristiani, dalla madre è offerto appena nato alla Vergine Maria. La gioventù di Gaetano trascorre lieta e laboriosa; è pio, modesto, molto portato ad aiutare i poveri. Riceve un'educazione classica e umanistica. Compie studi di legge all'Università di Padova laureandosi a soli 23 anni in diritto civile e canonico. Dopo gli studi di teologia si reca a Roma per corsi di perfezionamento, entrando da laico nella carriera ecclesiastica. Vive in mezzo agli splendori della corte dei grandi papi Giulio II e Leone X. Convinto che la vita cristiana e civile si caratterizza per un grande amore a Dio e al prossimo, si fa promotore della Compagnia del Divino Amore. In questo periodo decide di ricevere gli Ordini sacri e per speciale concessione del papa li ottiene in soli quattro giorni. Abbandonati onori e cariche, ritorna a Venezia e si fa povero tra i poveri, piccolo con i fanciulli e consolatore con gli ammalati. Distribuito tutto il suo ricco patrimonio tra i miseri si abbandona totalmente alla Divina provvidenza che lo assiste con interventi anche miracolosi. Muore a Napoli il 7 agosto 1547 là accorso per assistere gli appestati. Il suo esempio di carità sociale, seguito da altri santi e nel Veneto anche da s. Girolamo Emiliani, ha sanato tante piaghe aperte dalla fame, dalle guerre, dal malcostume, dai morbi che lasciarono dopo il loro passaggio schiere di fanciulli orfani.

[2] Le foto 347-350 furono scattate dal fotografo veneziano E. Graziadei e sono conservate nella Biblioteca capitolare di Treviso, Fondo Campagner, b. 83, fasc. 8, Album di mons. Antonio Pavon, che fu arciprete

Sarà don Orione con la fondatrice Maria Berna ad accogliere alle ore 10.00 le autorità ecclesiastiche, civili, i primi benefattori e amici dell'Opera. Nell'ambito della giornata eucaristica di Mestre "il vescovo si recò pure nel mattino alla solenne inaugurazione del pio Istituto Berna, affidato ai padri della Divina Provvidenza"[3], con mons. Longhin, erano presenti l'arciprete di Mestre mons. Antonio Pavon[4], il cav. Costante Zennaro dell'Amministrazione comunale, il comm. Antonio Garioni[5] presidente del Patronato provinciale per gli orfani dei contadini morti in guerra, il cav. Francesco Bobbo con altri amici e soci della "Mestre benefica", che unitamente ad altri ammiratori e sostenitori del Berna, costituirono il primo gruppo mestrino "Amici di don Orione". Era presente don Sterpi, nominato primo direttore del Berna, don Carlo Pensa, direttore dell'Istituto Manin dell'Orfanatrofio alle Zattere di Venezia, alcuni chierici della Congregazione e i primi 12 orfani accolti personalmente dalla Maria Berna.

Tra i presenti, vi fu anche "la figlia di Antonio Fogazzaro, sig.ra Maria"[6]. La cerimonia di inaugurazione si svolse "solennemente, con la benedizione dei locali impartita dal vescovo di Treviso", il quale amministrò anche la cresima a sette bambini. Parlarono poi "ascoltatissimi" mons. Longhin, il comm. Garioni, don Orione "e in versi dialettali, il p. Leopoldo da Pozzonovo". La festa fu allietata "dalla banda dell'orfanatrofio maschile di Venezia", che durante la giornata e sull'imbrunire eseguì scelti pezzi. La parte conclusiva del discorso fatto da don Orione è stata conservata per intero:

di Mestre fino al 1926, quando passò a Treviso come canonico. Sono contrassegnate rispettivamente dai nn. 6, 7, 5, 8; sul frontespizio della raccolta si legge: *Mestre, 12 giugno 1921. Al rev.mo monsignore arciprete omaggio di E. Graziadei*; mentre sul verso: *Ricordo dell'inaugurazione dell'Istituto Berna e della processione eucaristica*. Il Graziadei omaggiò l'arciprete di Mestre con le foto di diversi significativi avvenimenti svoltisi nella cittadina, durante questo periodo.

[3] *Bollettino ecclesiastico della diocesi di Treviso*, Ufficiale per gli atti di curia, anno X, luglio 1921, n. 7, p. 151.

[4] Mons. Antonio Fortunato Pavon nacque a Noale il 31 ottobre 1859. Terminati gli studi nel seminario vescovile di Treviso fu ordinato sacerdote il 2 agosto 1885. Dopo diverse esperienze pastorali, nel 1901 fu nominato arciprete di S. Lorenzo di Mestre. Fu l'ultimo parroco di questa parrocchia eletto dalla autorità ecclesiastica di Treviso, perché nel 1926 Mestre con il suo territorio vicino fu incorporato al patriarcato di Venezia. Ormai malato rinunciò all'incarico il 31 dicembre 1926. Nell'aprile dello stesso anno era stato eletto canonico residenziale di Treviso. Nel maggio 1927 passò a Treviso dove morì il 19 aprile 1931. Per le sue benemerenze civili fu insignito dell'onorificenza di cavaliere della Corona d'Italia.

[5] Antonio Garioni (Biadene 1869-1944), ginecologo, membro del consiglio nazionale di Sanità, autore di apprezzati studi medici, fu dapprima commissario straordinario, quindi dal 1929 al 1937 presidente della Provincia di Venezia.

[6] Bonora, *Un Pastore e la sua chiesa*, pp. 269-270.

Mestre, che tanto progresso ha fatto in questi ultimi tempi, e che va realmente diventando una importante e vasta città, mancava, sino ad oggi, di un Istituto maschile. Essa ha tante belle e benefiche istituzioni, che altamente onorano lo spirito di iniziativa, la bontà intelligente, la pietà, la generosità della sua cittadinanza. Ha pure un Istituto femminile che raccoglie le fanciulle povere, l'Istituto di S. Gioachino; ma mancava di un Istituto maschile! Eppure i fanciulli abbandonati, poveri, orfani, dopo la guerra, sono tanti, e si sentiva il bisogno, e si riconosceva da tutti – senza distinzione di parte – la necessità che anche per i fanciulli, e specialmente per gli orfani ci fosse una casa, un Istituto che li raccogliesse, che li educasse, che li istruisse, e fosse in Mestre un piccolo, un modesto s. Gioachino per i maschi. Ebbene questo è, questo almeno vuol essere, con l'aiuto di Dio, l'Istituto Berna, che oggi, benedetto dal vescovo, si inaugura.

L'Istituto si apre nel nome della Provvidenza divina, pel concorso generoso della signorina Maria Berna. Esso è diretto dai Figli della Provvidenza, i quali già tengono collegi, istituti di arti e mestieri e colonie agricole in più punti d'Italia. Il nuovo Istituto viene posto sotto gli auspici di s. Gaetano da Thiene, che è un Santo tutto veneto e italiano, se altri ce ne fu mai, ardente cercatore di anime, e interamente affidato alla Provvidenza del Signore. Gesù mostrò sempre una singolare, una divina bontà verso i fanciulli, e la Chiesa ispirò e benedisse in ogni tempo le più mirabili istituzioni a favore dell'innocenza e della gioventù. S. Filippo Neri, s. Gerolamo Emiliani, patrizio veneziano, s. Giuseppe Calasanzio, il venerabile don Bosco, padre Ludovico da Casoria e cento altri crearono asili, oratori, ospizi, scuole, aprirono officine per crescere a vita cristiana e civile la gioventù.

Ora anche l'Istituto Berna, pur in modestissima misura, vuol concorrere a fare opera di ricostruzione morale e cristiana della società, crescendo alla Fede dei loro padri, a quella Fede "che ci fa cittadini non vili" e che ha illuminati i più grandi educatori della scuola italiana, i fanciulli a lui affidati. L'Istituto sarà per essi la loro casa, la loro famiglia, perché il sistema nostro di educazione non è sistema di repressione, ma sistema paterno e ministero sublime. Gli alunni frequenteranno le elementari comunali, e poi verranno avviati, secondo le attitudini, ad apprendere un'arte remunerativa, e a guadagnarsi un pane onorato; e nella formazione come nell'insegnamento essi troveranno tutti quei sussidi che oggi sono necessari alla loro giusta elevazione, alla umana e cristiana libertà del lavoro.

Ci benedica Iddio, e la Santa Madre del Signore, che sempre ci ha sorretti e confortati nell'arduo cammino! Ci protegga s. Gaetano da Thiene, e non ci vogliano venir meno la stima, il consiglio e l'aiuto generoso di tutti gli onesti, di tutti i buoni d'ogni partito, poiché la carità non ha partito. Ed ora, avanti *in Domino!* Per la salvezza della gioventù: per l'onore di Mestre: per l'avvenire sempre più grande e glorioso della nostra Italia!"[7].

[7] *Scritti* 63, 144-145; *Inaugurandosi in Mestre l'Istituto Berna*, pp. 1-2.

Questo è quanto tramandato, ma del discorso inaugurale abbiamo una lunga minuta dal tono vibrante e dal titolo: "La carità è la nostra forza! La carità è il diritto!". Parlando della situazione sociale di allora, fece una un interessante parallelo tra la libertà portata da Spartaco[8] e quella portata da Paolo e dal cristianesimo. Ecco alcuni passaggi:

Spartaco è l'abuso e il traviamento della forza; Paolo è la forza della carità. Chi darà all'umanità la sua grandezza morale? Spartaco o Paolo? Oggidì gravissimi fatti e l'aura popolare che ci spira attorno accenna ogni giorno a tempesta. La questione sociale ha preso una forma nuova ed è diventata sì minacciosa e audace, da mettere i brividi a tutte le nazioni civili. Quanto più al popolo manca la fede tanto gli si accresce una sete ardente di ricchezze e di piaceri, che talvolta diventa furore selvaggio. Chi ha poco vuole molto: chi ha molto vuole moltissimo. Se le ricchezze e il piacere sono tutto l'uomo; se non ci ha alcun bene al di là della vita presente; se ogni mezzo adoperato per arricchire è buono: "perché mai – grida il popolo diventato miscredente –, perché mai nell'umana famiglia l'uno ha da essere povero e l'altro ricco?".
Alla Roma dei Cesari sottentrò un'altra Roma: a quell'unità del mondo conseguita con la forza, succederà quella delle intelligenze sotto l'ubbidienza di Cristo. Una grandezza tutta morale opposta al terrore delle armi regnerà e sarà il carattere dei nuovi popoli e un nuovo ordine di cose e di idee colla forza della verità e dell'amore uscirà alla redenzione dei popoli. La violenza ha perduto il mondo, ma la carità lo salverà. Dobbiamo gettare via le opere delle tenebre e rivestirci delle armi della luce e poi fare del bene, del bene a tutti

[8] Spartaco nato in Tracia nel 109 a.C. circa, è stato gladiatore e condottiero che capeggiò la rivolta di schiavi nota come terza guerra servile, la più impegnativa di questo tipo che Roma dovette affrontare. La battaglia finale che vide la sconfitta di Spartaco ad opera del proconsole Marco Licinio Crasso avvenne nel 71 a.C. Morì crocifisso con seimila compagni sulla via Appia, tra Roma e Capua. Secondo alcuni storici, testimoni oculari delle sue imprese, Spartaco era alto, bello, intelligente, gentile e carismatico, divenuto grazie alle sue gesta un personaggio leggendario, un emblema dell'eroe idealista capace di lottare titanicamente in nome della libertà e di sconfiggere i più forti eserciti del mondo grazie allo slancio ideale più che alle armi. La sua figura mitica entrò nel pensiero politico moderno con Karl Marx, che, in una lettera del 27 febbraio 1861, così scrisse all'amico Friedich Engels: "La sera per passare il tempo stavo leggendo *Le guerre civili romane* di Appiano, nel suo originale testo greco. Un libro di gran valore. [...] Spartaco emerge come uno dei migliori protagonisti dell'intera storia antica. Un grande generale (benché non un Garibaldi) un carattere nobile, un genuino rappresentante dell'antico proletariato". Si ispira a Spartaco prendendone il nome la *Lega spartachista* nata nel 1914 in Germania durante gli anni politicamente esplosivi della prima guerra mondiale ad opera di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht organizzando un movimento rivoluzionario socialista. La lega, nata con il nome originario di Gruppo internazionale, come corrente interna al SPD, si unì al Partito socialdemocratico indipendente tedesco nel 1917 e partecipò, tra il 1918 e il 1919 alla fondazione del KPD (Partito comunista di Germania) mirante ad una rivoluzione simile a quella attuata dai bolscevichi in Russia.

senza distinzione di classe e di parte, fare del bene sempre sino al sacrificio di noi stessi. Solo allora risplenderanno sulla nostra Patria e sul mondo i giorni migliori.
La forza divide gli uomini: la carità li unisce. La libertà non ha forza nella forza ma nel principio morale, e se questo viene meno, anche il popolo più forte è perduto. Non più greco, non più circonciso o incirconciso, non più libero o schiavo: ma una comunione di santi! È una rivelazione di Dio e un poema mirabile di carità e una luce nuova che penetra il mondo e fa della carità la grande legge di vita per gli uomini. La natura umana non ha forza intrinseca per rigenerare se stessa: Catone si uccise tra le rovine umane della libertà; la virtù intima, che deve rigenerare il mondo, non è dagli uomini. Con Spartaco l'uomo è una forza, ma è una cosa; con Paolo è una forza, ma è un libero, figlio (di Dio) ed erede.
Il mondo civile è governato principalmente dal pensiero e dall'amore, e nessuna cosa ha tanta efficacia nel pensiero e nell'amore buono, quanto il cristianesimo. È un governo questo or pacifico or combattuto, spesso negato e contraddetto, che in alcune ore della vita (e qui le ore sono anni) par vinto e annientato dal torrente delle umane passioni; ma è un governo di amore che Iddio pose nell'universo, e che perciò non verrà mai meno. L'amore dunque, e non l'odio, potrà comporre le divergenze tra gli individui, tra le diverse classi sociali e placare gli ardenti e faziosi partiti che oggi rendono incerto l'avvenire della nostra patria e del mondo.
E quest'amore non può essere che Cristo. Cristo solo scioglierà il grande problema gettando una grande e alta luce di misericordia sugli uomini, una luce che mostri quanto poco valgano i beni terreni in paragone dell'oro della sapienza evangelica e dell'amore fraterno. E lo risolverà la sua provvidenza per mezzo del Cristianesimo con un apostolato di fede. Di pace, di carità. Se c'è stato di cose che spaventa, più di quello del dominio di un tiranno, è ancora quello di un domani in cui le masse popolari camminassero prive di Dio. Come si può pensare al giorno in cui l'umanità non vivesse più di Dio? Senza padre e senza madre si può vivere, ma senza luce di Dio no, disse Tolstoj; i popoli vanno alla barbarie, all'anarchia.
La parola di Paolo parve follia ai Greci e suonò come scandalo ai Giudei, ed era la parola di Dio, parola di mitezza, di castità, di carità. Era una dottrina superiore: la fede in un Dio Padre, Padre di tutti gli uomini, onnipotente, creatore del cielo e della terra, delle cose visibili e invisibili. Era la fede nuova e superiore in Gesù Cristo, vero uomo e vero Dio, che prese carne nel seno di Maria Vergine, morì in croce per noi e il terzo giorno risuscitò. Era la parola di Paolo e del Vangelo di Cristo e della Chiesa Santa di Dio, la Chiesa unica ed universale che predica la resurrezione della carne, la remissione dei peccati, la comunione dei santi, la vita eterna[9].

[9] *Scritti* 79, 353-362.

La signorina Berna, per la festa onomastica di don Orione, trascorsi pochi giorni dall'inaugurazione, invia poche righe con gli auguri, esprimendo ancora una volta la sua gratitudine chiamandolo "Santo fondatore": "Mestre 19 giugno 1921. Reverendo don Orione, il dovere di stima, di riconoscenza, di gratitudine per il gran bene che lei reverendo don Orione mi fece nel rendermi a pieno felice di una santa felicità mi obbliga in questo giorno del suo nome ad implorare dal cielo le più copiose grazie e benedizioni. Che il santo di cui ella porta il nome le sia provvido degli aiuti necessari a continuare, ed a compiere ogni giorno la santa opera di cui ella ne è il santo fondatore. Ecco il voto sincero e caldo che in questo dì offre al Signore. La devotissima serva Maria Berna"[10].

Don Carlo Sterpi primo direttore

Don Carlo Sterpi, anima di tutte le attività che si stavano sviluppando in Veneto, è designato da don Orione come primo direttore della nuova opera, aggiungendo con quest'incarico un'altra fatica apostolica al suo grande lavoro[11] pur condivisa da un validissimo collaboratore quale don Carlo Pensa. Sarà nel 1921 che la responsabilità di don Sterpi andrà ancora notevolmente crescendo, e per dare una visione completa dei sacrifici da lui compiuti per attendere in tale periodo anche alla direzione del Berna, è necessario accennare ad un'altra importante attività. Nel febbraio di quello stesso anno, 1921, per le paterne insistenze del cardinale La Fontaine e l'approvazione di don Orione, don Sterpi concludeva l'acquisto della Libreria e tipografia Emiliana[12], salvando in tal modo un ricco patrimonio

[10] ADO, P-II, 20.

[11] Le case orionine in Veneto costituivano già in quegli anni (1920-21) un nucleo compatto: si poteva quasi parlare di una provincia religiosa nella Congregazione. L'orfanatrofio maschile alle Zattere, grazie ai programmi didattici organizzati da don Sterpi stava diventando l'Istituto Artigianelli S. Gerolamo Emiliani. Parallelamente si dedicherà alla formazione dei giovani dell'Istituto Manin in Lista di Spagna, anch'essi orientati verso l'istruzione professionale. Ma sarà nel 1921 che la responsabilità di don Sterpi andrà ancora notevolmente crescendo. In quest'anno si apre la casa di Campocroce di Mirano, inizia l'attività pastorale nella parrocchia di Caorle (Venezia), sempre nel 1921 don Sterpi è impegnato ad ultimare i lavori del Lido di Venezia voluto dal cardinale La Fontaine quale orfanatrofio di piccolissimi orfani, inaugurata poi l'8 settembre 1922, e da don Orione affidati alle proprie suore. Erano in atto trattative per l'acquisizione dell'Istituto Camerino Rossi in Padova, con annessa scuola professionale, inaugurato il 24 ottobre 1923 (*Scritti* 1, 61; 1, 65; 22, 7; 40, 161; Clerici, *Don Luigi Orione e il patriarca La Fontaine*, pp. 5-52; Piccardo, *Il servo di Dio sacerdote Carlo Sterpi (1874-1974)*.

[12] *Scritti* 2, 195; 33, 160. Era stata fondata nel 1837, per suggerimento di Antonio Rosmini, dal cav. Giuseppe Battaggia, console pontificio presso la Repubblica veneta.

di edizioni sacre e religiose e il nome di una delle più antiche tipografie cattoliche italiane[13]. La direzione e la gestione di tale azienda furono affidate a don Sterpi che trasportò la sua residenza giornaliera in casa Battaggia, mentre la sera si ritirava all'Istituto Manin, ma con l'apertura del Berna si vide costretto a dividere la sua attività fra Venezia e Mestre.

I disagi affrontati da don Sterpi, costretto a fare la spola tra Venezia e Mestre per dirigere le due opere, furono molti e faticosi[14]. Al riguardo va tenuto presente che la Tipografia Emiliana aveva sede in Calle del Maglio, che dalla stazione ferroviaria S. Lucia non poteva essere raggiunta con il vaporetto, unico mezzo pubblico di trasporto; era necessario percorrere a piedi un tortuoso percorso, per calli e ponti, che nella buona stagione, richiedeva in media un quarto d'ora di cammino. Don Sterpi, sebbene non avesse incarichi direttivi nell'Istituto Manin di Venezia, ivi aveva posto la sua residenza, perché poco distante dalla stazione ferroviaria. Fortunatamente l'Istituto Berna, con sede in via Daniele Manin 257 era molto vicino alla piazza Umberto I, allora centro cittadino, per cui era abbastanza agevole raggiungere il capolinea delle tranvie situato a metà piazza.

Ma sempre nel 1921 la responsabilità di don Sterpi andrà ancora notevolmente crescendo. Il 4 agosto di quell'anno infatti il fondatore prende la grave decisione di lasciare l'Italia e compiere la sua prima visita nel Sud America[15]. Don Sterpi resta allora di fatto il superiore generale da Genova il 3 agosto prima di partire don Orione scrive la lettera nella quale riconosceva in don Sterpi il suo *alter ego*:

[13] *Il servo di Dio don Carlo Sterpi*, p. 425.

[14] Don Attilio Piccardo nel suo *Dattiloscritto*, pp. 31-32, puntualizza così il tragitto: "Nel 1921 Venezia era collegata a Mestre solo per mezzo del ponte ferroviario... La stazione ferroviaria di Mestre dista dal centro della città (piazza Umberto I) circa due chilometri. Tutto intorno alla stazione allora era aperta campagna. Solo una strada alberata (attuale via Cappuccina), percorsa anche da una linea tranviaria, univa la stazione al centro. Le corse tranviarie, in certe ore del giorno, erano distanziate fra loro da 20 a 30 minuti, per cui sovente conveniva andarsene a piedi, usufruendo di qualche scorciatoia tra i campi. Da Venezia si poteva raggiungere Mestre anche con un percorso "misto": vaporetto da Rialto a S. Giuliano, quindi tranvia elettrica sino a piazza Umberto I. La strada S. Giuliano - Mestre fiancheggia il Canal Salso, che mette in comunicazione la Laguna con la Pescheria di Mestre, in prossimità di Piazza delle Barche. È facile intuire i disagi di tale viaggio condizionato, oltre che dagli orari, dai vari attracchi del vaporetto e dai trasbordi fra i due mezzi di trasporto. Tuttavia, talora, era preferibile a quello ferroviario".

[15] Papasogli, *Vita di don Orione*, pp. 314-331. Parte il 4 agosto 1921 dal porto di Genova, giungendo a Rio de Janeiro il 20 agosto e ritornerà in Italia il 4 luglio 1922. Andrà in Brasile, anzitutto per venire incontro alle richieste di mons. Silverio Gomes Pimenta, vescovo di Marianna e della alessandrina madre Teresa Michel Grillo (1844-1944) che lo aveva preceduto nella "missione oltreoceano". Cfr. F. Peloso, *Don Orione e madre Teresa Grillo Michel*, in "Messaggi di don Orione", 48, 148 (2016), pp. 67-79.

"Dopo che a Dio, alla S. Madonna e alla S. Chiesa, vi affido o cari miei sacerdoti, chierici, probandi, orfanelli, e ricoverati a don Sterpi e so di mettervi in buone mani; abbiate ogni fiducia in Lui che ben se la merita. Se Iddio mi dicesse: "Ti voglio dare un continuatore che sia secondo il mio cuore", io gli risponderei: "Lasciate o Signore, perché me lo avete dato in don Sterpi"[16].

"Il lavoro svolto da don Sterpi a Venezia in quel periodo – attesta un confratello – non è possibile esprimerlo a parole: era evidente un aiuto del tutto speciale del Signore, perché, con pochissimo personale e scarsità di mezzi economici, le opere presto fiorirono e s'imposero all'ammirazione di tutti per il gran bene che compivano"[17]. Dopo l'apertura del Berna, verso sera don Sterpi vi andava sovente, sia per poterne seguire da vicino la vita e dirigere l'attività affidata a due chierici assistenti, sia per recare conforto morale all'anziana benefattrice[18]. Il pernottamento al Berna dava a don Sterpi la possibilità di celebrare prestissimo la S. Messa nella cappellina della casa alla quale partecipava anche la signorina, dopo aver atteso alla meditazione insieme ai chierici.

Ai primi giorni di ottobre del 1921, i 12 ragazzi ospiti ripresero a frequentare la vicina Scuola elementare comunale "E. De Amicis" sempre accompagnati da un chierico. Il pomeriggio era impegnato nello studio delle lezioni e in animate ore di ricreazione nel cortile, ricavato da una parte dell'orto annesso alla casa Berna, tanto caro alla signorina Maria, ma ben volentieri ceduto per i suoi ragazzi, perché forniva tutto l'anno dell'ottima verdura. In questo clima di famiglia la vita, sotto la guida paterna e saggia di don Sterpi l'Istituto assumeva la sua vita regolare nella serenità, riscuotendo successo in città. Il 29 ottobre del 1921, ad anno scolastico appena iniziato, Maria Berna scrive a don Orione: "L'Istituto va bene, peccato che sia piccolo, del resto ne avremmo ormai un centinaio di ragazzi. Bi-

[16] *Scritti* 62, 12.

[17] *Il servo di Dio don Carlo Sterpi*, p. 144.

[18] La benefattrice diverse volte scrivendo a don Orione gli assicura le affettuose attenzioni di don Sterpi, nella lettera del 29 ottobre 1921 dice: "Se trascurassi la mia esistenza don Sterpi piglierebbe la smara" (*si inquieta*); il 25 dicembre 1921, rispondendo in ritardo gli auguri natalizi di don Orione, afferma: "In questo punto mi arriva una carissima sua cartolina che io serberò come una reliquia, le sue espressioni mi commossero, e mi resero ancora più felice, e contenta di trovarmi in mezzo a queste anime sante, primo don Sterpi che come il più bravo di tutti, è il mio angelo confortatore, quando mi manca, mi pare di essere senza mio fratello". "Con Lei – ricorda don Attilio Piccardo – consumava la frugale cena nella quale, secondo l'uso veneto, non mancava mai la polenta, assolutamente non indicata per il malandato stomaco di don Sterpi; tuttavia con grande senso di mortificazione, per rispettoso riguardo verso la generosa Berna, accettava anche la polenta" (Piccardo, *Dattiloscritto*, p. 31).

sogna rifiutarne tanti. Questi ottimi padri godono tanta simpatia e stima in Mestre, e tutte le famiglie vorrebbero appoggiarli qui, pagando quanto si vuole, ma! Speriamo nella Divina Provvidenza, che ci aiuti per ingrandire il locale"[19].

Trascorse le solennità natalizie, don Sterpi, per i numerosi impegni, si vide costretto ad affidare la direzione del Berna al giovane diacono don Antonio Berton[20]. Mentre stava concludendosi l'anno scolastico, poiché alcuni dei dodici ragazzi terminava l'istruzione elementare, si presentò la necessità della scelta culturale-professionale da dare loro e contemporaneamente individuare l'identità che doveva assumere la nuova istituzione[21]. L'anno scolastico si concluse il 12 giugno, giorno nel quale ricorreva il XXV anniversario di ordinazione sacerdotale di don Sterpi[22]. Naturalmente nella sua umiltà, egli fece di tutto perché l'evento non

[19] ADO, cartella Berna. In questo momento dell'anno scolastico i ragazzi assistiti al Berna erano 12, qui la signorina Maria, penso faccia riferimento alle numerose richieste che stavano giungendo.

[20] Don Antonio Berton, nato a Rossano Veneto (Vicenza), diocesi di Padova il 28 ottobre 1886, dopo gli studi ginnasiali e filosofici dai Salesiani, entrò in Congregazione, emettendo i primi voti religiosi a Villa Moffa il 15 agosto 1919. Riceve l'ordinazione sacerdotale a Ventimiglia da mons. Daffra il 23 settembre 1922. Rimase in Congregazione dal 1914 al 1932. Lasciò la Congregazione, su invito di don Orione, con sua lettera a don Sterpi del 9 dicembre 1931 in cui dichiarava di aver deciso di ritirarsi perché i superiori non erano contenti di lui. Nel 1954, tramite l'arcivescovo di Udine, chiese di essere accolto nel Piccolo cottolengo di S. Maria La Longa dove morì.

[21] Lo Stato italiano, nell'intento di dare ai licenziati dalla scuola elementare la possibilità di una migliore preparazione ad apprendere un lavoro e per avviarli ad un mestiere, aveva autorizzato i comuni dei grandi centri urbani ad istituire a tal fine dei corsi triennali detti di sesta, settima, e ottava. Questi però per la carenza di insegnanti con adeguata preparazione specifica, sia per la mancanza di mezzi economici e di impianti idonei, non davano risultati soddisfacenti, per cui erano poco frequentati. Questi corsi successivamente si trasformarono in Scuola di avviamento al lavoro, triennale, quindi in Scuola secondaria di avviamento professionale, triennale con vari indirizzi ed infine furono assorbiti dalla Scuola media unica secondaria inferiore (Piccardo, *Appunti per una storia dell'Istituto Berna*, p. 35).

[22] Don Carlo Sterpi fu ordinato sacerdote a 23 anni, il 12 giugno 1897 da mons. Igino Bandi nella cappella vescovile: gli facevano da corona il papà, gli zii, la seconda mamma Margherita, il fratello, alcuni amici, don Orione con una rappresentanza dei giovanetti del S. Chiara. L'anniversario di ordinazione cadeva il 12 giugno ma egli era riuscito a impedire ogni celebrazione, ad eccezione di quella familiare dei suoi orfani del Berna, ma quando don Orione il 4 luglio 1922 torna dal primo viaggio in Sud America, sapendo che molti confratelli erano riuniti a Campocroce per gli esercizi, volle che don Sterpi fosse festeggiato. Scrive il 1 agosto 1922 da Venezia a don Mario Ghiglione in Brasile: "Qui abbiamo fatto gli Esercizi Spirituali a Villa Soranzo: eravamo 26 sacerdoti della Congregazione e un 40 chierici di teologia e liceo: andò tutto bene... Abbiamo fatta bella processione a Villa Soranzo e una bella festa a don Sterpi pel 25mo di Messa: eravamo più di 90 con i 25 orfanelli colà residenti venne pure la banda da Venezia: don Sterpi cantò la Messa nel giardino" (*Scritti* 29, 207). In tale circostanza don Orione gli dona un calice e cinquantamila lire come elemosina per la Messa e don Sterpi stupito rispose: "Se volete, faccio tutti i giorni il 25° della Messa". Il 27 luglio 1922 nel suo taccuino don Sterpi annotava: "Hanno voluto che si facesse festa per il

avesse grande rilevanza invece fu occasione di una vera "festa della riconoscenza" dove gli orfani, i parenti, i benefattori e gli amici espressero all'amato Padre la più viva gratitudine per il bene da lui operato.

I primi laboratori professionali

All'inizio del 1924 il direttore don Berton fu trasferito a Campocroce di Mirano (Venezia) per dirigere l'Istituto Marco Soranzo, la direzione del Berna fu affidata per pochi mesi a don Sebastiano Vaccaro.[23] Don Sterpi nello stabilire l'identità della nuova opera è fedele ai principi carismatici voluti dal fondatore don Orione e sempre attuati nella storia della Congregazione: "noi siamo per il popolo e non per le alte classi; noi siamo per gli umili, per gli orfani, per i vecchi abbandonati, per la plebe cristiana, insomma... Noi siamo per gli umili a cui altri non hanno pensato".[24] Inoltre, valendosi della esperienza acquisita nella realizzazione dell'istruzione professionale all'Istituto Manin come all'orfanatrofio alle Zattere di Venezia, anche al Berna organizzò un laboratorio per elettro-meccanici ed uno per falegnami, chiedendo aiuto ad esperti ed insegnanti preparati.

Ad accelerare l'avvio di un piccolo centro di istruzione professionale al Berna fu anche la necessità di accogliere in Istituto alcuni orfani di guerra che avevano terminata la scuola elementare. A pochi mesi dalla sua nascita sul territorio era già conosciuto. Il presidente del Patronato degli orfani dei contadini morti in guerra con lettera del 24 gennaio 1922 da Venezia chiede alla direzione del Berna alcune

25° del mio sacerdozio". Cfr. P. Clerici, *L'Istituto Marco Soranzo di Campocroce di Mirano (Ve)*, in "Messaggi di don Orione", 42, 132 (2010), p. 36.

[23] Don Sebastiano Vaccaro nato a Letino (Caserta) il 20 gennaio 1893. Emise la prima professione a Villa Moffa di Bandito di Bra (Cuneo) il 15 agosto 1916 nelle mani di don Orione, quella perpetua il 15 agosto 1920. Fu ordinato sacerdote nel 1921 da mons. Daffra a Ventimiglia; nel 1924 lasciò la Congregazione.

[24] Questi passaggi sono tratti da un discorso pronunciato da don Orione nel 1937 in occasione dell'apertura dell'anno scolastico del convitto Paterno di Tortona, dove don Orione rileggeva alcuni passi della storia della Congregazione circa l'impegno a favore dei più poveri figli del popolo. Riporto l'intera citazione: "Perché sarebbe inutile una Congregazione nuova, se non riportasse nel mondo una forza ed una lena spirituale più grande e più vasta; se non avesse una forma nuova, soprattutto di carità per il popolo, per i figli degli operai, perché noi siamo per il popolo, e non per le classi alte; noi siamo per gli umili, per gli orfani, per i vecchi abbandonati, per la plebe cristiana, insomma. Infatti per i ricchi il Signore ha già suscitato altri ordini religiosi, i Gesuiti, i Barnabiti, gli Scolopi, i Fratelli delle Scuole Cristiane, i Salesiani! Noi siamo per gli umili a cui altri non hanno pensato". Al Paterno, all'apertura dell'anno scolastico, 2 novembre 1937; *La parola di don Orione*, vol. 1-12, Archivio della Piccola Opera della Divina Provvidenza, Roma (= Parola), VII, pp. 89-96.

informazioni sulla nuova opera: " Prego mandarmi con cortese sollecitudine una relazione sull'andamento di codesto Istituto nella quale siano esposti: 1) criteri dell'istituto; 2) orario dell'insegnamento elementare e professionale e come vengono impartiti; 3) numero degli orfani di guerra ricoverati interni ed esterni"[25]. La pronta risposta di don Sterpi dell'11 febbraio 1922 assume una certa importanza perché delinea con chiarezza l'identità dell'opera già al suo inizio e poi sempre conservata:

L'Istituto Berna è sorto per dare ricetto ed educazione ad orfani, con preferenza, per ora, agli orfani di guerra, in riconoscenza a quei prodi che hanno fatto il sacrificio della loro vita per la Patria. È proposito della Direzione di crescere detti orfani fisicamente e moralmente sani affinché un giorno abbiano ad essere ottimi cittadini, onore del loro genitore, pronti essi pure a fare, qualora l'occorresse, lo stesso sacrificio per la patria. Il sistema di educazione è il paterno: i giovani devono trovarsi in Istituto come in una ben ordinata famiglia.
Gli orfani hanno quindi insegnamento: 1) religioso, che è il fondamento di ogni sana morale; 2) elementare; 3) professionale. Per insegnamento elementare data la disparità di istruzione, gli orfani sono mandati alle Scuole comunali, ed hanno scuola dalle 8 alle 13; ma, in tempo non lontano, quando l'Istituto sia sistemato regolarmente anche quest'insegnamento, almeno per la V e la IV elementare, verrà impartito nello Istituto. L'insegnamento professionale si svolge dalle 14 alle 18, in due officine-Scuola per falegnami -ebanisti e per i fabbri-meccanici.
L'officina falegnami, oltre i soliti utensili, è dotata di una macchina multipla con motore elettrico, che comprende: sega circolare, pialla filo e a spessore, trapano, fresatrice, mola a smeriglio. L'officina fabbri-meccanici, oltre i soliti utensili, è dotata di: fucina con ventilatore elettrico, fucina a mano trasportabile, tornio parallelo, trapani a funzionamento elettrico, punzonatrice, trancia, mole a smeriglio. Tre volte alla settimana i più grandicelli hanno scuola di disegno dalle 18,30 alle 20 ed alla domenica Scuola di tecnologia. Il tempo di ricovero nell'Istituto, non è fisso: può variare secondo i bisogni dell'orfano o della famiglia. Gli orfani ricoverati nell'Istituto, a carico del Patronato provinciale, di Venezia, come interni, sono 13; come esterni, sono 3"[26].

Don Attilio Piccardo, da testimone, così ricorda quell'inizio anno scolastico: "Con opportune modifiche alla casa, si fece il posto anche per i nuovi arrivati. Per una conveniente installazione dei laboratori però, fu necessario usare la vasta sala,

[25] Mestre, Archivio dell'Istituto Berna (= Archivio Berna), cart. Documenti.

[26] Archivio Berna, Documenti.

che era adibita per la ricreazione al coperto nei giorni di cattivo tempo. Arrivarono le prime macchine, tutte nuove, per le lavorazioni fondamentali del legno e dei metalli. Non molte, ma le necessarie sì. Una bella combinata "universale" per lavorare il legno, che don Sterpi stesso era andato a scegliere alla Fiera campionaria di Padova. Per il laboratorio degli elettromeccanici, oltre ai banchi e arredo per il laboratorio di aggiustaggio, il commendatore Antonio Garioni, presidente provinciale dell'Opera nazionale per gli orfani di guerra, donò un moderno tornio parallelo prismatico, di marca tedesca, a cui don Sterpi aggiunse un trapano a colonna, un trapano sensitivo, una smerigliatrice ed un'affilatrice.

Tutto questo corredo, sebbene modesto, era, per quei tempi, una ricchezza veramente eccezionale per un laboratorio di avviamento professionale. L'impianto elettrico sia per la luce, che per la forza motrice, fu eseguito dai fratelli Silvio e Mario Santi, periti elettrotecnici che avevano la loro abitazione ed il loro apprezzatissimo laboratorio specializzato per avvolgimenti di motori elettrici e dinamo, di fronte all'Istituto Berna"[27]. Mario Santi invitato da don Sterpi, divenne il primo maestro della scuola Berna e molti ragazzi ebbero il loro primo lavoro proprio nella sua officina.

Don Sterpi informa costantemente don Orione, impegnato in Brasile, di tutte le iniziative realizzate, una volta propose anche alla signorina Maria di aggiungere due righe al fondatore:

Stimatissimo don Orione, poiché l'ottimo don Sterpi gentilmente si offre di accludere una mia riga nella sua lettera ben volentieri io accetto l'esibizione, e m'accingo subito a dare a lei egregio Padre dirette mie notizie, nella speranza di dargliele presto a voce. Abbiamo un po' sospirato le sue, si temeva quello che infatti fu, cioè ch'ella fosse malato, ora siamo più tranquilli perché sappiamo che la malattia fu già superata e che don Orione stia già disponendosi prima di tutto colla florida salute e poi colle valigie per venire in Europa da Europa in Italia, e dall'Italia a Mestre.
Chi sa quanto sarà occupato colle sue grandi opere di beneficenza, e chi sa quanto saranno occupati a prepararle un posto d'oro in Paradiso! Io sto bene e contenta di essere in mezzo a queste sante creature, ho però dei momenti di grande tristezza quando penso a quell'anima santa che perdetti; come oggi, per esempio, non sono capace di allontanare il triste pensiero, e dal cuore il gran vuoto che mi lasciò. Ella Padre preghi tanto per lui, ed anche per me, che ho tanto bisogno delle valevoli preghiere di un santo che vanno di certo esaudite, le mie no sicuro perché sono tutt'altro che santa, don Sterpi mi fa prendere

[27] Piccardo, *Appunti per una storia dell'Istituto Berna,* p. 37.

la "smara" perché tiene chiuso il cancello di entrata in modo che non vedo passare una faccia umana stando sempre seduta nel mio salottino di lavoro, non veggo che i piedi e gambe dei continui passanti, da una piccola ringhiera traforata, ce lo dissi anche un'ora fa, a don Sterpi, che mi segregò proprio in un convento, senza la voglia il desiderio di chiudermi. Pazienza! Tutto per guadagnarmi il paradiso. Chiudo per non annoiarla di troppo colle mie stoltezze.
Si ricordi sempre di questa povera vecchia a cui manca ancora poco tempo di vita, perché sono quasi 77 Quaresime che ho sulla groppa. Venga presto, a passare almeno parecchi giorni con me. Iddio la benedica e la conservi tanti e tanti anni ancora sano e salvo al bene ed a vantaggio fisico e morale del vecchio e nuovo mondo. Mi tenga stretta al cuore di Gesù sicura del ricambio. Devotissima serva Maria Berna"[28].

Il 12 febbraio 1923 con lettera prot. n. 284 don Sterpi scrive al Comitato provinciale orfani di guerra, Prefettura di Padova, anche qui presenta come già ben definita l'identità del nuovo Istituto Berna ad indirizzo professionale con officine per fabbri, meccanici, falegnami ed elettricisti:

L'Istituto fu aperto per orfani e per ora con preferenza agli orfani di guerra in riconoscenza a quei prodi che hanno fatto il sacrificio della loro vita per la patria. Ora ve ne sono raccolti oltre venti della Provincia di Venezia. Potremmo mettere a disposizione al massimo 5 posti qui a Mestre, presso Mestre a Villa Soranzo nella succursale di Campocroce di Mirano, potremmo al caso collocarne qualche altro.
A Mestre si ammettono i grandicelli avendo L'Istituto a indirizzo professionale con officine: fabbri, meccanici e falegnami, elettricisti. A Campocroce invece vi sono i più piccoli. Non si ammettono giovani discoli e di cattiva condotta o che abbiano malattie o imperfezioni che rendano fastidioso o pericoloso il vivere in comune.
La retta che si pratica al Comitato provinciale di Venezia sono lire 4 per ogni presenza giornaliera, però detto comitato ci ha aiutato molto nell'impianto delle officine e ci fornisce se non tutto il corredo necessario almeno molta parte di esso, per cui codesto spettabile Comitato dovrebbe assumersi oltre la retta la provvista e il mantenimento del corredo. Avrei piacere che mi si rispondesse con alquanta sollecitudine onde sapermi regolare per tenere o no a disposizione a codesto Comitato le piazze disponibili. Con ossequio don Carlo Sterpi"[29].

Don Orione, sempre riconoscente verso i benefattori della sua Congregazione invita per il mese di settembre del 1923 la signorina Berna a Tortona, ospite dalle

[28] ADO, P-II, 20.

[29] ADO, P-II, 20.

suore a S. Bernardino, riservandole tanta cordialità e familiarità, ne è testimonianza questa lettera:

"Stimatissimo don Orione, ella non si sentì abbastanza soddisfatta di quanto fece nell'accogliermi con quella grande amicizia con tanti eccellenti favori di cui terrò eterna memoria, ma volle ancora mandarmi quel bel cestone con tanta eccellente frutta, le assicuro, che io ne sono proprio confusa e riconoscentissima. Non dimenticherò mai, i bei giorni passati in sua cara e santa compagnia. Appena giunta a casa, mi sentii stringermi il cuore vedendomi qui sola sola, mentre in quei giorni ero insieme a tante buone e cordiali persone, tantoché mi pareva di essere ritornata nella mia numerosa famiglia, vicino al mio caro fratello, l'ultimo che mi è mancato. Ho tanta speranza di vedere presto ancora don Orione a Mestre e non mi parli di America! Scusi padre se tardai a fare il mio dovere dopo il ritorno da Tortona, ma in questi giorni di fiera, ho sempre la casa piena ed io sono sola e devo attendere tutto e a tutti. Saluti da don Sterpi, e ripetuti ringraziamenti di tutto. Saluti alle suore. Dall'oblatissima serva Maria Berna".[30]

11 giugno 1924 muore Maria Berna

La signorina Berna poté così chiudere gli occhi avendo visto realizzati i desideri del fratello e coronati i suoi sacrifici. Si spense a Mestre, nella sua casa in via Manin 257, l'11 giugno 1924. Don Sterpi ne dava l'annuncio alla città: "Mestre, 11 giugno 1924. Alle due antimeridiane di oggi spirava serenamente dopo lunga malattia sopportata con cristiana pazienza e rassegnazione, munita dei conforti religiosi Maria Berna in età di anni 80. Il sacerdote Luigi Orione, superiore dei Figli della Divina Provvidenza, i dirigenti dell'Istituto Berna e gli orfani in esso ricoverati, ne danno alla S.V. Illustrissima il doloroso annuncio. Mentre si invocano per la defunta dei cristiani suffragi, per desiderio della defunta si prega di non mandare né fiori né targhe".[31] Nel suo ultimo testamento del 10 ottobre 1921 aveva espresso il desiderio di come doveva essere celebrato il suo funerale e venne esaudita: "Prego il suddetto don Orione, che nella sua carità mi faccia celebrare un modesto funerale, senza pompa, ma accompagnato invece dalle preghiere dei cari orfanelli, i quali colla loro presenza e colle loro orazioni, mi renderanno soave il riposo della tomba, e affrettino all'anima mia le gioie del cielo"[32].

[30] ADO, P-II, 20.

[31] ADO, P-II, 20.

[32] ADO, P-II, 20.

Al lutto del Berna partecipò vivamente tutta la cittadinanza. Fu tumulata nella tomba di famiglia nel cimitero di Mestre accanto al fratello Pietro.

L'infaticabile don Sterpi

Il 1923 fu un anno eccezionale per lo sviluppo della Congregazione nel Veneto che ebbe in don Sterpi il suo protagonista infaticabile. Era impegnato ad organizzare l'Istituto Artigianelli, già orfanatrofio maschile alle Zattere[33] acquistato il 1° agosto dall'Ente comunale di assistenza di Venezia, in scuola di arti e mestieri, contemporaneamente a rilanciare in scuola professionale l'Istituto Camerini-Rossi di Padova[34] dopo che don Orione ne aveva accolto la direzione nel luglio dello stesso anno. Nonostante questo lavoro, don Sterpi continuava a seguire la vita dell'Istituto Berna, a cui giungevano sempre più numerose le domande di accettazione di ragazzi bisognosi di assistenza e di istruzione professionale. Furono eseguiti diversi lavori di ampliamento e fu possibile accogliere altri ragazzi. Alla fine del 1924 erano ormai una quarantina. I laboratori della casa non furono più in grado di accogliere tutti i giovani apprendisti: occorrevano nuovi posti di lavoro e più macchine. Don Sterpi venne a conoscenza che a Mestre in via Andrea Costa n. 1, poco lontano dall'Istituto, era in vendita per fallimento a lire 26.000, la ben attrezzata officina della Cooperativa meccanica di Mestre. Dopo un sopraluogo, constatò che tutto era adatto alle esigenze del Berna, in breve tempo don Sterpi stipulò il contratto di acquisto offrendo 14.000 lire e le chiavi dell'officina con locali annessi furono consegnate al Berna[35].

[33] L'orfanatrofio maschile alle Zattere era stato affidato ai sacerdoti di don Orione già dal 1919. L'Eca del comune di Venezia, per ristrettezze economiche in conseguenza della guerra, mise in vendita tutti gli edifici dell'orfanatrofio, trasferendo gli orfani rimasti all'Istituto Manin in Lista di Spagna. Il patriarca La Fontaine nell'intento di non privare la città di una istituzione tanto necessaria propose a don Orione di acquistarlo. Dopo lunghe trattative il 1° agosto 1923 divenne proprietà dell'Opera e immediatamente trasformato in Istituto di arti e mestieri da qui il nome "Artigianelli" posto sotto la protezione di S. Gerolamo Emiliani. Cfr. Clerici, *San Luigi Orione e il patriarca*, pp. 30-37.

[34] L'Istituto Camerini-Rossi di Padova era un'opera pia eretta in Ente morale cui presiedeva il vescovo di Padova coadiuvato da un Consiglio di amministrazione. A causa della guerra del 1915-18, l'Istituto era ridotto in cattive condizioni, e languiva senza mezzi finanziari. Gli assistiti erano solo una ventina. Occorreva infondere alla istituzione una nuova vita, nuove energie. Anche qui don Sterpi, in breve tempo rialzò le sorti dell'Istituto e riuscì ad avviare in esso anche una scuola professionale per meccanici, falegnami e calzolai (Piccardo, *Il servo di Dio don Carlo Sterpi*, pp. 68-74).

[35] "La prima officina del Berna è stata comperata da don Sterpi con un guadagno... di borsa. Don Alessandro venne dall'America portando 100.000 lire in dollari. Il dollaro salì. Don Sterpi ebbe l'ispirazione

Nel corso delle trattative don Sterpi ebbe modo di conoscere e di apprezzare sia la rettitudine, sia la capacità professionale del capo officina il sig. Zancanella, visto che era molto affezionato al posto di lavoro accolse volentieri la sua richiesta di conservargli il posto di lavoro facendogli chiaramente presente che il suo compito sarebbe stato quello di istruttore di un laboratorio scolastico, frequentato da un gruppo di ragazzi da avviare al lavoro. Tutto il laboratorio scuola per elettromeccanici di via Daniele Manin fu trasferito in via Costa, riorganizzando tutto in laboratori didattici, aggiungendo anche quello per calzoleria.

L'aumentata capacità di posti disponibili del nuovo laboratorio consentì, non solo di assegnare un posto a ciascun allievo del Berna ma anche di accogliere alcuni ragazzi esterni desiderosi di diventare operai meccanici. Ebbe inizio così quella multiforme e vasta attività nel campo dell'istruzione professionale che il Berna svilupperà fino ad oggi a favore di migliaia di giovani. L'Istituto per dare al nuovo laboratorio-scuola di via Costa la possibilità di educare gli alunni più grandi ad un autentico e responsabile lavoro, cominciò ad accettare anche alcune commesse idonee a tale finalità: le prime vennero dalle Ferrovie dello Stato.

I corsi professionali

Il porto industriale di Marghera diventava sempre più una grandiosa realtà: assorbiva e chiedeva senza sosta mano d'opera qualificata, specializzata e tecnici preparati. Anche il vasto appezzamento di terreno acquitrinoso che il comm. Pietro Berna possedeva per cacciare uccelli acquatici, fu espropriato e bonificato per la installazione di nuovi impianti industriali: la Sava per la produzione dell'alluminio, la vetro-coke per la produzione del carburo di calcio, del coke e del vetro. Don Sterpi comprese che non era più sufficiente insegnare un mestiere, ma era necessario dare ai giovani lavoratori una buona preparazione tecnico-professionale, sostenuta da una conveniente cultura generale.

Per tale motivo egli volle che agli apprendisti del Berna fosse dato, con l'istruzione generale di base, anche l'insegnamento teorico e tecnico professionale necessari alla loro formazione professionale, richiesta dalle nuove esigenze delle industrie

di vendere. Successivamente il dollaro scese e Don Sterpi ebbe l'ispirazione di ricomprare dollari. Guadagnò 14.000 lire. C'è un'officina in vendita per 26.000 lire. Don Sterpi gli offrì le 14.000; finirono per accettare, dettero le chiavi" (ADO, P-II, 20/4).

e della tecnica. Egli stimolava i giovani a partecipare ai corsi serali e diurni di qualifica organizzati dai vari enti o industrie. Successivamente fu lo stesso Berna ad ospitare tali corsi ed appena fu possibile ne organizzò per propria iniziativa in collaborazione con enti interessati.[36] Le numerose iniziative dell'Istituto andavano sviluppandosi con grande successo e le sue attività divennero sempre più numerose e richieste dalla città di Mestre. La direzione del Berna in questi anni richiedeva persone sempre più idonee e con specifica preparazione, anche perché don Sterpi, gravato da immenso lavoro e responsabilità, non riusciva più ad occuparsi direttamente di tutta la vita e lo sviluppo dell'Istituto.

Alla direzione del Berna nel 1924 giunse don Remo Ciccioli[37], benemerito ex ufficiale combattente della guerra 1915-18, molto aperto con i giovani ed energico nella guida dell'opera, vi rimase solo fino al 1926. Lo sostituì don Biagio Marabotto[38], di carattere mite, saggio e prudente nel 1927. L'intenso e ininterrotto lavoro compiuto da don Sterpi cominciò a minarne la salute. Nel 1925 fu costretto, più volte, a forzate pause di riposo a Tortona e a Cuneo nella Colonia agricola dell'Opera.

Tutte le Istituzioni del Veneto vollero celebrare il 4 novembre 1926 l'onomastico di don Sterpi per esprimergli nella ricorrenza dell'onomastico, la riconoscenza

[36] Meritano particolare menzione i Corsi di addestramento per la conduzione di caldaie a vapore per impianti termici fissi, i corsi per saldatura alla fiamma ossi-acetilenica, corsi a saldatura ad arco voltaico, i corsi I.S.E. in accordo con le ferrovie, i corsi di addestramento e di qualifica in collaborazione con l'Istituto veneto per il lavoro e piccole industrie con sede a Venezia, Riva del Carbon. Successo ebbero i corsi per autisti e motoristi. Qui vogliamo ricordare i corsi serali per operai che il Berna organizzò durante il 1940-45 nel periodo della guerra anche per le maestranze della Breda: corsi per meccanici, per disegnatori meccanici, corsi per tracciatori navali. Cfr. Piccardo, *Appunti per una storia dell'Istituto Berna*, pp. 45-46.

[37] Don Remo Ciccioli nato a Mogliano (Macerata) il 23 settembre 1896. Entra in Congregazione nel 1913 schierandosi in quella seconda generazione della Piccola opera; si distinse subito per capacità realizzatrici che fecero di lui uno dei cooperatori più zelanti ed entusiasti di don Orione. Diresse diverse case, le belle doti di educatore e di amministratore gli valsero la fiducia per non facili direzioni come quella del Berna di Mestre dal 1924 al 1926. Fu sacerdote pio, culturalmente preparato, di maniere signorili e cortesi. Muore all'Istituto "S. Filippo" a Roma il 15 gennaio 1973 a 77 anni di età, 60 di professione religiosa e 50 di sacerdozio.

[38] Don Biagio Marabotto nasce a Sanremo (Imperia) il 30 aprile 1895. Entra nel convitto orionino S. Romolo nel 1905 accolto da don Sterpi e frequenta le scuole tecniche. Il 15 agosto 1912 entra in Congregazione. Fu ordinato sacerdote a Tortona l'8 settembre 1920 dal vescovo da mons. Simon Pietro Grassi. Dopo diversi incarichi in Italia don Orione il 24 aprile 1924 lo invia quale suo delegato in Polonia a Zdunska Wola. Tornando per un breve periodo in Italia nel 1927 ricoprì per alcuni mesi la direzione del Berna. Muore a Varsavia il 5 maggio 1945 per tifo contratto nell'assistenza dei soldati colpiti da questa malattia. Cfr. *Luci della costellazione di don Orione*, a cura di G. Venturelli, A. Filippi, Borgonovo Val Tidone 1991, pp. 409-415.

per il gran bene da lui compiuto e il desiderio di vederlo rimesso in salute[39]. Ma dopo otto anni consecutivi di grandi sacrifici e rinunce ebbe un forte declino. Nel marzo del 1927, con paterna sollecitudine don Orione lo richiama a Tortona per farlo curare, a malincuore don Sterpi dovette lasciare quel vasto campo di lavoro a cui aveva dato tutto se stesso. Egli però, partiva tranquillamente, perché quelle istituzioni erano in buone mani. L'Istituto Berna, sebbene privato della saggia e paterna guida di don Sterpi venne affidato a don Enrico Bariani.

Don Enrico Bariani direttore dal 1927 al 1930

Nell'estate del 1927 viene nominato direttore don Enrico Bariani[40], un giovane ed entusiasta sacerdote. Era stato ufficiale degli alpini nella "grande guerra" in trincea, subendo una grave invalidità ad una gamba riportata sul monte Ortigara. Don Bariani si rende subito conto che l'Istituto, per conservare il passo impresso

[39] Questo tributo di filiale devozione ebbe luogo agli Artigianelli di Venezia e vi partecipò anche don Orione, egli pure convalescente di una grave malattia, che aveva fatto trepidare tutta la Congregazione per cui lo stesso cardinale La Fontaine era andato a visitarlo a Tortona per confortarlo e benedirlo (Papasogli, *Vita di don Orione*, p. 362).

[40] Don Enrico Bariani nasce a S. Margherita Staffora (Pavia) nel 1892. Accolto a Tortona da don Orione il 30 ottobre 1905, emise la prima professione nel settembre del 1909 nelle mani del fondatore. Fu ordinato sacerdote da mons. Grassi, a Tortona l'8 settembre 1920: aveva dovuto interrompere gli studi a causa della guerra, durante la quale servì la Patria, come ufficiale degli alpini, riportando ferite e meritando decorazioni. Dal 1919 al 1924 fu assistente al convitto Paterno di Tortona, quindi passò quale direttore al S. Giorgio di Novi Ligure, al convitto S. Romolo di Sanremo nel 1925, al S. Girolamo di Genova dal 1925 al 1926, all'Istituto Artigianelli di Venezia dal 1926-27, all'Istituto Berna di Mestre dal 1927 al 1930, all'Istituto Camerini Rossi di Padova dal 1930 al 1932 e quale vicedirettore al Manin di Venezia dal 1932 al 1934. Nel 1934 ritornò a Tortona con mansione di economo della casa madre e del collegio Dante (1934-1946). Fu ancora direttore nella Casa madre di Tortona (1946-1949); nell'Istituto Don Orione di Alessandria (1949-1958) e nuovamente al Berna di Mestre dal 1958 al 1959. Cresciuto alla scuola personale del fondatore, da cui fu tanto stimato, lo volle anche suo autista e fu testimone di fatti non ordinari, come quando nel settembre 1938, conduceva don Orione con una "topolino" da Milano a Tortona e la macchina in un certo tratto volò, come trasportata dagli angeli. Raccontava commosso quel momento di grazia vissuto accanto a don Orione. Don Bariani non solo rese alla Congregazione preziosi servizi nella educazione della gioventù, ma si distinse anche nel campo dell'amministrazione. Fu infatti economo generale dal primo al secondo Capitolo generale (agosto 1940 - settembre 1946) e ricoperse per vari anni la carica di consigliere provinciale di S. Marziano, distinguendosi sempre per la sua fedeltà a don Orione, la sua schiettezza, l'alto senso del dovere. Negli ultimi anni rimase direttore della casa di Fubine (Alessandria), finché fiaccato da vari attacchi di mal di cuore, dovette lasciare ogni attività e ritirarsi. Passò alcuni mesi al Piccolo cottolengo di Milano e nel soggiorno di Sordevolo (Biella). Muore all'ospedale di Biella il 14 marzo 1972 a 80 anni di età (*Atti e Comunicazioni della Curia generalizia*, aprile-giugno 1972).

da don Sterpi e continuarne lo sviluppo aveva bisogno di radicali adeguamenti strutturali: trasforma in campo da gioco tutto il terreno annesso alla Villa, salvo il piccolo giardino dell'entrata di via Manin costruendo un muro di cinta per proteggere i giochi dei ragazzi. Amplia l'edificio allargando e sopraelevando la nuova ala per ospitare le camerate, le docce, il refettorio e la cucina attrezzata per preparare il cibo per 150 ragazzi. Ristruttura la Villa ricavandone aule e uffici.

Con grande coraggio e buona preveggenza amplia nella barchessa il laboratorio-scuola di falegnameria e meccanica all'interno dell'Istituto qualificando in tal modo la scuola da accogliere anche alunni esterni. Riesce ad avere in affitto una grande casa in montagna a Quero e crea la banda dell'Istituto Berna dotata di strumenti e divise, contribuendo a far conoscere il Berna in tutto il Veneto. Sacerdote fedele a don Orione cura in modo particolare la formazione morale e religiosa dei ragazzi, visto che la cappellina dell'istituto risulta piccola per accogliere tutti i ragazzi chiede alla fabbriceria della parrocchia del duomo di Mestre di poter utilizzare per le pratiche di pietà la vicina chiesa di S. Rocco[41]. Questa era in precarie condizioni e la fabbriceria del duomo, nel dare il suo consenso, poneva come condizione che l'Istituto ponesse mano ad un restauro del tetto e dell'interno. L'impegno fu soddisfatto qualche anno dopo il cui uso inizia nel 1930; sotto la direzione tecnica e artistica dell'ing. Pietro Fontanin e con la collaborazione del pittore Rossetto, la chiesa riprese la sua bellezza a lavori ultimati nel 1931[42].

[41] La piccola chiesa di S. Rocco, sfiorata da un ramo del fiume Marzenego che scorre vicino a Piazza Ferretto, apre la sua facciata su via Manin, a poca distanza da Villa Berna. È uno dei più antichi edifici sacri di Mestre, era sorto nel Medioevo all'esterno della cinta di mura del castello, vicino al luogo destinato alla quarantena dei viaggiatori che giungevano da paesi lontani. Si tratta di una costruzione di modeste proporzioni, semplice, ma gradevole. Sulla primitiva struttura di sicura origine medioevale sono stati costruiti dalla pietà popolare altari e decori di stile barocco. Un grande bellissimo crocifisso troneggia appena dentro l'ingresso e obbliga ad alzare gli occhi verso l'abside che si apre con una arcata a tutto sesto sostenuta da due colonne in marmo. Sull'altare maggiore, in marmo policromo, vi è l'effige del santo patrono degli appestati. Ai lati dell'arcata, frontalmente rispetto alla navata, vi sono altri due altari dedicati al Sacro Cuore di Gesù e a S. Antonio di Padova. Sulla parete sinistra trova posto una cappellina dedicata alla Madonna delle Grazie. Sopra l'altare, una struttura ornamentale di legno scolpito e dorato sorregge l'immagine di Maria, un pregiato bassorilievo in stile bizantino che, a detta di esperti, proviene dall'oriente, mentre di origine greca sembrano i due angeli scolpiti in marmo ai lati dell'altare. Sulla parete destra, di fronte alla cappella della Madonna, c'è un altare dedicato a S. Francesco di Paola, cfr. *75 anni al Berna,* Mestre 1997, pp. 43-44.

[42] Nel 1965, al trasferimento del convitto in via Bissuola e la cessazione della proprietà di via Manin, la chiesa è tornata al controllo del parroco del duomo di S. Lorenzo Martire.

Mestre in questi anni si stava sviluppando in tutti i settori[43], la stazione ferroviaria acquistava sempre maggiore importanza e si sviluppava a vista d'occhio. Molti ferrovieri, con le loro famiglie, cercavano un'abitazione nei pressi della stazione, l'amministrazione ferroviaria costruì subito un blocco di case per le famiglie dei ferrovieri, che in qualsiasi modo facevano capo a Mestre. Giunse inaspettatamente alla direzione del Berna la richiesta dell'Opera di previdenza e di assistenza degli orfani delle Ferrovie dello Stato di accogliere un gruppo di orfani da loro assistiti. Don Bariani accolse ben volentieri tale domanda, accelerò i lavori in corso e pose mano ad un ulteriore ampliamento dell'edificio con una vasta sovraelevazione di quella parte che era stata recentemente costruita, in modo da rendere il Berna capace di accogliere complessivamente una novantina di ragazzi.

Nell'ottobre del 1929 cominciarono a giungere al Berna i primi orfani dei ferrovieri; don Bariani con opportuni adattamenti fece posto anche a loro iscrivendo chi non aveva compiuto i 15 anni alle scuole statali,[44] in relazione al titolo scolastico conseguito, mentre gli altri di età maggiore frequentavano i corsi professionali appositamente organizzati e gestiti dall'Istituto. Il loro inserimento nella vita dell'Istituto fu senza difficoltà per lo spirito di famiglia che caratterizzava il Berna ne fanno testimonianza le relazioni stese dal comm. Francesco Vianello capo divisione delle Ferrovie di Venezia nominato patrono di quel gruppo di ragazzi dal presidente dell'Opera di previdenza come quelle sullo stato di salute dei ragazzi fatte del dott. Bigazzi, sanitario delle Ferrovie dello Stato. Aumentando il numero dei ragazzi il ritmo della vita del Berna andava

[43] Il rapido ed enorme sviluppo del porto industriale di Marghera faceva sentire il suo potente influsso su tutta la vita della zona di Mestre e di Venezia. In modo particolare era avvertito nei settori delle vie di comunicazione sia stradali che ferroviarie e nell'edilizia sempre più insufficiente alle richieste della popolazione che andava aumentando rapidamente. La stazione ferroviaria acquistava sempre maggiore importanza. I passeggeri chiedevano mezzi di comunicazione più celeri e più numerosi tra la stazione e il centro della città, più alloggi, più servizi pubblici, più negozi e più scuole. Il comune si trovò nella necessità di elaborare in fretta un piano per regolare lo sviluppo disordinato, ormai in atto. Fu tracciata la via Piave, che con un rettilineo, partendo dalla piazza della stazione ferroviaria, incrocia la via Miranese e, di qui, porta al centro di Mestre, proseguendo all'incrocio dei Quattro Cantoni immette nella via napoleonica (Mestre-Treviso) detta del "Terraglio". Frattanto furono tracciate altre vie parallele e trasversali a via Piave, per cui, in poco tempo, questa diventò l'arteria principale tra la Stazione e il Centro di Mestre (Barizza, *Storia di Mestre*, pp. 156-160).

[44] Due erano le scuole superiori presenti in città: la Scuola secondaria di avviamento commerciale e di economia domestica "Bandiera e Moro" sita in via Dante, parallela a via Piave, e la Scuola secondaria di avviamento industriale non lontano dalla stazione ferroviaria.

assumendo sempre maggiore intensità, che si manifestava in modo particolare nelle attività culturali, educative e ricreative. Don Bariani organizzò una buona squadra di calcio, che in poco tempo seppe affermarsi con clamorose vittorie: la squadra rosso-bleu del Berna, intitolata a don Orione, era ben quotata sia sul campo sportivo di Mestre (gentilmente concesso per le partite in casa), sia in quelli della zona. Un'altra attività, che mise sempre più in evidenza il Berna, fu il complesso bandistico a cui partecipavano quasi tutti i ragazzi sotto l'abile direzione del maestro Angelo Viareggio, prendendo parte alle celebrazioni religiose e patriottiche sia in città che nei paesi limitrofi.

L'Opera di Previdenza e di assistenza degli orfani dei ferrovieri sollecitò la direzione del Berna che i loro assistiti potessero trascorrere almeno un mese estivo in colonia montana o marina, in relazione alle necessità fisiche di ciascun orfano. Fu compito di don Bariani di trovare e organizzare una colonia montana: cominciò a visitare la zona dei Colli Euganei e dei Monti Berici senza trovare nulla adatto allo scopo, spostò la ricerca fino a trovare un grande fabbricato disabitato e libero nei pressi di Pederobba (Treviso), tra il Monte Tomba e il fiume Piave. Il posto piacque molto a don Bariani, anche per i ricordi personali legati alla grande guerra.

Pur impegnato in tante attività educative, al direttore don Bariani non sfuggiva che l'impegno primario dell'Istituto, qualificandone l'identità, erano i corsi di istruzione professionale. Per migliorare l'organizzazione e il funzionamento di tali corsi chiese la generosa ed esperta collaborazione del confratello Don Attilio Piccardo, di cui aveva potuto conoscere ed apprezzare la cultura e le capacità nel campo dell'istruzione professionale, non solo attraverso le sue pubblicazioni, ma soprattutto per l'opera da lui svolta in tale settore sia all'Istituto Manin, sia agli Artigianelli, sia al Camerini-Rossi come collaboratore di don Sterpi.

Furono aggiornati i programmi culturali e professionali, ritoccati gli orari in modo che la cultura generale e l'insegnamento della teoria e della tecnica fossero da guida e di sostegno alle esercitazioni pratiche realizzate in officina. Per realizzare questo vasto piano di lavoro don Attilio si recava al Berna tre volte alla settimana, anche per insegnare matematica, tecnologia e disegno tecnico, inoltre controllava le esercitazioni di officina. La apprezzata collaborazione di don Attilio Piccardo non solo qualificò la preparazione dei giovani studenti ma contemporaneamente fece aumentare di molto la stima per il Berna[45].

[45] Piccardo, *Appunti per una storia dell'Istituto Berna*, pp. 58-59.

30 marzo 1930: don Orione visita l'Istituto

Il "numero unico" uscito per la Pasqua del 1930, riporta la notizia della preziosa visita fatta al Berna da don Orione, accompagnato da don Pensa, direttore dell'Istituto Manin di Venezia. L'accoglienza fu cordialissima. Il cronista con il titolo "La visita di don Orione" così la ricorda:

Esultante di pura gioia, e con l'animo inondato di santa letizia, ieri 30 marzo 1930 il nostro Istituto ricevette la visita dell'amatissimo direttore don Orione. Il sorriso dorato della novella primavera, rigogliosa di vita e di nuovi germogli, adorna di melodici canti e di variopinti fiori, rese più bella e più gradita la visita dell'amatissimo padre. I nostri giovani, come vispi uccelletti, dall'animo semplice e dallo sguardo sereno, con ansia febbrile attendevano desiosi ed impazienti la venuta in mezzo a loro di don Orione che tanto ama e predilige i fanciulli. Verso le sei della sera, mentre eravamo raccolti nella nostra chiesetta in santa preghiera dopo brevi e concise parole di don Pensa, direttore dell'Istituto Manin, don Orione parlò a noi tutti con la sua semplice e persuasiva parola ispirata dalla carità e dall'amore, col suo fare gioioso ed il suo mite sorriso, che commuove l'animo e penetra nell'interno del cuore.
La sacra funzione s'apre col *Pange lingua* cantato dalle voci argentine dei nostri giovani, voci soavi che echeggiano sotto la piccola volta della nostra chiesetta, come tenue gorgheggio di canori uccellini. Espose il SS. Sacramento don Giovanni Lorenzetti, nostro confratello e coadiutore dell'Istituto, quindi don Orione, in mezzo al profumo dell'incenso che come lieve nube si slanciava in alto, sotto una vivissima luce prodotta da due potenti lampade, nel pacato silenzio che solenne regnava, impartì la benedizione. La funzione si chiuse con il bellissimo inno alla S. Vergine, Madre purissima e dispensatrice di grazie in questa valle di lacrime.
Terminata la funzione i nostri giovani con l'animo aperto ad una pura gioia che traspariva dalla vivacità degli occhi e dal sorriso schietto e giulivo, schierati in duplice fila nel corridoio dell'istituto aspettavano che entrasse don Orione per dare il saluto festoso erompente del loro giovane animo e vibrante come corda armonica di melodioso strumento. Un fragoroso appaluso, seguito da un saluto fascista, accolse don Orione, che con affetto paterno, passando uno per uno i ragazzi dispensava loro sorrisi e buone parole, guardando con benigna compiacenza questi novelli virgulti della futura grandezza italica e future colonne della nostra Chiesa, di quella Chiesa che dà alla patria uomini forti, degni cittadini e valorosi soldati.[46]

[46] Cfr. il periodico "Il Berna", numero unico, VIII, Venezia 1930, p. 4.

Don Bariani lascia il Berna

Alla fine dell'anno scolastico 1929-30 don Bariani lascia l'Istituto per assumere la direzione del Camerini-Rossi di Padova, nessuno si meravigliò nel sentire che la direzione del Berna veniva affidata a don Attilio Piccardo. Il numero unico "L'orfanello" dell'Istituto Berna del maggio 1930 con il titolo "Il nuovo direttore" così ricorda il passaggio: "All'inizio del nuovo anno scolastico, chiamato dai superiori, partiva per Padova a dirigere le sorti del Camerini Rossi, il nostro direttore don Bariani. Gli orfani che in modo particolare poterono conoscere le sue belle doti di mente e di cuore e quanti poterono vedere in lui il sacerdote di vita intemerata, che per il compimento del suo dovere portava quello stesso entusiasmo che lo spingeva giovane ufficiale, sotto il fuoco nemico, per la liberazione dei nostri fratelli, rimasero addolorati a quella notizia. Don Bariani era popolare a Mestre. Si era soliti vederlo sempre sorridente, anche quando aveva alle calcagna i creditori, un po' zoppicante per le ferite riportate in guerra, passare frettoloso per le vie di Mestre per disimpegnare i compiti non lievi che gravano su lui. L'Istituto sotto di lui prese grande incremento. Costruì la nuova ben arieggiata camerata, attuò l'idea della colonia alpina e molte altre opere a beneficio degli orfani"[47].

Don Bariani ritornerà a dirigere il Berna nel 1958-59 e sarà il promotore della nascita del nuovo convitto in via Bissuola.

[47] *L'orfanello*, numero unico dell'Istituto Berna, maggio 1930, p. 3.

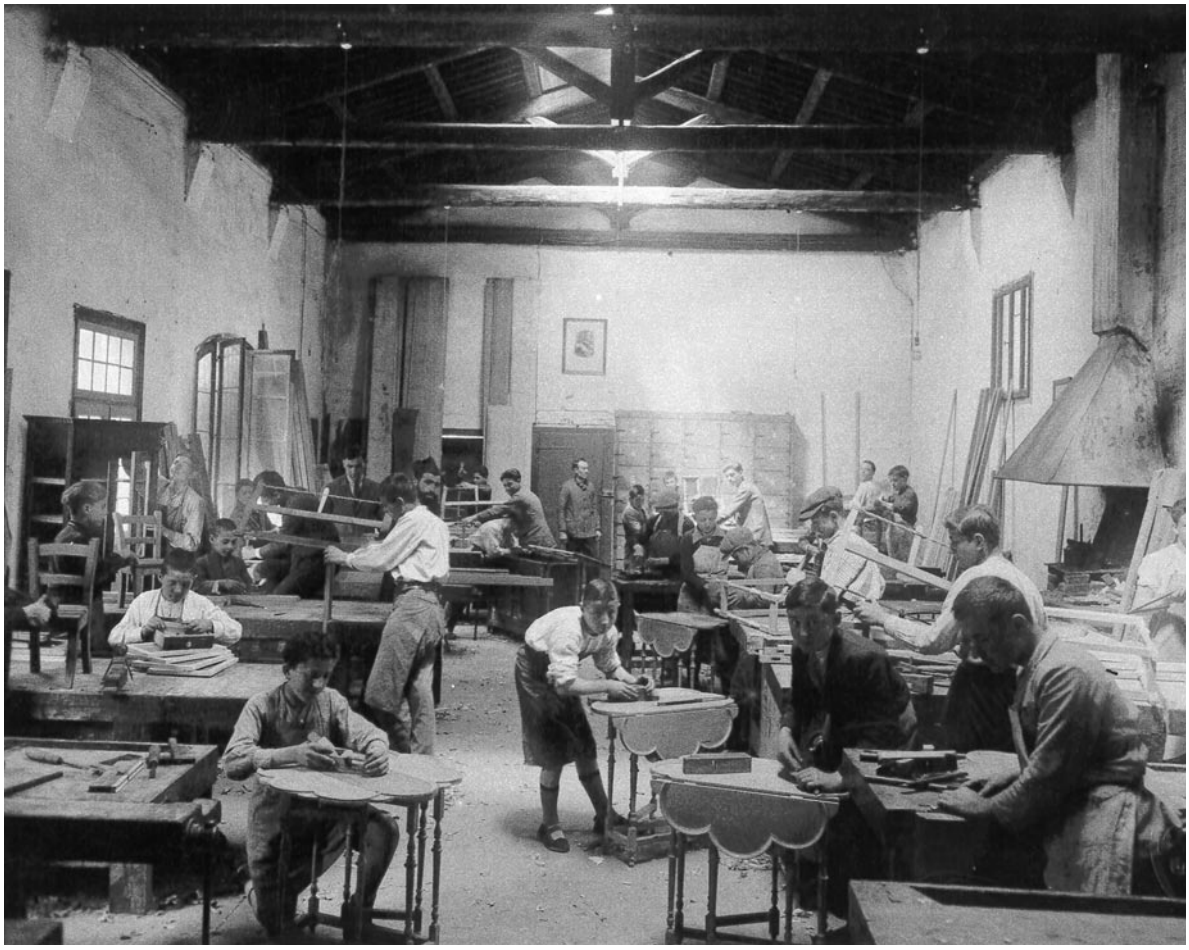
Mestre, inaugurazione dell'Istituto Berna il 12 giugno 1921.
Da sinistra, in primo piano: cav. Francesco Bobbo; mons. Andrea Giacinto Longhin, vescovo di Treviso;
mons. Antonio Pavon, arciprete di San Lorenzo di Mestre;
comm. Antonio Garioni, presidente del Comitato orfani di guerra; don Luigi Orione;
cav. Costante Zennaro dell'Amministrazione comunale;
don Carlo Sterpi e alcuni amici e soci della "Mestre benefica".

Mestre, inaugurazione dell'Istituto Berna il 12 giugno 1921,
il cav. Costante Zennaro dell'Amministrazione comunale saluta il vescovo di Treviso, mons. Longhin.

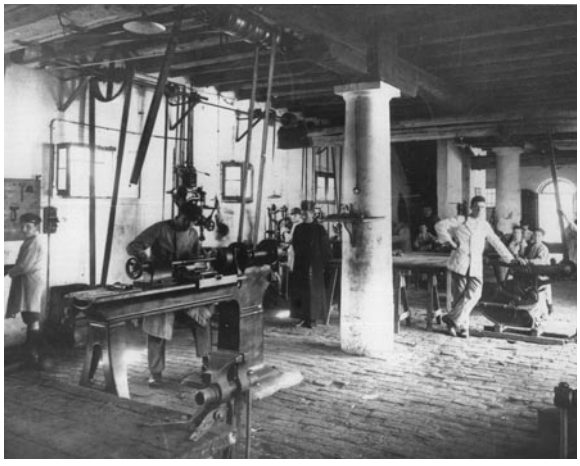
Mestre, inaugurazione dell'Istituto Berna il 12 giugno 1921,
davanti all'ingresso la signorina Maria Berna, don Carlo Pensa, mons. Antonio Pavon e alcuni degli invitati.

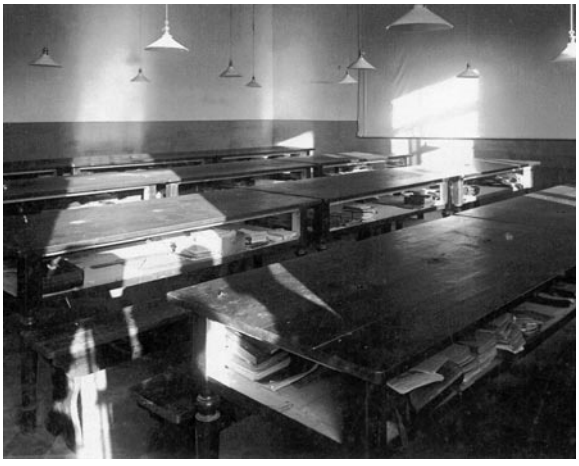
Mestre, inaugurazione dell'Istituto Berna il 12 giugno 1921,
la banda dell'orfanotrofio maschile Artigianelli di Venezia presente alla cerimonia.

Gli alunni della scuola elementare “De Amicis” negli anni Venti: quelli del Berna si riconoscono per la casacca scura.



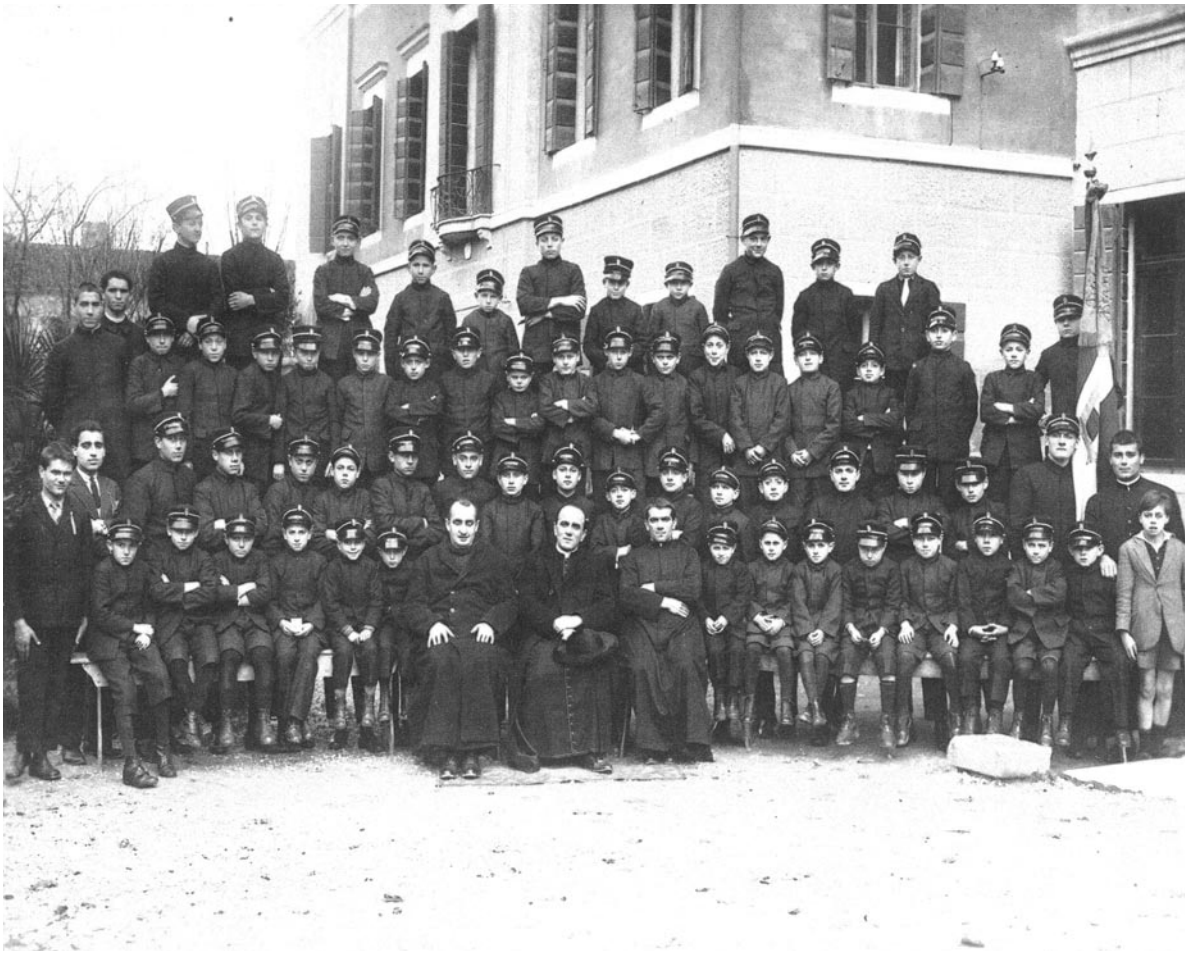
Il laboratorio di falegnameria dell'Istituto Berna negli anni Trenta.





Alcuni laboratori dell'Istituto Berna negli anni Trenta (falegnameria e meccanica).

Nella pagina a fianco:
Le suore di don Orione nella cucina del Berna nel 1932, che hanno operato all'Istituto dal 1921 al 1965.



Mons. Mario Vianello, vicario patriarcale, in visita all'Istituto tra don Curetti e don Bariani (1928).

I fratelli Cesare, Antonio e Settimo Levorato,
allievi del Berna (1930).

Mestre, interno e, nella pagina precedente, esterno, della chiesa di San Rocco, che dal 1931 al 1965 fu il luogo di culto per gli allievi del Berna.

Squadra di calcio del Berna nel maggio 1930 tra don Cerutti e don Bariani.

Squadra di calcio dellla Società sportiva Istituto Berna nel 1931.

Nella pagina successiva:
Gita a Trento di alunni dell'Istituto Berna.

Capitolo quarto

Lo sviluppo dell'Istituto

Don Attilio Piccardo direttore del Berna dal 1930 al 1945

Nella mattinata del 12 settembre 1930, accompagnato da don Carlo Pensa[1] giunse al Berna come direttore don Attilio Piccardo[2], laureato in matematica e fisica. Con la sua preparazione e competenza diede un forte impulso allo sviluppo del-

[1] Dopo la partenza di don Sterpi da Venezia, per disposizione di don Orione, don Pensa oltre alla direzione dell'Istituto Manin aveva assunto l'ufficio di ispettore delle istituzioni orionine nel Veneto.

[2] Don Attilio Piccardo nasce a Monte S. Giovanni Campano (Frosinone) il 23 maggio 1901. Rimasto orfano dei genitori in seguito al terremoto della Marsica del 13 gennaio 1915, venne affidato dal Patronato regina Elena alla carità di don Orione, che dopo un incontro nella parrocchia di Ognissanti in Roma, lo inviò, con i fratelli Luigi e Giulio, alla Colonia S. Maria di Monte Mario e nell'Istituto S. Filippo Neri di via Alba. Contava allora 14 anni di età e dimostrò subito affetto all'opera e al fondatore, che lo rivestì dell'abito sacro il 14 agosto successivo, vigilia dell'Assunta, a Villa Moffa (Cuneo), dove compì il noviziato, professando il 15 agosto del 1916, iniziando il ginnasio completato a Tortona nel 1917-18. Don Orione lo invia per il liceo a Sanremo, compagno di studi di un gruppo di orfani del terremoto, tra i quali lo scrittore Ignazio Silone (1918-21). Successivamente passò a Venezia, dove abbinava lo studio della teologia con l'apprendimento di tecnologie, conseguendo l'autorizzazione all'insegnamento in matematica, scienze e disegno nelle scuole industriali. Venezia divenne così la sua sede, come assistente e insegnante agli Artigianelli (1924-27) e al Manin (1927-30). Per 15 anni fu poi direttore dell'Istituto Berna di Mestre, preside al Dante di Tortona (1945-46), direttore a Vigevano (1946-47) e all'Istituto S. Benedetto per fratelli coadiutori a Montebello (Pavia) (1947-49). Ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale a Tortona il 29 giugno 1924; confidava scherzosamente che le sue "missioni" erano le officine meccaniche e i giovani, unico campo di apostolato della sua lunga vita. Dopo un quinquennio (1949-54) all'Istituto orfani di Monte Mario, nel 1954 fu inviato in Cile, per la costruzione di valide e urgentissime scuole professionali. Nel 1959, motivi anche di salute, richiesero il suo rientro in Italia, per continuare al S. Filippo di Roma dove, sostituì l'Avviamento Professionale con l'Istituto Tecnico Industriale. Animo sensibile, dal Fondatore assorbì tanto amore e sublimi lezioni di vita. Muore ad Albano (Roma) il 18 gennaio 1995 a 94 anni di età. Riposa a Monte S. Giovanni Campano accanto al fratello don Luigi.

l'Istituto. A questo sacerdote si deve se il Berna riuscì ad accogliere, tra interni ed esterni, oltre 600 allievi e se seppe imporsi come ottimo centro di formazione di gioventù lavoratrice, preparata sia professionalmente che socialmente ed educata alla vita cristiana e civile.

Con queste espressioni il bollettino del Berna accolse il nuovo direttore: "Venne a sostituire don Bariani, il colto sacerdote, professore don Attilio Piccardo, già noto a Mestre, per alcuni suoi volumi di matematica, e per avervi insegnato nelle scuole di avviamento al lavoro. Venuto dall'Istituto Manin di Venezia, ove portò al massimo sviluppo le officine, suo primo pensiero fu quello di sviluppare le nostre officine corredandole del materiale didattico necessario per dare una formazione sempre più completa ai nostri orfani. Egli stesso è di guida sicura ai suoi giovani. Noi stessi l'abbiamo veduto più volte con la *blusa* del meccanico sopra le veste del sacerdote, curvo sui torni intento o a riparare un motore, o a costruire uno dei suoi modelli di torni, tipo *Adeler*, già adottati da vari gabinetti di fisica, per lavori di precisione. Suo programma è di proseguire l'opera svolta da don Bariani e di ampliarla nel limite del possibile in questo nuovo anno!"[3].

Don Attilio conosceva bene il Berna e, a sua volta, era molto conosciuto in Istituto per la generosa collaborazione data a don Bariani, per cui tutto continuò nella stessa direzione proponendosi di "proseguire l'opera svolta da don Bariani ampliandola e perfezionandola" poiché il programma predisposto per il nuovo anno scolastico 1930-31 era stato elaborato da don Bariani in diretta collaborazione con lo stesso don Attilio. L'attività del nuovo direttore fu rivolta primariamente a potenziare e a migliorare i laboratori-scuola, adeguatamente rispondenti alle nuove e crescenti attività dell'Istituto.

Nel "numero unico" del maggio 1930 annota: "Fin dal suo inizio il "Berna" ebbe annesso all'Istituto vari laboratori, ove i giovani, per l'opera e l'assistenza di provetti maestri d'arte, possono apprendere l'arte che dovrà loro dare pane onorato per tutta la vita. Questi laboratori-scuola, che richiedono molte spese, grandi sacrifici hanno subìto diverse e continue trasformazioni per migliorarli sempre e perché corrispondano realmente alla loro finalità. Attualmente l'Istituto ha solo il laboratorio Scuola per fabbri meccanici. Tale scuola per 12 ore alla settimana è frequentata anche da circa 100 ragazzi della città, figli del popolo, i quali trovano un ambiente sano, disciplinato, ove con grande intelligenza

[3] *L'orfanello*, numero unico dell'Istituto Berna, maggio 1930, p. 3.

NUMERO UNICO — VENEZIA - MESTRE MAGGIO 1930

L'ORFANELLO

GRATIS AI BENEFATTORI DELL'ISTITUTO "BERNA„ DI MESTRE

Direzione: ISTITUTO BERNA - MESTRE

PENSIERO DI PACE

O tu, che leggi questo foglietto che parla della bontà e della misericordia della Provvidenza di Dio, hai tu mai provato una pace grande grande, che ti pervadeva tutta l'anima e ti rendeva felice? Oh sì certo, poichè tu hai fede nel buon Dio largitore della pace, di quella pace che il mondo non può dare. Ripensiamo un po' a questi bei giorni di gioia intima dolcissima, nei quali ci pareva di dover vivere sempre così, sempre in calma, sempre nel sorriso della luce e dei fiori, come in una continua, tenera festa spirituale. Come ci sentivamo vicini al buon Dio, non è vero, in quei giorni!? Come ci pareva buono il nostro prossimo, con quanta affabilità trattavamo coi nostri fratelli! La nostra coscienza non sentiva rimorsi, la nostra mente era sgombra di dubbi e di nebbie grigie, il nostro cuore pulsava dolce dolce come in riposo, dopo tante lotte; e noi ci abbandonavamo fra le braccia della Provvidenza Divina, come un caro fanciullino si abbandona fiduciosamente nelle braccia della sua buona mamma. Oh come è bello lo spettacolo di un bimbo innocente fra le braccia della mamma, che gli sorride con intimo senso d'amore! La mamma per noi, in quei giorni di pace, era la Divina Provvidenza, e noi eravamo il bimbo innocente... Dolce riposo fra le braccia di Dio!

Ma poi la luce mancò, e tristi nebbie ci ravvolsero la mente. Il cuore palpitò forte e si sentì agitare dalle vicende della vita, straziare da un dolore intimo; forse la coscienza, offesa dal peccato, incominciò a morderci ed a latrare... la pace era distrutta, e nel cielo dell'anima nostra non più la tenera festa di luce tepida e di fiori olezzanti, ma la notte con la bufera urlante e devastatrice.

Noi, poveri eterni bimbi, ci siamo sentiti isolati, abbandonati, sperduti e abbiamo tremato dentro di noi come il bambino solo nella vasta notte... È la scena affannosa di Dante perduto nella selva selvaggia, che mentre sta per uscirne e salire il dilettoso monte, rivestito di luce, viene ricacciato là in basso dove il sole tace. E la buona mamma nostra, la Provvidenza Divina, dov'era essa mai? Perchè ci aveva abbandonato?

Dimmi, fratello mio, quando ti trovasti avvolto in questa bufera hai tu offeso la Provvidenza, accusandola di non avere amore e cura di te? Oh, Ella si era nascosta un pochino per provare la tua virtù e la tua fedeltà, per vedere se tu ti saresti rivolto a Lei e l'avresti chiamata in tuo soccorso; si era nascosta un pochino per ritornare poi sorridente e farti sentire così più vivamente la gioia di vivere sotto la sua materna protezione. Oh la lontananza come avviva il desiderio della persona amata, e quanto è dolce poi la festa del ritorno!

Dunque, mio buon amico e fratello che io non conosco ma che amo colla tenerezza di Gesù, eccoti il pensiero di pace che ti suggerisco: stiamo sempre fermi nella fiducia alla Provvidenza Divina. Quando Ella ci sorride e ci abbraccia, e noi ringraziamola, e ricambiamole i dolci abbracciamenti, come un bimbo affettuoso, che circonda co' suoi braccini il collo della sua mamma e le dà tanti baci. Quando Ella si ritira un pochino da noi e ci lascia soli soli nella notte, non perdiamo la fiducia e la pace, perchè Ella veglia poco discosto. Volgiamoci intorno e cerchiamo di Lei con insistenza, chiamiamola con islancio d'amore e d'umiltà ma senza affanno. Ella tornerà presto ad abbracciarci e a ridonarci la felicità dei figli di Dio.

O dolce e santa Provvidenza, sempre buona e sempre provvida nella gioia e nel dolore, fammi vivere sempre con te in questo grande pensiero di fiducia e di pace!

Il monologo del Sig. Pietro

— Carità, carità! — brontolò il vecchio — non lasciano più vivere ormai, se si desse retta a tutte queste sollecitazioni, a tutte queste circolari, a tutti questi foglietti, bisognerebbe spogliarsi di tutto, dare ogni cosa... — Fece una pausa, e poi continuò il monologo: — Già anche i fanciulli! No, non bisogna aver pietà; lasciar sperare a certa gente ricovero e vitto sarebbe come incoraggiarla ad essere oziosa a scialacquarsi tutto, a disprezzare il risparmio... No, no.....

Il sole entrava attraverso le persiane socchiuse ed illuminava l'elegante salottino, dove il signor Pietro, noto armatore della città, che aveva saputo mettere insieme una cospicua fortuna, faceva passare la corrispondenza.

Già da qualche anno si era ritirato dagli affari, ma disinteressarsene del tutto non si sentiva: gli sarebbe parso un suicidio. Lo sostituiva degnamente un figlio, che si trovava allora a Buenos-Ayres per sistemare certi affari, per cui era stata necessaria la presenza del principale interessato.

Il vecchio faceva passare circolari e lettere, accompagnandosi con certi atti che rivelavano un discorso mentale abbastanza vivace. Ad un tratto, alla lettura di un foglio, allibì e rimase come impietrito.

Possibile! Ma era vero quel che leggeva, oppure egli era in preda ad un'allucinazione?

* * *

Quanto tempo stette immobile, non lo seppe neppur lui; ma quando potè essere nuovamente padrone di sè stesso e guardare in faccia l'accaduto, sembrava annientato. A che rischio s'era trovata tutta la sua foruna ed il figlio stesso! Tutto era salvo per un miracolo.

* * *

Il monologo ricominciò: « Un miracolo? Ci credeva lui ai miracoli? Un negatore di Dio non lo era mai stato, ma, si sa, nella vita commerciale, con gli affari che premono ed in cui, a voler essere troppo scrupolosi — così dicevano tutti — si rischiava la bancarotta ad ogni piè sospinto. Sua madre però, ci credeva, e da piccolo, era andato varie volte ad un Santuario della Madonna, ed aveva veduto dei quadri rappresentanti piroscafi in pericolo di affondare salvati, malati gravi guariti contro ogni umana speranza, persone rimaste illese in colossali incendi, voti per

Il numero unico del periodico informativo dell'Istituto (1930).

NUMERO UNICO Monsignor. Bianello Dott. Mons VENEZIA - MESTRE - DICEMBRE 1930 - IX

IL BERNA

GRATIS AI BENEFATTORI DELL'ISTITUTO "BERNA„ DI MESTRE

Direzione: ISTITUTO BERNA - MESTRE

NATALE

È notte alta. Miriadi di stelle brillano nel bel cielo di Palestina. Tutto tace nella silente notte invernale.

Cesare ha comandato. Si son mossi da ogni lembo della Palestina e della Siria i veri eletti di Dio, e i contaminati della Samaria, per dare il loro nome nel paese d'origine. I Betlemiti nelle loro case, i pellegrini giunti numerosi nei loro attendamenti, Erode nella sua reggia turrita, gli armenti nelle loro stalle, riposano.

In una grotta di monte, nella più povera stalla, ove paziente riposa un asinello e tardo rumina un bue, è nato un Bambino. La madre, la Vergine Madre, lo cura, il Padre che non è padre secondo la carne, lo veglia, il bue e l'asinello col loro alito lo riscaldano e nimbi di angeli calano su quella grotta, adorano e cantano: Pace agli uomini *che ignari dell'altissimo mistero, in giorni di grande ospitalità* non hanno ricevuto l'Aspettato ed il Sospirato dalle genti.

Quanta soavità spira sempre nelle anime nostre il ricordo del S. Natale! Anche parecchi orfanelli e derelitti che accoglie l'Istituto « Berna » hanno il loro Natale simile a Gesù..... e i suoi non lo ricevettero. *Cari Benefattori, con la stessa generosità con cui donereste a Gesù date ai nostri orfanelli.*

PACE..... PACE !... *questi fanciulli augurano e pregano per tutti i loro Benefattori.*

PACE *a tutti coloro che li aiutano, nei loro bisogni, grandi bisogni.* PACE *specialmente a coloro che nella solennità del S. Natale si ricorderanno di loro, per cui Gesù ha detto:* Qualunque cosa farete ad uno di questi piccoli, la riterrò fatta a me stesso.

PACE !...

AUGURI

Con tenerezza di viva gratitudine, in questo Santo Natale, all'Altare del Buon Dio, nella nostra bella chiesetta, mentre celebreremo con i nostri diletti orfanelli ed alunni il grande Mistero della Bontà di Dio per la misera umanità, pregheremo per quanti ci hanno inviato o ci invieranno, rilevanti o modeste, ma sempre gradite beneficenze ed offerte a sostegno e ad incremento della nostra opera educativa nell'Istituto, invocheremo per tutti *buon Natale e ogni bene per il nuovo anno.*

Iddio Benedetto, benedica e prosperi largamente gli affari a chi ha soccorso i suoi poverelli; premi, il Signore, con buona salute, con sante gioie, con tanta pace serena, i carissimi generosi benefattori.

Per il 1931

Per il nuovo anno, rivolgiamo dapprima in alto gli sguardi e il cuore: il 1931 sarà un anno eminentemente Mariano, poichè in Giugno si compiono quindici secoli che in Efeso, con la condanna dell'eresia di Nestorio, venne *proclamata dogma di fede la Divina Maternità di Maria SS.*

Chi tra i fedeli non sente nel cuore una viva fiducia ed una grande confidenza nella Vergine SS. Madre di Dio? Ebbene, questa fiducia e questa confidenza mai deluse saranno maggiormente confortate con grazie e favori nell'anno 1931; ma è necessario che ci animiamo ad un amore più fervido a Maria, ad una vita più profondamente cristiana, ad un apostolato fervoroso per condurre i nostri cuori, il cuore di tutta l'umanità ai piedi di Maria, Madre di Dio.

In Venezia, per opera di D. Orione, s'iniziò, due anni fa, la pubblicazione della Rivista Mariana « *Mater Dei* » con l'unico scopo di preparare gli animi dei fedeli alla celebrazione del Centenario.

Noi raccomandiamo vivamente ai nostri amici e benefattori perchè anche questo serve ad incrementare l'Opera di D. Orione, di cui fa parte il nostro amato Istituto *Berna*. Nel nuovo anno 1931 si compie il decimo anniversario della Fondazione del *Berna*. Sia questa ricorrenza occasione propizia per dare all'Istituto maggiore impulso di vita e ambita benevolenza.

A tutti i nostri cari Benefattori ed Amici porgiamo fervidi auguri di ogni bene e prosperità per il nuovo anno.

LE OPERE DEL SIGNORE

LA CASA MADRE

(D. Orione - Tortona)

Dico subito che la Casa Madre di cui intendo parlare è quella della *Piccola Opera della Divina Provvidenza*, o per intenderci — giacchè di opere della divina Provvidenza ce ne sono molte — diciamo dell'Opera di don Luigi Orione, la quale ha la sua sede a Tortona, in via Emilia; accanto alla chiesa di San Michele.

Veramente non è lì che l'Opera è nata. La prima casa è stata un'altra, e cioè un umilissimo edificio con vicino un giardinetto, sito esso pure in Tortona, ma nel rione di San Bernardino, che sta ora diventando la cittadella della carità precisamente per l'ardire e l'ardore apostolico del fondatore dell'Opera. Il quale, povero in canna, sta facendo evidentemente dei miracoli, perchè a San Bernardino ha già aperto da tempo una casa per il noviziato delle sue suore: adesso ne ha aperto un'altra per suore cieche, addette all'adorazione perpetua e a certi lavori di ricamo: quanto prima incomincierà a funzionare un asilo infantile, e non andrà molto che dei vecchi d'ambo i sessi troveranno riposo in un bel ricovero, che sorgerà all'ombra del grande ed artistico santuario votivo della Madonna della Guardia, che sta innalzandosi giorno per giorno come un canto di fede e d'amore.

E' dunque qui, e proprio dove attualmente fanno il loro noviziato le suore, che saranno poi mandate in un ospedale, a servire i malati, o in lontane missioni: a dirigere un asilo o a prestare la più amorosa e cristiana assistenza alle infinite miserie di cui soffrono i poveri mortali; è qui, dico, che don Orione ha mosso i primi passi nel campo dell'apostolato.

Val la pena di ricordare come, perchè questa storia ha l'incanto d'una fiaba; e servirà a dimostrare ancora una volta come le opere del Signore incominciano quasi sempre dal niente.

IL PRIMO MIRACOLO DELLA PROVVIDENZA E IL PRIMO COLLEGIO.

Don Orione era ancora semplice chierico, e faceva il custode in Duomo per poter studiare gratuitamente. Alla domenica si occupava in

Il periodico informativo dell'Istituto nel 1930.

ed amore sono avviati al mestiere ed evitano così i pericoli del garzonato fatto nelle botteghe. L'insegnamento agli allievi sia interni che esterni è impartito con metodo teorico-pratico"[4].

Segue l'informazione che all'inizio dell'anno scolastico 1930-31 "abbiamo iniziato in Istituto un Corso di perfezionamento teorico-pratico per gli allievi, sia interni che esterni, che hanno compiuti i corsi di avviamento al lavoro, con cui si vuole formare specialmente abili aggiustatori, tornitori e fresatori. In questo anno, per gli stessi alunni è anche iniziato un Corso di elettromeccanica, algebra e guida automobilistica... Auspichiamo da Dio il giorno in cui, accanto all'Istituto cresciuto a 150 giovani, possano sorgere ottime scuole con laboratori attrezzati secondo le esigenze della tecnica moderna, per formare alla patria nostra abili operai per il benessere, la grandezza e la gloria del nostro Paese"[5].

Tenendo presente l'efficacia della stampa, come mezzo di informazione, don Attilio trasformerà il foglietto "Il Berna", che usciva soltanto in particolari circostanze, in una pubblicazione periodica a partire dal gennaio 1931. Fu utile a stabilire un costante contatto di collaborazione con i benefattori e con le famiglie degli alunni, specialmente con la rubrica "Vita dell'Istituto".

Sempre fiducioso nella Divina Provvidenza

Quando don Attilio ricevette le consegne da don Bariani, parecchie iniziative dovevano essere portate a termine e, quello che più preoccupava era il fatto che alcune dovevano essere interamente pagate. L'impresa edile Scattolin di Venezia attendeva il saldo della costruzione della nuova camerata, capace di 40 letti; la ditta Cercato, fornitrice dei letti e relativi comodini, doveva ricevere tutto l'importo della fornitura; la ditta Alessandro Fontanin il pagamento dell'arredamento dei letti; i pagamenti per i lavori eseguiti alla chiesa di S. Rocco, purtroppo allora non ancora terminati[6] e quelli per l'acquisto delle ultime attrezzature per i laboratori, per la nuova cucina e per il refettorio. Don Attilio, per anni alla scuola di don Sterpi, aveva imparato a riporre la fiducia nel Signore e la Divina Provvidenza

[4] *Ibidem,* p. 3.

[5] *Ibidem,* p. 3.

[6] Dei lavori compiuti nella chiesa di S. Rocco e degli arredi provvisti vedi l'articolo *Formazione morale,* in "Il Berna", I, 2 (1931), p. 3.

venne in aiuto in modo sorprendente anche per l'aiuto dei buoni Mestrini. Gli 80 posti, di cui disponeva la casa, grazie agli ultimi lavori realizzati[7], furono subito tutti occupati da orfani dei quali: 60 frequentavano la scuola elementare, 14 i corsi di avviamento al lavoro e 6 il corso di perfezionamento. Questa intensa attività fece accrescere la stima e la fiducia verso l'Istituto sia delle famiglie, dei benefattori, Amici e delle autorità. Il cardinale patriarca La Fontaine volle manifestare la sua piena soddisfazione per quanto il Berna andava facendo con una visita, "con paterna bontà s'intrattenne con i nostri orfanelli e ne rimase molto soddisfatto. A caro ricordo della sua visita lasciò al direttore dell'Istituto un prezioso autografo, in cui benedice i fondatori, i benefattori, i reggenti ed i cari fanciulli"[8].

Festa dell'Immacolata: 8 dicembre 1930

La stima e l'affetto di cui è circondato il Berna sono testimoniate dalla cronaca della festa dell'Immacolata vissuta al Berna narrata dal *Gazzettino* del 9 dicembre 1930: "La festa è iniziata con una devota funzione religiosa nella raccolta chiesa di S. Rocco, dove alla Messa delle ore 8, dieci giovanetti dell'Istituto fecero la prima Comunione. Celebrante è il direttore don Attilio Piccardo, che rivolse ai bambini paterne e affettuose parole, regalando loro dopo la Messa i consueti ricordi e dei dolci per festeggiare con i compagni. Assistevano alla cerimonia amici e benefattori.

Alle ore 13, il Comitato dei festeggiamenti della Madonna della Salute, offriva agli orfani del "Berna" il tradizionale pranzo. Tutta la casa era stata preparata a festa con larga profusione di tricolori, di festoni, di piante ornamentali. Ovunque si leggevano striscioni colle scritte: *di evviva a don Orione, a don Sterpi, a don Bariani, agli amici del Berna, al Comitato della Madonna della Salute, a mons. Vianello.* Nel gran salone refettorio vi erano i ritratti dei fratelli Berna, indimenticabili, munifici fondatori della Casa, e di sua eminenza il cardinale patriarca. I commensali che erano un centinaio accoglievano con un'esplosione di entusiasmo l'ingresso nel refettorio di mons. Vianello, che era accompagnato dal dr. Graziati

[7] Nel 1928 si cominciò la costruzione di un nuovo dormitorio capace di 40 posti letto; nel 1929 fu ultimato secondo le moderne esigenze dell'igiene con l'impianto di bagno e docce e riscaldamento, nel 1930 il nuovo dormitorio, e quello già esistente rimesso completamente a nuovo, furono arredati con 80 letti, tutti nuovi. Sono stati provvisti i relativi materassi, cuscini, coperte, copriletti, biancheria. Cfr. "Il Berna", I, 1 (1931), p. 3.

[8] *Ibidem.* Nella foto con il patriarca si nota la presenza di mons. Vianello, prevosto di Mestre, e don Pensa, intervenuti per ossequiare e ringraziare il patriarca.

e dal cav. uff. Zennaro.Il presidente del Comitato della salute signor Alvise Travan con gli altri membri signori Alfredo Cercato, Silvio Bertin, Angelo Viareggio, Pericle Rossi, Giacomo Minto serviva il pranzo, che consisteva in risotto coi fegatini, pollo arrosto, contorno, formaggio, frutta, dolci, pane e vino. Il pranzo era stato preparato dalle suore Piccole missionarie della carità di don Orione. Alla frutta mons. Vianello elogiava la simpatica iniziativa del Comitato, che colla sua beneficienza ha saputo giovare direttamente ed efficacemente centinaia di poveri e le più care e popolari istituzioni. Paragonava con felice immagine il comitato ad un albero bello non solo d'apparenza, ma realmente fruttuoso. Chiudeva il suo dire affermando che la simpatia, di cui il "Berna" è circondato, è il risultato della bella e sicura direttiva, che plasma la coscienza dei giovanetti, secondo l'insegnamento della Chiesa e la guida del Duce per la fede e per la Patria.

I giovani commensali acclamavano l'arciprete, cui sono particolarmente affezionati, col maggior entusiasmo. Il direttore don Piccardo ringrazia mons. Vianello, che circonda la casa del "Berna" della sua simpatia e del suo appoggio. Ricorda con affettuosa riconoscenza i fondatori fratelli Berna, che hanno reso possibile la creazione di questo asilo per gli orfani che da 12 (quanti erano nel primo anno) sono saliti ad ottanta. Esalta la figura sempre cara del precedente direttore don Bariani, che dette tanta fede, tanto coraggio, tanta saggezza allo sviluppo della casa a lui principalmente dovuto, e che seppe conquistarsi la stima dei benefattori mestrini. Dal cuore e dal labbro degli 80 ragazzi e dei tantissimi altri giovani, che già sono lanciati nella vita onesta e laboriosa, parte il canto della riconoscenza.

Accolto da altissimi evviva si leva a parlare il sig. Travan, presidente del Comitato della salute, il quale dice che la serenità di questa festa ed il sorriso della gente beneficata è la ricompensa più bella, più ricercata, più ambita per la modesta fatica del Comitato. La cittadinanza ha dato volentieri il suo concorso generoso, perché sa e vede che tutto il ricavato passa immediatamente ai poveri, ed alle nostre più care istituzioni. Conclude fra gli appalusi affermando che il comitato si ripromette di esplicare sempre e meglio la sua filantropica attività.

Dopo il pranzo gli invitati, cui si erano aggiunti altri amici dell'Opera, visitavano l'istituto, guidati dal direttore don Piccardo, riportando la più bella impressione dell'ordine e della saggia disposizione di ogni ambiente, arredato con sufficienti suppellettili e ricco di ogni conforto. Si ha l'impressione che i cari ragazzi hanno il miglior trattamento. Alle 17 tutti i ragazzi venivano raccolti nell'ampio salone cinematografico dove il direttore faceva proiettare il film

drammatico "Il volto dei fanciulli" cui seguiva una comica. Al trattenimento assistevano tutti i membri del Comitato. Il buon Giacomo Minto del Comitato stesso teneva specialmente allegri colle sue trovate i ragazzi che gli dimostravano il loro entusiastico consenso acclamandolo continuamente. Alle 19 tutti gli allievi si raccoglievano nella chiesa di S. Rocco per chiudere bene la giornata colla funzione in omaggio dell'Immacolata"[9].

Per il 1931: due eventi da celebrare

Il bollettino "Il Berna" del dicembre del 1930 così annuncia i due eventi che renderanno importante il nuovo anno 1931: "Per il nuovo anno, rivolgiamo dapprima in alto gli sguardi e il cuore: il 1931 sarà un anno eminentemente Mariano, poiché in giugno si compiono quindici secoli che in Efeso, con la condanna dell'eresia di Nestorio, venne proclamata dogma di fede la Divina Maternità di Maria Santissima Chi tra i fedeli non sente nel cuore una viva fiducia ed una grande confidenza nella Vergine Santissima Madre di Dio? Ebbene, questa fiducia e questa confidenza mai deluse saranno maggiormente confortate con grazie e favori nell'anno 1931; ma è necessario che ci animiamo ad un amore più fervido a Maria, ad una vita più profondamente cristiana, ad un apostolato fervoroso per condurre i nostri cuori, il cuore di tutta l'umanità ai piedi di Maria, Madre di Dio.

In Venezia, per opera di don Orione, s'iniziò, due anni fa, la pubblicazione della rivista mariana *Mater Dei*[10] con l'unico scopo di preparare gli animi dei fedeli alla celebrazione del centenario. Noi raccomandiamo vivamente ai nostri amici e benefattori perché anche questo serve ad incrementare l'Opera di don Orione, di cui fa parte il nostro Istituto Berna. Nel nuovo anno si compie il decimo anniversario della fondazione del Berna. Sia questa ricorrenza occasione propizia per dare all'Istituto maggiore impulso di vita e ambita benevolenza"[11].

[9] *Gazzettino*, 9 dicembre 1930; *L'orfanello*, Venezia-Mestre 1930, p. 4.

[10] Nel 1929, in preparazione al XV anniversario del concilio di Efeso e alla proclamazione del dogma di Maria *Teotòkos*, don Orione pubblicò la rivista mariana "Mater Dei". Per ripercorrerne le tappe più significative di questa coraggiosa e originale iniziativa ripercorrendone le date, i personaggi, gli sviluppi e l'imprevista cessazione, cfr. A. Belano, *La rivista "Mater Dei". Nel cuore della devozione mariana di san Luigi Orione*, in "Messaggi di don Orione", 136, 3 (2011).

[11] "Il Berna", I, 12 (1931), p. 1.

La Congregazione mariana Mater Dei

Il direttore don Attilio Piccardo per rendere effettiva la partecipazione del Berna alle celebrazioni mondiali del XV centenario della solenne proclamazione della divina maternità di Maria, e per renderne duraturo il ricordo in Istituto, fondò la Congregazione mariana e la intitolò alla "Mater Dei" e a S. Giuseppe. "Chi conosce intimamente don Attilio, questo fatto non gli recherà certamente meraviglia. Oramai siamo soliti vederlo nelle tappe del suo cammino, fondare queste congregazioni[12], o se fondate, svilupparle, lasciare la sua impronta di asceta mariano e creare nei suoi alunni quella coscienza mariana che sì bene li distingue dagli altri. Non è entusiasmo momentaneo, quello che sa creare Egli, ma entusiasmo che dura nella vita, che sa vivificare i giovani cuori nel cammino ascensionale della loro vita, come lo possono dimostrare quelle congregazioni che sorsero o si svilupparono sotto di lui"[13].

L'11 febbraio, ricordando l'apparizione della Madonna a Lourdes, egli lanciò la proposta a tutti i ragazzi del Berna. Un gruppo di essi raccolse l'invito e chiesero di essere ammessi come "aspiranti", dopo conveniente preparazione il 25 marzo, festa dell'Annunciazione di Maria, evento nel quale la Madonna è elevata alla singolare dignità di "Madre di Dio", con una semplice e bella funzione, dodici di essi furono ammessi come "aspiranti effettivi". Questi costituirono il primo nucleo della Congregazione mariana del Berna. In breve tempo il gruppo aumentò in modo da poter essere aggregato alla "Prima primaria" di Roma, a cui fanno capo tutte le Congregazioni mariane del mondo. Per iniziativa di questi "aspiranti" l'Istituto ebbe un'attiva partecipazione spirituale alle solenni celebrazioni, che ebbero luogo in Roma dal 6 al 12 maggio per iniziativa del Congresso nazionale mariano, organizzato in occasione della ricorrenza del XV centenario della definizione dogmatica della "Mater Dei". Durante tutto il mese di maggio, i "congregati" seppero suscitare nell'Istituto una fervorosa atmosfera di devozione mariana che produsse abbondanti frutti spirituali[14].

Il mese di maggio del 1931, mons. Mario Vianello, di recente consacrato vescovo di Fidenza, si degnò di celebrare la S. Messa nella chiesa di S. Rocco nei giorni

[12] Anche all'Istituto Manin e agli Artigianelli di Venezia don Attilio aveva dato vita alla Congregazione mariana.

[13] *Vita dell'Istituto*, in "Il Berna", II, 3 (1931), p. 3.

[14] Piccardo, *Appunti per una storia dell'Istituto Berna*, pp. 70-71.

26, in tale circostanza distribuì la prima comunione a 18 orfanelli. Mentre il 27 alle ore 18 amministrò il sacramento della cresima a 26 alunni, concludendo la cerimonia con la benedizione del Santissimo. In tutte e due le celebrazioni fu presente oltre al direttore don Piccardo e i sacerdoti dalla casa, don Pensa ispettore degli istituti del Veneto e molta gente.[15] La sera del 27, in segno di gratitudine, i ragazzi, nell'ampio salone addobbato con sfarzo, tennero in onore del vescovo un riuscitissimo trattenimento accademico musico-letterario, a cui presenziarono i superiori dell'opera, don Bariani, venuto appositamente da Padova, la segretaria del fascio la signorina Fontanin, autorità cittadine, benefattori e amici del Berna[16].

A ricordo di quell'incontro mons. Vianello posò per una foto ricordo, in calce alla quale scrisse: "Benedicendo con gran cuore. + Mario vescovo"[17].

Il decennale dell'Istituto

Nel 1931 l'Istituto Berna celebra 10 anni di vita: inaugurato il 12 giugno 1921. Nel decennio aveva assunto la sua chiara identità di scuola professionale per giovani del popolo con annesso gruppo di convittori orfani e ragazzi in difficoltà. Mestre ne era orgogliosa e numerosi benefattori e amici ne condividevano i progetti.

Una nota di cronaca precisa: "La direzione desidera solennizzare il decennale della fondazione anche con festa esterna e con essa esprimere la sua viva riconoscenza a tutti i benefattori ed amici dell'istituzione; ma siccome la data della ricorrenza è scaduta nel periodo dell'anno scolastico più laborioso, in cui i ragazzi sono presso gli esami, non ha voluto distogliere gli orfani dallo studio. Per la qual cosa si era prefisso di celebrare sì bella ricorrenza subito dopo il periodo della Colonia estiva, prima dell'inizio del nuovo anno scolastico. La lunga malattia del signor direttore ha impedito di fare quanto era stato proposto. Inoltre la cattiva stagione ormai avanzata, impedisce lo svolgimento della festa, all'aperto. La rimettiamo quindi alla prossima primavera. Siamo certi che tale ricorrenza sarà giovevole ad aiutare una Istituzione tanto benefica per la religione, per la Patria, per Mestre"[18].

[15] "Il Berna", I, 10-11 (1931), p. 3.

[16] *Gazzettino*, 27 maggio 1931, p. 5.

[17] "Il Berna", I, 10-11 (1931), p. 3.

[18] *Ibidem*, p. 2.

Il periodico "Il Berna" di ottobre-novembre 1931, con l'articolo in prima pagina dal titolo *Nel decennale della fondazione*, fa riconoscente memoria di Maria Berna e del fratello Pietro, ritenuti "grandi benefattori e dediti alla vita cristiana". Segue la citazione della data inesatta della inaugurazione – 13 giugno 1921 – elencando le autorità religiose e cittadine presenti, nello stesso giorno, accolse i primi orfani: i tre fratelli Fantinato di Mestre. Ora due fratelli: Guido e Angelo si trovano all'Istituto Artigianelli di don Orione a Venezia, e l'altro fratello Mario, all'istituto Camerini Rossi in Padova, dove è direttore don Bariani, appassionato apostolo, soccorritore della fanciullezza abbandonata, valoroso mutilato di guerra, già direttore al Berna"[19].

Segue poi una precisa descrizione degli ampliamenti strutturali e delle attività realizzate nel decennio ad opera dell'infaticabile don Bariani. C'è un appello: "È urgente il bisogno di riparare una parte della camerata e le aule scolastiche sottostanti, esistenti nel fabbricato vecchio. Non è piccola spesa!". La celebrazione del decennale è evento propizio per rivedere quanto si è fatto nel passato ma si fa occasione per stabilire nuovi progetti: "Dopo il sommario resoconto dal quale appare il non lieve lavoro che si è potuto svolgere, con l'aiuto di Dio e della cittadinanza, in questi 10 anni di vita, i Preposti si prefiggono mete maggiori. Si pensa di costruire e di attrezzare, secondo i criteri moderni, un laboratorio-scuola, annesso all'Istituto, poiché, quello ora esistente, sebbene spazioso ed attrezzato, è staccato da esso. Inoltre, dato il grande sviluppo che hanno raggiunto le industrie automobilistiche, si desidera aprire un reparto di officine-garage, per agevolare gli orfani a trovare un posto, non appena usciranno dall'istituto definitivamente. La nuova officina dovrebbe occupare la palestra coperta, dove ora i ragazzi fanno ricreazione nelle giornate di maltempo; quindi in sostituzione, occorre costruire un porticato, anche perché la ricreazione, fatta all'aperto, è più salutare".

Ma il modo migliore di ricordare il decennale fu di compiere un atto di carità accogliendo, in forma gratuita, due orfani mestrini, a tal fine viene proposto: "A ricordo del primo decennale, la direzione ha deliberato di aprire la sottoscrizione per due borse di pane da intestarsi al comm. Pietro Berna e l'altra alla signorina Berna. Queste borse dovranno raggiungere la somma di lire 20.000 ciascuna, per aver un fondo permanente, il cui frutto, serva per l'accoglienza gratuita di 2 orfani di Mestre, orfani di entrambi i genitori e in misere condizioni... Abbiamo

[19] *Ibidem*, p. 3.

ferma fiducia che, come per il passato, la cittadinanza darà abbondante il suo aiuto al Berna"[20].

Il direttore don Attilio Piccardo organizzò diverse manifestazioni per rendere solenne il ricordo del decennale. La prima fu una messa solenne celebrata nel giorno dei defunti nella chiesetta di S. Rocco in suffragio dei fondatori dell'Istituto con larga partecipazione di popolo e autorità e allo stesso fine gli alunni hanno offerto la comunione e le preghiere dopo essere stati, a turno, il giorno precedente a fare la scorta d'onore alla tomba dei Berna nel cimitero di Mestre[21].

"Mentre la mattina del 16 novembre dalle finestre dell'Istituto Berna in via Manin sventolava la bandiera nazionale in segno di festa per il decennale dell'Istituto. Alle ore 10, il prof. don Attilio Piccardo, direttore dell'Istituto, raccolse i giovanetti in una sala per la celebrazione della ricorrenza. Con un elevato senso di riconoscenza rievocò le due nobilissime figure del comm. Pietro Berna e della sua degnissima sorella, due filantropi di raro cuore, di una generosità sensibilissima fatti per amare e per commuoversi specialmente della fanciullezza più tribolata. Così sulla casa della Provvidenza di Mestre aleggiano queste due nobili figure, questi due spiriti elettissimi, che sono come un richiamo per i concittadini a considerare con generosità l'opera da essi iniziata, la quale dovrà fare tanto bene a centinaia di orfanelli e di derelitti.

Don Piccardo ha espresso anche la gratitudine dei superiori, e dei ricoverati ai tanti altri benefattori, che aiutano questo asilo, che continuerà con gran coraggio la sua attività assistenziale. Ispirandosi alle parole e all'opera del duce, ha detto che tutti in ogni campo debbono affrontare con ardore le più aspre difficoltà: così il Berna continua con arditezza la sua ascesa difficilissima con maggior entusiasmo e con grande speranza, tanto più che la sua è battaglia nobilissima di carità. I giovani hanno indirizzato vibranti *alalà* a tutti i loro benefattori. A mezzogiorno è stato ad essi servito un pranzetto speciale"[22]. Lo stesso periodico ricorda che la sera precedente, il 15 novembre dalle ore 15,30 alle 17 nel riquadro dell'*Excelsior*, in piazza Umberto la banda del Berna, di trenta elementi, a celebrazione del

[20] *Ibidem*, pp. 1-2. L'iniziativa delle "Borse di pane" per accogliere due orfani mestrini, in ricordo del I decennale di vita dell'Istituto, che si terrà nella prima quindicina di maggio, con un po' di amarezza la direzione in una nota del periodico di marzo del 1932 informa "le offerte, finora ricevute a tal fine, sono molto poche!". Cfr. *E le borse di pane?*, in "Il Berna", II, 3 (1932), p. 2.

[21] *Ibidem*, p. 2.

[22] "Il Berna", I, 12 (1931), p. 3.

primo decennale della fondazione dell'istituto, ha dato per la prima volta un bel concerto diretto dal bravo maestro Chiappini di Venezia. Tutti gli allievi nelle loro accurate divise, con il direttore e gli assistenti erano schierati sul lato destro in perfetto ordine. A fine concerto numerosi concittadini si sono congratulati col direttore per la efficienza del corpo musicale[23].

Anche don Orione il 6 dicembre, volle fare una visita speciale all'Istituto. Accolto all'arrivo del tram, in piazza Umberto I, da don Attilio e da un gruppo di giovanetti, si recò subito, per la celebrazione della S. Messa, nella chiesetta di S. Rocco, ove erano già raccolti gli alunni e molti fedeli. Dopo la S. Messa si recò all'Istituto dove i ragazzi gli improvvisarono una calorosa dimostrazione di affetto; la banda suonò in suo onore inni religiosi e patriottici "Don Orione appariva chiaramente soddisfatto e lieto". Incoraggiò don Attilio a proseguire nell'impegno di migliorare il servizio educativo, esprimeva la sua viva riconoscenza a tutte le autorità civili e religiose e alla cittadinanza di Mestre, che con il loro sempre valido appoggio, hanno dimostrato la loro soddisfazione per l'alta missione educatrice per l'elevazione morale che, da un decennio, la Piccola Opera della Divina Provvidenza va compiendo in Mestre, al Berna[24].

L'8 maggio 1932 si celebrò solennemente il I decennale della fondazione dell'Istituto nel teatro del patronato della parrocchia di S. Lorenzo: "Alle 20,30 nel magnifico teatro del Patronato, abbastanza affollato, non ostante il tempo cattivo, il direttore dell'Istituto, don Attilio prof. Piccardo, in luogo dell'ispettore regionale Veneto, dott. don Carlo Pensa indisposto, prese la parola e indirizzò innanzi tutto il saluto di riconoscenza ai fondatori dell'Istituto". Ricordò come sorse la pia istituzione per orfani, l'inizio, l'inaugurazione, la signorina Berna definita "la madre degli orfanelli", rievocando le fasi del prodigioso sviluppo del Berna. "Quindi fa notare che nel corrente anno, sono stati compiuti ed ultimati i lavori di sistemazione; si è potuto dare alla casa ogni conforto, si è migliorata l'attrezzatura delle officine e l'insegnamento culturale, professionale e tecnico". Don Attilio concluse dicendo: "Ci benedica il Signore e la S. Madonna, che sempre ci hanno sorretti nell'arduo cammino; ci protegga s. Gaetano da Thiene, patrono di questa casa, e non ci venga mai meno il consiglio e l'aiuto di tutti i buoni". Noi non abbiamo che un ideale e una ardente aspirazione: "L'attuazione

[23] *Ibidem*, p. 3.

[24] *La visita di don Orione*, in "Il Berna", II, 1-2 (1932), p. 3.

del sogno del comm. Pietro Berna e della signorina Maria; educare la gioventù per il bene, la grandezza della patria e della Chiesa".

È salito, quindi sul palco l'arciprete mons. Manzoni, il quale ha espresso il suo vivo compiacimento per il bene che l'Istituto Berna svolge a favore dei figli del popolo. Ha raccomandato vivamente ai mestrini l'iniziativa delle "borse di pane" a favore di due orfani mestrini. Infine ha concluso rivolgendo all'istituto l'augurio romano: "*Vivat, crescat, floreat* ad onore della nostra Mestre, al bene dell'Italia"[25]. Seguì sempre in serata un "riuscitissimo trattenimento" musico-letterario: particolarmente applaudita è stata la romanza dell'orfanello del Cagliero[26]. Nello stesso anno, 1931, la squadra di calcio del Berna vinse tutti gli otto incontri in programma conquistando il I torneo "Coppa Mestre". Il ragionier Trevisan, presidente della manifestazione calcistica, consegnando la "Coppa" alla squadra del Berna elogiò l'Istituto e i dirigenti, che avevano saputo mettere in campo una compagine tecnica, forte e affiatata, degna del premio conquistato[27].

Il 24 maggio 1932 viene accolto in Istituto il primo orfano, che dovrà essere mantenuto col frutto della borsa di pane intestata al comm. Pietro Berna. Il bambino prescelto è Romeo Allorini fu Luigi, di anni 12, della Gazzera, rimasto orfano di padre con altri due fratelli e due sorelle nel mese di marzo. "A mezzogiorno il piccolo, presentato dal direttore don Piccardo, venne accolto con gran festa dagli altri collegiali, che subito gli si fecero attorno fraternizzando con affetto. Il direttore nel rievocare poi agli allievi, con elevate parole, i fondatori dell'istituto, raccomandò a loro di amare in modo speciale il loro nuovo compagno, perché questi deve ricordare a tutti, nella pia casa, i generosi Berna, che tutto donarono per alleviare i dolori della fanciullezza e per soccorrere alle loro necessità"[28].

[25] *La celebrazione del I decennale della fondazione dell'Istituto*", in "Il Berna", II, 5 (1932), pp. 1-2.

[26] *Ibidem*, p. 2.

[27] La squadra di calcio "Orione" del Berna, era apprezzata, infatti il Comitato direttivo della "Coppa Mestre" ha vivamente desiderato che ci fosse anche quella dei piccoli calciatori (dei *bocia*) del Berna e le sue capacità emersero in modo chiaro nelle partite disputate in tale torneo. Le squadre partecipanti furono otto, con girone di andata e ritorno.

Cfr. *Finali torneo Coppa Mestre*, in "Il Berna", I, 4-5 (1931), pp. 3-4.

[28] *L'orfanello del decennale*, in "Il Berna", II, 6 (1932), p. 1.

La chiusura dell'anno scolastico 1931-32

L'attività religiosa e formativa dei ragazzi, posta a fondamento del sistema educativo del Berna, era accompagnata da varie iniziative aventi lo scopo di aiutare lo sviluppo della personalità morale e fisica dei giovani e di educare l'animo al gusto dell'arte. I mezzi più idonei a tal fine, oltre all'educazione musicale con la banda e il canto, erano le accademie, le recite filodrammatiche ricreative, l'educazione fisica con saggi ginnici di atletica leggera e gite d'istruzione. Circostanza opportuna per rendere spettacolare il quotidiano impegno dei ragazzi in queste attività era la chiusura dell'anno scolastico. Il periodico "Berna" così ricorda la chiusura dell'impegnativo anno scolastico 1931-32:

Anche per la fine del decorso anno scolastico gli allievi dell'istituto hanno preparato un'accademia ginnico-musico-corale, per esprimere con essa l'immensa gratitudine, che essi nutrono verso tutti coloro che, in qualsiasi modo, si adoperano per il loro bene. In modo speciale la manifestazione l'hanno voluta indirizzata ai loro insegnanti, ai loro benefattori e ai benevoli verso il Berna. Inoltre, con il saggio finale, gli orfani hanno voluto porgere indistintamente a tutti i mestrini il loro saluto affettuoso prima di lasciare la cara Mestre per andare a trascorrere due mesi nella colonia montana di Gallio (m. 1090 s.m.). Il 29 giugno, alle ore 18,30 nell'ampio cortile dell'istituto, abbellito con festoni e bandiere, ebbe luogo il trattenimento col seguente programma: 1. Presentazione degli alunni e sfilata; 2. Mosè - La preghiera - Rossini; 3. Inno alla bandiera - Berlendis - Coro; 4. Ai benefattori - Chiesa canto a due voci; 5. Esercizi collettivi a corpo libero con accompagnamento di banda in tre progressioni; 6. L'orfanello - Cagliero - Romanza per a solo; 7. La Traviata - Preludio - Verdi; 8. Gruppi plastici in due progressioni; 9. Omaggio a Dante - Sinfonia - Bartolucci; 10. Din-den-don - Travaglia - Coro imitativo.
Sopra un palco, appositamente preparato, sullo sfondo del quale spiccavano i ritratti del papa, del re e del duce, presero posto le autorità religiose, politiche, civili e molti insegnanti delle scuole elementari e dei Corsi di avviamento al lavoro. Erano presenti il molto rev. don Carlo Pensa, ispettore regionale veneto degli Istituti di don Orione e l'indimenticabile ex direttore del Berna, don Bariani. Presenziavano pure molti parenti degli alunni, benefattrici e amici dell'Istituto. L'accademia è riuscita molto bene ed il pubblico numeroso ha potuto gustare un riuscito saggio di ginnastica, musica e canto. Molto ammirato è stato il saggio collettivo di ginnastica eseguito a suon di musica e il canto a solo dell'Orfanello. Gli spettatori soddisfatti sono stati larghi di applausi a tutti gli esecutori e a tutti i loro ottimi insegnanti: al sig. Chiappini maestro della banda, al sig. Levis maestro del canto, al sig. trani prof. di ginnastica, che hanno saputo con pazienza e lavoro ottenere così soddisfacente risultato dai giovani allievi. Le autorità espressero la loro

soddisfazione al direttore dell'istituto, che tanto affetto e tante intelligenti premure dedica al bene degli orfanelli[29].

Lo stesso giorno 29 giugno la direzione del Berna, mantenendo l'impegno assuntosi per onorare la memoria dei fondatori dell'Istituto e per celebrare il I decennale di fondazione ha accolto gratuitamente un altro orfanello, che deve godere della borsa di pane intestata al comm. Pietro Berna. L'orfanello prescelto è il bambino Bruno Franzoi di Natale, orfano di madre con sei fratellini, abitante in piazza 22 Ottobre. Il padre è un ex combattente decorato con medaglia di bronzo[30].

La colonia montana a Gallio

"Dall'inizio di questo Istituto, quando si cominciò ad accogliere i primi orfani o derelitti, un bisogno grave si fece sentire, un desiderio grande nacque nel nostro cuore: oltre che dare ai giovani un asilo, o meglio un'altra famiglia, circondarli di affetto e di cure materne, poter dare, ai nostri orfani nel periodo delle vacanze estive un soggiorno in campagna o in montagna"[31]. Con questo paterno desiderio don Bariani per l'estate del 1929 trovò a Pederobba (Treviso) una bellissima villa arieggiata e in ottima posizione con ampio prato e cortile: qui i ragazzi hanno trascorso due mesi di vacanza[32].

Si tornò nello stesso posto nei mesi estivi di luglio e agosto del 1930. In questo periodo, il claudicante don Bariani con 20 ragazzi più grandicelli organizzò una gita di sette giorni con meta l'altipiano dei Sette Comuni. La cronaca dettagliata di quella stupenda gita che rimase nella mente, ma più ancora nel cuore di quei ragazzi è narrata in un articolo del periodico "Il Berna" del gennaio 1931, che così concludeva la narrazione: "Ancora per poco, e poi ritornerete nel vostro Istituto per viverci una vita di lavoro, di studio. Verrà un altr'anno, verrà ancora un caldo soffocante, e voi sognerete, piccoli alpini, i vostri monti, quelli che avete perlustrato palmo per palmo e quelli che ancora non avete scalati. La speranza di ritornare è incerta. Pregate che sorga un'anima buona, di quelle che sono felici nel fare il bene a tanti poveri orfanelli, che vi doni una casa di campagna, non importa se

[29] *La chiusura dell'anno scolastico 1931-32*, in "Il Berna", II, 7 (1932), p. 1.

[30] *Accoglimento di due orfanelli*, in "Il Berna", II, 7 (1932), p. 1.

[31] *Le vacanze estive in montagna*, in "Il Berna", I, 5 (1930), p. 3.

[32] *Ibidem*, pp. 3-4.

bella, non importa se manca di linee architettoniche, basta che sia grande, che vi possa accogliere tutti, per darvi ancora ai vostri monti, piccoli alpini"[33].

"All'avvicinarsi della fine dell'anno scolastico, 1931, la nostalgia dei monti si è fatta più struggente nel sogno e nel desiderio dei nostri orfani, ed essi hanno pregato perché la Divina Provvidenza, che sempre viene in loro aiuto, faccia sì che anche quest'anno essi possano ritornare ai monti... E quello che mai avremmo potuto fare noi lo ha operato la Divina Provvidenza"[34]. Verso la fine di maggio, il direttore don Attilio con don Bariani partirono in moto per l'altipiano dei Sette Comuni in cerca di una casa che potesse ospitare gli orfani in estate: il primo con una "Frera 350" e il secondo con una "Gilera 500". "I due cercatori – narra don Piccardo – dopo aver ispezionato attentamente parecchi paesi, senza aver trovato quello che cercavano, don Bariani si ricordò che a Gallio, all'albergo della "Stella d'oro", in occasione della gita dei "sette giorni", aveva trovato ottima ospitalità con i suoi ragazzi. Propose quindi di andare a prendere un boccone alla "Stella d'oro".

L'albergatore riconobbe don Bariani e con molta cordialità lo accolse insieme a don Attilio. Conosciuto il motivo di quella visita, fece presente che nel centro del paese vi era un bel palazzo, disabitato, ma in ottime condizioni e che, avendo molte stanze, era adatto ad una comunità. Aggiunse "ne sono proprietari i signori Segafredo, che da parecchi anni però risiedono a Rosà (Vicenza), sono stimati per ottimi cristiani; pertanto non dovrebbero avere difficoltà ad affidare il palazzo per un'opera di bene". Pagata la nota dell'albergo, andarono a vedere l'edificio indicato. Ha cinque piani, uno spazioso cortile cintato da un muretto con rete. Non lo poterono visitare perché il custode era assente. Tutto però faceva bene sperare. Decisero quindi nel viaggio di ritorno, di andare a Rosà, cercare i signori Segafredo e chiedere in affitto la loro casa di Gallio per farne una colonia montana per gli orfani del Berna.

Rosà si trova sulla frequentata arteria che unisce Bassano del Grappa con Cittadella e Padova. Dista solo 5 km da Bassano, ai piedi della zona montuosa dell'altipiano dei Sette Comuni, non lontano dal Grappa. La famiglia Segafredo risiede in una bella villa, un po' fuori del paese. È circondata da un annoso parco, con alte conifere. A sinistra dell'entrata della villa vi è una graziosa cappellina che ne abbellisce l'entrata. Dall'altro lato si sviluppano le adiacenze agresti per i coloni.

[33] Per la cronaca dettagliata della gita cfr. *Sui monti*, in "Il Berna", I, 1 (1931), pp. 3-4.

[34] *Il soggiorno del Berna in montagna*, in "Il Berna", I, 4-5 (1931), p. 2.

Il prof. Pietro Segafredo, laureato in chimica, accolse con grande affabilità i due sacerdoti, che gli espressero il fine della loro visita. Chiese loro ampie notizie riguardo all'Istituto e anche all'opera di don Orione, di cui aveva sentito parlare molto bene, ma che non aveva avuto mai occasione di conoscere da vicino qualche sua istituzione. Pertanto era lieto della circostanza che gli offriva l'occasione di aiutare il Berna a conseguire le sue alte finalità.

Tuttavia, prima di prendere qualsiasi deliberazione in merito alla richiesta, egli volle sentire il parere delle sue due sorelle: Giacomina e Antonietta, anche esse nubili e con le quali ha sempre vissuto. Queste, pur essendo d'accordo in linea di massima con il loro fratello, chiesero alcune assicurazioni circa l'uso e la conservazione della loro casa di Gallio. Ci tennero a far sapere che verso quella casa nutrivano un particolare attaccamento sentimentale, perché in essa erano vissuti per parecchi anni i loro genitori, che ebbero 15 figli. Alcuni erano morti in tenera età. Altri in gioventù e altri in età matura. Di questi ricordavano con affettuosa venerazione Francesco, laureato in lettere e vissuto come un santo. Era tornato a Dio nel 1917.

Fra le altre cose, chiesero che si avesse un particolare rispetto per la stanza che era stata usata dai loro genitori e che perciò per loro era come un sacrario. Riguardo a questo loro desiderio don Attilio e don Bariani fecero presente che, dovendo l'Istituto allestire in casa anche una cappellina sia per pregare, sia per tenervi il SS. Sacramento, sarebbe stata scelta a tale fine quella stanza. Lì, in quell'oratorio domestico i partecipanti alla colonia avrebbero pregato anche per i Segafredo vivi e defunti. La proposta piacque sia alle sorelle che al professore, per cui ben volentieri affidavano la loro casa di Gallio al Berna, perché questi organizzassero la colonia montana 1931. I due sacerdoti, ringraziando la Divina Provvidenza, che con tanta generosità era venuta incontro ai ragazzi dell'istituto, ripresero la via del ritorno con l'anima piena di gioia. Anche le moto filavano più leggere e veloci.

È difficile descrivere, ma è facile immaginare, l'immensa gioia dei ragazzi quando appresero dal direttore e da don Bariani le imminenti vacanze estive le avrebbero trascorse a Gallio a m. 1090 sull'altipiano dei Sette Comuni"[35]. Nel mese di luglio 1931, terminati gli esami, cinquanta ragazzi con il treno da Mestre giunsero a Pio-

[35] Piccardo, *Appunti per una storia dell'Istituto Berna*, pp. 76-79. Circa la gioia dei ragazzi della notizia, cfr. *Il soggiorno del Berna in montagna*, in "Il Berna", II, 6 (1931), p. 2.

vene-Rocchette, quindi salirono col trenino a cremagliera fino ad Asiago e da qui, a piedi, sino a Gallio. La casa, prima vuota, risuonò subito di grida e risate. Iniziava così una lunga tradizione fatta anche di lunghe e impegnative escursioni alle vette dell'Ortigara, Cima Dodici, Cima Vezzena ancora sconvolte dai segni della guerra 1915-18 e la grande gita al Monte Grappa[36]. Non vi erano solo passeggiate o gite, molto intensa era anche l'attività sportiva; ricordiamo la "Coppa dei Sette Comuni" che più volte vide vincitori gli atleti del Berna[37]. Rimasero famosi i concerti tenuti nei diversi paesi dell'Altipiano dalla banda musicale dell'Istituto[38].

"Nel giugno del 1936 – scrive don Attilio a don Orione – morì il prof. Segafredo, proprietario della colonia montana di Gallio; le sorelle eredi intendono lasciare la casa alla nostra Congregazione. Dobbiamo intestare la colonia ai nomi dei fratelli Segafredo e passare lire 1000 all'anno vita natural durante delle sorelle. Esse chiedono subito una sua benedizione"[39]. Casa Segafredo, invece fu acquistata dalle sorelle Giacomina e Antonietta fu Gaspare dalla Società italiana immobiliare Orione con sede a Venezia il 28 giugno 1939[40] e affidata per le attività estive del Berna.

Purtroppo, nel 1943, a causa della guerra, la colonia sarà requisita dai tedeschi per insediarvi un comando della Todt. Nel 1946, dopo le devastazioni e i saccheggi seguiti alla ritirata dei tedeschi, la colonia sarà riaperta e riprenderà la sua attività, pur sempre dipendendo dal Berna, a beneficio di 15 orfani provenienti da Montecassino accompagnati da don Luigi Piccardo e da don Camilloni il 26 novembre[41] è direttore per l'anno 1946-47 don Fedele Ravotti partito missionario in America a fine novembre 1947, sostituito nell'anno successivo da don Pietro Boselli[42]. Per

[36] *Il soggiorno del Berna in montagna*, pp. 1-3; Il soggiorno nella colonia montana, in "Il Berna", II, 7 (1932), p. 2; *La passeggiata al Monte Grappa, al Pasubio*, in "Il Berna", II, 9-10 (1932), pp. 2-4.

[37] *Torneo calcistico amichevole "Coppa Sette Comuni"*, in "Il Berna", II, 7 (1932), p. 4; 8 (1932), p. 4.

[38] Cfr. *I concerti a Gallio*, in "Il Berna", II, 9-10 (1932), p. 4.

[39] ADO, cartelle Berna, Lettera a don Orione del 13 gennaio 1937.

[40] L'atto di acquisto è rogato dal notaio Luigi Candiani il 28 giugno 1939, nella sede dell'Istituto Berna: "Si stipula quanto segue: le Sigg. sorelle Giacomina e Antonietta Segafredo fu Gaspare, vendono alla "Società italiana immobiliare Orione" per la quale accetta il molto rev. don Pensa Carlo Mario, il seguente immobile (...) in Provincia di Vicenza Comune di Gallio"; "La vendita viene fatta ed accettata per il convenuto prezzo di lire 40.000 (quarantamila) delle quali lire 30.000 (trentamila) le venditrici dichiarano di aver ricevuto in antecedenza al presente atto, e lire 10.000 (diecimila) ricevono qui in mia presenza" (Roma, Economato Curia generale Piccola Opera della Divina Provvidenza, cartella Gallio).

[41] Cfr. Diario Istituto Berna, 26 novembre 1946.

[42] ADO, cartella Berna, Colonia Segafredo, P-I-25/7 e P-I-25/8.

difficoltà economiche questa esperienza durò solo due anni. Successivamente sarà abitata stabilmente fino al 1951 dai mutilatini di guerra del Piccolo Cottolengo di Milano con direttore don Luigi Pangrazi. Il 25 febbraio 1988 la casa fu alienata[43] per acquistare un più ampio e accogliente edificio situato a Cesuna, poco lontano da Gallio.

Il Consiglio comunale di Gallio accogliendo la proposta di un ex allievo di dedicare uno spazio pubblico al santo "benefattore dell'umanità dolorante e abbandonata", il sindaco Antonella Stella il 29 ottobre 2005 con cerimonia solenne ha dedicato una piazzetta a S. Luigi Orione sottolineando che la dedicazione della piazza è stata una scelta di riguardo verso un santo i cui discepoli hanno avuto in modo o nell'altro stretti contatti con la cittadinanza. Alla cerimonia era presente una delegazione guidata da don Aurelio Fusi, segretario generale della Congregazione accompagnato da diversi sacerdoti e da un discreto numero di ex allievi[44].

La banda musicale

Don Orione era un appassionato sostenitore e fondatore di bande musicali, ritenute da lui un prezioso mezzo di educazione e formazione dei giovani, per questo insisteva che i suoi Istituti avessero la banda[45]. Già dall'inizio della Congregazione erano molto fiorenti in quasi tutte le case: a Venezia, le bande dell'Istituto Manin e degli Artigianelli rivaleggiavano per la varietà del repertorio e per la bravura. Il Berna non poteva essere da meno e don Bariani nel 1928 affidò al maestro Ferdinando Chiappini di Venezia la creazione della banda del Berna.

La prima significativa esecuzione fu a Trieste per l'adunata degli Alpini: "La mattina del 12 aprile 1930, diretta dal maestro di musica sig. Chiappini e accompagnati dal sig. direttore don Enrico Bariani, la banda dell'istituto, suonando il maestoso "Inno degli Alpini" attraversò piazza Umberto I tra la simpatia e l'ammirazione del popolo: si recava alla stazione, per unirsi alla sezione Alpini di Venezia che la volle compagna nella intima e grandiosa adunata degli Alpini a Trieste". Qui, il 13 aprile, la nostra banda composta di giovani volenterosi e pieni

[43] Fu acquistata dalla società "Ferrari immobiliare s.r.l." con sede in S. Martino di Lupari (Padova), via Cavour 41 per il prezzo di lire 180.000.000 (centottanta milioni).

[44] *Gallio: una piazza intitolata a san Luigi Orione*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", XVIII, 1 (2006), p. 8.

[45] G. Vallauri, P. Martinez, *Don Orione e la banda*, in "Don Orione oggi", maggio 2011, pp. 29-30.

di santa energia, dagli occhi vispi e dallo sguardo sereno, eseguì e svolse mirabilmente e con perfezione il suo programma. Non poteva mancare uno splendido successo, poiché i nostri giovani studiano con passione la musica"[46].

Don Attilio, tra le sue prime decisioni prese quella di potenziare la banda e così la presenta: "da tre anni l'Istituto ha un corpo musicale, che si va sempre meglio formando e sviluppando, nonostante le lacune che si formano alla fine di ogni anno scolastico, perché i più anziani, quindi i migliori suonatori, lasciano l'Istituto per compiuto tirocinio; si ha però la soddisfazione di dare a parecchie bande il nostro ben apprezzato contributo, ove vanno a far parte i nostri ex allievi. Quest'anno, 1931, il corpo musicale conta 25 suonatori in banda e 20 allievi di teoria musicale. La banda importa grandi spese[47], tuttavia si fanno sacrifici per mantenerla, perché è la nota allegra, è la vita delle nostre festicciole e anche di tutte le ricorrenze religiose e civili. Chi non ha visto sfilare gli orfani dell'Istituto Berna a suon di banda e gagliardetto al vento?"[48].

Evento glorioso fu la presenza della banda a Tortona il 28-30 agosto 1931 per la festa della Madonna della Guardia e l'inaugurazione del santuario benedetto da mons. Pietro Grassi[49]. Così il 15 novembre dalle ore 15,30 alle 17 nel riquadro dell'Excelsior, in piazza Umberto la banda, a celebrazione del primo decennale della fondazione dell'Istituto Berna, ha dato per la prima volta un bel concerto. Il cronista dopo aver ricordato il programma svolto, precisa: "La banda di trenta elementi, molto bene affiatati, sotto la bacchetta del bravo maestro Chiappini di Venezia, ha iniziato con l'inno del Piave, che è voluto essere come un commovente primo saluto agli eroi, di cui parecchi figlioli erano presenti nei ranghi dell'Istituto. Lo svolgimento dell'intero programma, è stato accolto con crescente entusiasmo dal pubblico numerosissimo, che ebbe specialmente ad applaudire la fantasia di "Pierot in festa" del Bartoluccci. A fine concerto numerosi concittadini si congratularono col direttore per la efficienza del corpo musicale"[50].

[46] *La banda a Trieste*, in "Il Berna", VIII, 2 (1930), p. 4.

[47] Sul bilancio dell'Istituto nella voce "Banda", grava la non indifferente somma di lire 250 per abbonamento annuo obbligatorio. Inoltre far eseguire la riparazione generale a parecchi strumenti oltre a doverne acquistarne di nuovi, rinnovare gran parte dei libretti.

[48] *La banda del nostro Istituto*, in "Il Berna", II, 3 (1931), pp. 2-3.

[49] *La nostra banda a Tortona per l'inaugurazione del tempio votivo alla Madonna della Guardia*, in "Il Berna", I, 6-8 (1931), pp. 3-4.

[50] *Il concerto in piazza*, in "Il Berna", I, 12 (1931), p. 3.

Molto ricordati i concerti della banda eseguiti a Gallio[51], e nei paesi limitrofi a Mestre[52]. I bravi mestrini rimanevano a bocca aperta nell'ascoltare marce e ouvertures suonate con tanta maestria dagli "orfanelli del Berna" vestiti da marinaretti o da cadetti (a secondo dei tempi e del donatore delle divise). Nel giugno del 1934 venne assunto al Berna come maestro di musica e direttore della banda il maestro Giuseppe Maccaferri[53] che seppe portare i suonatori ad un'apprezzata finezza[54]. La prima esecuzione del Maccaferri, elogiato come "maestro instancabile ed appassionato della banda", fu in occasione della "Solenne chiusura dell'anno scolastico 1933-34 alla presenza del patriarca Pietro La Fontaine e di tutte le autorità religiose e cittadine: "Si dà inizio al trattenimento accademico, veramente interessante per le esecuzioni della banda, dei cori e degli esercizi ginnici... La banda sotto la direzione del maestro Maccaferri si è affermata brillantemente e specialmente nella fantasia della Norma di Bellini e l'applauso caloroso e spontaneo del pubblico ha significato non solo ammirazione per i bravi giovanetti ma anche approvazione per i dirigenti che si affaticano con tanta passione per la educazione dei loro allievi"[55].

Intensa fu l'attività della banda musicale la quale si esibiva non solo nei giorni festivi ma sovente anche nelle tranquille serate feriali. La banda, in breve tempo, ha ottenuto tanto successo, oltre al suo valore educativo che tra gli insegnamenti ufficiali offerti dal Berna per l'anno 1934 è proposta la musica strumentale: "A questa scuola sono ammessi gli allievi che col consenso delle famiglie ne facciano domanda per iscritto alla direzione, impegnandosi di pagare lire 5 al mese. Le spese per metodi, libri di musica e manutenzione dello strumento sono a carico delle famiglie. Saranno accettati solo i fanciulli che diano affidamento di riuscita"[56]. Alcuni eventi sono rimasti memorabili per la storia della banda! Ne ricordiamo due: per primo merita menzione l'evento del

[51] *I concerti a Gallio*, in "Il Berna", II, 9-10 (1932), p. 4.

[52] *Attività della banda*, in "Il Berna", III, 6 (1933), p. 3.

[53] Il maestro Giuseppe Maccaferri era nato a Cento di Ferrara nel 1895. Diplomatosi in tromba al conservatorio Francesco Frescobaldi di Ferrara, per varie vicende familiari si trasferisce a Mestre negli anni '30, dove si fa rapidamente conoscere per le sue capacità musicali. Assunto all'Istituto Berna nel giugno 1934 come maestro di musica e direttore della già costituita banda musicale, continuerà in questa attività fino al 1943. Cfr. G. Maccaferri d'Este, *Tre maestri per il Berna*, Mogliano Veneto 2004, p. 20.

[54] Piccardo, *Appunti per una storia dell'Istituto Berna*, p. 72.

[55] *Solenne chiusura dell'anno scolastico. Il trattenimento*, in "Il Berna", IV, 7-8 (1934), p. 1.

[56] *L'insegnamento culturale e professionale*, in "Il Berna", IV, 9 (1934), p. 2.

25 aprile del 1933[57]: "In occasione della inaugurazione del grandioso ponte viario che unisce Mestre a Venezia, alla banda dell'Istituto e ai ragazzi fu assegnato l'ambito onore di rendere omaggio alle loro autorità reali e alle autorità civili e militari al loro passaggio per piazza Umberto I"[58]. Per secondo abbiamo "la gita dei sei giorni" così chiamata: un gruppo di ragazzi con la banda, accompagnati dal direttore e da un assistente oltre al maestro Maccaferri partirono da Gallio[59] il 27 agosto per visitare Milano, Tortona, Genova e Novi Ligure.

La festa della Madonna della Guardia a Tortona nel 1934 era particolarmente solenne perché don Orione, con quattro missionari, sarebbe partito da Genova per l'America Latina il 24 settembre. Dopo aver visitato Milano "partimmo verso sera per Tortona. La sera stessa – è il 28 agosto, vigilia della festa – diamo concerto dalle 21 alle 23, concerto che, non ostante la nostra stanchezza, destò in tutti i presenti grande ammirazione. Quella sera ci divertimmo moltissimo; godemmo anche uno spettacolo pirotecnico. Anche il nostro maestro di musica era soddisfatto della riuscita del concerto e non cessava di dire: "bene tosi! Bravi fioi!"[60].

Il gruppo bandistico dell'Istituto ritornerà a Tortona in una gita premio nel 1938, partecipando alla solennità della Madonna della Guardia, resa particolarmente significativa per le onoranze tributate a don Orione appena ritornato dall'America Latina[61]. Le numerose note di cronaca presenti nel periodico "Il Berna" descrivono le esecuzioni della banda specialmente in occasione dell'accademia per la festa dell'Immacolata e nei saggi di fine anno scolastico concludendo sempre "applauditissimo il concerto della banda!". Nel 1943 anno in cui, in piena seconda guerra mondiale, causa il precipitare degli eventi bellici, per sicurezza l'Istituto sposta la sua attività a Villa Soranzo di Campocroce di Mirano, il maestro Maccaferri lascia la sua attività al Berna e per la banda inizia un momento di declino, cessando la propria attività nel 1950.

[57] Il ponte della libertà, così chiamato nel 1945 al termine della seconda guerra mondiale in ricordo della liberazione, fu inaugurato il 25 aprile del 1933 con il nome di Ponte Littorio dai principi di Piemonte Umberto e Maria Josè in presenza di Benito Mussolini.

[58] Piccardo, *Appunti per una storia dell'Istituto Berna*, p. 95.

[59] "Questa volta la gita tanto attesa, e di cui tanto si era parlato, non la compiamo a piedi, come siamo soliti fare in colonia, ma in treno. Abbiamo per meta Milano, Tortona, Genova e Novi Ligure"; i giorni furono il 27-31agosto e 1° settembre 1934, cfr. *La gita dei* sei *giorni*, in "Il Berna", IV, 11 (1934), p. 2.

[60] *Ibidem*, p. 2.

[61] *Ricordo della gita a Milano-Tortona-Genova*, in "Il Berna", VIII, 2 (1938), pp. 3-4.

Il triennio 1931-34: una coraggiosa decisione

Don Attilio Piccardo quando nel 1930 assunse la direzione del Berna, grazie alla sua competenza nel campo dell'istruzione tecnica e professionale acquisita nei 10 anni di attività all'Istituto Manin e agli Artigianelli di Venezia, comprese con chiarezza che si doveva risolvere l'urgente problema di adeguare tutta l'organizzazione dell'insegnamento professionale secondo i criteri ministeriali e le nuove esigenze dell'industria. L'Istituto Berna, in pochi anni di vita, aveva già realizzato moltissimo nel creare le proprie scuole professionali, ma non aveva organizzato un ordinamento scolastico conforme ai programmi governativi come richiedeva il numero sempre crescente di alunni e loro famiglie nell'iscriversi alla scuola del Berna.

"Per il Berna era ormai giunto il tempo di prendere una coraggiosa decisione: dar vita alle proprie scuole professionali e organizzarle in modo da ottenere il riconoscimento legale"[62]. Con questo progetto, all'inizio del 1931, don Attilio elabora un vasto e dettagliato piano di sviluppo delle scuole professionali, sia a livello di programmi didattici come di lavori strutturali, da realizzarsi nel triennio 1931-34. Nei primi mesi del 1931 comincia ad attuare con ferma decisione, quella parte del programma che può essere realizzata subito. Gli obiettivi principali furono i seguenti: a) riorganizzazione dei laboratori adeguandoli al numero degli alunni e alle nuove tecniche industriali; b) rinnovamento e sviluppo degli impianti e delle attrezzature, anche in previsione del futuro sviluppo della scuola; c) assunzione di altri capaci istruttori per le esercitazioni di officina e di insegnanti per le materie culturali e tecniche; d) programmazione delle esercitazioni di officina, in modo che siano graduali e dirette a fare conseguire la "qualifica"; e) aumento delle ore d'insegnamento della cultura di base e di quella tecnica-professionale, con particolare riguardo al disegno tecnico e alla tecnologia.

Il periodico "Il Berna" dell'agosto 1932, presentando la proposta educativa-culturale, precisa: "L'insegnamento è diviso in tre rami principali". *Cultura generale* che comprende: 1. l'insegnamento elementare, secondo i programmi governativi, che viene impartito nelle Scuole comunali; 2. l'insegnamento del disegno applicato alle arti, presso Scuola d'arte; 3. l'insegnamento della religione. *Teorica professionale*, che ha per scopo l'insegnamento teorico progressivo dei rami: fabbri-meccanici, aggiustatori, tornitori, fresatori, motoristi, calzolai. *Pratica professio-*

[62] Piccardo, *Appunti per una storia dell'Istituto Berna*, p. 74.

ANNO I. - N. 10 - 11. - C. C. POSTALE MESTRE - VENEZIA – OTTOBRE - NOVEMBRE 1931-X

IL BERNA

PUBBLICAZIONE MENSILE GRATIS AI BENEFATTORI DELL'ISTITUTO "BERNA„ DI MESTRE

Direzione: ISTITUTO BERNA - MESTRE-VENEZIA

Nel decennale della Fondazione

A Mestre tutti ricordano la Sig.na Maria Berna e il fratello Comm. Pietro, come grandi benefattori e dediti ad una vita veramente cristiana. La Sig.na Maria visitava spessissimo l'Ospedale, apportando ai malati più poveri conforto di parole e aiuto materiale. Il Comm. Pietro, per molti anni, Sindaco di Mestre, diede il suo gran cuore ai più bisognosi. Chi non se ne ricorda?

Ma essi desideravano ardentemente che, la loro opera di bene, non terminasse con la loro vita e stabilirono di comune accordo di trasformare la loro casa avita in asilo per gli orfani e di affidarlo alla *Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione*.

L'Istituto nel 1922, dopo i primi ampliamenti

Il 13 giugno 1921, S. E. Mons. Vescovo di Treviso, presenti la sig.na Maria, l'arciprete Mons. Pavon, Don Orione, Don Sterpi, Don Pensa, ed altri Sacerdoti della Piccola Opera della Divina Provvidenza e le Autorità cittadine, benedisse ed inaugurò l'Istituto, che, nello stesso giorno, accolse i primi orfani: i tre fratelli Fantinato di Mestre. Ora due fratelli: Guido e Angelo si trovano all'Istituto Artigianelli di Don Orione, a Venezia, e l'altro fratello Mario, all'Istituto Camerini Rossi in Padova, dove è Direttore Don Bariani, appassionato apostolo, soccorritore della fanciullezza abbandonata, valoroso mutilato di guerra, e già Direttore al Berna.

Gli ampliamenti

Furono poi accolti altri orfani, in maggioranza orfani di guerra. Sorsero nuovi problemi per l'insegnamento professionale e per l'abitazione. Frattanto fu aperta una officina meccanica e in seguito un'officina falegnami e una calzoleria. Le officine subirono varie vicende, e, attualmente, l'Istituto ha soltanto l'officina per fabbri meccanici, la quale accoglie pure 92 allievi esterni.

Gradatamente fu ampliata e adattata la casa; e nel 1928, Don Bariani fece costruire un nuovo camerone, capace di 40 letti, fornì l'Istituto di un impianto moderno di cucina, mise docce, bagni, e ampliò il cortile.

L'Istituto, accogliendo gran numero di ragazzi, non aveva in casa, luogo adatto per adibire a cappella. Fu chiesta e ottenuta, in uso perpetuo, la chiesetta di San Rocco, allora presso che in abbandono ed in tristi condizioni. Con non lieve spesa fu restaurata al culto ed oggi riecheggia delle preci e dei canti che gli orfani elevano a Dio.

L'infaticabile e attivo Don Bariani pensò pure di mettere la Banda; che, dal 1928 sviluppandosi gradatamente, ha potuto, nel decorso anno scolastico, dare soddisfacenti risultati.

L'anno scorso furono acquistati tutti i letti nuovi, di cui c'era assoluto bisogno, e la spesa ammontò a settemila lire.

Nel corrente anno, è stato ripulito e riordinato il dormitorio dei piccoli e sono stati acquistati sedici lettini nuovi.

In questi due ultimi anni, si è pensato anche ad accompagnare i ragazzi in colonia estiva montana. La Colonia è stata fornita di ottanta letti in ferro, di una ventina di brande e di altre suppellettili di maggiore necessità.

È urgente

il bisogno di riparare una parte della camerata e le aule scolastiche sottostanti, esistenti nel fabbricato vecchio. Non è piccola spesa.

Proggetti

Dopo il sommario resoconto dal quale appare il non lieve lavoro che si è potuto svolgere, con l'aiuto di Dio e della cittadinanza, in questi primi 10 anni di vita, i Preposti si prefiggono mète maggiori. Si pensa di costruire e di attrezzare, secondo i criteri moderni, un laboratorio-scuola, annesso all'Istituto, poichè, quello ora esistente, sebbene spazioso ed attrezzato, è staccato da esso. Inoltre, dato il grande sviluppo che hanno raggiunto le industrie automobilistiche, si desidera aprire un reparto di officina-garage, per agevolare gli orfani a trovare un posto, non appena usciranno dall'Istituto definitivamente. La nuova officina dovrebbe occupare la palestra coperta, dove ora i ragazzi fanno ricreazione nelle giornate di maltempo; quindi in sostituzione, occorre costruire un porticato, anche perchè la ricreazione, fatta all'aperto, è più salutare.

Due borse di pane

A ricordo del primo decennale, la Direzione ha deliberato di aprire la sottoscri-

Il numero del periodico dell'Istituto in occasione del primo decennale (1931).

ANNO II. - N. 5 - C. C. POSTALE — MESTRE - VENEZIA - MAGGIO 1932 - X

IL BERNA

Pubblicazione Mensile e pubblicità GRATIS ai Benefattori dell'Istituto "BERNA„ di Mestre

Direzione: ISTITUTO BERNA - MESTRE-VENEZIA - Tel. 50610

La Celebrazione del I° Decennale della Fondazione dell'Istituto

Come era stato annunziato, il dì 8 del corr. mese è stato solennemente celebrato il 1° Decennale della fondazione dell'Istituto ed in tale occasione, sono stati ricordati con immensa riconoscenza, anche i Fondatori del pio Istituto.

E come si poteva non rievocare il Comm. PIETRO BERNA e la sua degnissima sorella Sig.na MARIA? Due nobili figure, che seppero così bene congiungere l'amor di Dio con l'amor di Patria, esercitando la loro carità verso i più bisognosi e derelitti, specialmente a favore della fanciullezza sofferente, fino a rinunziare completamente a ogni loro avere per darlo ai poverelli di Cristo. La loro opera, iniziata con l'unico scopo di soccorrere specialmente la fanciullezza bisognosa, affidata ai Padri della *Piccola Opera della Divina Provvidenza* di D. Orione, con l'aiuto di Dio e di anime generose, ha potuto svolgere vera opera di cristiana ricostruzione morale, dando già alla società giovani, che nello studio, nel lavoro, e negli impieghi, hanno saputo confermare la bontà dell'educazione ricevuta.

LA COMMEMORAZIONE

I Fondatori

Alle ore 20,30 nel magnifico teatro del Patronato, abbastanza affollato, non ostante il tempo cattivo, il Direttore dell'Istituto, D. Attilio Prof. Piccardo, in luogo dell'Ispettore regionale Veneto, Dott. D. Carlo Pensa indisposto, prese la parola e indirizzò innanzi tutto il saluto di riconoscenza ai Fondatori dell'Istituto.

Ricordò come sorse la Pia Istituzione per orfani, abbandonati o comunque bisognosi, per iniziativa della Sig.na Maria Berna, la quale, dal labbro del fratello morente, aveva raccolto il desiderio di dedicare le proprie sostanze a favore dell'infanzia bisognevole. E la nobile donna mestrina, terminato il suo magnanimo compito liberamente assunto per sincero amor di Patria nella Croce Rossa Italiana, durante l'ultima grande guerra, si accingeva ad attuare il desiderio del fratello.

L'inizio

Fatta adattare la propria casa a scopo di piccola comunità, vi accoglieva i tre orfanelli Fantinato Mario, Guido ed Angelino, che tuttora si trovano negli Istituti di D. Orione. La pia Signorina Berna, sebbene si prodigasse con cuore di madre, a favore dei suddetti orfanelli e degli altri che in seguito furono accolti, non poteva assolvere da sola l'altissimo e difficile compito di reggere una istituzione, che si andava allargando, e provvedere a tutti gl'immensi bisogni. Per suggerimento del Padre Leonardo Davi, francescano, ella si rivolse a D. Orione, perchè accogliesse sotto le tende della sua Congregazione, anche la nascente Opera mestrina.

D. Orione, come era da aspettarsi, non seppe rifiutare il suo aiuto per una iniziativa a favore di poveri figli; iniziativa che voleva svolgere un'opera così tanto affine a quella della Piccola Opera della Divina Provvidenza, da lui fondata.

L'inaugurazione

L'oratore ricorda quindi la ufficiale inaugurazione dell'Istituto, avvenuta il 13 giugno 1921 alla presenza delle maggiori Autorità religiose, civili e politiche, e la benedizione solenne dell'Arcivescovo Monsignor Longhin alla nascente opera.

La madre degli orfanelli

La Sig.na Berna continuò a vivere nell'Istituto, nè diminuì la sua attività amorosa a favore dei ricoverati; chè anzi intensificò la sua carità a misura che cresceva in numero dei giovinetti accolti nella pia casa. Pur troppo, in breve venne a mancare un sì valido aiuto, una sì buona madre. Il 10 giugno del 1924, dopo avere visto ormai la sua opera sviluppata, oltre le sue speranze, la Sig.na Maria Berna, la madre degli orfanelli, che si era fatta povera per amore verso i poverelli, chiudeva la sua vita in Istituto nel bacio del Signore.

Fu quello per tutti gli orfani dell'Istituto, giorno di grande lutto. Essi ancor oggi non cessano di pregare per la pace eterna della loro Benefattrice e chiedere a Dio ampia ricompensa alla sua carità.

I fratelli
PIETRO e MARIA
BERNA
Fondatori dell'Istituto

Sviluppo

Il Prof. Don Piccardo rievoca le varie fasi della vita dell'Istituzione mestrina, soffermandosi in modo speciale a ricordare l'opera svolta dal suo predecessore, D. Enrico Bariani, valoroso mutilato di guerra, anima ardente di sacerdote, piena di affetto per l'infanzia tribolata, il quale seppe raccogliere intorno all'Istituto una larga schiera di Benefattori e Ammiratori. Egli, sebbene abbia retto le sorti dell'Istituto in tempi di strettezze economiche, riuscì ad

La commemorazione dei fondatori dell'Isituto sul periodico "Il Berna" nel 1932.

nale, per la quale l'alunno, in apposite scuole-officine, assistito da maestri provetti, progressivamente si abilita in dette arti[63]. L'avvio di questo vasto programma per la riqualificazione e lo sviluppo delle scuole diede frutti soddisfacenti già nell'anno scolastico 1930-31, comprovati dai buoni risultati ottenuti[64].

Le officine al Berna

Le officine situate in via Mestrina erano diventate insufficienti ad accogliere il numero sempre crescente di alunni. Vicino non vi erano locali disponibili da avere in affitto. Si pensò di trasferire tutto al Berna, ma in Istituto ogni spazio era già utilizzato[65]; in fondo al cortile vi era un capannone, usato dalla famiglia Berna come deposito degli attrezzi agricoli, come legnaia e deposito di cose in disuso. Don Attilio dopo attento esame della costruzione, constatò che con opportune modifiche e ampliamenti poteva diventare edificio adatto per installarvi le officine. Fu riparato il tetto e vi si aprirono ampi lucernari; furono ricavati alcuni finestroni nella parete prospiciente il cortile, e nel vasto ambiente ottenuto fu gettato un pavimento in cemento battuto. Una parte del padiglione fu adibito per la lavorazione a caldo dei metalli e per la saldatura, un'altra parte per le esercitazioni di aggiusteria, il resto per le macchine utensili.

Il trasloco di tutto l'impianto da via Mestrina richiese molto e faticoso lavoro a cui parteciparono con entusiasmo anche i ragazzi più grandi. In tale occasione tutto l'arredamento del reparto di aggiusteria fu rinnovato: i vecchi banconi di legno furono sostituiti con banchi in acciaio profilato, costruiti su progetto di don Attilio e sotto la guida esperta del maestro Guerrino Nicolai[66]. Per ogni alunno

[63] "Il Berna", II, 8 (1932) p. 2.

[64] Il direttore don Attilio al saggio di fine anno dopo aver ringraziato le autorità presenti, i benefattori e i parenti degli alunni "parla del profitto dei giovanetti e rileva con soddisfazione che il 70 per cento dei ragazzi sono stati promossi. Il risultato è soddisfacente, se si considera che taluni di essi sono stati accolti durante l'annata, mentre altri provengono dalle scuole rurali". Cfr. *Il saggio di ginnastica, musica e canto*, in "Il Berna", I, 6-8 (1931), p. 1.

[65] Una dettagliata descrizione di lavori strutturali fatti nel 1932 e i futuri progetti da realizzare si trovano in *Uno sguardo all'anno passato ed uno al presente*, in "Il Berna", III, 2-3 (1933), p. 1.

[66] Il maestro Guerrino Nicolai, era nativo di Vigo di Cadore e ben rispecchiava le note caratteristiche della gente montanara, tenace, volitiva, parsimoniosa, ma capace di atti di grande generosità, sempre pronto al sacrificio. Orfano di genitori, era stato accolto all'Istituto Artigianelli di Venezia e qui aveva conosciuto don Sterpi che dirigeva l'Istituto. Da lui chiamato a insegnare nei corsi professionali, rimase

fu allestito il posto di lavoro corredato delle attrezzature e degli strumenti necessari per le esercitazioni. Quando il numero degli alunni aumentò, allo stesso posto dovettero avvicendarsi più ragazzi, furono costruite apposite cassettiere in cui ciascuno ebbe il proprio cassetto corredato di attrezzi e strumenti, in esso si poneva anche l'esercitazione in corso e la tuta.

Lo stesso sistema organizzativo fu attuato per ogni posto di lavoro nel reparto delle macchine utensili per educare i giovani ad una matura responsabilità. Il direttore don Attilio diede a queste molteplici e gravose attività la sua diretta collaborazione facendosi all'occasione: operaio, istruttore, tecnico, insegnante, tanto che il suo fisico, non robusto ne ebbe a soffrire, per cui, dopo la chiusura dell'anno scolastico e l'avvio della colonia montana, si ammalò gravemente[67]. L'anno successivo nel 1932, per l'aumentato numero di ammissione in Istituto e di iscrizione alle Scuole professionali, si rese necessario l'ampliamento del reparto meccanici, ricavato con l'utilizzo del locale che serviva per la ricreazione al coperto dei convittori, situato nel capannone in fondo al cortile.

In agosto, su progetto dell'ing. Pietro Fontanin, si avviarono i lavori per la costruzione di un nuovo padiglione di circa 100 mq di superfice. Sorgerà di seguito a quello esistente e vi saranno installate le macchine-utensili. A quelle in dotazione ne saranno aggiunte altre, di altri tipi, in relazione alle accresciute necessità organizzative e tecniche didattiche. Il nuovo reparto dovrà entrare in funzione con l'inizio dell'anno scolastico 1934-35. Per l'assistenza tecnica e la direzione dei lavori edili, don Attilio si affida all'ing. Fontanin, sincero amico e generoso benefattore del Berna. I lavori procedono a ritmo serrato. Alla fine di dicembre il padiglione è coperto, per cui è possibile continuare, anche durante l'inverno, parecchi lavori interni alla costruzione. A primavera si compiono i lavori di finitura, si installano tutte le macchine con la competenza e le capacità tecniche del maestro di officina, Guerrino Nicolai, che dal 1929 insegna in Istituto ed è a capo dei reparti dei meccanici. Si eseguono gli impianti per la forza motrice e per l'illuminazione elettrica.

al Berna dall'ottobre del 1929 al marzo 1942, quando, a causa della guerra venne richiamato alle armi e inviato in Africa. Al termine della guerra, egli venne assunto alla Riello e ne divenne un alto dirigente (*75 anni al Berna*, pp. 124-125).

[67] L'attuazione di questo vasto programma non consentì di celebrare, allo scadere della data 12 giugno 1931, la ricorrenza del I decennale dell'apertura dell'Istituto. La celebrazione venne trasferita alcuni mesi dopo, cfr. Piccardo, *Appunti per una storia dell'Istituto Berna*, p. 39.

Ai primi di ottobre il nuovo reparto è pronto[68]. Tali lavori permisero di aggiungere al reparto meccanici un'officina per motoristi di auto, a cui si affiancò un corso teorico-pratico per guida di auto, regolarmente autorizzato. Per le esercitazioni di "guida" fu acquistata e rimessa a nuovo una 509 Fiat[69]. Fu possibile organizzare anche un corso per eseguire saldature con fiamma ossi-acetilenica. Questo corso fu di grande aiuto per la costruzione di nuovi banchi in profilati di acciaio, necessari al reparto aggiustatori, eliminando in tal modo quelli in legno non più rispondenti alle nuove esigenze tecniche e didattiche[70].

Per la ricreazione fu costruito, sempre su progetto dell'ing. Fontanin, un porticato tra la facciata sud dell'Istituto e il capannone delle officine. Inoltre, per non sottrarre spazio al cortile e rendere più sana la zona, fu canalizzato e coperto l'ampio fossato che si estendeva a levante del cortile. A questo lavoro se ne aggiunge uno imprevisto: il muretto di cinta dell'Istituto, prospiciente via Manin, lungo circa 100 m e sormontato da una inferriata, è fatiscente per quasi tutta la sua lunghezza. Più che ripararlo è conveniente costruirne uno nuovo. L'ing. Fontanin progetta una recinzione che unisca la robustezza alla praticità, senza rinunciare ad una certa eleganza di linee. Il progetto, semplice ma armonioso, prevede una mura sostenuta da snelli pilastrini terminanti con capitelli di stile neoromanico. L'occasione è propizia per collocare meglio le entrate e ampliarle, per rendere più comodo l'accesso dei mezzi di trasporto e degli alunni.

Il patriarca La Fontaine il 5 luglio 1934 presente alla solenne chiusura dell'anno scolastico 1933-34[71], seguito da tutte le autorità visita e benedice le nuove officine: "I bellissimi locali vengono visitati tra la più viva ammirazione dei presenti, i quali constatano che sono costruiti rispondenti alle esigenze di una perfetta officina attrezzata così: tre torni paralleli, una piallatrice; una fresatrice, un seghetto elettrico, ecc., e un secondo locale fornito da banchi di lavoro corredati di tutti gli utensili necessari; vi sono inoltre i reparti per montaggio e riparazione di motori

[68] "L'impianto completo venne a costare oltre 60.000 lire, ed i banchi da lavoro, costruiti dagli stessi allievi del III anno, verranno intestati secondo il desiderio degli offerenti, mediante una oblazione di lire 150", cfr. *Visita al nuovo laboratorio*, in "Il Berna", IV, 7-8 (1934), p. 2.

[69] *La scuola motoristi*, in "Il Berna", II, 4 (1932), p. 2.

[70] Piccardo, *Appunti per una storia dell'Istituto Berna*, p. 92.

[71] ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, Lettera a don Sterpi del 19 giugno 934: "La chiusura dell'anno la faremo il 5 luglio, con l'intervento del patriarca che verrà a benedire ed inaugurare l'officina ed il porticato. Stiamo facendo il triduo *ad honorem* di S. Luigi. Quelli del 3° anno stanno dando gli esami alla "Sanudo" di Venezia (sono 13) termineranno il 7 luglio".

d'auto e il reparto fucinatori con saldatura autogena. L'officina è completata da vari gabinetti per docce. Attorno alle macchine erano i giovani allievi in tenuta di lavoro, ed i macchinari vennero fatti azionare per constatarne l'efficienza"[72]. Prima di partire il patriarca espresse la sua gratitudine "ai Figli di don Orione, che sapranno anche con l'Istituto Berna formare della gioventù, che saprà dare delle consolazioni a tante famiglie"[73].

Dal 1934-35: i corsi professionali del Berna

Da diversi anni sono stati aperti e funzionano regolarmente nell'interno dell'Istituto i tre corsi della Scuola secondaria di avviamento professionale con indirizzo industriale per meccanici e falegnami, i Corsi biennali teorico-pratici di avviamento al lavoro per meccanici e falegnami, e i Corsi di perfezionamento, ai quali possono essere ammessi anche alunni esterni, purché siano in possesso della licenza elementare. I ragazzi possono scegliere uno dei seguenti tre rami: 1) Scuola secondaria di avviamento professionale con indirizzo industriale (durata del corso tre anni) secondo i programmi governativi. Alla fine del triennio i giovani danno gli esami presso una Regia scuola. 2) Corsi teorico-pratici (durata due anni) per quei giovani che, dimostrano poca attitudine allo studio, possono essere avviati, al lavoro; specializzazioni: meccanici, aggiustatori, tornitori, falegnami. In questi corsi, oltre alla parte teorico-pratica, al giovane viene impartito l'insegnamento della lingua italiana, della matematica in correlazione dell'istruzione professionale, della Cultura fascista; della tecnologia meccanica e molto curato è pure l'insegnamento del disegno meccanico. 3) Corso di perfezionamento che segue ai Corsi di avviamento professionale e teorico pratici, il quale ha lo scopo di mettere l'allievo in condizioni di non avere più bisogno di un periodo di apprendistato, facendogli raggiungere la completa formazione professionale[74].

Il periodico "Il Berna" del mese di febbraio-marzo 1933, con un articolo di prima pagina dal titolo "Uno sguardo all'anno passato ed uno al presente", ricorda che nel 1932 si è riparata una parte della camerata e delle aule sottostanti situate nel fabbricato vecchio, si è messo in ordine un locale adibito a spogliatoio, si è pre-

[72] *La solenne chiusura dell'anno scolastico*, in "Il Berna", IV, 7-8 (1934), pp. 1-2.

[73] *Ibidem*, p. 2.

[74] *I nostri Corsi di avviamento industriale, i Corsi teorico-pratici e i Corsi di perfezionamento*, in "Il Berna", VI, 10 (1936), p. 4.

parato un salubre laboratorio per i calzolai, si è sistemata e arredata convenientemente una stanza per le visite mediche e per le medicazioni di ambulatorio, oltre ad aver messo a nuovo ed arredata la camera di isolamento. Si parla poi delle nuove costruzioni: l'officina costruita e attrezzata secondo i criteri moderni, un laboratorio scuola annesso all'Istituto e un porticato per la ricreazione all'aperto nelle giornate di cattivo tempo.

La conclusione dal sottotitolo "altri progetti" dice: "Nel corrente anno abbiamo in animo di sistemare anche la lavanderia, per la quale vi è già anche il progetto. Dobbiamo pur ricostruire la mura di cinta lungo la via Daniele Manin. E poi... vogliamo preparare in casa, una bella e decorosa cappellina, per aver vicino anche noi Gesù Sacramentato. Come si sta male senza Gesù!... la nostra bella chiesa di S. Rocco, staccata dall'Istituto, non si presta per le visite al SS. Sacramento, né gli allievi ne possono usare a loro piacimento per soddisfare la loro pietà. Caro Gesù pensaci Tu"[75]. In pochi mesi viene preparato in casa un devoto oratorio, sobriamente decorato, che l'arciprete di Mestre Ettore Manzoni benedice l'11 febbraio 1934: "L'Istituto è tutto imbandierato: gli allievi si prodigano per dare alla casa una spiccata nota di festività e la più bella intonazione, perché dopo la benedizione dell'oratorio, sarà trasportato in Istituto il SS. Sacramento.

Alle ore 16 convengono all'Istituto numerosi benefattori ed amici del Berna. Alle 16,30 giunge mons. Ettore Manzoni, che gli allievi accolgono a suon di musica, per benedire la nuova cappellina. Il sacro rito breve, ma significativo in tutte le sue cerimonie è compiuto da mons. Ettore Manzoni con l'assistenza del direttore dell'istituto don Attilio prof. Piccardo e dal vice direttore don Giovanni Ciompaua. Si forma quindi un corteo che, uscito dall'Istituto, si reca alla vicina chiesa di S. Rocco da dove monsignor arciprete trasporta solennemente il SS. Sacramento per recarlo alla nuova cappellina dell'Istituto. Durante il tragitto la nostra banda suona inni religiosi a cui si unisce il coro degli altri allievi. Nel nuovo oratorio mons. Manzoni impartisce la benedizione eucaristica, seguita dalla distribuzione delle tessere ai giovani iscritti all'Azione cattolica. In fine ha rivolto ai presenti ed agli alunni un fervente discorso illustrando il significato del sacro rito compiuto e tratteggiando, in modo particolare agli allievi, i doveri di riconoscenza e di amore che loro incombono d'ora innanzi verso Gesù sacramentato, che si è degnato venire ad abitare nella stessa casa, nello stesso Istituto, che educa i loro

[75] *Uno sguardo all'anno passato ed uno al presente*, in "Il Berna", III, 2-3 (1933), p. 1.

ANNO IV - N. 9 - C. C. POSTALE MESTRE - VENEZIA - SETTEMBRE 1934 - XII

IL BERNA

Pubblicazione Mensile e Pubblicità GRATIS ai Benefattori dell'Istituto "BERNA„ di Mestre

Direzione : ISTITUTO BERNA - MESTRE - VENEZIA - Tel. 50610

FONDAZIONE E SCOPO DELL'ISTITUTO

L'Istituto, aperto per la illuminata bontà della compianta e benemerita *Sig.na Maria Berna*, ha sede in Mestre, Via Daniele Manin, in una delle posizioni migliori e più centrali della Città ed offre ai giovanetti, una dimora sana arieggiata ed allegra.

L'istituzione fu gradatamente ampliata e in seguito agli adattamenti e alle costruzioni eseguite nel 1928 ed a quelle compiute nel 1933 - 34, essa corrisponde oggi alle massime esigenze della vita moderna, dell'igiene ed alle necessità inerenti all'insegnamento culturale e professionale per la preparazione di provetti operai.

L'Istituto nel 1922

Scopo dell'Istituto

L'Istituto *ha lo scopo di educare ad onesto vivere cristiano e civile i figli del popolo*, e di avviarli, con la istruzione elementare e professionale ad un'arte che dia loro un avvenire onorato nella vita.

L'Istituto e uno dei cortili nel 1934

L'Istituto é diretto dai Sacerdoti di *Don Orione*, i quali prestano la loro opera gratuitamente con alta finalità religiosa e patriottica.

Educazione morale intellettuale e fisica.

L'educazione morale ha per base la Religione e si ottiene col sistema preventivo e paterno.

L'Istituto pone ogni cura per formare i giovani alla pratica di tutti i doveri religiosi e civili, ispirando nei giovani l'amore al dovere, col consiglio, colla ragione, colla religione, e coll'esempio.

Il periodico dell'Istituto nel 1934.

cuori e le loro menti e li prepara alla vita. Ha concluso esprimendo la certezza che la Divina Provvidenza vigilerà sempre benevola sopra il pio Istituto, a cui ha rivolto l'antico augurio: "Crescat! Floreat! Vivat!".

Dopo la cerimonia, nella sale del trattenimento degli orfani, è seguita una bella accademia letteraria, corale, musicale per commemorare tra grandi fatti che coincidono con la data dell'11 febbraio: l'Apparizione della Madonna a Lourdes, l'Incoronazione del papa Pio XI e il Concordato tra l'Italia e la S. Sede[76].

Il 24 settembre 1934 don Orione parte da Genova sul "Conte grande" per il secondo viaggio in America Latina, con lui viaggia Eugenio Pacelli legato pontificio al Congresso eucaristico internazionale. Dopo breve sosta a Rio de Janeiro, dove incontra i suoi missionari, giunge a Buenos Aires il 9 novembre. Dopo il Congresso eucaristico al quale parteciperà con grande impegno pastorale, dedicherà instancabilmente tutte le sue energie a potenziare le opere della Congregazione già esistenti e fondarne di nuove[77]. Numerose le lettere che scriverà in questo soggiorno argentino ai suoi religiosi in Italia.

Don Attilio a nome di tutto il Berna in occasione degli auguri natalizi il 18 dicembre 1934 scrive all'amatissimo superiore una affettuosissima lettera, dando anche informazioni dell'Istituto: "Con immenso gaudio delle anime nostre, abbiamo ricevuto le sue graditissime lettere. Le abbiamo attese con ansia per ricevere sue notizie, ascoltare la sua paterna parola di esortazione e di conforto. Durante il viaggio, abbiamo seguito lei, giorno per giorno, a mezzo delle relazioni dell'Osservatore Romano, che, riferendo sul trionfale viaggio dell'ecc.mo card. legato al Congresso eucaristico di Buenos Aires, ci dava pure notizie di lei e dei cari confratelli missionari in viaggio con lei. Oh come siamo riconoscenti a Dio e alla S. Madonna per averle concesso un viaggio veramente felice e fecondo di bene per le anime! Laus Deo! Abbiamo ricevuto i suoi santi auguri, espressione del suo paterno affetto per noi. Ora tocca a noi contraccambiarli centuplicati. L'augurio che compendia tutti gli auguri più santi e più ardenti del nostro cuore, crediamo sia questo: "Adempia Iddio tutti i desideri del suo cuore di sacerdote e di padre, tutte le brame della sua anima apostolica; benedica il Signore e prosperi la nostra umile e cara Congregazione; su di essa, benigna, stenda il materno suo manto la Vergine santa; il Signore ci conservi lei a noi per molti e molti anni ancora, per

[76] *La benedizione e l'inaugurazione dell'oratorio*, in "Il Berna", IV, 2-3 (1934), p. 2.

[77] Papasogli, *Vita di don Orione*, pp. 396-414.

il bene delle anime nostre e della Congregazione... Ed ora un po' di notizie: i tre corsi di Avviamento industriale, quest'anno sono interni. Vi è pure un corso di Perfezionamento per i licenziati ed un corso di Avviamento teorico-pratico per esterni. Gli alunni delle elementari frequentano le scuole pubbliche..."[78].

Seguono le firme della comunità religiosa: don Attilio Piccardo, chierici Alessandro Gasparri, Pietro Sostero, Giuseppe Contoli, Giovanni Battiston, dei maestri di officina Nicolai, Giuseppe Rosolin e maestro di musica Giuseppe Maccaferri. Firmano anche tutti gli alunni: 12 delle elementari, 12 del corso licenziati, 14 del 1° corso di avviamento, 9 del 2° corso, 8 del 3°corso e 20 esterni[79].

"E i nostri desideri" per l'anno scolastico 1935-36

Il periodico "Il Berna" di maggio-giugno 1935, dopo aver riportato la lettera di don Orione dall'America a don Sterpi dove annuncia la benedizione e posa della prima pietra del Piccolo Cottolengo Argentino (28 aprile 1935) e aver notato con quanta larghezza la Divina Provvidenza viene incontro alle Opere, che Iddio fa sorgere lungo i passi del fondatore, don Attilio precisa: "sentiamo rafforzarsi in noi la fiducia che il Signore non mancherà di suscitare, anche per gli urgenti bisogni di questo Istituto, anime generose". Con il trafiletto dal titolo *E i nostri desideri* con ottimismo dice: "L'Istituto, per grazia di Dio, si trova ora nel suo pieno sviluppo; sentiamo il bisogno di dilatare la nostra opera, specialmente riguardo alle Scuole professionali, a favore dei figli del popolo, affinché l'opera educatrice e l'istruzione professionale che il "Berna" compie, possa essere estesa ad un numero sempre maggiore di poveri fanciulli. Nel corrente anno scolastico 1934-35 il nostro laboratorio-scuola ha accolto oltre sessanta allievi, ma molto più numerose sono state le domande, parecchie delle quali non abbiamo potuto accogliere per mancanza di posto. Col prossimo anno scolastico vorremmo poter accettare almeno cento alunni. Necessita perciò ampliare il laboratorio, aumentare la dotazione di macchine ed attrezzatura; costruire almeno tre aule scolastiche ed una sala per disegno"[80].

Le scuole professionali aprono all'Istituto un vastissimo campo di attività ma per il "Berna" sorto in una villa patrizia con il poco terreno delle adiacenze, lo "spazio

[78] ADO, cartella Berna, P-II, 20/3, Lettera a don Orione del 18 dicembre 1934.

[79] *Ibidem.*

[80] *E i nostri desideri*, in "Il Berna", V, 5-6 (1935), pp. 2-3.

vitale" per espandersi si fa problema. Per la nuova scuola di avviamento industriale occorrono subito altre quattro aule, di cui una "speciale" per il disegno. A tale fine, con la consulenza tecnica dell'ing. Pietro Fontanin, dando un nuovo assetto ai locali del piano terra, si riesce a ricavare solo tre aule, mentre per l'insegnamento del disegno, è necessario utilizzare la sala da pranzo, in attesa di una migliore soluzione.

Nel corso di questo anno scolastico si viene sviluppando una discreta falegnameria, necessaria sia per la costruzione dei serramenti richiesti dai nuovi lavori edilizi, sia per la produzione di "modelli" da fonderia per la fusione di certe parti metalliche occorrenti nelle esercitazioni di officina degli allievi dei Corsi teorico-pratici e di perfezionamento. Per ora è situata in un conveniente recinto nel padiglione dei meccanici, visto che i programmi ministeriali della Scuola di avviamento industriale prescrivono anche esercitazioni di falegnameria. Successivamente, con lo sviluppo della Scuola di avviamento, la falegnameria avrà bisogno di un padiglione ampio ed attrezzato per consentire agli alunni, sempre più numerosi, di compiere le esercitazioni di lavoro con il legno[81].

Alle normali attività dell'Istituto si aggiunge un Corso serale per radiotelegrafisti, con lo scopo di preparare i giovani, prossimi al servizio militare, ad optare per tale specialità nelle forze armate, oppure per essere idonei di iscriversi ai concorsi indetti dalle Poste e telegrafi. Giovedì 26 settembre 1935 il prefetto e il segretario federale del Partito fascista di Venezia visitano l'Istituto e i laboratori scolastici esprimendo un giudizio molto positivo, hanno apprezzato il dono a loro offerto di due fasci littori di metallo eseguiti dagli alunni del corso di perfezionamento. Erano venuti in Istituto in occasione della chiusura del corso per operai tornitori disoccupati, tenuto nel nostro laboratorio a cura dell'Istituto veneto[82].

Il nuovo anno scolastico 1935-36 inizia il 1° ottobre, la mattina successiva la funzione religiosa d'apertura con S. Messa è presieduta dall'arciprete Manzoni. Lo sviluppo delle Scuole professionali ha portato al "tutto esaurito" per i posti disponibili in convitto: 13 gli alunni delle elementari, 40 dei Corsi industriali di perfezionamento. Gli alunni esterni iscritti ai Corsi industriali e teorico-pratici sono 66[83]. "Abbiamo dovuto rifiutare molte domande perché non abbiamo più

[81] Piccardo, *Appunti per una storia dell'Istituto Berna*, p. 101.

[82] ADO, cartella Berna, P-II, 20/3, Lettera di don Piccardo a don Sterpi del 1 ottobre 1935.

[83] *Ibidem.*

posti, continuano ad affluire domande, avremmo potuto averne oltre 100 di allievi. Molte famiglie anche per bene, hanno preferito inviare i loro ragazzi ai nostri corsi, per atto di fiducia verso l'Istituto"[84].

Viste le numerose richieste di frequenza, per l'anno scolastico 1935-36 i corsi possono essere frequentati anche da alunni esterni: "Per i genitori che desiderassero avviare i loro figlioli, che hanno terminato le scuole elementari, per l'apprendimento teorico-pratico di un mestiere, portiamo a conoscenza quanto la direzione ha stabilito per agevolare specialmente i residenti in Mestre e paesi vicini. Si ammettono a frequentare i laboratori-scuola interni dell'Istituto, giovanetti esterni che volessero completare, con corsi di perfezionamento, l'istruzione professionale ricevuta nei Corsi di avviamento, oppure volessero apprendere un'arte, dopo aver conseguito la licenza elementare. Per l'ammissione a tali corsi si richiede: a) domanda; b) certificato di nascita; c) di studio compiuto; d) di buona condotta rilasciato dal parroco; e) pagare anticipatamente lire 30 mensili"[85].

Dante Bacchin è un ex-allievo degli anni 1935-36 iscritto al Berna da esterno, ci lascia questa preziosa testimonianza: "Ho conosciuto il Berna nel 1933 quando, allievo della Scuola di avviamento Vittorio Emanuele III, venivo accompagnato per esercitazioni pratiche presso una officina di via Costa, di proprietà dell'Istituto retto dai padri di don Orione. L'ambiente era piuttosto piccolo e ricordo che vi erano dei giovani che lavoravano alle macchine o saldavano, sotto la guida di un maestro. Questo stesso insegnante a noi spiegava i primi elementi di tecnologia meccanica, parlava dei materiali, ce li faceva toccare con mano, ci illustrava gli attrezzi da lavoro. Metteva nella morsa un pezzo di ferro, ci insegnava come impugnare correttamente una lima e, a turno, ci faceva limare.

Terminato il corso di studi, mia madre volle iscrivermi da "esterno" ai corsi di specializzazione presso l'Istituto Berna in via Manin. Uscire da questa scuola, allora, dopo aver frequentato i corsi di specializzazione, significava facilità di trovare subito un posto di lavoro. Il ricordo più vivo è quello del direttore don Attilio Piccardo, quando con il suo libriccino di "Aritmetica ed algebra" ci faceva lezione. Il suo sguardo severo abbracciava tutti e nessuno aveva il coraggio di fiatare! C'era, da ambo le parti, volontà di insegnare e volontà di apprendere. Ricordo anche che questo dinamico prete si metteva alla testa della fanfara dell'Istituto

[84] *Ibidem.*

[85] *Esternato per corsi di avviamento al lavoro teorico-pratici*, in "Il Berna", V, 7 (1935), p. 4.

che marciava in Piazza in occasione delle festività nazionali. Ricordo anche don Giovanni Battiston, insegnante di Italiano e inflessibile aiutante di don Attilio. Rivedo nella memoria, altri volti di sacerdoti, i cui nomi però ora mi sfuggono. Ricordo invece la ricreazione e i giochi nel cortile, le amicizie con i ragazzi "interni", il portinaio, che era un po' zoppo, ma tremendo, le suorette sempre confinate nell'angolo delle cucine, in fondo al cortile, dietro la tettoia. E infine, l'officina: in via Manin l'ambiente era abbastanza vasto e luminoso. Ti colpiva subito l'ordine dei banchi con le morse, allineati tra loro e sui quali non doveva rimanere dimenticato mai nulla. In fondo vi erano due torni, mossi dalla trasmissione a cinghie. Chi non ricorda il maestro Nicolai, con il suo grembiule grigio, le maniche arrotolate e le sue sgridate? "Lavandaie!", urlava quando si accorgeva che i più giovani limavano "per lungo", anziché limare "incrociato".

E alla domenica, tutti insieme nella chiesetta di S. Rocco per la S. Messa: e guai a chi mancava! Questi, un po' sbiaditi dalla lontananza del tempo, sono i miei ricordi del Berna, ma una cosa invece è ancora ben chiara nella mia mente: la serietà dell'insegnamento unita all'impegno nello studio e nel lavoro, assieme alla serenità dei comportamenti, tutti mezzi utilissimi per la formazione degli uomini di domani"[86].

Il 9 luglio 1935 alle ore 10.00 a Fietta (Treviso), nella villa estiva del seminario patriarcale di Venezia, muore santamente il patriarca Pietro La Fontaine[87], i solenni funerali si svolsero il 12 luglio nella basilica di S. Marco[88]. Tutti i religiosi e gli alunni del Berna, da Gallio dove si trovavano in vacanza, per espressa volontà di don Sterpi, parteciparono al solenne rito funebre. Per la solenne chiusura dell'anno scolastico 1935-36, sarà presente il nuovo patriarca mons. Adeodato Piazza[89] e tutte le autorità cittadine, il direttore don Attilio Piccardo nel presentare

[86] D. Bacchin, *Ricordando...*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", XI, 1 (1999).

[87] La mattina del 9 luglio 1935, don Orione riceve la inattesa e dolorosa notizia e subito scrive a don Sterpi da Buenos Aires: "Dunque, caro don Sterpi e cari miei tutti, il nostro patriarca se n'è andato in Paradiso! Povero patriarca! Caro e santo patriarca La Fontaine, che eri umile e mite come un agnello, che ci hai amato come e più che padre! Tu sei in paradiso, e noi siamo ancora qui a piangere la tua morte e a pregare!" (*Scritti* 18, 116).

[88] Clerici, *San Luigi Orione e il patriarca*, pp. 50-51.

[89] Mons. Adeodato Giovanni Piazza, successe a Pietro La Fontaine, deceduto il 9 luglio 1935, nacque a Vigo di Cadore il 30 settembre 1884. Entrato nell'ordine dei Carmelitani il 7 agosto 1907 emise a Venezia i voti solenni prendendo il nome di Adeodato di S. Giuseppe e l'anno seguente ricevette dalle mani del cardinale Aristide Cavallari l'ordine sacro. Fu insegnante di filosofia e teologia e durante la prima guerra

l'attività del Berna "accenna ai diversi rami d'istruzione impartita ai giovanetti, e specialmente ai corsi d'avviamento professionale a tipo industriale, al corso teorico-pratico biennale, ai corsi di perfezionamento: l'allievo, uscendo dall'Istituto, deve essere un operaio completo... Parla del programma futuro con le specializzazioni per motoristi, elettricisti, radiotelegrafisti, ecc.".

Dopo la relazione del direttore "A mezzo di altoparlante viene diffuso lo smagliante discorso di don Orione dall'Argentina ai benefattori della sua Opera, inno appassionato alla carità ed al più nobile amore di Patria". Dopo il trattenimento accademico il patriarca ha avuto parole di elogio per la nobile attività svolta anche a Mestre dai padri di don Orione. È la prima volta che fa conoscenza con i bravi figlioli del "Berna", e da questa cerimonia trae la sensazione del lavoro quotidiano svolto per preparare il successo. Constata che l'istruzione dei giovanetti è nobilmente ispirata ai sacri principii della religione e della patria i quali aprono alle più alte ascensioni. Si compiace coi giovani che hanno assecondato l'opera degli insegnanti, ai quali esprime la sua più calda approvazione. Rende omaggio a don Orione, animatore di tante opere di carità, che ha portato il palpito della patria oltre oceano. Augura il più completo sviluppo al fiorente Istituto, e fa voti che tutti assecondino la sua mirabile attività"[90]. Alla fine del saggio il patriarca e le autorità si compiacquero di inaugurare una ricca "mostra didattica" di lavori eseguiti dagli alunni nell'esercitazioni di lavoro, di disegno e di plastica. La mostra che mise in evidenza l'efficacia dell'insegnamento impartito dalle Scuole professionali del Berna, rimase aperta al pubblico per una settimana, ammirata e molto apprezzata specialmente da "competenti" nel campo scolastico e in quello tecnico-industriale[91].

Don Attilio, da Gallio dove si trova in vacanza con i ragazzi, il 26 agosto 1936 invia a don Sterpi una sintetica relazione sull'andamento morale e finanziario

mondiale fu cappellano militare. Dal 1923 al 1929 fu segretario generale dei Carmelitani Scalzi, procuratore generale e consultore della Congregazione dei religiosi. Papa Pio XI, che ne aveva altissima stima lo elesse arcivescovo di Benevento il 29 gennaio 1930, carica che conservò per 5 anni fino al 1935. Fu consacrato vescovo il 24 febbraio 1930 dal cardinale Basilio Pompilij; venne elevato al rango di cardinale presbitero nel concistoro del 13 dicembre 1937, quando lo stesso Pio XI lo aveva eletto patriarca di Venezia il 16 dicembre 1935. Uomo di carattere risoluto, si attivò durante il secondo conflitto mondiale ad opere di assistenza per migliaia di ragazzi bisognosi di cure. Il 1° ottobre 1948 Pio XII lo nominò segretario della Sacra congregazione concistoriale. Dal 1953 al 1954 fu presidente della Conferenza episcopale italiana. Morì a Roma il 30 novembre 1957 all'età di 73 anni.

[90] *S. ecc. il Patriarca presenzia la solenne chiusura dell'anno scolastico*, in "Il Berna", VI, 7 (1936), pp. 1-2.

[91] *Ibidem*, p. 2.

dell'Istituto: "Per quanto riguarda la relazione morale e finanziaria dell'Istituto, poco posso aggiungere a quanto scrissi in giugno, a fine dell'anno scolastico, tanto più che, trovandomi a Gallio non posso avere i dati precisi sotto mano. Tuttavia li riassumerò in breve. Personale religioso: don Attilio Piccardo (direttore). Assistenti: Gasparri Alessandro e Battiston Giovanni (professi con voti perpetui), Marozza Giuseppe (voti annuali, ora dimesso), Contoli Giuseppe (probando, ora passato al noviziato). Personale di servizio: una lavandaia, un portinaio che ora ho licenziato perché troppo giovane, due vecchi per la pulizia, di cui uno ora è inabile, un maestro per l'officina, un insegnante prof. Caldana per aiuto ai corsi di avviamento, un maestro di musica. Ad intervalli, secondo il bisogno un maestro di ginnastica e un maestro di canto (questi sono venuti gli ultimi due mesi).

I ragazzi interni sono una sessantina (avremmo però 80 posti disponibili), gli esterni 72 più due ex alunni che mangiano in casa e dormono fuori). Per gli interni: esito scolastico abbastanza buono. Delle elementari due soli bocciati su 15 (i due bocciati sono entrati a metà anno). Nei Corsi di avviamento sono stati promossi a luglio il 50%, esclusi dalla riparazione uno solo. La condotta morale e pietà abbastanza soddisfacenti. Ho già eliminato alcuni elementi che hanno lasciato a desiderare o per moralità o per condotta. Altri due saranno eliminati avendo già iniziato le pratiche con l'opera di Previdenza. Gli orfani dei ferrovieri sono ora ridotti ad una ventina. Salute ottima. Relazione con le autorità ecclesiastiche, civili, politiche, militari sono ottime. Ricordo le belle parole di sua eminenza il patriarca alla chiusura dell'anno scolastico.

Posizione economica chiusa a pareggio. Per gli esterni: risultati buoni e soddisfacenti, sia per educazione, morale, pietà e profitto nello studio e nel lavoro. Per tutti obbligatoria la S. Messa festiva. Ogni mese c'è stato il ritiro ed all'inizio dell'anno anche per loro i s. esercizi, mese di maggio, 1° venerdì del mese, la confessione al sabato. Le famiglie degli alunni sono restate molto soddisfatte. Mi pare che si faccia e si possa fare molto più bene con gli esterni, fra cui con l'aiuto di Dio, matureranno vocazioni.

Abbiamo molte domande per il nuovo anno e necessita provvedere ad allargare, per non fare arenare un'opera di bene che, con l'aiuto di Dio, darà certamente buoni frutti. Le pratiche con il Battisti, contro la mia aspettativa, sono cambiate in un momento perché ha affittato la casa alla Cooperativa del latte di Carpenedo che trasporta uffici e abitazione di due famiglie in quella casa. È quindi inutile per ora far assegnamento sull'eventuale acquisto di quella casa. Pazienza, si vede

che il Signore non ritiene ancora ciò bene per noi. Perciò, sia per sistemare le suore e renderle indipendenti dai nostri locali, sia per poter continuare i corsi di avviamento, sistemarli ed in seguito svilupparli, d'accordo con l'ing. Fontanin, ho studiato un progetto, che mi pare sia la migliore soluzione e che sottopongo al suo giudizio ed approvazione, per sapere se l'ingegnere deve preparare il disegno-progetto, oppure modificarlo, o fare diversamente. Non è che uno schema (collocato come ultima pagina della lettera). Ma lei conoscendo bene la casa, sa orizzontarsi ed intendere ciò che si vorrebbe fare...

Mettere mano alla casa vecchia, l'ingegnere dice che non è conveniente, ma pericoloso. Con una spesa minore di quella necessaria per acquistare e adattare la casa Battisti si potrebbe mettersi a posto in condizioni di poter avere domani la parificazione delle nostre scuole, che non potranno essere parificate se non hanno i locali corrispondenti alle norme ministeriali. Siamo per i "figli del popolo", facciamo uno sforzo per avere almeno una scuola parificata per i "figli del popolo". Gli istituti per gli studenti, sono già a posto e parificati. Credo che don Orione sarebbe contento ed altrettanto i Berna. Facendo questo cercherei di trovare "aiuti" e sono certo che Mestre ci aiuterà. Festeggeremo con un po' di solennità esteriore, oltre che religiosa, la Madonna delle Grazie l'8 settembre, perciò il 1° settembre torneremo a Mestre. Premetteremo un triduo alla festa. Se S. Rocco fosse più curato, se ci fosse un sacerdote, si farebbe del bene, e si avrebbero aiuti"[92].

Per la ricerca di aiuti, don Attilio il 12 settembre 1936 invia "Ai cari benefattori e alle gentili benefattrici e agli amici del Berna" una lettera circolare: "Lo sviluppo che con l'aiuto di Dio, e col vostro concorso ha avuto il Berna, nei suoi 15 anni di vita, e soprattutto l'incremento e la sistemazione che le Scuole secondarie avviamento al lavoro hanno ricevuto in questi ultimi anni, mi spingono a rivolgervi un caldo appello, affinché l'Istituto possa, con sicurezza e alacremente proseguire il suo cammino ed estendere ad un numero sempre maggiore di orfani e di figli del nostro popolo la sua opera benefica ed educativa. Voi ben lo sapete, l'Istituto non ha redditi, né "capitali interamente versati", come hanno altre istituzioni; vive quotidianamente della Provvidenza di Dio, della vostra beneficenza. La proposta che la Divina Provvidenza mi ispira di farvi, mi pare che possa riparare a questa deficienza, e serva per stabilire, in questo modo, un cespite fisso, su cui l'Istituto possa fare sicuro assegnamento. Sono certo che tutti l'accoglierete all'unanimità.

[92] ADO, cartella Berna, P-II, 20/3, Lettera a don Sterpi del 26 agosto 1936; l'ultima pagina presenta un chiaro progetto esplicativo, fatto da don Attilio, dei lavori da realizzare.

Propongo che ciascuno di voi si impegni di versare per l'istituto una piccola quota mensile. Non abbiamo grandi esigenze, ci basta una gocciolina di rugiada, tanto piccina, che abbiamo timore di offendere la vostra generosità, che però non intendiamo con ciò di limitarla. Ci pare che, per dare comodità a tutte le borse, si possono stabilire tre categorie: prima categoria lire 5 al mese, seconda categoria lire 2.50 al mese, terza categoria lire 1 al mese… Benefattori e amici, aiutateci! Abbiamo ardente desiderio di fare del bene, di estendere la nostra opera, ma ci mancano i mezzi. La meta che ci eravamo prefissi l'anno scorso di: portare a 100 gli alunni dei nostri corsi secondari di avviamento al lavoro è stato oltrepassato. Solo a Dio onore e gloria! Voi avete inteso in occasione della chiusura dell'anno scolastico, quali siano ora le nostre aspirazioni, per il nuovo anno scolastico.

Sarà un grande conforto per don Orione, e soddisfazione per voi se, quando egli tornerà dall'America e verrà a Mestre, voi potrete presentargli l'Istituto sistemato ed ampliato"[93].

I maestri Brosolo e Nicolai: preziosi collaboratori

Oltre all'attività competente e generosa dei religiosi, determinanti per lo sviluppo del Berna sono stati gli Istruttori tecnico-pratici, comunemente chiamati "maestri"[94]. Questa qualifica è entrata in uso invece del solito titolo di "professore", per dare alla parola il significato originario di persona esperta, capace di insegnare più con le opere e l'esempio che mediante lezioni puramente teoriche. La storia e i ricordi della vita del Berna sono intimamente legati ai vari "maestri", che, in silenzio, ma con entusiasmo e costante lavoro nelle varie officine-scuole hanno addestrato giovani allievi tracciando i primi solchi nel fecondo campo professionale del Berna. Al principio degli anni '20, non esistevano scuole qualificate per la preparazione specifica degli istruttori; era necessario sceglierli con accortezza tra i migliori operai che, oltre alle capacità professionali, avessero le doti necessarie per insegnare.

Tra gli obiettivi delle Scuole professionali dell'Istituto Artigianelli di Venezia c'era anche quello di "preparare validi e capaci maestri di lavoro". Perciò nel

[93] ADO, cartella Berna, P-II, 20/3, Circolare ai benefattori e amici del Berna del 12 settembre 1936.

[94] Con la qualifica di "maestro" erano designati nel periodo medioevale e rinascimentale i capi-scuola delle varie "botteghe", i quali non avevano altra pretesa che trasmettere ai giovani apprendisti la loro "arte", le loro tecniche, le loro capacità e il loro sapere pratico.

1926, tra i primi licenziati di quella Scuola professionale, furono scelti i più idonei per insegnare esercitazioni pratiche nei vari Istituti della Congregazione in Veneto per cui anche per il Berna di Mestre[95]. Su proposta di don Sterpi il 18 ottobre 1926 Emilio Brosolo[96] assumeva l'incarico di "maestro di officina" nelle nascenti Scuole Professionali del Berna e con grande capacità e responsabile impegno lo ricoprì fino all'ottobre del 1929 quando accettò una proposta lavorativa allo stabilimento delle Leghe leggere di Porto Marghera. Brosolo ricorderà sempre con piacere quegli anni, sebbene duri degli inizi dell'Istituto, sempre però ricordati anche per l'affetto paterno di don Sterpi[97]. Al Berna tornerà nel 1942, come vedremo, e vi resterà fino al 1967.

Il posto lasciato libero da Brosolo fu occupato dal 18 ottobre 1929 da Gerrino Nicolai[98] che insegnò al Berna fino al marzo 1943, quando a causa della guerra,

[95] Don Attilio Piccardo ricorda: "Alla fine dell'anno scolastico 1925-1926 l'Istituto Artigianelli di Venezia diplomava il primo gruppo di allievi delle sue rinomate Scuole professionali di tipo industriale. Don Sterpi, che con paterna sollecitudine e occhio vigile, aveva seguito la formazione di quegli alunni, aveva fissato la sua attenzione su di loro che, per impegno e profitto educativo, culturale e professionale si erano ben "qualificati" rispetto agli altri e davano fiducia di poter assumere anche incarichi di responsabilità. Per festeggiare i "neodiplomati" l'Istituto Artigianelli organizzò una gita a Campocroce di Mirano, con meta l'Istituto Marco Soranzo dell'Opera don Orione. Vi partecipò anche don Sterpi. Terminato il pranzo, mentre tutti facevano la ricreazione nel bellissimo parco della casa, don Sterpi avvicinò quei due su cui egli aveva fissato la sua attenzione: Emilio Brosolo e Fausto Turrin, e propose lor di accettare l'incarico di istruttore pratico, ossia di "maestro" rispettivamente nel reparto di meccanica delle scuole professionali dell'Istituto Berna di Mestre e in quelle dell'Istituto Manin di Venezia. I due si dichiararono ben lieti e grati per la proposta, che certamente sarebbe stata bene accolta anche dalle loro famiglie" (Piccardo, *Appunti per una storia dell'Istituto Berna*, pp. 105-106).

[96] Nato a Pinzano al Tagliamento (Treviso) nel 1907. Muore il 22 ottobre 1994 all'età di 87 anni.

[97] La bontà paterna di don Sterpi verso il giovane Brosolo è confermata da un episodio rimasto indimenticabile nella sua mente e nel suo cuore, per tutta la vita lo raccontò con profonda commozione e con le lacrime agli occhi: "In occasione delle vacanze natalizie mi presentai a don Sterpi per chiedere il permesso di andare a passare le festività a casa mia. Il permesso fu concesso di buon grado. Prima della partenza andai a salutare don Sterpi appena giunto da Venezia e presentargli gli auguri mentre si trovava in direzione con don Marabotto per parlare di alcuni problemi dell'Istituto. Questi notò subito che ero senza pastrano nonostante il freddo invernale. Con paterna sollecitudine mi chiese: "Ma non hai il pastrano? Qui fa freddo, ma dalle tue parti, in Friuli, fa più freddo. Come fai?". "Faccio come al solito, risposi senza scompormi, in vita mia non ho mai avuto un pastrano!". Don Sterpi si tolse il cappotto e ponendolo sulle mie spalle disse: "Prendilo, la gioventù a volte da sola non basta". Fu quello il mio primo pastrano e al mio paese feci un figurone!". Concludeva questa narrazione dicendo: "Oh, la bontà di don Sterpi! Era esigente, ma sempre paterno".

[98] Era nato a Vigo di Cadore, orfano di genitori era stato accolto all'Istituto Artigianelli di Venezia, qui frequentò le Scuole professionali di tipo industriale diplomandosi nell'anno scolastico 1926-27.

venne richiamato alle armi sistemandosi in uno stabilimento ausiliario a Legnago e quindi esonerato[99] e poi inviato in Africa. La lunga permanenza di Nicolai nelle officine delle Scuole professionali del Berna permise una importante e incisiva continuità didattica nella formazione degli alunni e nello sviluppo dei vari reparti dei meccanici. Il suo carattere rispecchiava le note caratteristiche della gente cadorina da dove proveniva, tenace, volitiva, parsimoniosa, contemporaneamente capace di grande generosità e sempre pronta al sacrificio. Sempre assiduo al lavoro, precedeva gli alunni con l'esempio per educarli a compiere coscienziosamente il proprio dovere. Esigeva impegno, sollecitudine e precisione nelle esercitazioni di officina. Stimolava tutti, lodando pubblicamente chi con l'impegno sapeva conquistare la sua approvazione. Tanta era la stima che riusciva ad avere l'aiuto dei ragazzi a compiere lavori anche fuori orario: essi si disputavano l'onore di continuare durante la ricreazione a lavorare con le macchine utensili o per riparare i motori delle automobili con relative prove collaudo.

In tal modo gli allievi hanno potuto fare nella scuola esperienze di autentico lavoro industriale, facilitando il loro inserimento nel mondo del lavoro. Questo metodo didattico-pedagogico di "maestro" lo apprese alla scuola di don Attilio Piccardo all'Istituto Artigianelli di Venezia e determinante per la sua professionalità fu la guida tecnica sempre di don Attilio quando questi assunse la direzione del Berna nel 1930. Il pieno affiatamento tra i due diede frutti abbondanti di bene per gli alunni e per lo sviluppo dell'istituto. Allo scoppio della guerra, con la partenza del maestro Nicolai per il fronte[100], don Attilio pensò di richiamare in servizio Brosolo che valutato lo stipendio che percepiva nell'officina dove lavorava e la necessità di soldi per sposarsi espresse la sua indecisione nell'accettare la nuova proposta.

Don Attilio, per facilitare la decisione, gli promise di mettere una buona parola con i genitori della fidanzata che ritardavano l'assenso alla celebrazione del matrimonio e gli assicurò un lavoro per tutta la vita. La parola data fu mantenuta, che per lunghi anni, fino al 1967, Brosolo fu il "maestro dei tornitori". La sua

[99] ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, Lettera a don Sterpi del 13 marzo 1943.

[100] Ritornato per una licenza nell'ottobre del 1943, venne accolto calorosamente da tutti gli allievi che in suo onore sospesero le lezioni per ascoltare le sue avventure nel deserto libico. Proprio lì aveva conosciuto un signore che stava progettando un bruciatore di nafta e gasolio, ma non riusciva a risolvere il problema dell'ugello che doveva polverizzare il combustibile. Nicolai aveva una sua idea in proposito e approfittò del breve soggiorno a Mestre per costruire un prototipo che, al ritorno al suo battaglione, mostrò all'amico. Fu così che al termine della guerra, egli venne assunto alla Riello e ne divenne un alto dirigente.

bravura era proverbiale. Non solo insegnava agli alunni a lavorare alle macchine utensili, ma le costruiva lui stesso. Alcuni di quei piccoli torni sono stati lungamente in uso in diverse officine della zona. Nel 1933, in età giovanile è assunto come "maestro" per la lavorazione del ferro, Toni Benetton[101], era stato introdotto nell'arte del ferro dallo zio e assieme al fratello lavorava in un laboratorio di loro proprietà. Rimase al Berna fino al 1942 quando passò ad insegnare all'Istituto tecnico statale Pacinotti. Divenne artista di fama internazionale per la sua genialità. Negli anni 1954-1955 si dedicherà alla progettazione delle porte in ferro, ringhiere della scuola, disegni di serramenti, inferriate del nuovo fabbricato dell'Istituto Berna edificato in via Bissuola[102].

19 maggio 1935 si costituisce l'Associazione ex allievi

Domenica 27 maggio 1934, nel 40° di fondazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza[103], don Orione riuniva attorno a sé a Tortona tutti i suoi "antichi alunni", inaugurando solennemente in tale giornata l'Associazione ex allievi[104]. Anche il quotidiano "La stampa" di Torino del 28 maggio dedicava un lungo articolo all'evento, dopo aver precisato la presenza degli ex allievi più illustri, riportava: "Le riunioni hanno avuto luogo nel santuario della Madonna della Guardia, a S. Bernardino, dove ha cantato la S. Messa il venerando don Orione assistito dal missionario padre Garrè e padre Pensa. Don Orione, vivamente commosso, ha rivolto agli ex alunni un cordialissimo saluto, compiacendosi di poter rivedere tante vecchie conoscenze.

[101] Toni Benetton nasce a Treviso il 16 febbraio 1910. Si forma all'arte della lavorazione del ferro nel laboratorio di famiglia. Mentre il fratello provvedeva all'esecuzione delle opere, lui è il progettista creativo. Dopo diverse fasi di insegnamento, nel 1957 vinse la medaglia d'oro alla Mostra triennale delle produzioni d'arte di Milano, questo evento lo rese noto a livello internazionale. In Villa Marignana, dove viveva con la moglie Ada Allegro e il figlio Giovanni fonda l'Accademia internazionale del ferro e molti sono gli allievi che sotto la sua guida impararono la splendida arte del ferro, sia battuto che variamente lavorato. In tarda età cura che nella barchessa venga allestita una mostra antologica di molte sue opere, sia quelle relative al periodo giovanile che dell'età matura. Questa mostra divenne successivamente Museo antologico, aperto al pubblico. Muore a Treviso il 27 febbraio 1996.

[102] Maccaferri d'Este, *Tre maestri per il Berna*, p. 17.

[103] La Congregazione ha inizio il 15 ottobre 1893, festa di S. Teresa, a soli 21 anni, il chierico Luigi di Gesù (come si firmò in un biglietto postale) dette vita al primo collegio di S. Bernardino in Tortona.

[104] D. Sparpaglione, *La giornata inaugurale*, in G. Marchi, *Don Orione e il coraggio del bene*, Borgonovo Val Tidone 1995, pp. 29-32.

Sotto la presidenza del prof. don Domenico Sparpaglione veniva poi approvato lo statuto della nuova associazione. A primo presidente veniva nominato il presidente di Sezione del Tribunale di Milano cav. avv. Carlo Grossi. L'on. Boggiano Pico ed il generale d'artiglieria Beaud erano nominati soci onorari. Con un grandioso corteo, preceduto dalle bande orionine di Novi Ligure e di Borgonovo Valtidone, veniva poi raggiunta la Casa madre di Tortona, dove aveva luogo un pranzo di 300 coperti e in cui parlarono i reverendi don Rota e don Sparpaglione, l'on. Boggiano Pico, l'avv. Grossi, don Orione e s.e. mons. vescovo missionario della Consolata di Torino, che benedisse tutti i convitati. Nel pomeriggio, con diversi autobus, tutti i convenuti si portarono a visitare il "Dante Alighieri" di Tortona e le istituzioni orionine di Montebello della Battaglia e di Novi Ligure, ovunque ricevuti con onori e grande entusiasmo"[105].

In preparazione a questo evento a cui parteciparono anche rappresentanti del Berna, il direttore don Attilio Piccardo convocò nella prima domenica di maggio del 1934 tutti gli ex allievi. L'incontro così è ricordato: "Convegno del tutto spirituale e di elevazione morale è stato quello tenuto all'Istituto Berna ieri mattina nella chiesetta di S. Rocco. Erano presenti tutti gli insegnanti e numerosissimi ex allievi che, memori dei reali benefici avuti dai reverendi padri della Piccola Opera della Divina Provvidenza di don Orione, risposero, come sempre alla loro chiamata, in preparazione al convegno che si terrà il 27 c.m. a Tortona... Alle funzioni solenni del mattino, il direttore dell'Istituto, prof. d. Attilio Piccardo, dopo la lettura del vangelo, tenne ai presenti uno dei suoi smaglianti discorsi, che fanno fremere i cuori dei giovani, e fanno provare una gioia pura, perché la sua parola è quella del padre amoroso, del consigliere buono.

Tutti s'accostarono ai SS. Sacramenti. Con questo atto, essi hanno dato una chiara dimostrazione del loro grado di educazione spirituale e dell'affetto che tutti lega ai dirigenti del pio istituto. A mezzo giorno tutti gli ex allievi si riunirono nel refettorio, insieme con gli altri orfani, per partecipare con loro e con i reverendi padri e gli insegnanti ad una modesta agape fraterna, nella quale non mancarono i brindisi, che espressero il grande affetto degli ex allievi e dei presenti ai sacerdoti di don Orione, che da dodici anni presiedono al Berna. Prima di sciogliere il convegno fu inviato al molto reverendo don Orione un telegramma di omaggio"[106].

[105] *Il convegno ex-allievi tenutosi a Tortona*, in "La stampa" di Torino del 28 maggio 1934, p. 8.

[106] *Il convegno degli ex allievi*, in "Il Berna", IV, 4-5 (1934), p. 1.

La sezione ex allievi del Berna si costituì il 19 maggio 1935, a causa del tempo molto ristretto, si invitarono solo gli ex allievi più vicini, che numerosi accolsero l'invito[107]. Questa la cronaca della giornata, così come è riportata dal bollettino: "Il 19 maggio è stata tenuta in Istituto l'annuale riunione degli ex allievi del Berna. Quest'anno però, il convegno ha avuto una particolare importanza, poiché in questa occasione è stata regolarmente istituita, anche in questo Istituto, una sezione dell'Associazione ex allievi degli istituti di don Orione, la cui sede centrale è a Tortona. Hanno presenziato la riunione il molto reverendo don Carlo cav. Pensa, ispettore degli Istituti veneti di don Orione, l'ill.mo sig. avv. comm. Carlo Grossi, presidente generale delle Associazioni ex allievi degli Istituti di don Orione, il direttore dell'Istituto Berna don Attilio prof. Piccardo, e i signori insegnanti ed istruttori.

Dopo la S. Messa, con la comunione generale degli ex allievi, si tenne l'assemblea generale a cui parteciparono gli antichi alunni dell'Istituto, che numerosi erano accorsi all'invito da tutte le parti del Veneto. Quelli che non poterono essere presenti inviarono la loro piena adesione. Fra i convenuti ve ne erano parecchi dei primi, accolti al Berna, ancora vivente la indimenticabile signorina Maria Berna. La riunione fu aperta dal sig. direttore dell'Istituto, che, dopo aver ringraziati tutti i convenuti, ed in modo particolare il sig. comm. avv. Grossi, ed aver ricordato i cari fondatori dell'Istituto, presentò il numeroso gruppo degli ex allievi. Concluse inviando un fervido saluto di omaggio a don Orione, che attualmente si trova in Argentina. Prese poi la parola il sig. comm. avv. Grossi, il quale si dichiarò lieto di presenziare la costituzione di questa sezione ex allievi, la prima fondata in quest'anno.

Rievocò i primi anni di vita della Piccola Opera della Divina Provvidenza, anni veramente eroici e indimenticabili. Ricordò con quanto amore don Orione rammenta ed ama tutti gli ex allievi, quindi il suo desiderio di vedere fiorire le nostre associazioni ex allievi. A riguardo lesse il seguente brano di una lettera di don Orione: "Alla benedizione (della prima pietra del Piccolo Cottolengo Argentino), erano anche presenti molti nostri antichi alunni, anche dei primissimi, ancora di S. Bernardino e del primo oratorio festivo; il dott. Carlo Gonnella, Carlo Ricci, Carlo Manara, questi del primo anno di S. Bernardino, e altri degli anni dopo, e con le loro mogli e figli, e fu cosa commovente; parecchi piangevano di consola-

[107] *Associazione ex allievi*, in "Il Berna", VI, 1-2 (1936), p. 3.

zione e si abbracciavano come fratelli, dopo 35 o 40 anni che non si erano più visti e ricordavano quegli anni felici, anni di fede, di studio, di fervore inenarrabile.

Alcuni mi portarono degli scritti, lettere e ricordi di quei tempi. Tutti mi assicurarono di mantenere vivi quei sani principi di vita cristiana e di onestà, qualcuno volle confessarsi, domani vado a battezzare il bambino di uno che dista 70 chilometri di qua. Deo gratias!... ce ne sono di Tortona, di Voghera, di Pontecurone, di Castelnuovo, di Montaldeo, etc... quanti cari figliuoli! Oh il buon seme gettato nei cuori negli anni della gioventù, non si perde, ma sempre rimane. Deo gratias". Chiuse il suo dire inviando un vibrante saluto a don Orione e a tutti gli ex allievi degli Istituti e delle Opere della Piccola Opera della Divina Provvidenza. Il sig. ispettore dichiarò senz'altro costituita, questa sezione ex allievi.

All'unanimità, su proposta del molto reverendo don Pensa, furono eletti: *presidente:* sig. Nicolai Guerrino; *segretario:* sig. Fantinato Guido; *consiglieri:* sig.ri Lazzaro Toaldo e Miorin Giovanni. Fu inviato a don Sterpi, che ora tiene le veci di don Orione, il seguente telegramma: "Sezione ex allievi Istituto Berna, oggi costituitasi, forte buoni propositi plaude festante vostra persona presente spirito don Orione". A mezzo giorno vi fu una lieta ed animata agape fraterna. Gli alunni dell'Istituto diedero in onore dei convenuti un riuscito trattenimento musicale. La giornata si chiuse con la funzione vespertina e con la S. Benedizione eucaristica. Auguri di vita, e frutti abbondanti di bene!"[108].

Inizia così la storia dell'Associazione ex allievi del Berna che continua fino ad oggi! L'incontro dell'anno successivo è stabilito per il 26 aprile 1936, il comitato organizzativo nella riunione preparatoria avvenuta il 26 febbraio esprime un desiderio: "dovrà riuscire veramente imponente". La lettera invito del presidente Nicolai indirizzata ai carissimi compagni, propone con entusiasmo che "l'adunata di quest'anno dev'essere totalitaria; raccomando a tutti di intervenire"[109]. Grande fu l'entusiasmo e la partecipazione anche per la presenza di tutti gli ex direttori; in tale giornata sono state distribuite le tessere associative[110].

[108] *Istituzione dell'Associazione ex allievi dell'Istituto Berna*, in "Il Berna", V, 5-6 (1935), p. 1.

[109] *Il presidente scrive*, in "Il Berna", VI, 1-2 (1936), p. 3.

[110] *Convegno annuale ex allievi*, in "Il Berna", VI, 3-4 (1936), p. 3.

Anni di consolidamento: 1936-37 e seguenti

Un quadro dell'impegno e della quotidiana vita al Berna è descritto in una lettera del 29 maggio 1936, con la quale don Attilio relaziona don Sterpi dell'anno scolastico che si sta chiudendo, proponendo l'acquisto di nuovi locali per un ampliamento perché "abbiamo già molte domande":

"Anime e... anime! Venezia-Mestre 29 maggio 1936-XIV, via D. Manin n. 20.

Molto rev.do e padre in Gesù Cristo, la pace e la grazia di nostro signore Gesù siano sempre con noi!

Ho ricevuto la sua pregiatissima. Mi affretto a darle mie nuove, dell'Istituto e del personale. Grazie a Dio sto bene, ma mi sento molto stanco, penso che sia la scuola che mi affatica troppo (sei ore o anche otto al giorno) oltre al resto, e nel mese di maggio tutte le sere la predica. L'anno scolastico ormai volge al termine. Chiuderemo il giorno di S. Pietro e speriamo di avere fra noi sua eminenza il patriarca. Anche quest'anno è tutto disposto per la colonia di Gallio. Anche gli Artigianelli ed il Manin hanno a disposizione l'edificio scolastico, gentilmente concesso dal podestà. Prego concedere per le suore il permesso. Poiché hanno espresso il desiderio di dormire fuori, d'accordo con don Pensa ho cercato un posto conveniente, sano, spero non ci siano contrarietà, al riguardo eventualmente prego la reverenda superiora di farmelo sapere per provvedere a tempo.
Il mese di maggio l'abbiamo fatto solenne, vi hanno partecipato pure tutti i ragazzi esterni, dando esempio di pietà ai nostri. Ora lo stiamo chiudendo con la novena alla Madonna delle Grazie, per ottenere di poter sviluppare meglio le scuole per l'anno venturo. Ce ne è di bisogno! Abbiamo già molte domande. Il progetto di poter avere l'Istituto Groggia per ora non può essere realizzato, perché lo ha affittato il comune di Venezia per 10 anni, per farvi scuole elementari. Con il proprietario dello stabile che è alla svolta (via Manin) di fronte a S. Rocco, non si potrebbe combinare una fittanza in modo di poter essere liberi di adattare i locali al nostro bisogno e restarne padroni dopo un certo numero di anni? Si capisce che per la spesa penserei io a soddisfarla un po' ogni anno. Vedo che le scuole hanno incontrato molto, che si fa del bene e che Dio benedice questo lavoro per "i figli del popolo". Così a Mestre è sentito un grande bisogno: un doposcuola per elementari, un ricreatorio festivo. Il patronato della Parrocchia non è che un cinema.
Quest'anno termino di pagare tutti i debiti. Desidero pagare Scattolin per gli ultimi lavori che io feci eseguire. Occorre però liquidarlo secondo giustizia e non con le note da lui fatte, che sono altissime. Non potrebbe fare una scappata il sig. Bianchi? Guadagnerebbe il viaggio e la giornata. Alla prima occasione mi faccia sapere se devo attenderlo. Le offerte delle SS. Messe quest'anno le ho passate a Campocroce. Presto invierò la solita offerta per le suore e verserò lire 1000 a don Gigi per saldare gli avvocati. Avremmo piacere avere notizie

del dig. direttore. Verrà per la Madonna della Guardia? Sarebbe bene che noi potessimo fare i santi esercizi prima di andare in colonia, così saremmo più liberi di attendere ai ragazzi in quel periodo. A parte unisco relazione sul personale. Si degni benedirci e pregare per noi la Madonna Santissima. Devotissimo in Cristo. Don Attilio Piccardo"[111].

Le attività dell'anno scolastico 1936-37 erano dirette a realizzare il graduale perfezionamento del sistema educativo e didattico, a migliorare l'organizzazione e il funzionamento scolastico, ma soprattutto creare nuovi spazi indispensabili per ottenere "il riconoscimento legale" dei titoli scolastici conseguiti al Berna.

Don Attilio nella lettera del 26 agosto 1936 chiedeva fiduciosamente autorizzazione a don Sterpi di ampliare il Berna con una ristrutturazione creando nuovi spazi ormai indispensabili. Don Sterpi risponde il 28 settembre 1936 dando parere negativo per due motivi: mancano i mezzi economici e inoltre lo sviluppo sembra eccessivo e legato alla intraprendenza di don Attilio. In risposta a questa decisione, il 6 ottobre 1936 don Attilio scrive a don Sterpi:

"Rispondo alla sua pregiatissima del 28 settembre 1936 un po' in ritardo, non per trascuratezza, ma perché prima di scrivere ho voluto ben meditare e pregare data l'importanza di quanto sono per esporle. Poiché la "semplice ragione per cui non può dare parere favorevole, per la compera del terreno e dello stabile per ampliare l'opera della Congregazione in Mestre è perché "non abbiamo i mezzi", credo bene farle presente che: 1) il venditore si contenta di avere subito lire 50.000, e tale somma, don Pensa, ritiene si possa avere dal banco S. Marco, ove è stato estinto il vecchio debito. Il resto può essere versato con rate di lire 20.000 annue, da ripartirsi anche a trimestri, con interesse del 3.50%. Ho ferma fiducia, che, organizzando bene le scuole non sia difficile far fronte a tali impegni. 2) Nel corrente anno scolastico, abbiamo oltre 100 alunni esterni e continuano le domande, che tengo ora in sospeso, non avendo posto per accoglierli. Non abbiamo che due sole aule scolastiche, in cui devono ruotare sei classi; tre dei corsi di avviamento industriale, due dei corsi teorico-pratici, e una del corso di perfezionamento. Totale degli alunni fra interni ed esterni 152. 3) Mi pare che questo sia un segno che Dio benedice e gradisce quest'opera, che è veramente secondo lo spirito delle nostre costituzioni, più che altri collegi, che come tante volte ha ripetuto don Orione, sono solo per particolari circostanze e necessità. 4) Non mi pare che lo sviluppo di queste scuole sia legato a me. Altri istituti vanno bene, anche senza di me. Servi inutiles sumus. Iddio vede e provvede. 5) A Mestre ancora non ci sono corsi professionali triennali, né corsi di perfezionamento. Sarebbe ora il tempo propizio di istituire i nostri, in piena forma. Giorni fa, anche

[111] ADO, cartella Attilio Piccardo, P-II-19/5, alla lettera don Sterpi rispose il 20 giugno 1936.

il segretario politico, me lo raccomandava vivamente, e mi diceva: "A Mestre col porto industriale abbiamo bisogno di scuole industriali. Invece le uniche scuole organizzate sono i corsi commerciali, che accolgono 700 alunni, i quali sono poi degli spostati".
Ecco perché i nostri corsi hanno molto incontrato e gli stabilimenti di Marghera danno sempre la preferenza ai nostri ragazzi. 6) Inoltre il progetto che l'ingegnere Fontanin ha presentato per la costruzione del laboratorio, per la falegnameria, l'ufficio tecnico non lo ha approvato, perché la costruzione dovrebbe sorgere sul confine di proprietà, così pure per il guardaroba delle suore. Se lei ritenesse di lasciare da parte il progetto di trasferire le scuole, nel nuovo posto da acquistare, necessita sistemarle in casa e mettere a posto le suore, per cui non ci resta che prolungare il fabbricato verso l'officina, occupando parte del cortile dei piccoli. Si potrebbe far preparare il progetto dall'ingegnere e intanto costruire solo in parte. 7) Una nostra benefattrice, sia che si costruisca in casa, sia che si acquisti altrove, dà lire 10.000. In base a quanto lei delibera in merito, (sottoponendolo, se è necessario all'approvazione del rev.mo visitatore apostolico) io cercherò gli aiuti dai benefattori. Certo che le cose come stanno ora, non possono continuare, o tralasciare un'opera che mi pare possa fare tanto bene. In questo mese di ottobre alle ore 16, con tutti i ragazzi esterni recitiamo il S. Rosario e benedizione. Alla domenica S. Messa e comunione, al sabato religione e confessioni. S. Rocco diventa piccolo. Domenica non c'era più posto per le persone di fuori... Attendo dai superiori di conoscere ciò che debbo fare. Ho esposto ciò che mi pare in coscienza di dover far presente"[112].

Con queste preoccupazioni il nuovo anno è iniziato il 2 ottobre con la funzione religiosa officiata da Ettore Manzoni, arciprete di Mestre, "meravigliato a vedere tanti ragazzi"[113] presenti gli insegnanti, gli alunni e loro parenti. La Scuola professionale di avviamento industriale ha 80 iscritti mentre i Corsi teorico-pratici e di perfezionamento è frequentata da 70 alunni[114]. Nel mese di ottobre i giovani interni ed esterni presero parte al corso di esercizi spirituali di tre giorni predicati con grande efficacia da don Armando Berna, noto e stimato sacerdote per il suo ministero pastorale tra gli operai degli stabilimenti di Marghera[115]. Nei primi giorni di ottobre ebbe inizio un Corso serale teorico-pratico di radiotelegrafisti per gli alunni interni ed esterni del corso di perfezionamento[116]. Terminato tale

[112] ADO, cartella Berna, P-II-20/3, Lettera a don Sterpi del 6 ottobre 1936.

[113] *Ibidem.*

[114] Piccardo, *Appunti per una storia dell'Istituto Berna*, p. 111.

[115] *S. Spirituali Esercizi*, in "Il Berna", VI, 10 (1936), p. 3.

[116] *Scuola radiotelegrafisti*, in "Il Berna", VI, 10 (1936), p. 3.

corso in molti parteciparono, con esito favorevole, a concorsi indetti dalle Poste e telegrafi, dalle Ferrovie dello Stato e dalle Forze armate.

Verso la fine di novembre, "con grande nostro piacere abbiamo avuto la visita del nostro amatissimo sig. don Carlo Sterpi, che tiene ora le veci del nostro superiore generale e fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza, don Orione, attualmente in Argentina. Tutti i giovani si sono raccolti intorno a lui per ossequiarlo e baciargli la mano, ma solo pochi hanno avuto questa soddisfazione. Egli ha rivolto a tutti la sua paterna parola di conforto e di esortazione al bene"[117]. Prima di lasciare Mestre si reca a pregare con religiosa riconoscenza sulla tomba dei fondatori del Berna, il comm. Pietro e la sorella Maria Berna[118].

Notizie utili su questo anno scolastico le troviamo nella lettera che don Attilio scrive a don Orione in Argentina il 13 gennaio 1937 ringraziandolo del messaggio natalizio: "Per le feste natalizie don Pensa ha umiliato per tutti, a lei, gli auguri più fervidi e santi. Mi è caro, con la presente circostanza rinnovarli a lei e a tutti i cari confratelli che con ammirabile esempio di zelo lavorano nelle Americhe. Grazie dei suoi paterni auguri, e del suo messaggio natalizio. Quest'anno abbiamo 72 ragazzi interni, il massimo disponibile ed esterni una novantina. Il Berna ormai si è reso piccolo anzi non più adatto a svolgere l'opera che, con l'aiuto di Dio si è andata sviluppando in questi ultimi anni, scuole professionali per interni ed esterni, specialmente per i figli del popolo. Quest'opera ha incontrato molto, ho dovuto rifiutare, per mancanza di posto, oltre 50 domande. Urge provvedere col nuovo anno. Abbiamo trovato un bel posto, vicino la ferrovia tra Mestre e Marghera, sulla strada che va a Chirignago e poi Mirano, dove sorgerà un grande quartiere di Mestre. Occorrono però 200.000 lire. Sia don Pensa che don Sterpi, sono favorevoli e perciò sto cercando anime buone che siano gli strumenti della Divina provvidenza. Si farebbe pure un patronato, ricreatorio festivo, perché a Mestre, che ha 42.000 anime ormai, non ha tali istituzioni, di cui c'è estremo bisogno. Nella stessa zona potrebbe la nostra chiesetta, diventare parrocchia non essendovi chiese vicine. Preghi anche lei per questo fine e ci invii la sua paterna benedizione, perché tutto riesca a gloria di Dio e per il bene delle anime. Ho con me 4 chierici: Gasparri Alessandro, Battiston Giovanni, Petrucelli Giuseppe e

[117] *Visita graditissima*, in "Il Berna", VI, 11 (1936), p. 3.

[118] In queste visite nel Veneto don Sterpi era solito visitare anche gli Istituti di Venezia: Artigianelli, Manin, e orfanatrofio "La Fontaine" del Lido, andare a ossequiare il patriarca e passare al seminario di Campocroce di Mirano.

Salmaso Roberto. Fanno bene. Attendo il suo consenso e la sua benedizione per il nuovo piano di lavoro"[119].

Il 12 febbraio 1937 muore l'insegnante Venceslao Caldana, da alcuni anni era valido e affezionato collaboratore del Berna, fu rimpianto dai suoi alunni e da numerosi ex allievi. Nell'aprile del '37 si tenne il terzo convegno annuale degli exallievi, onorato dalla presenza del comm. Carlo Grossi, presidente generale della "Unione ex alunni di don Orione", animato dalla festosa partecipazione di numerosi ex allievi, che vollero esprimere al maestro Guerrino Nicolai la loro gioia per il suo felice ritorno dopo un anno di permanenza in Etiopia (Africa Orientale Italiana).[120] Durante l'assenza di Nicolai il laboratorio di meccanica fu affidato a Mario Vedovetto, già suo valido collaboratore. Mentre a guida del reparto aggiustatori meccanici rimase l'insegnante Basso.

Il laboratorio di falegnameria affidato all'insegnante Giuseppe Andreatta, provetto ebanista e modellista per getti di fonderia, si andava sviluppando notevolmente. In tale reparto, oltre alle esercitazioni scolastiche, si eseguivano lavori utili all'Istituto e i modelli dei getti necessari ai Corsi di perfezionamento. La falegnameria ebbe bisogno di uno spazio maggiore, su progetto di Pietro Fontanin, fu costruito a fianco del laboratorio di meccanica un padiglione di m 18x5,50, arredato di nuovi e razionali banchi da lavoro e dotato di moderne macchine per la lavorazione del legno.[121] L'anno scolastico si chiuse felicemente con la solenne premiazione dei migliori alunni e con un applaudito saggio ginnico-musicale-corale. Per tale occasione fu allestita nei laboratori un'apprezzata mostra didattica dei saggi di laboratorio eseguiti dagli alunni delle sezioni meccanici, radio-elettricisti, falegnami e disegno professionale[122].

L'attività dell'Istituto nei mesi estivi si svolse, come negli anni passati, nella colonia montana di Gallio. A questo periodo sono legati indimenticabili ricordi tra cui quelli della gita a piedi delle "tre provincie" (Vicenza, Trento e Belluno) compiuta dal 10 al 14 agosto[123]. Per la ricorrenza della festa della Madonna della Guardia (29 agosto), e per festeggiare anche il felice ritorno di don Orione dall'America, i com-

[119] ADO, cartella Berna, P-II-20/3, Lettera a don Orione del 13 gennaio 1937.

[120] *È ritornato*, in "Il Berna", VI, 11 (1936), p. 3.

[121] Piccardo, *Appunti per una storia dell'Istituto Berna*, p. 113.

[122] *Uno sguardo all'anno scolastico trascorso*, in "Il Berna", VIII, 1 (1938), p. 2.

[123] *La Colonia Montana del Berna*, in "Il Berna", VIII, 1 (1938), p. 3.

ponenti la banda dell'Istituto e alcuni alunni premiati, accompagnati dal direttore, si recano a Tortona, ospitati dal collegio Dante Alighieri. Nei giorni seguenti si visita il Centro metallurgico Ilva di Novi Ligure, ospiti al collegio S. Giorgio, per passare a Genova con visita alla città, il porto marittimo e il monumentale cimitero di Staglieno. Tornando, accolti al Piccolo Cottolengo Milanese si visita il Duomo salendo fino ai piedi della Madonnina[124].

La colonia montana termina il 5 settembre e il 12 settembre, con straordinario concorso di fedeli, l'Istituto celebra l'annuale solennità della Madonna delle Grazie, la cui antica effige, di arte orientale, è venerata nella cappella dedicata al culto della Madonna nella chiesa di S. Rocco in via Manin. In tale ricorrenza sono stati inaugurati i restauri compiuti agli stucchi e alle decorazioni riportandoli allo splendore del '700. La celebrazione esterna è stata allietata da un ottimo servizio della banda dell'Istituto e da una fastosa illuminazione di tutta la via Manin[125].

9 novembre 1937 ultima visita di don Orione e nuove attività formative

Il 24 agosto 1937, dopo tre anni di assenza dall'Italia, don Orione ritorna dall'America e partecipa alle solennità della Madonna della Guardia a Tortona. Anche una rappresentanza del Berna partecipa ai festeggiamenti ed esprime a don Orione il desiderio di ricevere una sua visita. Il 9 novembre, con immensa gioia di tutti visita il Berna e rimane meravigliato e soddisfatto per lo sviluppo realizzato dall'Istituto frequentato da duecento alunni. "Sebbene breve, ricorda una nota di cronaca, gli alunni hanno potuto esternare il loro devoto e filiale affetto. Ai giovani, schierati nel cortile, don Orione ha rivolto la sua fervida e paterna parola, accolta da tutti con grande gioia. Dopo aver impartito la sua benedizione, acclamato dagli alunni, don Orione è partito con la promessa di tornare al più presto possibile"[126].

[124] *Ricordi della gita a Milano-Tortona*-Genova, in "Il Berna", VIII, 9 (1938), pp. 3-4.

[125] Piccardo, *Appunti per una storia dell'Istituto Berna*, p. 118.

[126] *La visita di don Orione*, in "Il Berna", VIII, 1 (1938), p. 3. Don Piccardo ricorda: "Purtroppo, per la cronaca, dobbiamo registrare che questa fu la sua ultima visita al Berna. Solo un gruppo di alunni, accompagnati dai superiori dell'Istituto, avranno la gioia di incontrare ancora don Orione a Tortona il 28 e 29 agosto 1939 in occasione della festa della Madonna della Guardia, poiché egli chiuderà piamente la sua benefica vita terrena il 12 marzo 1940 a Sanremo" (Piccardo, *Appunti per una storia dell'Istituto Berna*, p. 120).

Il direttore don Attilio Piccardo, in tale circostanza gli fa presente che, per non arrestare la provvidenziale crescita dell'Istituto, è necessario trasferire altrove il complesso delle Scuole professionali. Don Orione approva tale progetto, ma raccomanda di non alienare l'attuale prima sede esprimendo la volontà che venisse convertita in un'opera caritativa. Don Attilio in riferimento ad un possibile trasferimento delle scuole, fa presente a don Orione che è in vendita a Mestre, poco lontano dalla stazione ferroviaria, con fronte sulla via Miranese, la Villa Cereda con parecchie dipendenze e un vasto parco, precisa inoltre che il prezzo di acquisto è adeguato e agevolate le condizioni di pagamento. L'occasione è ottima, ma manca la somma necessaria!

Don Orione esorta a pregare e ad aver fiducia nella Divina Provvidenza, assicurando che se il progetto rientra nei piani di Dio, gli aiuti economici necessari sarebbero arrivati. Gli aiuti non giunsero e l'acquisto non si fece. Ciò fu provvidenziale, perché, due anni dopo, durante la guerra mondiale, quella villa dal grande parco, essendo vicina alla stazione ferroviaria, fu ripetutamente bombardata e quasi totalmente distrutta[127]. I corsi professionali dell'anno scolastico 1937-38 si chiusero il 2 luglio, festa della Visitazione di Maria. Al mattino, il direttore don Attilio celebra la S. Messa nella chiesa di S. Rocco alla presenza di tutti gli insegnanti e alunni, concludendo la funzione religiosa con il canto del *Te Deum.* Alle ore 9,00, dopo il gruppo fotografico, sono state distribuite le pagelle scolastiche ai 134 alunni promossi[128].

Il direttore trovandosi durante l'estate al seminario-noviziato di Villa Moffa di Bandito di Bra per l'annuale corso di esercizi spirituali, il 24 agosto 1938 consegna direttamente nelle mani di don Orione un "pro memoria", per l'Istituto Berna di Mestre: "1. Per la vita dell'Istituto Berna urge provvedere, dandomene autorizzazione: a) un locale per il laboratorio per il legno, obbligatorio per i nostri corsi industriali, altrimenti il regio provveditore ci nega il permesso di continuare a tenere detti corsi, per il nuovo anno scolastico. Ha già scritto in tale senso. Si può fare e con poco, di fianco all'esistente laboratorio per il ferro; b) una palestra e tre aule scolastiche. Si possono fare ove ora c'è il porticato: sotto la palestra e sopra le aule. Ora abbiamo otto classi, 250 alunni circa, come possiamo fare con due aule, ed una stanzetta (stanza d'isolamento dell'infermeria) adibita ad aula

[127] Piccardo, *Appunti per una storia dell'Istituto Berna*, p. 114.

[128] *Vita dell'Istituto*, in "Il Berna", VIII, 3 (1938), p. 2.

scolastica? 2. Per ora ritengo inattuabile il progetto di costruire ex-novo tutto l'Istituto. Per ora i lavori proposti ci concedono di tenere aperti i corsi industriali, vita dell'istituto, sul piede attuale, o anche di più. Poi la Provvidenza provvederà. Per questi lavori i mezzi ci sono in gran parte. 3. Mi occorre un insegnante titolato per le materie letterarie e il francese. 4. Urge definire la posizione della colonia di Gallio con le proprietarie"[129].

L'anno scolastico 1938-39 inizia il 17 ottobre. Una nuova iniziativa che diede ulteriore sviluppo al Berna fu la creazione in questo anno del Corso serale per saldatori con la fiamma ossi-acetilenica. Questo corso era già stato realizzato per gli alunni dei Corsi di perfezionamento, nei mesi di maggio e giugno del 1938, avendo avuto esito molto positivo, alcuni stabilimenti metalmeccanici di Marghera richiesero alla direzione del Berna di organizzare per il nuovo anno un altro corso con un programma più vasto. La proposta venne accolta e ai primi di novembre, in Istituto si iniziò un corso serale per saldatori, ammettendo anche apprendisti esterni, quasi tutti giovani operai della zona. Il corso con ampio programma teorico-pratico, affidato ad ottimi insegnanti fu finanziato dalla Società italiana ossigeno, dallo Stabilimento S. Marco per la produzione del carburo di calcio e dal Cantiere navale "E. Breda" di Marghera. Terminato il corso, agli alunni idonei fu rilasciato un attestato valevole per la qualifica professionale, i migliori trovarono subito lavoro presso gli stabilimenti del porto industriale di Marghera. Questo corso fu l'inizio di quella ininterrotta serie di Corsi serali per saldatori organizzati dal Berna fino al 1990. In questo anno il Berna ha condiviso religiosamente ad alcuni eventi eccezionali della vita della Chiesa: il 10 febbraio 1939, inaspettatamente muore papa Pio XI che in diverse occasioni aveva dimostrato grande stima a don Orione. Il 2 marzo, solo dopo due giorni di conclave, viene eletto Pio XII che conosceva molto bene don Orione e ne aveva grande stima per il suo zelo sacerdotale e caritativo[130].

Tutto l'anno scolastico è stato caratterizzato da grande impego da parte di tutti e a tutti i livelli, al fine di conseguire il "riconoscimento legale" della Scuola pro-

[129] ADO, cartella Attilio Piccardo, P II-19.

[130] Il 24 settembre del 1934 don Orione parte per il secondo viaggio in Sud America, viaggiò sul transatlantico Conte Grande con il cardinale Eugenio Pacelli, legato pontificio al Congresso eucaristico internazionale di Buenos Aires. Don Orione ricorderà con viva emozione questo viaggio in una lunga lettera inviata da Victoria il 4 novembre a tutta la Congregazione invitando tutti a ringraziare il Signore per il trionfale successo del Congresso eucaristico e per le entusiastiche accoglienze tributate al S. Padre nella persona del suo delegato, il cardinale Pacelli (Papasogli, *Vita di don Orione*, pp. 396-404).

fessionale di avviamento industriale": le minuziose ispezioni disposte dalle autorità scolastiche in febbraio e in maggio ebbero esito favorevole. Il Provveditore agli studi di Venezia nominò un Commissario governativo per presiedere agli scrutini finali di tutte le classi e agli esami di licenza degli alunni della terza classe. Lo stesso Commissario, vista la regolarità delle operazioni, nella relazione finale espresse la sua valutazione positiva con piena soddisfazione sia per la preparazione degli alunni, sia per l'organizzazione e il funzionamento della scuola[131].

Per la ricorrenza dell'onomastico di don Orione, i religiosi, gli insegnanti e gli alunni del Berna il 19 giugno 1939 gli inviano a Tortona uno scritto augurale dalle parole affettuose: "Ci è sempre molto caro porgere al nostro amatissimo padre lontano, l'espressione del nostro filiale e sincero affetto e della nostra gratitudine, ma in modo speciale, per la prossima fausta ricorrenza del vostro onomastico, in cui sentiamo riaccendersi più vivo il nostro attaccamento a voi, padre e guida delle nostre anime"[132]. Seguono le firme dei religiosi in comunità nell'anno scolastico: don Attilio Piccardo, chierici Giovanni Gottardello, Alessandro Gasparri, Luigi Benicchio, Arturo Negri, Mario Salmistraro. Sono firmatari dello scritto anche 6 insegnanti e 188 alunni con una nota in aggiunta "Altri 38 allievi sono già in vacanza. Totale n. 226"[133].

7 agosto 1939: riconoscimento legale della Scuola di avviamento industriale

Il passaggio dai Corsi biennali di avviamento al lavoro alla graduale legalizzazione dei tre Corsi di avviamento industriale ha richiesto moltissimo impegno alla direzione e agli insegnanti per aggiornare i programmi conformi ai Corsi triennali di avviamento industriale con esame finale di licenza, sostenuti, sempre con buoni risultati, presso la Regia scuola di avviamento industriale "Livio Sanudo" di Venezia[134].

Negli anni 1936-1939, le numerose visite di controllo e verifiche fatte dagli ispettori ministeriali ebbero sempre esito favorevole. Determinanti furono le minuziose ispezioni disposte dalle autorità scolastiche nel mese di febbraio e di maggio

131 Piccardo, *Appunti per una storia dell'Istituto Berna*, p. 121.

132 ADO, cartella Berna, P-II-20/3, Lettera a don Orione del 19 giugno 1939.

133 *Ibidem*, Lettera a don Sterpi del 19 maggio 1944.

134 *Ibidem*. Lettera a don Sterpi del 15 maggio 1944.

1939 il cui esito fu meritatamente positivo. Vista la relazione positiva del Commissario governativo che ha assistito agli scrutini e agli esami di fine anno scolastico 1938-39, si attendeva a giorni il Decreto di legalizzazione ma le pratiche burocratiche per il rilascio si prolungarono più del previsto e ne resero viva l'attesa. Tuttavia a metà luglio gli alunni partirono regolarmente per la colonia montana di Gallio.

Alla vigilia della festa dell'Assunta il direttore don Piccardo ricevette via posta la comunicazione ufficiale: "con decreto ministeriale n. 1879 del 7 agosto 1939 il Ministro della educazione nazionale Giuseppe Bottai[135] conferisce il "riconoscimento legale" alla Scuola secondaria professionale di avviamento industriale dell'Istituto Berna di Mestre". Una meta ambita era stata raggiunta, anche don Orione, unitamente ai superiori dell'Opera, espresse la sua paterna soddisfazione. Le autorità di Mestre manifestarono la loro viva soddisfazione perché un'altra scuola professionale arricchiva la città. Il Berna acquistò prestigio e importanza sul territorio.

Soggiorno montano speciale

È don Attilio Piccardo a ricordare che "il conseguito riconoscimento legale ha reso più serena anche la vita in colonia ed entusiasma ad intensificare le attività escursionistiche dei ragazzi. Nello stesso tempo, purtroppo, gravi avvenimenti politici e militari scuotono il Centro Europa con risonanza mondiale e destano anche in noi fondati timori. Tuttavia, nella seconda metà di agosto, anche per festeggiare l'ottenuto riconoscimento, il direttore organizza, per i più validi fisicamente e ben allenati, una gita straordinaria da compiersi a piedi, in nove giorni, toccando alcune mete turistiche del Cadore.

L'itinerario è molto interessante. Grande è l'entusiasmo dei prescelti. Si parte all'alba. Da Gallio, passando per Enego, scendiamo a Primolano e, di qui, raggiungiamo i principali Passi di quella incantevole regione: Passo Rolle (m 1970), già noto a parte di quei ragazzi, Passo di Valles (m 2033), Passo di Cereda. Possiamo contemplare da vicino le stupende vette dolomitiche dominate dalla Marmolada (m 3344), visitare alcuni noti centri turistici: Fiera di Primiero, S. Martino di Castrozza, Agordo e la verdeggiante vallata del fiume Cordevole che, dopo Sedico, sbocca nel Piave. Il ricordo di tante bellezze naturali, ammirate in

[135] *Ibidem*, Lettera a don Sterpi del 19 maggio 1944; del 21 luglio 1944.

quella gita, rimarrà incancellabile nella memoria di quei fortunati e tenaci ragazzi, che seppero superare con fermezza non lievi fatiche e portare a termine quella, che fu per loro straordinaria impresa.

Anche i ragazzi di mezza età chiesero di compiere una gita speciale a chiusura di quel soggiorno in colonia che, purtroppo, fu l'ultimo prima della grande guerra di cui alcuni eventi straordinari ne facevano presentire l'imminenza. La Germania hitleriana, dopo l'annessione dell'Austria nel marzo 1938 e la Conferenza di Monaco nel settembre 1938, aveva occupato la Cecoslovacchia nel marzo del 1939. Anche l'Italia nell'aprile del '39 aveva occupato l'Albania e in maggio aveva stretto con la Germania il "Patto d'acciaio" con cui le sorti dell'Italia furono vincolate a quelle della Germania nazista. La gita, tuttavia, si compie regolarmente in tre giorni e ha per meta l'Altipiano di Tonezza (m 992), situato quasi alla stessa altezza di Gallio, ma separato dall'Altipiano dei Sette Comuni dalla profonda e stretta Valle dell'Astico.

Partimmo prestissimo, al mattino, ben affardellati, oltrepassiamo Canove, scendiamo nell'aspra e scoscesa Val d'Assa e raggiungiamo Pedescala, adagiata a fondovalle. Qui passiamo la notte, ospiti del Parroco, che mette a nostra disposizione i locali adibiti alle attività complementari della parrocchia. Il giorno seguente, per tempo, attraversiamo l'angusta e boscosa valle dell'Astico che, dopo Vicenza, s'immette nel fiume Bacchiglione le cui acque tranquille vanno lentamente a sfociare nella laguna veneta a sud di Venezia. Una ripida e ghiaiosa mulattiera conduce a Tonezza. L'affrontiamo con calma, alla montanara; ciò nonostante richiese molta fatica. A questa sudata salita è legato il ricordo di uno spassoso episodio. È con noi il maestro della nostra banda, il signor Fernando Chiappini, molto apprezzato anche per le sue capacità nell'organizzare il vettovagliamento per le nostre comitive. Egli però, sia per l'età, sia per la discreta pinguedine, non è in grado di compiere a piedi quella faticosa salita. A Pedescala si noleggia facilmente per lui un somaro sellato. Lo conduce il proprietario.

Giunti a Tonezza, anche l'asino è sudato. Il padrone, per dargli un po' di refrigerio e riposo, lo conduce all'ombra della casa che ci ospita e lo lega all'inferriata di una finestra. Questa dà luce ed aria alla cucina in cui si è messo a cucinare con grande solerzia il maestro Chiappini che, per far asciugare il suo cappello di paglia, madido di sudore, lo espose all'aria sul davanzale di quella finestra, ignaro della presenza del somaro. L'asino però, fiuta la paglietta e, spinto dalla fame, se la mangia risparmiandone il nastro e parte della fodera. Quando giunse l'ora del ritorno inu-

tilmente si cerca la paglietta del maestro; se ne trovano solo i resti risparmiati dal somaro. È facile immaginare l'ilarità suscitata dall'episodio, largamente commentato dai ragazzi per alcuni giorni e ricordato con serenità ancora oggi. Lasciamo Tonezza dopo aver a lungo contemplato il vasto e incantevole panorama che si gode da quel verdeggiante e boscoso altipiano, dominato dal suo irto Spitz (m 1966), che si erge come vigile vedetta di tutta quella zona, che fu anch'essa testimone di aspri combattimenti della guerra del 1915-18. Disagevole è pure la discesa per tornare a Pedescala, ove passiamo la notte. Di lì, al mattino, risalendo la Val d'Assa, rientriamo in Colonia molto stanchi, ma cantando lietamente.

Il primo settembre si torna a Mestre. Mentre siamo in viaggio apprendiamo con sgomento dai mezzi di comunicazione che le truppe tedesche hanno iniziato l'invasione della Polonia. È l'avvio funesto della seconda guerra mondiale. Due giorni dopo, infatti, la Francia e l'Inghilterra dichiarano guerra alla Germania. Il conflitto si estenderà dall'Europa all'Asia e all'Africa. Coinvolgerà 61 paesi, fra cui l'Italia, che entrerà in guerra il 10 giugno 1940. I gravi timori per una possibile guerra mondiale, che ci avevano tenuto in apprensione durante il soggiorno montano, stavano diventando, purtroppo, una tristissima realtà. Quella guerra causerà spaventose distruzioni materiali e morali, e innumerevoli lutti a tutta l'umanità"[136].

Un nuovo traguardo: Scuola tecnica industriale "legalmente riconosciuta"

Ottenuto il riconoscimento della Scuola di avviamento, nel nuovo anno scolastico iniziato nella seconda metà di ottobre del 1939, don Attilio pensa agli alunni che frequentano i Corsi di perfezionamento per tornitori, fonditori, saldatori, e progetta di istituire per loro una Scuola tecnica industriale, biennale, "legalmente riconosciuta". La realizzazione di questo progetto richiederà non solo uno straordinario lavoro organizzativo ma anche ingenti spese superiori alle ordinarie disponibilità economiche dell'Istituto. Con ottimismo e fiducia si guarda al nuovo cammino da percorrere sebbene la situazione internazionale si faccia preoccupante con il timore che la Germania e la Russia dopo le fulminee vittorie militari a spese della Polonia, estendano la guerra ad altre nazioni.

In un mese, dal 1° al 28 settembre del '39, la Polonia è stata conquistata e il suo territorio, in conformità al "Patto di non aggressione" stipulato il 23 agosto 1939

[136] Piccardo, *Appunti per una storia dell'Istituto Berna*, pp. 122-124.

tra Hitler e Stalin, è stato diviso tra Germania e Russia. Quest'ultima, subito invade anche le tre Repubbliche Baltiche: Estonia, Lettonia, Lituania e la Finlandia. Durante l'autunno e l'inverno la guerra segna una relativa fase di quiete con la speranza che una soluzione diplomatica avrebbe posto fine alla guerra.

Tra preoccupazione e fiducia con il nuovo anno scolastico si avvia l'iter per il riconoscimento della prima classe "sperimentale". Occorre istituire il nuovo organico qualificato, secondo le disposizioni ministeriali, per la Scuola tecnica e sostituire alcuni insegnanti chiamati alle armi. Ammodernare e potenziare le officine con le relative attrezzature. Fu istituito l'ufficio tecnico con il compito di programmare le esercitazioni dei vari laboratori e di redigere "i fogli di lavorazione". Fu organizzato il laboratorio tecnologico delle necessarie e moderne attrezzature per misure e controlli che deve fornire gli strumenti idonei a rilevare e verificare dimensioni e forme dei pezzi in lavorazione ed eseguirne il collaudo nella fase finale.

Ogni classe, per essere riconosciuta, deve avere un preventivo regolare anno di funzionamento, ma in Istituto non esisteva alcuna classe della Scuola tecnica, si iniziò a far funzionare con regolarità la prima classe sempre sotto il controllo ministeriale e successivamente anche per la seconda classe. Le norme vigenti consentivano di richiedere gradualmente il "riconoscimento" delle due classi, il Berna richiederà prima quello della prima classe e nell'anno successivo quello della seconda classe. Saranno necessari tre anni di intenso lavoro accompagnato dall'espletamento di numerose pratiche burocratiche. La prima ispezione ministeriale compiuta ai primi del mese di febbraio del 1940 ebbe esito favorevole, la notifica fu accolta con grande soddisfazione dalla direzione e dall'intero corpo Insegnante che videro premiati il loro impegno e la loro competenza professionale.

Mentre tutta l'attività procede serenamente giunge notizia anche al Berna che il 9 marzo, don Orione per l'insistenza dei medici curanti e dei suoi religiosi era partito da Tortona per un periodo di riposo nella casa "Villa S. Clotilde" di San Remo[137], don Attilio il 10 marzo si affretta a scrivere a don Sterpi: "Abbiamo sentito con piacere che il nostro amatissimo superiore e padre, don Orione, si va sempre meglio ristabilendo. Noi affrettiamo con le preghiere la sua completa guarigione. Lei però, che più di tutti può verso il nostro superiore, cerchi di fargli

[137] F. Peloso, *Don Orione. Cronaca dell'addio*, in "Messaggi di don Orione", 145, 1 (2015); Papasogli, *Vita di don Orione*, pp. 506-511.

usare i riguardi che deve per la sua salute così preziosa per il bene della nostra cara Congregazione e delle anime. Deve pure convincersi che gli anni passano per tutti! Non può più sottoporsi ad un lavoro intensivo, si limiti al lavoro estensivo, non accorciandosi la vita col troppo lavoro. Lo so che i Santi ragionano diversamente, perché essi non vedano che Dio e tutte le cose alla luce di Dio, ma noi sentiamo quanto grande è il bisogno che abbiamo di loro e che restino fra noi il più che sia possibile. Anche il grande S. Martino mi pare fosse di questo parere col suo *non recuso laborem*"[138].

Purtroppo, dopo appena due giorni, giunge la notizia dell'inaspettata morte di don Orione, avvenuta il 12 marzo 1940 alle ore 22,45[139]. Tutto l'Istituto partecipa intensamente a questo grave lutto della Congregazione, ma continua fidente il suo cammino con la sicurezza che il Fondatore dal cielo guiderà e benedirà ancora la sua opera. Il 14 marzo, con la firma di114 alunni è inviato a don Sterpi questo scritto: "Dolentissimi della scomparsa dell'amato nostro padre e superiore, noi, alunni dell'Istituto Berna, inviamo a voi, rappresentante della Piccola Opera, vivissime condoglianze, effondendo riconoscenti preci incessanti per l'amato scomparso"[140]. Il solenne trigesimo della morte dell' "amatissimo e compianto superiore e fondatore" verrà celebrato il 13 aprile nella chiesa arcipretale di S. Lorenzo, alla presenza delle autorità cittadine dall'arciprete Manzoni, con solenne S. Messa e discorso commemorativo[141].

Alla fine del mese di marzo si susseguono tristi notizie: quasi tutti gli Stati europei sono impegnati nella corsa agli armamenti, ormai la pace sembra lontana. Nei primi giorni di aprile del 1940, inaspettatamente, la Germania occupa la Danimarca e la Norvegia, e il 10 maggio inizia l'invasione del Lussemburgo, dell'Olanda e del Belgio e violando lo stato di neutralità, penetrarono nei territori francesi aggirando la "linea Maginot" per puntare su Parigi. In questa incertezza la vita dell'Istituto continua regolarmente le sue attività preparandosi a sostenere l'ispezione delle autorità scolastiche che generalmente è stabilita per la fine dell'anno scolastico. A metà maggio, infatti, un ispettore del Provveditorato di Venezia è inviato al Berna per valutare l'attività scolastica, verificare l'organico del

[138] ADO, cartella Berna, P-II-19/5, Lettera a don Sterpi del 10 marzo 1940.

[139] Papasogli, *Vita di don Orione*, pp. 512-521.

[140] ADO, cartella Berna, P-II, 20/3.

[141] ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, Lettera a don Sterpi del 6 aprile 1940.

personale, i titoli accademici degli Insegnanti, i titoli scolastici degli alunni oltre all'organizzazione e il funzionamento dei laboratori.

L'approvazione della "prima classe" dette "idoneità valida" per la seconda classe da ottenere nel successivo anno scolastico e così chiedere il "riconoscimento legale" della Scuola tecnico industriale. Questo impegnativo programma ha una battuta d'arresto quando l'Italia il 10 giugno 1940 entra in guerra a fianco della Germania.

Relazione disciplinare, morale e amministrativa dell'Istituto Berna 1939-40

Per avere un quadro preciso della vita dell'Istituto è utile riportare la relazione di fine anno che il direttore don Attilio Piccardo invia a don Sterpi. A) Elenco nominativo del personale religioso addetto a questa casa, anno 1939-40: 1. sacerdote don Attilio Piccardo, direttore professo con 4° voto; 2. chierico Giovanni Gottardello professo con voti annuali; 3. chierico Giovanni Zanon professo con voti annuali; 4. chierico Angelo Brassini professo con voti annuali; 5. chierico Mario Salmistraro professo con voti annuali. N° 2 suore "Missionarie della carità"; N° 3 aiutanti e aspiranti suore. B) Stato disciplinare della famiglia religiosa: ottimo. I religiosi seguono con docilità, fervore e buono spirito le direttive dei superiori. Presso l'Istituto esiste un internato per ragazzi che si avviano al lavoro per mezzo delle Scuole professionali organizzate presso l'istituto stesso. L'Istituto ha pure un esternato per ragazzi che frequentano le Scuole professionali dell'Istituto. Queste sono distinte in: 1) Scuola secondaria di avviamento professionale a tipo industriale per meccanici e falegnami, associata all'Enim e parificata il 7 agosto 1939; 2) Corso biennale teorico-pratico di avviamento al lavoro non associato, perché ha programmi speciali, (tipo di scuola nostra, che forma buoni operai) a cui segue un anno facoltativo di perfezionamento tecnico-professionale.

In questi ultimi anni le nostre Scuole hanno raggiunto un grande sviluppo, anzi il massimo consentito ai locali di cui l'Istituto ora dispone. S'impongono lavori di ampliamento. Nel 1938-39 alunni interni n. 47 alunni esterni n. 165. Nel 1939-40 alunni interni n. 50 alunni esterni n. 186. È stata rinnovata tutta l'attrezzatura delle scuole e dei laboratori, ed è stato migliorato tutto il corredo mobiliare dell'istituto, anche l'edificio nell'anno 1939-40 è stato tutto ripulito. Una parte del fabbricato però, di vecchia costruzione ha bisogno di essere completamente riparata.

3) Le condizioni finanziarie dell'istituto sono buone. Il bilancio 1938-39 è stato chiuso in pareggio. Il bilancio 1939-40 presenta un deficit di lire 15.000 circa. Bisogna però tenere presente che il capitale mobiliare e immobiliare dell'Istituto in questi due ultimi anni è stato aumentato di circa 250.000 lire. Nel 1939 l'Istituto ha pure pagato l'edificio adibito a colonia montana, sito in Gallio (Vicenza). La colonia è stata anche completamente ammobiliata, e può ora accogliere circa 100 ragazzi, oltre al personale. È stato costruito un nuovo laboratorio per meccanici.

Annotazioni. L'opera svolta dall'Istituto sia a favore degli alunni interni che esterni, con l'aiuto di Dio, ha dato frutti consolanti. Ciò lo constatiamo specialmente nel raduno annuale degli ex allievi, i quali dimostrano grande affetto e riconoscenza per "la Piccola Opera della Divina Provvidenza" e conservano molto dell'educazione cristiana che hanno ricevuto nell'Istituto. Anche nel campo dell'istruzione culturale o professionale gli alunni usciti dall'Istituto sono ben apprezzati e stimati specialmente dagli stabilimenti del porto di Marghera, presso cui trovano lavoro i nostri giovani. L'istruzione religiosa e la formazione morale è curata nel miglior modo possibile. Gli alunni esterni hanno in comune con gli alunni interni l'istruzione religiosa, la S. Messa festiva con la spiegazione del vangelo, la confessione settimanale, il ritiro mensile, tre giorni di esercizi spirituali all'anno, tridui, novene ed il mese di maggio. Quest'anno poi nei giorni 26/27/28 maggio in occasione della visita pastorale alla forania di Mestre sua eminenza il cardinal patriarca ha visitato per ben tre volte l'Istituto, le scuole, la Chiesa, ha interrogato gli alunni circa il programma di religione svolto durante l'anno e di tutto è rimasto pienamente soddisfatto, tanto che prima di partire lo ha voluto anche pubblicamente testimoniare in un discorso"[142].

C'è bisogno di "spazio vitale"

Alla fine dell'anno scolastico 1939-40 gli alunni interni ed esterni che frequentano il Berna sono 236, così tante iscrizioni sono dovute anche al riconoscimento legale della scuola. Gli spazi si fanno sempre più stretti: "s'impongono lavori di ampliamento!". Per non arrestare lo sviluppo dell'Istituto si pensa di trovare altra sistemazione alle attività, escludendo il progetto di costruire ex novo tutto l'Istituto. Si era poi ipotizzato di acquistare "Villa Cereda" ma la Provvidenza aveva

[142] ADO, cartella Berna, P-II-19/5.

disposto diversamente. Il direttore don Attilio Piccardo, nell'ultima visita che don Orione fece al Berna il 9 novembre 1937, presentò il problema al fondatore suggerendo di trasferire in altra sede l'attività e don Orione in tale circostanza approvò l'idea purché non si abbandonasse la sede di Via Manin, ma se ne facesse uso per un'opera di carità, in venerazione delle volontà dei fratelli Berna.

Si cerca allora di acquistare dai proprietari confinanti almeno qualche migliaio di metri quadrati di terreno senza mai arrivare ad alcun accordo. Quando però tutto sembrava bloccato, inaspettatamente, il proprietario della confinante osteria *All'anima bella* che si affaccia sull'antistante piazza adibita a mercato dei polli, mette in vendita tutta la proprietà comprensiva di un discreto fabbricato con un ampio cortile per il gioco di bocce. Don Attilio il 10 marzo 1940 scrive a don Sterpi: "Certamente don Bariani le ha riferito circa il progetto dell'acquisto del locale ed area adiacente per aver un po' di respiro. Non è certo la soluzione definitiva dei bisogni di ampliamento e di sistemazione dell'Istituto e delle scuole professionali, ma per il momento, non vedo miglior soluzione giacché ho cercato tanto, sia vicino (in confine con l'Istituto) sia fuori... Il proprietario dello stabile di cui abbiamo trattato desidera sapere quanto abbiamo deciso. La prego pertanto di farmi sapere che cosa devo riferire e come comportarmi"[143].

Ottenuta l'autorizzazione da don Sterpi, il direttore don Attilio avvia le trattative ma il prezzo di acquisto è superiore alle previsioni, inoltre l'Istituto ne potrà disporre liberamente solo alla fine del 1939, allo scadere del contratto di affitto con l'attuale gestore dell'esercizio: "Il sig. Gottardo (il proprietario del gioco di bocce) – scrive a don Sterpi – non cede, vuole almeno lire 120.000, forse con il denaro alla mano si potrà avere tutto a lire 110.000; don Orione nella sua venerata ultima che mi scrisse al riguardo[144], mi diceva che era da preferirsi il pagamento totale a minor prezzo che il pagamento dilazionato, ma più alto, "caso mai ti aiuteremo noi", mi scriveva"[145].

Tuttavia si studiano già i progetti per la migliore utilizzazione del complesso, perché don Attilio il 4 febbraio 1941 scrive a don Sterpi: "Spero per sabato firmare

[143] ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, Lettera a don Sterpi del 10 marzo 1940.

[144] Don Sterpi trovandosi a Villa Moffa aveva risposto personalmente don Orione ai quesiti di don Attilio il 4 febbraio 1940: "Bianchi è a Roma e don Bariani pare abbia un attacco di appendicite; però l'uno e l'altro manderemo. Mi pare troppo 120.000, bisognerebbe tirarlo sulle 80.000, magari poi per salire sino a 90 o 100mila, ma non di più, a costo di pagare, tutto o quasi tutto, subito" (*Scritti* 102).

[145] ADO, cartelle Berna, P-II, 19/5, Lettera a don Sterpi del 6 aprile 1940.

il preliminare dell'acquisto"[146]. I locali non potranno essere utilizzati per il sopraggiungere della guerra.

"Il luogo acquistato – scrive don Attilio a don Sterpi il 5 giugno 1941 – non possiamo averlo, per ora, perché il gestore dell'osteria (inquilino) è stato richiamato alle armi. La legge vieta lo sfratto ai richiamati. Per andarsene pacificamente chiede lire 15.000"[147]. Si valuta un'altra opportunità: "Anche con don Bariani sono stato a trovare un buon signore, solo, che ha una casa discreta e terreni, ai Quattro Cantoni, appena passate le sbarre della strada che va a Treviso (detta Terraglio), ma per ora nulla, ha detto che alla sua morte se ne parlerà. Non possiamo stare ad attendere la morte di questa buona persona. A dire il vero sono un po' in pensiero per il fatto che col nuovo anno avremo una terza classe di almeno trenta alunni, e non ho il posto. Con don Pensa si pensava di sistemare la parte vecchia della casa, costruendo fino alla strada, occupando il pezzo di giardino che ora è davanti alla casa, tanto più che la parte vecchia fatta sistemare 20 anni fa dalla sig.ra Berna ha bisogno di una riparazione radicale, perché le travature se ne vanno in tabacco e le mura cadono continuamente, nonostante parecchi tiranti che ho dovuto fare mettere".

La necessità di avere nuovi spazi non è solo dovuta al numero degli alunni già iscritti ma anche per la improvvisa riforma Bottai[148] la cui attuazione pone in apprensione don Attilio che così scrive a don Sterpi: "Riguardo alla questione dell'ampliamento e sistemazione delle scuole dell'Istituto ho pensato di fare una scappata a Tortona

[146] ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, Lettera a don Sterpi del 4 febbraio 1941.

[147] ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, Lettera a don Sterpi del 5 giugno 1941; anche Piccardo, *Appunti per una storia dell'Istituto Berna*, p. 115: "L'esercente dell'osteria è chiamato alle armi e pertanto la locazione rimane bloccata per legge".

[148] La legge del 1° luglio 1940, n. 899, nota come riforma Bottai, era una legge promulgata durante il ventennio fascista dal Ministro dell'educazione nazionale Giuseppe Bottai approvata dal Gran consiglio del fascismo. La riforma coinvolgeva l'intero sistema scolastico del Regno d'Italia e aveva come obiettivo quello di facilitare l'accesso alle scuole superiori anche da parte dei ceti meno abbienti, nel contesto di quello che veniva detto "umanesimo fascista". Dava maggiore importanza alle "scienze" e alle attività manuali, ponendole sullo stesso piano delle discipline umanistiche, preponderanti nell'istruzione superiore dell'epoca. La riforma stabiliva l'obbligo di frequentare la scuola materna e suddividere la scuola elementare (detta di primo ordine) in due cicli: scuola elementare triennale, a scuola divisa in urbana e rurale, con diversi orari e programma didattici, e la scuola del lavoro biennale. La scuola media (detta "del secondo ordine") veniva divisa in 3 corsi: la scuola artigianale era concepita per il ceto rurale e per i piccoli insediamenti e si divideva in vari indirizzi (commerciale, industriale, nautico, agricolo, artistico), la scuola professionale, di maggior rilievo rispetto alla prima, era rivolta a chi volesse proseguire gli studi in una scuola tecnica, mentre la scuola media unica preparava gli alunni al liceo e all'università.

dopo la metà del c.m. in occasione della visita della Fiera di Milano, che avrei piacere di fare se lei lo permette, e vorrei parlare con lei ed intenderci, anche perché con le nuove disposizioni date della riforma Bottai, le scuole industriali, faranno a sé, per cui la scuola dev'essere completa ed avere quindi anche i due anni di Scuola tecnica, altrimenti non potremo più avere la Scuola di avviamento, ma dovremo limitarci al corso biennale di artigianato post-elementare, che non è sufficiente per i nostri ragazzi, che devono imparare sul serio il mestiere! Bisognerà studiare bene la questione, che è vitale per le nostre Scuole di avviamento. So che i Salesiani completano le loro Scuole di avviamento, tipo Verona, appunto perché non siano soppresse. Noi a Mestre abbiamo bisogno di "spazio vitale"[149]!

Saputo in città che i preti del Berna erano alla ricerca di acquistare nuovi spazi a don Attilio giunge un'altra proposta, così descritta nella lettera a don Sterpi del 6 aprile 1940: "In questi giorni ci è stata offerta per l'acquisto la Villa del conte Marcello che trovasi a 1500 metri dalle sbarre sul Terraglio che va a Treviso, vi sono in tutto due campi di parco e 14 campi di terreno coltivato, con quattro casette coloniche, con un fronte sul Terraglio di circa 300 metri, direzione sud-ovest. Chiedono lire seicentomila, di cui 120.000 subito, il resto in tre o più anni. La villa e le adiacenze sono molto più vaste che il nostro Berna. Vi sarebbe la possibilità di fare una cosa per bene, costruendo, appena possibile, un edificio apposito sul Terraglio; la filovia ferma a 200 m. dalla villa. Sarebbe bene che venisse lei a vedere, o mandasse don Bariani. L'unica cosa sfavorevole è che, per ora, siamo un chilometro e mezzo fuori le sbarre, ma come lei sa, col piano regolatore verrà costruito lungo tutto il Terraglio, dappertutto, anzi il comm. Toniolo ha già acquistato un lungo fronte di strada del terraglio, poco lontano dalla Villa Marcello. Nella villa, c'è una bella cappella, con paramenti e reliquie. Qui c'è la possibilità di svilupparsi finché si vuole ed anche fare una chiesa per il nuovo centro urbano che sorgerà. Se a Lei piacesse questa proposta, che fa perdere il centro che abbiamo a Mestre, ci darebbe la possibilità di sviluppare le Scuole e l'Istituto per i grandi (e tenere la sede attuale per i piccoli, doposcuola, ricreatori ecc.) sarebbe bene entrare in trattative, perché il terreno fabbricabile a Mestre va a ruba e cresce di giorno in giorno. Mestre ha ora 60.000 anime! È previsto in altri 10 anni un aumento di altre 40.000 anime, me lo diceva uno del Municipio"[150].

[149] ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, Lettera a don Sterpi del 6 aprile 1940.

[150] ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, Lettera a don Sterpi del 6 aprile 1940.

Anche questa opportunità, non condivisa da don Sterpi, sembrò negare al Berna il suo sviluppo, ma un evento imprevisto apre altri orizzonti.

Dall'acquisto del terreno in via Bissuola al periodo bellico

Il Comune di Mestre elabora un piano regolatore per lo sviluppo edilizio della città. In esso è previsto, nella zona periferica denominata "Bissuola", un vasto centro urbanistico dotato di tutti i servizi con moderne comunicazioni viarie con il centro di Mestre, con Marghera e con Venezia. È sempre don Attilio a ricordare: "Sin dai primi anni del Berna, don Sterpi aveva notato, tra il grande viale che conduce a Carpenedo e la Bissuola, una cappella con annessa abitazione civile di proprietà dei padri Redentoristi di Venezia. Questi però, vi risiedevano saltuariamente e perciò, solo ogni tanto, officiavano la cappella. Don Sterpi, con l'intento di assicurare una continua assistenza spirituale agli abitanti della zona, cercò, ma invano, di farne l'acquisto. In seguito, invece, quei fabbricati e l'annesso vasto terreno furono venduti alla Provincia di Venezia per la costruzione dell'Istituto industriale "Volpi", in seguito chiamato "Pacinotti"[151].

All'inizio del 1940 su segnalazione del maestro Giuseppe Maccaferri direttore della banda dell'Istituto, don Attilio avvia le trattative per l'acquisto di un terreno, a prezzo conveniente, lungo la strada Bissuola: si tratta di un vasto appezzamento di terra di circa 35.000 mq, con un fronte di 280 metri su via Bissuola, sul quale si trova una modesta casa colonica. Avuto il consenso di don Sterpi divenuto direttore generale dell'Opera don Orione dopo la morte del fondatore il 12 marzo 1940, don Attilio inizia le lunghe e laboriose trattative per l'acquisto che si conclusero in una prima fase la mattina del fatidico 8 settembre 1943, quando la radio dava l'annuncio dell'armistizio, mentre il 15 settembre 1943 si firmò l'atto ufficiale di stipula del contratto di acquisto, con versamento della somma pattuita, nello studio del notaio Roncalli di Mestre[152]. Il terreno acquistato verrà consegnato l'11 novembre[153]. La scelta è sapiente e preveggente, il Berna aveva finalmente lo spazio desiderato per sviluppare la sua attività. La

[151] Piccardo, *Appunti per una storia dell'Istituto Berna*, pp. 115-116.

[152] ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, Lettera a don Sterpi del 15 settembre 1943; Piccardo, *Appunti per una storia dell'Istituto Berna*, p. 116.

[153] ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, Lettera a don Sterpi del 28 settembre 1943.

zona allora quasi disabitata, negli anni 1960-70 diventerà un popoloso quartiere di Mestre con un polo scolastico ancora oggi significativo. Lungo e impegnativo sarà il cammino da percorrere prima di realizzare la costruzione del nuovo complesso e il conseguente trasferimento dell'Istituto da via Manin, 20 a via Bissuola. "Nella notte tra il 12 e il 13 giugno inaspettatamente, con azione fulminea, un gruppo di bombardieri, pare francesi, compiono su Mestre la prima incursione aerea, che ha per obiettivo i depositi di carburante del porto industriale di Marghera. Anche gli alunni interni del Berna sono svegliati dal rombo degli aerei e dallo scoppio delle bombe. Corrono alle finestre del dormitorio e vedono con stupore, per la prima volta, le fiamme altissime che si sollevano dai depositi di carburante colpiti dalle bombe"[154].

I bombardamenti si fanno sempre più frequenti sia di giorno che di notte, preannunciati dall'urlo delle sirene che incutono grande timore, costringendo tutti a scappare nel rifugio di via Torre Belfredo, poco lontano dal Berna, ma successivamente, vista la potenza delle bombe si preferisce disperdersi nella campagna circostante onde evitare di rimanere sepolti. Le autorità scolastiche consigliano di accelerare le operazioni di chiusura dell'anno scolastico. Terminati gli scrutini e gli esami quasi tutti gli alunni interni rientrano in famiglia per cui nessuno si reca in colonia a Gallio. Troppi i pericoli e troppe le incertezze. Seguiranno anni di grandi disagi, incertezze e paure.

Il direttore don Attilio da troppi anni è l'unico sacerdote, pur con l'aiuto di quattro chierici tirocinanti[155], a sostenere il faticoso lavoro della conduzione della scuola con l'urgenza di trovare per il Berna nuovi spazi, ormai indispensabili visto l'aumentato numero di alunni. La sua salute, nel 1940, ha una battuta di arresto; dopo un breve periodo di riposo a Gallio, tornato a Mestre così informa don Sterpi con lettera del 1 agosto 1940: "Dopo la mia ultima, scritta da Gallio, ho caro darle notizie per iscritto, sapendo che sia don Pensa che don Gigi le hanno dato mie nuove a voce. Esito della visita medica: grande infiammazione ai reni e prostata ingrossata. Sto ora facendo le cure assegnate e ne sento beneficio. Se come spero, tutto andrà bene, potrò terminare la cura a casa, altrimenti dovrò entrare per un

[154] Piccardo, *Appunti per una storia dell'Istituto Berna*, p. 128. Per la storia della seconda guerra mondiale a Mestre cfr. *Mestre 1944, parole e bombe*, a cura di S. Barizza, D. Resini, Venezia 1994.

[155] Sono Giovanni Gottardello, Giovanni Zanon, Angelo Brassini, Mario Salmistraro, cfr. ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, *Relazione disciplinare, morale e amministrativa dell'Istituto Berna di Mestre anni scolastici 1938-39 e 1939-40*.

certo periodo, nella clinica del prof. Polisetti di Villa Maria... Prima medicina "riposo" e stare possibilmente coricato o sdraiato. È per me un grande sacrificio, ma lo faccio volentieri per amor di Dio e in isconto dei miei peccati... Ci ricordi ai piedi della Guardia e sulla tomba di don Orione. Si ricordi delle necessità di questo Istituto nell'assegnazione del personale"[156].

Il problema del personale educativo era già stato evidenziato qualche mese prima nello scritto a don Sterpi del 6 aprile 1940: "Il sig. arciprete ha detto più volte a terze persone, a noi benevoli e che me l'hanno riferito, e lo ha fatto capire anche a me, "all'Istituto non basta più un sacerdote solo". Credo lo abbia detto anche a sua eminenza il patriarca. Ogni tanto mi chiede "quanti sacerdoti novelli avrete quest'anno? Chi sa che non ce ne sia uno anche per Mestre!"[157]. Dal 3 al 9 agosto 1940, nel seminario "Don Gaspare Goggi" in Montebello della Battaglia (Pavia) si celebra il capitolo generale, giuridicamente il primo nella storia della Congregazione, presieduto dal visitatore apostolico"[158] e da don Sterpi, confermato all'unanimità direttore generale e primo successore di don Orione[159]. Don Attilio rende presente il Berna all'evento scrivendo a don Sterpi il 1 agosto 1940 ove dice: "Noi tutti preghiamo in questi giorni per il buon esito dei santi esercizi che per il capitolo. Invio una relazione per il capitolo"[160].

Non sfugge a don Attilio che l'anno successivo ricorre il primo ventennale dell'apertura del Berna, questo il suo progetto già condiviso con don Orione ancora vivente: "Riguardo poi alle celebrazioni – scrive a don Sterpi – che avevo in animo di fare per il 1° ventennale dell'Istituto, e di cui, come lei sa ne avevo parlato con il nostro reverendo superiore di santa memoria, avrei pensato di fare tenere a Mestre tre conferenze sull'Opera di don Orione, una da don Pollarolo,

[156] ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, Lettera a don Sterpi del 1° agosto 1940.

[157] ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, Lettera a don Sterpi del 6 aprile 1940.

[158] Era l'abate Emanuele Caronti, nominato ufficialmente dalla S. Sede il 7 luglio 1936 visitatore apostolico della Piccola Opera della Divina Provvidenza. Figura assai nota in campo ecclesiale, liturgista e studioso, abate del monastero di S. Giovanni di Parma e presto anche abate generale di tutto l'Ordine benedettino. Era nato a Subiaco il 22 dicembre 1882, divenuto monaco benedettino e sacerdote. Affiancato da don Sterpi seguirà tutti i passi della giovane Congregazione, stesura delle Regole, ottenendo il *Decretum laudis* da Pio XII il 24 gennaio 1944. Il *Decreto di approvazione pontificia definitiva* fu concesso, sempre da Pio XII, il 20 novembre 1954.

[159] Cfr. *Il servo di Dio don Carlo Sterpi*, pp. 600-605; anche I. Terzi, *Don Carlo Sterpi, profilo biografico*, Tortona 1991, pp. 177-179.

[160] ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, Lettera a don Sterpi del 1 agosto 1940.

con proiezioni o film, una da sua eccellenza Gavazzoni, che diede già il consenso per il mese di giugno essendo in cura, credo fino a metà maggio, ed una da sua eccellenza mons. Vianello, a cui però non ho ancora scritto, questi, sarebbe molto ascoltato a Mestre, essendo molto vivo il di lui ricordo. A mons. Vianello devo proporre la prima, o l'ultima conferenza? Sarebbe tenuta nel teatro Toniolo o in quello del Patronato, gli alunni eseguirebbero un po' di canti. Che ne dice lei?"[161].

Anno 1940-41: ventennale del Berna

La vita del Berna nell'anno scolastico 1940-41 è scandita da serio impegno, nonostante il primo anno di guerra. Le grandi preoccupazioni di don Attilio in questo momento sono gli "spazi vitali" per lo sviluppo del Berna, la legalizzazione della Scuola tecnica e il personale religioso motivato oltre agli insegnanti visto che diversi sono richiamati alle armi. All'inizio dell'anno giunge come stretto collaborare del direttore il novello sacerdote don Giovanni Battiston[162], oltre ai già presenti chierici Armando Cortese, Alfredo Guasti e Enea Onofri. Questa la popolazione scolastica del nuovo anno: Scuole secondaria di avviamento industriale classi 1 A e 1 B alunni n. 75 frequentanti; classi 2 A e 2 B alunni n. 56 frequentanti; classe 3° n. 34 frequentanti. Corsi professionali di avviamento al lavoro teorico-pratici: 1° corso n. 32, 2° corso n. 20; Corso di perfezionamento n. 18; alunni aggregati alla Scuola industriale n. 9; Alunni delle elementari che hanno frequentato la scuola pubblica n. 7. Per un totale di 251 alunni.

Il 12 marzo si ricorda il 1° anniversario della morte del fondatore: "Stamattina nella chiesa parrocchiale – scrive don Attilio a don Sterpi – abbiamo celebrato Ufficio e S. Messa per il I anniversario del beato transito del nostro venerato padre fondatore. Tutto bene. *Laus Deo!*"[163]. Il prof. di disegno e pittore Beppi Spolaor[164], in ricordo di questo primo anniversario della morte di don Orione di-

[161] ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, Lettera a don Sterpi del 6 aprile 1940.

[162] Don Giovanni Battiston era nato a Gruaro (Venezia) nel 1911, ordinato nel 1940. Morto a Verona il 25 giugno 1974, a 62 anni di età, 43 di professione religiosa e 33 di sacerdozio.

[163] ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, Lettera a don Sterpi del 12 marzo 1941.

[164] Beppi Spolaor nasce a Mira (Venezia) il 6 maggio 1910, battezzato con il nome di Domenico Spolaore. Si formò all'Istituto d'arte di Venezia e nello studio di alcuni pittori veneziani e della Riviera del Brenta. Nel 1940 è assunto all'Istituto Berna rimanendovi fino al 1944, come insegnante di disegno tecnico industriale con l'aggiunta di materie calligrafia, disegno ornato, disegno professionale e disegno geometrico.

pinge un suo ritratto che piace molto a don Attilio che così scrive a don Sterpi il 9 maggio 1941: "Il nostro prof. di disegno ha fatto un quadro a olio di don Orione, mi pare sia il migliore di quelli che ho visto finora, venga a vederlo!"[165].

L'anno scolastico si chiude il 4 giugno 1941 con discreta soddisfazione: "Ieri sera abbiamo terminato anche gli esami del corso di perfezionamento. Sia nel corso teorico-pratico, che in quello industriale vi è stato il 60% di promossi. Il risultato, grazie a Dio, non è scarso. Ora mi preoccupa la questione dello spazio per il nuovo anno, in cui avremo almeno due classi in più: una terza industriale in più, ed una la classe tecnica di nuova istituzione, per cui fu presentata la domanda. Sia il card. patriarca, sia la Sacra congregazione degli studi, sia il regio provveditore hanno dato il beneplacito. Ora la pratica è passata al Ministro, quindi all'E.n.i.m.s. Il luogo acquistato non possiamo averlo per ora perché il proprietario dell'osteria (inquilino) è stato richiamato alle armi. La legge vieta lo sfratto ai richiamati. Per andarsene pacificamente chiede lire 15.000"[166].

Le difficoltà del momento non permettono di realizzare il programma stabilito per ricordare il "ventennio" di fondazione del Berna, tutto si risolve in un raduno "amici" di don Orione: "Il 13 c.m. (festa di S. Antonio) ricorre il 20° della inaugurazione del Berna. Terremo il raduno Amici di don Orione, non può venire qualcuno adatto o pratico per parlare di don Orione, delle Opere? Lo renderei noto nell'invito. Lei non viene a trovarci?... Lei non può venire? Venti anni fa era presente lei e don Orione e la sig.na Maria! Come dobbiamo essere grati alla Divina Provvidenza!"[167]. Mentre i ragazzi sono tutti in famiglia, don Attilio è impegnato a preparare i documenti per la istituzione della Scuola tecnica[168], con-

Nel febbraio del 1949 parte per il Brasile e nel 1950 muore nella città di S. Paolo. Il suo nome è inserito, per molti critici, tra i pittori di maggior rilievo della prima metà del secolo, come uno degli ultimi rappresentanti della scuola veneta di pittura. Il Comune di Mira (Venezia) ha dedicato a Beppi Spolaor il giardino pubblico in cui è immersa Villa Contarini dei Leoni (XVI secolo), famosa per gli affreschi del Tiepolo.

[165] ADO, cartella Berna, P-II-19/5, Lettera a don Sterpi del 9 maggio 1941. Il quadro originale del fondatore era stato collocato nel reparto forgiature delle officine meccaniche dell'Istituto in via Manin, e veniva prelevato in occasione delle foto annuali del gruppo ex-allievi. Quando furono abbattuti i laboratori del vecchio Berna, il quadro era destinato ad essere gettato tra i calcinacci. Il maestro Ferruccio Santi ottenne dal direttore don Bariani di averlo in dono. Ora si trova nella abitazione della famiglia Santi a Mestre. Cfr. R. Zoccarato, *Il quadro di don Orione*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", IX, 1 (1977), p. 2.

[166] ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, Lettera a don Sterpi del 5 giugno 1941.

[167] ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, Lettera a don Sterpi del 5 giugno 1941.

[168] ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, Lettera a don Sterpi del 9 maggio 1941.

temporaneamente il 16 giugno riprende un corso speciale di perfezionamento per meccanici.[169] Nella relazione di fine anno scolastico a don Sterpi, don Attilio manifesta una giusta soddisfazione: "L'andamento generale dell'Istituto nel decorso a.s. 1940-41 è stato discreto, sebbene debba subito soggiungere che avrebbe potuto essere migliore, se tutto il personale avesse corrisposto in pieno. L'andamento religioso è stato consolante, sia per gli alunni interni che esterni. Si è riscontrata frequenza e assiduità ai santi sacramenti. Hanno svolta benefica attività un piccolo gruppo di Azione cattolica, la Congregazione mariana, il Gruppo eucaristico.

Gli alunni esterni hanno partecipato alla funzione di apertura e di chiusura dell'anno scolastico, alla S. Messa festiva, alla novena dell'Immacolata e del S. Natale, ai tridui di S. Giuseppe e di S. Luigi, alla pratica del mese mariano, all'esercizio mensile della "buona morte", a 5 giorni di Esercizi Spirituali, predicati dal p. salesiano don Paolo Gerli, direttore dell'Istituto Astorri di Mogliano, a tutti i pii esercizi di suffragio per il venerato e indimenticabile padre e fondatore. Confessore ordinario dei giovani è stato don Ferrari, che è venuto con ammirabile puntualità tutti i mercoledì per gli alunni interni e i sabati per gli alunni esterni.

L'andamento degli studi è stato soddisfacente. I promossi nella prima sessione sono stati oltre il 60%. I licenziati sono stati 29 su 34. L'andamento sarebbe indubbiamente migliore se tutto il personale insegnante fosse religioso. L'andamento nel lavoro: l'applicazione non è stata intensa. L'assistente addetto al laboratorio era malato, né sentiva attrattiva per il laboratorio. I risultati ottenuti e messi in evidenza in occasione della seconda giornata della tecnica sono stati molto apprezzati"[170].

Dopo una valutazione sul personale e sulla casa non manca una nota critica: "In genere i chierici non fanno con entusiasmo il tirocinio", passa ad elencare alcune importanti osservazioni circa il futuro del Berna: 1. per il nuovo anno scolastico funzionerà presso l'istituto anche la prima classe della Scuola tecnica prof. industriale. In questo modo possiamo dare ai nostri giovani una formazione morale più completa, poiché resteranno due anni in più nelle nostre scuole, così pure una migliore formazione professionale, mentre ora devono andare alle scuole pubbliche a completare la loro istruzione professionale. Tale scuola con la ri-

[169] ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, Lettera a don Sterpi del 5 giugno 1941.

[170] ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, Relazione dell'anno scolastico 1940-41.

forma scolastica in atto è assolutamente necessaria per poter tenere la scuola di avviamento.

2. personale necessario per il nuovo anno scolastico. Un addetto alla segreteria scolastica, un addetto per segreteria e contabilità, altri due assistenti che siano capaci di fare scuola[171]. 3. Col nuovo anno dovremo avere necessariamente 9 classi; ma abbiamo 4 aule, di cui una contiene solo 24 alunni. Necessitano almeno due aule da 35 posti cadauna. 4. Il corso biennale teorico pratico col nuovo anno scolastico sarà compreso tra i corsi della Infapli[172]. Vantaggi: si avranno aiuti finanziari e riconoscimento dei corsi da parte degli organi sindacali. Nel prossimo anno daranno un contributo a titolo di premio, poi anche le altre spese. Possiamo istituire anche corsi speciali e d'accordo con l'Infapli saranno sovvenzionati. Oneri: vigilanza e relazioni all'Infapli, che non è gravosa (tipo Enims)[173].

5. Il locale acquistato per allargare un poco le tende non possiamo utilizzarlo, perché fino al settembre 1942 sarà tenuto dall'inquilino. 6. Ho riscontrato, specie nei chierici nuovi arrivati, una grande deficienza nella preparazione culturale. Ho avuto l'impressione che negli studi dei chierici si cerca di portarli troppo nelle alte sfere dell'olimpo e del parnaso e si trascura quello che è di necessità pratica; tanto per esempio di non essere in grado di correggere un compito di italiano a ragazzi di elementari, né insegnare la risoluzione di semplici problemi di aritme-

[171] Il chierico Giovanni Gottardello è oggetto della sua fiducia anche se in questo anno è a Tortona per gli studi teologici ma con il permesso di don Sterpi: "Ho ottenuto la sua iscrizione all'Albo professionale per l'insegnamento del francese e materie letterarie" (ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, Lettera a don Sterpi del 9 maggio 1941).

[172] L'Istituto nazionale fascista per l'addestramento e il perfezionamento dei lavoratori dell'industria (1938-1945) trae origine da un accordo stipulato tra la Confederazione degli industriali e la Confederazione dei lavoratori dell'industria. Venne istituito con un contratto collettivo il 25 dicembre 1938 con la funzione di provvedere all'attuazione di corsi per la formazione e l'addestramento delle maestranze dell'industria; viene disciplinato dal regio decreto 21 giugno 1938, n. 1380, convertito nella legge 16 gennaio 1939, n. 290. Tale provvedimento, che regola l'istituzione di corsi di formazione e perfezionamento dei lavoratori, trova il suo completamento e la sua integrazione nella legge 29 aprile 1949, n. 264. I corsi, posti sotto la vigilanza del Ministero dell'educazione nazionale, hanno il compito di formare e accrescere la capacità tecnica e produttiva dei lavoratori in relazione ai bisogni dell'economia nazionale. Sono promossi da enti, istituti e associazioni; l'istituzione dei corsi viene autorizzata con un provvedimento del Ministero del lavoro e la previdenza sociale di concerto con quello del tesoro.

[173] Ente nazionale per l'insegnamento medio superiore, istituito con regio decreto 3 giugno 1938, n. 928, convertito nella legge 5 gennaio 1939, n. 15, assume la denominazione di Ente nazionale per l'insegnamento medio e superiore. Autorizza la creazione di Corsi in istituzioni scolastiche o autonomi. Alla sua vigilanza sono sottoposte le scuole non regie.

tica della quarta elementare. Quanto dico sono fatti concreti. Altrettanto vorrei aggiungere per l'insegnamento del catechismo...[174].

Mentre termina l'estate don Attilio è molto stanco e vive un momento di grande sconforto per la mancanza di collaborazione; filialmente, il 27 agosto vigilia della festa della Madonna della Guardia, confida a don Sterpi: "Scrivo in un momento di grande sconforto. Dopo aver pregato Gesù sacramentato scrivo a lei per un po' di sfogo. Non trovo affatto collaborazione da parte dei chierici assegnati a questa casa. Non posso fare alcuna assegnazione su loro, anzi vado sempre più constatando che fanno il contrario di quanto suggerisco o ordino. Non c'è interessamento alcuno per la casa, per la disciplina, né per l'ordine, né per la pulizia, né per l'assistenza ai ragazzi. Mi sento molto stanco! Il lavoro cresce e non so su chi poggiare. *Non recuso laborem*, non voglio scegliermi la croce su cui fare a Dio il mio completo olocausto, mi rimetto a lei superiore e padre, ma non posso fare a meno di aprirle il mio animo. Quelli che ho qua non mi sono di aiuto, ma solo di inciampo e di sconforto. Faccia lei *in nomine Domini* ciò che crede. Da parte mia starò sulla breccia finché avrò un fil di vita e tirerò volentieri la carretta sino alla fine. Non mi dilungo di più, perdoni questo mio sfogo. Se crede che sia meglio rimuovere me, lo faccia pure. Purché possa fare la Divina volontà. Qui c'è tanto lavoro. Domande a centinaia. Io farò ciò che è possibile. Fra qualche giorno anche il segretario va via. Sono senza portinaio. Mancano insegnanti. Dio provvederà. Mi dia un'ampia confortatrice e paterna benedizione. Vorrei essere a Tortona per la Guardia, ma non mi è possibile. Qui vi è una sola suora provvisoria, che non sa nemmeno far da mangiare e una sola suora a Gallio. *Deo gratias! Et laus Deo.* Affezionatissimo in Gesù e Maria, don Attilio"[175].

Una meritata consolazione giunge dal Ministero proprio il 29 agosto 1941, giorno della festa della Madonna della Guardia, e alle ore 9.30 dello stesso giorno don Attilio invia telegramma a don Sterpi: "Stamane ricevo decreto ministeriale autorizzazione apertura scuola tecnica. Viva la Guardia. Don Attilio"[176].

Prima che inizi il nuovo anno scolastico don Attilio il 27 settembre si rivolge ancora a don Sterpi e dopo aver relazionato sui chierici Cortese, Onofri e Guasti per l'ammissione al rinnovo dei voti religiosi così scrive: "Il nuovo anno si pre-

[174] ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, Relazione dell'anno scolastico 1940-41.

[175] ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, Lettera a don Sterpi del 27 agosto 1941.

[176] ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, Telegramma a don Sterpi del 29 agosto 1941 ore 9.30.

senta carico di lavoro. Mi occorre gente volenterosa, gente nostra, altrimenti dovrò prendere estranei, e lei sa con quali discapiti. Avremo oltre trecento ragazzi e altre trecento e più domande sono state rifiutate per mancanza di posto "spazio vitale". Non ho potuto ancora concludere la fittanza della casa della Mazzetti di cui è proprietario l'ing. Gomirato, cognato della Mazzetti, perché le due cognate premono sulla volontà dell'Ingegnere perché non affitti a noi e tantomeno venda. L'ing. invece che risiede a Torino mi pare non sia lontano dall'idea di vendere, se così fosse, a costo di fare un debito non dobbiamo lasciarci sfuggire l'occasione e allargare lo "spazio vitale". Martedì saremo a Milano, potremo vederla? Porterò il progetto di costruzione del nuovo Berna. Altrimenti verrò a Tortona. Intanto veda se può darmi qualche aiuto con personale che tira e capace (don Cavalli? qualche insegnante?... qualche buon chierico?). La settimana scorsa ho dovuto pagare altre lire 1.500 per tassa contratto casa di Gallio, per l'aumento apportato dal fisco, in settimana devo darne altre 1.280 per lo stesso aumento per l'acquisto di Mestre"[177].

Anno scolastico 1941-42

Il nuovo anno scolastico è carico di lavoro: gli alunni sono aumentati per un totale complessivo di 300[178], oltre alla realizzazione di nuovi progetti e l'annoso problema dello "spazio vitale". In aiuto al direttore don Attilio Piccardo e a don Giovanni Battiston assistente e supplente del chierico Giovanni Gottardello incaricato titolare per l'insegnamento delle materie letterarie nella prima classe sezioni A-B-C e del francese nella terza classe sezioni A e B, è giunto don Giovanni Toso come insegnante di religione in tutte le classi per ore 10, oltre ad essere capo assistente e assistente dello studio. Sono operativi anche tre tirocinanti: chierico Onofri, assistente di 7 ragazzi che frequentano le elementari, sacrista e infermiere; il chierico Nicola Jacopetti, assistente di laboratorio e insegnante di tecnologia e matematica nei due corsi teorico pratici per meccanici, quale supplente di don Attilio. Insegnante pure, quale supplente di don Attilio, di tecnologia meccanica agli Artigianelli a Venezia nei corsi Infapli per meccanici: il chierico Giovanni Zanon, venuto al Berna ad anno inoltrato, per cura. È aiuto

[177] ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, Lettera a don Sterpi del 27 settembre 1941.

[178] Sono così suddivisi: alunni interni n. 71, alunni esterni n. 229; alunni delle elementari n. 7, della scuola di avviamento n. 219, della scuola tecnica Industriale n. 14, dei corsi teorico-pratici n. 60 (ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, Relazione generale annuale 1941-42).

nell'assistenza del laboratorio e nell'insegnamento dell'italiano nei corsi teorico-pratici. Gli insegnanti laici regolarmente assunti sono 14[179].

Lo stato di guerra crea allerta a Porto Marghera interessando meno per ora la città di Mestre per cui l'anno scolastico, pur carico di lavoro, inizia con tranquillità. Nei primi giorni di novembre don Pensa, vicario generale, visita il Berna: "Abbiamo avuto la visita di don Pensa. È per noi sempre un grande conforto vedere i nostri superiori maggiori, poter loro esporre le nostre difficoltà, ricevere il loro paterno e saggio consiglio, ascoltare una parola che ci sproni dolcemente al bene, che ci anima alla nostra santificazione. *Deo gratias!*"[180]. Alla fine del mese di novembre, il Berna riceve un'altra visita. È sempre don Attilio che scrive a don Sterpi: "Abbiamo pure avuto la visita del com. Orazi, capo divisione dell'istruzione tecnica al Ministero dell'educazione nazionale. Era accompagnato dal preside del Regio istituto tecnico industriale, dal preside della Regia scuola tecnica industriale e dal co. Dall'Oro direttore dell'Istituto veneto per il Lavoro. Grazie a Dio tutto è andato bene. Soprattutto è rimasto molto soddisfatto dell'organizzazione delle officine e del sistema di insegnamento nei laboratori. Mi ha esortato ad indirizzare un pro memoria al Ministero per avere un contributo per le nostre Scuole professionali. L'ho preparato e giovedì lo porterò al regio provveditore perché lo inoltri al Ministero; ho chiesto lire 40.000"[181].

Contemporaneamente non mancano serie difficoltà così manifestate a don Sterpi: "Qui ci troviamo in grande difficoltà per lo spazio e da qualche giorno per mancanza d'insegnanti, perché due sono stati chiamati alle armi ed un altro pure forse dovrà partire. Mi occorrerebbe un insegnante di materie letterarie ed uno di fisica e matematica. Non può aiutarmi? Non ha qualcuno per Mestre? Non potrebbe mandarmi Gottardello? Veda se può fare un'eccezione. Potrebbe studiare lo stesso e venire a dare gli esami a Tortona. Attendo con viva speranza. Altrimenti dovrò addossarmi parecchie altre ore di scuola, ma ciò non è conveniente con 300 ragazzi e dieci classi"[182].

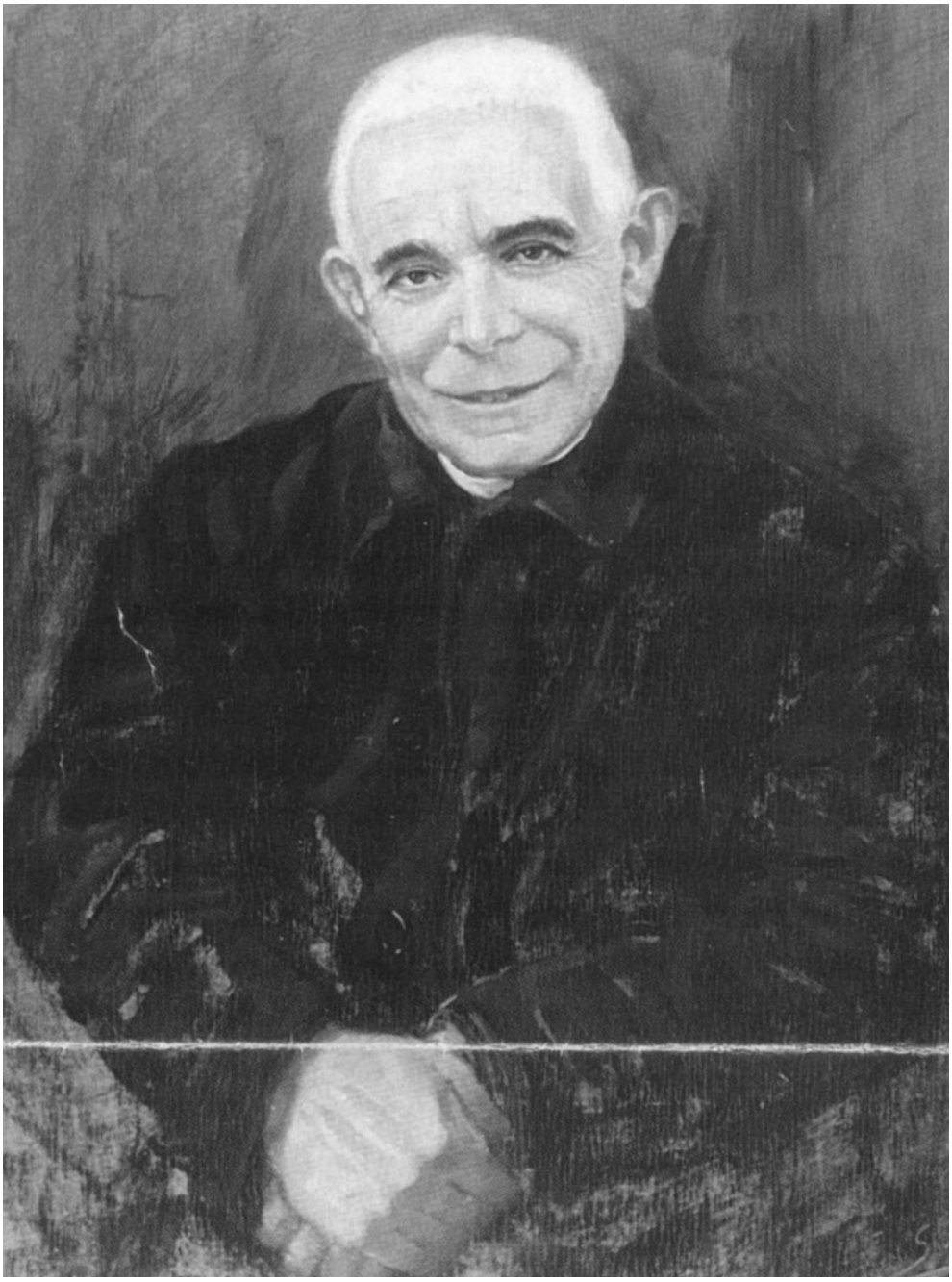
Nel mese di maggio c'è una nuova ispezione per la Scuola tecnica e per l'avviamento. Il giudizio è positivo con un unico rilievo: "siamo allo stretto, necessita

[179] *Ibidem.*

[180] *Ibidem*, Lettera a don Sterpi del 2 dicembre 1941.

[181] *Ibidem.*

[182] *Ibidem.*



Ritratto del fondatore della Congregazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza, Luigi Orione, opera di Beppi Spolaor (1945), insegnante di disegno al Berna dal 1940 al 1945.

spazio, occorrono aule" e don Attilio fiducioso dice "Dio provvederà. Don Orione aiuterà". Cerca di coinvolgere alcuni del "Gruppo amici" per studiare il modo per allargare un po' il Berna e realizzarlo per il nuovo anno[183]. L'anno scolastico si chiude il 13 giugno e il regio commissario viene il 17 giugno per gli scrutini finali terminando il giorno 20 "grazie a Dio tutto è andato bene. L'esito soddisfacente, abbiamo già tante domande, ma non abbiamo posto!"[184]. Anche quest'anno a Gallio non si va per le difficoltà dei trasporti e di reperire cibo; dodici ragazzi orfani rimarranno in Istituto per le vacanze[185].

Durante l'estate don Attilio si è molto impegnato a stendere con la ditta di costruzioni "Guarise" il "progetto di trasformazione e ampliamento della parte vecchia di questo Istituto" il 26 agosto 1942 lo invia con unita planimetria alla approvazione di don Sterpi e del sig. Bianchi, sollecitando al più presto il parere perché bisogna svolgere anche le pratiche per l'autorizzazione[186]. Nel frattempo, non mancano nuove occasioni di acquisto di terreno per costruire un nuovo Berna, così è presentata da don Attilio a don Sterpi: "vicino al grande cavalcavia per Venezia vi è un bell'appezzamento di terreno, fiancheggiato da due strade, una parallela al viale Principi di Piemonte ed una al Cavalcavia, sono da 8 o 9 mila mq. Chiedono lire 120 al mq. Si potrà ottenerlo a lire 100 al mq. Mi pare una buona occasione e il posto propizio. Se crede che entri in trattative me lo faccia sapere. Il terreno fabbricabile a Mestre va a ruba e il prezzo cresce sempre più. Pensi che sul viale Principi di Piemonte lo pagano lire 350 al mq!? Che sarà dopo la guerra? Ieri ho saputo che a Mestre sarà aperta una Regia scuola tecnica industriale perché molti si sono lamentati che i loro figli non trovano posti nelle scuole. E noi resteremo indietro? Perderemo i ragazzi proprio negli ultimi due anni della loro formazione religiosa, morale e professionale?[187].

La dettagliata "Relazione generale annuale 1941-42" del 30 luglio 1942 che don Attilio invia al direttore generale don Sterpi presenta con precisione l'andamento religioso, educativo e scolastico realizzato, assicurando che "le scuole hanno funzionato regolarmente. V'è assoluto bisogno di locale specialmente per organizzare

183 *Ibidem*, Lettera a don Sterpi del 15 maggio 1942.

184 *Ibidem*. Lettera a don Sterpi del 7 luglio 1942.

185 *Ibidem*.

186 *Ibidem*, Lettera a don Sterpi del 26 agosto 1942.

187 *Ibidem*, Lettera a don Sterpi del 10 agosto 1942.

la Scuola tecnica autorizzata dal Ministero e per poter conseguire l'associazione... I risultati ottenuti sono stati soddisfacenti"[188].

La parte finale della relazione elenca numerose attività ospitate al Berna durante l'anno scolastico, rivelandone la centralità meritatamente conquistata nella vita cittadina: "Anche quest'anno abbiamo ospitato nei nostri laboratori per le esercitazioni di lavoro gli alunni del locale Regio ginnasio e liceo, della Regia scuola di avviamento commerciale, in totale circa 200 alunni. Per incarico del regio provveditore agli studi abbiamo tenuto un corso di addestramento per insegnanti elementari, organizzato e diretto dall'Istituto. Abbiamo pure attuato due corsi per conto della società E. Breda per i suoi operai. Del bene se ne è fatto. Il nostro foglietto è uscito saltuariamente.

Con lo sviluppo crescente di Mestre e con le scuole regie cittadine di recente apertura: Regia scuola media, Regio ginnasio liceo classico, Regio istituto industriale, Regia scuola tecnica commerciale, si sente il bisogno di un convitto cattolico. Molte domande di accoglimento di giovanetti che devono frequentare le scuole suddette ci sono state rivolte, ma sia per mancanza di spazio, sia per uniformità d'indirizzo dell'Istituto non abbiamo potuto accoglierle. I giovani vanno a finire o in case private o a quanto pare in un convitto laico in formazione. Manca pure in Mestre un patronato, un ricreatorio, un doposcuola. La capienza dell'Istituto non è più sufficiente per internato e scuole per esterni e laboratori. La sede attuale non consente futuri sviluppi dell'opera a causa della sua ubicazione, sebbene trovisi in zona centrale della città. Necessita ampio terreno su cui poter costruire, a tempo opportuno, un edificio apposito, corrispondente agli sviluppi previsti di questo Istituto.

Dato lo stato attuale di guerra, conviene sistemare la parte vecchia della casa, che non sarà disturbata dal nuovo piano regolatore di Mestre, in modo da poter tirare avanti per altri due o tre anni. Questa spesa sarà sempre utile, perché nella sede attuale si potranno in seguito tenere i corsi teorico pratici, richiedendo questi corsi meno locali e meno aule. La scuola di avviamento e la Scuola tecnica invece si collocherebbero nel nuovo edificio. Nella sede attuale si potrebbe tenere anche un patronato o ricreatorio e doposcuola, o anche un convitto. La parte di casa vecchia dovrebbe essere in gran parte demolita e sopraelevata almeno di un piano. Qualora neppure questo minimo si potesse attuare, non sarebbe possibile ottenere il rico-

[188] *Ibidem*, Relazione generale annuale 1941-42 del 30 luglio 1942, p. 2.

noscimento della Scuola tecnica e sarebbe compromesso l'avvenire e il futuro sviluppo dell'opera, ciò a giudizio anche delle attuali disposizioni scolastiche.

Per quanto riguarda il personale da destinarsi a questa casa necessita scegliere tra coloro che sono forniti di titoli di studio per l'insegnamento nelle nostre scuole. Nel decorso anno scolastico, di tutto il personale religioso, di questa casa, solo il direttore era abilitato. Si è stati costretti ad assumere ben 14 insegnanti laici. Non occorre dire che detrimento ciò porta nella formazione dei giovani. Il Signore ci aiuti anche nella risoluzione di questo delicato problema e don Orione dal cielo ci assista, sicché possiamo efficacemente lavorare per il bene e la salvezza delle anime, specie della gioventù ed appagare così la sua ardente sete di anime! Anime!".[189]

21 giugno 1943 legalizzazione della Scuola tecnica

Il 1° ottobre 1942 inizia il nuovo anno scolastico. Collaborano con il direttore don Attilio don Battiston, don Toso, il chierico Enea Onofri, il chierico Nicola Jacopetti autorizzato a frequentare la I superiore dell'Istituto tecnico industriale statale, per cui parzialmente disponibile per l'assistenza, giunge il chierico Gilio Lovato in sostituzione di Zanon che per motivi di salute lascia la Congregazione. Don Attilio esprima a don Sterpi un accorato desiderio: "Non si può avere qualcuno dei nostri con titolo di studio? Almeno un maestro per far scuola nei corsi teorico-pratici"[190]. Il numero complessivo degli alunni anche quest'anno è aumentato, sono precisamente 324[191], sono attivi due corsi serali per il "Breda" frequentati da 70 giovanotti, si ospita la 1° classe F Regia scuola di avviamento di Mestre con 40 alunni. Domande rifiutate circa 400, gli alunni interni sono 70 perché di più non si possono tenere per mancanza di posto[192].

La mancanza di spazio è una giusta preoccupazione di don Attilio che confida a don Sterpi: "Preghi anche lei la Divina Provvidenza che ci venga in aiuto per risolvere il problema dello "spazio vitale". Da parte mia prego da 10 anni ogni

[189] *Ibidem.*

[190] *Ibidem,* Lettera a don Sterpi del 29 settembre 1942.

[191] Così suddivisi: tre prime classi 112, due seconde 72, due terze 51, prima tecnica 16, seconda tecnica 10, I corso teorico-pratico 36, II corso teorico-pratico 17, corso perfezionamento 10.

[192] ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, Lettera a don Sterpi del 3 novembre 1942.

giorno a tal fine nella S. Messa, ma la mia preghiera finora non è stata esaudita, perché si vede non degna di ascolto divino. Quest'anno farò pregare per questo fine anche tutti i ragazzi e altre anime buone"[193]. Il 7 dicembre 1942 don Attilio riceve da don Sterpi la delega "perché svolga a nome e per conto della Piccola Opera della Divina Provvidenza le pratiche necessarie per il riconoscimento legale della Scuola tecnica industriale annessa all'Istituto Berna di Mestre"[194].

Mentre tutto procede regolarmente, a metà dicembre, le autorità con ripetuti solleciti invitano la direzione a trasferire altrove gli alunni interni. In un primo momento si pensò alla casa estiva di Gallio ma fa freddo e la casa non ha riscaldamento e poi è distante da Mestre, "inoltre noi che abbiamo le scuole per 250 alunni dobbiamo continuare a far funzionare le scuole per gli esterni". Don Attilio cerca un posto più vicino e informa don Sterpi: "Avrei trovato a Fossalta di Piave, l'asilo che il parroco ci metterebbe a disposizione per lire 300 al mese di fitto. Vicino vi è pure un capannone che si potrebbe usare come laboratori e occorrono un 100 lire di affitto al mese. Il podestà ci darebbe l'uso delle aule al pomeriggio (aule scolastiche del comune). Nell'asilo vi sono quattro suore dell'Immacolata di Genova, bisognerebbe tenerle (lire 500 all'anno cadauna e mantenimento). Fossalta è provincia di Venezia, dista da Mestre circa 30 km. Il regio provveditore consentirebbe di fare una sezione staccata del Berna per tutti gli interni e quegli esterni che sono vicini a Fossalta"[195].

Dopo ponderata riflessione a don Attilio viene una nuova idea che comunica a don Sterpi: "Io ho pure pensato ad una sistemazione di una 50na di interni a Campocroce di Mirano. Quest'anno vi sono solo 27 probandi. Facendo alcuni adattamenti ci si potrebbe aggiustare in casa e i lavori di adattamento resterebbero in casa essendovi una sola cucina, la spesa sarebbe ridotta e anche il probandato ne potrebbe giovare. Vorrei sperare che la vita formativa dei probandi non ne avesse a soffrire. Perciò, prima di decidere desidero conoscere il suo pensiero, e se fosse possibile, una visita sua o di don Pensa a Fossalta... Attendo a stretto giro

[193] ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, Lettera a don Sterpi del 29 settembre 1942.

[194] Questo il testo integrale: "Tortona, 7 dicembre 1942. Il sottoscritto sac. Carlo Sterpi, superiore della Congregazione Piccola Opera della Divina Provvidenza (Tortona) delega il rev. sac. Attilio Piccardo perché svolga a nome e per conto della Piccola Opera della Divina Provvidenza le pratiche necessarie per il riconoscimento legale della Scuola tecnica industriale annessa all'istituto Berna di Mestre" (ADO, cartella Berna, P-II, 19).

[195] ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, Lettera a don Sterpi del 16 dicembre 1942.

di posta un cenno dovendo dare assicurazione alle autorità. Il Manin si sistema a Biadene, nella residenza estiva del seminario di Treviso"[196].

La decisione è lasciata ad una visita che don Pensa farà nel periodo delle vacanze natalizie, che essendo in fase di guerra sono prolungate più del solito. Un incidente automobilistico avvenuto venerdì 8 gennaio 1943 coinvolge don Attilio[197] e ciò desta preoccupazione perché ha riportato la frattura di due costole con risentimenti pleurici e cardiaci, per lui è consigliato riposo mentre urgenti decisioni esigono la sua presenza in salute. Il giorno 11 gennaio riprendono le attività scolastiche: "Gli interni sono rientrati quasi tutti, gli esterni vengono solo tre volte alla settimana"[198].

Don Pensa prudentemente sceglie il trasferimento a Biadene insieme con l'Istituto Manin di Venezia: "Per quanto riguarda il futuro trasloco dell'Istituto a Biadene – scrive don Attilio a don Sterpi – credo le abbia riferito don Pensa. Io non ho potuto parlare con don Pensa, perché sono stato avvertito dopo che era già ripartito. Da parte mia però, dovendo sdoppiare l'Istituto (perché a Mestre dobbiamo continuare a tenere le scuole per gli esterni, che sono250), credo opportuno differire il nostro trasloco, non essendovi per ora urgente bisogno. Che ne dice lei? Don Gigi[199] ed io abbiamo deciso di stare uniti per aiutarci vicendevolmente, sia con le scuole, sia col personale, sia per risparmiare nel trasportare il necessario per i laboratori[200]. Parte dei macchinari verrà portata a Campocroce di Mirano. Tra le tante preoccupazioni di don Attilio dopo tanto impegno è il buon esito della pratica per il riconoscimento della Scuola tecnica che incontra difficoltà: "La pratica per il riconoscimento della nostra Scuola tecnica non va a seconda; temo molto circa il suo buon esito"[201].

[196] *Ibidem.*

[197] Così don Attilio lo racconta a don Sterpi: "Venerdì, 8 c.m., tornando in auto da Castelnuovo di Teolo, ove ero stato alcuni giorni presso il parroco, vicino a Mirano, fui investito posteriormente a sinistra dall'autolettiga dell'ospedale civile di Mirano. Per grazia di Dio, che attribuisco alla protezione della Madonna e di don Orione, io restai quasi illeso, ma la macchina fu sconquassata. Ho riportato la frattura di due costole con risentimenti pleurici e cardiaci. Ieri ho passato la visita ai raggi, ed il prof. Polichetti, che mi cura, mi disse che ho migliorato molto; tuttavia ci vogliono trenta giorni di riposo" (ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, Lettera a don Sterpi del 16 gennaio 1943).

[198] *Ibidem.*

[199] È affabilmente chiamato il fratello Luigi in questo momento direttore dell'Istituto Manin di Venezia.

[200] ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, Lettera a don Sterpi del 16 gennaio 1943.

[201] *Ibidem.*

Il 12 marzo il "venerato fondatore" è commemorato nella chiesa di S. Rocco: "Questa ricorrenza ha riacceso più viva in noi, suoi figli, la volontà di seguire le sue orme, d'imitarlo nella sua santità e operosità"[202]. La salute di don Attilio va lentamente migliorando: "Io continuo la cura per il cuore, e per la pleurite doppia secondaria in seguito al sinistro automobilistico e ci vorrà ancora del tempo. Dieci giorni fa ho fatto la radiografia e si nota un lieve miglioramento. Però posso attendere alle mie cose. Qualche volta riposo una mezz'ora di più al mattino"[203]. Alla salute si aggiunge un'altra preoccupazione a don Attilio: "In 15 giorni ho perso Nicolai e due istruttori di officina, richiamati. Nicolai si è sistemato in uno stabilimento ausiliario a Legnago e quindi esonerato. Ora sto cercando come e con chi sostituirli... Ieri abbiamo chiuso il corso per addestramento maestri elementari, il provveditore è rimasto contento. Lunedì si inizierà quello per falegnameria, lo stesso per i maestri. Alla fine di questo mese chiuderemo i due "Corsi Breda" e il corso di perfezionamento... attendiamo l'ispezione della Scuola tecnica"[204].

Con un po' di apprensione il 18 maggio don Attilio scrive a don Sterpi:" È terminata l'ispezione, ma temo molto, perché l'ispettore ha scritto 15 pagine di note e rilievi, anche nelle cose più minute e insignificanti. Se a Dio piacerà il riconoscimento verrà altrimenti pazienza. So di aver fatto il possibile da parte mia"[205]. Il 25 maggio termina l'attività dell'istituto, gli scrutini inizieranno il 21 maggio alle ore 9.00 alla presenza dell'ispettore governativo che apprezza la preparazione degli alunni. Quasi inaspettatamente il Ministro dell'educazione nazionale con decreto n° 3892 del 21 giugno 1943, concede la legalizzazione della Scuola tecnica. Anche questa volta l'impegno di don Attilio è stato premiato!

Una nuova consolazione è riservata a don Attilio che da diversi anni trattava l'acquisto del terreno in zona Bissuola. Con la somma di denaro inviata da don Sterpi, nello studio del notaio Roncalli di Mestre si stipula il contratto di acquisto del terreno su cui sorgerà il nuovo Berna: "A mezzo don Lucchini ho ricevuto quanto mi ha inviato per l'atto notarile. Oggi, 15 settembre 1943, grazie a Dio, è stato stipulato il contratto. Mi ha assistito l'avv. Pasetti ed abbiamo fatto tutto nel miglior modo possibile. Ho ritirato tutti i documenti riguardanti il terreno e la casa.

[202] *Ibidem*, Lettera a don Sterpi del 13 marzo 1943.

[203] *Ibidem*.

[204] *Ibidem*.

[205] *Ibidem*, Lettera a don Sterpi del 18 maggio 1943.

Ho versato a saldo lire 1.617.400 più lire 68.500 per spese di contratto. Le residue lire 54.100 le invierò a mezzo d. Camilloni dopo domani. *Deo gratias et Beatae Virgini Mariae!*"[206]. Dopo due giorni don Attilio scrive ancora a don Sterpi: "A mezzo don Camilloni Le invio l'unito assegno di lire 50.000. Oggi devo versare al notaio le spese del contratto che ammonterà a circa lire 4.000 e poi invierò l'eventuale resto. La ringrazio nuovamente di tutto quello che ha fatto, così generosamente per il futuro sviluppo di questo Istituto"[207]. Il terreno acquistato verrà consegnato l'11 novembre, essendo tutto prato coltivabile, si pensò di utilizzarlo a coltivazione con la consulenza di don Ravera direttore di Campocroce[208].

Le vicende della guerra fanno sospirare che "presto torni la vita normale, altrimenti si penserebbe di stare il giorno a Mestre e la sera andare a Campocroce, ma e le Suore? Biadene è relativamente vicino, ma il viaggio diventa sempre più difficile. C'è anche la casa di Gallio sola, deserta, temo la occupino"[209]. La prospettiva del nuovo anno è incerta: "Gli esami ed apertura delle Scuole dipendenti dal Ministero dell'educazione nazionale sono rimandati ad epoca da fissare. Noi però possiamo aprire e fare funzionare i corsi teorico-pratici perché non dipendono dal Ministero educazione nazionale. Le domande d'iscrizione sono moltissime, ma ho creduto opportuno per ora tenerle sospese. Per mia norma e tranquillità attendo conoscere il suo desiderio al riguardo. Ieri sera alle 10.30 sono giunti dalla Moffa i chierici Gatti e Iorio. Don Toso passerà al Manin di Venezia appena don Gigi lo richiederà"[210].

Anno scolastico 1943-44

L'8 settembre 1943, data dell'armistizio deciso da Badoglio è l'inizio della fulminea occupazione dell'Italia da parte dell'esercito tedesco, ciò determina un anno di particolare difficoltà per le frequenti incursioni aeree e bombardamenti che colpiscono la città di Mestre. Le scuole iniziano l'8 novembre[211], gli alunni interni sono diminuiti, dopo il bombardamento avvenuto ai primi di ottobre al parco fer-

[206] *Ibidem*, Lettera a don Sterpi del 15 settembre 1943.

[207] *Ibidem*, Lettera a don Sterpi del 17 settembre 1943.

[208] *Ibidem*, Lettera a don Sterpi del 28 settembre 1943.

[209] *Ibidem*, Lettera a don Sterpi del 15 settembre 1943.

[210] *Ibidem*, Lettera a don Sterpi del 17 settembre 1943.

[211] *Ibidem*, Lettera a don Sterpi del 31 ottobre 1943.

roviario di Mestre, molti genitori non hanno creduto opportuno mandare in Istituto i figli. Gli esterni sono numericamente come al solito.[212] Per questo nuovo anno don Attilio ha questi collaboratori: "Qui ho don Lucchini, don Battiston, i chierici Gatti, Iorio e Jacopetti. Fanno abbastanza bene, sebbene abbiano bisogno di continua guida"[213].

Il 15 ottobre 1893 il chierico Orione, a 21 anni apre il primo collegio nel rione di S. Bernardino a Tortona, con tale data ha inizio la Congregazione di don Orione[214], e don Sterpi mediante una circolare invita tutte le case dell'Opera a farne memoria, al Berna giunge in ritardo e don Attilio scrive: "La circolare riguardante la cara ricorrenza del 15 ottobre l'abbiamo ricevuta in ritardo. In quel giorno però, già di nostra iniziativa avevamo fatto preghiere speciali solennizzando anche esternamente, per quanto ci è stato possibile, la cara data. Sono venuti a Mestre anche i probandini di Campocroce; c'è stata la S. Messa cantata, poi un'agape fraterna, al pomeriggio funzione eucaristica e canto del *Te Deum*. Erano con noi anche tutti gli insegnanti e mons. Manzoni, l'avv. Pasetti"[215].

La preoccupazione è grande "qui siamo ogni giorno in allarme, quindi anche con le Scuole si fa come meglio si può"[216] non solo per il pericolo dei bombardamenti, anche per visite indesiderate: "Giorni fa – siamo ai primi di dicembre –, alcuni ufficiali tedeschi sono venuti a visitare i locali dell'Istituto ma credo li abbiano trovati piccoli e non adatti ai loro fabbisogni"[217]. Dal 23 dicembre all'8 gennaio ci sono le vacanze natalizie e tutti gli interni sono a casa, le scuole riprendono il 10 gennaio 1944 con grande preoccupazione di don Attilio ma anche fiducioso nell'assistenza divina e nella paterna protezione di don Orione. Il chierico Jacopetti sul quale don Attilio poneva fiducia, era colui che lo sostituiva in molte ore di scuola pertanto l'aveva iscritto a frequentare la I superiore all'Istituto tecnico industriale[218], la sera del 10 gennaio gli comunica che "non si sente più di continuare nella sua vocazione"[219], lascia l'Istituto il giorno 18 gennaio, chiaramente

[212] *Ibidem*, Lettera a don Sterpi del 10 dicembre 1943.

[213] *Ibidem*. Lettera a don Sterpi del 19 dicembre 1943.

[214] Papasogli, *Vita di don Orione*, pp. 59-66.

[215] ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, Lettera a don Sterpi del 31 ottobre 1943.

[216] *Ibidem*, Lettera a don Sterpi del 19 dicembre 1943.

[217] *Ibidem*, Lettera a don Sterpi del 10 dicembre 1943.

[218] *Ibidem*, Lettera a don Sterpi del 27 settembre 1942.

[219] *Ibidem*, Lettera a don Sterpi del 11 gennaio 1944.

si richiede di sostituirlo ma chierici disponibili al momento non ci sono. Con il mese di marzo i bombardamenti sulla città di Mestre si fanno frequenti, don Sterpi è costantemente informato telegraficamente: "Le comunico che oggi 28 marzo 1944 a Mestre c'è stata una forte incursione aerea, per grazia di Dio tutti sani e salvi, l'Istituto illeso"[220]. La situazione è diventata ormai molto pericolosa e prudentemente si rendono necessarie delle decisioni importanti. Così don Attilio scrive a don Sterpi il 7 aprile 1944: "Anche dopo il terribile bombardamento di oggi, grazie a Dio ed alla protezione del nostro venerato padre don Orione, siamo tutti sani e l'Istituto illeso. Penso che presto le Scuole debbano chiudersi. Mi faccia sapere cosa consiglia lei di fare. Spessissimo di giorno e di notte, più volte nello stesso giorno abbiamo "l'allarmi". Si riposa pochissimo, siamo sempre in una continua tensione di nervi e con molte preoccupazioni. Preghi tanto per noi! Non Le pare che qualcosa di più prezioso, l'archivio ecc. sarebbe opportuno trasportarlo a Campocroce? Per l'Istituto basterebbe lasciare uno a custodia, nelle ore più tranquille e poi che facesse capo a Venezia o a Campocroce e i ragazzi a Gallio. Però stando a Gallio non bisognerebbe avere la preoccupazione per Mestre e tanto meno dover andare su e giù, perché questo sarebbe impossibile"[221]. Anche se le tre sale centrali della Colonia di Gallio erano state concesse al Comune per mettervi le scuole essendo il palazzo scolastico comunale requisito[222].

Dopo due giorni, il 9 aprile 1944 festa di Pasqua, don Attilio comunica a don Sterpi: "Le scuole si chiuderanno fra una ventina di giorni. Mi trovo di nuovo senza l'insegnante di italiano, storia e geografia, che suppliva don Gottardello, perché è stato richiamato alle armi. Ho tanto cercato ma non ho potuto trovare nessuno, tanto più che trattasi di pochi giorni e non c'è chi voglia assumersi tale incarico. Poiché don Gottardello dovrebbe venire ugualmente per gli scrutini, non potrebbe farmi la carità di mandarlo subito? Si tratterebbe solo di una quindicina di giorni di anticipo. Veda di accontentarmi per questa volta, ché non so proprio come fare! Siamo in tempi eccezionali e penso che... Basta poter chiudere l'anno scolastico! Siamo in continui allarmi. Marghera, più che Mestre è stata terribilmente bombardata. Specie il centro urbano. Ora sfollano tutti. Il macchi-

[220] *Ibidem*, Lettera a don Sterpi del 28 marzo 1944.

[221] *Ibidem*, Lettera a don Sterpi del 7 aprile 1944.

[222] *Ibidem*, Lettera a don Sterpi del 31 ottobre 1943: "Ho creduto bene di concederlo, sponte, con la clausola che se eventualmente ne avesse bisogno l'Istituto, la casa ci sia riconsegnata subito. Il Comune di Gallio negli anni passati diede agli Artigianelli e al Manin le sue scuole per colonia estiva, gratis".

nario delle officine, oggi costosissimo, lo lasciamo a Mestre o conviene trasportarlo a Campocroce? Abbiamo macchine di valore, specie una fresatrice acquistata ultimamente. Mi dica lei come devo comportarmi. Perché il trasporto è costoso ma le macchine costano di più"[223].

Le scuole terminano anticipatamente con la fine del mese di aprile, mentre "col 31 maggio finiranno anche i Corsi teorico-pratici Inapli"[224]. Nel frattempo inizia il faticoso lavoro di trasferire a Campocroce il macchinario delle officine. Il 15 maggio 1944 don Attilio scrive a don Sterpi: "Anche questa notte Mestre è stata bombardata in due ondate con lanci di razzi dalle 11,30 alle ore 2,30. L'Istituto è illeso, tutti bene. *Deo gratias.* Noi siamo ancora tutti a Mestre. A Campocroce ho trasportato solo il macchinario. Di ciò farò relazione a parte. Credo opportuno fare rientrare costì (Tortona) il personale religioso. Rimarrò io e don Battiston. Staremo il giorno a Mestre e la notte a Campocroce"[225]. Per tutto l'estate si vive sotto l'incubo dei bombardamenti. Numerose sono le lettere inviate a don Sterpi dove si comunicava: "Anche oggi Mestre ha subito un bombardamento. Grazie a Dio, ed alla protezione del nostro venerato padre e fondatore, siamo tutti sani e salvi; l'Istituto illeso"[226].

Anno scolastico 1944-45

È questo un anno faticoso per la guerra e i continui bombardamenti. Informazioni utili per questo particolare anno scolastico le troviamo nella lettera che don Attilio invia a don Sterpi il 14 novembre 1944: "Il 30 novembre 1944 sono state riaperte tutte le scuole in Mestre, quindi anche noi abbiamo ripreso le nostre scuole: avviamento, tecnica e i Corsi teorico-pratici. Inoltre per desiderio del provveditorato agli studi e del Ministero dell'educazione nazionale abbiamo ospitato nei nostri laboratori la Scuola di avviamento e tecnica governative e le due classi della Scuola tecnica anche per le lezioni di cultura. Per questa ospitalità è stato in Istituto l'ispettore ministeriale Valsesia. Per parecchie ragioni ho creduto opportuno accettare la richiesta. Nella scuola tecnica governativa mi è stato affidato l'inse-

[223] *Ibidem*, Lettera a don Sterpi del 7 aprile 1944.

[224] *Ibidem*, Lettera a don Sterpi del 19 maggio 1944.

[225] *Ibidem*. Lettera a don Sterpi del 15 maggio 1944.

[226] *Ibidem*, Lettera a don Sterpi del 19 maggio 1944; del 21 luglio 1944.

gnamento della tecnologia e del laboratorio tecnologico, ciò per potermi affidare l'incarico di dirigente dei laboratori, per non avere in casa estranei che vengano a comandare e per avere pure mansioni direttive nella scuola. Ciò fu stabilito in accordo con l'ispettore Valsesia. Finora, non ostante i continui allarmi e bombardamenti, le cose procedono abbastanza bene. I ragazzi che frequentano le scuole sono una metà dell'anno scorso, perciò fra me e don Battiston tiriamo avanti. Se però si potesse avere almeno un altro in aiuto si andrebbe avanti meglio. So quali grandi difficoltà vi sono e perciò non insisto, ma se si presentasse l'occasione si ricordi di questo Istituto. Di alunni interni ne abbiamo solo uno. Il seme"[227]. Nel mese di ottobre fa l'ingresso nel duomo di Mestre il nuovo arciprete, mons. Arturo Vidal, proveniente dalla parrocchia di S. Elisabetta del Lido, nei giorni successivi visita l'Istituto.

In assenza di alunni interni, le cucine vengono utilizzate "per la mensa interaziendale per i lavoratori delle industrie di Mestre funziona regolarmente con una media giornaliera di cento presenze"[228]. Don Attilio pur fra tante preoccupazioni guarda lontano: "In questi giorni – scrive a don Sterpi – ho terminato lo studio planimetrico per il nuovo Istituto che, a Dio piacendo sorgerà sul nuovo terreno. Appena possibile invierò copia. Lo studio è stato fatto in collaborazione con il preside del Liceo industriale di Venezia e insegnante di tecnologia meccanica all'Università di Padova. Detto ingegnere ha progettato pure l'Istituto industriale di Pisa e quello che sorgerà a Mestre. Questo è il lavoro dell'uomo, alla Provvidenza è riservato di attuare i divini voleri"[229].

L'anno scolastico continua "abbastanza bene" in attesa che la guerra finisca e questo si realizzerà il 25 aprile 1945: un incubo cadeva, scompariva il coprifuoco, i fili spinati, gli allarmi, le famiglie tornavano a ricomporsi... Giorni indimenticabili, come sono tutti e sempre quelli che liberano da un male, dagli incubi di morte, dalle privazioni e angustie del pane, dalle lacrime, dal sangue. La fine della guerra fu per tutti grazia del Signore come fu ritenuta grazia del Signore e di don Orione che il Berna fosse rimasto illeso. Tutto lentamente rientra nella normalità, le macchine delle officine ritornano nella sede di via Manin, l'attività per concludere l'anno riprende, sia pur con i problemi del dopoguerra come l'accoglienza

[227] *Ibidem*, Lettera a don Sterpi del 14 novembre 1944.

[228] *Ibidem*.

[229] *Ibidem*.

di nuovi orfani di una inutile guerra. Dopo 15 anni di generoso e qualificato lavoro il direttore don Attilio Piccardo lascia il Berna, con l'unanime riconoscimento dell'opera da lui svolta. L'obbedienza dei superiori lo nominavano preside al collegio Dante Alighieri di Tortona. Anche don Battiston ai primi di novembre lascia il Berna per Tortona in attesa di nuova destinazione[230].

Don Renato Camilloni direttore dal 1945 al 1947

Alla fine di settembre del 1945 arriva come direttore don Renato Camilloni[231], il suo incarico non è facile sia nel sostituire il competente don Attilio ma soprattutto nel ricomporre quegli equilibri che la guerra aveva rotto. Saranno suoi collaboratori per questo nuovo anno il vicedirettore don Luigi Re qui giunto nei primi giorni di novembre[232] e i chierici Giuseppe Rosa, Anacleto Virello ed Ernesto Furlanetto[233]. Poche sono le informazioni su questo nuovo anno, ciò fa supporre che tutto si svolga nella normalità. Nota di rilievo è la morte in Istituto di don Romolo Camilloni, fratello del direttore don Renato avvenuta il 31 gennaio 1946[234]. Nel pomeriggio dell'11 settembre del 1946 inizia il secondo capitolo ge-

[230] ADO, cartella Berna, P-II, 19/4, Lettera a don Sterpi del 31 ottobre 1945: "È l'ultima volta che le scrivo dal Berna di Mestre, poiché tra poco andrò a Tortona in attesa di nuova destinazione".

[231] Don Renato Camilloni è nato a Roma il 27 aprile 1909, era della parrocchia orionina di Ognissanti. Fu lo stesso don Orione a invitarlo a far parte della Piccola Opera dove entrò il 1° agosto 1921 insieme al fratello Romolo anch'egli poi religioso e sacerdote nella Congregazione, morto a Mestre il 31 gennaio 1946. È ordinato sacerdote a Tortona da mons. Simon Pietro Grassi il 24 febbraio 1934, presenti don Orione e don Sterpi. È subito inviato a S. Severino Marche come assistente. Fu agli Artigianelli di Venezia dal 1934-43, come vicedirettore e incaricato amministrativo della tipografia-libreria "Emiliana". Dal 1943 al 1945 fu direttore al S. Romolo di Sanremo e dal 1945 al 1947 dell'Istituto Berna di Mestre. Passò poi a Roma quale addetto alla Segreteria generale dal 1947 al 1954; direttore all'Istituto Manin di Venezia dal 1954 al 1956. Ritorna a Roma come viceparroco a Ognissanti dal 1956 al 1969, passa successivamente al Centro mutilatini di Roma prima come vicedirettore dal 1969 al 1976 e poi direttore dal 1978 al 1984. È stato primo direttore del Centro "Mater Dei" di Tortona (1976-78). Infine addetto alla Segreteria provinciale a Monte Mario a Roma. Provato da lunga malattia muore al Policlinico Gemelli di Roma il 13 dicembre 1987 a 78 anni di età, 57 di professione religiosa e 53 di sacerdozio.

[232] Nella lettera a don Sterpi del 14 dicembre 1945 scrive: "Da più di un mese mi trovo a Mestre dove cerco di disimpegnare nel miglio modo l'ufficio affidatomi. Il lavoro non manca" (ADO, cartella Berna, P-II, 19/4).

[233] Questi sono i membri della comunità che hanno firmato la lettera di auguri natalizi a don Sterpi del 15 dicembre 1945 (ADO, cartella Berna, P-II, 19/4).

[234] Don Romolo Camilloni in una lunga lettera a don Sterpi del 9 novembre 1945 dove descrive le sue gravi condizioni di salute, conclude: "Ieri sera sono giunto, con il mio papà, qui al Berna da don Renato

nerale della Congregazione. Sono presenti a Tortona 21 rappresentanti italiani, assente solo il direttore provinciale delle case di Polonia. Martedì 17 settembre, nel Santuario della Guardia, il visitatore apostolico proclamò ufficialmente gli esiti delle votazioni: don Carlo Pensa è eletto superiore generale, vicario don Zanocchi, consiglieri don Gaetano Piccinini, don Luigi Piccardo, don De Paoli, economo generale don Enrico Sciaccaluga[235].

Il Berna in don Pensa e in don Gigi Piccardo aveva i suoi fedeli protettori. Il nuovo anno scolastico 1946-47 inizia il 10 ottobre con la S. Messa nella chiesa di S. Rocco presieduta dal direttore don Camilloni, alla comunità religiosa dell'anno precedente si aggiunge don Giuseppe Genovese e il chierico Giuseppe Rosa passato agli Artigianelli è sostituito da Carlo Puppin. Ad anno iniziato, il 6 novembre ritorna don Giovanni Gottardello[236]. Gli alunni frequentanti sono 537 così suddivisi: 1) Scuola secondaria di avviamento professionale a tipo industriale, legalmente riconosciuta con regio decreto del 7 agosto 1939. Classe prima sez. A, n. 41; classe prima sez. B, n. 41; classe prima sez. C, n. 39; classe seconda sez. A, n. 42; classe seconda sez. B, n. 43; classe terza sez. A, n. 24.

2) Scuola tecnica industriale per meccanici legalmente riconosciuta il 21 giugno 1943. Classe prima sez. A, n. 18; classe seconda sez. B, n. 20. 3) Scuola professionale in coordinamento con l'Inapli. a) Corso annuale di addestramento n. 49; b) Corso biennale per aggiustatori 1° corso n. 27; c) Corso biennale per aggiustatori 2° corso n. 8; d) Corso biennale per tornitori 1° corso n. 9; e) Corso biennale per tornitori 2° corso n. 6; f) Corso qualifica aggiustatori per mutilati di guerra n. 20[237].

Il numero degli alunni ripropone l'annoso problema degli "spazi vitali" per il futuro del Berna, la questione è ben descritta da don Camilloni in una lettera del 17 gennaio 1947 indirizzata a don Piccinini, assistente generale delle opere e per conoscenza al direttore provinciale don Bartoli: "Con don Gigi (Piccardo) questa

e andrò a stare al Lido di Venezia. Ci ha portati qui una macchina mandata da don Piccinini e gentilmente concessa dall'ing. Orlando. Domani andrò a farmi vedere dal prof. Bergamo e la prossima volta le saprò dire qualcos'altro in merito" (ADO, cartella Berna, P-II, 19/4).

235 Cfr. I. Terzi, *Don Carlo Sterpi*, Tortona 1991, pp. 208-209.

236 Diario Istituto Berna anno 1946, 6 novembre.

237 ADO, cartella Berna, P-II, 19/4, Nella stessa cartella troviamo elencato di tutto il corpo insegnante con rispettive materie di docenza, ore lavorative, loro stipendio e i libri di testo adottati nell'anno scolastico 1946-47.

mattina sono stato dall'ing. Fontanin di qui, per sentirlo in merito ai lavori del nuovo Berna. L'ingegnere sconsiglia in modo assoluto la nuova costruzione sul terreno acquistato alla Bissuola, che Lei ha potuto vedere, perché troppo fuori mano; sconsiglia lavori di adattamento ed ampliamento con nuove costruzioni sull'area attualmente occupata dal Berna, per via del nuovo piano regolatore della città che prevede l'Istituto attraversato da un'arteria stradale di grande importanza che molto difficilmente potrà essere spostata o tanto meno soppressa.

L'ingegnere indica una proprietà adiacente al Berna, già appartenente alle sigg. Mazzetti, ora defunte, passata all'unico erede residente a Torino dott. Gomirato, e che potrebbe servire benissimo per l'ampliamento dell'Istituto, senza timore di piani regolatori. L'ingegnere ha fatto rilevare l'occasione propizia e vantaggiosa specialmente perché confinante già con la nostra proprietà e che non è da lasciarsi sfuggire. Consiglierebbe perciò l'inizio immediato delle trattative d'acquisto. Parte della somma occorrente potrà essere ricavata dalla vendita del terreno alla Bissuola e dell'osteria. Don Attilio che conosce bene il posto potrà dare tutte le informazioni necessarie. La prego farmi noto come debbo regolarmi in proposito, tenendo presente che la cosa è della massima urgenza per la vita e lo sviluppo dell'Istituto e perché non si facciano avanti altri acquirenti"[238].

Il 5 novembre 1946 giungono al Berna 15 bambini orfani di Montecassino, saranno accompagnati il 26 novembre da don Luigi Piccardo e don Camilloni nella casa di Gallio dove è direttore don Fedele Ravotti[239]. Il 22 dicembre si è tenuto il convegno annuale degli ex allievi. Il primo dopo il periodo della guerra. Circa centoventi gli ex allievi partecipanti con la presenza del provinciale don Bartoli e don Attilio Piccardo[240]. Il diario della casa del 1947 custodisce molte notizie sulla vita quotidiana del Berna, ne ricordiamo alcune più significative. Il 23 gennaio il chierico Viarello lascia l'Istituto per Voghera ed è sostituito dal giovane Anselmo

[238] ADO, cartella Berna, P-II, 19/4, Lettera a don Piccinini del 17 gennaio 1947.

[239] La casa di Gallio nel periodo del dopoguerra era spesso richiesta per uso pubblico e si temeva fosse messa sotto sequestro. Si pensò di impegnarla con l'accoglienza di orfani ma in piccolo numero perché priva di mezzi economici. All'inizio dell'attività furono utilizzati "i danari del dono Pontificio". Pur dipendendo sempre dal Berna, don Fedele Ravotti fu direttore dal 1946-47 poi partì missionario in America a fine novembre 1947 e qui lascerà la Congregazione il 10 maggio 1948. Sarà sostituito da don Pietro Boselli per l'anno 1947-48. Fu esperienza di soli due anni (ADO, cartella Berna, Colonia Segafredo, P-II, 25/7 e P-II, 25/8).

[240] Diario Istituto Berna 1946, 22 dicembre, La cronaca della giornata è stata stesa nel libro dei verbali dell'Associazione.

Motta proveniente da Buccinigo d'Erba. Il 31 gennaio nella chiesa di S. Rocco è celebrata una funzione funebre per l'anniversario della morte di don Romolo Camilloni. Sono presenti tutti gli alunni con i loro insegnanti e quelli della Scuola governativa. Partecipano anche le rappresentanze dell'Istituto Manin ed Artigianelli e del probandato di Campocroce.

Il 12 marzo è l'anniversario della morte di don Orione. Alle ore 9.00 don Giovanni Gianesini celebra la S. Messa solenne. Sono presenti tutti gli alunni con i loro insegnanti; una rappresentanza della Scuola governativa con il direttore prof. Marnili. Il gruppo amici è rappresentato dal rag. Lovisetto, direttore della banca Cattolica del Veneto. La "schola cantorum" dell'Istituto diretta dal maestro Levio esegue la *Messa da requiem.* Gli Istituti Manin ed Artigianelli sono presenti con alcuni allievi. Il 27 aprile tutto l'Istituto è a Venezia per il 25° di sacerdozio di don Luigi Piccardo. Il 18 maggio si celebra il raduno degli ex allievi, riuscito molto bene. È tra noi il rev.mo don Giorgis, rappresenta il superiore generale e gli altri superiori. Gli ex allievi presenti erano circa 250.

Il 1° giugno, Festa della Trinità, solenne chiusura del mese mariano. Alla mattina S. Messa cantata con gli alunni interni ed esterni. Alla sera processione riuscitissima. Ore 20,30 S. Rosario in processione: via Manin, via Saluzzo, viale Garibaldi, via Spalti. Alla chiesa della Salute, via T. Busso verso i quattro cantoni, via Daniele Manin in cortile dell'Istituto. Discorso di mons. Vianello con benedizione eucaristica. Numerosissimo il concorso dei fedeli. La banda del Manin ha reso più bella e devota la processione. Quindi concerto della banda fino alle ore 23.00. Il 12 giugno il direttore parte per Tortona per la festa del 50° di ordinazione sacerdotale del rev.mo don Sterpi. 14 giugno chiusura dell'anno scolastico. Ore 8,30 S. Messa celebrata dal rev.mo don Luigi Re. Comunione generale degli alunni interni ed esterni. Dopo la benedizione eucaristica gli alunni si portano in cortile e si ordinano nel cortile piccolo, si canta un inno al papa seguito da un poderoso discorso sul papa, tenuto dal padre Caia, segue altro inno al papa. Gli alunni interni che non devono sostenere gli esami partono per il ritorno in famiglia. Alle ore 12,30 arriva il sig. direttore da Tortona[241].

Il 20 giugno iniziano gli esami, è nominato Commissario governativo il prof. Bressan della scuola "Sanudo" di Venezia, sorge qualche preoccupazione. "C'è poco da stare allegri – scrive don Camilloni a don Gigi Piccardo – mi raccomando

[241] Diario Istituto Berna 1947.

a lei; veda di essere qui un poco di giorni fino alla fine degli scrutini per prendere contatto con i ragazzi della prima e prendere gli accordi per le seconde"[242]. Il 9 luglio terminano gli esami conclusi con gli scrutini alle ore 21,45, il risultato è soddisfacente[243]. Ai primi giorni di luglio un centinaio di ragazzi erano già partiti per le vacanze estive a Gallio nella colonia fratelli Segafredo.

Il grande numero di iscrizioni per il nuovo anno scolastico ha riproposto improrogabilmente la necessità di "nuovi spazi vitali". Domenica 22 giugno il direttore don Camilloni convoca una ristretta ma qualificata commissione per studiare il problema, dopo aver constatata l'impossibile di un ampliamento del vecchio Berna ci si orientava inesorabilmente all'unica soluzione possibile che è la costruzione di nuovo Istituto in Bissuola. Questa la lettera inviata il 25 giugno 1947 al direttore generale don Pensa e suo Consiglio, all'economo generale don Sciaccaluga e al direttore provinciale don Angelo Bartoli:

"Domenica 22 corrente alla presenza del molto reverendo don Luigi Piccardo assistente generale agli studi, del molto reverendo don Angelo Bartoli, direttore provinciale e del reverendo don Attilio Piccardo per oltre 15 anni direttore di questo Istituto, ho pregato l'ing. Fontanin di Mestre, a voler riferire circa la possibilità di fare gli adattamenti necessari ai locali dell'Istituto e circa le eventuali costruzioni onde consolidare le nostra posizione in Mestre, prima che, per il rifiuto di alunni che ogni anno siamo costretti a fare (circa un migliaio di domande), per mancanza di posto, altri ci precedano nel prendere iniziative del genere. La mancanza di posto nella nostra scuola ha già dato motivo alla erezione di una scuola similare a Marghera e si sa da fonte sicura che in Mestre, prestissimo, una Congregazione religiosa aprirà un istituto.

La soluzione sta nel poter avere più aule ed ampliare in rapporto le officine. Alla nostra richiesta l'ing. Fontanin ha fatto presente che anche prescindendo dal piano regolatore della Città, piano che prevede una strada passante sulla proprietà dell'attuale sede dell'istituto e precisamente ove sono le officine, non è conveniente fare qui nuove costruzioni, perché la utilità minima non compenserebbe la rilevante spesa che si dovrebbe incontrare, né l'istituzione avrebbe il suo necessario sviluppo. Il Comune di Venezia poi, proprio per il piano regolatore, non darebbe certamente il permesso di nuove costruzioni.

[242] ADO, cartella Berna P-II, 19/4, Lettera a don Gigi Piccardo del 6 giugno 1947.

[243] Diario Istituto Berna, 9 luglio 1947.

Scartata per queste ragioni, la possibilità di costruire e di ampliare i locali dell'attuale sede e non potendo acquistare altri locali e terreno confinanti perché i proprietari non vogliono vendere, si è giunti alla conclusione di dover costruire, sia pure per lotti di lavoro ogni anno, il nuovo Istituto professionale sul terreno acquistato per questo scopo alcuni anni fa. La lontananza di circa 1000 metri dal centro della città non costituisce impedimento, tanto più che è manifesto che quella zona quanto prima sarà una delle più popolose e popolari di Mestre. La chiesa dell'Istituto sarebbe anche quella che potrebbe provvedere alla cura spirituale della numerosa popolazione ivi residente. Nei locali del vecchio Istituto si continuerebbe a tenere orfanelli delle scuole elementari e magari anche un oratorio festivo, se possibile e conveniente. Il nuovo Istituto invece sarebbe solo per le scuole professionali, sviluppando con il tempo, più rami di lavoro ed un adeguato internato per orfani.

Giacché l'opera della Divina Provvidenza a Mestre con le scuole professionali è bene affermata e le scuole professionali rispondono pienamente allo scopo della Congregazione, il sottoscritto prega vivamente voler esaminare quanto proposto onde passare alla attuazione del progetto di costruzione che verrebbe presentato al Consiglio generalizio. Per la spesa occorrente la Congregazione dovrebbe, in un primo tempo anticipare, ad un'impresa, i fondi; in seguito l'Istituto estinguerebbe il debito con le proprie entrate. Se si lascia passare ancora qualche anno, il campo di lavoro sarà preso da altri e la nostra opera, oggi in prima linea, passerebbe all'ultimo posto, perdendo di attività e le ragioni della sua esistenza in Mestre. Resto in attesa di un cenno di risposta, onde pregare l'ingegnere a presentare il progetto del nuovo fabbricato"[244].

Con questi gravi problemi da risolvere ai primi di ottobre il direttore don Camilloni riceve comunicazione di trasferimento a Roma nella curia generalizia con l'incarico di aiuto segreteria, in comunità viene festeggiato l'8 ottobre, il giorno successivo il consiglio Associazione ex allievi del Berna offrono in segno di gratitudine una cena alla quale partecipano il presidente dell'Associazione geom. Argenta, il direttore della Banca Cattolica del Veneto di Mestre, il rag. Lovisetto, il segretario dell'Associazione Sergio Petrucci e altri cari amici e benefattori dell'Istituto. Hanno partecipato anche don Fiori direttore del Manin e don Gianesini direttore degli Artigianelli[245]. Don Renato Camilloni, dopo due anni, lascia il

[244] ADO, cartella Berna, P-II, 19/4, Lettera al direttore generale don Pensa, all'economo generale don Enrico Sciaccaluga, al direttore provinciale don Angelo Bartoli del 25 giugno 1947.

[245] Diario Istituto Berna, 8-11 ottobre 1947.

Berna l'11 ottobre. Lo sostituisce don Giovanni Gianesini, già direttore dell'Istituto Artigianelli di Venezia.

Don Giovanni Gianesini direttore dal 1947 al 1953

Il 16 ottobre 1947 inizia il nuovo anno scolastico con la cerimonia religiosa per richiedere l'aiuto del Signore. Presiede la S. Messa il nuovo direttore don Giovanni Gianesini[246]. Alla fine della celebrazione mons. Arturo Vidal, arciprete di Mestre, rivolge al numeroso stuolo di alunni, raccolti nella chiesa di S. Rocco, calde parole di incitamento[247]. Don Gianesini in possesso dell'abilitazione all'insegnamento nelle Scuole tecniche legalmente riconosciute (d.l. 1938) e relativa iscrizione all'albo professionale al Provveditorato agli studi di Venezia è direttore della scuola, sono suoi collaboratori don Giuseppe Genovese come insegnante di religione in tutte le classi, don Luigi Re con abilitazione magistrale è segretario della scuola e supplente di italiano, storia e geografia, il chierico Angelo Cantarutti insegnante ai Corsi Inapli di cultura generale e il chierico Luigi Puppin insegnante ai corsi Inapli di matematica.

Gli alunni iscritti per l'anno scolastico 1947-48 sono 402 così suddivisi: I Avviamento, sez. A n. 36; I Avviamento, sez. B n. 36; I Avviamento, sez. C n. 38; II Avviamento, sez. A n. 29, II Avviamento, sez. B n. 35; III Avviamento, sez. A n.

[246] Don Giovanni Gianesini nasce a Filisur (Canton Grigioni, in Svizzera) il 12 agosto 1908. Entrò in Congregazione dopo il servizio militare il 6 ottobre 1931 a Tortona. Emise la prima professione l'8 dicembre 1937 a Villa Moffa di Bra e la professione perpetua a Tortona il 25 dicembre 1940. Dopo gli studi di teologia a Tortona e nel seminario patriarcale è ordinato sacerdote a Venezia il 4 aprile 1942. Si dedica subito con zelo alla cura degli orfani e fanciulli poveri che costituirono il suo principale amore per l'intera vita. Dal 1941-42 al 1946-47 fu assistente, insegnante e direttore delle Scuole di avviamento professionale nell'Istituto Artigianelli di Venezia. In questi anni conseguì l'abilitazione all'insegnamento nelle Scuole tecniche legalmente riconosciute e l'iscrizione all'Albo professionale nel Provveditore agli Studi di Venezia. Dal 1947-48 al 1952-53 fu direttore all'Istituto Berna. Dal 1953-54 al 1956-57 fu trasferito come direttore all'Istituto S. Prospero di Reggio Calabria. Ritornò nel Veneto come direttore del Manin a Venezia dal 1957-58 al 1964-65 e successivamente come incaricato della Casa del giovane lavoratore a Marghera dal 1964-65 al 1968-69 e quindi nuovamente al Berna dal 1969-70 al 1970-71 come insegnante della Scuola Media successivamente dal 28 settembre 1973 al 1 ottobre 1975 direttore del Centro di addestramento professionale. Colpito da male inesorabile fu portato al Piccolo Cottolengo di S. Maria La Longa (Udine). Morì a Udine il 6 novembre del 1977, a 69 anni di età, 39 di professione e 35 di sacerdozio. Il suo comportamento tanto paterno e fraterno gli valse la stima e il ricordo dei suoi allievi che videro in lui un fedele interprete della pedagogia "cristiano-paterna" di don Orione.

[247] Diario Istituto Berna, 16 ottobre 1947.

30; III Avviamento, sez. B n. 32; I Tecnica n. 7; II Tecnica n. 14; Corsi Inapli; Addestramento n. 40; I Qualifica aggiustatori n. 35; II Qualifica aggiustatori n. 20; I Qualifica tornitori n. 7; II Qualifica tornitori n. 7; Corso Breda n. 36.[248] L'Associazione ex allievi dell'Istituto organizza un Corso speciale di elettrotecnica per tutti gli ex allievi, diretta a completare la loro formazione pratica-culturale. Insegnanti del corso sono ex alunni, regolarmente diplomati in materie elettrotecniche, grafiche e culturali. Il corso inizia il 20 ottobre, alle ore 20,00, alla presenza del geom. Argenta, presidente dell'Associazione, del perito elettrotecnico Coppador, del perito meccanico Tacquini e don Giovanni Battiston che rivolgono parole di circostanza al consolante gruppo di iscritti[249].

Il 22 novembre festa di S. Cecilia si riorganizza la banda: "Oggi con grande entusiasmo si è incominciata la prima lezione di teoria strumentale per il corpo bandistico dell'Istituto"[250] sotto la direzione del maestro Levis. Nel mese di giugno si tiene un ciclo di lezioni a carattere tecnico, riservato agli ex allievi, nei giorni lunedì, martedì e mercoledì alle ore 20,30. Il direttore don Gianesini con lettera del 21 gennaio 1949 invia al consigliere generale don Gigi Piccardo a Roma e al provinciale don Angelo Bartoli a Milano gli elenchi degli alunni "iscritti a questa scuola per l'anno scolastico 1948-49 e dei libri di testo": gli alunni iscritti per l'anno scolastico 1948-49 sono 486 così suddivisi: Scuola di avviamento professionale a tipo industriale triennale per meccanici e falegnameria n. 257; Scuola tecnica industriale biennale per meccanici n. 37; Corso di addestramento annuale (Inapli) per aggiustatori meccanici n. 57; Corso di qualifica per aggiustatori meccanici prima qualifica n. 39 e seconda qualifica n. 21; Corso di qualifica prima e seconda tornitori meccanici n. 25; Corso Breda ossia Corso annuale di addestramento per aggiustatori meccanici riservato a mutilati di guerra n. 50[251].

Don Giuseppe Genovese dopo due anni di servizio al Berna, verso la fine del 1948 chiede e ottiene dipartire missionario per il Sud America[252], sarà sostituito

[248] ADO, cartella Berna, P-II, 19/4.

[249] Diario Istituto Berna, 20 ottobre 1947.

[250] Diario Istituto Berna, 22 novembre 1947.

[251] ADO, cartella Berna, P-II, 19/4.

[252] Don Giuseppe Genovese nato il 28 aprile 1912 a Santandrà di Povegliano (Treviso), terzo di 10 fratelli fu accolto il 2 febbraio 1926 all'Istituto Artigianelli da don Carlo Sterpi, allora superiore delle case orionine del Veneto all'età di 14 anni. Diventa sacerdote a Tortona il 17 dicembre 1938. Sarà al Berna come vicario e insegnante dal 1946 al 1948. Verso la fine del 1948 chiede di partire missionario per il Sud America. Dal

da don Alessandro Manghisoni come insegnante di religione e assistente. Nel prospetto del personale direttivo, insegnante e tecnico per l'anno 1947-48[253] troviamo insegnante di fisica e chimica, tecnologia con relativo laboratorio e meccanica l'ing. Merigliano Luciano, al suo primo incarico lavorativo essendosi laureato in Ingegneria industriale elettrotecnica all'Università di Padova nel 1947, poi professore e rettore magnifico della stessa Università per quattro mandati dal 1972 al 1984, dal 1994 al 1996[254]. Pur con la brillante carriera realizzata, ricorderà sempre con gratitudine gli anni di insegnamento al Berna partecipando annualmente alla festa degli ex allievi.

Troviamo come maestro di falegnameria il giovane Ferruccio Santi[255] che arrivato al Berna nell'autunno del 1948 vi rimarrà per 33 anni fino all'età della pensione. L'aumento del numero di iscrizioni alla scuola ripropone urgentemente l'annoso problema di ampliare il vecchio Berna in Via Manin con l'acquisto di abitazioni adiacenti oppure la costruzione di un nuovo edificio sul terreno in via Bissuola. La questione è serio oggetto di discernimento del Consiglio Generale, la corrispondenza di archivio ne è testimone[256].

In un primo momento sembra avere successo l'ipotesi dell'ampliamento perché l'economo generale don Enrico Sciaccaluga[257] il 13 maggio 1949 da Tortona così scrive a don Luigi Re: "Scrivo a voi perché don Gianesini lo so ancora ammalato.

1948 al 1951 è in Argentina poi passa in Cile, dove rimane per 48 anni lavorando per i giovani, i poveri, i bisognosi e i malati. Muore a Vina del Mar (Cile) il 13 agosto 1999 a 87 anni di età, 68 di professione religiosa e 60 di sacerdozio. Cfr. *Atti e Comunicazioni della Curia Generalizia*, maggio-agosto 1999, n. 199.

253 ADO, cartella Berna, P-II, 19/4.

254 Luciano Merigliano nato a Venezia il 25 gennaio 1924, ha compiuto i suoi studi all'Università di Padova ove si è laureato in ingegneria industriale elettrotecnica nel 1947. Appena laureato ha iniziato la sua attività scientifica come assistente universitario ed esperienze scientifiche in fabbriche italiane. Libero docente di Elettrotecnica dal 1955, è professore di ruolo di Elettrotecnica dal 1961-62 e incaricato di Costruzioni di macchine elettriche dal 1962-63 al 1992-93. Magnifico rettore dell'Università degli Studi di Padova dal 1972-73 al 1983-84, in "anni di piombo". Dal 15 aprile 1994 al 1996 è stato senatore di Forza Italia. Muore per malore improvviso nella sua casa di Padova il 1° luglio 2011, dopo aver partecipato alla Messa di suffragio della moglie morta il 1° luglio di tre anni prima.

255 Ferruccio Santi era nato a Castello di Godego l'8 novembre 1919. Aveva 28 anni quando arrivò al Berna come maestro di falegnameria. Mancato a Mestre il 26 dicembre 2012 all'età di 93 anni (*75 anni del Berna*, pp. 127-128).

256 ADO, cartella Berna, P-II, 19/4.

257 Don Enrico Sciaccaluga era economo generale ma non consigliere generale aveva la sede a Tortona nella Casa Paterno.

Essendo stato risaputo del proposito di vendere il terreno alla Bissuola, nel caso che si possa addivenire all'acquisto di una proprietà confinante con il Berna, mi sono pervenute richieste da una ditta che vorrebbe acquistare. Vi prego comunicarmi quanto prima possibile direttamente, spedendo la lettera a Tortona, quale cifra pensate si possa realizzare secondo il valore attuale dei terreni fabbricabili e non fabbricabili, in codesta zona. La risposta è urgente"[258]. Dopo pochi mesi e precisamente il 7 luglio 1949 con espresso indirizzato al sig. Bobbo, proprietario della ditta di costruzioni si dice: "Mi rivolgo a Lei per un favore. È ritornata in discussione presso il Consiglio generale, la questione del "nuovo Berna" e don Gigi (consigliere generale) con l'Economo Generale avrebbero bisogno di parlare con l'ing. Fontanin. Lei dovrebbe aver la bontà d'avvertire l'ingegnere che don Gigi e l'economo generale, saranno a Mestre sabato prossimo 9 corr. Verso le ore 17.30, per incontrarsi con lui"[259].

I risultati dei colloqui tra l'ing. Fontanin e don Gigi Piccardo con don Sciaccaluga quali rappresentanti del Consiglio generale non ci sono noti se non quanto affermato nello scritto che don Gigi invia il 2 aprile 1950 a don Gianesini: "Il chierico Carlo Puppin vi ha spedito copia del progetto del costruendo Istituto. Lo stesso Puppin mi dice che dovevate spedire una copia a me qui a Roma. Se ancora non avete spedito, vi prego di non farlo: ritirerò i disegni alla mia prossima venuta che spero sia subito dopo la S. Pasqua. Io qui agito sempre il problema: si vede che le mie preghiere non sono esaudite: Insistete anche voi con don Fiori. È nostro dovere consolidare a Mestre"[260]. Esplicitamente si parla della copia del progetto del "costruendo Istituto", ciò fa supporre che la scelta è per la nuova costruzione.

Il direttore don Gianesini il 15 ottobre 1949 nel questionario richiesto per la visita canonica del direttore generale, dà informazioni precise sul Berna per l'anno scolastico 1949-50: "L'Istituto è in ottimi rapporti con sua eminenza il patriarca, sia con il rev. parroco, sia con le autorità civili e scolastiche. La comunità religiosa è composta da don Giovanni Gianesini, direttore, don Armando Franchetto economo e I consigliere, don Genesio Nart assistente officine, don Guerrino Valentini segretario della scuola e confessore,[261] chierico Carlo Michieletto assistente.

[258] ADO, cartella Berna, P-II, 19/4.

[259] *Ibidem.*

[260] *Ibidem.*

[261] Don Guerrino Valentini era nato a Vallà di Riese Pio X (Treviso) il 22 marzo 1916, era entrato giovanissimo nell'Istituto delle missioni estere di Milano (Pime) ove aveva compiuto regolarmente gli studi

Gli alunni interni n. 54, gli esterni n. 500, gli insegnanti n. 15, gli inservienti n. 3, le suore n. 4. Lo stato economico finanziario è buono, dovuto alle rette dei ragazzi e alla beneficenza: attivo 500.000 e passivo 250.000.

L'Istituto non possiede né materie prime né generi vari in deposito mancando di appositi locali. Lo stato di salute è buono. Non vi sono infermi. La casa non ha un'infermeria né camera d'isolamento. All'occorrenza ci si serve dell'ospedale avendo l'Istituto assistenza ospedaliera gratuita. Si ha un medico addetto alla casa che disimpegna gratuitamente il suo ufficio con perizia e sollecitazione. In caso di bisogno don Luigi Re è incaricato dell'assistenza degli ammalati. Segue l'orario generale sia feriale che festivo, con l'orario proprio delle pratiche di pietà comuni dei religiosi. Confessione settimanale: vi è un confessore ordinario destinato. La giornata fissata è il venerdì. Il confessore risiede fuori casa ed è un padre cappuccino vicario del convento di Mestre di nome padre Odorico da Pordenone. Il direttore si accerta che tutti si confessino una volta alla settimana dal confessore ordinario.

Ritiro mensile: viene fatto con impegno da tutti il primo venerdì di ogni mese e riesce di preparazione alla buona morte. Alla sera prima del riposo qualche parola adatta alla circostanza, al mattino meditazione dello stesso soggetto e dopo la S. Messa solita preghiera. Refettorio: non avendo i religiosi un refettorio a parte, consumano i pasti con i ragazzi e seguono la lettura di qualche buon libro che viene loro letto. Opere annesse alla casa: non vi è nessuna opera annessa alla casa. La pulizia della casa è fatta da personale adatto e sufficiente. Non abbiamo né orto né terreno coltivato. La casa non ha mezzi di locomozione. Vi è una biblioteca sufficientemente fornita di libri di teologia, ascetica, pedagogia, Sacra Scrittura, ecc.

fino al secondo anno di teologia. La salute, un vizio cardiaco che lo faceva riformare alla leva, non gli permetteva di continuare una vita "missionaria". Incontrò la Congregazione di don Orione che gli permise di proseguire il cammino sacerdotale. Dopo un breve periodo di prova come segretario al collegio S. Giorgio di Novi Ligure nel 1940, riprendeva gli studi teologici al seminario di Tortona, d'intesa con don Sterpi e l'abate Caronti poteva ricevere il diaconato a Sestri e il presbiterato nella cattedrale di Sarzana da mons. Giovanni Costantini il 20 dicembre 1941. Andrà in noviziato a Villa Moffa con l'amico don Giuseppe Zambarbieri, anch'egli già sacerdote. Emisero la professione religiosa il 2 febbraio 1943 nelle mani di don Giulio Cremaschi. Dopo il noviziato è inviato all'Istituto di Vigevano, poi direttore a Villa Rosano di Casalnoceto. Nel 1946 emette la professione perpetua in Sanremo nelle mani di don Sterpi. Per due anni è direttore dei probandi di Voghera. Nell'autunno del 1949 viene trasferito al Berna di Mestre con l'incarico di segretario della scuola, confessore, e anche direttore spirituale del vicino probandato di Campocroce, vi rimarrà fino al 1960. Muore a Biella il 1° ottobre 1982, a 66 anni di età, 39 di professione e 41 di sacerdozio.

La moralità è ben coltivata sia da parte dei professori come del personale assistente. Catechismo e pratiche di pietà vengono eseguiti secondo l'orario. Si coltivano le pie unioni: Congregazione mariana con 40 iscritti, Gruppo eucaristico con 15 iscritti, Azione cattolica con 40 iscritti. Suore: la cucina, il guardaroba, la dispensa e provvista sono affidate alle suore. Si cerca di osservare per quanto si può, data la sistemazione della casa, la separazione prescritta. Le suore fanno del loro meglio per compiere bene il loro dovere. Se qualche volta non ci riescono, è dovuto alla loro poca preparazione ed istruzione. Con le Suore non vi sono donne di aiuto.[262] Il verbale della visita canonica fatta il 9 e 10 novembre1949 dal superiore generale don Pensa con don Andrea Alice convisitatore, nella parte introduttiva esprime un giudizio positivo sull'attività educativa svolta al Berna dai sacerdoti "Con viva soddisfazione abbiamo constatato che i religiosi cercano di essere fedeli alla loro vocazione orionina e pur in pochi di numero lavorano instancabilmente per il bene degli alunni loro affidati"[263].

La seconda parte del verbale sotto il titolo "ordiniamo" si elencano i 14 punti di indicazioni pratiche circa il buon andamento della vita religiosa in comunità con particolare attenzione all'attività formativa e spirituale degli alunni, al n. 10 è richiesto: "I giovanetti, specialmente gli interni, siano curati individualmente. Una formazione di massa non è sufficiente per formare delle coscienze veramente cristiane. Il direttore e i suoi collaboratori cerchino di conoscere bene i singoli giovani, di controllarli, di fare loro in privato quei richiami, quelle esortazioni ed incoraggiamenti che si ritengono necessari. Mezzo efficace di formazione individuale è la direzione spirituale. Nelle buone notti e nelle piccole conferenze che si fanno se ne inculchi la necessità. Il confessore della Casa poi accolga sempre i ragazzi che volessero conferire con lui". Al n. 11 è detto: "Si intensifichi lo studio del catechismo. La prima scienza che i nostri alunni debbono imparare è la scienza di Dio. La scuola, i laboratori in mano nostra sono semplici mezzi per portare le anime al Signore. Sarebbe una responsabilità grave per noi se i ragazzi che ci furono affidati non ricevessero una adeguata istruzione religiosa. Si usino perciò tutte le industrie affinché i giovanetti studino con amore il catechismo. Una gara finale potrebbe essere l'epilogo dell'anno scolastico"[264].

[262] ADO, cartella Berna, P-II, 19/21.

[263] ADO, cartella Berna, P-II, 19/21, Verbale della visita canonica fatta dal superiore generale don Carlo Pensa all'Istituto Berna di Mestre il 9 e 10 novembre 1949.

[264] *Ibidem.*

Quest'ultima indicazione darà inizio al Berna, alla lunga tradizione della gara di catechismo non solo tra gli alunni interni ma anche con partecipazione a gare a livello diocesano. Lo stesso patriarca Carlo Agostini[265] nella sua prima visita fatta al Berna il 5 aprile 1951, dopo la S. Messa celebrata nella chiesa di S. Rocco seguita dalla visita all'Istituto e alle officine si fermerà a presiedere personalmente la "gara di catechismo", concludendo con parole di elogio per la preparazione dimostrata dai ragazzi.

L'anno scolastico 1951-52 inizia con entusiasmo e regolarità con un nuovo corso per saldatori. Giunge in comunità don Giuseppe Brusamonti come responsabile della disciplina e della banda musicale. Unica preoccupazione erano le notizie che nei primi giorni di novembre giungevano circa l'aggravarsi della salute di don Sterpi[266]. L'11 novembre 1951 la visita del prof. Manai di Alessandria che aveva già curato don Orione dal 1938 al 1940, diagnosticava che "il male aveva colpito centri nervosi vitali, e non era ormai, purtroppo che questione di giorni"[267]. Tutte le case dell'Opera furono informate per avere preghiere. Il 22 novembre 1951 alle ore 11,20 don Sterpi, all'età di 77 anni, muore nella sua stanza della casa Paterno di Tortona attorniato da tutti i superiori maggiori[268], la superiora generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità con la vicaria, i sacerdoti della Casa madre, i direttori delle case di Tortona, accanto al letto i dottori Del Rosso e Viviano venuti da Genova.

La notizia della scomparsa di don Sterpi raggiunse tutte le case della Piccola Opera sparse per il mondo, con circolare del vicario generale Zanocchi[269]. Al Berna su-

[265] Il patriarca mons. Carlo Agostini era nato a S. Martino di Lupari (Padova), diocesi di Treviso il 22 aprile 1888. Ordinato sacerdote a S. Donà di Piave il 24 settembre 1910 dal vescovo Andrea Giacinto Longhin, nel 1925 divenne rettore del seminario vescovile di Treviso, il 31 gennaio 1932 fu eletto vescovo di Padova. Il 5 febbraio 1949 fu nominato patriarca di Venezia. Il 29 novembre 1952 papa Pio XII annunciò il concistoro nel quale avrebbe dovuto essere creato cardinale ma morì prima il 28 dicembre 1952.

[266] *Il servo di Dio don Carlo Sterpi*, pp. 941-944.

[267] *Ibidem*, p. 945.

[268] Il superiore generale don Pensa e l'economo generale don Sciaccaluga erano partiti per il Brasile il 2 giugno 1951 in nave dal porto di Genova.

[269] Il vicario generale don Zanocchi inviava la seguente circolare: "Il nostro venerato don Sterpi è andato in paradiso (...). Gli eravamo tutti attorno e le quattro candeline della Madonna, mentre illuminavano il suo dolcissimo transito, ci hanno lasciato come intravvedere qualche cosa di soprannaturale, che ci ha molto commossi e confortati, specie quando – di lì a poco – aperto il suo testamento vi abbiamo letto la presaga, rivelatrice preghiera alla Madonna... Ora don Sterpi, piamente composto nella cappella della casa madre – testimone della sua ardente fede eucaristica, della tenerissima sua devozione mariana – sembra sorridere e parlare. Ecco: ci ha parlato sempre, nel silenzio e nel nascondimento, anzitutto con

scita un dolore particolare perché ne è stato il fondatore con la signorina Maria Berna e primo direttore. La notizia lascia grande commozione in tanti ex allievi, alcuni ora insegnanti che hanno gustato il suo paterno affetto, molti i ricordi delle sue frequenti visite in quella scuola da lui voluta con officine efficienti per gli orfani e i figli del popolo. Il direttore don Gianesini con un gruppo di alunni e dirigenti della sezione ex allievi, quali rappresentanti del Berna, furono presenti il 24 novembre alle ore 9, ai solenni funerali celebrati nel duomo di Tortona dal vescovo Egisto Melchiori[270]. Al convegno dirigenti ex allievi tenutosi nel castello Bricherasio a Miradolo di Pinerolo il 12 e 13 aprile 1951 il Berna è rappresentato dal presidente Mario Scantamburlo, dal segretario Pietro Fassetta e dal vice-presidente Armando Spolaor. Il 9 ottobre 1953 il direttore don Gianesini, dopo sei anni di intenso lavoro, lascia il Berna con 600 alunni frequentanti: al mattino presiede la S. Messa in S. Rocco alla presenza delle varie classi, a mezzogiorno segue l'agape fraterna con i confratelli e gli alunni interni. Sarà un ragazzo a fine pranzo a rivolgere parole di gratitudine a don Gianesini inviato dai superiori come direttore dell'Istituto S. Prospero di Reggio Calabria[271].

Don Santino Buffa direttore dal 1953 al 1956

Don Santino Buffa[272] arriva come nuovo direttore del Berna nei primi giorni di ottobre del 1953. Presiederà il 5 ottobre, nella chiesa di S. Rocco la S. Messa di inizio anno scolastico. A presentarlo agli oltre 600 alunni e al corpo insegnanti, presenti al completo per la circostanza, sarà don Giuseppe Canavese, consigliere provinciale e direttore dell'istituto Manin. Il giorno successivo iniziano le lezioni

l'esempio della sua santa vita, con la fedeltà mirabile allo spirito della Congregazione, di cui è stato così autentico interprete e vigilantissimo custode, con la sua fede nella Provvidenza Divina, il suo amore alla povertà e alla semplicità, le sue premure per i poveri e i piccoli più bisognosi. Io dico a me e a voi, o cari fratelli e figliuoli nel Signore: conserviamo per sempre nel cuore questi esempi e camminiamo fedeli nel sentiero di don Sterpi, immagine autentica di don Orione. Sarà questa la più bella testimonianza del nostro affetto e della nostra gratitudine alla memoria del Padre".

[270] Diario Istituto Berna, 24 novembre 1951.

[271] Diario Istituto Berna, 9 ottobre 1953.

[272] Don Santino Buffa nasce a Sezzadio (Alessandria) il 25 luglio 1918, entra in Congregazione al Paterno di Tortona. Diventa religioso con la prima professione a Villa Moffa il 1 settembre 1937. È ordinato sacerdote a Tortona il 3 ottobre 1943. Fu vicedirettore e assistente al collegio S. Giorgio di Novi Ligure fino al 1950. Sarà per tre anni direttore del seminario di Campocroce di Mirano. Arriva direttore al Berna nell'ottobre del 1953 rimanendo fino al 1956. Lascerà la Congregazione nel 1957.

scolastiche[273]. Nella riunione del Consiglio di casa tenuto il 16 ottobre sono distribuiti gli incarichi ai religiosi della comunità: don Guerrino Valentini vicedirettore, segretario della scuola e padre spirituale, don Giuseppe Brusamonti capo assistente dei chierici Tarcisio Bestetti, Pietro Berton[274] e Gian Luigi Fumagalli[275]. Don Buffa non avendo titoli adeguati, viene nominato direttore delle Scuole professionali l'arch. Carlo Tosoni[276], presente al Berna come insegnante[277]. Il 6 dicembre l'Istituto ospita il convegno dei dirigenti provinciali della Democrazia cristiana e delle ACLI, sono presenti anche i parlamentari del collegio Venezia-Chioggia[278].

Le complesse vicende del Berna, specie la nuova costruzione resasi indispensabile, sono costantemente seguite e prudentemente valutate da don Gigi Piccardo coinvolgendo nella questione don Canavese come gli scrive il 6 febbraio 1954: "Invio a voi, due coppie di quanto avrei formulato e pensato di proporre per la realizzazione del Berna. Tosoni in linea di massima è dello stesso parere. Studiate tutto con don Buffa e poi la cosa fatela vostra e portatela voi al Consiglio provinciale perché la proponga al reverendissimo superiore generale e al Consiglio generale, in modo definitivo. Non pensate male di me se vi dico che, nel complesso c'è sempre un'atmosfera di sfiducia per il Veneto e quindi occorre proprio che decidiate; dopo questo, io ritengo che sia proprio volontà di Dio che codeste nostre case vadano deperendo lentamente fino alla chiusura.

[273] Diario Istituto Berna, 6 ottobre 1953.

[274] Il chierico Berton lascia il Berna il 12 febbraio 1954 per nuova destinazione in Francia (Diario Istituto Berna, 12 febbraio 1954).

[275] Diario Istituto Berna, 16 ottobre 1953.

[276] L'architetto Carlo Tosoni nasce a Venezia il 13 luglio 1911. Rimasto orfano della guerra 1915-18 fu alunno all'Istituto Artigianelli nel 1922 e poi anche al Berna di Mestre. Si laurea in architettura a Venezia. Dal 1939 è impiegato alla Banca d'Italia da cui si licenzia nel dicembre del 1953 accettando l'incarico della direzione della scuola "Berna". Organizza anche uno studio di libero professionista con ufficio a Mestre in via Manin 33. Sposa la signora Rosetta Cecchetto abitando sempre a Venezia Castello 5796. Accetta dall'Opera don Orione di predisporre il progetto e seguirne l'esecuzione delle officine-scuola del nuovo Berna. Muore a Venezia il 14 settembre 1973 per un male incurabile. Il 16 settembre è stato celebrato il funerale nella parrocchia di S. Maria Formosa in Venezia con la partecipazione di don Attilio Piccardo e don Gianesini in rappresentanza dell'Istituto Berna.

[277] Diario Istituto Berna, 27 ottobre 1953. Don Buffa scrivendo a don Gigi Piccardo il 30 ottobre 1954 dice: "Per la direzione della scuola abbiamo dato l'incarico all'arch. Tosoni" (ADO, cartella Berna, P-II, 20/10).

[278] Diario Istituto Berna, 6 dicembre 1953.

La vostra azione sia accompagnata da preghiera (fate pregare anche le suore Clarisse) perché si conosca la santa volontà di Dio".[279] Il raduno annuale degli ex allievi si svolge il 25 aprile1954 con duecento partecipanti. È presente il Consigliere generale don Gigi Piccardo che celebra la S. Massa nella chiesa di S. Rocco rivolgendo ai convenuti parole affettuose di riconoscenza. Prima della celebrazione gli ex allievi, preceduti dalla banda musicale dell'Istituto si erano recati al monumento dei caduti per deporre una corona d'alloro in memoria dei loro compagni scomparsi nell'ultima guerra. Prima del pranzo alla presenza del sen. Tommasini, del presidente di sezione dott. Scantamburlo e di alcuni superiori nella sala si è tenuta una riunione. Dopo il gruppo fotografico è seguito il pranzo, occasione per ricordare gli eventi e i luoghi scolastici[280].

Pio XII aveva indetto il 1° anno Santo mariano della storia Chiesa per commemorare il centenario della proclamazione del dogma dell'Immacolata concezione[281]. Fu aperto ufficialmente l'8 dicembre 1953 nella basilica di S. Maria Maggiore a Roma[282], sarebbe terminato l'8 dicembre 1954. Questo evento è stato vissuto con devozione per tutto il mese di maggio[283] mentre il 26 maggio fu organizzato "un grandioso pellegrinaggio di tutta la scuola dell'Istituto Berna con la presenza di tutto il corpo insegnanti al santuario della Madonna della Salute a Venezia, dove il sig. direttore celebra la S. Messa accompagnato da canti della *schola cantorum* degli alunni interni; al termine della quale è fatto il gruppo fotografico di tutta la scuola sulla gradinata del santuario. Indi gli alunni esterni tornano a casa, mentre gli interni si recano a pranzo presso l'Istituto Artigianelli di Venezia"[284].

Domenica 30 maggio, dopo la messa celebrata da don Gigi Piccardo in S. Rocco, tutti gli alunni partecipano nel salone del cinema teatro Excelsior di Mestre alla solenne commemorazione di don Orione, tenuta dall'on. Gatto. Sono presenti

[279] ADO, cartella Berna, P-II, 20/10.

[280] Diario Istituto Berna, 25 aprile 1953.

[281] Il dogma dell'Immacolata concezione di Maria fu proclamato da Pio IX l'8 dicembre 1854 con la bolla *Ineffabilis Deus.*

[282] Prima di giungere nella basilica, Pio XII aveva onorato la Madonna posta sulla colonna in piazza di Spagna con il dono di una corona floreale. Questo gesto sarà ripetuto ogni anno l'8 dicembre, da tutti i pontefici suoi successori fino a papa Francesco.

[283] Diario Istituto Berna, 1° maggio 1954.

[284] Diario Istituto Berna, 26 maggio 1954.

molti amici, benefattori e diverse autorità cittadine come il consigliere comunale cav. Bobbo, il comm. dott. Gravinati. Don Gigi Piccardo, presentando l'oratore ufficiale, annuncia alla numerosissima assemblea presente la prossima erezione della "Casa del giovane operaio" a Marghera. Alla sera nel cortile dell'Istituto si celebra la chiusura del mese di maggio, partecipano alla funzione le parrocchie della città con mons. Vidal che chiude la cerimonia invitando i numerosi fedeli a lodare e onorare Maria specialmente nell'anno mariano[285].

L'impegnativo anno scolastico 1953-54 si chiude il 31 maggio con oltre 600 alunni. Alla presenza di tutti gli alunni e del corpo insegnanti, il direttore premia gli alunni migliori per condotta e profitto offrendo loro e agli insegnanti il pranzo in Istituto[286]. La comunità religiosa e gli alunni interni il 2 giugno sono a Marghera per la posa della prima pietra della chiesa dell'erigenda "Casa del giovane operaio". La chiesa è posta sotto il nome e gli auspici di S. Pio X. La cerimonia è presieduta dal patriarca di Venezia cardinale Angelo Roncalli, con la presenza del sindaco di Venezia cav. Angelo Spanio che rivolse parole di felicitazioni, l'ammiraglio del comando del porto e arsenale di Venezia, il prefetto Peruzzi, il capo della polizia e mons. Vidal in rappresentanza delle autorità religiose del patriarcato. La cerimonia è stata resa solenne dalla banda musicale dell'Istituto Manin[287].

Terminato l'anno scolastico l'arch. Tosoni invia alla direzione del Berna un chiaro pro-memoria sulla reale situazione dell'Istituto[288] invitando ad una urgente decisone da valutare nel Consiglio di casa. Le conclusioni di tale Consiglio sono inviate il 23 agosto 1954 al direttore provinciale e all'assistente generale don Gigi Piccardo con la seguente nota: "Con riferimento alla lettera inviata a questa Direzione dal sig. architetto Carlo Tosoni, il Consiglio della casa si è riunito per esaminare la situazione attuale del Berna. Come ci è già noto, ci sono state inviate due lettere dal Provveditorato degli studi, in seguito ad una ispezione da lui stesso ordinata, trovava motivo di far parecchi rilievi sui locali e suppellettili scolastici non più rispondenti al ruolo di scuola professionale quale è il Berna, che ha una tradizione di buona fama. Quindi o rinnovarsi o morire.

[285] Diario Istituto Berna, 30 maggio 1954.

[286] Diario Istituto Berna, 31 maggio 1954.

[287] Diario Istituto Berna, 2 giugno 1954.

[288] ADO, cartella Berna, P-II, 20/10, Pro-memoria: Istituto Berna di Mestre.

Pertanto vista la possibilità di iniziare la costruzione del nuovo Istituto con fondi che si possono ricavare dalla vendita del terreno eccedente al fabbisogno, questo Consiglio porge rispettoso ma pressante invito, perché venga discusso in fase risolutiva dai superiori il problema del nuovo Berna. Si dia delega o comunque si autorizzi il dott. Tosoni ad entrare in trattative con gli acquirenti per la vendita dei lotti e costruire così un fondo che garantisca l'esecuzione di una prima parte del progetto del nuovo Istituto"[289].

La questione economica è determinante e preoccupante come scrive il provinciale don Dutto a don Buffa l'11 agosto 1954: "Credo necessario ricordarvi che con i piani del nuovo Berna studiati dal caro architetto e il preventivo corrispondente, il Consiglio generale vuole sapere con che mezzi o fondi si finanzierà l'esecuzione dell'opera nel suo tutto o per parti. Senza questa terza condizione, non approverà il progetto, anzi non l'accetterà neppure per la discussione o esame. Vogliate quindi, d'accordo con l'arch. Tosoni, spiegare come si penserebbe e si potrebbe finanziare l'opera. Non ricordo se nel nostro incontro ho insistito su questa terza condizione"[290].

[289] Mestre, Archivio Istituto Berna, Costruzione nuovo Berna. L'arch. Tosoni con lettera del 20 agosto 1954 indirizzata al direttore don Buffa, avente per oggetto "Nuovo Istituto Berna su area della Immobiliare Orione", chiedeva "per poter procedere senza dispersione di tempo ad un piano concreto di progettazione definitiva, è indispensabile che l'Amministrazione centrale del suo Istituto disponga affinché mi sia rilasciata una delega formale o una procura speciale onde poter addivenire ad un realizzo delle attuali vendite, fino ad ora teoriche degli appezzamenti delle proprietà di via Bissuola. La realizzazione delle vendite degli appezzamenti serviranno esclusivamente per dare inizio alla grandiosa opera".

[290] ADO, cartella Berna, P-II, 20/10.

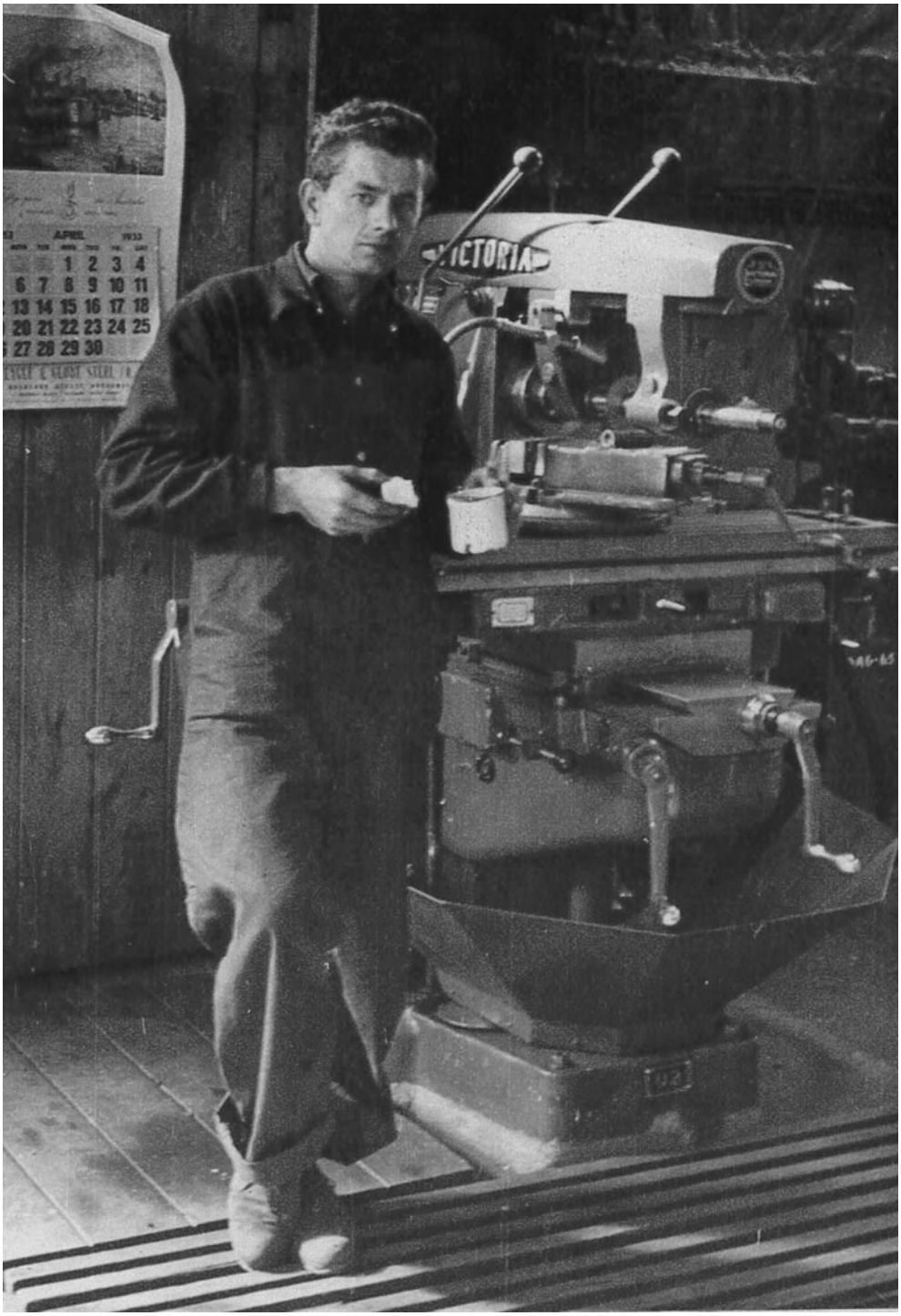
Don Attilio Piccardo negli anni Trenta tra gli allievi del Berna
dopo l'amplimento delle officine meccaniche.

Don Attilio Piccardo
con la commissione esaminatrice
del corso di falegnameria
nel 1932.

Nella pagina a fianco:
Il maestro Ferruccio Santi
all'inizio degli anni Cinquanta
con alcuni allievi
del corso di falegnameria.

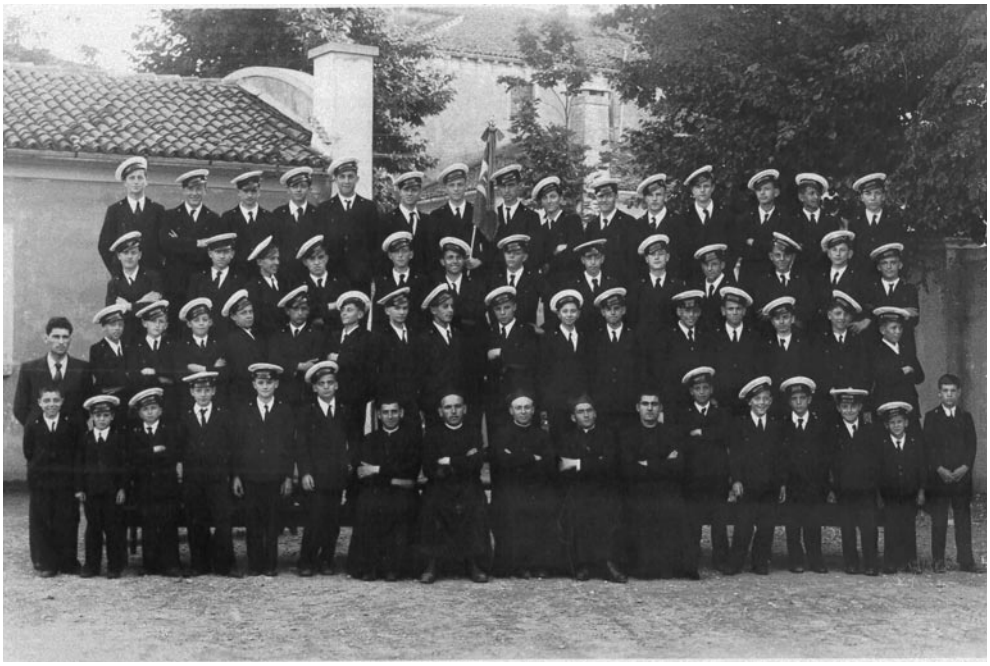
In alto: Il maestro Emilio Basso nel laboratorio di meccanica del Berna nel 1948.
In basso: Il reparto degli aggiustatori. I banchi sono stati costruiti dagli allievi
su progetto di don Attilio Piccardo.

Nella pagina a fianco:
Il maestro Gino Campagnaro all'inizio degli anni Cinquanta.


APRIL 1933
1 2 3 4
6 7 8 9 10 11
13 14 15 16 17 18
20 21 22 23 24 25
27 28 29 30
VICTORIA

Il laboratorio di meccanica alla fine degli anni Quaranta.

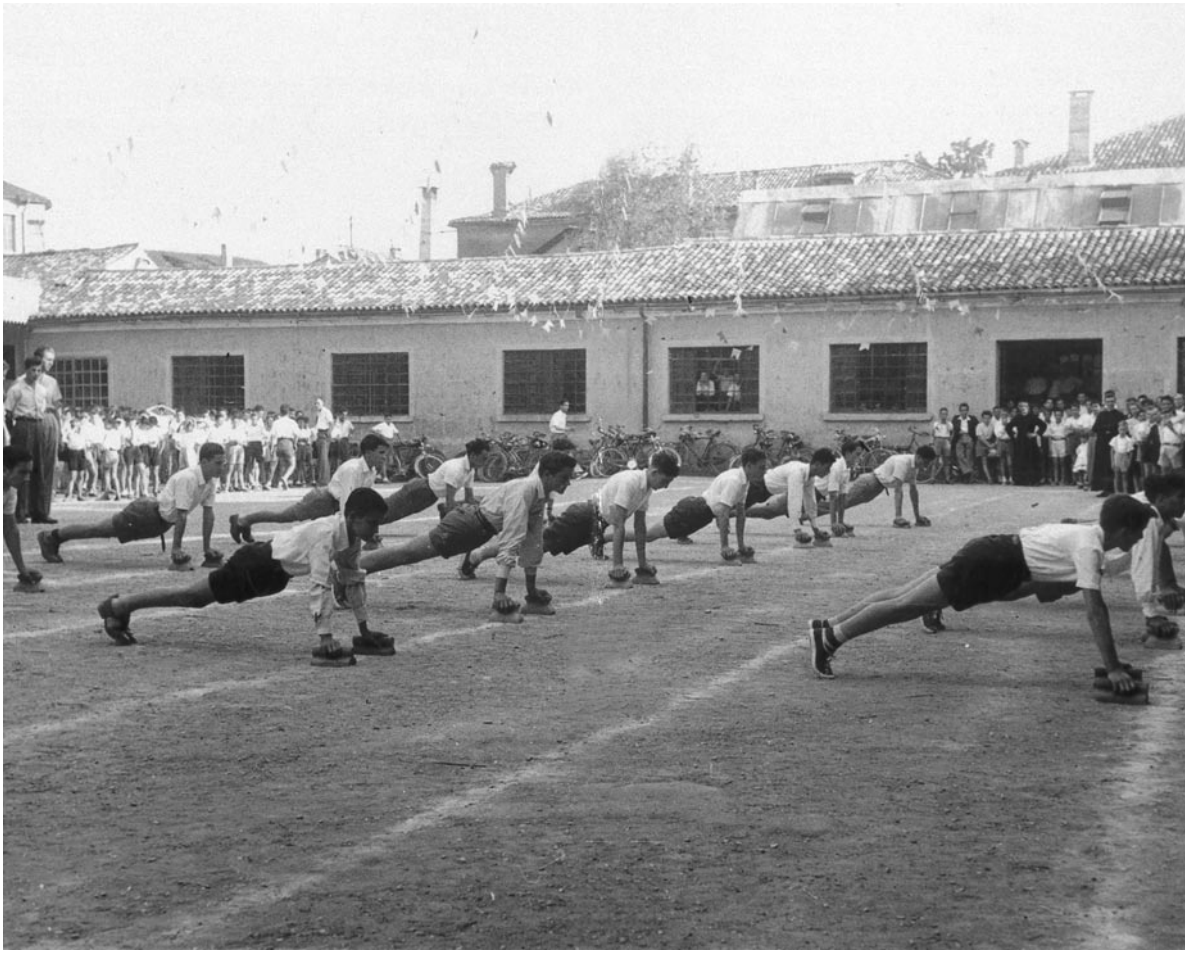
La camerata del Berna ampliata nel 1932 capace di quaranta letti.



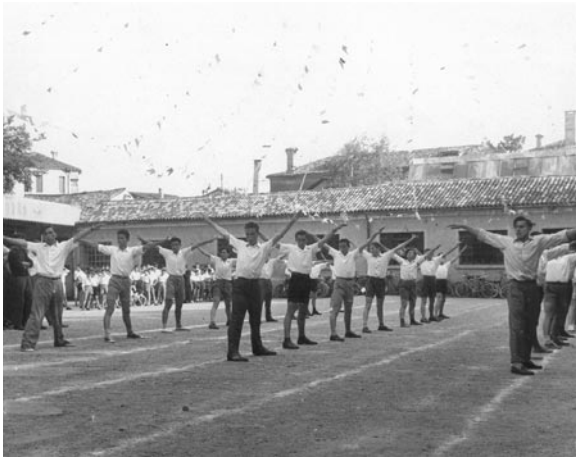
Gli allievi più grandi del Berna nel 1935, con il direttore don Piccardo, don Toso, don Battiston e don Petruccelli.

Nella pagina precedente:
Visita a Genova degli allievi del Berna accompagnati da don Piccardo e don Pagella.

Saggio ginnico nel cortile del Berna di fronte alle officine (1937).

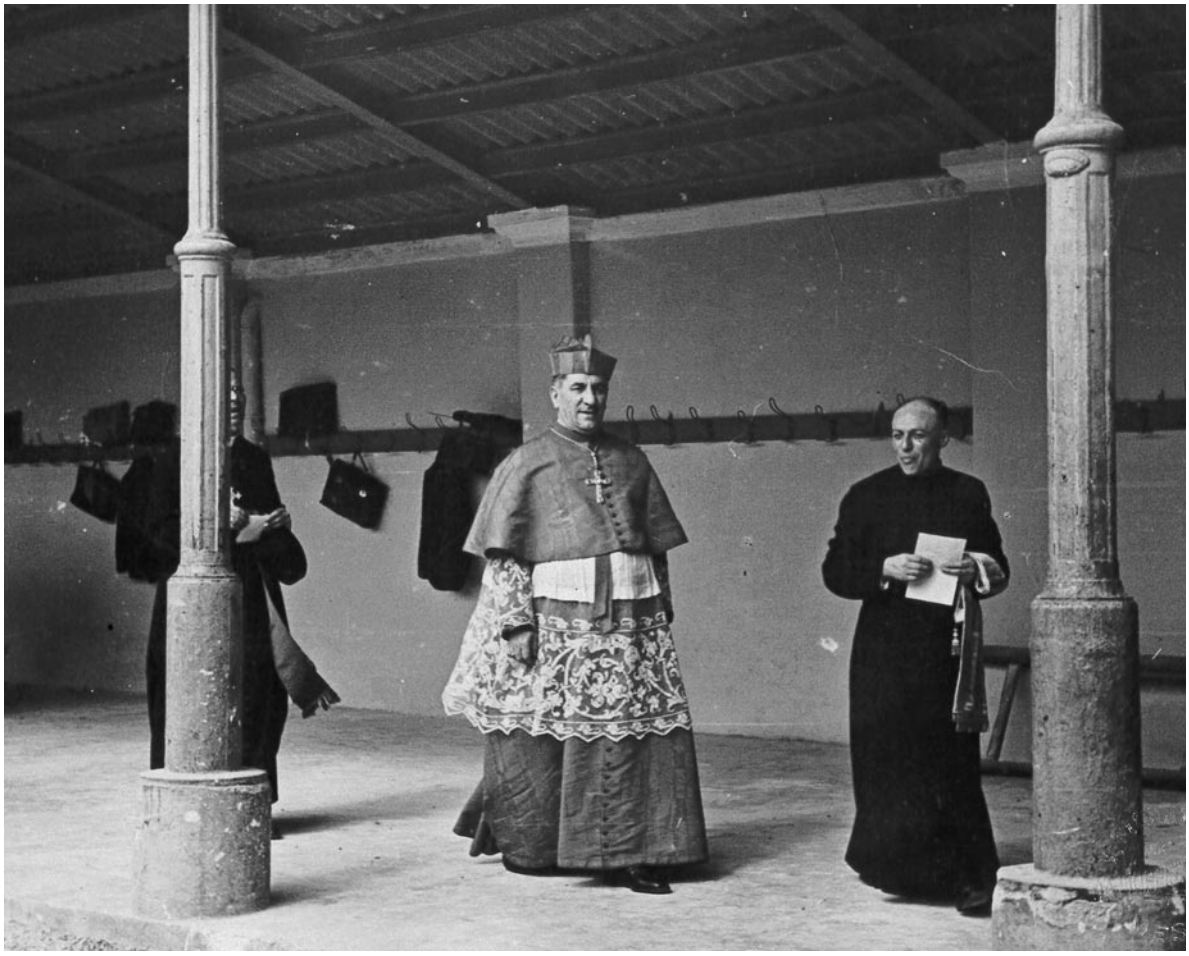


Saggio ginnico nel cortile del Berna di fronte alle officine (1937).



Saggio ginnico nel cortile del Berna di fronte alle officine (1937).

I ragazzi dell'Istituto vestiti da "Balilla" nel 1932.



Visita del patriarca di Venezia, Adeodato Piazza, all'Istituto Berna con don Attilio Piccardo (1936).

Il patriarca Adeodato Piazza con i sacerdoti dell'Istituto mentre guarda i registri delle attività formative.

Il complesso bandistico del Berna nel 1931, diretto dal maestro Ferdinando Chiappini.

La banda del Berna a Gallio nel 1933 (in alto)
e lungo via Poerio a Mestre, vicino al Ponte della Campana, nel 1934.

Colonia montana “Fratelli Segafredo”
e cartolina di Gallio (Vicenza)
sull’Altipiano di Asiago.

Il professor Beppi Spolaor,
il mestro Giuseppe Macceferri
e don Attilio Piccardo,
nell’agosto del 1940 a Gallio.

I ragazzi del Berna nel cortile della colonia estiva di Gallio nell'estate del 1933.

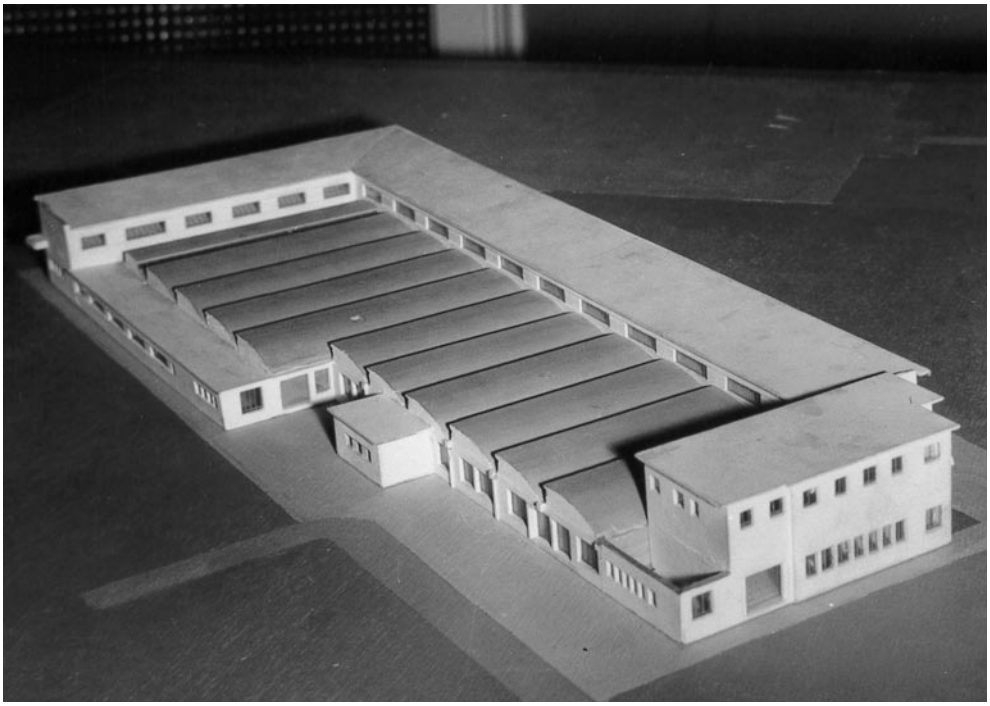
Don Attilio e gli allievi del Berna sui ruderi del forte di Monte Verena
sull'Altopiano di Asiago (Vicenza), nell'agosto del 1933.

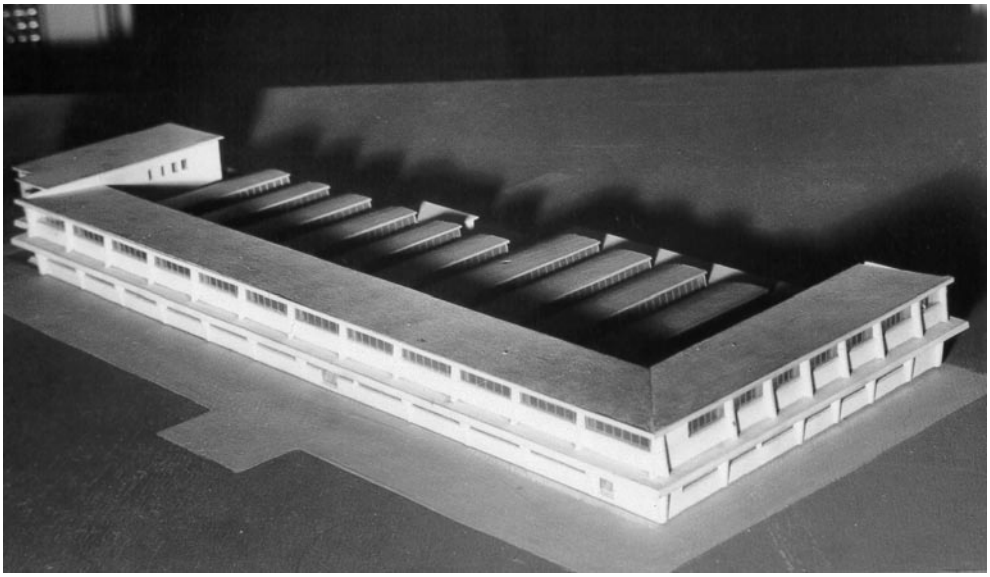
Nella pagina a fianco:
Gita in montagna dei ragazzi del Berna nell'estate del 1931.

Alcuni gruppi della "Congregazione mariana Mater Dei", fondata nel 1931 da don Attilio Piccardo, per le celebrazioni del XV centenario del dogma della Divina materinità di Maria.

Nella pagina a fianco: Inaugurazione del santuario della Madonna della Guardia di Tortona (1931), i ragazzi del Berna sono presenti con la banda musicale.

BICICLETTE
MOTO





Plastico del nuovo edificio del Berna costruito nel 1957 per ospitare le scuole professionali, opera dell'architetto Carlo Tosoni.

Capitolo quinto
Il nuovo Berna

Il Consiglio generale approva la costruzione del nuovo Berna

La questione, da anni dibattuta, della costruzione del nuovo Berna in Bissuola trova finalmente soluzione con la decisone del Consiglio generale nella seduta del 27 ottobre 1954: "Si approva la costruzione del nuovo Istituto Berna su terreno "Bissuola" secondo il progetto dell'arch. Carlo Tosoni e il suo finanziamento con vendita del terreno eccedente dalla società Orione della quantità destinata al nuovo Istituto (circa 15.000 mq), dando incarico di costruzione e lottizzazione a Tosoni".[1] La decisione è stata determinata da diverse cause presentate al Consiglio generale da don Gigi Piccardo in una dettagliata relazione datata 6 giugno 1954 e qui riportata integralmente:

"Con lettera n. 301 del 16 gennaio 1954 il Provveditore agli studi di Venezia comunicava: 1. che i locali a disposizione della Scuola tecnica che della annessa avviamento, sono per capienza assolutamente insufficienti, data la consistenza numerosa delle classi, ciascuna di circa trenta alunni; 2. che la suppellettile scolastica e l'arredo sono di foggia antiquata; 3. mancanza di palestra e una adeguata attrezzatura, praticamente le lezioni di educazione fisica non possono svolgersi regolarmente, secondo quanto è previsto dalle disposizioni e dai programmi ministeriali vigenti in materia; 4. che le esercitazioni pratiche di laboratorio darebbero senz'altro migliori risultati dal punto di vista didattico e disciplinare, se, contrariamente a quanto viene praticato, si evitasse nelle ore ad esse dedicate, l'abbinamento di alcune classi.

[1] ADO, Archivio Segreteria generale, 3, Verbale del Consiglio generale del 27 ottobre 1954.

È stato risposto che allo studio un progetto per la sistemazione definitiva dell'Istituto e annesse scuole. Sono difatti alcuni anni che ogni tanto si accenna alla reale necessità di provvedere... ma s'è sempre rimasti sospesi nella decisione anche per il fatto che si è sempre sperato che il "piano regolatore di ricostruzione" della Città di Mestre, non fosse attuato. Invece è da informazioni avute dall'ing. Fontanin (membro della Commissione al Municipio di Mestre) e poi per diretta domanda al competente Ministero, si è ormai certi, sicuri che il piano viene attuato essendo stato emesso il 18 settembre 1950 (quattro anni fa) il Decreto ministeriale n. 2382 div. XXIII dal Ministero dei lavori pubblici. In seguito a ciò, il prossimo anno 1955, la strada di nuova costruzione verrà a tagliare in due il cortile dell'istituto occupando interamente anche l'attuale locale ove sono installati i laboratori. Si è proceduto allo studio per una sistemazione dell'Istituto prima di tutto per rimanere ove si è attualmente.
Ecco le conclusioni: a) la nuova strada divide la proprietà in due parti distinte, rendendo impossibile la funzionalità dell'Istituto e della Scuola; b) sulla rimanente superficie – non essendo né possibile né conveniente acquistare la proprietà confinante – (non adatta per le costruzioni su essa esistenti e per la somma che occorre: oltre 25 milioni), non si può dare una sistemazione, pur abolendo l'internato, perché le autorità scolastiche e sanitarie, richiedono l'applicazione delle norme legislative. Difatti dopo l'esproprio della strada, la superficie che resta, pur costruendo al limite del confine, mantenendo il rapporto il rapporto 1/1, tra superficie coperta e quella scoperta, vengono a restare mq. 650 di scoperto che l'autorità scolastica ha dichiarato, come difatti è, insufficiente per una popolazione scolastica di 500 alunni esterni, che l'Istituto dovrebbe continuare a tenere.
Ridurre il numero degli alunni vuol dire passare, oltre che ad una diminuzione di bene, anche all'impossibilità economica.
a) Ciò considerato e divenendo sempre più abitabile la zona, si è dovuto ritornare sull'antico la loro risposta: il dott. Morino, assessore alle finanze (amico di don Orione) ha detto: "Entro il 1955 il Comune dovrà effettuare il tracciato dell'arteria S. Marco, tracciato che sventrerà buona parte della "proprietà immobiliare del centro di Mestre, non senza – purtroppo risparmiare il Berna" – i terreni che rimarranno scoperti in "prossimità di via S. Marco acquisteranno molto valore. Anche la zona fino ad ora considerata depressa, di Bissuola, acquisterà valore e tutto lo sviluppo edilizio di Mestre, tenderà verso le direttrici Centro Mestre verso Bissuola, S. Giuliano, Favaro, (infatti centinaia di progetti sono stati approvati per la costruzione di centri abitati in quella zona). L'arch. Scattolin, assessore all'urbanistica (il primo che ha fotografato don Orione), ha assicurato che la vita intensa di Mestre tenderà a portarsi in un cerchio il cui centro si troverà nell'incrocio di via Cà Rossa e arteria S. Marco (Bissuola dista 500 metri da questo centro). L'ing. Zecchin, assessore all'istruzione, ha progettato una scuola elementare che dovrà sorgere in un appezzamento di terreno di proprietà della immobiliare don Orione; è en-

tusiasta della zona perché lì vede lo sviluppo nel prossimo avvenire di Mestre nuova. L'ing. Midrio, capo dell'Ufficio tecnico di Mestre, nel consegnarci una planimetria di Mestre ha detto: "Io prevedo che fra dieci anni Mestre supererà in popolazione Venezia, in virtù dello sviluppo edilizio Bissuola - S. Giuliano". L'avv. Pavanini, assessore al patrimonio del Comune di Venezia, entusiasta dell'opera del Berna, darebbe in permuta per i 2500 mq di terreno della Bissuola, il corrispondente valore in terreno in Marghera, in modo da ampliare l'area in cui dovrà sorgere la Casa del giovane operaio. Il vicario generale di sua eminenza il cardinale patriarca, ha confermato che la Curia ha predisposto un programma per la costruzione di una parrocchia in Bissuola. Parrocchia che non tarderebbe a sorgere per curare le anime che a migliaia vi si trasferiscono.
b) L'architetto Tosoni propone: 1. vendere a lotti una parte del terreno (mq 12.000) realizzando circa 40 milioni di lire; 2. avere terreno in cambio a quello ceduto al Comune per la costruzione di una scuola e venderlo onde realizzare altro denaro; 3. realizzare denaro dall'esproprio (il Comune è ben disposto); 4. su mq 15.000 restanti di terreno, costruire il nuovo Berna a lotti funzionanti, man mano che si potrà. Intanto si può fare assegnamento su circa sessanta milioni. Conservare il vecchio Berna per i convittori e per gli alunni delle Scuole elementari, e eventualmente vendere tutto, sapendo che in quella zona, il terreno è pagato molto. L'architetto Tosoni ha preparato uno studio dettagliato e l'assistente alle opere ritiene suo dovere chiedere che sia passato all'approvazione, per il rilascio del prescritto "nulla-osta" onde iniziare la vendita degli appezzamenti e le trattative con il Comune di Venezia. Le proposte del direttore provinciale, saranno – è ovvio – studiate dal reverendissimo superiore generale e suo consiglio. sac. Luigi Piccardo"[2].

La decisione del Consiglio generale è resa nota alla comunità del Berna dalla lettera del direttore provinciale don Dutto del 5 novembre 1954: "Il Consiglio generale approva quanto ha deliberato il direttore provinciale con il suo Consiglio e precisamente: a) circa la costruzione di un fabbricato da adibire a sede dell'Istituto in località Bissuola sul terreno di proprietà della nostra Società immobiliare Orione di Venezia; b) di finanziare tale operazione di costruzione colla vendita del terreno della "Bissuola" eccedente la quantità che sarà destinata alla costruzione (circa 16.000 mq); c) di dare incarico, sia per il progetto di costruzione che per la lottizzazione del terreno da vendersi, all'architetto Tosoni. Il Consiglio incarica, per l'espletamento delle suddette pratiche, l'economo generale il quale, insieme al consigliere generale don Piccardo, presidente della Società immobiliare Orione, prenderà contatto coll'architetto Tosoni, tenendo al corrente di tutto il

[2] ADO, cartella Berna, P-II, 19/3.

direttore provinciale don Dutto"[3]. La decisione del Consiglio generale è accolta con soddisfazione dalla comunità ma è indispensabile accelerare i tempi di realizzazione per le pesanti osservazioni rilevate dal provveditore circa l'inadeguatezza degli ambienti scolastici. Così scrive don Buffa al Consiglio generale e per conoscenza al direttore provinciale il 3 dicembre 1954: "Il sottoscritto, direttore dell'Istituto Berna, mentre apprende con vivo piacere le decisioni prese da codesto venerabile Consiglio per la costruzione del nuovo Berna, si permette di insistere *fortiter et suaviter* perché si venga quanto prima ad una via di fatto. La situazione nostra di qui, nei confronti dell'autorità scolastica si trova già in un clima di sopportazione che rende disagiati i nostri rapporti; non bisogna più ignorare l'altro aspetto del problema, la strada che passerà per il cortile.

Poiché la costruzione del nuovo Berna, per essere realizzata, richiede operazione di vendita e questa non potrà venire se non dopo che si sarà lottizzato, urge dare all'architetto Tosoni l'autorizzazione prevista perché possa dare corso ad eventuali richieste di compere. Il reverendo economo generale e il presidente della Società immobiliare Orione, prendano contatto con detto architetto per fornirlo di relativa autorizzazione"[4].

L'architetto Tosoni riceve formale incarico per stendere il progetto[5] e l'autorizzazione ufficiale dal presidente della Società Orione per la vendita del terreno della Bissuola ma le cose vanno a rilento e non sono gradite a don Piccardo che il 18 dicembre 1954 scrive a Tosoni: "Da una lettera di don Buffa[6] ho compreso che nulla è stato fatto per la vendita del terreno della Bissuola e per la preparazione del progetto, adducendo la ragione che non è stata data una autorizzazione ufficiale. So che ti diedi una autorizzazione come presidente della Società Orione e questa, per te e per i confratelli non ha avuto alcun valore. È naturale che ciò mi dispiace, non

[3] Mestre, Archivio Istituto Berna, Costruzione nuovo Berna.

[4] Mestre, Archivio Istituto Berna, Costruzione nuovo Berna.

[5] Don Gigi Piccardo scrivendo a don Buffa il 18 dicembre 1954: "Raccomando di muoversi, di fare un progetto, tenendo presente anche quello che dovrebbe essere costì, preparato, di massima da don Attilio" (ADO, cartella Berna, P-II, 20/10).

[6] Don Buffa il 13 dicembre 1954 scriveva a don Gigi Piccardo: "Dopo la comunicazione avuta dal sig. provinciale della decisione presa dal Consiglio generalizio per la costruzione del nuovo Berna, non ho saputo più niente. Nulla si può fare fintantoché non sarà pervenuto a Tosoni l'autorizzazione scritta. Giorni fa ho spedito una raccomandata al Consiglio generalizio con la quale intendevo sollecitare un po', ma finora non ho visto nulla... PS. Abbiamo avuto l'ispezione per avere l'autorizzazione dei corsi sovvenzionati dal Ministero del lavoro. Se può ci metta una buona parola" (ADO, cartella Berna P-II, 20/10).

solo per la nessuna importanza data alla mia autorizzazione che in tutta coscienza io potevo dare e dovevo dare, ma per il tempo che si va perdendo in inutili attese. Non nascondo che temo dover dare l'incarico ad altri (ve ne sono molti che lo chiedono) sicuro di venire, se non alla soluzione migliore, almeno ad una sollecita soluzione per l'esistenza del Berna, che ritengo essere urgentissima"[7].

Non va dimenticato che il Comune di Venezia il 19.8.1952 con protocollo n. 4926, Ufficio divisione patrimonio fece richiesta al Berna di acquistare del terreno: "Per la costruzione di una nuova scuola a Bissuola (Mestre) necessità a questo Comune un'area di mq 2000 circa fronteggiante la strada di Bissuola e precisamente in terreno facente parte del mappale 127 del f. 15 di Mestre di proprietà di codesto Istituto. Si gradirebbe conoscere se codesto Istituto è disposto a vendere tale area al Comune per lo scopo suaccennato, e a quali condizioni"[8]. Alla richiesta rispose il 23 ottobre 1952 il segretario generale: "Ci permettiamo far presente che questo ente si trova nell'assoluta impossibilità di cedere l'area richiesta... perché tutta la proprietà è stata già destinata per la costruzione di un Istituto con relativa scuola di avviamento industriale e scuola tecnica"[9]. I 2000 mq del terreno saranno ceduti nel settembre 1954 al Comune di Venezia in permuta di terreno comunale a Marghera per la costruzione della "Casa dell'operaio" e parrocchia[10].

Anni scolastici 1954-56

L'anno scolastico inizia con regolarità il 4 ottobre 1954, è invitato a celebrare la S. Messa di apertura don Gigi Piccardo[11] anche per valutare con la sua competente autorità gli urgenti problemi circa la necessaria costruzione del nuovo Berna, e

[7] ADO, cartella Berna, P-II, 20/10.

[8] ADO, cartella Berna, P-II, 20/10.

[9] ADO, cartella Berna, P-II, 20/10.

[10] Don Gigi Piccardo scrive il 14 settembre 1954 all'arch. Tosoni: "Mi faccio premura avvertire che giovedì o venerdì della corrente settimana, con don Sciaccaluga, sarò costì per avviare e definire la pratica della permuta del terreno con il Comune di Venezia. Ti prego disporre tutto onde si possa trattare con le persone competenti. In cambio dei 2000 mq. di terreno della Bissuola quanto ne dobbiamo chiedere al Comune a Marghera? Ciò definito, il Comune dovrà deliberare ed avute tutte le autorizzazioni, procedere agli atti" (ADO, cartella Berna, P-II, 20/10).

[11] Lettera di don Buffa a don Piccardo del 29 settembre 1954 (ADO, cartella Berna, P-II, 20/10).

specialmente per quanto concerne le aule e i laboratori. Le osservazioni del provveditore circa la capienza delle aule assolutamente insufficienti, la strada di nuova costruzione, già avviata, del piano regolatore che presto avrebbe tagliato in due il cortile dell'Istituto occupando interamente anche i locali ove si trovavano le officine esigevano urgenti e ponderate decisioni, non ultimo la necessità di reperire soldi. L'arch. Tosoni è sollecitato ad ultimare il progetto delle nuove officine e aule scolastiche da inviare a Roma al Consiglio generale oltre che individuare la ditta di costruzioni a cui affidare i lavori.

L'urgenza di iniziare i lavori è manifesta nella lettera che il direttore generale don Pensa invia il 25 marzo 1955 al presidente dell'Enaoli prof. Giaccone per ottenere un prestito, dallo scritto risulta che è già allo studio il progetto ed è conosciuta la spesa complessiva: "Il sottoscritto sac. Carlo Pensa, direttore generale della Congregazione Piccola Opera della Divina Provvidenza (don Orione) si permette rivolgere la presente domanda all'ente dalla signoria vostra diretto, allo scopo di ottenere un prestito di lire 30.000.000 (trenta milioni) alle condizioni di favore e da meglio definirsi, per procedere alla costruzione di una parte dell'edificio, si terreno di proprietà della Congregazione stessa, che dovrà accogliere il nuovo Istituto Berna di Mestre. Per il piano di ricostruzione della città di Mestre – la via principale S. Marco – viene a passare proprio sul sito ove attualmente sono i laboratori per meccanici e falegnami che accolgono degli alunni dei quali molti assistiti da codesto spettabile ente.

I lavori per la costruzione dell'arteria in parola sono molto avanti e ormai al confine con la proprietà dell'Istituto, per cui urge provvedere subito almeno per i laboratori scuola perché alla riapertura del prossimo anno scolastico non venga meno la possibilità d'iniziare le esercitazioni al lavoro e le regolari lezioni. Il progetto di tutto il complesso scolastico ammonta ad una cifra assai superiore, ma al momento basterebbe la somma di trenta milioni di cui la Congregazione attualmente non può disporre. Nella fiducia che la presente domanda venga benevolmente accolta, il sottoscritto è pronto a presentare i disegni e i documenti, nel mentre ringrazia ed ossequia ben distintamente"[12]. La risposta alla richiesta è negativa[13].

[12] ADO, cartella Berna, P-II, 20/10, Don Piccardo scrisse la stessa richiesta sempre il 25 marzo al Direttore generale avv. Mario Eboli. Anche qui la risposta è stata negativa.

[13] Il presidente dell'Enaoli prof. Emilio Giaccone così risponde il 7.4.1955 a don Pensa: "Rispondo alla sua lettera del 25 marzo con la quale chiede al mio Ente un prestito di trenta milioni per iniziare la costruzione del nuovo Istituto Berna di Mestre. Pur avendo il vivo desiderio di favorirla, sono dolente di

La questione economica è dibattuta nella seduta del Consiglio generale del 6 luglio 1955: "Si riconosce l'urgenza nuova sede Berna (costruzione officine) si studia il modo di finanziare la costruzione: la decisione definitiva è rinviata ad altra seduta"[14]. Mentre nella seduta del 22 luglio 1955 si dice: "Si comunica che la ditta Casarin di Mestre ha avuto l'incarico di presentare un preventivo per la costruzione officine con pagamento rateale"[15]. Don Gigi Piccardo il 23 luglio 1955 informa l'arch. Tosoni: "Don Camilloni ha portato quanto da te consegnatogli riguardo la costruzione del nuovo Berna e che da me mostrato ieri durante la seduta del Consiglio generale, è stato oggetto di attento esame e di viva discussione.

Il "disegno di massima" delle officine, così come da te ideato e progettato, non è stato approvato. Io domani parto per Pinerolo, ove predicherò il corso di santi esercizi che avrà inizio domani. Se tu ne avessi la possibilità e dovresti proprio cercare di averla, potresti venire a Pinerolo e così di persona vorrei illustrarti quali sono i criteri che dovresti seguire, ed insieme gettare giù un disegno nuovo "di massima" che poi io potrei nuovamente presentare per l'approvazione del Consiglio generalizio... Lo schema di contratto poi, per la ditta Casarin, è stato trovato troppo generico. Anche questo deve essere presentato più particolareggiato e conforme al nostro bisogno e desiderio. La proposta del "credito bancario" è stata respinta. È una formula troppo complicata per i permessi ed autorizzazioni che la Congregazione dovrebbe ottenere prima di attuarla. Anche per tutto questo è necessario incontrarci nuovamente perché io possa illustrarti quanto è nel pensiero ed intendimento del reverendissimo don Pensa, nostro superiore generale"[16].

L'architetto Tosoni rivede i suoi progetti e su proposta di don Gigi Piccardo si incontrano il 29 luglio al castello Bricherasio di Pinerolo "ove nella calma e tranquillità potremo lavorare insieme e ricavare qualcosa di veramente costruttivo"[17].

non poterle dare per ora una risposta positiva perché i fondi disponibili a tale scopo sono tutti impegnati. In seguito se avremo, come si spera, una maggiore disponibilità di fondi, le assicuro fin d'ora che la domanda sarà tenuta in particolare considerazione dai competenti organi deliberativi" (ADO, cartella Berna, P-II, 20/10).

[14] ADO, Archivio Segreteria generale, 3A, Verbali consiglio generale.

[15] *Ibidem.*

[16] ADO, cartella Berna, P-II, 20/10, Lettera di don Gigi Piccardo del 23 luglio 1956.

[17] *Ibidem.*

Il progetto rivisto è approvato dal Consiglio generale nella seduta del 21 settembre 1955: "Si esamina e si approva il progetto dell'arch. Tosoni e si studia a chi ricorrere per un prestito a tasso minimo"[18].

1956, posa della prima pietra del nuovo Berna

L'arch. Carlo Tosoni invia al direttore Provinciale due copie del progetto in scala 1/200, trasmette pure una copia a don Gigi Piccardo a Roma perché possa riesaminare l'elaborato così da poterlo presentare su scala 1/100 agli organi tecnici comunali, prefettura e provveditorato studi[19]. Al provveditore agli studi di Venezia è stato inviato il seguente scritto: "Accompagniamo con la presente la planimetria generale riguardante la nuova sede dell'Istituto Berna di Mestre e relative scuole secondarie di avviamento professionale a tipo industriale-legalmente riconosciute, con preghiera di volerla benignamente esaminare e dare il prescritto "nulla-osta" per il piano del primo lotto di lavori riguardanti i laboratori scuola ed annessi locali per l'insegnamento delle materie tecniche, l'insegnamento teorico continuerà nei locali dell'attuale Istituto Berna. Il successivo lotto di lavori, già allo studio, comprende le aule scolastiche e la palestra coperta di educazione fisica; inseguito si procederà per l'internato"[20].

"Padre Pensa – precisa Tosoni a don Piccardo nella lettera del 20 febbraio 1956 – ha già dato conferma all'em.mo patriarca della posa della prima pietra che avverrà il 25 marzo, sempreché causa di forza maggiore non lo impediscano"[21]. Il Consiglio generale nella seduta del 29 febbraio 1956 precisa: "Dopo l'approvazione del progetto e preventivo spesa del nuovo Berna, si approva modalità di pagamento con ditta Casarin e come finanziare tutti i lavori"[22]. Nella riunione del Consiglio generale successiva del 23 marzo 1956 si decide: "Onde rendere operante le precedenti deliberazioni (costruzione officine e aule alla Bissuola) si richiederà un mutuo fondiario o un anticipo alla Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde"[23]. La richiesta del mutuo bancario, già inviata il 15 marzo 1956 ci dà

[18] ADO, Archivio Segreteria generale, 3A, Verbali consiglio generale.

[19] ADO, cartella Berna, P-II, 20/10, Lettera dell'arch. Tosoni a don Gigi Piccardo del 20 febbraio 1956.

[20] ADO, cartella Berna, P-II, 20/10.

[21] ADO, cartella Berna, P-II, 20/10.

[22] Archivio Segreteria generale, 3A, Verbali consiglio generale.

[23] *Ibidem.*

precisa informazione della spesa preventivata per la costruzione: "Istituto Berna di Mestre (Venezia), Corsi professionali con scuole tecnica industriale legalmente riconosciuta. Alunni 650.

Nel 1921 il servo di Dio don Orione, in seguito alla donazione fatta alla Congregazione dalla famiglia Berna di Mestre, apriva un orfanatrofio per accogliere i fanciulli più poveri ed abbandonati. Qualche anno dopo furono aperte le Scuole professionali per dare ai giovanetti accolti un mestiere, costruendo un padiglione per i laboratori di meccanica e falegnameria. Lo stesso don Orione poté, con gli aiuti della beneficenza, acquistare una vasta area di terreno e si proponeva di costruire un nuovo Istituto più ampio e modernamente fornito di officine e scuole. Nel 1940 don Orione andava a ricevere il premio delle sue fatiche in cielo. Gli anni della guerra sospesero l'attuazione del progetto. Dopo la guerra l'affluenza degli alunni divenne maggiore ed i frutti e gli esiti scolastici consolanti: si tratta ormai di centinaia di giovani, alcuni padri di famiglia, che hanno trovato al "Berna", oltre che l'educazione cristiana e civica, l'apprendimento del mestiere che oggi loro permette di vivere onestamente.

La costruzione del nuovo Berna, pur tanto necessaria, fu sempre rimandata di anno in anno. Ora l'avvio, almeno delle officine scuole, è divenuta urgente perché entro il corrente anno una strada (la principale) passa sul già ristretto cortile dell'Istituto e una parte del padiglione delle officine viene ad essere demolito. L'anno prossimo sarà difficile riprendere la scuola e gli alunni, tutti figli di operai (molti anche dell'Enaoli) si disperderanno. È chiaro che l'Istituto ha fatto di tutto per ovviare al passaggio della nuova arteria imposta dal piano di ricostruzione della città. Tutta la proprietà del Berna appartiene alla Società immobiliare per azioni Orione, la quale possiede altri terreni ed istituti a Venezia e nella stessa provincia. La Società, eventualmente, si rende garante del mutuo che il superiore generale della Congregazione ha chiesto. L'ammontare, preventivato, della costruzione (della quale si presenteranno i disegni) è di lire 80.000.000. Si chiede un mutuo di lire 40.000.000"[24].

Contemporaneamente don Gigi Piccardo vuole essere informato sui tempi dei lavori della nuova strada e l'equo compenso del terreno che verrà espropriato, scrivendo il 1 marzo 1956 a don Buffa: "Circa la strada che deve passare nei prossimi mesi sul cortile del Berna, è necessario informarsi subito della ditta appaltatrice

[24] ADO, cartella Berna, P-II, 20/10.

dei lavori e delle pratiche che la stessa svolgerà per l'esproprio. Si può interessare persone autorevoli perché il pagamento dei metri quadri che saranno sottratti per la strada abbiano un equo compenso per il danno che portano ad una istituzione educativa e di avviamento professionale. Occorre fare presto, anche perché da queste pratiche potremo sapere esattamente la data dell'inizio dei lavori e quindi regolarci in merito anche alla nuova costruzione"[25].

Il 25 marzo 1956, con la benedizione del patriarca, alla presenza di autorità, alunni e genitori degli stessi, una rappresentanza di ex allievi, il superiore generale don Carlo Pensa benedice la prima pietra del nuovo edificio. I lavori partono in fretta, si lavora senza pause, alacremente. Il direttore scrivendo a don Gigi per inviare le fotografie richieste della benedizione dice: "I lavori di Bissuola sono incominciati, speriamo che continuino con ritmo accelerato"[26].

A lavori iniziati il 4 giugno 1956 si stipula formale contratto: "Tra la Società immobiliare Orione e Piccola Opera della Divina Provvidenza, con sede in Roma, via Don Orione, 8 e l'impresa costruzioni Carlo Casarin, con sede in Mestre – Carpenedo, via Vallon, 98, per la costruzione di un edificio a carattere scolastico da erigersi in Mestre via Bissuola. Sono esclusi dall'appalto i lavori e le forniture inerenti gli impianti speciali (riscaldamento, luce, ecc.)... L'importo complessivo dei lavori ammonta presumibilmente a lire 70.000.000 (settanta milioni), tempo stabilito per la costruzione 10 mesi"[27].

L'arch. Tosoni richiesto dal Consiglio generale di quantificare l'onere professionale risponde il 7 maggio 1956 precisando che la progettazione e direzione lavori su l'importo di 70.000.000 dal tariffario professionale al 4,35 risulta di 3.045.000; assistenza al cantiere e preparazione della contabilità nella misura di lire 0,40 per ogni cento lire è di 280.000; previsti 10 mesi di assistenza a 20.000 risulta 200.000; calcolazione cementi armati lire 350.000. Totale 3.875.000"[28]. Mentre fervono i lavori con nota positiva il Consiglio generale nella seduta del 25 luglio 1956 dice: "Si prende atto di un ulteriore avanzamento dei lavori e loro spesa nuova"[29]. Invece nel Consiglio del 30 agosto 1956 si rileva una nuova esi-

[25] ADO, cartella Berna, P-II, 20/10, Lettera di don Piccardo a don Buffa del 16 marzo 1956.

[26] ADO, cartella Berna, P-II, 20/10, Lettera di don Buffa a don Piccardo del 12 maggio 1956.

[27] ADO, cartella Berna, P-II, 20/10, Contratto lavori nuovo Berna, composto di 12 fogli e 17 articoli.

[28] ADO, cartella Berna, P-II, 20/10, Lettera Tosoni al Consiglio generale del 7 maggio 1956 con oggetto: spese tecniche e specifica professionale.

[29] ADO, Archivio Segreteria generale, 3, Verbali Consiglio generale.

genza: "Si esamina e approva progetto aggiuntivo per piccolo fabbricato per cucina, abitazione religiosi e locale per custode"[30]. L'anno scolastico 1955-56 termina con la novità che il direttore don Santino Buffa nel mese di settembre lascia il Berna e sarà sostituito da don Giuseppe Fiori.

Don Giuseppe Fiori direttore dal 1956 al 1958

L'anno scolastico 1956-57 inizia il 3 ottobre con la S. Messa celebrata dal direttore di Campocroce di Mirano, don Massimo Garbin, nella serata dello stesso giorno giunge come assistente don Rodolfo Piccinini[31]. Il giorno successivo iniziano le lezioni scolastiche. Accompagnato dal direttore generale don Pensa, il 24 ottobre giunge in Istituto il nuovo direttore e preside della scuola don Giuseppe Fiori[32] proveniente da Villa Moffa[33]. Avrà come collaboratori don Guerrino Valentini, confermato vice direttore con mansioni di segreteria della scuola; don Giuseppe Brusamonti, assistente della disciplina; don Rodolfo Piccinini, Assistente responsabile degli interni; don Carlo Puppin, assistente e responsabile dei laboratori tecnici; il chierico Luciano Molteni addetto alla segreteria ed assistente; chierico Luigi Giussani addetto agli interni ed assistente[34]. Mentre fervono i lavori della costruzione del Nuovo Berna[35], con positive valutazioni "Il Berna nuovo prosegue

[30] *Ibidem.*

[31] Diario Istituto Berna, 3 ottobre 1956.

[32] Don Giuseppe Fiori nato a Codevilla (Pavia) nel 1895. Accolto in Congregazione direttamente da don Orione il 9 gennaio 1909, nella Casa madre di Tortona. Ordinato sacerdote da mons. Grassi, vescovo di Tortona il 14 giugno 1919. Alla fine dello stesso anno è inviato da don Orione a dirigere l'Istituto S. Cuore di S. Severino Marche. Nel novembre del 1920, sostituisce don Adaglio partito per la Palestina lo sostituì nella direzione dell'Istituto S. Filippo Neri a Roma. Dal 1921 al 1935 fu contemporaneamente direttore del S. Filippo a Roma e del S. Cuore di Anzio e del Bambin Gesù di S. Oreste (Roma). Dal 1935 al 1947 diresse la Colonia agricola di Rodi per gli orfani del genocidio armeno. Rientrato in Italia, nel 1947 diresse il Manin di Venezia, poi venne nominato direttore provinciale di S. Marziano di Milano per il triennio 1949-52, successivamente nella provincia Nostra Signora della Guardia in Argentina (1952-55). Fu direttore per un anno all'Istituto filosofico di Villa Moffa a Bandito di Bra e per un biennio 1956-58 al Berna di Mestre. È direttore a Casa Madre di Tortona dal 1958-68. Ammalatosi, muore all'Istituto Paverano di Genova il 24 aprile 1972 a 77 anni di età, 60 di professione e 53 di sacerdozio.

[33] Diario Istituto Berna, 24 ottobre 1956.

[34] Diario Istituto Berna, 31 ottobre 1956.

[35] Diverse sono le citazioni dei verbali del Consiglio generale circa lo stato di avanzamento lavori e rispettivi pagamenti alla ditta Casarin tutto a spese della Congregazione mediante il mutuo bancario della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde prelievo conto dollari in Vaticano, prelievo, a titolo di prestito, dal fondo Gucci di Palermo.

bene e soddisfatto si è mostrato don Sciaccaluga nella sua ultima visita al cantiere. Anche il provinciale ha dato segno di compiacimento"[36] sono attese alcune importanti ispezioni per il futuro della scuola. Il 24 gennaio 1957 "giunge l'ispettore governativo nella persona del dott. Francesco Pavone a visitare la scuola. Si trattiene tre giorni esaminando gli incartamenti degli archivi di segreteria, assiste alle lezioni degli insegnanti, interroga gli alunni, si interessa delle prove pratiche di officina. Infine, prima di lasciare l'Istituto, si invito del sig. direttore, rivolge alle scolaresche nell'atrio della scuola, parole di vivo compiacimento per l'opera svolta da sacerdoti, insegnanti ed alunni. Il sig. ispettore poi farà seguire una lettera alla direzione confermando i lusinghieri apprezzamenti"[37].

Il 7 febbraio 1957 "il prof. Zuccante, preside dell'Istituto tecnico Pacinotti di Mestre viene a visitare la scuola, mandato dal provveditore agli studi di Venezia per l'annuale riconoscimento delle sezioni B-C-D delle classi di avviamento"[38]. Il 10 febbraio 1957 "giunge dall'Ufficio regionale del lavoro l'autorizzazione ad iniziare il corso per saldatori elettrici, insieme giunge anche l'autorizzazione per un corso di tornitori meccanici già regolarmente iniziato ad ottobre"[39]. Il Corso serale per saldatori elettrici inizia il 13 febbraio 1957 con circa settanta alunni frequentanti[40].

[36] ADO, cartella Berna, P-II, 20/10, Lettera di Tosoni a don Piccardo del 10 ottobre 1956.

[37] Diario Istituto Berna, 24 gennaio 1957. Don Fiori scrive a don Pensa il 28 gennaio 1957: "L'ispezione è terminata da noi ed oggi il nostro medesimo ispettore è al Manin, dove io stesso l'ho condotto. Speriamo vada bene anche là. Ieri venne alla S. Messa in S. Rocco e poi andammo al Lido con Tosoni e poi andammo a fare una visita al corpo di S. Lucia in S. Geremia". Merita ricordare le lettere che il dott. F. Pavone preside dell'Istituto tecnico industriale statale "Augusto Righi" di Taranto scrive a don Fiori il 27 febbraio 1957: "Gentilissimo don Fiori, dopo tanto tempo le invio da lontano un ringraziamento per le sue maniere cortesi e per l'amabilità di codesta famiglia, a cui mi è gradito rivolgere, anche da qui, l'espressione del mio apprezzamento per l'Opera ch'essa svolge, in maniera altamente cristiana e quindi sociale, a favore di tanti giovani. Ricorderò sempre con immenso piacere le giornate trascorse a Mestre nell'espletamento di un compito ch'è stato reso lieto dalla serietà che subito riscontrai, in chi dirige codesta scuola e nei suoi collaboratori".

[38] Diario Istituto Berna, 7 febbraio 1957.

[39] Diario Istituto Berna, 10 febbraio 1957.

[40] Diario Istituto Berna, 13 febbraio 1957. Don Fiori scrive a don Gigi Piccardo il 27 febbraio 1957: "Avviso che proprio oggi abbiamo avuto il decreto con il quale si autorizza il corso saldatori con 15 alunni e tornitori con 25 alunni per un ammontare di 2 milioni di lire" (ADO, cartella Berna, P-II, 20/10).

Domanda apertura Centro addestramento professionale

Il 25 maggio 1957 il direttore don Giuseppe Fiori richiede al Ministero del lavoro e della previdenza sociale Divisione generale occupazione addestramento professionale divisione 27 - Roma e per conoscenza all'Ufficio regionale del lavoro di Venezia, l'apertura di un Centro di addestramento professionale al Berna: "Premesso che col nuovo anno scolastico 1957-58 questo Istituto trasferirà le sue Scuole nella "nuova sede" costruita in via Bissuola di Mestre, sede ben più ampia e dotata di vastissimi padiglioni per le esercitazioni pratiche di officina; premesso ancora che già negli anni scolastici 1954-55 e nel corrente anno questo Istituto è stato ed è sede di Corsi normali autorizzati dal Ministero del lavoro e che essi nel passato hanno dato risultati molto soddisfacenti, come riconosciuto dall'Ufficio regionale del lavoro - Venezia.

Il sottoscritto direttore dell'Istituto Berna chiede di poter istituire nel prossimo anno 1957-58 un "Centro di addestramento professionale", col funzionamento dei seguenti corsi: 1. Corso di I addestramento per aggiustatori meccanici (30 alunni); 2. Corso di II addestramento per aggiustatori meccanici (30 alunni); 3. Corso di qualificazione per aggiustatori meccanici (30 alunni); 4. Corso di addestramento per tornitori meccanici (30 alunni); 5. Corso di qualificazione per tornitori meccanici (30 alunni); 6. Corso di addestramento per falegnami ebanisti (30 alunni); 7. Corso di Addestramento per elettricisti (30 alunni); 8. Corso di qualificazione per saldatori elettrici (30 alunni) (diurno); 9. Corso di addestramento per saldatori elettrici, sez. A (30 alunni, serale); 10. Corso di addestramento per saldatori Elettrici, sez. B (30 alunni, serale); 11. Corso di addestramento per montatori idro-termo sanitari (30 alunni, serale).

Si allegano alla presente domanda sette copie della planimetria del fabbricato del nuovo Istituto Berna (piano-terra e primo piano) donde risultano evidenti, perché circoscritti da una riga rossa, tutti i locali, laboratori, aule, che lo scrivente intende sin dal prossimo anno scolastico mettere a completa disposizione del Ministero del lavoro, qualora ci venga approvato il Centro di addestramento professionale. Si riserva ancora di apportare quelle maggiori e più evidenti divisioni interne che codesto ufficio richiedesse. Questa direzione confida che tale riconoscimento (negatoci nel 1954-55, esclusivamente a causa della coesistenza delle Scuole di avviamento e tecnica e dell'angustia di spazio) non venga negata all'Istituto Berna, che da oltre trent'anni è all'avanguardia nella preparazione

professionale delle giovani generazioni di maestranze della zona industriale di Mestre-Marghera e del retroterra che sempre più gravita verso di essa.

Si permette inoltre di far presente che la maggior parte dei Corsi messi in programma per il prossimo anno (come aggiustatori, tornitori e saldatori) è in efficienza presso questo Istituto non da ora, ma da molti anni e il numero dei candidati ai medesimi è sempre di molto superiore alla possibilità di recezione dell'Istituto, il quale si vede costretto a rifiutare molte delle domande rivoltegli"[41]. Segue un dettagliato elenco delle attrezzature di cui dispone l'Istituto per ogni corso. La richiesta si conclude: "Il direttore dell'Istituto Berna in procinto di iniziare la propria attività del nuovo istituto chiede che venga inviato fra qualche tempo un Ispettore onde esaminare la idoneità dell'istituto a divenire sede di "Centro di addestramento professionale"[42].

La pratica è stata seguita da don Angelo Galluzzi portandola a buon fine, a lui scrive don Fiori il 12 febbraio 1958 "Ringraziamo il Signore e ringrazio voi per l'approvazione del Centro".

I mesi estivi del 1957

Determinanti i mesi estivi per ultimare i lavori del nuovo Berna per l'inizio del nuovo anno scolastico 1957-58. Lavora la ditta Casarin per la parte edile, l'impresa Zanchetta per la posa dei marmi riguardanti la scuola, l'impresa Benetton per la posa dei serramenti, l'impresa Norbato per la posa dei pavimenti, la ditta De Micheli di Firenze per l'impianto di riscaldamento a pannelli aerei e parete e impianto servizi sanitari, l'impianto elettrico e forza motrice per un complessivo assorbimento di 200kva è eseguito dalla ditta fratelli Visentin di Monastier, la stessa ditta realizza l'impianto radiofonico collegato alle aule ed ai reparti. Alla impresa costruzioni geom. Antonio Michieli di Marghera è affidato l'incarico dell'asfaltatura dei piazzali esterni e le opere di fognatura. L'arch. Tosoni nel relazionare costantemente a don Gigi Piccardo e all'economo generale don Sciaccaluga dell'avanzamento lavori e rispettivi bonifici di pagamento[43] è sollecitato a

[41] ADO, cartella Berna, P-II, 20/10.

[42] *Ibidem.*

[43] Per chi fosse interessato, l'archivio conserva abbondante documentazione delle relazioni dettagliate dei pagamenti alle varie imprese inviate alla Curia generale dall'architetto Tosoni (ADO, cartella Berna, P-II, 20/10).

far rispettare i tempi di esecuzione per l'inizio dell'anno scolastico. Così si esprime don Piccardo scrivendo il 12 settembre 1957 a Tosoni: "Quantunque abbia notato che in quest'ultimo scorcio di tempo i lavori per le rifiniture del fabbricato abbiano proceduto con un ritmo più celere che per il passato, tuttavia non posso non far rilevare, ancora una volta, i danni morali ed economici che peserebbero sulla nostra istituzione, se con il 1° di ottobre p.v. non ci venisse consegnato lo stabile con relativi certificati di abitabilità, che, come di consueto, si ottiene, credo, dopo il collaudo delle opere.

Pertanto prego disporre: 1. per procedere al collaudo dell'opera da parte di un funzionario del Genio civile; 2. d'invitare l'impresa Casarin a consegnare i requisiti di collaudo dei solai delle aule; 3. invitare un ufficiale sanitario del Comune per il nulla osta alla abitabilità; 4. disporre perché con il giorno 15 corrente mese l'impresa Casarin, avendo essa già esaurito, salvo controllo delle opere, il suo compito circa la costruzione, ritiri definitivamente le sue attrezzature; 5. sollecitare tutte le altre ditte perché entro il 31 ottobre p.v. sgomberino l'edificio e facciano consegna delle opere; 6. che per eventuali piccoli lavori di muratura, provvedere con operai giornalieri già alle nostre dipendenze nell'edificio del vecchio "Berna". Ho provveduto, oggi stesso, ad inviare io stesso, alla impresa Casarin copia della presente lettera, per sua norma e regola: agli altri imprenditori, prego che sia dato avviso con la massima urgenza"[44].

La ditta Casarin il 19 settembre 1957 chiude definitivamente il cantiere come stabilito, mentre, Tosoni risponde a don Gigi "i nostri operai lavorano per completare il rimasto incompleto, quattro operai in soprannumero, a carico della ditta uscente, perfezionano le manchevolezze rilevate in sede di precollaudo per le opere murarie. Ho fissato appuntamento per i primi giorni della settimana entrante all'ing. Veronese del Genio civile per il collaudo statico ed in pari tempo all'ing. Chiamenti per l'igiene edilizia"[45]. È affidato al prof. Lando l'incarico dell'organizzazione scolastica per il nuovo anno, visto gli onerosi impegni dell'arch. Tosoni per la nuova costruzione, e soprattutto approntare disegni per l'arredamento scolastico "tanto numeroso e molteplice da fare tremare i polsi".

Il direttore don Fiori, durante l'estate, lancia un caloroso appello ai benefattori e agli industriali della zona per avere macchinario e utensili: "Sono appena due

[44] ADO, cartella Berna, P-II, 20/10, Lettera di don Gigi Piccardo a Tosoni del 12 settembre 1957.

[45] ADO, cartella Berna, P-II, 20/10, Lettera di Tosoni a don Gigi Piccardo del 20 settembre 1957.

anni da quando l'obbedienza mi ha inviato al Berna. Mi trovo, grazie a Dio, benissimo: è il campo dell'apostolato proprio della nostra Congregazione. Quante consolazioni e soddisfazioni ho avuto in questi due anni dagli alunni! Quale conforto saperli sistemati nelle piccole e nelle grandi aziende industriali: nessuno, degli alunni del "Berna" è, oggi, disoccupato! Quanta gioia spirituale saperli fedeli ai sani principi cristiani inculcati nei loro cuori dall'insegnamento impartito nell'Istituto! Se vi è stato, e vi è anche attualmente, un assillo nell'interno del mio cuore è che nei nuovi ampi locali realizzati in via Bissuola, occorrono un maggior numero di macchine e utensili, macchine ed utensili secondo il progresso della tecnica.

E mentre gli anni scorsi l'aumento del macchinario è stato conseguito progressivamente e, direi, lentamente, ora l'esigenza s'è fatta urgente e totale: bisogna provvedere tutto e subito. Quante volte, in questi ultimi mesi, cari benefattori, ho letto e riletto i listini ed i cataloghi!... Quante volte mi sono inteso internamente spinto a telefonare, a scrivere: mandatemi torni, fresatrici, rettificatrici, saldatrici, strumenti di misurazione ecc.! Ho dovuto, invece limitarmi (eppure la somma raggiunta è molto rilevante) ad una parte del più urgente fabbisogno. Non chiedo per me: chiedo per i tanti figli del popolo, che vengono alla nostra scuola per farsi un avvenire, per prepararsi ad essere artefici di quella produzione nazionale che dovrà inserirsi nel "mercato comune" a gloria ed onore della nostra patria. A voi, benefattori e a voi Industriali; mi permetto chiedere, non denaro, ma macchine essendo questi gli strumenti del nostro apostolato e della nostra scuola"[46].

Costo reale del nuovo Berna

Don Luigi Piccardo richiedendo l'11 ottobre 1957 alla Direzione generale Enaoli un'anticipazione (o mutuo) finanziario di trenta milioni di lire usufruendo del beneficio che tale ente elargisce agli Istituti di educazione e di formazione professionale dove sono accolti gli orfani dei lavoratori italiani così motiva la richiesta: "Essendo diventata la sede di via Manin ormai insufficiente ad accogliere i giovani orfani o comunque bisognosi, la Congregazione ha costruito ex novo, su terreno di sua proprietà, (restano ancora 10.000 mq di superficie scoperta fabbricabile),

[46] ADO, cartella Berna, P-II, 20/10.

in località Bissuola (sempre in Mestre) un ampio edificio che abbina alle caratteristiche di uno stabilimento industriale quanto necessita per una scuola professionale, realizzata tecnicamente e funzionale.

L'edificio è già pronto. La sola costruzione muraria, che a suo tempo era stata preventivata per una somma di novanta milioni ad opera ultimata, per aumenti sui costi dei materiali e per lavori di ampliamento che si sono imposti, è venuta a costare ben 121.000.000 di lire, con un aumento quindi del 35%. È urgente ora provvedere per: a) arredamento delle aule scolastiche; b) impianti di riscaldamento, servizi sanitari, elettrici, forza motrice, cabina di trasformazione; c) arredamento gabinetto per il medico; d) attrezzature per integrare quelle esistenti nei laboratori-scuola: falegnameria, macchine-utensili e aggiustaggio, fucina e saldatura per meccanici e relative specializzazioni; e) laboratorio tecnologico; f) aula di fisica e chimica.

L'importo di quanto esposto, come indicato dal riepilogo allegato alla presente, ammonta a lire 79.294.210. La Congregazione chiede l'anticipazione nell'intento di dare agli alunni del nuovo anno scolastico 1957-58, con l'ambiente nuovo, maggiori possibilità di mezzi e sussidi didattici per una più efficiente preparazione alla qualificazione professionale"[47]. L'arch. Tosoni il 7 ottobre 1957 invia all'economo generale l'estratto conto per regolazione spese tecniche costruzione nuovo Istituto Berna riguardante l'impegno assunto il 13 agosto 1956 quantificato in lire 3.500.000[48]. È doveroso ricordare che la spesa è stata sostenuta totalmente dalla Congregazione.

"La costruzione, che l'Opera di don Orione iniziò un anno fa alla Bissuola, è ormai quasi pronta per accogliere, alla ripresa delle lezioni, la popolazione scolastica del Berna. Fervono i lavori di rifinitura e di pavimentazione ed a giorni avverrà il trasporto dalla vecchia sede di via Manin del macchinario e delle complesse attrezzature. Le prove degli esami di riparazione del prossimo settembre infatti si svolgeranno nei nuovi locali. L'edificio progettato dall'architetto Carlo Tosoni e costruito dall'impresa Carlo Casarin col concorso di specializzati artigiani, che ne curano l'arredamento e gli impianti, occupa una superficie di 3.600 mq ed è ripartita in ampi laboratori per la Scuola tecnica, e l'avviamento professionale per la qualificazione delle maestranze e degli operai.

[47] Mestre, Archivio Berna, cartella Pratiche varie. Allegate a questa lettera sono dettagliate tutte le varie spese.

[48] ADO, cartella Berna, P-II, 20/10, Lettera di Tosoni a don Sciaccaluga del 7 ottobre 1957.

Le aule rispondono a tutte le esigenze igieniche e scolastiche, i corridoi sono ampi e luminosi. L'impianto di riscaldamento, eseguito dalla ditta De Michieli, pur contenuto in una giusta economia, è modernissimo e, riteniamo per la prima volta usato, almeno nel Veneto, in scuole e laboratori. L'architetto ha saputo realizzare il desiderio dell'Opera di don Orione nel preparare, per giovani che saranno immessi, al termine delle scuole nei grandi complessi industriali, un ambiente, che alle caratteristiche della scuola unisce l'ampiezza e l'aspetto, esternamente ed internamente, di un grande stabilimento. Gli stessi serramenti in ferro, studiati e costruiti dalla ditta Benetton di Treviso, i marmi, sobri e nello stesso tempo ricchi di colore della ditta Zanchetta, l'impianto elettrico curato dalla ditta Visentin, i pavimenti preparati delle ditte Norbiato e Volpato, i lavori in legno eseguiti dalla ditta Rigato compongono un tutto armonioso e funzionale altamente educativo e formativo.

Al cospicuo numero di macchinari saranno aggiunti modernissimi strumenti di misurazione, per l'insegnamento della tecnologia e delle esercitazioni pratiche di lavoro. La scuola ha la sua palestra coperta ed una cappella provvisoria per le funzioni religiose. L'inaugurazione ufficiale sarà fatta all'inizio del nuovo anno scolastico. Formuliamo l'augurio che l'Opera di don Orione possa, con l'aiuto della Divina Provvidenza e col concorso dei benefattori e anche dello Stato, iniziare e portare a termine, l'altro edificio, già previsto nel piano generale, atto ad accogliere un buon numero di orfani e di fanciulli bisognosi di educazione e di assistenza, trasferendo così l'internato da Via Manin, ove attualmente funziona, in via Bissuola. Le domande per l'iscrizione alla Scuola professionale e all'internato dell'Istituto, sino a tutto settembre, si riceveranno ancora nella vecchia sede di via Manin".

Anno scolastico 1957-58

Le lezioni scolastiche dell'anno 1957-58 nella nuova sede di via Bissuola hanno inizio, secondo le disposizioni del provveditore agli studi, il giorno 14 ottobre. Per tale data il patriarca invia con telegramma la sua benedizione: "Sono lietissimo salutare inizio nuovo anno scolastico benemerito Istituto Berna che allargando suoi accoglienti padiglioni prolunga nel tempo ammirabile apostolato venerato don Orione. Tempore opportuno verrò inaugurazione ufficiale"[49]. La

[49] Mestre, Archivio Istituto Berna.

comunità religiosa è così composta: don Giuseppe Fiori direttore e preside della scuola, don Giuseppe Martini 1° consigliere e vice direttore della scuola, don Guerrino Valentini 2° consigliere e segretario, don Rodolfo Piccinini assistente interni e insegnante di religione, don Carlo Puppin insegnante di disegno e assistente alle officine, chierico Luigi Giussani assistente e insegnante di italiano, chierico Elio Frison assistente e insegnante di matematica, coadiutore Alfredo Sarto cucina nuovo edificio e aiuto portineria[50]. Con il nuovo anno scolastico il trasferimento della scuola e dei laboratori al nuovo edificio ha procurato maggior lavoro ai religiosi per l'organizzazione e per i problemi inerenti il funzionamento del complesso.

Il nuovo edificio, sorto con molto sacrificio dell'Opera don Orione, si presenta semplice e armonico nelle sue linee architettoniche moderne e risponde a tutte le esigenze didattiche, igieniche e funzionali di una scuola di tipo industriale. Esso accoglierà nelle sue luminosissime aule e negli spaziosissimi padiglioni delle sue officine non solo i giovanetti che desiderano avviarsi alle Scuole di avviamento e tecnica industriali, ma anche apprendisti ed operai che intendono qualificarsi per poter accedere alle industrie di cui è ricca la zona di Mestre e Marghera. Quotidianamente un nutrito gruppo di ragazzi accompagnati da un sacerdote, percorreva a piedi in fila per due, le vie Spalti, Caneve per giungere in via Bissuola nel nuovo edificio scolastico dove si erano trasferite le scuole. Nella vecchia sede di via Manin rimangono i corsi professionali diurni che serali per addestramento e qualificazione oltre all'attività del convitto.

Pur nell'entusiasmo, gli inizi sono faticosi: piccoli lavori interni ed esterni ancora da ultimare, ditte in ritardo nella consegna degli arredi. Alcuni problemi incontrati sono presentati da don Giuseppe Martini, giunto al Berna come vicepreside e prefetto di disciplina in sostituzione di don Brusamonti, a don Gigi Piccardo nella lettera del 23 dicembre 1957: "Ai primi del corrente mese le quattro classi tecniche si sono astenute dalla scuola in segno di protesta per il mancato riscaldamento, si è trattato solo di qualche giorno. Ora tutto procede bene. Altra grana è l'insufficienza delle attrezzature. Gli alunni delle tecniche hanno troppo poco tempo per utilizzare il tornio perché i torni sono insufficienti. I giovani del centro

[50] Relazione della visita canonica fatta da don Gigi Piccardo 10-12 febbraio 1958. Inviando il verbale il 28 marzo 1958 così scriveva a don Pensa: "Ecco il verbale della visita fatta alla comunità del Berna di Mestre. In genere bene. Il lavoro è molto. Il personale poco. Per la scuola urge provvedere almeno una parte anche minima di attrezzature. Sono state fatte domande" (ADO, cartella Berna, P-II, 16/3).

– tornitori classe II – sono insoddisfatti per la qualità delle attrezzature, ritenute vecchie per lavori di precisione. Come vede devo lottare tutti i giorni contro una mentalità giustamente esigente. Abbiamo un'attrezzatura dimezzata (centro e tecniche) con un numero maggiore di alunni. È un ultimo sforzo che si richiede per la vitalità della scuola e per il bene dei giovani. Si tratta quindi di almeno quattro torni più uno di produzione come modello e un maglio per il reparto forgia"[51].

Il 20 novembre si inaugura la cucina del nuovo Berna per i sacerdoti, due giorni dopo si inaugura anche la cappellina, così i sacerdoti possono celebrare senza spostarsi. Il 9 febbraio 1958, anno giubilare di Lourdes, il direttore don Giuseppe Fiori, con grande accoglienza di insegnanti e alunni, mette sotto la materna protezione dell'Immacolata Madre di Dio le attività scolastiche ponendo una devota statua nell'atrio centrale del nuovo edificio, trasportata sull'auto 1100 Fiat. È presente anche il superiore generale don Pensa che rivolge ai presenti parole di esortazione per una vera devozione alla Madonna[52]. La sera dello stesso giorno, 9 febbraio, il patriarca è in visita agli artigianelli di Venezia, è presente don Gigi Piccardo che lo invita a benedire il nuovo Berna, così scrive a don Galluzzi a Roma: "Sua eminenza il patriarca ha accettato di venire a benedire i locali del nuovo Berna. Egli ha fissato il giorno 15 marzo (sabato) alle ore 17"[53].

15 marzo 1958: il patriarca Roncalli inaugura il nuovo Berna

Sabato, 15 marzo 1958 alle ore 17, presente il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri on. Lorenzo Spallino[54], il prefetto e il provveditore agli studi

[51] ADO, cartella Berna, P-II-20/10. Lettera di don Martini a don Gigi Piccardo del 23 ottobre 1957.

[52] Questa statua dell'Immacolata è ancora presente nello stesso atrio a confermare la sua materna presenza e protezione sul Berna.

[53] Mestre, Archivio Istituto Berna. Lettera di don Gigi Piccardo a don Galluzzi del 12 febbraio 1958. È conservata nella stessa cartella anche la lettera che sempre don Piccardo scrive a don Piccinini il 12 gennaio 1958: "Il giorno 8 corrente sua eminenza il patriarca ha accettato di venire a benedire i nuovi locali del Berna. Egli ha fissato il giorno 15 marzo (sabato) pomeriggio alle ore 17. Vi prego d'interessarvi perché intervenga qualcuno del Ministero della pubblica istruzione, possibilmente il Direttore generale della istruzione tecnica dott. Pantaleo, oppure uno dei sottosegretari. Abbiamo fatto una domanda al Ministero per avere un aiuto per gli strumenti di misurazione per i laboratori tecnologici".

[54] L'onorevole Lorenzo Spallino era nato a Cefalù (Palermo) il 24 settembre 1897. È stato avvocato iscritto all'albo di Como, facendo una lunga carriera tra le file del Partito popolare con don Sturzo, poi della Democrazia cristiana. Senatore eletto a Cantù (Como) dove fu presidente dei Coltivatori diretti della Provincia di Como. Fu per diverse volte sottosegretario della Presidenza del Consiglio dei ministri e al

di Venezia e molte altre autorità civili, religiose e militari, sua eminenza il cardinale Angelo Giuseppe Roncalli, patriarca di Venezia benedice ed inaugura il nuovo edificio scolastico per le Scuole professionali dell'Istituto Berna. Diversi giornali hanno dato notizia dell'evento[55], qui riportiamo quanto scritto dal Gazzettino sera di Venezia del 15 marzo 1958, con il titolo "A Mestre per l'inaugurazione ufficiale. Il patriarca all'Istituto Berna, presente il sottosegretario Spallino":

Con una solenne cerimonia, alla presenza del cardinale patriarca, del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Lorenzo Spallino e delle maggiori autorità cittadine, ha luogo nel pomeriggio di oggi 15 marzo alle ore 17 la cerimonia dell'inaugurazione della nuova sede dell'Istituto Berna alla Bissuola a Mestre. Inaugurazione ufficiale, è il caso di precisare, perché ormai da alcuni mesi nella modernissima e funzionalissima costruzione l'insegnamento scolastico si svolge normalmente per un grande numero di allievi, che hanno già avuto modo così di sperimentare, nel modo, più evidente, la perfezione dei nuovi impianti e delle nuove attrezzature.
È questo uno dei requisiti maggiori, infatti, per le scuole di istruzione professionale, è il solo che può permettere di apprendere in modo migliore la tecnica del lavoro, che poi dovranno esercitare nella vita. Il loro avvenire, è il caso di dire, sta proprio lì, in quelle attrezzature e nella qualità dell'insegnamento che verrà loro impartito. Due requisiti che l'Istituto Berna ha dimostrato nei suoi 25 anni di vita, con un numero sempre crescente di allievi – e nell'attuale nuova sistemazione a Bissuola –, di possedere completamente. In quei 25 anni, infatti, oltre 20 mila sono stati i giovani che hanno frequentato la scuola. L'inaugurazione di oggi, quindi, non può che costituire un riconoscimento ufficiale della benemerita opera dei padri orionini, che hanno saputo seguire il grande esempio di don Orione fino agli attuali risultati. Alla presenza dell'on. Spallino, che rappresenta il Governo alla cerimonia, del prefetto dott. Spasiano, del provveditore agli studi prof. Muccini, che rappresenta il Ministero della pubblica istruzione, nonché una larga rappresentanza di presidi e di insegnanti provenienti da tutta la provincia, di allievi dell'Istituto e di studenti di molte scuole mestrine, il patriarca cardinale Roncalli procederà all'inaugurazione dell'edificio. Dopo la benedizione esterna, la cerimonia si sposterà all'interno per la visita ai locali. In uno dei laboratori, un giovane allievo porgerà il saluto degli studenti a cui faranno seguito paterne parole del patriarca e del provveditore agli studi. Don Luigi Piccardo, rappresentante della Congregazione di don Orione, ricorderà

Ministero di grazia e giustizia. Per due volte ha ricoperto il ruolo di Ministro delle poste e delle comunicazioni durante il II e IV governo Fanfani. Morì a Como, dopo un incidente stradale il 27 maggio 1962.

[55] *Si inaugura la sede a Mestre dell'Istituto "Berna" dell'Opera Don Orione*, in "L'Avvenire d'Italia" del 15 marzo 1958; *Il cardinale Roncalli inaugura la nuova sede dell'Istituto "Berna" dell'Opera don Orione*, in "L'Osservatore Romano" del 23 marzo 1958.

la storia dell'Istituto, dalle origini fino all'attuale sviluppo. Sarà reso noto, inoltre, il testo di un messaggio augurale che il Sindaco nell'impossibilità di intervenire personalmente ha voluto inviare. È presente pure alla cerimonia una larga rappresentanza di studenti di vari Istituti orionini della regione tra cui gli Artigianelli, l'Istituto Manin di Venezia, l'Orfanatrofio Rossi di Vicenza, che interverranno con la banda"[56].

Il patriarca è accolto dal direttore don Giuseppe Fiori, don Luigi Piccardo assistente generale alle opere, don Gaetano Piccinini consigliere generale e dal provinciale don Clemente Perlo e ossequiato dalle autorità presenti[57]. Riportiamo integralmente quanto il patriarca volle esprimere, rivolgendosi ai presenti alla cerimonia, prima della benedizione dei nuovi locali:

Da qualche tempo resto preso da una inaspettata consolazione, che mi viene giusto da Mestre, per la visione qui sul posto più approfondita, dopo la visita pastorale, di questo nuovo e robusto albero, che l'attività dei Figli di don Orione ha piantato e cresciuto sul campo messo a disposizione nel 1921 dai benemeriti fratelli Maria e Pietro Berna, a fioritura di bellezza puramente naturale, ma a vigore di vite giovanili aprentisi all'avvenire. Questa consolazione si congiunge alla gioia del mio spirito inteso a rileggere, in questi

[56] *A Mestre per l'inaugurazione ufficiale. Il Patriarca all'Istituto Berna presente il sottosegretario Spallino,* in "Gazzettino sera" di Venezia del 15 marzo 1958. Dell'Opera di don Orione erano presenti: don Gaetano Piccinini, consigliere generale, don Clemente Perlo, provinciale, don Mario Cassulo, preside dell'Istituto Dante di Tortona, don Ignazio Terzi, preside Liceo scientifico "S. Giorgio" di Novi Ligure, don Tommaso Roggia, Istituto "S. Benedetto" di Montebello, don Massimo Garbin, direttore Istituto Soranzo di Campocroce di Mirano, don Nazzareno Ciacci, direttore Istituto Artigianelli di Venezia, don Giovanni Gianesini, direttore Istituto Manin di Venezia, la superiora dell'Orfanatrofio La Fontaine, Venezia-Lido, e don Dante Viola, direttore dell'Orfanatrofio Rossi di Vicenza.

[57] Oltre alle autorità citate sopra, erano presenti il prosindaco cav. uff. Spinola per il sindaco, il provicario generale della diocesi mons. Gottardi, l'assessore alla Pubblica istruzione prof. De Biasi, l'avv. Marzollo per il presidente del Consiglio provinciale, il comandante del Presidio col. Taddei, il col. Grassi, comandante del porto, il col. Cappelli, comandante del Gruppo Carabinieri, il dr. Glorioso in rappresentanza del questore, l'arciprete di Mestre mons. Da Villa, mons. Loris Capovilla, il senatore Tommasini, l'on. Lizier, il consigliere provinciale rag. Barbaro, padre Giampietro presidente generale della Fidae, il segretario della Democrazia cristiana di Mestre Francalacci, i consiglieri comunali Bobbo, Landi, Fiozzo e Bizzo, il parroco di Carpenedo mons. Mutto, il presidente dell'Onmi di Mestre dr. Zannini, l'architetto Tosoni, il direttore della Telve ing. Farina, don Ceriotti direttore del Centro salesiano arti e mestieri, il dr. Forbeson dell'Inail, il comandante la Compagnia Carabinieri di Mestre, cap. Mazzeo, la signora presidente Corsi del Cif di Mestre, il rag. Fanton, il direttore della Banca Cattolica di Venezia con il rag. Lovisetto, il dr. Bearsato direttore del Banco S. Marco di Carpenedo, l'ing. Mangano comandante dei Vigili del fuoco di Mestre, il dr. Casati e il signor Colorio per l'Ufficio regionale del lavoro, il dr. Girotto, medico del Berna, il notaio dr. Candiani, il prof. Fausto Bressan direttore del Consorzio provinciale per la tecnica, mons. Zannoni preside del Collegio Barbarigo di Padova e delegato Regionale della Fidae.

giorni, la biografia e gli scritti del venerato sacerdote di Tortona, che io intravidi or sono trent'anni e con cui parlai, e di cui seguii a distanza la silenziosa e prodigiosa attività, diffusa ormai in tutto il mondo. Questa impressione mi è tanto più dolce in quanto la mia umile porpora richiama ai vostri, ai miei occhi, quella splendente del cardinale Pietro La Fontaine, mio predecessore, che piamente si distese sopra le opere di don Orione. Egli le aveva conosciute in Calabria in tempi tristi di terremoto, che aprì alla attività orionina degli orizzonti inaspettati. Le due belle anime si resero famigliari a Roma: e più ancora a Venezia, che ne maturò la spirituale amicizia.
Non sono profeta, e non mi aspetto di divenirlo. Eppure avverto nella intimità del cuor mio come una voce che mi assicura che la inaugurazione dei nuovi padiglioni, che succedono alla sede di via Manin, resa angusta dall'afflusso di centinaia di allievi, rappresenterà veramente, oltre al simbolico taglio del nastro tricolore, l'apertura di qualche cosa di cui non possiamo indovinare tutti gli sviluppi, ma che è certo destinata a produrre grande bene. A questo bene, amo aprire le braccia in nome di tutti i figli di Venezia e di Mestre, che confidano in Dio più che negli uomini: ed auspico per la Congregazione e per quanti partecipano dello spirito dell'umilissimo, ma grande e geniale iniziatore don Orione, che l'Istituto Berna, messo a servizio della fraternità cristiana, possa cogliere qui i successi più copiosi e consolazioni. Quanti verranno dopo di noi – e innanzitutto questi cari giovani, che rappresentano l'avvenire della terraferma –, saranno chiamati a dare testimonianza della sincerità e della felicità di questo augurio[58].
Dopo la benedizione del patriarca, il direttore don Fiori Giuseppe, in uno dei grandiosi capannoni, che normalmente accoglie gli allievi della scuola, davanti ai settecento alunni e ad oltre due mila persone intervenute, leggeva, tra il profondo religioso silenzio il messaggio di benedizione fatto pervenire dal papa Pio XII: "Paternamente compiacendosi inaugurazione Scuole professionali Istituto Berna, Augusto Pontefice ne auspica nuovo vigoroso impulso per formazione spirituale e culturale cari figli del popolo. Invoca a tale fine su superiori ed alunni larga effusione grazie e perenne divina assistenza mentre invia ad essi, benefattori, familiari et presenti cerimonia implorata Apostolica benedizione. Dell'Acqua-sostituto".

Cessati gli applausi protrattisi per alcuni minuti, il direttore legge il messaggio del direttore generale don Carlo Pensa, impossibilitato ad intervenire alla cerimonia per ragioni di salute, delegando a rappresentarlo don Luigi Piccardo: "Trentasette anni or sono l'Istituto Berna di Mestre muoveva i suoi primi passi; passi modesti e quanto stentati, come sogliono fare le opere di Dio, le quali, da principio umili e silenziose, si espandono poi, attraverso una nascosta vita di sa-

[58] ADO, cartella Berna, P-II, 20/5.

crificio e di amore in una fioritura di bene porgendo frutti copiosi. L'Istituto Berna sorse per volere del cuore d'una donna sinceramente cristiana, ardente di amore a Dio e al prossimo, onde prendesse cura del bene di tanti figli del popolo. Resta tra noi perciò in benedizione la pia, benefica, intelligente Maria Berna.

Essa, con l'ottimo fratello suo Pietro, intendendo farsi strumento della Divina Provvidenza, a favore dei fanciulli più poveri, cedette a tale scopo tutta la sua sostanza; e poiché s'avvide che una siffatta opera avrebbe richiesto assai più di quello che permettevano i suoi mezzi, di per sé rilevanti, non dubitò, ma tuttavia si affidò alla Divina Provvidenza. Queste poche righe vogliono essere pertanto – insieme al doveroso tributo di riconoscenza verso gli indimenticabili fondatori – un cantico dolcissimo di lode alla Provvidenza del Signore, che, per i suoi figlioli più piccoli, più bisognosi, volle creare, e tener sempre caldo e confortevole un nido, ove essi potessero crescere moralmente formati e professionalmente preparati.

Ed oggi tanto più sia lode alla divina bontà perché s'inaugura un nuovo complesso di scuole modernamente attrezzate, che con l'aiuto dei nostri cari benefattori, consentirà di allargare per l'avvenire l'opera di bene, sin qui svolta, rendendola maternamente utile e benefica ad un numero sempre più grande di poveri fanciulli e di giovinetti, fiorenti di vita e di speranze. Sia, il nuovo Istituto di via Bissuola, quale la Divina Provvidenza lo vuole: centro benedetto di formazione di uomini degni, capaci nel lavoro dall'anima eletta e dalla vita profondamente cristiana; dotati di una mente educata al vero ed al bello, teneri verso la famiglia, giusti, provvisti della scienza di Dio, amanti della Patria e solleciti delle sue glorie cristiane. S. Gaetano da Thiene stenda le sue mani benedicenti su questa nuova casa, che davvero può dirsi la casa dei figli del popolo; e la S. Madonna, tanto amata da don Orione e da don Sterpi e invocata quale protettrice di tutte le istituzioni della Piccola Congregazione, ottenga su benefattori, alunni, autorità e superiori, continui, particolari celesti favori".

Segue la lettura di numerosi telegrammi di partecipazione. Ne riportiamo alcuni tra i più significativi: dal Ministro della pubblica istruzione che aveva assicurato la sua presenza, trattenuto all'ultimo momento a Roma, al direttore don Fiori: "Veramente rammaricato non poter presenziare ad inaugurazione Istituto professionale per sopravvenuti improrogabili impegni ringrazio tanto gentile pensiero et invio mia fervida adesione pregandola porgere eminentissimo cardinale Roncalli mio deferente ossequio assicurando che spero venire altra occasione per visitare importante Istituto. Distinti saluti. Aldo Moro, Ministro pubblica istru-

zione". Da mons. Umberto Cameli dell'ufficio scolastico della Sacra congregazione dei seminari e degli studi a don Piccardo "spiritualmente presente odierna cerimonia inaugurale nuovi edifici benemerito Istituto Berna, pregola accogliere mio cordiale memore saluto insieme fervidi voti perché preziosa attività educativa scolastica Figli don Orione traduca sempre maggiore impegno campo preparazione professionale gioventù principi magistero Chiesa diffusione regno di Cristo mondo lavoro. Monsignor Cameli".

Dal superiore generale don Carlo Pensa a don Fiori "impossibilitato indisposizione salute presenziare odierna inaugurazione delego Piccardo assistente generale opere rappresentarmi presso autorità tutte confratelli insegnanti alunni intervenuti. Auguro benedizione fondatore. Pensa superiore generale". Dal dott. Comes capo dell'ispettorato della scuola media non governativa, a don Piccardo "Sinceramente dispiaciuto di non poter partecipare alla solenne inaugurazione della nuova sede dell'Istituto Berna, le esprimo il compiacimento più vivo per l'imponente realizzazione e formulo voti augurali perché, nel culto degli ideali cristiani tanto degnamente espressi da don Orione, le generazioni di alunni dell'Istituto Berna che si susseguiranno nelle aule della nuova sede, abbiano a conseguire una pienezza di preparazione alle finalità spirituali e temporali della vita. Comes".

Dal sindaco Tognazzi di Venezia a don Pensa "trattenuto Roma impegni partecipo in spirito inaugurazione novella opera cui auguro prospero fecondo avvenire per bene nostra popolazione. Tognazzi sindaco". Dal prof. Giaccone, presidente dell'Enaoli-Roma a don Piccardo "impossibilitato intervenire precedenti improrogabili impegni desidero le giungano miei voti augurali vivissimi uniti cordiali rallegramenti per realizzazione nuovo grandioso complesso scolastico pregola ricordarmi Autorità presenti e ragazzi. Emilio Giaccone Enaoli". Dopo questo telegramma, don Fiori ricorda i vari direttori che si sono susseguiti nella direzione dell'Istituto, e legge il telegramma di uno di questi "Impossibilitato intervenire formulo migliori auguri perché nuovo Berna cooperi efficacemente educazione gioventù tecnicamente formata moralmente preparata rinnovamento cristiano società operaia moderna. Don Camilloni renato - Parrocchia Ognissanti Roma"[59].

Segue l'intervento di don Luigi Piccardo: "La benedizione che sua rminenza rev.ma il cardinale patriarca, nostro amatissimo pastore, ha dato a questo edificio,

[59] ADO, cartella Berna, P-II, 20/5; anche *Numero dedicato all'inaugurazione dell'Istituto Berna di Mestre*, in "La Piccola Opera della Divina Provvidenza", LIII, 4 (1958), pp. 4, 19-20.

che accoglie le aule e i laboratori delle Scuole professionali dell'Istituto Berna, vuole essere, prima di tutto, devoto omaggio e affettuoso ricordo del 18° anniversario del pio transito del nostro fondatore il servo di Dio don Luigi Orione. Nell'ormai lontano 1921, trentasette anni or sono, don Luigi Orione, presente all'inaugurazione di questa istituzione, nella casa della donatrice la signorina Maria Berna, in via Manin, prevedeva forse, lo sviluppo che avrebbero preso queste Scuole professionali. Noi crediamo di sì, perché i santi hanno da Dio speciali lumi e sicure concrete certezze...

Io stesso, ne ho avuto moltissime prove e, a comune edificazione, ne ricordo una. Quando nel 1923 la Congregazione acquistò lo stabile, ora Istituto Artigianelli, alle Zattere, in Venezia, don Orione mi consegnò il testo di una circolare, una comunicazione, da stampare e poi spedire ai parroci del Veneto. Lessi, presente don Orione, il testo e fissando lo stesso don Orione, con filiale serenità mi permisi di domandargli: "ma dove sono le officine per la scuola meccanica, quelle per la lavorazione del legno? Qui non vi è ancora nulla: abbiamo locali, ma tutti vuoti!". E don Orione, con un sorriso dolcissimo: "non temere, stampa la circolare e poi spediscila: verrà tutto quello che ho scritto ed anche di più. Figlio caro, è la Provvidenza di Dio!". E sotto la direzione dell'instancabile don Sterpi, in quel primo anno di vita, l'Istituto Artigianelli ebbe realmente tutte le officine e l'avviamento professionale bene organizzato e tanti, tanti alunni da non sapere dove sistemarli.

Di quei primi ragazzi, alcuni sono oggi qui presenti: l'architetto Carlo Tosoni, il maestro Brosolo, il sig. Giovanni Miorin, il prof. Bruno Lando. Eccetto il Miorin, che ha una grande officina meccanica, tutti gli altri sono insegnanti al Berna. Don Orione dovette, certamente, prevedere lo sviluppo del Berna che iniziava la sua vita, il 12 giugno 1921, benedetto da sua eccellenza, mons. Longhin, vescovo di Treviso. Abbiamo conservato una fotografia, che è stata riportata nel fascicoletto edito per l'inaugurazione. Don Orione ebbe sempre a cuore l'Istituto Berna e, con somma sua gioia, lo vedeva crescere e nel numero dei ragazzi interni e negli alunni esterni. Quando, nel 1938, dopo tre anni di assenza dall'Italia, ritornando dall'America del Sud, constatò che ben presto i locali sarebbero stati insufficienti, incoraggiò il direttore della casa, a trovare un appezzamento di terreno, molto vasto, ove costruire un nuovo edificio, senza lasciare la vecchia villa della signorina Berna.

Furono fatti i primi passi, ma don Orione, che morì nel 1940, non fu presente all'acquisto. Nel 1943, don Sterpi, divenuto superiore generale della Congrega-

zione e quindi 1° successore di don Orione, acquistò, per la Congregazione, l'appezzamento in località Bissuola: la Provvidenza mandò la somma necessaria che fu consegnata al venditore dal rev.mo don Carlo Pensa, ora superiore generale della Congregazione e secondo successore di don Orione, e che fu per 21 anni direttore dell'Istituto Manin di Venezia. Tutto sembrava procedere ottimamente... ma non mancarono voci discordi: "la Bissuola è troppo lontana dal centro di Mestre. La città di Mestre si estende dalla parte di Chirignago... è stato un errore acquistare il terreno alla Bissuola e simili discorsi e dai religiosi e dagli amici dell'Opera". Don Sterpi non cambiò parere, ma attendeva il momento fissato dalla Provvidenza di Dio.

Intanto, terminata la guerra, in via Manin affluiranno moltissimi alunni: erano ormai oltre 500; non si poteva dire di no: tanto erano le insistenze e dei genitori e degli enti. Si trovò posto per tutti organizzando il turno e per le aule e per il laboratorio. La situazione dava pensiero e ci si domandava quale fosse l'atteggiamento delle autorità scolastiche. Devo sinceramente ringraziare il provveditorato agli studi di Venezia e particolarmente il provveditore dott. Muccin, che ha decorato con la sua presenza questa cerimonia, per la comprensione sempre avuta e per tutti i preziosi suggerimenti dati all'Istituto. Un fervido ringraziamento ai signori commissari che, ogni anno assistettero alle prove degli esami e, che, rimanendo soddisfatti per il profitto conseguito dagli alunni così amorosamente curati dagli insegnanti, pur trovando qualche deficienza appunto per lo spazio, moderarono le loro relazioni, fiduciosi che la Congregazione avrebbe risolta la situazione in un modo radicale.

Il rev.mo superiore generale don Carlo Pensa, secondo successore di don Orione, oggi assente perché non ancora ristabilitosi da una malattia, sollecitato anche dal fatto che la strada S. Marco, prevista dal piano di ricostruzione di Mestre viene a dividere in due il cortile della sede in via Manin rendendo non più funzionale l'Istituto, due anni fa e precisamente il 1 maggio 1956, dava il via per l'inizio dei lavori, approvando, dopo il benestare del provveditore agli studi, il progetto studiato dall'architetto Carlo Tosoni, che noi chiamiamo "nostro architetto", nostro perché ex alunno del Berna e perché affezionatissimo all'indimenticabile don Sterpi e all'intera Congregazione.

L'architetto sentì vivamente la soluzione che occorreva al nostro Istituto e che la Congregazione desiderava e vi si dedicò con amore ed intelligenza, e più avrebbe fatto se l'economo generale, il direttore provinciale, il direttore don Fiori, e spesso

il sottoscritto non avessero alzata la voce raccomandando di stare su una giusta misura, conformandosi alle possibilità dateci dalla Divina Provvidenza e secondo lo spirito di don Orione.

E Tosoni ci faceva tacere citando le parole di don Orione: *tutte le buone iniziative siano in veste moderna.* E quale iniziativa migliore si poteva desiderare che una Scuola professionale per i figli degli operai, per gli orfani, per i ragazzi più bisognosi di assistenza e di affetto nel Signore? Tuttavia Tosoni seppe contenere le spese e ci ha dato un bell'edificio scolastico e, quel che maggiormente conta funzionale. Hanno collaborato con tanto interesse e con tanto slancio tutte le imprese e le ditte esecutrici dei lavori; ad esse la nostra riconoscenza più viva, e sia dimostrazione di tale riconoscenza la citazione che facciamo: impresa costruttrice S.A. Casarin Carlo di Carpenedo; fabbrili (serramenti in ferro ecc.) ditta Benetton Pietro di Treviso; falegnameria (porte, finestre, ecc.) ditta Rigato di Roncade; impianti idraulici, igienici, sanitari e riscaldamento S.A. De Michieli (filiale di Venezia); impianti elettrici e radiofonici Ditta Visentin di Monastier; marmi Ditta cav. Zanchetta Emilio di Mestre; pavimenti Ditte Volpato di Mirano e Norbiato di Spinea; pitture Ditta Biadene Oscar di Preganziol; rifiniture murarie... Ditta Doni di Mestre; viale e strada Ditta Nichieli di Mestre.

L'edificio, costruito e già funzionante, copre una superficie di 3.600 mq; ad esso dovranno essere aggiunte altre costruzioni: l'internato, la chiesa, la sala per le conferenze e per l'università popolare, la palestra con il regolare campo da gioco. Fino ad oggi l'intera spesa è stata sostenuta unicamente dalla Congregazione di don Orione: nessun concorso finanziario è stato dato dallo Stato o da qualche ente. È chiaro: la Congregazione, che non deve e non può pensare solamente alla Istituzione di Mestre, avendo altre costruzioni in cantiere e in Italia e all'estero, attualmente risente dello sforzo compiuto, e nutre fiducia che la Provvidenza muova le autorità o qualche privato a darle una mano, almeno per provvedere più abbondanti sussidi didattici e più numerosi strumenti di misurazione. Macchinario e strumenti, ora sono appena sufficienti, ma i corsi di specializzazione, che saranno iniziati, a Dio piacendo, l'anno prossimo richiederanno tempestivamente l'attrezzatura necessaria, più moderna e proporzionata al numero degli alunni.

I laboratori sono stati realizzati, tenendo presente lo scopo di abituare i giovani a lavorare in ampi capannoni industriali, ove si svolgono tutte le operazioni dello stesso lavoro esecutivo. I laboratori sono dotati di servizi igienici, dell'ufficio tecnico, delle aule per il collaudo e per le esercitazioni tecnologiche, del pronto soc-

corso, e, in via di riordinamento, dell'ufficio per lo studio psicologico e per l'orientamento professionale. L'ufficio direzione è dotato d'un completo impianto radiofonico che collega tutte le aule e i capannoni, mentre il servizio telefonico (ancora allo studio), metterà in comunicazione con l'esterno. I due laboratori tecnologici, per completare i quali occorrerà una spesa di almeno due milioni di lire, sono installati nello stesso padiglione della scuola di avviamento e della Scuola tecnica, per la circostanza i due locali hanno ospitato una piccola esposizione di saggi eseguiti dagli allievi. Il reparto per i trattamenti termici, anche questo in via di completamento, ha già impianto per saldatura autogena, elettrica, fucina.

L'ampio padiglione, destinato in progetto per la lucidatura dei mobili, è adibito provvisoriamente a cappella, nella quale gli alunni ogni mattina recitano le loro preghiere e ascoltano la S. Messa. In attesa della costruzione della vera palestra, gli attrezzi sono sistemati nel padiglione destinato alle specializzazioni. L'ampio locale serve, anche, sempre provvisoriamente, per la mensa ai trecento alunni, che si fermano fino a sera nella scuola. Il macchinario e le attrezzature della falegnameria sono ancora nella vecchia sede e attendono di essere trasferiti. In questo salone, nel quale noi ci troviamo, funziona regolarmente il centro di addestramento, approvato dal Ministero del lavoro. Per l'occasione alcuni macchinari e i banchi dell'aggiustaggio sono stati spostati negli ambienti attigui.

Le aule, in tutto tredici sono sistemate al piano superiore e godono di perfetto silenzio e grande raccoglimento. L'arredamento delle aule è quasi tutto nuovo sia in banchi che in lavagne e in sussidi didattici. Nella vecchia sede si svolge un corso, autorizzato dal Ministero del lavoro, di addestramento per saldatori elettrici. Gli alunni in totale sono settecento. Gli insegnanti trentacinque. Le esigenze, così tanto importanti delle attrezzature, non fanno dimenticare l'impegno principalissimo che l'Istituto Berna ha assunto davanti a Dio, alla Nazione, alle famiglie: la formazione morale, cattolica, civile ed intellettuale degli alunni. Don Orione nella lettera sulla "educazione" scrive a noi suoi religiosi: "non vi raccomando le macchine, vi raccomando le anime dei giovani, la loro formazione morale, cattolica, italiana e intellettuale. Curate lo spirito, coltivate la loro mente, educate il cuore. Vi costerà fatica, vi costerà lacrime costerà disinganni e dolori"[60].

Alla luce di questo insegnamento, o signori la nostra scuola, quella della Congregazione di don Orione, qui come in altre cento città, è protesa verso la meta di

[60] *Scritti* 51, 13.

perfezionamento umano integrale e si sforza di non diventare un'istruzione per il solo sviluppo di capacità e di attitudini specializzate in vista della lotta per una posizione privilegiata nella vita, poiché l'educazione dell'uomo e l'educazione della scuola non devono essere fra loro contrastanti. Tutti gli educatori oggi assistono al fallimento degli orientamenti basati unicamente sulla tecnica esteriore della vita e sulla scienza, per cui gli educatori sentono, come lo sentiamo noi religiosi, il categorico dovere di dare a tutto l'ordinamento scolastico un senso nuovo ed un nuovo spirito e, per esprimere questo concetto con parole di don Orione, di trasformare la scuola in una cattedra di ministero sublime.

Il successo professionale, anche nel campo del lavoro manuale, dipende, molto più di quanto comunemente si creda, da qualità etiche. Quante persone falliscono nella professione non perché abbiano imparato troppo poco, ma perché manca loro la più elementare saggezza nel trattare gli uomini, non avendo mai appreso ad essere veramente ordinati, puntuali, fedeli agli impegni, scritti e non scritti, perché non sanno né obbedire, né comandare e non hanno mai capito chiaramente che alla fine l'onestà è la migliore politica. Ma per riuscire – termino con la esortazione di don Orione – si deve essere altamente persuasi e ben compresi, che non v'ha che una sola forza a rendere buoni i giovani, a farne degli araldi della fede e di bontà e di progresso morale e civile per la società: non v'ha che una sola forza: la benedizione di Dio sull'azione educatrice, e la verità data in tutta la sua estensione nella forma naturale imperfetta e nella sua forma soprannaturale e perfetta, che è la grazia di Dio.

Eminenza, signori, e alunni, noi abbiamo avuto l'assicurazione della benedizione del S. Padre il papa, al quale professiamo tutto il nostro amore e la nostra fede, poiché *il papa è il nostro Credo*; abbiamo avuto, quest'oggi, la vostra benedizione, eminenza, benedizione che ci ha tanto confortato, e che è una novella prova di come l'eminenza vostra segue paternamente e con zelo pastorale la nostra istituzione e il nostro lavoro: abbiamo avuto la benedizione del nostro amatissimo superiore generale: tutte queste benedizioni amiamo pensarle unite alla benedizione della Madonna Santissima, la nostra madre celeste, per cui abbiamo tutta la ragione di avere fiducia che cammineremo, ora più che per il passato, speditamente nello spirito di don Orione, e che perciò, con la grazia di Dio, la nostra scuola non potrà se non progredire ed apportare frutti ubertosi"[61].

[61] L. Piccardo, *La presentazione del nuovo edificio "Berna"*, in "La Piccola Opera della Divina Provvidenza", LIII, 4 (1958), pp. 5-13.

Il pro-sindaco cav. Spinola rivolge l'augurio al Berna perché cooperi a una società migliore fondata sulla fede, sulla famiglia e sull'educazione: "l'Opera di don Orione non soltanto dà nelle mani dei giovani un mestiere, ma fornisce alla nuova società i tecnici, gli operai specializzati di cui abbisogna". Il sen. Tommasini eleva quindi un inno alla Chiesa che, per tutti i secoli, attraverso le congregazioni religiose s'è presa a cuore la educazione dei figli del popolo, elevandone il sentire e l'operare. Il provveditore agli studi di Venezia, dott. Mario Muccin, ringraziava infine la Congregazione di don Orione per lo sforzo compiuto nel realizzare in breve tempo un edificio scolastico adeguato "il nuovo locale corrisponde a tutti i fini d'una Scuola professionale con possibilità di ampi sviluppi nelle specializzazioni di mestieri. L'edificio è già funzionante. Ci auguriamo ora che il superiore generale faccia rivolgere l'attenzione dei Dirigenti alle attrezzature ed ai sussidi didattici, se no era inutile fare questo magnifico edificio". Concludeva il suo intervento assicurando che il provveditore sarebbe stato vicino ai religiosi che nel campo della preparazione professionale hanno acquistato tanti meriti e giustamente tanta stima che altamente onora la Congregazione del servo di Dio don Orione.

A don Fiori, uno dei più anziani sacerdoti della Congregazione, la Divina Provvidenza volle concedere la consolazione di portare a termine il nuovo Istituto "Scuole professionali Berna di via Bissuola" con 700 alunni frequentanti e il formale riconoscimento del CFP. Dopo tanto lavoro dovrà lasciare il "Berna" per mancanza di titoli abilitanti alla direzione della scuola[62] verrà trasferito a Tortona come direttore della "Casa Paterno". Lo sostituirà da don Enrico Bariani.

Don Enrico Bariani nuovamente direttore dal 1958 al 1964

Don Bariani era già stato direttore del Berna negli anni 1927-30 quando l'Istituto era ancora agli inizi, suo grande merito fu di averne individuato la precisa identità

[62] Il provinciale don Clemente Perlo desiderava confermarlo nell'incarico di direttore ma il Consiglio generale ha espresso giudizio negativo perché l'ultima ispezione ministeriale aveva rilevato che "il direttore era privo del prescritto titolo di abilitazione", il Direttore generale don Pensa così scrive a don Perlo il 30 ottobre 1958: "Ieri mattina, in Consiglio, s'è parlato della vostra richiesta perché don Fiori conservi la qualifica di direttore delle scuole Berna. Vedete di provvedere diversamente perché è incompatibile per don Fiori tale incarico. Inoltre, se dovessero venire, come sono sempre venute, ispezioni, il rilievo dell'assenza continua del direttore della Scuola nuocerebbe e al Berna e allo stesso don Fiori e, presso il competente Ministero, la Congregazione non avrebbe certamente lodi" (ADO, cartella Berna, P-II, 20/9).

qualificandolo come scuola professionale. Ora torna dopo ventotto anni, con settant'anni suonati e trova come collaboratori: don Valentini vice-direttore e segretario, don Giuseppe Martini responsabile della scuola, don Aldo Guerrini e don Rodolfo Piccinini assistenti e don Cappelletto insegnante di educazione fisica e assistente dei tornitori. Per l'inizio dell'anno scolastico 1958-59 giunge in comunità anche fratel Renzo Zoccarato per frequentare la Scuola tecnica, e fa pure l'assistente dei ragazzi interni. Sono attivi la Scuola di avviamento industriale con 349 alunni, la Scuola tecnica industriale-specializzazione meccanici con 89 alunni e il Centro e corsi di addestramento con qualifica aggiustatori e tornitori meccanici purtroppo si riscontrano preoccupanti passività economiche[63].

I problemi che il nuovo direttore deve risolvere sono diversi: l'edificio è nuovo ma necessita di macchinari e strumenti didattici aggiornati con relative spese[64], gli alunni interni quotidianamente devono andare a piedi da via Manin al nuovo Berna per la scuola con comprensibile disagio. Don Giuseppe Dutto assistente generale alle opere presenta quest'ultimo problema al direttore provinciale con lettera "Disagio da rimediarsi" dell'11 gennaio 1959: "Come è noto 64 alunni interni del Berna risiedono e dormono nel vecchio edificio del "vecchio Berna" e concorrono diariamente a scuola al "nuovo Berna", percorrendo una distanza non inferiore a un chilometro. Fino a qualche tempo fa i 64 alunni percorrevano questa distanza quattro volte al giorno, ossia una andata e ritorno al mattino e un'altra nel pomeriggio per assistere alle lezioni e pranzare nei locali del "vecchio Berna", con il disagio comprensibile, specialmente nei giorni piovosi.

Posteriormente si è cercato di ridurre questo disagio disponendo che gli alunni e il personale assistente (sei religiosi) pranzino nei locali del "nuovo Berna". Ed allora tutti i giorni una macchina porta il pranzo (che si prepara nella cucina del "vecchio Berna") agli alunni e personale assistente caricato su alla bella meglio un pentolone con la minestra e altri recipienti con la pietanza, i piatti, ecc. con una buona donna che va per poi lavare i piatti e disporre tutto perché possa essere an-

[63] ADO, cartella Berna, P-II, 20/9, Lettera di don Bariani al Consiglio generale del 17 gennaio 1959.

[64] Don Gigi Piccardo il 28 maggio 1958 scrive al provinciale don Perlo: "Come vi avevo detto, mi sono interessato per ottenere, a fondo perduto, una certa somma da destinarsi, secondo il desiderio di tutti, all'acquisto di un tornio per produzione per il Berna. Ieri mi venne telefonato che la ditta Anselmi di Padova avrebbe concesso un forte ribasso (lire 300.000) per un tornio nuovo di ultimo modello. Essendo anche a disposizione la somma, ho provveduto, giacché bisognava dare una risposta e non è che un dono che viene fatto, a dire di sì. Ve ne scrivo per informarvi sicuro di farvi cosa gradita poiché si va a colmare una parte della lacuna di macchinario necessario per il nuovo Berna" (ADO, cartella Berna, P-II, 20/9).

cora riportato nel tardo pomeriggio al "vecchio Berna". La manovra, che poteva sembrare idilliaca e poetica nei primi giorni per la novità, ha finito per diventare poco meno che insopportabile per le molte difficoltà e incomodità che rappresenta e anche finisce per presentare alle persone serie un aspetto poco meno che ridicolo o per lo meno serio per un Istituto della portata e importanza del Berna!

Pare urgente provvedere a rimediare questa grave deficienza, dando al nuovo Istituto una funzionalità completa, adattando, sia pure provvisoriamente, un locale per il dormitorio dei 64 alunni interni ed altro per la cucina, sia pure ridotto allo strettamente necessario! Sarà sempre una soluzione praticamente migliore a quanto attualmente si pratica. Il direttore don Bariani domanda insistentemente che così si faccia e pare anche al sottoscritto necessario un provvedimento in questo senso, tanto più che la ampiezza dei nuovi locali permettono una tale soluzione"[65].

Il dormitorio per gli interni non si farà, mentre la "questione della cucina" ebbe provvisoriamente questa soluzione: il pranzo si consumava nel nuovo edificio in un locale adibito a refettorio sia per i ragazzi esterni che interni, trasportando quotidianamente le vivande confezionate al vecchio Berna, successivamente si installò una cucina utilizzando la macchina donata dall'Hotel Principe con bruciatore a nafta. Tre sono le emergenze a cui don Bariani deve dare soluzione: la questione economica,[66] la costruzione di un nuovo convitto adiacente all'edificio scolastico di via Bissuola e la vendita della storica villa Berna, rimasta priva di cortile dopo il nuovo piano regolatore di Mestre[67].

[65] ADO, cartella Berna, P-II, 20/10.

[66] Don Bariani il 17 gennaio 1959 scrive al Consiglio generale: "Mi pregio portare a conoscenza di codesto Consiglio generalizio il rendiconto del primo trimestre della gestione finanziaria 1958-59 delle Scuole rette da questa Direzione, e cioè: Scuola tecnica industriale, Scuola di avviamento professionale, industriale, Corsi di addestramento e qualifica aggiustatori e tornitori meccanici, funzionanti nel nuovo edificio in via Bissuola. Da un rapido esame delle entrate e delle uscite dettagliatamente esposto negli acclusi specchi che seguono, detta gestione risulterebbe appena in pareggio, pareggio che automaticamente viene annullato dal continuo aumento delle spese generali che la nuova sede comporta. Volendo inoltre considerare il pesante disavanzo lasciato dalle passate gestioni che ammonta a ben 5.000.000 (cinque milioni) di lire, non si vedono i mezzi per poter reperire i fondi, non tanto per sanare, ma per sostenere una situazione finanziaria che con l'andare del tempo potrebbe divenire sempre più difficile" (ADO, cartella Berna, P-II, 20/9).

[67] Il nuovo Piano regolatore di Mestre aveva previsto una via (che oggi si chiama, consecutivamente, via Einaudi, via S. Rocco, via S. Pio X) che avrebbe unito l'incrocio dei Quattro Cantoni con viale S. Marco, attraversando via Manin e sfiorando piazza Ferretto, passando proprio nel mezzo del cortile del Berna, separando le officine dalla villetta ampliata e adibita a convitto.

La paziente, tenace opera di educazione morale e di preparazione professionale che il Berna andava svolgendo da molti anni in Mestre, accompagnando la crescita della città e della vicina zona industriale, inaspettatamente ricevette nel 1959 un premio ambitissimo, che nessuno osava sperare: la medaglia d'oro dei benemeriti della scuola. Il riconoscimento, giunto in un momento di grandi difficoltà, riempì gli animi di gioia e di legittimo orgoglio, perché erano stati premiati la fatica e l'impegno che sempre i dirigenti dell'Istituto avevano posto nell'opera scolastica ed educativa.

Questo il testo del telegramma con cui veniva comunicato il premio: "Venezia, 21 settembre 1959. Egregio Direttore, sono lieto informarla che il signor Ministro della Pubblica istruzione, con telegramma n° 591/I del 17 settembre corrente mese, mi ha comunicato che all'Istituto Berna di Mestre è stato concesso il diploma di 1° classe, medaglia d'oro, dei benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte. Il signor Ministro le invia vivissime congratulazioni e l'espressione della sua distinta considerazione, alle quali unisco le mie più vive felicitazioni. Il provveditore agli studi dott. Mario Muccini". Il 23 aprile 1960, nel salone dell'Istituto si tenne la solenne commemorazione del ventesimo anniversario della morte di don Orione, l'oratore ufficiale fu l'avv. Giuseppe Cavazzana[68], presidente degli amici di don Orione. Nell'occasione, presenti le maggiori autorità religiose e civili di Venezia, fu solennemente consegnato l'ambito riconoscimento e la medaglia d'oro venne appuntata dal provveditore agli studi sulla bandiera dell'Istituto.

Il cardinale Giovanni Urbani, patriarca di Venezia ha presieduto la cerimonia concludendo con il seguente discorso:

Signori e figlioli, ho partecipato a questa simpatica cerimonia con il cuore colmo di emozione e con lo spirito che volentieri riandava al passato; perché, caro amico Cavazzana, uno dei vantaggi che noi anziani abbiamo al confronto di voi, cari figlioli, è che possiamo ritornare indietro di parecchie primavere. In questo riandare indietro, la figura di don Orione – che io ho incontrato nella chiesa degli Artigianelli il giorno in cui il primo vescovo dei figli di don Orione celebrava la messa prelatizia – è ritornata, più che alla memoria, al mio cuore e, accanto a lui, don Sterpi, che ho conosciuto di più negli anni veneziani, e la figura di don Pensa col quale ho avuto motivi di collaborazione in anni assai più difficili di quelli nei quali voi compite la vostra primavera, figliolo. E questi ri-

[68] L'avv. Giuseppe Cavazzana nato a Milano nel 1895 e morto a Casteggio nel 1969, sostituì il sen. Stefano Cavazzoni fondatore del gruppo amici di don Orione.

cordi, dalle parole del venerato vicario generale, dai saluti graditi dell'amabilissimo e venerato arcivescovo di Tortona, che mi onora, bontà sua, più che di amicizia di paternità che sento tanto cara al mio cuore, dalle parole così ricche di fede e così appassionate che sono state rivolte questa sera, anch'io ho tratto delle conclusioni.

E permettete che io ve le dica, sperando che esse possano essere giovevoli a tutti. A voi, cari figli di don Orione e buone figlie di don Orione, perché abbiate a continuare per la strada, non semplice e non facile, della vostra missione di educatori dei figli del popolo. Per voi, signori, che siete qui e con la vostra presenza testimoniate la riconoscenza all'opera di questi grandi educatori della gioventù. A lei, sig. Provveditore, che si è compiaciuto in modo particolare di manifestare attraverso questo suo gesto, che noi sappiamo dettato da tanto affetto, la riconoscenza del popolo italiano a questa istituzione del Berna, che, come è stato detto bene, ha una risonanza che va al di là di questa nostra carissima Mestre. E soprattutto a voi, ragazzi, perché i figlioli che escono dal Berna poi sciamano nel mondo e portano con il loro lavoro anche il loro buon spirto di giovani che amano la Patria e la Chiesa.

Mi hanno colpito, nell'orazione dell'avv. Cavazzana, le frasi che egli riportava dal discorso di un caro amico, il card. Montini: "Il senso del povero e il senso di Dio", come a dire, la terra e il cielo. Povero! Che cosa di più povero della polvere di questo mondo? Dio! Che cosa di più grande di Lui? E mi son domandato se tra il senso del povero e il senso di Dio non ci fosse una distanza, che bisogna in qualche modo colmare, e, se, nello spirito di don Orione, non ci sia come un arcobaleno che congiunga l'uno all'altro. Si sa che l'arcobaleno non è che il rifulgere del sole tra le nubi dopo la tempesta. E nell'arcobaleno ci sono tre colori fondamentali. Ebbene, mi pare che don Orione abbia avuto, in questo arcobaleno, che congiunge il povero a Dio, prima di tutto, il senso del popolo. Tutti siamo popolo. Per carità, non facciamo della demagogia, credendo che il popolo sia soltanto una società. Tutti siamo popolo, ma quando dico che don Orione ebbe il senso del popolo mi sovviene che negli anni in cui visse don Orione, correva per il mondo una frase che veniva di Germania e cercava proseliti anche in Italia: "proletari del mondo, unitevi!". Povero e popolo danno per totale il proletariato. Non abbiamo paura di questa parola che è squisitamente cristiana, perché la prole è la benedizione di Dio sulle nozze cristiane. Quando vediamo che il nostro popolo ha famiglie numerose di figli, diciamo: "Qui vi è la benedizione di Dio!".

Però don Orione, figlio del selciatore e della spigolatrice, guardò a questi figli delle famiglie numerose, a quelli che non si potevano chiamare poveri, ma che pure appartengono al popolo ed ha detto: "Bisogna fare qualche cosa per loro". E che cosa ha fatto don Orione? Egli, che aveva il senso della comunità, pensò che per loro non c'era che un modo perché questi non fossero poveri, ed era dare ad essi l'aristocrazia del lavoro. Ecco il secondo "senso" di don Orione: il senso del lavoro! Ecco perché questa sera noi abbiamo visto

con gioia appuntare la medaglia d'oro ad una bandiera che ricorda una scuola, soprattutto una scuola che prepara i lavoratori.
Prima di venire in quest'aula, abbiamo girato per le aule dove si lavora. Cari giovani, guardate a Don Orione e ricordatevi che egli ha visto ogni forma di lavoro, anche il lavoro manuale. Oserei dire, proprio il lavoro manuale, perché quello era il lavoro che più si confaceva ai figli del popolo. L'ho visto come una aristocrazia, "una ricchezza", diceva prima, citando il card. Montini, il nostro oratore. La ricchezza che viene dal lavoro. Non da un lavoro qualunque, ma da un modo di lavorare che sia aristocratico, cioè il risultato di uno studio, di una applicazione seria, di una meritata conquista. Questa è l'aristocrazia del lavoro.
Però non basta. Non siamo ancora arrivati a Dio. C'è un passo ancora da fare, ed è il passo più alto. Ogni lavoro comporta fatica, ogni fatica, ed è il passo più alto. Ogni lavoro comporta fatica, ogni fatica comporta sofferenza ed è la sofferenza, ecco, il terzo "senso" di don Orione. "Questa mattina, quando mi sono inginocchiato davanti a don Pensa, nella cappella di Milano..." diceva il vicario generale. Chi era presente, in quella cappella, con don Pensa? Mutilatini, i figli raccolti nel Piccolo Cottolengo. Cari figliuoli, voi siete forti, voi siete sani, siete robusti... Se vedeste cos'è raccolto nel Piccolo Cottolengo di Milano! Quando penso che, nel 1940, vent'anni fa, allorché don Orione spiccava il suo volo dalla terra al cielo, era l'anno in cui girava per l'Europa una certa dottrina che diceva che bisognava sopprimere gli incurabili, perché erano bocche di troppo...
Ecco il terzo "senso" di don Orione, il senso del dolore che dà l'aristocrazia della santità. Siamo giunti alla sommità: l'idea è completa. Dal senso del povero, il senso di Dio. Ponete questo arcobaleno che è l'elevazione dei figli del popolo attraverso l'aristocrazia del lavoro e nella generosa assistenza alla sofferenza verso gli incurabili ed avrete veramente l'arcobaleno. I problemi della giustizia e della carità, sono distinti per noi uomini. Perché spesso la giustizia sta in un versante del monte, la carità è nell'altro versante. E noi, quando giriamo sul monte, siamo in un versante e non vediamo quell'altro e quando siamo in quell'altro, non vediamo il primo. Ma quando siamo giunti alla vetta, i versanti non ci sono più. Allora la giustizia si identificava con la carità, che è Dio, la cui luce illumina l'arcobaleno che dalla povertà dell'uomo sale alla grandezza di Dio.
Sono questi i pensieri che sono passati per la mia mente e più per il mio cuore ascoltando l'oratore; e li lascio a voi, cari giovani, come l'espressione di riconoscenza della nostra città di Venezia e di questa nostra carissima Mestre, ai buoni figli di don Orione. Quando i figli di don Orione sono venuti qui al Berna, erano pressoché soli. Attorno a loro non c'era che campagna. Oggi c'è una città pulsante di vita. Anche questo sembra di fedele augurio per voi, giovani, speranze del nostro domani!"[69].

[69] ADO, cartella Berna, P-II, 20/9.

Ci sembra doveroso ricordare la signorina Fernanda Rallo, che in rappresentanza di tutti gli amici e benefattori dell'Istituto ha fatto da madrina alla bandiera, per questa scelta di privilegio nel mese di ottobre offrirà la corona di 12 stelle alla statua dell'Immacolata. Il 24 di ottobre 1960 fratel Renzo Zoccarato parte per la casa di Montebello della Battaglia per la formazione dei fratelli coadiutori. Sarà sostituito da fratel Mario Alivernini che giunge al Berna il 17 ottobre. Nella festa dell'Immacolata del 1960, don Bariani celebra solennemente il 40° di sacerdozio nella chiesa di S. Rocco.

La vendita del vecchio Berna

La vendita del "vecchio Berna" è stata cosa sofferta: qui era nato l'Istituto sviluppandosi fino a diventare una scuola professionale di grande rispetto; don Orione nell'ultima sua visita al Berna aveva espresso la volontà che mai si dovesse alienare la villa donata dai benefattori Pietro e Maria ma doveva rimanere "opera di carità" ospitando bambini poveri in ossequio delle loro volontà testamentarie. La necessità di nuovi spazi vitali per l'ampliamento della scuola aveva portato alla costruzione del nuovo Berna con successivo trasferimento di tutte le officine, mentre il vecchio Berna rimaneva adibito a convitto degli orfani. La causa che ha determinato la vendita fu l'attuazione del piano di ricostruzione di Mestre, prima, e il nuovo piano regolatore del Comune di Venezia che decretava la realizzazione di una strada che sottraeva parte del cortile interno con un esproprio di circa 700 mq della proprietà dell'Istituto con demolizione di parte dell'edificio adibito ad abitazione delle suore e degli inservienti e dell'intero padiglione ove funzionavano le officine[70]. L'edificio privato del cortile risultava inadeguato per la vita dei ragazzi. Diventava urgente la costruzione di un convitto in Bissuola, vicino alle nuove officine, con la necessità di reperire fondi per questa nuova costruzione, la vendita del "vecchio Berna" si rendeva necessaria.

Visto il valore dell'immobile, oltre ai molti privati richiedenti, don Bariani interessa le Assicurazioni Generali, così scrive il 2 marzo 1960 al provinciale don Perlo: "È

[70] Il Ministro dei lavori pubblici con decreto approvava il Piano di ricostruzione di Mestre e con successivo decreto del prefetto di Venezia, in data 17 gennaio 1959 si ordinava, ai sensi dell'art. 9, legge 27 ottobre 1951, n. 1402, la compilazione dello stato di consistenza dei beni da espropriare. In relazione agli atti suddetti e su richiesta della ditta appaltatrice, in data 28 marzo 1959, ai sensi dell'art. 71, legge n. 2359 del 25 giugno 1955, il prefetto autorizzava l'occupazione del terreno e parte degli immobili dell'Istituto Berna sito in via Manin, 44 di Mestre, interessante appunto detti lavori, e questo con carattere di urgenza.

venuto oggi l'ispettore generale delle "Assicurazioni Generali" sede di Trieste, per vedere il Berna vecchio. Dopo una visita accurata, si dichiarava favorevole ad un eventuale acquisto e sollecitava una richiesta: ho risposto che il terreno valeva non meno di 40.000 lire al metro quadrato. Come controproposta dichiarava di poter arrivare ai 100 milioni circa, trattabili. Mi è sembrata una proposta ottima sotto ogni aspetto, sia perché abbastanza elevata, sia perché è una grande Società, quindi un acquirente serio e sicuro"[71]. Don Gigi Piccardo il 7 e 8 marzo 1960 trovandosi a Venezia, incontra i dirigenti delle Assicurazioni Generali di Venezia, informando don Pensa dice: "Fui a Venezia il giorno 7, 8 c.m. Mi recai alle Assicurazioni Generali per avere maggiori informazioni sul loro desiderio di acquistare il terreno del vecchio Berna. Non trattai di proposito né prezzo, né modalità... Ebbi l'impressione che la Società era molto incerta circa la compera e circa la cifra richiesta"[72].

Il carteggio tra la Curia generale, il direttore provinciale don Perlo e il direttore don Bariani, circa la vendita da realizzare, è abbondante e rivela le tante difficoltà incontrate[73]. Il 9 febbraio 1959 alle ore 10.00, don Gigi Piccardo[74] in qualità di presidente della Società italiana immobiliare Orione[75] è presente a Mestre ai rilievi per l'esproprio del terreno per la costruzione della strada, con il geometra dell'Encalpes[76], ditta a cui il Ministero dei lavori pubblici aveva dato in concessione i lavori. Dal verbale steso fra le due società risulta espropriato: per l'area del mappale n. 181 mq 609, per l'area del mappale n. 191 mq 333,00, con questa bene: "Il presente atto di consistenza viene redatto ai sensi e per i fini delle vigenti leggi sulle espropriazioni per pubblica utilità. I valori degli immobili indicati in questo atto sono quelli richiesti dalla ditta espropriata. Le indennità di esproprio saranno determinate dalle autorità dalle sopradette leggi"[77].

[71] Mestre, Archivio Berna, cartella "Vecchio Berna".

[72] ADO, cartella Berna, P-II, 20/9, Lettera di don Gigi Piccardo a don Pensa del 15 marzo 1960.

[73] ADO, cartella Berna, P-II, 20/9.

[74] ADO, cartella Berna, P-II, 20/9, Lettera di don Gigi Piccardo a don Perlo dell'11 febbraio 1959.

[75] Questa società per azioni era stata costituita a Venezia con il nome di *Società italiana beni immobili* con atto costitutivo del 12 settembre 1923 dal notaio Luigi Candiani di Venezia; ha assunto successivamente il nome di *Società italiana immobiliare educativi* e, infine, quello di *Società italiana immobiliare Orione*, trasferendo la propria sede da Venezia a Roma, via Etruria 6, società iscritta presso la Cancelleria del tribunale di Roma al n. 1404/62 e al n. 264669 della Camera di commercio di Roma. Prof. Luigi Piccardo è presidente e legale rappresentante della società, rag. Enrico Sciaccaluga è consigliere anziano, Giuseppe Da Rech consigliere segretario, sono sindaci effettivi Renato Camilloni, Pietro Perlo, Armando Colombo.

[76] Ente costruzioni alloggi ponti e strade, con sede in Corso d'Italia, 92 a Roma.

[77] ADO, cartella Berna, P-II, 20/7.

Il 12 aprile 1960 si stabilisce la "Convenzione preliminare" di permuta di aree per apertura nuova via S. Marco di Mestre fra il Comune di Venezia e la Società immobiliare Orione espropriata, stipulando all'art. 2 "Il Comune di Venezia si impegna di cedere in permuta alla Società immobiliare Orione, che si impegna di acquistare, due appezzamenti di terreno del quartiere urbano di Marghera, il primo di mq 912 circa, e il secondo della superficie di mq 595 circa"[78]. I problemi inerenti la vendita del "vecchio Berna" furono oggetto di ponderate riflessioni del Consiglio provinciale del 16 maggio 1963 il cui verbale è inviato con lettera del 30 maggio 1963 al superiore generale don Giuseppe Zambarbieri:

In merito alla vendita ci sono parecchie cose da considerare: 1) i primi richiedenti, nello scorso anno, avrebbero acquistato a mq. Poi da tutti si attendeva il piano regolatore e da parte nostra si vide la convenienza di vendere a metri cubi, come si fa nelle città, per cui si fece preparare dall'ing. Fassina, un progetto di 5 piani; sfruttando tutta l'area possibile, secondo le leggi urbanistiche, e detto progetto fu portato in Comune di Venezia per l'approvazione fin dal novembre scorso. A febbraio fu pubblicato il piano regolatore per Mestre e il nostro progetto di cinque piani, portato a sei in un incontro con il sindaco, a sette poi per l'intervento dell'on. Gagliardi (con un realizzo di 160 milioni), fu ridimensionato a quattro piani, con un realizzo di una novantina di milioni. Più di trecento ditte reclamarono in Comune, alcune avevano già concluse le vendite. Dopo queste prese di posizioni, soltanto 50 progetti, presentati con l'anno 1962 (tra i quali il nostro) ebbero il "nulla osta" per costruire secondo il progetto. In conclusione, chi acquista il vecchio "Berna", secondo il progetto, sfruttato in tutti i particolari e l'area a disposizione, può costruire cinque piani, e forse un sesto tipo "attico": per il realizzo si può partire su una cifra di 130 milioni così l'ing. Fassina, che da buon amico consiglia e ci è vicino.
Attualmente, fino a questo momento, la vecchia sede del Berna non è stata venduta, si chiede l'autorizzazione a trattare. Gli offerenti si fanno avanti, con noi si ha il consiglio dell'ing. Fassina. È necessario trattare e decidere, ora che abbiamo l'approvazione del Comune di Venezia per il progetto di via Manin, perché – e questo me lo informa l'ing. Fassina con lettera del 17 maggio – "la licenza edilizia, che sarà emessa, retrodatata al 22 febbraio, ha validità di sei mesi, e quindi scadrà il 22 agosto". Coloro che comprano devono entro tale data trovare un'impresa e iniziare il lavoro. È opportuno vendere per tempo per non essere costretti a cedere ai compratori dato il vincolo.
2) Come si vede la vecchia sede, c'è la questione di collocare per il prossimo anno i ragazzi, non si può non accettarli. Si penserebbe di sistemarli al "nuovo Berna", almeno una cinquantina e si vedrà.

[78] Mestre, Archivio Berna, cartella "Vecchio Berna".

3) Il fatto che dobbiamo costruire, in parte svaluta il vecchio Istituto in quanto che al momento si manca di un fondo per iniziare subito. Dopo l'approvazione da parte dei superiori, c'è da trovare la Ditta che dia una buona garanzia per l'esecuzione dei lavori; il tutto realizzando in poco tempo, si dovrebbero a scuola finita iniziare e col prossimo anno 1964 poter usufruire già dell'internato"[79].

L'atto ufficiale di vendita della vecchia sede dell'Istituto Berna avviene il 20 novembre 1963 nello studio in Campo Manin 4022 dell'avv. Luigi Michieli, notaio residente a Venezia, tra il provinciale don Narciso Paragnin delegato dalla "Società italiana immobiliare Orione con delibera del 6 novembre 1963 e l'ing. Aurelio Molesini in rappresentanza della Costruzioni italiane, società in accomandita semplice dell'ing. Molesini, Casilli e C., con sede in Venezia, S. Marco 3870". Dell'atto redatto in 14 facciate riportiamo solo alcuni passi fondamentali: "La Società italiana immobiliare Orione vende alla Costruzioni italiana dell'ing. Molesini, Casilli e C., che acquista l'area fabbricabile sita in Comune di Venezia, a Mestre, via Manin e via Giordano Bruno (già Calle di Mezzo), identificata e descritta nei registri catastali mappale 181/a e mappale 191/a.

Si precisa però che resta esclusa dalla vendita una fascia larga metri 4 (quattro) lungo il lato di ponente, su via Manin, ed uno smusso dell'angolo fra detta via e la nuova strada che, partendo da piazza Giordano Bruno incrocia appunto la detta via Manin: fascia e smusso che la società venditrice dovrà cedere al Comune di Venezia". "La superficie reale del terreno compravenduto è di mq 1570 circa. Si avverte che i fabbricati indicati nei numeri catastali... non esistono essendo stati totalmente demoliti". "Mi dichiarano le parti di aver convenuto il corrispettivo complessivo della presente vendita in lire 96.000.000 (novantasei milioni), somma che la società venditrice, riconosce esserle stata interamente pagata, onde il qui comparso re.mo don Narciso Paragnin, nel nome della sua rappresentata rilascia alla società venditrice con la firma del presente, definitiva quietanza di saldo, facendo altresì rinuncia a qualsiasi diritto di ipoteca legale, per quanto non del caso"[80].

Nel frattempo la chiesa di S. Rocco dal 1932 era dell'Istituto Berna; qui una schiera di ragazzi avevano pregato nei lunghi anni, ma dopo il trasferimento in via Bissuola delle scuole e del convitto non serviva più. Il direttore don Bariani con lettera al patriarca Giovanni Urbani del 24 giugno 1961 propone di riaffidarla

[79] ADO, cartella Berna, P-II, 20/7.

[80] ADO, Archivio Economato generale, faldone Berna.

al parroco del duomo di S. Lorenzo. Così scrive: "Da qualche tempo l'opinione pubblica si va interessando della chiesina di S. Rocco sita in Mestre, via Manin. Anche la stampa locale ne ha parlato (vedi "Gazzettino" del 4.6. c.a.) ed ha annunciato la costituzione di un comitato di privati cittadini e fedeli frequentanti di detta chiesetta, in vista di provvedere agli urgenti bisogni di restauro onde prevenire la completa rovina dell'edificio sacro, che, per la sua vetustà e per i pregi architettonici e pittorici contenuti non merita di essere abbandonato a se stesso.

Come sarà ben noto, detta chiesina è attualmente in uso dell'Istituto Berna dei figli della Divina Provvidenza - don Orione. Sin dal lontano 1932, per convenzione intercorsa tra l'allora arciprete di Mestre mons. Vianello ed il direttore pro tempore dell'Istituto predetto, fu convenuto di cedere in uso ai figli di don Orione, fintantoché essi fossero rimasti in Mestre, la chiesa di S. Rocco per le pratiche di pietà dei giovanetti raccolti nell'Istituto Berna. L'opera don Orione si impegnava a sua volta, a sue spese, a riattare e restaurare l'edificio (che era ridotto a magazzino) e riaprirlo al culto. Il che fu fatto con non lieve sacrificio pecuniario da parte dell'opera, date le condizioni miserande in cui allora era ridotto.

Ora a distanza di sei lustri da quella data, quando nelle immediate adiacenze della chiesina sono sorte (ed altre stanno per sorgere) nuovissime ed imponenti costruzioni, la chiesina di S. Rocco ha tutto l'aspetto di un rudere. Per le offese del tempo e per quelle arrecate nella palificazione delle fondamenta delle vicine costruzioni: si scoprono infatti varie crepe sui muri, un pezzo di cornicione si è staccato ed è rovinato a pochi passi dai gradini dell'altare maggiore; non si conoscono per il momento le condizioni del tetto, che certamente bisognerà far controllare. Fu in seguito a tali constatazioni che si stava considerando l'opportunità ed il modo di dar mano ai restauri più urgenti. Si aveva inanimo di interessare della cosa anche la popolazione delle adiacenti vie che alla domenica frequentano per la Messa festiva la chiesina di S. Rocco. Prima di procedere a formare un comitato con questo compito, ho manifestato questa mia intenzione al rev.mo mons. Aldo Da Villa, arciprete di S. Lorenzo (nella cui parrocchia è sita la chiesa in parola) e da lui sono venuto a conoscere che nel piano della creazione delle nuove parrocchie del centro mestrino anche la chiesina di S. Rocco viene ad essere interessata in un prossimo avvenire.

Stando così le cose, anche per seguire l'insegnamento e la pratica del nostro venerato fondatore don Orione, che vedeva nel desiderio dei vescovi l'espressione della volontà di Dio, la direzione dell'Istituto Berna si dichiara disposta a rinun-

ciare all'uso della chiesina di S. Rocco, tanto più che tra breve tempo l'Istituto dovrà lasciare la sua vecchia sede di via Manin per trasportare anche l'internato in via Bissuola dove già sorgono le nuove scuole professionali"[81].

Il nuovo convitto: progetti e posa della prima pietra

La vendita del "vecchio Berna", dopo la demolizione della storica villa, ha reso necessario il trasferimento provvisorio dei 60 alunni convittori nei locali delle officine di via Bissuola[82]. Nel gennaio del 1959 l'arch. Tosoni è incaricato di stendere un abbozzo di progetto per il nuovo convitto. Don Bariani il 1 febbraio 1959 scrive a don Gigi Piccardo: "Intanto Tosoni ha preparato un abbozzo di progetto. Lo abbiamo studiato assieme ripetutamente, apportando parecchie modifiche consigliate dalla pratica di vita di comunità. Certo ancora bisognerà studiarci sopra parecchio, ma spero di poter portare il progetto al Consiglio provinciale alla prima seduta che è nella terza settimana di febbraio"[83].

Il provinciale don Perlo con il suo Consiglio valuta il progetto e il 19 febbraio 1959 scrive al direttore generale don Pensa: "È stato esaminato il progetto di massima, preparato dall'arch. Tosoni per la costruzione, alla Bissuola, dell'internato capace di circa 120 alunni. La realizzazione del collegio-internato ha carattere di urgenza in quanto che, con l'esproprio di buona parte del terreno del vecchio Berna, avvenuta nei giorni scorsi, renderà difficile la vita dell'Istituto privato completamente del cortile. Inoltre, si eliminerebbe il grande disagio del continuo trasferimento degli alunni e del pranzo, dalla vecchia alla nuova sede. Evidentemente la realizzazione del progetto è legata alla vendita del terreno del vecchio Berna, col cui ri-

[81] ADO, cartella Berna, P-II, 20/7, Lettera di don Bariani al cardinale Giovanni Urbani del 24 giugno 1961.

[82] Don Gigi Piccardo scrivendo all'arch. Tosoni il 26 settembre 1959, suggerisce questa sistemazione: "Nell'officina del Centro addestramento sia la camerata (basta una divisione alta metri due, di legno o di telai con tela). Si ha il beneficio che vi sono le ritirate ed il facile passaggio ai lavandini; mantenere la cappella così com'è e dove sta; mantenere la palestra, il refettorio per gli esterni e quello per gli interni, così come sono attualmente; la cucina sistemarla nella sala ov'è lo scaldavivande elettrico (usare quella donata dall'albergo Principe, oppure trasportare quella del Berna) oppure una elettrica nuova, e a liquigas, strettamente necessaria; la Suore potrebbero venire al mattino ed andarsene alla sera, ma vi è il guardaroba che pure occorre. Ed allora, io pensavo, di dare alle suore una parte delle camerette fatte per i sacerdoti, costruendo una scaletta di legno dalla parte opposta all'entrata principale e dividendo con tavole i locali, abolendo, se necessario, anche la cappellina; lo studio, gli alunni interni, lo potranno fare in una, due, aule" (ADO, cartella Berna, P-II, 20/7).

[83] ADO, cartella Berna, P-II, 20/7, Lettere di don Bariani a don Gigi Piccardo del 1 febbraio 1959.

cavato si dovrebbe sostenere la spesa del nuovo fabbricato"[84]. Il Consiglio provinciale incarica l'ing. Balbi di Tortona, al momento impegnato nella costruzione dell'ampliamento del collegio Dante di valutare il progetto di Tosoni.

La dettagliata relazione che ne segue è conservata in archivio: "Osservazioni dell'ing. Balbi di Tortona sul progetto e preventivo presentato dall'arch. Tosoni per il nuovo internato del Berna"[85]. Questo il pro-memoria che don Perlo invia al Consiglio generale: "Viste le osservazioni fatte dall'ing. Balbi di Tortona, in merito al progetto del costruendo Istituto Berna (internato) corredate dall'arch. Tosoni, si pensa di sottoporre a codesto Consiglio generalizio alcune soluzioni di massima: 1) i rilievi sottoposti dall'ing. Balbi appaiono di una certa gravità circa le cifre relative al capitolato (ferro, cemento, rifinitura in genere); 2) il progetto, come è stato presentato, non risponde alle esigenze funzionali di un convitto (vedi scala, servizi, capienza di alcuni ambienti); 3) viste le conclusioni prospettate dal Balbi relative ad un progetto più funzionale e molto più economico, si propone a) possibilità di rielaborare il progetto in collaborazione tra i due professionisti: il Tosoni per la parte estetica, il Balbi per la parte tecnica-strutturale; b) si conferma inoltre di affidare il lavoro ad un'impresa la quale consegni il manufatto completo in tutte le sue opere; c) dare la possibilità finanziaria di poter realizzare l'opera, senza alcuna decurtazione secondo l'ultimo importo indicato nei rilievi dell'ing. Balbi (lire 55.000.000)"[86].

Nasce una collaborazione tra i due professionisti anche se la fiducia è maggiormente rivolta all'ing. Balbi come scrive don Gigi Piccardo a Tosoni il 25 febbraio 1959: "avrai già ricevuto una nota che l'ing. Balbi di Tortona ha redatto circa il progetto del padiglione che dovrebbe sorgere al Berna per l'internato. So che tutto venne fatto con molta premura e quindi non definitivo (tanto più dopo l'esperimento della costruzione il cui progetto venne via via mutato durante i lavori). Tuttavia, ritengo ottima cosa che tu possa servirti della collaborazione dell'ing. Balbi, con il quale determinare bene i particolari della costruzione onde realizzare, insieme a quanto esigono le funzioni della casa, un'adeguata e necessaria economia. Non sarebbe male, anzi vorrei consigliartelo, un incontro con l'ing. Balbi, che a quanto mi consta rispecchia il desiderio del direttore provinciale

[84] ADO, cartella Berna, P-II, 20/7, Lettere di don Perlo a don Pensa del 19 febbraio 1959.

[85] ADO, cartella Berna, P-II, 19/6.

[86] ADO, cartella Berna, P-II, 19/6.

e del suo Consiglio"[87]. L'arch. Tosoni rivede il primo progetto e lo invia al provinciale don Perlo il 25 agosto 1959: "Le trasmetto copia del progetto dell'internato senza chiesina, leggermente modificato in pianta. Il costo non raggiunge la somma di 50.000.000 (cinquanta milioni) comprendendo anche l'impianto termico e la fognatura esterna"[88].

Si incrina la fiducia verso l'arch. Tosoni, a sorpresa la provincia religiosa incarica lo studio dell'ing. Gino Fassina di Mirano[89] di stendere un progetto per il convitto, chiudendo inaspettatamente in tal modo, la collaborazione con l'arch. Tosoni che informato della cosa esprime il suo disappunto scrivendo il 5 aprile 1962 a don Gigi Piccardo: "Sono stato informato che l'ing. Gino Fassina di Mirano ha ricevuto l'incarico di redigere il progetto dell'internato del nuovo Berna. Mi sono preoccupato e, con garbo, ho telefonato all'ing. stesso il quale, nel darmene conferma, ha espresso la sua meraviglia per la tanta leggerezza usata dai padri locali, ma non mi ha assicurato di declinare l'incarico. A tutela del mio onore e del mio prestigio, ho oggi stesso segnalato l'accaduto alla presidenza del mio ordine professionale non senza aver preso prima istruzioni dal legale di mia fiducia"[90]. Lo stesso giorno Tosoni scrive all'ing. Fassina: "Ho oggi stesso informato il presidente della Società immobiliare Orione circa l'incarico che lei ha ricevuto di progettare l'internato del nuovo Istituto Berna. È doveroso, da parte mia, avvertirla che non sono ancora stato totalmente liquidato per l'opera da me svolta su incarichi direttivi ricevuti dai rev.mi padri. Solo per non venir meno alle comuni norme dettate dall'etica professionale, mi sono permesso di importunarla"[91].

Il direttore don Bariani con un "pro memoria" datato 8 febbraio 1963, informa e sollecita i superiori a dare inizio ai lavori del nuovo convitto perché i Salesiani hanno acquistato un vasto terreno in via Terraglio per costruire una grande scuola, questa concorrenza se si realizzasse metterebbe in seria difficoltà sia la scuola che il convitto del Berna: "Consta a questa direzione che la congregazione Salesiana ha acquistato un vasto terreno in via Terraglio, alla periferia di Mestre,

[87] ADO, cartella Berna, P-II, 20/7, Lettera di don Gigi Piccardo all'architetto Tosoni del 25 febbraio 1959.

[88] ADO, cartella Berna, P-II, 20/7.

[89] Lo stesso ingegnere stava costruendo l'ala nuova dell'Istituto Marco Soranzo di Campocroce di Mirano, per cui professionista noto ai superiori.

[90] ADO, cartella Berna, P-II, 20/7, Lettera dell'arch. Tosoni a don Gigi Piccardo del 5 aprile 1962.

[91] ADO, cartella Berna, P-II, 20/7, Lettera dell'arch. Tosoni all'ing. Gino Fassina del 5 aprile 1962.

allo scopo di costruirvi una grande scuola ed un internato. Questa eventualità, che ormai sta per divenire realtà, minaccia in modo assai grave lo sviluppo se non la stessa vita dell'Istituto Berna, in quanto è a tutti noto che ove si piantino i Salesiani essi dispongono immediatamente di tutto il personale religioso e laico necessario per affermarsi e svilupparsi ed è parimenti noto come essi non lesinino nei mezzi per rendere i loro istituti accoglienti, dotandoli di quanto di meglio suggerisce la tecnica e per le costruzioni e per impianti sportivi, ecc.

Questa segnalazione non mira tanto a suscitare inutili rivalità, quanto a far conoscere i reali danni che ne verranno al nostro Istituto Berna, ciò specialmente nei prossimi anni, quando anche il Berna darà vita ad una Scuola media unificata, la stessa che verrà aperta dai Salesiani in città. Sinora i Salesiani tenevano un Istituto con medie (vecchio tipo) e ginnasio in Mogliano Veneto, a 10 km da Mestre, e vi attiravano colà oltre 250 alunni di Mestre, ma non recavano alcun danno al Berna, in quanto la scuola era di altro tipo. In avvenire invece essi assorbiranno un maggior numero di alunni, sottraendoli esattamente al Berna, che ha pure in programma per il prossimo anno la Scuola media unificata e, in seguito, l'Istituto professionale o tecnico in sostituzione della Scuola tecnica destinata all'esaurimento. Si è saputo che le medesime scuole saranno aperte dai Salesiani!... Altro danno, e forse maggiore, si avrà per l'internato, in quanto risulta che l'Enaoli affida volentieri i suoi orfani ai Salesiani. Quanto sopra si espone allo scopo di lumeggiare la situazione che viene creandosi a Mestre ed ottenere con la necessaria tempestività e le licenze necessarie per dare inizio alla costruzione del nuovo internato in via Bissuola e per avere l'appoggio, anche morale, di codesto Consiglio"[92].

L'urgenza della costruzione del nuovo convitto è sollecitato anche dal direttore provinciale don Narciso Paragnin che scrivendo il 30 maggio 1963 al direttore generale e suo consiglio con una certa preoccupazione afferma: "Il nome del Berna nei decenni scorsi, le migliaia di giovani che ha preparato tecnicamente, i Salesiani che pare siano arrivati a Mestre, e soprattutto le attuali difficoltà e disagio tra il vecchio Berna e la scuola di via Bissuola, esigono che non se ne ritardi più l'attuazione. Oltre le difficoltà logistiche, del via vai di più volte al giorno, sia dei giovanetti come del personale, è sempre grave la situazione della comunità, sotto l'aspetto religioso. Manca il controllo, la vita comune e tutto quell'insieme che serve per creare prima di tutto dei fratelli che vivono la vita religiosa e poi

[92] ADO, cartella Berna, P-II, 19/6, Promemoria di don Bariani al Consiglio generale dell'8 febbraio 1963.

attendono all'attività. A questa si aggiunge, allo stato attuale delle cose in merito alla scuola non statale in Italia, lo sforzo che l'Istituto fa per sostenerla, essendo gli insegnanti tutti esterni, dei nostri qualcuno insegna materie marginali e gli attuali interni sono poco più di una sessantina – l'attuale vecchia sede non ne contiene di più – gli esterni un cinquecento, ma il contributo deve essere tenuto molto ridotto perché a pochi passi sorgono altre due scuole del genere e sono statali, quindi gratuite: tutti motivi per finalmente dare il via, se si vuole tenere la piazza con onore, come per il passato"[93].

Furono valutate diverse proposte, alla fine sarà scelto il progetto del giovane architetto Ettore Vio[94], collaboratore dello studio dell'ing. Fassina: è un edificio moderno che prevede una struttura di grande solidità, in cemento armato, con ambienti spaziosi e di grande respiro, gradevole nella linearità e modularità del disegno, ma soprattutto capace di rispondere alle nuove esigenze della vita di convitto. Questo progetto fu approvato dal Consiglio provinciale il 16 maggio 1963, richiedendone conferma di approvazione al Consiglio generale con lettera del 30 maggio 1963: "Si trasmette alla Curia generalizia il progetto, studiato dall'ing. Fassina e arch. Vio di Mirano (Venezia), professionisti seri e competenti, che già lavorano per l'opera (a Campocroce) con i quali ebbero contatti anche alcuni dei superiori maggiori. Stanno costruendo l'istituto dei Giuseppini a Mirano, hanno conoscenze nel Comune di Venezia, presso le ditte ecc. Essendo sul luogo possono seguire i lavori, come direzione, e si sono ambedue più volte dimostrati di seguire i nostri interessi, chiaramente. Mi pare quindi che diano la massima garanzia.

Con il progetto è accluso il capitolato, la descrizione dei lavori, la relazione tecnica e alcune fotografie del plastico, apposta preparato per una visione più intuitiva e lo studio degli affetti esterni. Il progetto è stato studiato in modo che abbia da essere

[93] ADO, cartella Berna, P-II, 20/7, Lettera del provinciale don Narciso Paragnin al direttore generale don Giuseppe Zambarbieri e suo Consiglio del 30 maggio 1963.

[94] L'architetto Ettore Vio è nato a Venezia nel 1935, si laurea in architettura presso lo IUAV dove insegna Disegno dal vero ed elementi di architettura e rilievo dei monumenti. Collabora con diversi studi di professionisti. Nel 1981 è nominato Proto, un incarico di fiducia e professionalità, iniziato in Procuratoria di S. Marco. Dal 1985 al 1991 è presidente del Consiglio dell'Ordine degli architetti della Provincia di Venezia. Nel tempo viene nominato "Veneziano dell'anno" dall'Associazione Venezia Serenissima e nel 1991 riceve il premio internazionale "Torta" per il restauro della Basilica di S. Marco. Ha incarichi di consulenza presso la Regione per la salvaguardia del patrimonio architettonico e ambientale del territorio. L'architetto responsabile della conservazione della cattedrale marciana per oltre trenta anni, il 24 dicembre 2015 ha presentato le dimissioni di Proto della basilica di S. Marco.

il meno costoso possibile, pratico e funzionale, sul terreno a disposizione attualmente, seguendo e tenendo calcolo delle norme urbanistiche della zona, per es. non può essere più alto il nostro fabbricato, del progetto, ecc. L'attuale progetto, che viene presentato per l'approvazione, è frutto di moltissimi incontri con i due professionisti, in sostanza non dovrebbe subire cambiamenti, salvo qualche "interno" a seconda dello sviluppo del lavoro. Le camerate saranno senz'altro o di 25 o di 50 posti, a seconda di quanto verrà stabilito. Un maggior ampliamento avranno i parlatori ed il refettorio"[95]. La lettera chiude con una richiesta: "Sempre circa la costruzione del convitto Berna, non sarebbe possibile avere un prestito iniziale, da estinguere subito alla vendita della vecchia sede di Mestre, dall'Economato generale per esempio, quanto realizzato sulla vendita della piccola area pure di Mestre, lo scorso anno, tanto per iniziare (e senza un fondo liquido non è possibile)?"[96].

La costruzione è affidata all'impresa "Vettore Giuseppe e figli" di Venezia. Per la posa della prima pietra era stato invitato il superiore generale don Carlo Pensa, purtroppo deceduto dopo un incidente d'auto il 5 ottobre del 1962[97]. Il 6 novembre 1962 nella chiesa di S. Salvador a Venezia, anche in riconoscenza del bene fatto nei numerosi anni vissuti in città che vanno dal 1919 al 1940, si è celebrata una solenne Messa di trigesima con una commossa partecipazione di ex allievi e amici. Sarà don Giuseppe Zambarbieri, nuovo superiore generale della Congregazione e terzo successore di don Orione, eletto il 9 marzo 1963 dal 5° Capitolo generale, a benedire la prima pietra dell'erigendo convitto Berna.

Dopo l'approvazione del progetto sorge il problema del finanziamento, così esposto dal provinciale don Paragnin al Consiglio generale il 30 maggio 1963: "Per

[95] ADO, cartella Berna, P-II, 20/7, Lettera del provinciale don Narciso Paragnin al direttore generale don Giuseppe Zambarbieri e suo Consiglio del 30 maggio 1963.

[96] *Ibidem.*

[97] Don Carlo Mario Pensa, secondo successore di don Orione, morì il 5 ottobre del 1962 dopo un incidente stradale mentre in auto stava andando all'Istituto Sacro Cuore di Anzio per raccomandare un bambino povero che nessuno voleva. Aveva 76 anni di età, 57 di professione e 49 di sacerdozio. Era nato a Scaldasole (Pavia) il 20 luglio 1886. Incontrò don Orione e, nel 1904, divenne eremita della Divina Provvidenza col nome di fra Pio. Successivamente, fu indirizzato al sacerdozio da don Orione, il quale lo ebbe in grande stima per la sua fedeltà. Fu superiore degli istituti del Veneto, vicario generale della Congregazione e poi, dal 1946 al 1962, superiore generale. In grande stima presso papa Giovanni XXIII e da lui invitato a partecipare al Concilio Vaticano II, don Pensa nel momento della sofferenza dopo l'incidente offrì la sua vita per il Papa e per il Concilio ecumenico. È considerato uno dei padri della Congregazione. Come ebbe a dire don Orione: "sarà lampada ardente che illuminerà i passi dei nostri giovani e di molti altri". È sepolto nella cripta del santuario della Madonna della Guardia in Tortona.

far fronte alla spesa, che è impegnativa e considerevole, attualmente non c'è che il realizzo della vecchia sede di via Manin, oggi valutata, perché al centro, nell'incrocio di strade principali, ma che ha subito uno smembramento con la nuova arteria stradale di via S. Marco ed ora un secondo smembramento con l'attuazione del piano regolatore, in vigore dal 22 febbraio u.s. Sempre circa la costruzione del Berna, non sarebbe possibile avere un prestito iniziale, da estinguersi subito alla vendita della vecchia sede di Mestre, dall'economo generale per es. quanto realizzato sulla vendita della piccola area pure di Mestre, lo scorso anno, tanto per iniziare perché senza un fondo liquido non è possibile".[98] La risposta alla richiesta del prestito è negativa anche perché non ancora estinto il debito delle officine: "Si ribadisce il principio che ogni casa, nei limiti del possibile, deve far fronte agli impegni che viene ad assumersi sia nei riguardi di terzi che dei superiori maggiori (provincia, curia generalizia) e ritiene sia opportuno che l'economo generale richiami, gli impegni non ancora soddisfatti onde vi venga provveduto quando ciò sarà possibile"[99].

Il direttore provinciale il 15 novembre 1963 richiede al Consiglio generale l'autorizzazione di un mutuo presso la Cariplo per l'esecuzione del progetto già approvato. Per la singolarità delle informazioni si riporta tutto lo scritto:

Dopo la riunione del Consiglio provinciale del 13 novembre 1963 posso presentare la situazione del nuovo Internato Berna, da erigersi in via Bissuola di Mestre, perché lei, sig. direttore ed il ven.to Consiglio generalizio, possano prendere una deliberazione circa un nuovo mutuo che si propone di aprire con la Cariplo per l'esecuzione del progetto già approvato. In questi giorni viene fatto l'atto notarile per la definitiva vendita della ex-sede Berna di via Manin: 20 milioni sono stati dati in anticipo e gli altri 76 milioni vengono consegnati all'atto legale. In tutto sono 96 milioni di realizzo. Il preventivo, i cui prezzi sono del 15 novembre 1962, esattamente di un anno fa, esclusa per ora la chiesa, prevede una somma di lire 162.492.141, per la realizzazione di un fabbricato capace di n° 160 interni. L'ing. Fassina, progettista, ha dato il realizzo del lavoro ad una decina di ditte. Due hanno risposto, le altre, pur a malincuore, sono onerate già di lavoro. Sia l'una che l'altra chiedono sui prezzi del capitolato un aumento del 50%, ciò sta a dire da un 162 milioni a ben 243 milioni. Naturalmente non sono neppure state prese in considerazione. Attualmente si è in trattative con altre ditte più modeste e modiche, si ha buone speranze di combinare

[98] ADO, cartella Berna, P-II, 20/7. Lettera del provinciale don Narciso Paragnin al direttore generale don Giuseppe Zambarbieri e suo Consiglio del 30 maggio 1963.

[99] Diario della casa, 15 maggio 1978.

nel mese corrente con un aumento al massimo da 25-30%, cioè sui 210 milioni. Resta sempre che per il realizzo c'è un vuoto di almeno cento milioni, ed è su questa somma che se ne è trattato in Consiglio provinciale.
Il direttore provinciale e Consiglio, considerando che il vecchio Berna costituisce un fatto compiuto, (è venduto), e che la situazione attuale nelle scuole Berna di via Bissuola, pur avendosi escogitato e realizzato una sistemazione pulita e decorosa nei riguardi dell'internato, ma resta sempre provvisoria e di ripiego, chiede che si apra un mutuo con la Cariplo, come proposto dall'economo generale don Sciaccaluga, favorita anche dal fatto che non occorre alcuna documentazione patrimoniale, trattandosi di aggiornare i valori dei beni concessi per le officine del Berna, di cento milioni e la Provincia di S. Marziano si incarica di pagare le scadenze semestrali, affidando poi, tutto o in parte detto onere, all'Istituto Berna stesso, quando fosse avviato, e in piena efficienza.
Il nome del Berna nel Veneto, la scuola da sostenere – l'esperienza del Dante, del S. Giorgio, degli Artigianelli insegnano – che senza un numeroso internato non si può sopravvivere, fintantoché non entrerà nella realtà la scuola privata o non statale da sostenere da parte dello Stato. È piuttosto un onere non indifferente che la provincia si assume, oltre all'altro mutuo, pure del Berna, passato di peso alla medesima Provincia S. Marziano che si aggira sui cinque milioni all'anno. La provincia non ha alcuna provvidenza fissa, tranne l'elemosina di SS. Messe e i contributi di alcune case, con i quali può far fronte alle case di formazione, i cui bisogni aumentano e per il numero consolante degli aspiranti e per le maggiori esigenze, inoltre per le manutenzioni dei locali e la carenza di personale in aiuto alle suore[100].

Ultimi anni della direzione di don Bariani

L'ultimo periodo della direzione di don Bariani è caratterizzato da eventi significativi per la storia del Berna, ne ricordiamo solo alcuni. Il 7 maggio 1962 il direttore generale don Pensa e il vicario generale don Giuseppe Zambarbieri effettuano la visita canonica alla comunità religiosa del Berna composta da nove religiosi: don Bariani, don Valentini, don Martini, don Guerrini, don Cappelletto, don Piccinini, don Toso, fratel Longo e fratel Alivernini[101]. Sei sono i punti delle ordinanze che ne seguirono, riporto solo i punti 1, 3, 5 e 6 che interessano direttamente l'Istituto: 1) d'accordo col direttore provinciale si provveda per un progetto di massima per l'internato (che comprenda anche una chiesa ca-

[100] Diario della casa, 3 luglio 1978.

[101] Diario della casa, 31 agosto 1978; 28 ottobre 1978: "La spesa del tutto è stata sostenuta dalla Regione".

pace di contenere convenientemente la massa degli alunni esterni) e per il muro di cinta della intera proprietà della Bissuola: tutto venga trasmesso, coi relativi preventivi, al Consiglio generalizio per la regolare approvazione; 3) si curino le relazioni con le autorità e si dia vita al gruppo "Amici don Orione", possibilmente suscitando anche un foglietto periodico che dica in forma decorosa la "presenza" di don Orione in Mestre e zone viciniori; 5) si alimenti sempre più la collaborazione con gli insegnanti e le famiglie, anche con periodici incontri e raduni; 6) si faccia qualunque sacrificio per andare sempre più incontro agli alunni esterni, favorendo quelli che si trovano in condizioni di bisogno, facilitando l'accesso alla mensa, prendendo tutte quelle iniziative che la carità di don Orione andrà suggerendo"[102].

Il Centro di avviamento professionale nel 1962 ottiene l'approvazione del reparto per saldatori E.O. funzionante dal 1951. Il 31 dicembre 1962 il Parlamento italiano ha varato la riforma della Scuola media unica e obbligatoria, abolendo la Scuola di avviamento professionale il cui legale riconoscimento (d.m. 1879 del 7 agosto 1939) passerà alla nascente Scuola media Berna[103]. Spariva una colonna portante della scuola del Berna. Inizia l'impegno per l'organizzazione dei nuovi programmi con corpo docente laureato. Il 9 marzo 1963 il quinto Capitolo generale dell'Opera elegge don Giuseppe Zambarbieri superiore generale della Congregazione[104]. Papa Giovanni XXIII, che aveva benedetto da patriarca le nuove officine

[102] ADO, cartella Berna, H-IV-24, Visite canoniche: ordinanze, disposizioni alle varie case, protocollo n. 2855/62.

[103] Il riconoscimento legale della Scuola media sarà rilasciato dal Provveditore agli studi di Venezia il 20 dicembre 1975, successivamente la sperimentazione linguistica con d.m. 25 luglio 1990.

[104] Don Giuseppe Zambarbieri nacque a Pecorara (Piacenza) il 26 novembre 1914, secondo di tre figli (Angelo, poi vescovo di Guastalla, e Alberto anch'esso sacerdote in Congregazione). Completò regolarmente le elementari e il ginnasio, passando poi al collegio "S. Giorgio" di Novi Ligure per le classi liceali (1930-33), qui incontrò e restò affascinato da don Orione che poi seguì e imitò con filiale devozione e intelligenza. Gli fu per qualche tempo accanto, da laico, come segretario e testimone di confidenze e di santi esempi. Divenne prima sacerdote, nel 1941, e poi religioso, nel 1943. Don Zambarbieri svolse egregiamente i vari compiti affidatigli in Congregazione; fu direttore a Novi Ligure e poi al Piccolo Cottolengo di Milano. Nel 1958 divenne vicario generale della Congregazione e, successivamente, superiore generale dal 1963 al 1975. Partecipò come invitato al Concilio Vaticano II e di esso divenne divulgatore entusiasta. Squisito nel tratto, intelligente e tempestivo nei rapporti, di solida dottrina e fedeltà ecclesiale, ebbe profondi e fattivi rapporti con molti ecclesiastici di tutta Italia e altrove. Nel 1980, un infarto ne limitò prematuramente l'attività. Chiuse la sua feconda giornata terrena il 15 gennaio 1988. Godette della grande stima del fondatore che ne riconobbe il valore quando ancora era studente: "Ho parecchi bravi figli, uno poi, Zambarbieri, è una perla sotto ogni riguardo". Volle configurarsi pienamente a don Orione. Inter-

del Berna, muore il 3 giugno 1963, dopo quattro anni e sei mesi e sei giorni di pontificato. Il 21 giugno 1963 viene eletto papa Giovanni Battista Montini con il nome di Paolo VI.

Nel mese di maggio 1963 la classe II Tecnica offre la corona alla Madonna, la benedice don Gino De Dominici. L'anno scolastico 1963-64 inizia il 1° ottobre, presiede la S. Messa di inizio anno don Gianfranco Pace, sacerdote novello ed ex-allievo. Il 7 ottobre 1963 celebrano il loro matrimonio Giandomenico Marchioro e Margherita Cecchelin, benedice le nozze don Giuseppe Martini nella chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo a Venezia. Il 9 ottobre 1963 avviene il crollo della diga del Vajont con la distruzione di Longarone, il paese di un convittore Giovanni Argenton giunto da pochi giorni al Berna e rimasto orfano dei genitori. Tutti gli alunni furono coinvolti per una raccolta di offerte, e depositate su un libretto bancario consegnato all'orfano dal provinciale don Narciso Paragnin.

Tra le ordinanze della visita canonica del 7 maggio 1962 al n. 1 richiedeva "si provveda al muro di cinta della intera proprietà della Bissuola", il 19 ottobre 1963 vengono ordinati alla ditta Velo di Fontaniva (Padova) i prefabbricati per il muro di cinta. Con la vendita del vecchio Berna, realizzata il 20 novembre 1963, la vita dei convittori si è trasferita nella scuola di Bissuola e sistemati con tramezze provvisorie. Inizia la costruzione del nuovo convitto affidata all'impresa Vettore e figli di Venezia. Don Bariani giunge volentieri al termine del suo mandato nell'estate del 1964, sarà trasferito direttore della casa di Fubine (Alessandria). Giandomenico Marchioro fedele ex-allievo così lo ricorda:

Ho conosciuto don Enrico Bariani solo nella sua tarda età, quando il peso degli anni cominciava a farsi sentire sulle sue ossa, ma non sul suo spirito che restava quello di sempre, forte, brusco anche, ma ardito e generoso, tipico di chi ha vissuto la "naja" tra gli Alpini. Del periodo della grande guerra, da lui combattuta come ufficiale sull'Altopiano di Asiago, non poteva affatto dimenticarsi, anche per via di una ferita che ogni tanto, lo faceva zoppicare e imprecare "sacco rotto!", cui faceva seguire una breve risata. Al primo incontro mi fece paura, per via dei modi spicci e del piglio con cui mi propose di lavorare nella segreteria dell'Istituto. Uscivo da quindici lunghi anni di collegio e desideravo tanto avere una mia libertà, tuttavia pensai di rinunciare, nonostante avessi as-

pretò tutta la sua vita ispirandosi a questo eccelso prototipo in ogni ambito della vita. Seppe lasciare nella gente un profumo di santità e di umanità amabilissimo e molto stimolante. Dal 15 gennaio 2000, la sua salma riposa nella cripta del santuario della Madonna della Guardia a Tortona, vicino agli altri padri della Congregazione.

soluto bisogno di un lavoro a Venezia, per poter restare vicino a mio fratello che si trovava ancora in orfanatrofio. Il sacerdote che mi presentava mi incoraggiò: "Vedrai ti troverai bene, è un papà burbero, ma benefico!". E così restai. E che avesse davvero uno spirito paterno lo sperimentai personalmente qualche tempo più tardi, quando mi accompagnò in automobile a far visita a mio fratello, ammalato: gli vidi gli occhi farsi lucidi di lacrime sotto le ciglia cespugliose e mi disse: "Appena guarito, lo portiamo via con noi!". E fu di parola.

Ricordo la sua vecchia e gloriosa "Fiat 600 multipla", che amava guidare a velocità pazzesca per le strade di montagna, ridendo della mia preoccupazione: Ricordo il suo tormentarsi quando i conti (fungeva anche da economo) non quadravano e doveva ricorrere ai superiori. Ricordo la sua ritrosia a raccontare i fatti, a volte miracolosi, vissuti accanto a don Orione del quale fu a lungo autista personale. Ricordo la sua gioia di essere nuovamente a Mestre, città nella quale aveva molti amici conquistati negli anni Venti, quando la fiducia di don Sterpi gli aveva affidato il piccolo seme che era allora il Berna, perché lo facesse crescere. Soprattutto ricordo con emozione il giorno in cui, lasciata a malincuore la villetta di via Manin, pose nel terreno di via Bissuola la prima pietra di un nuovo convitto che volle grande e bello per i suoi ragazzi. E come dimenticare il lavoro senza soste, nonostante i settanta e passa anni, il suo correre ai mercati, il trasporto quotidiano delle fumanti pentole dalla vecchia alla nuova sede dove gli ospiti interni si erano ormai trasferirti?

Veramente uno spirito orionino, nascosto sotto una scorza ruvida, ma tanto generosa e caritatevole. Gli ultimi due orfani sono stati accolti gratuitamente da lui con un gesto che sempre ricorderò. Stava studiando il caso doloroso e io gli prospettavo le difficoltà che l'accettazione comportava, dato che non c'era alcun ente che si facesse carico della retta. Ad un tratto egli gettò in aria i documenti che aveva sotto mano ed esclamò: "Al diavolo (anzi disse "Al diaul!") le scartoffie! Se hanno bisogno, che vengano pure!". Rammento poi il suo amore per le montagne, specie per l'altopiano di Asiago che gli ricordava la gioventù, e in special modo per la colonia di Gallio che egli aveva insieme a don Attilio, ottenuto in dono dalle sorelle Segafredo. Vicino alle vette ritrovava serenità e forza e amava raggiungerle percorrendo le strade militari ormai in disuso con la fida Seicento multipla, portando la pastasciutta ai ragazzi partiti alla mattina per lunghe escursioni. Sì, il Berna gli deve molto per i lunghi anni di lavoro trascorsi a Mestre. Una persona così non può essere dimenticata"[105].

[105] *75 anni al Berna*, pp. 32-34.

Don Adrio Borgognoni, direttore dal 1964 al 1968

Il 1° settembre 1964 è nominato direttore e preside del Berna don Adrio Borgognoni[106], ne prende possesso alla fine del mese. La comunità religiosa che con lui collabora è composta da don Giuseppe Martini vicario economo, don Luigi Cappelletto segretario della scuola, don Giovanni Toso incaricato della disciplina degli esterni e insegnante, don Rodolfo Piccinini insegnante Cap, don Serafino Tosatto assistente interni, coadiutore Giuseppe Longo assistente officina. Al suo arrivo don Borgognoni trova un Istituto con 600 alunni frequentanti: 5 sessioni di scuola media (3 prime: 1° A, 1° B, 1° C; 2 seconde: 2° A, 2° B)[107] e 3 sezioni dell'avviamento professionale (sez. A-B-C), la 1° tecnica e la 2° tecnica e i Corsi di addestramento professionale, oltre ai corsi serali per saldatori[108].

La situazione economica è problematica anche perché è da estinguere il mutuo per la costruzione delle officine, inoltre si è contratto un nuovo mutuo per la costruzione del nuovo convitto da poco iniziato. L'anno scolastico 1964-65 inizia il 1° ottobre con la S. Messa alle ore 9,00 presieduta dal nuovo direttore, viene presentato il prof. Bruno Lando come vice preside. Il giorno 2 ottobre iniziano le lezioni con orario ridotto, partono anche le lezioni delle classi della sezionr Pacinotti ospitate al Berna[109]. Don Borgognoni per risolvere il problema della recinzione dell'Istituto chiede al direttore provinciale l'autorizzazione per vendere alle fa-

[106] Don Adrio Borgognoni era nato a Ischia di Castro (Viterbo) il 15 agosto 1922. Entra da ragazzo in Congregazione il 2 gennaio 1936, accolto a Roma nell'Istituto S. Maria di Monte Mario. Frequenta il seminario minore di Montebello della Battaglia (Pavia). Dopo l'anno di noviziato emette i voti il 15 agosto 1939, continuando gli studi liceali a Villa Moffa di Bra. Fece la professione perpetua a Tortona il 14 ottobre 1945, completando sempre a Tortona gli studi teologici con l'ordinazione sacerdotale per mano di mons. Egisto Melchiori il 29 giugno 1948. Appena ordinato è inviato missionario in Brasile partendo nel marzo 1949, qui rimarrà per 4 anni tornando nel 1954. Nell'anno scolastico 1956-57 è assistente e poi insegnante della Scuola media del Collegio Dante di Tortona con la possibilità di iscriversi e frequentare l'Università Cattolica di Milano dove si laurea in Lettere moderne nel 1960. Il 1° settembre 1964 è nominato direttore-preside dell'Istituto Berna di Mestre, terminando il suo mandato nel mese di novembre del 1968. Lascerà la Congregazione nel 1969.

[107] La Scuola media "Berna" ha inizio nell'anno scolastico 1963-64 con tre sezioni A-B-C.

[108] Il Corso serale saldatori inizia il 26 ottobre 1964. Il Ministero del lavoro informa che non finanzia il corso per cui essendo a pagamento molti alunni si ritirano. Dopo l'interessamento del direttore con ripetuti viaggi a Roma presso il Ministero il 28 dicembre giunge dal Ministero del lavoro il finanziamento di 2 corsi saldatori elettrici. Cfr. Diario della casa, 26 ottobre e 28 dicembre 1964.

[109] Diario della casa, 1 e 2 ottobre 1964.

miglie proprietarie dei terreni prospicienti il Berna, una striscia di terreno larga 1 m e lunga 105 m per poter costruire il muro di cinta.

Degna di nota è la visita che il 30 ottobre 1964 fa all'Istituto il vescovo orionino polacco Bronislaw Dabrowski[110] diretto a Roma. Arriva alla stazione di Mestre, proveniente da Vienna alle ore 9,30 ed è accolto dal direttore e don Martini. Alle 10,30 fa il suo ingresso al Berna accolto dai religiosi, professori e alunni. Aveva lasciato l'Italia nel 1939, dopo tanti anni di lontananza, è questa la prima casa italiana della Congregazione che visita "rivolge il suo grazie in italiano con commozione, quale dono, ci offre la sua prima S. Messa da vescovo in suolo italiano. Davvero un'ora di grande benedizione per la nostra casa!"[111]. Ritornerà al Berna il 14 febbraio 1965 per presiedere il mensile Raduno Amici, alle ore 9.30 celebrerà la S. Messa in italiano secondo il nuovo rito stabilito dal Concilio Vaticano II[112]. Cerimoniere è don Giuseppe Martini, assistenti al vescovo don Giovanni Gianesini, direttore della Casa del giovane operaio e don Cappelletto. Erano presenti anche i "pueri cantores" del seminario di Campocroce di Mirano.

Il diario della casa ricorda: "Tutto si è svolto in una profonda commozione, sia per la presenza di sua eccellenza, sia per la bellezza spirituale della cerimonia. Al termine gli amici e i professori invitati si portano in palestra. Sullo sfondo spiccavano la bandiera italiana e quella pontificia con la bandiera polacca. E l'immagine di s.e. mons. Dabrowski e la bandiera della Congregazione con il volto sorridente di don Orione. Sua eccellenza accolto da vivissimi applausi, ha parlato con tanta riconoscenza verso gli amici ed ha commentato la "Oratio fidelium" della S. Messa, ricordando con affetto di figlio di don Orione, don Sterpi, don Pensa e spronando alla carità, ad amare don Orione e a diffondere il suo insegnamento, ad aiutare la Congregazione. La gioia di tutti si espresse nell'applauso finale"[113].

[110] Mons. Bronislaw Dabrowski, arcivescovo titolare di Adrianotere, ausiliare di Varsavia e segretario dell'Episcopato polacco. Nato il 2 novembre 1917 a Grodziec (Konin) Polonia, il 25 novembre 1932, a 15 anni è accolto in Congregazione. Sarà a Tortona per concludere gli studi teologici dove giunge l'11 febbraio 1938, causa della guerra ritorna in Polonia nel settembre 1939. È eletto vescovo il 24 novembre 1961. Muore il 25 dicembre 1977, a 80 anni di età, 61 di professione religiosa, 52 di sacerdozio e 36 di episcopato.

[111] Diario della casa, 30 ottobre 1964.

[112] Il Berna ha anticipato la Chiesa che ha stabilito come inizio del nuovo rito il 7 marzo 1965.

[113] Diario della casa, 14 febbraio 1965.

Il vescovo tornerà al Berna il 15 marzo accompagnato dal direttore provinciale per il pranzo di addio, sono presenti oltre ai religiosi della casa, anche don Ignazio Cavarretta direttore del Manin, don Giovanni Gianesini direttore della Casa del giovane lavoratore di Marghera e il parroco don Mezzalira, don Girelli degli Artigianelli e don Agostini direttore di Campocroce. In clima di fraternità il vescovo fa alcune confidenze ai commensali circa la sua visita al S. Padre Paolo VI che si mostrò sorpreso alla notizia della numerosa presenza dei figli di don Orione in Polonia, sorpreso che mons. Dabrowski fosse orionino. A sera giunse a salutare il vescovo anche il superiore generale don Giuseppe Zambarbieri intrattenendosi a cena e accompagnarlo con tutti i confratelli alla stazione ferroviaria diretto a Vienna e Varsavia[114]. Il 7 marzo 1965, prima domenica di Quaresima entra in vigore l'innovazione liturgica promulgata dal Concilio ecumenico Vaticano II con il nuovo messale "Ritus servandus in celebratione Missae" che prevedeva la possibilità di utilizzare la lingua italiana in alcune parti della Messa[115]. Anche al Berna si celebra la S. Messa in italiano "molto seguita e viva"[116].

Il 12 marzo 1965 ricorre il 25.mo anniversario della morte di don Orione, nei primi giorni di marzo si fece la riesumazione del suo corpo[117]. Come risulta dagli atti ufficiali stesi da due periti medici, il corpo fu trovato in perfetto stato di conservazione[118]. La notizia fece scalpore non solo in Congregazione ma in tutta Italia richiamando a Tortona una moltitudine di devoti accorsi per vedere e pregare sul corpo posto alla venerazione sotto la cripta del santuario della Madonna della Guardia. Il 9 marzo anche dal Berna "per dare modo ai confratelli della casa e di quelle viciniori, di vedere il volto mortale del padre, sono partiti in pulmino, di buon'ora don Martini, fratel Longo, due confratelli di Campocroce, tre dell'Istituto Artigianelli e due ragazzi in visita premio per le loro prestazioni disinteres-

[114] Diario della casa, 15 marzo 1965.

[115] Il papa Paolo VI il 7 marzo 1965 celebra la prima messa in lingua italiana non in Vaticano, ma nella parrocchia dell'Opera don Orione di Ognissanti sull'Appia Nuova.

[116] Diario della casa, 7 marzo 1965.

[117] E. Fulcheri, *Il santo corpo di don Orione. Testimone autentico e diretto*, in "Messaggi di don Orione", 39, 124 (2007), pp. 29-46.

[118] "Il corpo è in perfetto stato di conservazione, ben saldo nelle sue varie parti che lo costituiscono, le quali sono saldamente unite tra loro presentando una limitata, ma possibile elasticità nelle varie articolazioni. Appare il viso di un colorito roseo pallido, di aspetto sereno, quasi di persona dormiente. Ottimamente conservate le mani, di colore brunastro chiaro. Liberato di ogni indumento se ne può confermare meglio lo stato di perfetta conservazione" (ADO, cartella Ricognizione canonica del 1965).

sate in casa: Feltri e Parolin. Sono tornati entusiasti per aver avuto la singolare fortuna di vederlo da presso, toccarlo e baciarlo".[119] Il 14 marzo, invece, alle quattro del mattino, partiranno per Tortona due pullman con gli alunni interni ed esterni ed un folto numero di amici per un totale di centoventi pellegrini. Giunti in santuario alle 9,20, si celebra la S. Messa al tempietto, quindi si scende in cripta "la visita a don Orione rimarrà indelebile nella mente e negli occhi di tutti. Fu sorprendente lo stato di conservazione del corpo. Ci si sente avvolti dalla memoria di un uomo tutto di Dio"[120].

Per ricordare il 25° della morte di don Orione si organizzano due commemorazioni: il 13 marzo si tiene all'Istituto Berna con la celebrazione della S. Messa secondo il nuovo rito nel salone adibito a palestra, parato a grande solennità. È mons. Ermenegildo Fusaro,[121] rettore della chiesa e arciconfraternita di S. Rocco a Venezia a presiedere la S. Messa. Giunge con le insegne rosse del monsignorato alle ore 9,30. Nel salone-cappella in prima fila sono presenti tutti gli insegnanti e a seguire gli alunni che nonostante la mancanza di sedie nessuno dà cenno di stanchezza, né durante la S. Messa, né nella commemorazione che ne è seguita dove don Orione è stato esaltato per le sue opere e definito "un santo dei nostri giorni".[122] Mentre l'8 maggio tutto il Berna partecipa alla commemorazione tenuta in Palazzo ducale a Venezia alle ore 18,00: "È uno scenario da cielo. Il colpo d'occhio è stupendo. All'uscita in piazza S. Marco, all'angolo della basilica si è trasformata in una piazza di Tortona: tutta orionina. È una festa in famiglia. Profonda impressione fa in tutti vedere la semplicità del direttore generale don Zambarbieri, confondersi con i bambini dei nostri Istituti: è lo stile della Piccola Opera"[123].

[119] Diario della casa, 9 marzo 1965.

[120] Diario della casa, 14 marzo 1965.

[121] Mons. Ermenegildo Fusaro in momenti di emergenza per la difficoltà di recuperare insegnanti fu per diversi anni insegnante di lettere al Berna. Era nato a Marcon (Venezia) il 5 maggio 1914. Fu ex-allievo dell'Astori di Mogliano Veneto. Frequentò il liceo classico presso i padri Cavanis di Venezia. Entrò nel seminario patriarcale e divenne sacerdote il 3 luglio 1938 ordinato dal cardinale Adeodato Piazza nella basilica della Madonna della Salute. Nel 1946 si laureò in lettere all'Università di Padova. Ricoperse diversi uffici in diocesi che gli valsero la nomina a monsignore, fu stimatissimo oratore e conferenziere e anche scrittore. Nel 1953 divenne cappellano della Scuola grande arciconfraternita di S. Rocco e rettore della chiesa omonima, uffici che onorò fino alla morte, avvenuta il 7 febbraio 2002 a 87 anni all'ospedale di Venezia, dove era stato ricoverato per la frattura del femore. I funerali furono celebrati dal patriarca Marco Cé; è sepolto nel cimitero del paese natale.

[122] Diario della casa, 13 marzo 1965.

[123] Diario della casa, 8 maggio 1965.

Rimane insoluto il problema della costruzione del nuovo convitto che dopo gli scavi e le fondamenta partiti velocemente successivamente si erano interrotti. Per il 20 marzo si organizza un pranzo di lavoro al Berna a cui partecipa il direttore provinciale don Paragnin con don Borchini Guido direttore del Piccolo Cottolengo di Milano, l'ing. Fassina, l'arch. Vio, il prof. Lando Bruno e il direttore don Adrio Borgognoni. Dopo il pranzo si discute circa la ripresa dei lavori della nuova costruzione. Si propone la ditta Ravà di Mestre per la parte muraria e la ditta di Luciano Busatto per gli impianti termici e sanitari. Sorge il problema della registrazione del contratto, la cui risoluzione è demandata all'ing. Fassina. Alla presenza del Consiglio di casa si rivede la sistemazione di alcuni locali del nuovo fabbricato[124].

Il 25 marzo giunge la lettera dell'impresa Ravà con le nuove offerte. I prezzi sono sostenuti ma quel che più preoccupa sono le condizioni di pagamento da effettuarsi in rateazioni mensili e saldo a lavori ultimati, non oltre i nove mesi.[125] I prezzi non soddisfano, né le condizioni di pagamento. Si invita in Istituto l'ing. Fassina per discutere sul nuovo contratto[126]. Le possibilità di riprendere i lavori sembrano dileguarsi. Il sig. Ravà il 27 marzo giunge al Berna per trattare, allarmato dalla posizione presa circa i costi e le modalità di pagamento. Tutto si appiana perché la ditta si rimette alle nostre decisioni. Sarà incaricato l'ing. Fassina a ritoccare i prezzi e stabilire le condizioni di pagamento[127].

I lavori della costruzione continuano a ritmo ridotto[128]. Si acquistano a Verona presso la ditta Biasi i radiatori e la caldaia[129]. L'ing. Fassina affida alla ditta Papa gli infissi e le tapparelle e all'arch. Venier il soffitto delle camerate[130]. L'ingegnere e il direttore vanno a Lusiana per vedere e trattare i marmi da usare nella nuova costruzione[131]. Merita essere ricordato il convegno annuale degli ex allievi celebrato il 25 aprile, domenica in Albis, giornata così ricordata dal diario di casa: "I pennoni e l'alto parlante danno il benvenuto ai numerosissimi ex allievi. Sono

[124] Diario della casa, 20 marzo 1965.

[125] Diario della casa, 25 marzo 1965.

[126] Diario della casa, 26 marzo 1965.

[127] Diario della casa, 27 marzo 1965.

[128] Diario della casa, 16 aprile 1965.

[129] Diario della casa, 3 maggio 1965.

[130] Diario della casa, 14 maggio 1965.

[131] Diario della casa, 6 giugno 1965.

più di 200 i presenti in chiesa, 130 a tavola per l'agape fraterna. La S. Messa è celebrata dal rev.mo don Luigi Piccardo. Subito dopo ci si raduna nel salone palestra. Dà il benvenuto il direttore, quindi prende la parola il direttore provinciale don Narciso Paragnin. Quindi il presidente uscente sig. Ubizzo fa la sua relazione. Per ultimo parla don Gigi. È rieletto a pieni voti il vecchio presidente sig. Ubizzo"[132].

L'anno scolastico 1964-65 termina il 12 giugno con una S. Messa celebrata nella parrocchia della Bissuola e presieduta da don Martini, sull'altare è stata posta una "bella catena d'oro" per la Madonna Immacolata, dono offerto dagli alunni della 2° tecnica[133]. L'ultimo grande evento del 1965 è quello del 12 dicembre con "l'accademia mariana in onore di Maria SS. Immacolata", "Mater Ecclesiae" nella luce del Vaticano II conclusosi ufficialmente l'8 dicembre. Si associa anche in forma solenne la premiazione scolastica anno 1964-65. La palestra è tutto un grande scenario. Un ampio e capace palco, per 80 cantori, accompagnati dall'orchestra Toscanini di Mestre. Dirige don Frascatore, al pianoforte don Agostini. Presenzia e tiene il discorso il preside del Pacinotti prof. Carlo Zuccante. Vengono poi distribuiti i diplomi e le medaglie per i meritevoli negli studi, condotta e religione. Davvero una grande giornata"[134].

L'Istituto tecnico industriale per metalmeccanici

Nel 1965 scompare dall'ordinamento scolastico statale la Scuola tecnica. La direzione dell'Istituto propose ai superiori di creare un Istituto tecnico per metalmeccanici, specialità in conformità alla linea seguita dal Berna. La prima classe iniziò sotto la presidenza di don Adrio Borgognoni. Il 1aprile del 1966 giunge l'ispettore dott. Mario Procopio del Ministero della pubblica istruzione per l'approvazione. L'anno successivo la presidenza è affidata a don Francesco Melli[135], religioso lau-

[132] Diario della casa, 25 aprile 1965.

[133] Diario della casa, 12 giugno 1965.

[134] Diario della casa, 12 dicembre 1965.

[135] Don Francesco Melli era nato ad Arosio (Como) il 23 maggio 1923. Entra in Congregazione il 10 ottobre del 1934 accolto da don Sterpi al Paterno di Tortona. Fece i primi voti religiosi a Villa Moffa di Bra nelle mani di don Orione il 10 dicembre 1939. È ordinato sacerdote il 29 giugno 1948 a Tortona dal vescovo Egisto Melchiori. Di vivace intelligenza fu sempre brillante negli studi conseguendo nel 1953 la laurea in Matematica all'Università di Pavia, con la tesi "Un problema di variazione di funzioni".

reato in matematica a Pavia e iscritto alla Facoltà di ingegneria all'Università di Padova, giunse al Berna nel settembre 1967. Suo grande impegno fu quello di attrezzare il laboratorio tecnologico per le prove tecniche distruttive e non, indispensabile per ottenere la legalizzazione. L'Istituto tecnico per metalmeccanici si prolungò per circa dieci anni: il 3 maggio 1972 si decide di chiudere la prima e la terza classe, nel giugno del 1973 per difficoltà economiche conseguenti alla crisi economica si stabilì la definitiva chiusura dell'Istituto tecnico industriale.

Due ex allievi, M. Grazzini e G. Desiderà, ci lasciano questo bel ricordo: "Per noi ex allievi l'Istituto tecnico industriale Berna di Mestre, oltre a bei ricordi di gioventù, rappresenta un valido periodo formativo. Merito della scuola, degli insegnanti e dei religiosi dell'Opera di don Orione, ai quali la nostra maturazione veniva in gran parte affidata. Lo abbiamo potuto constatare in seguito, sia nell'inserimento professionale, sia pure, per alcuni di noi, nella prosecuzione degli studi all'Università con il conseguimento della laurea. Era una scommessa sul futuro per noi studenti, ma ancor più una sfida per l'opera orionina, l'apertura in Mestre, in quel 1965, di un corso di studi quinquennale nella specializzazione metalmeccanica, in parallelo alla preesistente formazione professionale di durata biennale. In maggioranza si proveniva da famiglie operaie o contadine. Alcuni erano orfani, qualcuno proveniva da altri paesi del Veneto e soggiornava come "interno" nell'Istituto. Per tutti noi un traguardo: il diploma! Per le nostre famiglie un obiettivo: la maturazione in una scuola di ispirazione cristiana.

Ogni età, si sa, ha le sue difficoltà, e non sempre c'era da parte di noi giovani una risposta pronta agli stimoli culturali e morali offerti dall'ambiente educativo della

Dopo l'insegnamento al liceo di Villa Moffa (1953-55), al S. Filippo a Roma (1955-58), ritornò a Milano come incaricato della segreteria e contabilità del Piccolo Cottolengo. Nel 1967, era iniziato da un anno l'Istituto tecnico per metalmeccanici a Mestre, venne inviato al Berna come preside e insegnante rimanendovi fino al 1973, trovando tempo e impegno per conseguire nel 1973 la laurea in Ingegneria presso l'Università di Padova. Fu preside al Collegio Dante di Tortona (1973-81) e successivamente insegnante al Collegio S. Giorgio di Novi Ligure dal 1981 al 2006. Muore ad Alessandria nella Casa di cura "Città di Alessandria", ricoverato per problemi cardiaci, il 17 febbraio 2006 a 82 anni di età, 66 di professione religiosa, 56 di sacerdozio. È sepolto ad Arosio nella tomba di famiglia. Un ex allievo così lo ricorda: "lombardo di nascita, possedeva l'amore per il lavoro preciso e instancabile tipico di quella popolazione, unitamente ad acuta intelligenza e grande iniziativa. La sua lunga vita di religioso è sempre stata dedicata alla scuola, che considerava mezzo indispensabile per una solida formazione umana dei giovani. Riusciva ad ottenere da tutti gli allievi il massimo rendimento, senza mai alzare la voce, ma facendo capire che ciò che voleva era il loro bene". Cfr. *Don Francesco Melli, amico del Berna*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", XVIII, 1 (2006), p. 8.

scuola diretta dai figli di don Orione. Assieme ai fermenti della contestazione studentesca e operaia, in quegli anni si assisteva alla contrapposizione fra le due grandi potenze mondiali USA e URSS, e fra i rispettivi blocchi. Inoltre, l'appena concluso Concilio Vaticano II proponeva vaste tematiche di apertura e confronto della Chiesa Cattolica col mondo contemporaneo. Anche alcune canzoni impegnate di musica leggera tematizzavano, perché sentita dalla gioventù, la distinzione tra valori autentici e valori apparenti, ricercati, questi ultimi, in maniera sempre più diffusa, ma confutati dalla consapevolezza dei giovani, con le note della canzone sulle parole: *questa mia generazione ormai non crede più, a ciò che spesso è mescolato con la fede.* Dunque, in crescita. A vari livelli e con fasi alterne ognuno di noi maturava, cosa non sempre ovvia, né scontata. Complice dall'alto don Orione, il cui motto campeggia sullo scalone della Scuola media: *fare del bene sempre, fare del bene a tutti, del male mai a nessuno*".

Favoriti anche da qualche partita a pallone, a palla volo, ping-pong, calcetto, per ripartire con nuovo entusiasmo verso i doveri dello studio. Quindi ci pensavano i sacerdoti a conficcare qualche paletto nella sfera della crescita religiosa, anche con alcuni mini-ritiri spirituali, e con l'invito a partecipare alle principali pratiche di devozione cristiana in prossimità delle festività, con un occhio di riguardo alle tematiche giovanili. Non dimentichiamo la paziente attesa dei sacerdoti e degli insegnanti nel vederci maturare di anno in anno. Determinante è stata pure la nostra buona volontà.

Finalmente con il concorso di più indizi nella giusta direzione della maturazione umana e professionale, siamo arrivati in porto! C'era ancora un ultimo scoglio: l'esame di maturità, prova inappellabile. Lo superano in molti, ma alcuni devono ripetere l'anno. È dura! Ma ne vale la pena. Ritentano e ci riescono. Bravi anche loro, perché non si sono rassegnati. Ma non solo lor. Anche per noi di rassegnazione neanche a parlarne! Infatti, immancabilmente, anche nella vita sociale, come già a scuola, le prove non finiscono mai. E in quei momenti forti, presenti nella vita di ciascuno di noi, ecco ancora che don Orione ci precede: *Ave Maria e avanti!*".

Successivamente nei primi anni settanta, per l'inflessibile legge dei costi, reali ed immediati, il tenere in vita l'Istituto tecnico industriale incontra difficoltà di ordine economico non più ulteriormente superabili, considerata anche la presenza in Mestre dell'Istituto tecnico industriale statale con similare specializzazione. Terminava così l'attività dell'Istituto tecnico industriale Berna, la cui dotazione

di laboratori rimane utilizzata dall'attuale Centro di formazione professionale, mentre tuttora il complesso scolastico dell'Istituto è un vulcano di attività formative ed integrative della preparazione scolastica, in risposta alle attese del mondo del lavoro in perenne evoluzione. Porgiamo soprattutto, un doveroso grazie agli insegnanti e religiosi che per scelta di vita, di fede, di professione, sono stati per noi giovani di allora e futuri adulti dei modelli di umanità, di coerenza, di preparazione, di senso del dovere. Ne avevamo veramente bisogno e ve ne siamo molto grati"[136].

Inaugurazione nuovo convitto e anno scolastico 1966-67

Con il nuovo anno scolastico 1965-66 la comunità religiosa è la seguente: don Adrio Borgognoni, direttore e preside; don Giuseppe Martini, vice direttore, economo e 1° consigliere; don Luigi Cappelletto, segretario della scuola e 2° consigliere; don Carmine Frascatore proveniente da Botticino Sera, incaricato della disciplina e Scuola media[137] ;don Pietro Rossi[138], che sostituisce don Serafino Tosatto destinato agli Artigianelli di Venezia, è prefetto degli interni e insegnante di religione; don Remigio Martello[139], insegnante e assistente del pensionato; fratel Giuseppe Longo e il chierico Agostino Previtali. Con l'autunno 1966 l'edificio è finalmente completato, con i suoi tre blocchi separati dai vani scale leggermente rientranti fronteggia imponente la via Bissuola, che da stradina di campagna è ormai avviata a divenire una trafficata arteria cittadina.

Il giorno 31 ottobre 1966 il cardinale Giovanni Urbani, patriarca di venezia, inaugura solennemente il nuovo convitto. Il diario della casa così ricorda quella giornata: "Tutto è in ordine e si appressa l'ora della grande cerimonia. Viene concessa vacanza a tutta la scuola. A mezzogiorno il Gazzettino padano riporta in breve la storia del Berna e le sue attuali finalità. Parla don Martini intervistato dalla Rai-Tv. Alle

[136] M. Grazzini, G. Desiderà, *Obiettivo su: I.T.I.*, in "Il Berna", IX, 1 (1965), p. 4.

[137] Don Carmine Frascatore si laurea in Lettere moderne all'Università di Pavia il 3 febbraio 1967 con una tesi "La Pampas argentina". Rientra al Berna il 5 febbraio ricevendo una bella dimostrazione di stima da parte di confratelli, insegnanti e alunni.

[138] Don Pietro Rossi, già in possesso della licenza in Teologia all'Università Lateranense a Roma, si iscrive a Lettere moderne all'Università di Padova.

[139] Don Remigio Martello in possesso della licenza in Teologia si iscrive all'Università di Padova alla facoltà di Lettere moderne.

ore 16 un folto gruppo di persone e gli alunni schierati attendono le personalità che presenzieranno alla cerimonia. È presente per condecorare la festa la banda degli orfanelli di Borgonovo. Sono intervenuti anche vari confratelli della Congregazione: don Pagella, don Attilio Piccardo, don Piccinini, don Parodi a rappresentare il direttore generale, don Tacca dell'Istituto Dante di Tortona, don Lanza dal collegio S. Giorgio di Novi Ligure e i direttori delle case del Veneto. Le personalità presenti sono s.e. il cardinale patriarca Giovanni Urbani, il rappresentante del Governo nella persona dell'on. Eugenio Gatto, il rappresentante del prefetto e il sindaco di Venezia Giovanni Favaretto Fisca. Erano presenti pure i parlamentari Mario Ferrari Agradi, il veneziano Vincenzo Gagliardi e il mestrino on. Costante Degan.

C'erano tutti gli amici di don Orione di Mestre. Da segnalare anche un folto gruppo di amici di don Orione di Milano. Tutti i presenti furono applauditi. La riunione ha avuto luogo nell'ampio salone teatro finemente addobbato. Don Orione sorridente pareva vivo quasi a tendere la mano. Hanno preso la parola il direttore prof. don Borgognoni, il direttore provinciale don Paragnin, il sindaco di Venezia, il sottosegretario Gatto, don Gaetano Piccinini e sua eminenza il patriarca. A intervalli la corale del Berna con gli alunni di Campocroce, i rev.di padri Cappuccini, hanno eseguito con applausi alcuni brani intonati alla circostanza facendo risaltare i veri amori di don Orione *(Ave Maria, Tu es Petrus, Exultate justi in Domino)*. Sua eminenza con le autorità convenute hanno sostato e ammirato la nuova stele in memoria a papa Giovanni XXIII. Erano ormai le 18,00, quando in un manto di luce la elegante entrata da via Bissuola veniva assiepata da una folla entusiasta. Sua eminenza il patriarca benediceva con gesto largo e paterno il nuovo Istituto e l'on. Gatto tagliava il tricolore assistito da due orfani come valletti. La visita dei nuovi ambienti veniva allietata dall'allegra nota della banda. Un signorile rinfresco viene offerto nell'ampio salone. Tutti a sera inoltrata raggiungono le loro dimore e i convittori vanno a casa per la ricorrenza dei santi e dei defunti"[140].

Nell'occasione viene posta una lapide all'ingresso dell'edificio delle officine, per ricordare il cardinale Angelo Roncalli, poi papa Giovanni XXIII, venuto nel 1958 ad inaugurare l'edificio del Centro di formazione professionale. Alla presenza di tutte le autorità il direttore provinciale don Narciso Paragnin, generoso sostenitore dell'ampliamento del Berna, toglie il drappo che nasconde la lapide, il patriarca la benedice.

[140] Diario della casa, 31 ottobre 1966.

Anno scolastico 1967-68

Il nuovo anno scolastico inizia il 2 ottobre. La provincia religiosa di S. Marziano ha don Guido Borchini come nuovo direttore provinciale. I religiosi impegnati nella conduzione del Berna sono: don Adrio Borgognoni, direttore e preside della Scuola media, don Giuseppe Martini, vice direttore ed economo; don Francesco Melli, preside dell'Istituto tecnico per metalmeccanici; don Luigi Cappelletto, segretario della scuola; don Pietro Rossi, insegnante e assistente dei pensionati; don Remigio Martello, insegnante e assistente; don Severino Didonè, prefetto di disciplina e insegnante; don Enrico Comencini, insegnante e assistente. Il chierico Agostino Previtali è passato a Tortona, per iniziare gli studi teologici; don Carmine Frascatore, recatosi in Argentina, vi rimane per questo anno. Don Enrico Comencini arriva al Berna il 9 ottobre, proveniente da Botticino Sera[141].

Da quest'anno gli aggiustatori meccanici cambiano il nome in Meccanici generici, sono attivi 5 corsi: 1°-2° meccanici generici, 1°-2° tornitori e 1° saldatori, per un totale di 86 alunni. La normale vita del Berna ad inizio anno è turbata dalla malattia e morte di don Cappelletto[142]. Già il 15 ottobre, il diario della casa annota: "Ci accorgiamo che in questo ultimo periodo le condizioni fisiche di don Cappelletto non sono buone. Il sig. direttore va insistendo perché si sottoponga a delle visite accurate"[143]. Sarà ricoverato al policlinico S. Marco il 25 ottobre per accertamenti ma desta sempre più preoccupazione. Il 23 gennaio 1968 le notizie sulla salute di don Cappelletto si fanno allarmanti. È ormai diagnosticata anche la malattia: aplasia midollare, contro la quale la scienza medica non può nulla"[144].

Don Luigi Cappelletto il 17 febbraio 1968 "alle ore 8,00 è spirato". Viene subito trasportato in Istituto e si prepara la camera ardente in parlatorio al primo

[141] Diario della casa, 2-3, 9 ottobre 1967.

[142] Don Luigi Cappelletto era da 9 anni al Berna con l'incarico di segretario della Scuola e come assistente. Era nato a Conscio-Casale sul Sile (Treviso) il 9 novembre 1923, accolto in Congregazione a Campocroce di Mirano il 2 ottobre 1934. Emise la prima professione a Villa Moffa di Bra il 15 agosto 1940. Termina gli studi teologici a Tortona dove è ordinato sacerdote da mons. Egisto Melchiori il 29 giugno 1950. È destinato come assistente al Collegio S. Giorgio di Novi Ligure dove opererò per nove anni, ottenendo l'abilitazione all'insegnamento dell'Educazione fisica. Nel 1959 passerà al Berna. Muore nel policlinico S. Marco di Mestre il 17 febbraio 1968 a 44 anni di età, 27 di professione e 17 di sacerdozio. È sepolto nel cimitero di Quarto d'Altino (Venezia).

[143] Diario della casa, 15 ottobre 1967.

[144] Diario della casa, 23 gennaio 1968.

piano. Due ore di scuola. Alle 10,30 tutti gli alunni si riuniscono in cappella per una S. Messa di suffragio. Molti alunni vanno a casa approfittando della domenica. Iniziano le visite alla salma da parte dei conoscenti e dei genitori degli alunni. La notte gli alunni rimasti in Istituto si organizzano spontaneamente per vegliare a turno"[145]. I funerali sono celebrati il 19 febbraio presieduti dal superiore generale don Giuseppe Zambarbieri, presenti anche il direttore provinciale don Guido Borchini e il consigliere generale don Gino Carradori. Il diario ricorda così l'evento: "Alle ore 9 incomincia a snodarsi il funerale: aprono il corteo alcune corone di fiori: vengono poi una rappresentanza delle madri Canossiane con un gruppetto di ragazze. Seguono tutti gli alunni interni ed esterni, divisi per classi e disposti per quattro. La salma, preceduta da sedici sacerdoti già parati con i sacri paramenti per la solenne concelebrazione, è seguita dai parenti più prossimi e da un folto gruppo di amici e conoscenti. Si arriva alla parrocchia di via Bissuola e subito inizia la S. Messa, punteggiata dai canti di un corretto di voci bianche del Berna e di un altro gruppetto del seminario di Campocroce, che si alternano.

Al Vangelo, il superiore generale, don Zambarbieri, che presiede la concelebrazione parla del mistero della morte, così pieno, tuttavia di speranza nella immortalità; ricorda le tappe della vita del caro don Cappelletto e l'addita ai giovani come esempio di vita generosamente spesa nel bene; parla della sublimità della vocazione sacerdotale e infine conforta i parenti, nel mentre li loda e li presenta a tutti come un bell'esempio di unione di amore famigliare. Terminate le esequie la bara viene caricata sul furgone funebre e si forma il corteo di macchine per recarsi al paese natale di don Cappelletto: Quarto d'Altino. Qui giunti assistiamo alla S. Messa celebrata dal parroco del paese e quindi ci si reca al cimitero per la tumulazione. Tutti confratelli che hanno partecipato al funerale, fanno poi ritorno al Berna, dove si svolge una pacata agape"[146].

Il 12 marzo ricorre il XXVIII anniversario della morte di don Orione. "La commemorazione viene celebrata il giorno 14 marzo con la trigesima anticipata di don Cappelletto. Celebrazione, alle 8,15 presieduta dal superiore generale, arrivato ieri sera. Sono presenti tutti gli alunni. Nell'atrio è stata esposta, a cura di don Martini, una bella e grande fotografia di don Cappelletto. Distribuzione dei

[145] Diario della casa, 17 gennaio 1968.

[146] Diario della casa, 19 febbraio 1968.

ricordini"[147]. Dal 28 maggio al 2 giugno don Borgognoni, don Martini e don Melli partecipano al capitolo provinciale che si svolge a Varallo Sesia[148]. Il 31 maggio alle 18 solenne S. Messa comunitaria a chiusura del mese mariano. "Viene anche presentata la bella colonnina di ottone per la lampada del Santissimo, per l'acquisto della quale i ragazzi hanno collaborato"[149].

L'anno scolastico si chiude il 12 giugno con la S. Messa di ringraziamento. Iniziano gli scrutini, a seguire gli esami di terza media per i nostri 57 alunni[150]. Il 31 luglio "un gruppo di nostri alunni sale a Gallio in colonia" dove dai primi di luglio si trovavano per i preparativi don Martini e don Didoné, collaboreranno come assistenti i chierici Pastrello e Turetti[151]. Il 24 agosto "sono di ritorno i nostri alunni che erano in colonia a Gallio"[152]. Il 4 settembre il diario annota: "Sembra sia giunta la decisione definitiva per le nostre suore: lasceranno il Berna per il 15 corrente mese"[153].

L'Istituto Artigianelli di Venezia chiude l'attività di meccanica, il direttore provinciale don Guidi Borchini con lettera del 3 agosto 1968 da Milano indirizzata al direttore degli Artigianelli di Venezia e al direttore dell'Istituto Berna, stabilisce di trasferire i macchinari ancora in buono stato dagli Artigianelli al Berna: "Comunico che il Consiglio generalizio, su proposta del Consiglio provinciale, nella sua riunione a Tortona nei giorni 21-23 luglio scorso, ha stabilito che gran parte delle attrezzature della sezione meccanica dell'Istituto Artigianelli sia trasferita al Centro addestramento del Berna di Mestre. Tale decisione è stata presa per incrementare maggiormente il già esistente Centro del Berna e per poter evitare un doppione di opere similari in centri così vicini. I direttori interessati provvedano quanto prima al trasferimento, evitando di trasportare quanto, per usura,

147 Diario della casa, 14 marzo 1968. Nel ricordino del trigesimo, accanto alla foto, queste le parole memoriali: "L'Istituto Berna, a cui rimane il ricordo, caro e riconoscente, di una vita spesa, con entusiasmo, nel segno di quelle realtà evangeliche, che lo condussero a spogliarsi di quanto aveva di più caro, per morire da soldato, come amava ripetere, offrendo, in supremo sacrificio se stesso per la Chiesa di Dio".

148 Diario della casa, 28 maggio e 2 giugno 1968.

149 Diario della casa, 31 maggio 1968.

150 Diario della casa, 15 giugno 1968.

151 Diario della casa, 31 luglio 1968.

152 Diario della casa, 24 agosto 1968.

153 Diario della casa, 4 settembre 1968. Il 5 settembre il diario annota: "Don Martini e don Rossi si recano a Bergamo per tentare di trovare alcune suore delle Poverelle per il Berna: inutilmente".

non potrà essere utile. In un secondo tempo, d'accordo con la Direzione provinciale, sarà stabilito un adeguato compenso per gli Artigianelli che cede il macchinario di sua proprietà. Altre precisazioni del caso saranno date dai direttori interessati"[154].

Le macchine sono trasportate dal 14 al 19 settembre 1968. Il diario della casa il giorno 14 settembre annota: "Ferve il lavoro per trasportare le macchine delle officine degli Artigianelli di Venezia, all'Istituto Berna. Cooperano il maestro Santi, Roiter, Cerello sotto l'alta direzione di don Sebastiano Vallauri"[155]. Per il giorno 19 settembre dice: "È terminato in giornata il trasloco delle macchine degli Artigianelli, anche se non la loro sistemazione. Don Sebastiano Vallauri entra a far parte della nostra comunità"[156]. Rimanendo irrisolto il problema del pagamento dei macchinari sarà direttamente il provinciale a dare soluzione al problema con lo scritto del 5 novembre 1970, indirizzato ai due direttori interessati: "Nel desiderio di porre, finalmente, termine alla pratica della cessione dei macchinari delle officine dell'Istituto Artigianelli di Venezia all'Istituto Berna di Mestre, questa Direzione provinciale, dopo aver sentito più volte le due parti in causa, interviene ufficialmente per stabilire la somma che l'acquirente Istituto Berna dovrà versare all'Istituto Artigianelli in lire 7.000.000. Confido con ciò di aver reso un servizio alla fraterna carità"[157].

Don Filippo Delfino direttore dal 1968 al 1970

Le lezioni del nuovo anno scolastico 1968-69 non iniziano il 1° ottobre come da tradizione: "Non si dà inizio alle lezioni, riporta il diario, causa alcuni lavori in corso nell'edificio scolastico. Gli alunni sono stati avvertiti da apposita circolare che la scuola avrà inizio lunedì 7 ottobre"[158]. Il 2 ottobre sera passa al Berna per una visita ed a parlare con i religiosi il direttore generale don Zambarbieri. Riparte verso le 23. Si parla di un avvicendamento nella direzione dell'Istituto. Sono arrivati i primi pensionanti: vi saranno, a quanto pare, più facce nuove che vecchie,

[154] ADO, cartella Berna, P-II, 19/6.

[155] Diario della casa, 14 settembre 1968.

[156] Diario della casa, 19 settembre 1968.

[157] ADO, cartella Berna, P-II, 19/6, il Berna versò lire 6.500.000.

[158] Diario della casa, 1 ottobre 1968,

nel pensionato"[159]. Il giorno 7 ottobre alle ore 9,00 il preside don Borgognoni celebra la S. Messa di apertura dell'anno scolastico. Seguono due ore di scuola".

Una data che merita essere ricordata è il 9 ottobre 1968 perché il diario annota: "È entrato a far parte della nostra comunità, fratel Renzo Zoccarato"[160] per frequentare l'Istituto tecnico per metalmeccanici, farà pure l'assistente agli interni con don Severino Didoné. Il 19 ottobre è ufficiale la notizia che don Adrio Borgognoni è trasferito: è nominato suo successore don Filippo Delfino[161]. Il 6 novembre il diario ricorda: "A pranzo sono intorno al direttore don Borgognoni che lascia il Berna, i maestri e i professori più di famiglia. Alle ore 16,00 don Adrio Borgognoni lascia con don Zanichelli, il nostro Istituto, dove si è prodigato per quattro anni, destinazione Villa Moffa di Bra (Cuneo) come insegnante di lettere al liceo classico"[162].

Il nuovo direttore e preside della Scuola media don Filippo Delfino[163] giunge al Berna il 12 novembre 1968 accompagnato dal vicario provinciale don Narciso Paragnin[164]. Il suo arrivo ad anno scolastico iniziato è dovuto al ricovero in clinica a Milano per problemi agli occhi: ha subito una operazione causa distacco

[159] Diario della casa, 2 ottobre 1968.

[160] Diario della casa, 9 ottobre 1968.

[161] Diario della casa, 19 ottobre 1968.

[162] Diario della casa, 6 novembre 1968.

[163] Don Filippo Delfino è stato al Berna in due momenti: nel biennio 1968-70 come direttore e preside della Scuola media e nel 1990-96 come vicario ed economo. Era nato a Dronero (Cuneo) il 3 novembre 1921 da una famiglia numerosa e povera. Dopo le elementari in paese entra come probando in Congregazione accolto a Tortona a S. Bernardino il 2 gennaio 1934. Ricevette la veste dalle mani di don Orione nella festa della Madonna della Guardia del 1934. Emette i primi voti religiosi il 7 novembre 1937, continuando a Villa Moffa di Bra gli studi liceali. Frequenta a Roma l'Università Gregoriana conseguendo la laurea in Teologia nel 1950, fu ordinato sacerdote il 19 luglio 1947 dal vice-gerente mons. Luigi Traglia. Fu direttore per un triennio ad Anzio dell'Istituto S. Cuore, nel 1958 gli fu affidata la direzione del nuovo probandato di Grotte di Castro (Viterbo) e dal 1964-68 insegnante di lettere a Villa Moffa. Due anni dal 1968-70 è direttore e preside della Scuola media del Berna di Mestre. Nel 1970 torna direttore e preside del Liceo classico di Villa Moffa, fino al 1975 quando è nominato direttore provinciale della provincia religiosa di S. Marziano fino al 1982 aprendo la missione in Madagascar. Dopo il governo provinciale è parroco nella nuova parrocchia di Pavia poi dal 1984 al 1990 è direttore del Piccolo Cottolengo di S. Maria La Longa (Udine), dal 1990 al 1996 è vicario-economo al Berna di Mestre e dal 1996 al 1999 direttore a Pontecurone (Alessandria). Nel 1999 si ritira al Piccolo Cottolengo di Seregno e qui muore il 12 giugno 2003 per tumore osseo. Aveva 81 anni di età, 55 di sacerdozio. Riposa nel cimitero di Dronero. Cfr. *Don Filippo Delfino cantore dei doni di Dio*, a cura di G. Previdi e N. Tombacco, Pavia 2004.

[164] Diario della casa, 12 novembre 1968.

della retina dell'occhio destro. È ancora sofferente ed in convalescenza[165]. La comunità religiosa è così composta: don Filippo Delfino direttore e preside Scuola media, don Giuseppe Martini vicario ed economo, don Francesco Melli preside Istituto tecnico per meccanici e insegnante, don Sebastiano Vallauri insegnante del Centro di formazione professionale, don Pietro Rossi insegnante e assistente dei pensionati, don Remigio Martello insegnante Scuola media e doposcuola, don Severino Didonè prefetto di disciplina e insegnante, don Enrico Comencini insegnante e assistente, fratel Renzo Zoccarato studente Istituto tecnico e assistente.

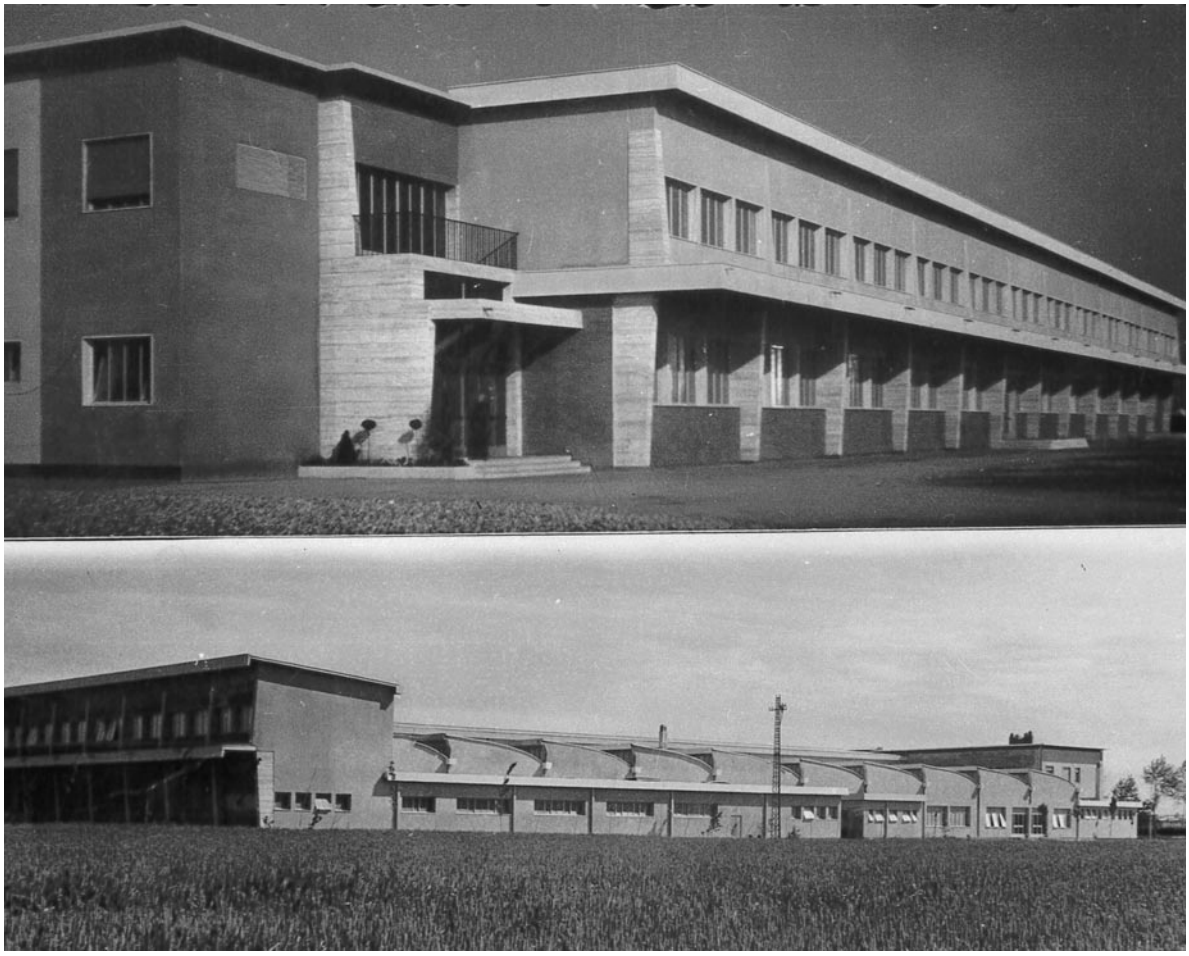
Gli alunni del Centro di formazione professionale sono 86, suddivisi in 2 corsi di meccanici generici (I-II), 2 corsi di tornitori (I-II) e 1 corso di saldatori. 250 sono gli alunni della Scuola media in 3 classi con sezione A e B. Domenica 7 dicembre si celebra il XXV di sacerdozio di don Giuseppe Martini con S. Messa alle ore 11,00, presenti tutti gli alunni, segue il pranzo alle ore 13,00 con confratelli, ex allievi ed amici più intimi. Alle 16,00, in palestra si svolge il trattenimento, soprattutto musicale. Il coretto delle voci bianche esegue degli Spirituals. Tutto termina alle 17,30[166]. Purtroppo, il direttore l'11 dicembre deve subire un nuovo e delicato intervento chirurgico alla retina dell'occhio destro, dopo giorni di apprensione l'operazione risulta clinicamente riuscita[167].

Don Giuseppe Martini dopo 12 anni di lavoro al Berna è nominato direttore all'Istituto S. Benedetto di Montebello della Battaglia (Pavia). La direzione di don Filippo Delfino all'Istituto Berna è stata di solo due anni, nel settembre del 1970 è trasferito in qualità di direttore e preside al liceo classico di Villa Moffa di Bra a sostituire don Ignazio Terzi eletto vicario generale della Congregazione nel V Capitolo generale.

[165] Diario della casa, 13 novembre 1968.

[166] Diario della casa, 7 dicembre 1968.

[167] Diario della casa, 20 dicembre 1968.



Il nuovo edificio, realizzato nel 1958, per ospitare le scuole professionali, opera dell'architetto Carlo Tosoni.

Il nuovo edificio, realizzato nel 1958, per ospitare le scuole professionali.

Particolari dell'ingresso del nuovo edificio.

Alle pp. 320-323: Particolari della partecipazione del patriarca Angelo Giuseppe Roncalli all'inaugurazione delle nuove strutture del Berna il 15 marzo 1958: benedizione, taglio del nastro, visita agli ambienti e alle aule, discorsi di benvenuto.

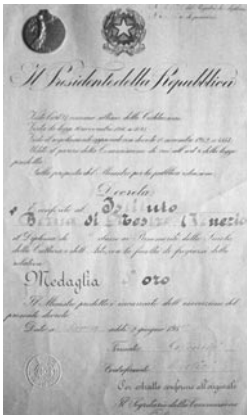
In questa
e nella pagina a fianco:
il direttore,
don Giusppe Fiori,
alla presenza del superiore
generale don Carlo Pensa,
il 9 febbraio 1958, nell'anno
giubilare di Lourdes,
colloca la statua della
Madonna nell'atrio centrale
del nuovo edificio
del Berna, ponendo
le attività scolastiche
sotto la protezione
dell'Immacolata
Madre di Dio.

Il corpo insegnante e gli allievi del Berna
in occasione del ritorno dall'America del Sud, nel 1958,
del superiore generale don Carlo Pensa.

Nella pagina a fianco:
il 23 aprile 1960 il card. Giovanni Urbani benedice
la bandiera dell'Istituto.

ISTITUTO - BERNA
DON ORIONE - MESSINA

La bandiera dell'Istituto viene decorata con la Medaglia d'oro del provveditore agli studi di Venezia, dott. Mario Muccini.


Il Presidente della Repubblica

Decreta

Medaglia d'oro

Diploma del Ministero della Pubblica Istruzione con il riconoscimento della Medaglia d'oro dei benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte per l'impegno e la dedizione dei religiosi di don Orione nella formazione dei giovani (2 giugno 1959).

Il nuovo edificio che fiancheggia via Bissuola a Mestre.
Plastico del progetto del nuovo convitto predisposto dall'architetto Ettore Vio nel 1964.
La chiesa, a sinistra, non è stata realizzata.

Il card. Urbani, in visita all'Istituto nel 1960, con i docenti e gli educatori.
Da sinistra: don Enrico Bariani, il Patriarca, don Sparpaglione, don Valentini,
il chierico Cattiodoro, fratel Zoccarato, don Picinini, don Martini.

In alto: Il card. Urbani inaugura il nuovo convitto il 31 ottobre 1966.
Sotto: Scoprimento della lapide commemorativa posta all'ingresso dell'edificio del Berna il 31 ottobre 1966 in ricordo della visita di papa Giovanni XXIII quando era patriarca di Venezia.

Capitolo sesto

Gli anni Settanta e Ottanta: il Centro di formazione professionale

Don Sebastiano Vallauri e il Centro di formazione professionale

Sin dal suo nascere nel 1921, l'Istituto Berna ha indirizzato la sua opera educativa verso la formazione professionale dei giovani. I primi orfani accolti nella sede di via Manin furono avviati al lavoro presso artigiani del luogo. Poco più tardi vennero attrezzati due piccoli laboratori per falegnami e meccanici, in seguito anche per calzolai per iniziativa di don Enrico Bariani. Per esigenze di spazio essi erano ospitati in locali esterni all'Istituto, in via Mestrina e poi in via Torre Belfredo. Ben presto però furono edificati nel giardino della villa Berna due capannoni officina. Sotto la guida di don Attilio Piccardo cominciarono corsi biennali e triennali per meccanici e falegnami, con programmi larghi e ben curati. I giovani accorsero da tutto il circondario, attirati dalla serietà della scuola e dalla competenza dei maestri. Indimenticati gli insegnanti della prima ora: Basso, Emilio Brosolo, Ferruccio Santi e Bruno Lando. Furono anni di lavoro serio e ininterrotto. Oltre settecento alunni ruotarono nelle piccole stanze di via Manin: aule e officine furono sempre affollate.

Nel 1939 venne chiesto ed ottenuto il riconoscimento legale della Scuola secondaria di avviamento professionale a tipo industriale e nel 1943 della Scuola tecnica industriale. Continuarono tuttavia i corsi di qualificazione, sempre molto frequentati. La guerra non fece sospendere, ma solo rallentare l'attività dell'Istituto. Al termine, di essa, con la ripresa economica e lo sviluppo industriale, crebbero le richieste di iscrizione di giovani desiderosi di apprendere un mestiere. Le industrie si rivolgono spesso al Berna per assumere gli allievi qualificati. Vennero

aperti i reparti per saldatori elettrici e per disegnatori meccanici. Dapprima del tutto autonomi, i corsi professionali furono successivamente aiutati dal Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica.

Nel 1954 il Ministero del lavoro iniziò il finanziamento di alcuni corsi per Meccanici generici, tornitori e saldatori. Nel 1958 venne formalmente riconosciuto il Centro di formazione professionale inserito dalla Regione Veneto nel Piano di formazione giovanile. L'Istituto Berna per necessità di spazi, da via Manin fu trasferito nel 1958 in via Bissuola, dove attualmente realizza in un nuovo e moderno edificio, con la sua ricchezza di spazio, pari a 4.750 mq di cui i 1.500 destinati ad officine e laboratori, il resto ad aule, uffici, palestra, biblioteca, ecc.

Determinante per lo sviluppo del Centro di formazione professionale fu l'attività di don Sebastiano Vallauri[1], giunto al Berna dall'Istituto Artigianelli di Venezia, nell'autunno del 1968 in qualità di insegnante. Personalità ricca di iniziativa è riuscito in pochi anni, utilizzando gli ambienti lasciati liberi dalla chiusura dell'Istituto tecnico metalmeccanico, a ingrandire il Centro professionale facendone uno dei più importanti del Veneto. Si è dimostrato subito aperto all'incontro con le richieste di molte delle realtà lavorative locali, organizzando e gestendo corsi di formazione o aggiornamento per importanti utenti quali il cantiere navale Breda e le officine Aeronavali, per piccole imprese. Intelligente e di larghe vedute,

[1] Don Sebastiano Vallauri nasce a Robilante (Cuneo) il 28 aprile 1929 in una famiglia molto religiosa. Entrò da piccolo nel seminario della Congregazione a Voghera (Pavia) e fece la prima professione l'11 ottobre 1948. Terminati gli studi teologici, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1957, allietato nel sapere che anche il fratello Giuseppe lo stava seguendo nella strada orionina. Destinato all'insegnamento e incaricato delle officine dell'Istituto per fratelli di Montebello della Battaglia (Pavia) dal 1958 al 1960, fu agli Artigianelli di Venezia dal 1960 al 1968, passò poi con la stessa funzione al Berna di Mestre fino al 1976. Dal 1976 al 1987 collabora nel nuovo Istituto di Chirignago (Venezia), incaricato dell'assistenza con lavoro protetto degli ospiti nell'azienda e scuola di floricultura e orticultura della casa, assumendo pure la direzione della comunità dal 1981 al 1984. Dopo un anno a S. Maria La Longa è stato inviato nella provincia religiosa di S. Benedetto (Genova) dove ha diretto altre attività con i giovani lavoratori. Dal 1999 era all'azienda agricola Perolla con ragazzi disabili. Muore all'ospedale di Massa Marittima (Grosseto) il 22 giugno 2006 all'età di 77 anni, 49 di sacerdozio e di servizio ai giovani e agli handicappati. Così è ricordato: "Don Sebastiano, sin da piccolo amante del lavoro e della terra, lasciò in quanti lo conobbero un'impressione forte. Di carattere tutto di un pezzo, di gran sacrificio, di preghiera soda, d'apostolato "fuori di sacrestia" come voleva don Orione. Visse con gioia e senza rimpianti la sua scelta religiosa, sacerdotale, orionina. Moltissimi ex allievi ricorderanno certamente la sua imponente figura e il suo sguardo che sapeva essere buono e sereno oppure fermo e severo. Più spesso in tuta che in talare, non si tirava indietro nei lavori più umili, ma era anche capace di prendere la parola nei congressi cui partecipavano docenti universitari o specialisti della formazione". Cfr. *Ricordo di don Sebastiano Vallauri,* in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", XVIII, 1 (2006), p. 6.

ha saputo sviluppare l'attività formativa professionale esistente al Berna già da molti anni ma che non riusciva a crescere oltre i quattro corsi, arrivando a gestire contemporaneamente anche 14 corsi annuali e biennali e molti più di breve durata. Chiaramente per questo ha dovuto dotare i vari reparti di macchine moderne, riuscendo a trovare donazioni e finanziamenti per sostituire le vecchie attrezzature ormai datate.

Capace di profonda intuizione e progettualità è stato ideatore e cofondatore della Federazione italiana dei Centri di addestramento e formazione professionale, ente a carattere nazionale che, collegando tra loro molti centri, si presenta ancor oggi unito e forte quale controparte operativa alle richieste del Ministero del lavoro e delle regioni. Il 12 ottobre 1971 lascia l'insegnamento per assumere la segreteria del Centro di formazione professionale e la sua organizzazione, incarico che conservò fino al 1976 e seppe spingerlo ad una più intensa attività, aprendo le porte non solo ai giovani, ma anche agli adulti che chiedevano una riconversione e un aggiornamento tecnico e stabilendo rapporti di formazione con le aziende di Porto Marghera: sorgono i corsi per saldatori per il cantiere Breda, corsi per tornitori ed Aggiustatori per le officine Aeronavali, o per la Sava.

Già nel 1970, dopo un anno di attività al Centro professionale, don Vallauri organizza 6 corsi: uno di tipo compositori permanendo nella sede originaria degli Artigianelli di Venezia, due classi di meccanici generici, una di tornitori e una di saldatori per un totale di 130 alunni. Durante l'anno scolastico 1970-71 il settore meccanico ha aderito ed eseguito le prove Bemetel, molto qualificanti per il Centro, anche se impegnative, si partecipa anche al "concorso Bemetel" come incentivo per allievi ed insegnanti. Aumentando annualmente il numero degli alunni, nel settembre del 1971 si acquistarono i macchinari di officina giacenti all'Istituto di Montebello della Battaglia e dell'Istituto Artigianelli di Alessandria[2].

Nel 1973 la Formazione professionale passa dallo Stato alle Regioni, riportandone un forte sviluppo: le classi passano da 6 a 20, con le qualifiche di meccanici generici, analisti chimici[3], elettricisti impiantisti e disegnatori meccanici. Il Centro

[2] Diario della casa, 4 settembre 1971.

[3] Il corso per "analisti chimici" è stato realizzato in sostituzione del corso per "infermieri professionali", quest'ultimo era voluto e accuratamente programmato da don Vallauri, ma la sua realizzazione ha incontrato serie difficoltà. Così scrive il 17 luglio 1972 al direttore generale don Ignazio Terzi richiedendo il suo aiuto: "Il Centro di formazione professionale "Istituto Berna", da tempo fa pressione sul Governo regionale per ottenere l'autorizzazione ad istituire un corso per infermieri professionali. La necessità di

di formazione professionale rivolge la sua proposta formativa anche all'industria: 300 operai dei cantieri Breda terminano il corso per saldatori elettrici il 23 novembre 1973. Il 29 ottobre 1973 iniziano i corsi di riqualificazione per gli ex-operai della Sava-Alluminio, industria chiusa da tempo, per una riqualificazione permettendo loro un ricollocamento in attività create in sostituzione della Sava. I corsi, finanziati dalle stesse industrie interessate, sono frequentati da 25 operai per volta, 50 sono gli operai della ex Sava impegnati nel 3° e 4° corso per carpentieri e saldatori. Il corso ebbe la durata di 3 mesi[4]. Il 17 settembre 1973 il provinciale don Belisario Lazzarin dopo un incontro con gli insegnanti del Centro, nomina direttore del Centro don Giovanni Gianesini e don Sebastiano Vallauri segretario.[5] Sono riconfermati dipendenti anche don Carlo Puppin e fratel Renzo Zoccarato. Quest'ultimo entra con compiti di insegnante e collaboratore per i contatti con l'esterno e responsabile del laboratorio tecnologico[6].

questa scuola è evidente, perché nel solo Veneto mancano attualmente 6.800 infermieri professionale. Si tratterebbe di un corso propedeutico della durata di tre anni, dopo di che i giovani passerebbero ai corsi specializzanti che hanno sede negli ospedali autorizzati. La Regione, come del resto i principali Direttori sanitari, i professori Forte, Riga, Muner, è disposta, ma non ha sufficiente coraggio. L'ostacolo grave è nell'articolo n. 2 della legge 124 del 25 febbraio 1971 di cui allego copia. La Federazione italiana Centri di istruzione e addestramento professionale alla quale il nostro centro aderisce, ha tenuto il Consiglio di presidenza a Padova stabilendo un piano d'azione" (ADO, cartella Berna, P-II, 19/6). Il diario della casa, mercoledì 11 ottobre 1972, precisa: "Alle ore 15,00 si è tenuto il Consiglio di casa per definire il progetto del nuovo corso per sanitari. Si è appreso che non è possibile configurarlo secondo il nome indicato. Le perplessità vengono dal secondo titolo "analisti chimici". Don Vallauri si è riservato di precisare meglio la situazione, in modo da partire con le spalle sicure. Gli alunni ci sono, il finanziamento non mancherà; tuttavia i confratelli presenti hanno chiesto ancora doverosi chiarimenti".

[4] *Vanno a scuola gli ex della Sava al Centro professionale,* in "Il Gazzettino" del 27 novembre 1973, p. 9.

[5] Don Vallauri, sacerdote dal carattere forte e pieno di iniziative deve aver creato difficoltà di relazione con gli insegnanti che si appelleranno al provinciale. Il diario della casa del 17 settembre 1973 riferisce: "Nel pomeriggio il direttore provinciale è arrivato alle 16,30. Ha incontrato, dalle 18,30 alle 20, tutti gli insegnanti del Centro di avviamento professionale, diurno e serale; questi gli hanno parlato della situazione e delle loro relazioni con don Vallauri. Dalle 21 alle 22,30 il direttore provinciale ha parlato a don Vallauri, don Gianesini, don Menegus, fratel Renzo Zoccarato e al direttore don Tacca (il Consiglio di comunità). Ha fatto una relazione del suo incontro con gli insegnanti del Centro di avviamento professionale, invitando don Vallauri a capire il loro atteggiamento e a modificare il suo. Per sbloccare la situazione (direttore del Centro) il direttore provinciale su proposta di don Tacca ha invitato don Gianesini ad assumere la carica di direttore, in modo da seguire, consigliare e moderare don Vallauri, che conserva la carica di segretario (organizzazione, amministrazione, contatti con la Regione, industrie e scuole). Don Gianesini pur con difficoltà, ha accettato".

[6] Diario della casa, 17 settembre 1973.

Don Carlo Tacca direttore dal 1970 al 1975

Il 27 settembre 1970 alle 19,30 arriva don Carlo Tacca come nuovo direttore, proveniente dal collegio Dante di Tortona; saranno ad accoglierlo alcuni confratelli della comunità: don Francesco Melli, don Giovanni Gianesini direttore del Centro di formazione professionale, l'economo don Leonardo Giavedoni, don Severino Didonè, don Remigio Martello, don Guglielmo Giuliani, don Carlo Puppin, don Giorgio Cattiodoro, fratel Renzo Zoccarato e fratel Luciano Puddu. Non erano presenti don Sebastiano Vallauri e il chierico Oreste Maiolini, avevano accompagnato in pulmino don Enrico Comencini ad Alessandria, nominato parroco della nuova parrocchia della Madonna del Buon Consiglio e portate le valigie di don Delfino a Villa Moffa di Bra[7].

Trova questa realtà scolastica educativa: sette classi della scuola media, sette corsi del Centro di formazione professionale con le seguenti specialità: una classe di tipo compositori ancora all'Istituto Artigianelli, due classi di meccanici generici, una di tornitori, una di saldatori per un totale di 130 alunni, l'Istituto tecnico industriale con pochi alunni e conseguenti difficoltà economiche, buon numero di semiconvittori della scuola media, 100 convittori e 20 pensionanti studenti delle scuole superiori. L'anno scolastico 1970-71 inizia il 1° ottobre con la S. Messa alle ore 10 per gli alunni della Scuola media e del Centro di formazione professionale e sabato 3 ottobre alle ore 10,00 S. Messa per l'Istituto tecnico industriale. Lunedì 5 ottobre inizio delle lezioni "ore 8,15 per il Centro di avviamento professionale, ore 9.00 per la scuola media e per l'Istituto tecnico industriale", con orario provvisorio[8].

Nel maggio del 1971 un gruppo di alunni del Centro va a Roma, e sono ricevuti dal Papa, il viaggio è organizzato dalla Ficiap in rappresentanza dei 10.000 giovani della formazione professionale italiana. L'anno scolastico 1970-71 si chiude con un bellissimo torneo di calcio vinto dagli allievi del Centro di formazione professionale. Nell'anno scolastico 1971-72, e precisamente il 30 settembre 1971, entrano nella comunità del Berna don Carlo Puppin, come insegnante di disegno tecnico, vi rimarrà fino al 1989, e don Giorgio Cattiodoro come assistente[9]. Il 4

[7] Diario della casa, 27-29 settembre 1970.

[8] Diario della casa, 1-3, 5 ottobre 1970.

[9] Diario della casa, 30 settembre 1971.

settembre 1971 "si è svolto il Consiglio di casa: si è deciso di acquistare i macchinari giacenti a Montebello e a prelevare quelli di Alessandria. È stata bocciata la proposta di trasferire al Berna il 1° anno dei tipo compositori, attualmente all'Istituto Artigianelli"[10]. L'8 settembre "don Vallauri, don Cattiodoro e fratel Luciano Puddu sono partiti col pulmino per Montebello: devono prelevare torni e macchinari vari per il Centro di avviamento professionale e l'Istituto tecnico industriale da unire a quello esistente e sostituire quello non più funzionante"[11].

Ricordiamo alcuni eventi che hanno interessato l'Istituto Berna: il 24 aprile 1972 muore don Giuseppe Fiori[12], fu direttore per due anni dal 1956 al 1958, a lui fu riservata la fatica di terminare la costruzione e il privilegio di inaugurare il nuovo edificio delle officine in via Bissuola. Il 14 marzo 1972 all'ospedale di Biella muore don Enrico Bariani[13], i funerali sono celebrati nel santuario della Madonna della

[10] Diario della casa, 4 settembre 1971.

[11] Diario della casa, 8 settembre 1971.

[12] Il superiore generale don Giuseppe Zambarbieri l'ha ricordato così: "Non è la solita frase retorica il dire che, con la scomparsa di don Fiori avvenuta lo scorso 24 aprile, "un gran cuore ha cessato di battere". Don Fiori era veramente un uomo di cuore e in questa luce l'abbiamo sempre conosciuto, qualificato, amato. Tenero, sensibile, emotivo, portava sempre la sua nota di spontaneità, semplicità, bontà innata che lo rendeva tanto caro e simpatico a ognuno. Ma non era certo un sentimentale; il suo grande cuore si era educato e dilatato alla scuola più genuina di don Orione ed egli aveva appreso da lui la dottrina della Croce, dell'olocausto, formandosi a una decisa virilità di carattere che gli aveva consentito posti delicati di governo unita alla prudenza equilibrata proprio del pastore di anime. Quante volte già in passato, in questi ultimi anni, il carissimo don Fiori ci aveva dato preoccupazioni per la sua salute, ma si era sempre prontamente ripreso, rivelando possibilità di ricupero davvero eccezionale che ci avevano abituati a un sereno ottimismo nei suoi riguardi. Si sperava, quindi, che anche questa volta il suo fondo "giovanile" avrebbe alla fine trionfato del male che da mesi lo teneva a letto. Ma il Signore lo ha voluto con sé e il fatto che proprio ciò sia avvenuto nell'anno centenario del Padre da lui particolarmente amato, ci pare un pegno sicuro di grande premio e di già avvenuto abbraccio con don Orione nella luce di Dio. Sacerdote e religioso di ottimo spirito orionino, fu fra i principali collaboratori di don Orione e don Sterpi che lo stimarono molto e che egli amò con grande venerazione ed affetto filiale. Ricevette l'olio dei malati dal direttore generale don Zambarbieri il quale lo assistette fino agli ultimi suoi istanti di vita". Cfr. G. Zambarbieri, *Don Giuseppe Fiori*, in "Don Orione", 1 maggio 1972, p. 16.

[13] Così don Zambarbieri l'ha ricordato: "Aveva un'età veneranda, ultraottantenne, con 63 anni di vita religiosa e 52 di sacerdozio. Un'intera esistenza vissuta nel servizio dei poveri (particolarmente dei giovani e degli orfanelli) con una fedeltà ed una disponibilità senza riserve a don Orione, a don Sterpi, a tutti i superiori. Era entrato giovanissimo in Congregazione: aveva dovuto interrompere i suoi studi a causa della guerra, durante la quale servì con valore la Patria, come ufficiale degli alpini, riportando ferite e meritando decorazioni. Poi si mise agli ordini di don Orione, sempre con lo spirito di un soldato che sa obbedire fino in fondo e affrontare anche le imprese più ardue. Fu così strumento prezioso nelle mani del fondatore e anche testimone di fatti non ordinari, come quando nel, settembre 1938, conduceva don

Guardia a Tortona il 16 marzo, con la partecipazione di molti confratelli e di molte rappresentanze, tra cui spiccavano gli Alpini col loro labaro. Il Berna è rappresentato da don Giavedoni con alcuni insegnanti ed ex allievi: prof. Lando, maestro Santi, Roiter, Cerello e Cipriano.

Il 9 aprile si celebra l'annuale raduno degli ex allievi, sono presenti il direttore generale don Giuseppe Zambarbieri, don Attilio Piccardo, don Renato Camilloni, don Gianesini. Viene eletto presidente Andriolo Ermenegildo e vice Vedovetto[14]. Il 3 maggio 1972 "il preside don Tacca informa insegnanti ed alunni che per vari motivi alla fine dell'anno scolastico si chiuderanno le classi prima e terza dell'Istituto tecnico industriale"[15]. Nel periodo estivo del 1972 alcuni religiosi della comunità saranno trasferiti ad altro incarico: don Giuliani il 30 maggio parte per l'Australia per visitare i parenti e di lui non si saprà più nulla, don Didonè il 19 settembre si trasferisce a Marghera con la nomina di direttore della casa del giovane lavoratore. Don Giavedoni promosso direttore a Miradolo (Torino), parte dal Berna il 7 ottobre. È nominato nuovo economo don Giovan Battista Menegus che giunge al Berna lunedì 25 settembre 1972.

Celebrazione per il centenario della nascita di don Luigi Orione

Il 9 dicembre 1972 anche l'Istituto Berna con i religiosi, gli insegnanti e gli alunni ha partecipato alla commemorazione di don Orione tenuta a Venezia. Il bollettino dell'Opera così ricorda l'evento: "A Cà Giustinian di Venezia con una significativa manifestazione alla quale hanno partecipato le massime autorità cittadine, tra cui

Orione con una "topolino" da Milano a Tortona e la macchina in un certo tratto volò, come trasportata dagli angeli. Raccontava commosso quel momento di grazia vissuto accanto a don Orione, che nello stesso giorno-proseguendo il viaggio verso Borzonasca, dove non sarebbe giunto in tempo utile senza quello straordinario intervento, confidava anche a me il "miracolo", attribuendolo alla intercessione di s. Carlo. Di tanto buon cuore, anche se la scorza a prima appariva quella rude del soldato: con una vera predilezione per i piccoli e gli orfani, fino a desiderare di restare con loro anche nei suoi ultimi anni, quando ormai, per le condizioni del cuore, la sua salute era ormai legata a un filo. Ebbe parecchie crisi e furono necessari diversi ricoveri in ospedale: si commuoveva quando si andava a visitarlo, ringraziando con parole tanto sincere e rimettendosi pienamente alla volontà di Dio, sempre pronto e vigilante come una sentinella" (*Atti e comunicazione della Curia generalizia*, aprile-giugno 1972).

[14] Diario della casa, 9 aprile 1972.

[15] Diario della casa, 3 maggio 1972. I motivi sono i seguenti: diminuzione degli alunni, forte deficit, impossibilità di avere qualche religioso in posizione chiave, difficoltà a reperire – in forma stabile – professori di materie tecniche.

il patriarca mons. Albino Luciani, gli assessori Baldo Vian e Zampirollo, gli onorevoli Boldrin e Degan, il sen. Lanfrè, il vice presidente della Giunta regionale dott. Tartari, il vice prefetto Pintozzi e oltre un migliaio di persone delle più diverse estrazioni: giovani, donne, bambini, gente anziana, professionisti, operai, dipendenti dell'Acnil, dirigenti d'azienda, è stato ricordato il centenario della nascita di don Orione.

La commemorazione è stata tenuta dall'on. Piero Bargellini presentato dall'assessore Bassotto, che rappresentava il sindaco, il quale ha ricordato dell'oratore ufficiale la forte personalità come uomo, scrittore, politico e cristiano, e ne ha altresì ricordato l'instancabile opera come sindaco di Firenze quando la città veniva colpita dalla tremenda alluvione del novembre 1966, per ridare fiducia ai cittadini, organizzare soccorsi, guidare i lavori di difesa, salvare la sua città. L'assessore Bassotto ha inoltre espresso, a nome della civica amministrazione, un plauso ed un sentimento di riconoscenza alla famiglia religiosa di don Orione per l'opera svolta nella città della laguna a favore dei giovani. Di don Orione l'on. Bargellini ha quindi tracciato un significativo profilo inquadrandolo felicemente in un periodo post-risorgimentale dominato da un'azione patriottica e da un'altra religiosa, "luminosa realtà di un'epoca ancora incerta".

Nel secolo scorso, ha detto Bargellini, esisteva una certa preoccupazione verso la tutela della gioventù. È significativo il fatto che proprio in tale periodo nasce la letteratura per l'infanzia: Andersen, Grimm, De Amicis fino a Collodi. Anche i pedagogisti iniziano qui i loro studi; don Bosco ha fatto già la sua comparsa e il giovanetto Luigi Orione ne subirà il fascino diventandone amico e sostenitore. In don Orione vi è sempre stato un fondamentale senso di apertura verso le persone di ogni ceto, generato dall'amore cristiano e avente un'istintiva componente di solidarietà verso i miseri. Era un prete, un presbitero, ma soprattutto un padre dello spirito. La riprova della sua virtù era l'umiltà, una specie di "cartina di tornasole" di tutte le altre virtù. Alla base di tutto sta comunque il suo riporre una totale fedeltà alla Chiesa e al Papa. Nelle sue faticose e talora difficili iniziative di assistenza ai giovani forse era eccessivamente semplice: non adottò mai criteri sociologici, psicologici pedagogici: solo fatti concreti compiuti nella carità. Don Orione potrebbe essere tacciato di attivismo per le sue opere ma la realtà, però, è ben diversa. Significativa La sua frase: "Io e i miei siamo un sacco di stracci". Uno scrittore che, paradossalmente, fu comunista, Ignazio Silone, diede di don Orione un ritratto assai vivo: "Quel piccolo prete qualsiasi, come ce ne sono molti

a Roma... sporco e con la barba lunga"; "S. Francesco, il giullare di Dio: don Orione, l'agnello di Dio".

È doveroso ricordare, ha aggiunto Bargellini, le date principali che videro il povero prete sempre protagonista, mai spettatore passivo, già nel pieno dei suoi sforzi caritatevoli e d'amore. A Messina nel 1908 per il terremoto; nella Marsica nel 1915 ancora per il terremoto; dal 1915 al 1918 durante i tre anni del tremendo conflitto bellico, don Orione "l'asinello di Dio" si carica fino all'impossibile: aiuta famiglie di combattenti, porta i loro bambini negli orfanatrofi e nelle scuole professionali, nel 1921 è chiamato all'estero dai suoi missionari: Rio, S. Paolo, Buenos Aires, sono le città nelle quali egli si fa partecipe delle tristi condizioni degli italiani e piange. Don Orione seppe superare ostacoli insormontabili con la forza della fede: fu un "mago" senza saperlo. Oggi, tutti coloro che fanno del bene per interposta persona, hanno un concetto" burocratico" del bene. Bisogna ricordarlo: oggi si declama, si legifera, si agisce con tanta eloquenza e incisività che spesso ciò è incompatibile col far del bene nel senso veramente cristiano.

Ha quindi preso la parola il patriarca mons. Albino Luciani il quale ha detto: "La calda e scintillante commemorazione dell'on. Bargellini ha fatto rivivere don Orione davanti a noi. Fanciullo, egli aiuta il padre a selciare le strade; adolescente, sia po' con i francescani, un po' con don Bosco, entra in seminario, giovane chierico, diventa fondatore prima ancora che prete. Fondatore con un primo ragazzo piangente alloggiato in un solaio; prete "facchino della Provvidenza", che arriva talvolta a casa senza le scarpe donate ai poveri; che viaggia sui treni senza orologio, con zoccoli da campagnolo, col cappello dai risvolti verdastri. "Parte di quel denaro donato due volte e scivolante è arrivato attraverso le mani sue e dei successori per diverse vie alla diocesi di Venezia. Nel 1921 all'Istituto Berna, trasferito poi e ingrandito a Bissuola; nel 1922 all'Istituto La Fontaine del Lido; nel 1923 all'Istituto S. Girolamo Emiliani sulle Zattere; nel 1956 a Marghera con la parrocchia S. Pio X e opere annesse (Casa del lavoratore, oratorio, asilo, Centro per le operaie); ultimamente a Chirignago con la Fondazione Bisacco Palazzi per subnormali e tarati mentali. La diocesi di Venezia esprime a mio mezzo la sua profonda riconoscenza per tante opere di bene a favore del popolo, di giovani, studenti, operai. A favore di tutti noi sta poi la vita luminosa di don Orione, la sua posizione esemplare davanti a Dio, ai suoi fratelli poveri, alla Chiesa ed a Venezia.

"Noi veneziani mai potremo dimenticare l'affettuosa stima, di cui circondarono don Orione S. Pio X e il cardinale La Fontaine. Ci staranno innanzi specialmente

le seguenti sue righe: "Ed io vi dico, o figlioli miei: se siete a Venezia e volete fare del bene, fatevi veneziani il più che potete, e fin che si può, e ciò fate per la carità di Gesù Cristo; e fatevi veneziani per meglio riuscire ad educare e salvare gli orfani veneziani. Anzi, quando vi sia occasione, esaltate Venezia, che veramente merita e sempre fu cattolica. E vedrete che farete del bene". È successivamente intervenuto il direttore generale don Giuseppe Zambarbieri, il quale ha ringraziato i partecipanti. Un fremito ha pervaso l'aula quando in conclusione è stata fatta ascoltare la voce di don Orione incisa nel disco 36 anni fa da Buenos Aires con un messaggio di saluto che inviò ai "suoi amici d'Italia"[16].

Anno 1974-75 e la direzione di don Clemente Perlo

Il 2 ottobre 1973 giunge al Berna come assistente don Virgilio Merelli[17], per la prima volta collaboreranno con lui due giovani studenti universitari non religiosi: Antonio Piotto e Zanier. Merita ricordare che nei mesi di novembre e dicembre sempre del 1973 nelle aule scolastiche e nel convitto si è sofferto del freddo per la fatica a ricuperare la nafta per il riscaldamento. Il 6 dicembre il diario annota "il combustibile c'è, ma il prezzo è salito da lire 27 a 40 al kg"[18]. Il 2 marzo 1974 "dopo tanti sacrifici si è estinto il mutuo contratto per la costruzione del convitto Berna".[19] Il nuovo anno scolastico 1974-75 inizia il 1° ottobre per il Centro di avviamento professionale con i seguenti corsi: 3 prime e 2 seconde di meccanici, 1 classe di tornitori, 1 prima di elettricisti, 2 prime, 1 seconda, 1 terza di operatori sanitari (analisti chimici), 1 seconda di tipo compositori. Corsi di perfezionamento: 12 diurni e 5 serali. Corso Breda con iscritti 50 operai. Le tre sezioni di Scuola media con 140 alunni e 21 convittori.

Il 23 ottobre 1974 il direttore generale don Giuseppe Zambarbieri con don Umberto Zanatta iniziano la visita canonica generale terminerà il 24 ottobre. Il 6 marzo 1975 inizia il 7° Capitolo generale della Congregazione, sarà eletto supe-

[16] *Il "facchino della Provvidenza". Ricordato da Piero Bargellini,* in "Don Orione", gennaio 1973, pp. 18-19.

[17] Sostituisce fr. Luciano Puddu che lascia il Berna il 5 luglio 1973 ed esce di Congregazione e don Giorgio Cattiodoro. Don Virgilio è stato ordinato sacerdote a Meolo (Treviso) con don Gino Moro l'8 aprile 1972. Don Carlo Tacca e don Attilio Piccardo erano presenti alla sua ordinazione in rappresentanza del Berna (Diario della casa, 8 aprile 1972).

[18] Diario della casa, 6 dicembre 1973.

[19] Diario della casa, 2 marzo 1974.

riore generale e quarto successore di don Orione don Ignazio Terzi e come consigliere il direttore provinciale di S. Marziano, don Belisario Lazzarin. Il 23 giugno 1975 è nominato superiore provinciale don Filippo Delfino che lascia vacante la direzione e presidenza di Villa Moffa di Bra. Sarà don Carlo Tacca a sostituirlo come insegnante, per questo nuovo incarico lascia il Berna il 22 settembre 1975[20].

Don Clemente Perlo[21], terminato l'incarico di Consigliere generale è destinato all'Istituto Berna, giunge come nuovo direttore il 6 settembre 1975[22]. La comunità con cui collabora è la seguente: don Giuseppe Martini vice direttore, ritornato al Berna il 30 settembre 1975[23], don Menegus economo, don Gianesini per motivi di salute lascia l'incarico di direttore del Centro, verrà sostituito da don Perlo, don Vallauri Sebastiano segretario e insegnante al Centro, don Remigio Martello insegnante della Scuola Media e responsabile dei pensionati, don Carlo Puppin e fratel Renzo Zoccarato insegnanti al Centro, don Virgilio Merelli assistente interni con due collaboratori laici. Don Menegus sarà trasferito all'Istituto di Fu-

[20] Diario della casa, 22 settembre 1975: "Il maestro Santi accompagna don Tacca a Villa Moffa, dove si fermerà per l'insegnamento al liceo".

[21] Don Clemente Perlo, nato a Savona il 29 agosto 1914, ma da genitori piemontesi provenienti da Caramagna (Cuneo), trasferitisi a Savona per motivi di lavoro. A nove anni rimane orfano del padre. Desiderando diventare sacerdote fu accettato da don Orione a Tortona il 14 ottobre 1926. Con tutta la fiducia di don Orione fu inviato per gli studi liceali e teologici alla Università Gregoriana di Roma, conseguendo titoli in filosofia e teologia. Emise la prima professione l'8 agosto 1931 prima del noviziato, che fece nel 1933-34 a Tortona. È direttore dell'Istituto teologico di via delle Sette Sale a Roma prima nel 1929-32 e ancora nel 1935-40, condividendo tanta vita con don Orione, così da averne la conoscenza più intima. Dal 1940 al 1947 è direttore dei chierici di Teologia a Tortona, dal 1947 al 1952 è direttore a Villa Moffa di Bra, dal 1952 al 1958 è per sei anni consigliere generale, dal 1955 al 1962 è direttore provinciale di "S. Marziano", dal 1961 al 1967 provinciale nella provincia Ss. Apostoli Pietro e Paolo di Roma. Fu direttore al Paverano di Genova (1967-69) e nuovamente eletto consigliere generale (1969-75). Sarà poi nominato direttore dell'Istituto Berna di Mestre (1975-81), andrà per un anno alla Casa del Giovane operaio alle Vallette di Torino (1981-82) successivamente direttore al Collegio Dante di Tortona (1983-88). Dopo due anni al Centro Mater Dei di Tortona, nel 1992 fu destinato al Paterno e qui trascorse serenamente 20 anni della sua lunga vita custode delle memorie della Congregazione. Muore a Tortona il 24 settembre 2012, aveva 98 anni di età, 81 di professione religiosa e 73 di sacerdozio. Riposa nel cimitero di Caramagna. Cfr. *Don Clemente Perlo*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", XXIV, 2 (2012), p. 6.

[22] Diario della casa, 6 settembre 1975: "È arrivato il nuovo direttore del Berna don Perlo, già consigliere generale. Si fermerà in forma definitiva. Con lui erano anche don Viola, economo del Dante, don Cruciani direttore della Colonia S. Innocenzo e preconizzato parroco di S. Rocco di Alessandria e il fratel Riccardo Sartini".

[23] Diario della casa, 30 settembre 1975: "A mezzogiorno giunge da Montebello don Martini, destinato al Berna come vice direttore".

bine (Alessandria) e partirà dal Berna il 1° ottobre 1976, sarà sostituito da don Dante Viola presentato alla comunità il 3 ottobre 1976.

Nei primi giorni di ottobre del 1976 don Sebastiano Vallauri, dopo otto anni di impegno per qualificare il Centro di formazione professionale come eccellenza nella Regione Veneto, lascia il Berna e passa a dirigere la Colonia agricola del nuovo Istituto don Orione di Chirignago. Il 10 ottobre 1976 si ricorda il 10° anniversario dell'inaugurazione del convitto, allora benedetto dal patriarca Giovanni Urbani, contemporaneamente il suo utilizzo diventa sempre più problematico per le poche richieste, le famiglie stesse ritengono più educativo l'ambiente familiare per cui si decide la chiusura dell'internato: il 24 maggio del 1977 "il direttore don Perlo riunisce don Martini, don Viola e don Merelli per stabilire la soppressione dell'internato delle medie. È una pura constatazione di una situazione che si è protratta per tutto l'anno e gli anni precedenti. Quindi la riunione è stata solamente per dare valore legale alla decisione"[24].

Don Bruno Formentin giunge al Berna quale insegnante della Scuola media, è presentato al collegio docenti il 16 settembre 1977 in qualità di vice preside. Il 6 novembre 1977 muore don Giovanni Gianesini all'ospedale di Udine all'età di 69 anni, per l'aggravarsi della salute il 12 settembre 1977 era passato nella comunità di S. Maria La Longa (Udine)[25]. Nella mattinata del 15 maggio 1978 "vengono da Torino 32 istruttori del Centro internazionale del lavoro (dipendenti dal BIT) per visitare il Centro di formazione professionale: li accompagna Avitabile"[26]. Al Centro il 3 luglio del 1978, per la riqualificazione di 50 operai, inizia il corso per riparatori aerei pesanti da trasporto per conto della Officina cantieri aeronavali di Tessera e si conclude il 28 successivo[27]. Nel mese di agosto del 1978 si realizzano diversi lavori di ristrutturazione: nell'edificio del Centro di formazione professionale si rinnova completamente l'impianto elettrico ad opera della ditta Novello che termina i lavori il 28.10.1978[28]. Il 18 settembre 1978 sono "ultimati i lavori per la sostituzione delle finestre del lato Est del cen-

[24] Diario della casa, 24 maggio 1977.

[25] Don Gianesini è stato al Berna per tanti anni, sia come direttore che insegnante. Confratelli, amici, allievi ed ex allievi hanno ricordato con un rito funebre la sua memoria il 12 novembre 1978 nel giorno del raduno mensile "Amici di don Orione".

[26] Diario della casa, 15 maggio 1978.

[27] Diario della casa, 3 luglio 1978.

[28] Diario della casa, 31 agosto 1978; 28 ottobre 1978: "La spesa del tutto è stata sostenuta dalla Regione".

tro Professionale. I lavori sono stati eseguiti dai fratelli Irreia e hanno comportato una spesa di lire 1.980.000”[29].

La ditta Augusto Frattini ha rifatto l’impianto termico adeguandolo alle nuove norme di sicurezza A.n.c.c. (d.m. 1 dicembre 1975). Da poco tempo erano stati effettuati dalla Società costruzioni impianti elettrici industriali i lavori per rinnovare l’impianto elettrico nei locali caldaie e lavanderia[30]. Nel nuovo complesso della Scuola media si sono sostituite le vecchie tapparelle in legno ormai logore con quelle moderne in plastica. Quest’ultimo lavoro iniziato il 18 gennaio 1979 e terminato il 9 febbraio 1979, è stato effettuato dalla ditta “Edilcasa” di Fabris e Antonuzzi[31]. Il diario della casa annota l’elezione del patriarca di Venezia a Sommo Pontefice con queste parole “sul tardi, verso le 21,00 la notizia sorprendente della elezione del nuovo Papa nella persona del patriarca di Venezia card. Albino Luciani che prende il nome di Giovanni Paolo I. Impossibile esprimere la nostra soddisfazione per questa inaspettata elezione, specie per noi della Congregazione di don Orione, per avere a segretario un nostro religioso: don Diego Lorenzi”[32].

Anno scolastico 1978-79

Con il nuovo anno scolastico la comunità religiosa è così composta: don Clemente Perlo direttore, don Alfredo Riva vice direttore[33], in sostituzione di don Martini nominato direttore degli Artigianelli di Venezia[34], don Dante Viola economo, don Carlo Puppin, don Remigio Martello, don Bruno Formentin, don Virgilio Merelli e fratel Renzo Zoccarato[35]. Gli alunni della Scuola media sono 168 distribuiti in

[29] Diario della casa, 18 settembre 1978.

[30] Diario della casa, 31 agosto 1978: “Lavoro che ha comportato una spesa di lire 1.700.000”.

[31] Diario della casa, 9 febbraio 1979. La spesa complessiva è stata di 5.000.000.

[32] Diario della casa, 26 agosto 1978. Il 29 settembre 1978 ne riporta la notizia della morte: “Sconcertante notizia della morte improvvisa del papa Giovanni Paolo I. Rimasto sul soglio pontificio soltanto per 33 giorni”. Ha fatto in tempo solo a farsi voler bene. È stato detto: “è morto il Papa del sorriso”. Il mondo intero si è commosso, specie la gioventù”.

[33] Don Alfredo Riva giunge al Berna il 12 settembre 1978 proveniente dall’Istituto S. Antonio di Cuneo.

[34] Diario della casa, 6 settembre 1978: “Pranzo e commiato per don Martini che lascia il Berna dopo 3 anni dal suo ritorno perché destinato direttore dell’Istituto Artigianelli di Venezia, a tavola erano presenti anche il prof. Aprico, Santi, Gianni Marchioro e Roiter”.

[35] Il provinciale designa come consiglieri di casa i seguenti religiosi: direttore don Perlo, vice don Alfredo Riva, don Dante Viola, e don Carlo Puppin.

due corsi con sei classi, è attivo il servizio mensa con il doposcuola. I pensionanti convittori sono 12. In questo anno il Centro di addestramento è frequentato da 344 alunni, dai 14 ai 18 anni con i seguenti corsi:

1. *Corsi per meccanici generici e operatori macchine utensili.* Il corso è articolato in un biennio, al termine del quale gli alunni attraverso una attenta interpretazione del disegno meccanico, saranno in grado di affrontare la costruzione di organi meccanici anche di complessa fattura. Finito il corso che è biennale all'allievo viene rilasciato un "Attestato di qualifica", riconosciuto dalla Regione Veneto e dal Ministero del lavoro. Ai più meritevoli si dà la possibilità di frequentare un 3 grado di specializzazione alle macchine utensili. Totale delle ore settimanali sono 32 con 117 alunni iscritti.
2. *Corsi per analisti chimici.* Il corso iniziato nel 1972 si propone di preparare gli allievi ad accedere ai corsi paramedici, dove a tutt'oggi si verifica una notevole richiesta di personale. Dura due anni al termine dei quali viene rilasciato un "Attestato di qualifica" come per il corso meccanico. Le materie di insegnamento sono: cultura religiosa, cultura generale, matematica e fisica, chimica e laboratorio chimico e clinico, inglese, scienze biologiche (microbiologia-igiene e anatomia) per un totale di 32 ore settimanali, con 105 alunni iscritti. Possibili sbocchi professionali sono l'inserimento nel mondo del lavoro con la qualifica di analista chimico biologico oppure inserimento in corsi di ulteriore specializzazione nel settore paramedico.
3. *Corsi per elettricisti e impianti industriali.* Il corso iniziato nel 1975 si articola in due fasi: prima fase è biennale si propone di preparare gli allievi a raggiungere le conoscenze generali, teorico-pratiche, relative agli impianti elettrici, nonché quelle relative alle principali macchine elettriche; seconda fase è annuale. Si propone oltre a sviluppare le conoscenze acquisite nel precedente biennio, di dare una specializzazione nel settore dell'impiantistica industriale. Le materie di insegnamento oltre a quelle teoriche sono: laboratorio di officina meccanica, laboratorio di officina elettrica, nozioni di antiinfortunistica, per un totale di 32 ore settimanali con 67 alunni iscritti.
4. *Corsi per disegnatori meccanici* con 36 alunni iscritti.
5. *Corsi per tornitori meccanici* con 19 alunni iscritti.

Prestano la loro opera nel Centro: *direzione*: don Clemente Perlo, don Dante Viola, maestro Gian Domenico Marchioro; *segreteria*: Loredana Favaretto, Cristina Memo, Morena Moro; *personale insegnante*: Enzo Aprico, Biagio Avitabile, Mario

Bassi, Lorenzo Bellina, Luigi Brusegan, Paola Cecchinato, Renato Checchin, Gianpaolo Dalla Venezia, Lino Desiderà, Giuseppe Ferrarazzo, don Bruno Formentin, Liberino Grandi, Claudio Granzo, Patrizia Marchesini, Anna Maria Mazzoli, Roberto Moretti, Claudio Pamio, Gino Pasqual, Carlo Pettenò, Lucio Pieretto, Elena Postai, don Carlo Puppin, don Alfredo Riva, Ivo Roiter, Achille Rossi, Ferruccio Santi, don Sebastiano Vallauri, fratel Renzo Zoccarato, Renato Zuliani; *personale ausiliario*: Gaudenzia Caruso, Teresa De Rossi, Gina Rizzetto, Aldo Solivo[36].

Il Berna si presenta come una realtà scolastica ben inserita nella vita di una città della quale ha seguito lo sviluppo. Pulsa di vita fervida e laboriosa, è continuamente attento a captare i segnali di una società che va rapidamente evolvendosi, per modificare il suo servizio di funzione della richiesta e delle necessità[37]. Dopo ponderate valutazioni si decide di ridare vita alla seconda edizione del giornalino "Il Berna"[38]. Un numero autonomo verrà inviato per il Natale del 1978[39]. Il 2

[36] Aldo Solivo era di Campocroce di Mirano, dal 1949 era dipendente dell'Istituto Berna come bidello, con un assegno di lire 515.000 quale anzianità di servizio per cessato rapporto di lavoro, resterà come dipendente del Centro di formazione professionale fino al 1980 (Diario della casa, 5 novembre 1978). Rimane di lui questo ricordo: "Chi non ricorda Aldo? Era un ometto piccolo e segaligno, con un vestituccio striminzito, la cicca pendente dal labbro e una radiolina sempre gracchiante nel taschino della giacca. Sempre al suo posto dal primo levar del giorno, quando apriva i cancelli e stimolava i ritardatari ad affrettarsi, sino a tarda sera, quando compiva il giro di tutto l'edificio del Centro per chiudere finestre e porte, girava nel cortile con una scopa in mano, raccogliendo cartacce e tenendo d'occhio le bici che, ahimè, anche allora avevano talvolta la tendenza a svanire nel nulla. Chissà quante ne ha salvate durante il suo servizio! Egli condivideva con pudico riserbo la vita con i religiosi dell'Istituto, godendo serenamente la profonda amicizia con gli assistenti ed i ragazzi che anno dopo anno passavano per il Berna. Le sue grandi soddisfazioni erano la fida bici, con la quale rientrava a casa il sabato serra, e un quartuccio di vino, che considerava il carburante che gli permetteva di produrre un così lungo lavoro quotidiano. Oggi non c'è più e tutti lo ricordiamo per la sua fedeltà, la sua laboriosità, la sua semplicità. Speriamo che gli angeli lo abbiano accontentato, mettendolo a guardia di una delle porte del paradiso" (*Il bidello Aldo Solivo*, in *75 anni al Berna*, p. 134).

[37] *Breve storia del Centro di formazione professionale*, in "Il Berna", I, 1 (1931), p. 3.

[38] Diario della casa, 13 ottobre 1978: "Durante la riunione comunitaria dei religiosi si è anche parlato dell'eventualità di riprendere e pubblicare il giornalino "Il Berna". I propositi sono buoni e fermi: auguriamoci possano andare in porto"; il 27 novembre 1978: "In casa da qualche tempo si lavora per preparare il materiale per la nuova ristampa del giornalino "Il Berna". La proposta per questa ristampa è stata approvata da tutti i religiosi ed ognuno in diversa misura, sta facendo del proprio meglio per realizzarla. Anche il Consiglio della sezione degli ex allievi, riunito a tal proposito, ha dato il consenso favorevole ed ha promesso valido aiuto"; il 1 dicembre 1978: "il giornalino è da completare!"; il 13 dicembre 1978: "Il nuovo giornalino ormai quasi pronto: già corrette le bozze".

[39] "Da qualche giorno si sta spedendo il nuovo giornalino agli ex allievi, amici, conoscenti, alunni e parenti. NB. La stampa del giornalino è costata abbastanza: però nel suo insieme è stato giudicato positivamente. È piaciuto" (Diario della casa, 17 dicembre 1978).

aprile 1979 "In mattinata don Alfredo Riva spedisce con il primo abbonamento c.c.p. n° 2620 i giornalini "Il Berna", nella sua seconda edizione per Pasqua 1979[40]. Il 6 gennaio 1979 il nuovo patriarca Marco Cè prende possesso della sede veneziana diventando il 46° successore di s. Lorenzo Giustiniani[41].

Durante l'estate del 1980 in Istituto si sono effettuati dei lavori di un certo rilievo: i fratelli Luigi e Galliano Marin di Borbiago hanno cominciato a decorare la cappella[42], viene tinteggiata anche la parte esterna dell'Istituto prospiciente l'ingresso principale[43], si ultimano i lavori della cappella con le decorazioni delle pareti e viene installato un nuovo tabernacolo acquistato dalla ditta Pietrobon di Treviso[44]. Nel settembre del 1980 la comunità religiosa del Berna ha avuto degli avvicendamenti, e precisamente don Bruno Formentin è trasferito a Campocroce di Mirano nell'Istituto Soranzo[45], sono giunti a completare la comunità don Silvio Omenetto, in qualità di insegnante di educazione fisica alla Scuola media, e don Massimiliano Battistella come docente di lingue al Centro di formazione professionale.

La beatificazione di don Orione: pellegrinaggio a Roma

Il 26 ottobre 1980 Giovanni Paolo II ha proclamato "beato" il fondatore don Luigi Orione. Con entusiasmo si organizza un pellegrinaggio a Roma che coinvolga alunni, ex allievi e amici: nella tipografia degli Artigianelli sono stati stampati manifesti *ad hoc* e distribuiti in tutte le parrocchie di Mestre e viciniori. La mattina del 25 ottobre 8 ragazzi partono in treno accompagnati da don Battistella e 51 col pullmann della ditta Girardi di Asiago. Il gruppo ha la presenza di quattro religiosi: don Perlo, don Viola, don Puppin, don Martello dal personale, da amici ed ex allievi. I pellegrini sono ospitati dalle suore Mercedarie

[40] Diario della casa, 2 aprile 1979.

[41] Mons. Marco Cé è stato nominato patriarca di Venezia da Giovanni Paolo II il 7 dicembre 1978, succedendo al patriarca Albino Luciani eletto il 26 agosto 1978 al soglio di Pietro con il nome di Giovanni Paolo I. Sarà creato cardinale nel concistoro del 30 giugno 1979. Era il più giovane cardinale italiano.

[42] Diario della casa, 25 luglio 1980.

[43] Diario della casa, 12 agosto 1980.

[44] Diario della casa, 30 agosto 1980.

[45] Don Formentin il 9 febbraio 1979 vince il concorso a cattedra e sceglie la Scuola media statale che ha sede nell'Istituto Soranzo di Campocroce, facendo in tal modo scuola ai seminaristi.

della Carità nei pressi della basilica di S. Giovanni in Laterano[46]. La mattina del 26 ottobre è così ricordata da don Dante Viola nel bollettino "Berna" con il sottotitolo *C'eravamo anche noi del Berna quella mattina in Piazza S. Pietro*: "Impossibile descrivere ciò che fu l'apoteosi di piazza S. Pietro la mattina del 26 ottobre 1980. Fin dalle prime luci del mattino gruppi di fedeli, provenienti da ogni dove, cominciarono a popolare la grandiosa piazza del principe degli apostoli. Man mano che il sole si alzava all'orizzonte, l'affollamento si faceva sempre più intenso, tanto che all'inizio della funzione, nel momento in cui si stagliò, uscendo dal portone della basilica, la bianca figura di papa Giovanni Paolo II, la marea dei pellegrini era così grande che neppure l'ampio colonnato del Bernini riusciva più a contenere. Difficile descrivere i vari momenti della lunga cerimonia che si svolse sulla sommità dei gradini della piazza. Non si può tacere però il momento in cui furono scoperti i quadri dei tre beati: Bartolo Longo, sr. Maria Anna Sala, don Luigi Orione.

Un boato si innalzò dalla folla: migliaia di mani si levarono in alto per sventolare fazzoletti, bandierine del Vaticano, cartelli con i relativi riferimenti. Il nostro don Orione era in mezzo, nella sua giusta posizione di sacerdote e fondatore. E guardandolo sembrava compiaciuto e soddisfatto davanti a quella grandiosa assemblea di persone. Il piccolo manipolo di spighe che da piccolo e povero contadino raccoglieva assieme alla mamma Carolina sui campi assolati di Pontecurone, si era ingrandito. Quante spighe biondeggianti quella mattina in piazza S. Pietro! Un campo sterminato e rigoglioso di messe matura!"[47]. Parecchi dei partecipanti al pellegrinaggio hanno inviato ai sacerdoti del Berna le loro impressioni, riportiamo per tutti, solo una espressione dei coniugi Sandra e Calogero Italia: "abbiamo provato una gioia indescrivibile che resterà eco perenne nel nostro spirito".

Don Remigio Martello tratteggia la figura del nuovo Beato con questa poesia:

Padre,
un dì T'esplose nel cuore
una gran fiamma d'amore,
per Cristo, per la Chiesa,
per il Papa, per le Anime,
per Maria.

Ognor fu lesto
il passo tuo.

E giungesti all'orfano
al poverello e all'operaio
al docente e al peccatore

[46] Diario della casa, 25 ottobre 1980.

[47] "Il Berna", II, 2 (1932), p. 1.

Fu fuoco
fuoco ardente
il viver tuo,
l'alma di luce
di grazia splendente
e di candore,
che all'altare,
a Lui
dinanzi prono,

attingevi nei solinghi
silenzi, o la notte
al quieto guizzar
d'una lucerna.

Allor crebbe in Te
il desio
d'annunziar a tutti.
il messaggio del Signore.

E corresti,
pronto e solerte,
verso le erranti
anime lontane.
Lungo le strade,
entro le case,
ove di dubbi
dolore e pianto
sol udivi
sofferti accenti[48].

Medico di Dio,
fu sempre tua cura
sollevar ogni umana
sventura.

"Anime!… Anime...",
gridasti al mondo intero
ardente il petto
d'amor sincero.

Sacerdote di Dio
accorresti.
Or lassù siedi, - Beato -
nella gloria di Dio
fra lo splendore dei Santi
incoronato.
Or a noi ancor guarda,
Tu, presso l'Eterno
possente a noi tuoi figli.

Prega per questo
nostro piccolo mondo.
Tu
che grande
fosti e fecondo.

Per festeggiare l'evento della beatificazione con gli amici, benefattori ed ex allievi il direttore don Clemente Perlo il 9 novembre in un incontro, ha presentato con efficacia ai numerosissimi presenti il carisma di don Orione. Anche agli allievi della Scuola media e del Centro di formazione professionale è stata presentata la

[48] *Ibidem*, p. 2.

figura del nuovo beato con immagini filmate e con mostre sulle attività della Congregazione. Nel duomo di S. Lorenzo di Mestre, a chiusura delle celebrazioni per la beatificazione, si è tenuto un triduo solenne, ha visto succedersi prima il vice postulatore della causa di beatificazione don Giovanni Venturelli, poi il quarto successore don Ignazio Terzi, superiore generale, infine il 28 febbraio alle ore 18.00, il patriarca Marco Cè ha chiuso solennemente le celebrazioni di fronte ad una gran folla ed alla delegazione di tutti gli istituti della Congregazione nel Veneto, esaltando la figura del beato: "Don Orione una pagina di Vangelo scritta dallo Spirito Santo in mezzo a noi e per noi".

Durante l'omelia il cardinale ha ricordato come don Orione sia stato legato, fin dal 1898, alla città di Venezia ed al suo patriarca che sarebbe diventato papa con il nome di Pio X ed al suo successore il card. La Fontaine. Il patriarca ha ringraziato l'opera di don Orione per il lavoro svolto a beneficio dei giovani e li ha incoraggiati a proseguire nello spirito del padre fondatore. Al termine della cerimonia, il card. Cè si è benevolmente intrattenuto per la cena, presso l'Istituto Berna, con i religiosi dell'Opera[49]. Don Viola interpretando il desiderio di molti amici ed ex allievi avanza la proposta di una statua del nuovo beato da collocarsi, con relativo piedistallo, in un angolo più in vista del cortile del Berna onde possa guardare ed assistere i giovani che frequentano l'Istituto. Sono stati interessati parecchi scultori e sarà modellata su pietra di Vicenza.

Don Viola promotore dell'iniziativa della statua del nuovo "beato" si rivolge allo scultore Giordani Giuseppe di Vicenza per la sua esecuzione.[50] Domenica 14 giugno 1981 dopo la S. Messa celebrata alle ore 10,00 da don Giuseppe Masiero per gli amici, successivamente alle ore 11,00 si è scoperta e benedetta la statua alla presenza di centinaia di persone intervenute. Il bollettino "Il Berna" attraverso la penna del maestro Gianni Marchioro ricorda così l'avvenimento: "Finalmente è diventato realtà il sogno, a lungo coltivato, di un monumento, nel nostro Istituto, al fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza. Tutti lo desideravano, tutti ne parlavano. Dopo tante aspettative e grazie all'impegno ostinato di don

[49] *Il patriarca di Venezia, card. Marco Cé esalta la figura di don Luigi Orione,* in "Il Berna", III, 1 (1981), p. 2.

[50] Diario della casa, 17 gennaio 1981: "Don Viola va a Vicenza per ordinare la statua del beato don Orione. Si rivolge allo scultore Giordani Giuseppe, già insegnante al S. Domenico tanti anni or sono. In un primo tempo ci si era rivolti allo scultore Crosara Bruno di Bolzano Vicentino, ma non è riuscito a fare un bozzetto raffigurante veramente don Orione"; il 25 aprile 1981, vigilia del raduno ex allievi: "Nel pomeriggio don Attilio Piccardo, don Viola, don Puppin e il cav. Nicolai vanno a Vicenza per vedere la statua: è piaciuta a tutti". La statua modellata su pietra di Vicenza è alta due metri e posta su un piedistallo di metri 1,50.

Viola, appoggiato dagli altri sacerdoti, nonché all'aiuto "sostanzioso" di amici ed ex allievi di Mestre e Vicenza, l'opera è stata infine realizzata. La cerimonia di inaugurazione è stata fatta il 14 giugno 1981 con grande concorso di gente. Chi è stato presente in quella domenica di giugno ha certamente potuto constatare l'entusiasmo dei partecipanti che in un primo tempo hanno riempito la cappella fino ad esaurire la sua capienza, poi gremito il piazzale del cortile, in mezzo al quale si ergeva la statua del beato. Era una bella mattina di sole: tutto era profumato di primavera. Le bandiere sventolavano gioiosamente nell'azzurro del cielo, l'erbetta fresca di giugno aveva scelto il verde più bello per ornare l'aiuola nel centro della quale si elevava il piedestallo con la statua, ancora avvolta in un candido drappo.

Ha preso la parola l'on. Boldrin, che con espressioni assai significative, ha ringraziato i religiosi dell'Istituto che da sessant'anni prestano la loro opera a bene della gioventù di Mestre e dintorni. Poi gli interventi di don Perlo, direttore dell'Istituto e di don Giuseppe Masiero, nuovo consigliere Generale dell'Opera di don Orione. Tutti però attendevano il momento in cui avrebbero potuto ammirare la bella statua, opera del maestro vicentino Giuseppe Giordani. E venne l'istante in cui il drappo fu rimosso e apparve "don Orione", era proprio lui, nell'insieme della sua persona, nella profondità dei suoi begli occhi sfolgoranti, composto in un sereno atteggiamento esprimente bontà ed amore. Un lungo applauso, seguito da favorevoli commenti ed espressioni di soddisfazione. La preghiera di rito chiuse il suggestivo momento; poi la folla un poco alla volta si ritirò, ma don Orione è rimasto lì, sopra il grande piedestallo, rivolto verso l'ingresso principale dell'Istituto, in atto di accogliere e benedire tutti quelli che vengono nella sua casa, per dare il "buon giorno" agli alunni che ogni mattina entrano e incrociando il suo sguardo, si portano nelle aule scolastiche, soddisfatti di essere stati oggetto del suo dolce sorriso"[51].

Sempre nel contesto della beatificazione, il 10 aprile 1983 in cappella viene benedetto ed esposto alla venerazione il dipinto di don Orione, opera del pittore Riccardo Sartori di Schio, che appartiene al gruppo dei pittori veronesi di Bardolino[52].

[51] *Inaugurazione della statua del beato Luigi Orione*, in "Il Berna", III, 2 (1981), p. 2; Diario della casa, 14 giugno 1981: "fra i confratelli: don Velo, don Longo, don Martini, don Gino Pasinato, don Luigi Sartor, don Diego Lorenzi e tanti altri. Il Gazzettino ha mandato il fotografo. In genere la cerimonia è riuscita meglio di quanto non si prevedesse".

[52] Questa iniziativa è partita dal direttore don Malaman che propone alla comunità nel Consiglio di casa del 2 marzo 1983 di reperire un bravo pittore a cui dare l'incarico di dipingere un bel quadro di don Orione per esporlo in cappella onde proclamare don Orione protettore dell'Istituto Berna. A tale proposito don Dante Viola non perde tempo ed in breve tempo si mette in contatto con un bravo pittore di

Medaglia d'oro al maestro Ferruccio Santi

Durante il convegno ex allievi del 26 aprile 1981 ricordando con solennità i 60 anni di vita del Berna[53], viene conferita una medaglia d'oro con diploma di benemerenza al maestro Ferruccio Santi, come attestato di riconoscenza per la assidua opera svolta in 35 anni a favore dell'Istituto, unitamente alla benedizione papale. Ferruccio Santi, di Castel di Codego (Treviso), entrò a far parte della famiglia dell'Istituto Berna nel fiore della sua età, ricoprendo la carica di maestro d'arte nella Scuola secondaria di avviamento professionale. Superfluo riferire particolari nei suoi riguardi, perché la maggior parte delle persone, alle quali arriverà questo giornalino, lo conoscono a fondo, più di quanto non lo conosca colui che scrive queste poche righe.

Centinaia e centinaia sono stati gli ex allievi che lo hanno avuto come maestro e tutti lo ricordano con tanta stima e simpatia. Assai importante e molto significativo a suo riguardo è mettere in evidenza il fatto che nelle sue molteplici prestazioni, più che come insegnante, ha sempre operato come educatore e collaboratore con i figli della Divina Provvidenza. Entusiasta dello spirito orionino, ha saputo trasfonderlo anche nell'animo dei giovani. A lui quindi l'ammirazione e la riconoscenza dei superiori del Berna e dell'intera Opera di don Orione, nonché di tutti gli ex allievi che lo hanno avuto stimato maestro[54].

Don Clemente Perlo che per sei anni ha diretto con molta competenza l'attività sia del Centro che della Scuola media, chiamato dai superiori ad un nuovo incarico, a Torino nella casa dell'operaio delle Vallette, lascia il Berna sabato 3 ottobre 1981. La comunità del Berna lo saluta con venerazione, lo ringrazia sentitamente per la sua efficace opera prestata in tanti anni a bene dell'Istituto. A sostituirlo è giunto il 2 settembre don Giannino Malaman come direttore dell'Istituto e preside della Scuola media. Veneto di origine, di cinquantun anni, proveniente dal santuario della Madonna della Guardia di Tortona. È già stato direttore dell'Istituto don Orione di Paternò in Sicilia e quindi parroco nella parrocchia di Massimilla, alla periferia di Roma.

Vicenza, cav. Sartori Riccardo, il quale in men che si possa immaginare riesce a fare uno dei migliori quadri del nostro beato" (Diario della casa, 2 marzo 1983).

[53] G. Marchioro, *Il Berna: 60 anni di vita visti attraverso il giornalino dell'Istituto*, in "Il Berna", III, 1 (1981), p. 2.

[54] *Una medaglia d'oro al maestro Ferruccio Santi*, in "Il Berna", III, 1 (1981), p. 2.

Anche don Alfredo Riva che per tre anni e con molta competenza ha seguito la Scuola media come vice preside è stato incaricato dai superiori a dirigere l'Istituto don Orione di Alessandria, parte definitivamente dal Berna il 25 agosto. Vice preside della Scuola media è diventato don Remigio Martello per tanti anni insegnante e animatore delle attività sportive e culturali. La direzione del Centro di formazione è affidata a don Ettore Corrò[55], già da due anni ivi insegnante, giunge nella comunità del Berna domenica 4 ottobre 1981.

Don Giannino Malaman direttore dal 1981 al 1984

Il direttore don Giannino Malaman[56] ha la collaborazione di una numerosa comunità religiosa: don Dante Viola vice direttore ed economo, don Ettore Corrò direttore del Centro di formazione professionale, don Silvio Omenetto insegnante di educazione fisica, don Massimiliano Battistella insegnante di inglese, don Remigio Martello vice preside e insegnante di lettere alla Scuola media, don Carlo Puppin insegnante di disegno tecnico, fratel Renzo Zoccarato insegnante di tecnologia al Centro e don Virgilio Merelli insegnante di religione Scuola media e responsabile del dopo scuola[57]. Il nuovo anno scolastico vede la presenza di 150 alunni iscritti alla Scuola media e 347 alunni al Centro di formazione professionale (75 ragazze), così suddivisi: 118 meccanici generici, 20 tornitori 61 elettricisti, 113 analisti, 35 disegnatori. Si è creata una nuova sessione staccata a Chirignago

[55] Don Ettore Corrò nato a Marano di Mira (Venezia) il 4 novembre 1928 da famiglia numerosa e povera. Fu seminarista fino alla prima liceo nel Seminario patriarcale di Venezia, successivamente entrò in Congregazione accolto il 21 novembre 1946 nella Casa Madre di Tortona. Fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1956. Trascorse la sua vita sacerdotale lavorando al bene dei giovani: fu vice-parroco in S. Michele di Tortona (1956-61), assistente all'orfanatrofio S. Domenico di Vicenza (1961-67), incaricato della Casa del giovane lavoratore di Milano (1967-68), parroco per 12 anni a Facen di Pedavena (Belluno) (1968-79), dopo una parentesi come padre spirituale a Campocroce di Mirano e insegnante al Berna (1979-84) fu parroco a S. Pio X di Marghera e successivamente incaricato della tipografia degli Artigianelli, divenendo direttore dell'Istituto di Venezia (1986-90), e alla fine vice-direttore dell'Istituto Soranzo di Campocroce di Mirano. Muore all'ospedale di Treviso il 5 maggio 1992 a 64 anni di età, 44 di professione e 36 di sacerdozio. Don Moreno Cattelan direttore di Campocroce di Mirano e Mario Bravo presidente degli ex-allievi degli Artigianelli di Venezia lasciano di lui un ricordo in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", IV, 2 (1992), p. 2.

[56] Il Provveditore agli studi di Venezia non ha concesso a don Malaman l'incarico a preside per mancanza di titoli adeguati; i superiori hanno chiesto a don Perlo, ormai a Torino, di conservare tale incarico.

[57] Don Virgilio Merelli il 17 settembre 1983 lascia il Berna trasferito all'Istituto di Vigevano, sarà sostituito da don Bruno Libralesso che giunge il 15 settembre.

con 40 alunni (misti) e 7 insegnanti. L'aumento della richiesta alla frequenza dei corsi di formazione professionale negli ultimi tempi ha avuto uno sviluppo tale che le strutture esistenti, pur convertite per ovvi motivi di adeguamento, non sono state in grado di assorbirlo o lo hanno fatto parzialmente. Due sono i settori di attività: da una parte la formazione dei giovani in uscita dal sistema scolastico obbligatorio, dall'altra la riqualificazione di adulti già occupati come un Corso Comunità economica europea per quaranta operai della società Fatme iniziato ad ottobre 1981. Lo scopo del corso fu quello di riqualificare una parte del personale in quanto l'azienda, che opera nel settore telefonico, sta passando dalla commutazione elettromeccanica alla commutazione elettronica. Il dirigente d'azienda l'ing. Alberto Baccara dice: "Questo dell'Istituto Berna è un esempio di collaborazione tra scuola e fabbrica; un incontro tra due mondi che molto spesso sono rimasti lontani, ma che si dovranno sempre più integrare se si vorranno avere dei tecnici più qualificati e delle persone più complete e responsabili sotto il profilo umano. L'esperienza positiva, che stiamo vivendo, come azienda non dipende soltanto dal nostro lavoro ma è dovuta anche alla disponibilità e all'efficienza organizzativa dimostrata dal personale e dagli insegnanti dell'Istituto Berna che nel giro di qualche giorno sono riusciti ad avviare questo corso superando senza problemi le difficoltà incontrate"[58].

Il Corso biennale di specializzazione per insegnanti di sostegno, fu un'idea che nel 1981 ebbe don Sebastiano Vallauri da realizzarsi a Chirignago all'Istituto don Orione, ma per difficoltà l'iniziativa fu raccolta dall'allora direttore del Berna don Clemente Perlo[59]. Fu presentata al Ministero della pubblica istruzione domanda per avere l'autorizzazione al funzionamento del Corso. Il 20 agosto 1981, in mattinata giunge l'ispettore Danieli inviato dal Ministero per l'approvazione[60], dopo una severa ispezione, il Corso è autorizzato con decreto ministeriale il 7 ottobre 1981: "Vista l'istanza di riconoscimento inoltrata il 27 marzo 1981 dalla Piccola Opera Divina Provvidenza di Mestre ente gestore dell'Istituto Berna - scuola media integrata - di Mestre; effettuati gli opportuni accertamenti decreta art. 1: l'Istituto Berna di Mestre, gestito dalla Piccola Opera Divina Provvidenza – pro-

[58] *Corso FATME*, in "Il Berna", III, 2 (1981), p. 3.

[59] Diario della casa, 22 settembre 1981: "Il Corso di specializzazione quindi, accettato da don Vallauri a Chirignago e poi dirottato al Berna, prende maggiormente consistenza. Sarà fra poco un fatto compiuto anche se la maggior parte dei religiosi della casa non lo vorrebbe perché voluminoso e complicato".

[60] Diario della casa, 20 agosto 1981.

vincia religiosa S. Marziano di don Orione – di Mestre, è riconosciuto abilitato ad organizzare i corsi biennali di specializzazione, previsti dal d.p.r. 31 ottobre 1975 n. 970, per il personale direttivo, docente e per assistenti educatori delle Scuole che accolgono alunni handicappati psicofisici ed al rilascio dei relativi titoli".[61] Il decreto giungerà al Berna il 21 ottobre[62].

Il corso è tenuto da docenti universitari e da esperti delle singole materie nel quadro del d.m. 3 giugno 1977 ed è aperto ai docenti ed agli educatori della scuola media, materna ed elementare. Il diploma costituisce titolo esclusivo per l'insegnamento specializzato ed è l'unico valutato nei concorsi e nel conferimento di incarichi e supplenze. "Il nostro Istituto in tal modo, con questa nuova scuola acquista maggior importanza nel Veneto: 400 fra maestri e professori provenienti da tutte le parti del Veneto"[63]. Il 12 ottobre si iniziano i lavori di sistemazione delle aule nei tre cameroni sopra la Scuola media: felice soluzione che risolve l'utilizzo di quei locali da tempo abbandonati. Si sono acquistate dalla ditta Favero di Montebelluna 150 poltroncine e altre attrezzature necessarie per lo svolgimento regolare delle lezioni.[64] Direttore del corso è il prof. Alessandro Salvini[65], docente di psicologia dello sviluppo presso l'Università di Padova, responsabili della parte didattica sono il prof. Tiziano Donadi, Marco Piccolo e Franco Ceccarello[66], nel Consiglio direttivo sono membri il direttore don Malaman e don Viola.

Dal diario il 24 ottobre: "dopo una mattinata di intensi lavori per preparare le aule, si è effettuato al pomeriggio l'esame per l'ammissione al Corso di specializzazione. Gli esaminandi sono stati 390. Hanno assistito ai vari gruppi anche i nostri insegnanti della Scuola media e del Centro di formazione professionale. Seguiranno fra giorni gli esami orali che saranno fatti da tre commissioni, alla presenza di un rappresentante ministeriale. Per il nostro corso è designata la dott.sa Luciana Monaco. Saranno ammessi a frequentare solo 150". Il pomeriggio del 5 novembre la prima lezione. La segretaria Rita Marchioro, in un articolo dal titolo *Insegnanti speciali*, così descrive il corso: "prosegue, presso il nostro Istituto,

[61] ADO, cartella Berna, P-II, 20/8.

[62] Diario della casa, 21 ottobre 1981: "Arriva in giornata con un decreto ministeriale l'approvazione per la gestione del Corso di specializzazione per insegnanti nelle classi di sostegno".

[63] Diario della casa, 24 ottobre 1981.

[64] Diario della casa, 28-31 ottobre 1981

[65] Da ottobre 1981 al 25 maggio 1982 il direttore del corso è stato il prof. Tiziano Donadi.

[66] Diario della casa, 5 novembre 1981.

il Corso di specializzazione per insegnanti di sostegno. Alle cinque di pomeriggio il cortile, lasciato deserto dai ragazzi delle Medie, viene occupato dalle auto dei frequentanti, che salgono alle aule loro destinate, al secondo piano del nuovo edificio scolastico. Facciamo una capatina: le voci dei docenti, tutti professori universitari, si odono anche dai corridoi. Dalle porte vetrate si vedono visi attenti, mani che prendono nervosamente appunti, occhi che seguono l'alternarsi sullo schermo delle diapositive del Corso di neurologia.

Il direttore del corso, dott. Tiziano Donadi, nella segreteria sta programmando le attività di tirocinio, cioè di "pratica" presso le scuole materne, elementari e medie. Gli chiediamo qualche informazione: È un corso molto importante – ci dice –, da tempo nelle provincie di Venezia e Padova si sentiva la necessità che qualcuno pensasse alla specializzazione degli insegnanti di sostegno. Il Corso dura due anni, un lungo periodo, se si considera che tutti i frequentanti già svolgono al mattino il loro insegnamento. Le sezioni sono tre: per insegnanti di scuola materna, elementari e medie. Le lezioni si svolgono nei giorni di martedì, mercoledì e venerdì, dalle ore 17 alle ore 21. Ora il corso è frequentato da 150 persone che, alla fine dell'anno scolastico sosterranno un esame di idoneità al secondo anno. Al termine del biennio i frequentanti presenteranno una tesi ed otterranno un diploma di specializzazione, che costituisce titolo per il conferimento di incarichi nelle scuole che accolgono alunni handicappati o con difficoltà di apprendimento. Siamo grati all'Opera di don Orione che ha assunto l'iniziativa di istituire questa Scuola di specializzazione per il bene dei meno fortunati"[67].

Il corso ha ricevuto sempre ottime referenze da parte degli ispettori ministeriali per la serietà dell'insegnamento, per i bravi docenti[68] e per l'impegno dei frequentanti. Il 17 marzo 1984, con una semplice cerimonia, sono stati consegnati i diplomi a 128 corsisti che, negli anni 1981 e 1982-83 hanno frequentato il Corso di specializzazione nelle tre sezioni per scuola materna, elementare e media, e hanno ottenuto, con una buona votazione, la desiderata specializzazione. Il corso al suo terzo anno di vita ha 141 iscritti al primo anno, mentre il secondo anno è frequentato da 101 corsisti. È stato dato spazio anche a chi desidera conseguire

[67] *Insegnanti "speciali"*, in "Il Berna", IV, 1 (1982), p. 3.

[68] Alcuni meritano di essere ricordati: prof. Alessandro Salvini, mons. Nonis (poi vescovo di Vicenza), prof. Gius, prof. Meazzini di Firenze, prof.ssa Maria Manes di Roma, la psicologa Vera Slepoj, i dott. Luparelli e Carbone – noti al grande pubblico per essere stati consulenti di Pippo Baudo nei tests televisivi sulla personalità –, Biondo, Rollo e altri.

una seconda specializzazione. Gli insegnanti impegnati sono 47. Si ritiene che alla fine del 1985, circa 400 docenti avranno ottenuto il diploma di specializzazione per l'integrazione degli alunni handicappati nelle scuole normali[69].

Il corso, dopo una sospensione di due anni in attesa di nuove normative da parte del Ministero della pubblica istruzione, ha ripreso la sua attività che, oltre all'insegnamento, consiste in un servizio di consulenza agli insegnanti specializzati e nella proposta di conferenze e tavole rotonde per l'aggiornamento degli stessi.

Primo raduno ex allievi del Corso di formazione professionale 1972-80

Il convegno annuale degli ex allievi nell'anno 1981 si è svolto in due momenti: per i meno giovani è stato celebrato il 26 aprile 1981 con larga partecipazione[70]. Assai riuscito è stato anche il raduno dei più giovani, quelli cioè che hanno frequentato le nostre scuole nell'arco di tempo dal 1972 al 1980. Promotore della novità è stato don Nello Tombacco, da un anno insegnante di cultura etica al Corso di formazione professionale. La mattinata del 24 gennaio 1982, giorno in cui si è realizzato il convegno, una marea di ex alunni e per la prima volta di ex alunne, ha invaso letteralmente l'Istituto, per rivivere con gli insegnanti ore liete di fraterna amicizia.

Nel salone del Centro professionale ha votato per eleggere i consiglieri di sezione. Hanno riportato voti rilevanti: Paolo Scattolin, Rosa Zancanaro, Andrea Battaggia, Francesco Lunetta. Al termine, il nuovo direttore del Centro don Ettore Corrò, ha consegnato agli alunni usciti l'anno precedente, gli "Attestati di qualifica". Dopo la S. Messa celebrata dal direttore della casa, don Giannino Malaman, tutti i partecipanti si sono portati nella sala mensa per consumare un amichevole rinfresco. L'esperienza di riunire in due momenti diversi gli ex allievi si è rivelata positiva.

10 febbraio 1984: muore don Remigio Martello

Venerdì 10 febbraio 1864, vigilia della festa della Madonna di Lourdes, di cui era particolarmente devoto e ai cui piedi era stato ad implorare la guarigione e la forza

[69] *Consegna dei primi diplomi al corso biennale di specializzazione*, in "Il Berna", IV, 1 (1982), p. 3.

[70] Per la cronistoria di questo incontro *L'angolo degli ex-allievi*, in "Il Berna", IV, 1 (1982), p. 2.

del dolore, don Remigio Martello[71] si spegneva serenamente dopo una lunga e sofferta malattia, a soli 49 anni di età di cui bel 19 passati all'Istituto Berna come insegnante ed educatore di numerose schiere di giovani. Giunse al Berna nel 1964, non ancora laureato ma con la licenza in Teologia, assieme a don Pietro Rossi e a don Melli. Divenne subito il beniamino dei ragazzi della Scuola media che stava allora sostituendo la Scuola secondaria di avviamento. Giovane di età e di spirito, seppe avvicinarsi con animo sereno alle centinaia di allievi che lo ebbero come insegnante e come amico. I genitori dei ragazzi sapevano cogliere la segreta preoccupazione per le anime dei loro figli e gli si affezionavano come un familiare. Era nato a Mezzaselva di Roana (Vicenza) sull'altopiano di Asiago il 6 giugno 1935, aveva del montanaro la scontrosa timidezza, ma anche l'allegria e il coraggio di chi sa affrontare le difficoltà e superarle con fortezza.

Famose le sue corse in bicicletta nei dintorni di Mestre, le sue gite in montagna, d'inverno per sciare, e d'estate per lunghe ed entusiasmanti escursioni sulle "montagne dei Cimbri", come egli chiamava le vette del suo altopiano. Sapeva farle amare anche dai suoi allievi che, anche dopo terminata la frequenza, ritornavano al Berna per passare qualche giorno con lui in montagna. Per lunghi anni divenne anche il cappellano festivo per gli abitanti della parrocchia di S. Maria Goretti. Celebrava la Messa dei ragazzi, li confessava, parlava con tutti con la massima disponibilità. Il 16 giugno 1975 si laurea in Lettere moderne all'Università di Padova. Erano presenti oltre ai parenti anche don Tacca, don Merelli, don Gianesini, don Longo e don Michieletto.[72] Aveva una segreta passione per la poesia, segno di grande sensibilità d'animo, ma per timidezza nascondeva i suoi lavori e solo durante la sua lunga malattia permise che gli amici provvedessero alla stampa di una raccolta di liriche intitolata *Fiori dell'Alpe*[73].

[71] Don Remigio Martello era nato a Mezzaselva di Roana (Vicenza) il 6 giugno 1935. Rimasto orfano a soli sette anni è accolto a Tortona nella casa dietro il santuario della Madonna della Guardia dove don Sterpi aveva creato un piccolo nido per fanciulli poveri e orfani. Chiese poi di entrare in Congregazione per diventare sacerdote. Dopo gli studi ginnasiali tra Rosano (1946-47) e Buccinigo d'Erba (1947-51) passa a Villa Moffa di Bra per il noviziato, pronunciando la prima professione religiosa il 12 settembre 1952. Dopo il tirocinio fece gli studi teologici a Roma alla Pontificia Università Lateranense ottenendo nel 1963 la licenza in Teologia. Fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1964 iniziando la sua attività sacerdotale all'Istituto Berna. Si laureò in Lettere moderne all'Università di Padova nel 1975.

[72] Diario della casa, 16 giugno 1975, alla sera dello stesso giorno è festeggiato: "Alla cena, doverosa, presenti numerosi amici tra i quali: Santi, Cipriano, Corsini, Roiter, Marchioro, prof. Pecorari, sig. De Ambrosi, don Centenaro parroco di S. Maria Goretti, don Giavedoni e don Didonè da S. Maria La Longa".

[73] R. Martello, *Fiori dell'Alpe*, Venezia 1983.

Nel mese di settembre 1982 non si sente di riprendere le lezioni a tempo pieno, non si sente bene, [74] la sera del 19 ottobre "don Martello è stato ricoverato in ospedale perché riconosciuto affetto da un tumore all'intestino. Da questo momento, quindi, comincia il suo calvario".[75] Viene operato martedì 9 novembre sul mezzogiorno "e purtroppo la realtà dell'operazione è stata cruda: gli è stata asportata la milza e tolto un metro circa di intestino. È stato accertato che si tratta di un tumore maligno".[76] Ritorna al Berna dopo 35 giorni di degenza con tanta speranza...[77] Non valsero l'operazione, le terapie, l'amore della sorella Dorina e del cognato Pierino, l'affetto degli amici e degli allievi. Tutto l'anno 1983 è stato un anno faticoso, fino al ricovero in ospedale a Mestre, reparto medicina II, il 1° dicembre 1983 per il peggiorare delle condizioni di salute. Il 5 dicembre viene trasferito a Villa Salus; ai suoi dottori diceva: "Voglio andare a respirare aria buona per rinforzarmi in montagna!". Sempre da Villa Salus, il 17 gennaio 1984 ai suoi ragazzi che si stavano preparando per la settimana bianca a Gallio scrive: "Carissimi ragazzi mi spiace non salire con voi a Gallio, dopo aver organizzato tutto, ma questa è la volontà di Dio. Io confido che farete svolgere bene la scuola in montagna e le attività sciistiche. Fatele con entusiasmo ma con prudenza. Ma soprattutto che sia un periodo di amicizia, di fratellanza e di solidarietà: cioè di comunità. Un saper vivere insieme. Amandosi, rispettandosi e aiutandosi". Giovedì 9 febbraio 1984 telefona al direttore don Malaman: "Ciao, salutami tutti, ricordatevi sempre di me!". Poi verso sera alla sorella Dorina dice: "Mi arrendo!".

Venerdì 10 febbraio 1984 è in coma profondo, alle 19,15 se ne va... Verrà ricomposto nella cappella del Berna in attesa del funerale celebrato nella parrocchia di S. Maria Goretti a Mestre, lunedì 13 febbraio alle ore 10,30 presieduto dal patriarca Marco Cè. Ci sono molti superiori della Congregazione, la comunità del Berna e tanti confratelli venuti da tante parti, il parroco don Angelo Centenaro con moltissimi fedeli, i ragazzi e gli amici Cimbri della montagna. Fu un trionfo per un vero educatore, un autentico sacerdote figlio di don Orione[78]. Verrà sepolto

[74] Diario della casa, 15 settembre 1982: "Don Martello non si sente più in grado di riprendere la scuola a tempo pieno. Pur restando in organico sono state assunte due supplenti. Purtroppo la scuola media in tal modo aumenta le sue difficoltà finanziarie".

[75] Diario della casa, 19 ottobre 1982.

[76] Diario della casa, 9 novembre 1982.

[77] Diario della casa, 22 novembre 1982.

[78] *Ricordando don Remigio Martello*, in "Il Berna", VI, 1 (1984). p. 2.

nel cimitero di Mestre, non lontano dalla tomba che custodisce i Fratelli Berna, primi benefattori di don Orione. In occasione del decimo anniversario della sua morte, la parrocchia di S. Maria Goretti il 13 febbraio 1994 lo ricorderà con una celebrazione[79], in tale circostanza, Matteo un giovane della comunità, in suo ricordo offre un pensiero affettuoso e simpatico dal titolo *Ricordando... quel prete in bicicletta*: "Lo si vedeva sempre sfrecciare in sella alla sua bicicletta per venire a "dare una mano" nella nostra parrocchia, ricambiava con un sorriso i saluti della gente e rendeva al mittente gli insulti... rivolti alla sua squadra del cuore, il Lanerossi Vicenza. Correva dai "suoi ragazzi" che lo aspettavano per la Messa o per confessarsi. Non usava paroloni per parlare di Dio, ne parlava con lo stesso entusiasmo con il quale descriveva le montagne dove era nato. *Non vi preoccupate per me, appena mi alzo da qui, vi porto tutti a sciare*, ci disse dal suo letto di ospedale pochi giorni prima di morire. Don Remigio o meglio *don Marteo*, quel prete in bicicletta, ormai da dieci anni non percorre più la strada che lo separava dalle sue due famiglie, la nostra Parrocchia e l'Istituto Berna dove era insegnante di lettere.

Qui rimangono i suoi frutti ovvero i "suoi ragazzi", tanti ormai già con famiglia propria, ai quali *don Marteo* ha parlato di Dio, di storia, di poesie e di sport. Portano dentro il ricordo della presenza umile e gioiosa di un sacerdote, educatore ed amico. Ricordiamolo, questa domenica 13 febbraio 1994, gli chiediamo dal cielo di benedire in maniera particolare i giovani per i quali aveva consacrato la vita, gli insegnanti ed educatori affinché svolgano il loro servizio con competenza e con la consapevolezza che si tratta di una missione".

Don Diego Lorenzi direttore dal 1984 al 1987

Nel settembre 1984 nella comunità religiosa del Berna si verificano diversi cambiamenti: don Giannino Malaman dopo tre anni lascia il Berna, trasferito a Roma come direttore dell'Istituto Teologico della Congregazione. È sostituito dal nuovo direttore don Diego Lorenzi[80], proveniente dal seminario di Campocroce di Mi-

[79] Il decennale della morte al Berna è stato celebrato domenica 20 febbraio con una S. Messa in Istituto presieduta da don Filippo Delfino, direttore provinciale al momento della morte, concelebranti don Oreste Maiolini e don Giuseppe Velo, presenti gli amici per il loro incontro mensile, molti ex-allievi con i loro genitori, la sorella Dorina e il cognato Pierino. Cfr. "Don Orione nel Veneto. Il Berna", VI, 1 (1994), p. 2.

[80] Don Diego Lorenzi nasce a Rotzo (Vicenza) il 14 novembre 1939. Entra in Congregazione nel 1950 a Campocroce di Mirano (Venezia). Dopo l'anno di noviziato emette la professione religiosa il 12 settembre

rano. Don Ettore Corrò dopo aver diretto per tre anni il Centro di formazione professionale è trasferito a Marghera come parroco nella parrocchia orionina di S. Pio X, sarà sostituito da don Massimiliano Battistella già presente in comunità dal 1983. Don Bruno Libralesso dopo appena un anno di permanenza è inviato nella parrocchia di S. Benedetto abate di Milano quale animatore dell'oratorio ed è sostituito dal novello sacerdote don Domenico Mercanti. Don Dante Viola, economo da otto anni, viene trasferito a Marghera, direttore della "Casa del giovane lavoratore", sarà sostituito da don Giuseppe Velo proveniente dal Piccolo Cottolengo di S. Maria La Longa, arriva da Tortona don Luigi Pangrazi.

La comunità religiosa del Berna nell'anno scolastico 1984-85 è così composta: don Diego Lorenzi direttore e preside della Scuola media, don Massimiliano Battistella vice direttore e direttore del Centro di formazione professionale, don Giuseppe Velo economo, don Luigi Pangrazi insegnante e vice preside Scuola media e direttore della Scuola di specializzazione, don Silvio Omenetto insegnante di educazione fisica, don Domenico Mercanti insegnante religione e responsabile dopo scuola, fratel Renzo Zoccarato insegnante. Don Diego Lorenzi, sul periodico "Il Berna" di Natale, così si presenta: "Mi trovo qui da pochi mesi, con alle spalle un buon numero di anni trascorsi nella quiete – quasi confacente un monastero benedettino – dei seminari dell'Opera don Orione.

Il Berna aperto 60 anni fa, è ben diverso: non nel verde e nella tranquillità ma nel cuore della popolosa ed in parte squallida Mestre, accoglie fin dalle 7,15 di ogni mattina frotte di ragazzi, la maggior parte dei quali si ferma fino alle 16,00. Come li trovo? Ecco: noto che essi sono a contatto di esperienze di consumismo diffuso (lo vedo soprattutto nel vestiario). L'apertura ai grandi valori umani, morali, reli-

1957. Svolge i due anni di tirocinio al seminario di Botticino Sera (Brescia), prosegue gli studi di teologia a Liverpool in Inghilterra dove apprende la lingua inglese. È ordinato sacerdote il 20 maggio 1967. Nel 1975 si laurea in Lingue e letterature straniere all'Università di Padova. Dal 1976 al 1978 è segretario personale del patriarca di Venezia cardinale Albino Luciani, anche nei 33 giorni del suo pontificato. Morto il Papa rientrerà in Congregazione con l'incarico di direttore al seminario di Campocroce di Mirano (1978-84), sarà direttore del Berna e preside della Scuola media dal 1984 al 1987. Successivamente è destinato a Lopagno in Svizzera, prima come vicario e dal 1990 al 1996 come direttore. Dal 1996 al 1999 è a Manila nelle Filippine aprendo la nuova comunità di Montalban. Di ritorno è a Chirignago e Tortona al Centro Mater Dei come confessore in santuario e cappellano delle carceri di Voghera. Nel 2002-03 è nuovamente per un anno direttore del Berna. Passerà a Tortona direttore del Paterno (2003-06), partirà nuovamente per un anno nelle Filippine a Manila (2006-07) al ritorno è vicario a Buccinigo d'Erba, incaricato della casa di Lopagno (Canton Ticino) dal 2008 al 2011. Dal 2015 è nella comunità religiosa del Piccolo Cottolengo di Milano.

giosi è scarsa o nulla. Dipendono fortemente dai mezzi audiovisivi e dalla concezione della vita da essi proposta. Infine, se sono lasciati a se stessi non trovano facilmente a portata di mano interessi di sorta. Nonostante questi svantaggi, la passione per la scuola non manca né a me né al resto del corpo insegnante. Siamo convinti anche perché lo disse don Orione affermando che i giovani sono "il sole o la tempesta di domani" che la scuola ci fornisce, giorno dopo giorno, una "fetta" di forze acerbe ma vivacissime. Ci proponiamo di illuminare le loro coscienze e le loro intelligenze, ma anche di ascoltarli per poter, poi, essere ascoltati"[81].

Don Diego Lorenzi quando giunge al Berna trova una realtà scolastica ben avviata e con molti alunni. La Scuola media con sei classi, sezione A e B è frequentata da 150 alunni con doposcuola e diverse attività extra scolastiche come il corso di informatica, di scacchi e di pallavolo. Il Centro di formazione professionale è frequentato da 370 alunni divisi in Corsi meccanici generici ABC, analisti chimici biologici ABC ed elettricisti, tornitori di precisione, disegnatori meccanici, impiantisti civili e industriali. Il Corso di specializzazione è frequentato da oltre 400 diplomati o laureati con frequenza di quattro pomeriggi alla settimana. Il gruppo degli studenti pensionati è di venti ospiti.

Finalmente anche il Centro di formazione professionale Berna ha il suo bel tornio a controllo numerico. Si tratta di un Galaxy contor 33: costo 81.000.000. Il direttore don Massimiliano Battistella descrive il valore di tale acquisto: "Abbiamo potuto fare l'acquisto grazie ad un generoso prestito della provincia religiosa e alla stipulazione di un leasing quadriennale, naturalmente con possibilità di riscatto. Ora il tornio è là, nella vasta officina, e si spera di poterlo utilizzare, oltre che per i nostri allievi, anche per gli ex tornitori, con opportuni corsi serali di aggiornamento. Naturalmente, i primi a collaudarlo sono stati gli insegnanti del settore meccanico. Il collaudo o apprendimento è tutt'ora in corso, ed è veramente bello ed incoraggiante vedere i suddetti insegnanti manovrare intorno al grande tornio con accanimento e passione, per impadronirsi della tecnica necessaria al suo funzionamento"[82].

Il 1° ottobre 1985 due fedelissimi maestri vanno in pensione, il Berna li festeggia con commozione e tanta gratitudine: il maestro Basso per antonomasia era il "maestro degli aggiustatori" o come lui diceva dei "rosegafero". Piccolo, segali-

[81] D. Lorenzi, *Esperienza nuova al Berna... pensionabile*, in "Il Berna", VII, 1 (1984), p. 1.

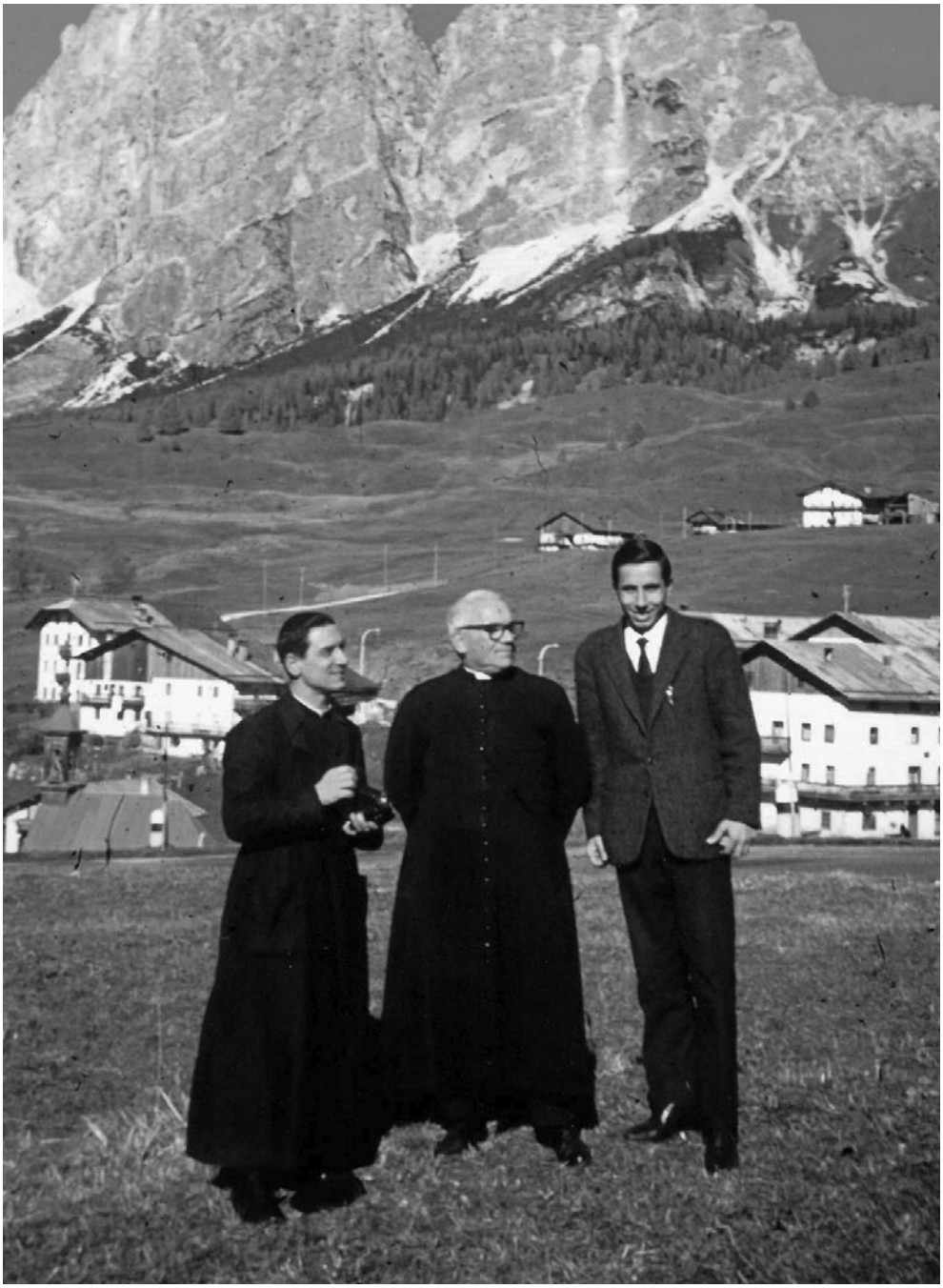
[82] Cfr. "Il Berna", VII, 1 (1984), p. 2.

gno, dalla battuta pronta e a volte feroce, sapeva dominare dall'alto della sua cattedra, che troneggiava su tre gradini nel mezzo dell'officina controllando quelle teste che si curvavano pazienti sulla morsa e ora dopo ora, giorno dopo giorno, continuamente passavano la lima grossa, poi la fine, poi il triangolino sulla piccola lastra di ferro, cercando di creare il cosiddetto "capolavoro" che avrebbe meritato il breve sorriso e il magro "sei" dal maestro.

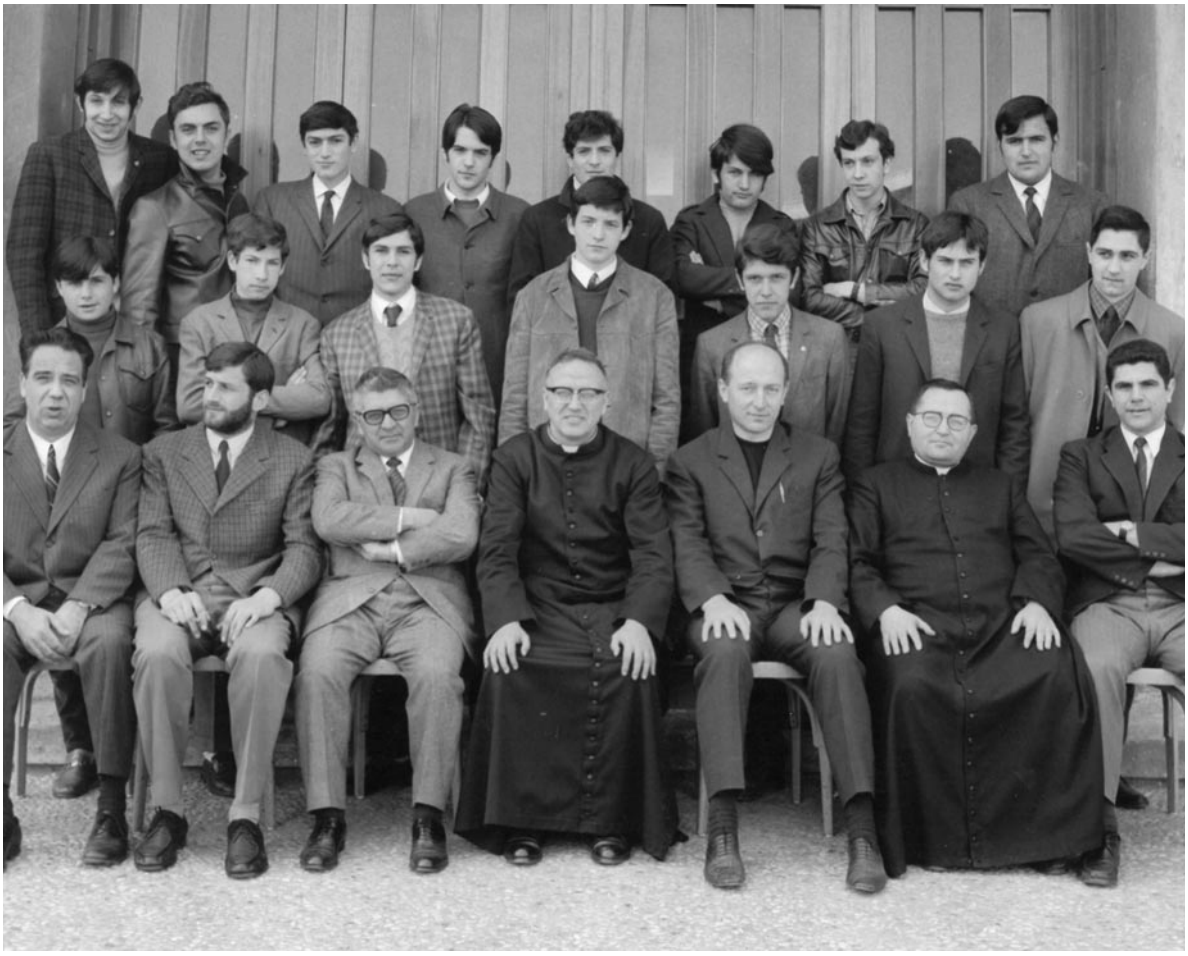
Ma non era cattivo: superato il primo impatto, i giovani allievi delle prime classi sapevano sorprendere lo sguardo affettuoso con cui seguiva il loro lavoro e scoprire, sotto la voce burbera, il tono di un papà che desidera che i suoi figli sappiano far bene, i ragazzi di terza poi, si permettevano anche la battuta scherzosa sul fatto che gli piaceva, ogni tanto un'*ombretta* di buon vino. Anche il maestro Basso ha trascorso lunghi anni al Berna e qui ha concluso la sua vita di lavoro, approdando alla meritata pensione e guadagnandosi la stima e l'affetto di tanti ex allievi che dalla sua meticolosa e insistente ricerca della perfezione hanno saputo imparare le regole dell'arte e così si sono inseriti nel lavoro senza troppa fatica.

Il maestro Ferruccio Santi era arrivato al Berna nel 1948, aveva 28 anni, poco dopo la fine della Seconda guerra mondiale. È stato per lunghi anni il maestro dei falegnami. Per chi non lo sapesse, le prime nozioni pratiche, per i ragazzi che entravano nella scuola professionale, si svolgevano in falegnameria. Ferruccio era, quindi, il maestro dei "piccoli", ma sapeva rapportarsi con la sua bonomia e la sua facezia al mondo un po' spaesato degli allievi che, perso l'aggancio con la maestra/mamma delle elementari, si ritrovava di colpo nella tuta di operaio a dover lottare con metro, sega, pialla, e raspa per costruire un pezzo che, a prima vista, non serviva a nulla, né era particolarmente invitante come il gioco a cui erano abituati. Ma non solo questo: durante e dopo la conclusione del suo lavoro era il consigliere che sapeva come superare le difficoltà, appianare le piccole controversie, correggere senza offendere. Ferruccio è stato il manutentore dell'Istituto. Conosceva dentro e fuori tutti i segreti del Berna, sapeva quali erano i suoi difetti. Dove si trovava quel particolare pezzo di ricambio e così via. Era ed è tuttora la "memoria storica" del Berna, giacché conosce tutti e tutto ed ha una prodigiosa memoria. Il Berna ha conosciuto e premiato le sue benemerenze in occasione dei suoi sessantacinque anni di età, durante il convegno ex allievi del 26 aprile 1981 gli fu conferita una bella medaglia d'oro e un diploma[83].

[83] Cfr. *I maestri*, in *75 anni al Berna*, pp. 126-128. Il maestro Ferruccio Santi muore a Mestre il 26 dicembre 2012 all'età di 93 anni.



Don Aldo Guerrini, don Enrico Bariani e Gianni Marchioro sulle Dolomiti negli anni Sessanta.



Gli allievi tornitori dell'Istituto Berna con don Filippo Delfino, don Sebastiano Vallauri e don Giuseppe Martini (1969).

Don Sebastiano Vallauri con il gruppo dei saldatori elettrici
e il maestro Bruno Corsini negli anni Settanta.

Celebrazione del centenario della nascita di don Luigi Orione all'Istituto, alla presenza del patriarca di Venezia Albino Luciani e dell'on. Piero Bargellini (9 dicembre 1972).

Nella pagina a fianco:
Don Clemente Perlo tra gli insegnanti del Berna, Enrico Aprico e Ferruccio Santi, davanti alla statua di don Orione, realizzata per la beatificazione.

BEATO
LUIGI ORIONE

Riconoscimento della Medaglia d'oro al maestro Ferruccio Santi per anzianità di servizio (1981).

Capitolo settimo

Gli anni Novanta

Don Nellusco Tombacco direttore dal 1987 al 1993

Nell'ottobre del 1987 don Nellusco Tombacco[1] è nominato direttore dell'Istituto; già da diversi anni era insegnante di cultura generale al Centro di formazione professionale e nell'anno scolastico 1986/87 ne assunse la direzione sostituendo don Massimiliano Battistella trasferito a Firenze nella parrocchia di S. Marco Vecchio. La comunità religiosa con cui collabora è composta da don Giuseppe Velo vicario ed economo[2], don Luigi Pangrazi preside della Scuola media e direttore della Scuola di specializzazione[3], nel 1989 lo sostituirà don Bruno For-

[1] Don Nellusco Tombacco nasce a Trebaseleghe (Padova) il 17 gennaio 1952. Entra nella Congregazione frequentando le classi delle medie nel seminario di Botticino Sera (Bs). Dopo i due anni di ginnasio a Buccinigo d'Erba, conclude l'anno di noviziato a Villa Moffa con la prima professione emessa l'11 ottobre 1969. Dopo gli studi teologici a Roma è ordinato sacerdote nel paese natale il 28 settembre 1979. Inizia il suo ministero sacerdotale all'Istituto Artigianelli di Venezia come animatore degli studenti universitari, ne è direttore (1984-87) contemporaneamente offre alcune ore di insegnamento al Berna. Dal 1987 al 1993 è direttore della comunità e del Centro di formazione professionale, nel triennio 1985-88 è anche consigliere provinciale. Dopo essere stato insegnante al collegio S. Giorgio di Novi Ligure (1993-94) e vice parroco nella parrocchia di Pavia (1994-96). Nel 1996 viene nominato direttore del Piccolo Cottolengo di don Orione a Seregno fino al 2005. Dopo un breve periodo come economo a Tortona al Centro Mater Dei (2005-08) passa come direttore all'Istituto don Orione di Chirignago (2008-14) rimarrà come incaricato d'opera fino al 2017 stabilendosi nella parrocchia S. Pio X a Marghera. Dal 2017 fino al 2020 è direttore del Centro don Orione di Ercolano, poi economo all'Istituto Gentili di Fano.

[2] Nel 1990 è nominato direttore del Centro don Orione di Trebaseleghe, sarà sostituito da don Filippo Delfino dal 1990 al 1996.

[3] Nell'ottobre del 1989 fu trasferito a Milano nella parrocchia S. Benedetto Abate, sarà sostituito da don Bruno Formentin (1989-92)

mentin[4], don Domenico Mercanti insegnante di religione Scuola media ed animatore dopo scuola, fratel Renzo Zoccarato insegnante, don Carlo Puppin insegnante, nel 1990 arriva come insegnante don Renzo Vanoi, il chierico Valeriano Giacomelli giungerà per un anno di tirocinio nel 1990 fino al 1991.

Il superiore generale don Roberto Simionato nella relazione della visita canonica in data 31 maggio 1993 dice: "Il Berna è un'opera importante e tanto stimata fin dal suo nascere. La comunità è bene impegnata nella scuola, convinta del ruolo importante che essa è chiamata a svolgere. Ogni area educativa ha un religioso responsabile. Molto significativa la presenza del fratel Renzo Zoccarato nelle officine e a diretto contatto con i ragazzi. La scuola di religione costituisce l'impegno assunto dai religiosi, non senza alcune difficoltà; per es. troppo frequente cambio di insegnanti di religione. Si approfondisca la riflessione in questa linea, ben consci inoltre che non basta la scuola di religione ma è tutta la comunità educativa che va coinvolta. "È proprio nel riferimento esplicito e condiviso da tutti i membri della comunità scolastica – sia pure in grado diverso – alla visione cristiana, che la scuola è cattolica". L'impegno formativo con i professori e i genitori è altrettanto importante come quello verso i ragazzi, o meglio, lo è molto di più, anche se più difficile. Ma vale la pena dedicarvi tempo e fatica. La futura palestra dovrebbe prestare un impareggiabile servizio. Sarà bene fin da adesso, pensare ad

[4] Don Bruno Formentin era già stato al Berna come insegnante di Lettere negli anni 1977-80 e ritorna come preside nel 1989 fino al 1992. All'Istituto "S. Cuore" di Fano, dove fu trasferito dai superiori, seguiva la "Casa famiglia di pronta accoglienza" con vero cuore orionino e qui muore per infarto il 27 marzo 1998 a soli 60 anni. Il prof. Bruno Vianello, suo collaboratore, così lo ricorda: "Sono trascorsi ormai diversi anni dal settembre del '92 quando don Bruno ha lasciato l'incarico da preside della Scuola media di questo Istituto e dieci dal 27 marzo 1998 quando, nell'Istituto di Fano, il suo cuore ha ceduto proprio mentre assisteva un ragazzo ammalato. Da quindici anni, però il suo ricordo è ancora vivo in chi l'ha potuto conoscere. Dotato di grande umanità e ottima preparazione, psicologo attento ai problemi e ai bisogni dei ragazzi, ha lavorato sempre con impegno nel campo dell'insegnamento e nella direzione delle attività della scuola media. Con il passare del tempo è stato possibile stimarlo ulteriormente anche per alcuni progetti lungimiranti che sono diventati punti forza dell'attuale nostra offerta formativa. Mi piace ricordare in tal contesto l'acquisto "sofferto" del laboratorio audio-attivo-comparativo particolarmente utile per lo studio linguistico. Da allora i nostri alunni hanno cominciato a studiare il tedesco oltre all'inglese. Altrettanto utile è stato il laboratorio d'informatica, aggiornato con nuovi computer e utilizzato regolarmente; l'informatica è diventata poi materia curricolare. Insieme a Lui è stato possibile trascorrere la "settimana bianca" proposta dalla nostra scuola a Misurina nella casa che gestiva con particolare passione. Quelle montagne spesso erano il suo rifugio preferito per scaricare stanchezze e preoccupazioni. Tutti coloro che l'hanno conosciuto conservano di lui un ricordo affettuoso, perché era una persona veramente speciale". B. Vianello, *Ricordo di don Bruno Formentin*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", XX, 1 (2008), p. 6.

un intelligente programma di utilizzo formativo, che superi i soliti affitti a squadre esterne che, poco a poco, prendono il sopravvento e ci rendono spettatori"[5].

Il 2 aprile 1989 si è celebrato il convegno annuale degli ex allievi, il grande invitato è stato don Clemente Perlo che celebra il 50° di ordinazione sacerdotale, in tale circostanza il direttore don Nello Tombacco consegnata al prof. Enzo Aprico la medaglia d'oro in segno di riconoscenza, in occasione del trentesimo anno di insegnamento. È l'unico insegnante che ha compiuto tutto il percorso lavorativo esclusivamente al Berna. Era arrivato fresco di laurea in Matematica nel 1956, ha insegnato sino al 1992, quando ha compiuto 65 anni. Ben pochi ex allievi, forse solo i più antichi, non saprebbero riconoscere la sua voce, resa simpaticamente rauca dal giovanile vizio del fumo, che strideva nell'uscire fuori dall'aula infilzando formule, richiami, domande, rimproveri, sgridate.

Eppure non faceva paura a nessuno. Tutti conoscevano il suo buon cuore, la sua generosa disponibilità e la sua schiettezza nei confronti di chiunque. Era mago con le radio ed i registratori. Quando qualche attrezzatura degli audiovisivi non funzionava a dovere, veniva chiamato a consulto e a mezzogiorno partiva per casa con la radio e il registratore sotto braccio. Il giorno successivo tutto era in ordine e perfettamente funzionante[6].

Un'esperienza nuova: giovani ex allievi a convegno

Merita essere ricordata la bella iniziativa promossa e fortemente caldeggiata dal direttore don Nello di invitare a convegno solo i giovani ex allievi. È stato qualcosa di più di un convegno annuale nel quale solitamente i giovani sono i grandi assenti. In questa circostanza i partecipanti erano un centinaio di soli giovanissimi, con il desiderio da molti sentito, di vivere l'insolita esperienza di "un ritorno a casa" con la possibilità di rivivere, reincontrare, di scambiare pareri. Tramite opportuna lettera si è bussato alla porta di casa di ben 1.400 giovani ex allievi e loro insegnanti infornandoli di quello che era un nostro avvertito desiderio di poterli rivedere, per incontrarci con loro per un paio d'ore – ai giovani non si può chiedere di più – e poter così ritessere un rapporto amicale e di reciproca cono-

[5] Roma, Archivio della Curia generale, Lettera visita canonica Direzione generale alla comunità di Mestre del 31 maggio 1993, prot. DG 49/93.

[6] Il prof. Aprico muore nel 2010.

scenza che gli anni e le diverse condizioni di vita hanno inevitabilmente stemperato e pressoché consumato.

Ben sapendo quale possa essere l'interesse dei più giovani per iniziative del genere, con piacere però deve essere riconosciuto che l'"esperienza" è davvero riuscita anche se non hanno aderito tutti i 1400 invitati bensì una nutrita e significativa rappresentanza, il clima dell'incontro è stato caratterizzato da una particolare quanto festosa cordialità. Al momento del saluto del presidente dell'associazione durante il quale è stata data spiegazione del perché di una simile iniziativa, ex allievi ed insegnanti si sono avvicendati al microfono manifestando il loro apprezzamento per un momento come quello che permetteva di riportare a galla sopiti ricordi, emozioni, sentimenti, nomi di persone care nell'insegnamento e nella direzione del tempo scolastico di quanto loro ancora erano giovanissimi allievi. E contenti di una simile opportunità hanno insistito sulla convenienza di rieditare simili esperienze perché, hanno detto, sono cose che fanno bene in quanto aiutano a crescere, a maturare e a riallacciare tanti rapporti interpersonali diversamente destinati ad affievolirsi sempre più fino a scomparire.

Colto dunque il messaggio e la disponibilità per futuri ritorni sempre più personalizzati, siamo passati nella chiesetta dell'Istituto per una lode doverosa e riconoscente a Dio per i suoi tanti, innumerevoli benefici. Quindi un nuovo momento di cordialità e di allegria, vissuto consumando un rapido nutrito buffet, ha chiuso questo primo incontro con la promessa di un nuovo arrivederci verso l'aprile del 1993[7].

Costruzione della nuova palestra

Il consiglio di casa del 2 giugno 1989 presieduto dal direttore don Nello Tombacco, pone all'ordine del giorno "La ristrutturazione palestra nel Centro di formazione professionale". Questa esigenza "è dovuta alla necessità di nuovi locali per la crescente domanda di gestire nuovi corsi nel settore elettricisti. Considerando il fatto che tanto il direttore provinciale don Belisario Lazzarin quanto l'economo don Italo Spano hanno dato assenso verbale a che si proceda per uno studio di realizzazione di una nuova palestra esterna ai due attuali edifici, in tempi relativamente brevi, si propone di dimezzare quella esistente"[8]. Nel Consiglio di casa del 3 no-

[7] Un cronista, *A proposito di... esperienze: giovani ex-allievi a convegno*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", IV, 2 (1992), p. 1.

[8] Mestre, Archivio Direzione "Berna", Registro verbali Consiglio di casa del 2 giugno 1989.

vembre 1989, visto quanto stabilito nel Consiglio precedente "si decide di inoltrare al direttore provinciale e suo Consiglio necessaria domanda in vista di ottenere giuridica approvazione alla realizzazione del progetto nuova palestra"[9].

Il 6 novembre 1989 si inoltra richiesta al direttore orovinciale e suo Consiglio per poter "realizzare una nuova palestra con fine precipuo di garantire un miglior servizio scolastico, con la prospettiva di aprirci ulteriormente al territorio cittadino". "Per il momento, di comune accordo in comunità, ci siamo limitati ad interpellare l'ingegnere e architetto Angelo Velo di Fontaniva (Padova). Gli abbiamo esposto le nostre esigenze e sulla base di altri progetti similari da lui realizzati per altri, ci ha assicurato che con 500.000.000 potremmo ottenere una struttura sportiva di tutto rispetto e in grado di soddisfare alle nostre attese. Da qui, quale conseguenza logica, abbiamo ritenuto opportuno pensare anche alla ristrutturazione, ormai praticamente improrogabile, della nostra aula magna. Anche per questo – modificando l'iniziale parere di un intervento radicale – abbiamo ascoltato l'opinione degli esperti, che sono il nostro architetto U. Barbisan e il perito industriale Luciano Moretto. Messi al corrente delle nostre idee – per operare un semplice intervento – hanno espresso il parere che con 300.000.000 si possa realizzare un qualcosa di duraturo e di valido ai fini prepostici.

A questo punto, come comunità, riteniamo opportuno avere il vostro parere per attivare la sola progettazione, l'avvio per la richiesta degli inevitabili permessi, coinvolgere anche il Coni per un eventuale contributo in quanto siamo nell'anno dei mondiali di calcio. È certamente noto che le persone interessate non si muovono a vuoto e per questo necessitiamo della vostra parola, qualunque essa sia, mentre fin d'ora ci impegniamo a tenervi puntualmente informati di tutti i successivi sviluppi delle iniziative in oggetto. Non abbiamo voluto perdere tempo in quanto, com'è evidente, per natura loro, questi lavori vanno per le lunghe e quindi anche l'eventuale impegno di cifre parziali non è certo previsto in tempi brevi. Per il momento è solo il vostro assenso o dissenso che ci dirà come comportarci"[10].

Ottenuta l'approvazione del Consiglio provinciale viene affidata la realizzazione del progetto all'ing. Angelo Velo, successivamente l'economo provinciale don

[9] Mestre, Archivio Direzione "Berna", Registro verbali Consiglio di casa del 3 novembre 1989.

[10] Roma, Archivio Curia provinciale, cartella Berna. Lettera al Direttore provinciale e suo Consiglio del 6 novembre 1989.

Italo Spano ritira l'incarico liquidando con 40.000.000 l'ingegnere Velo. Riprenderanno i lavori dopo un anno, il nuovo committente è la provincia religiosa S. Marziano con sede a Milano, con concessione edilizia n. 4798/91 rilasciata dal Comune di Venezia, verrà dato incarico per la costruzione all'impresa Bonazza di Treviso, su nuovo progetto del 10 febbraio 1993 dell'arch. Luigi Gianella – Magenta (MI). Richiesta di variante edilizia a consuntivo prot. n. 93/2837 Comune di Venezia su progetto di variante del 1993 dell'arch. Dionigi Campanini di Voghera.

Il consiglio di casa del 10 dicembre 1993 annota: "La palestra sta giungendo a conclusione e si cerca di pensare ad una eventuale gestione. Per ora il direttore ha avuto una richiesta in tal senso, anche il prof. Salin Pierangelo insegnante di educazione fisica alla Scuola media sarebbe disponibile, naturalmente il primo responsabile resterebbe il direttore"[11]. Seguono momenti di ottimismo dove si afferma "ormai la costruzione della palestra è ultimata"[12] ad altri dove si afferma "i lavori conclusivi della palestra vanno molto a rilento. Ad ottobre scadono le assicurazioni dell'Istituto nel rinnovarle sarà inserita anche la palestra"[13]. Finalmente il diario della casa annota: "da oggi 23 ottobre 1995 la palestra parte con tutte le attività, le pratiche sono state presentate"[14]. È nominato responsabile don Renzo Vanoi e coordinatore il prof. Pierangelo Salin[15].

Nel consiglio di casa del 16 febbraio 1996 si ipotizza la data della inaugurazione: "Nel mese di maggio probabile inaugurazione della palestra con la presenza di autorità civili e religiose". Si pensa di invitare per la circostanza la banda musicale di Mirano che sfilerà dall'inizio di via Bissuola fino all'Istituto e dopo l'inaugurazione intratterrà i convenuti con un concerto in cortile. 12 ottobre 1996 avviene la solenne inaugurazione della palestra, con la benedizione del patriarca di Venezia Marco Cé e il taglio del nastro.

[11] Mestre, Archivio Direzione Berna, Registro verbali Consiglio di casa del 10 dicembre 1993.

[12] Mestre, Archivio Direzione Berna, Registro verbali Consiglio di casa del 17 febbraio 1994.

[13] Mestre, Archivio Direzione Berna, Registro verbali Consiglio di casa del 14 ottobre 1994.

[14] Diario della casa, 23 ottobre 1995

[15] Mestre, Archivio Direzione Berna, Registro verbali Consiglio di casa del 5 settembre 1995.

Don Oreste Maiolini direttore dal 1993 al 1999

L'anno scolastico 1993-94 inizia con il nuovo direttore della comunità religiosa e del Centro di formazione professionale don Oreste Maiolini[16], questi i collaboratori: don Filippo Delfino vicario ed economo, don Renzo Vanoi preside della Scuola media, chierico Giancarlo Apostoli che finendo il biennio di tirocinio è sostituito da don Pietro Bezzi, incaricato dei pensionati per il 1995-96, don Graziano Colombo arrivato nel settembre 1994, come insegnante e fratel Renzo Zoccarato insegnante al Centro di formazione professionale[17]. In un articolo *Da Berna al Berna*, don Oreste si presenta e contemporaneamente descrive le numerose attività che trova in Istituto: "Quest'estate, quando ero ancora a Lopagno (Canton Ticino), mi sarebbe piaciuto fare una visita alla città di Berna, capitale della Confederazione Elvetica, per poter inviare alla comunità orionina di Mestre, dove ero già destinato come direttore, una cartolina con la frase dal titolo: da Berna al Berna! Non sono andato a Berna, ma sono venuto al Berna... anzi ci sono tornato, visto che avevo già trascorso due anni come educatore della Scuola media, insegnante del Centro di formazione professionale e segretario per alcuni periodi (erano gli anni 1969-71).

Non vengo da Berna, ma dal Canton Ticino, da Lopagno, a circa trenta Km dal confine di Chiasso, dove ero vice direttore ed economo, oltre che responsabile

[16] Don Oreste Maiolini è nato a Ome (Brescia) il 22 settembre 1949. Entra in Congregazione nel seminario minore di Botticino Sera nel 1960. Emette la prima professione l'11 ottobre 1966. È ordinato sacerdote al paese natale il 27 agosto 1977. Dal 1976 al 1982 è educatore dei disabili all'Istituto don Orione di Chirignago contemporaneamente è insegnante di cultura religiosa al CFP del Berna e studente a Padova nella Pontifica Università S. Giustina conseguendo la licenza in Liturgia pastorale nel 1983. Dal 1982 al 1991 è alla Scuola media don Orione di Botticino Sera prima come vicario, economo e insegnante, poi come direttore e preside. Nel 1991-93 è a Lopagno (Svizzera) come economo ed educatore, incaricato delle parrocchie della Val Colla. Nel 1993 è nominato direttore della comunità e del Centro di formazione professionale del Berna di Mestre fino al 1999. Passerà a Roma nella Curia generale come vice-presidente nazionale Endo-Fap. Dopo altri incarichi a Chirignago, Tortona Paterno, Foggia-Incoronata, Ercolano. Nel 2012 è destinato a Roma come addetto all'Archivio della provincia Madre della Divina Provvidenza. Dal 2020 è nella comunità del Centro don Orione di Bergamo.

[17] Nel triennio 1996-99 il direttore don Oreste Maiolini ha questa comunità: don Renzo Vanoi, vicario e preside, don Giuseppe Velo, economo che proviene da Trebaseleghe, sostituisce don Delfino nominato direttore a Pontecurone; don Loris Giacomelli insegnante cultura etica Centro di formazione professionale e educatore pensionati, ha sostituito don Pietro Bezzi passato agli Artigianelli di Venezia; chierico Enrico Bisio, insegnante di religione nella Scuola media e incaricato doposcuola; don Fausto Franceschi in aiuto al direttore e all'economo proveniente dal seminario di Bologna; fratel Renzo Zoccarato insegnante nel Centro di formazione professionale.

del foyer, cioè dei locali del laboratorio occupazionale protetto. A Lopagno ho trascorso due anni con il direttore don Diego Lorenzi (già direttore e preside della Scuola media negli anni 1984-87). Come trovo il Berna? Cambiato? Pur non avendo mai perso i contatti con il Berna in questi anni (sono stato anche a Chirignago negli anni dal 1976 al 1982), lo trovo inserito come un tempo nel territorio mestrino, come Scuola media, come Centro di formazione professionale, come luogo dove trovarsi per incontri o per corsi scolastici e sportivi.

Direi che l'identità del Berna in Mestre è soprattutto come centro di studi nel senso più ampio del termine: oltre alla nostra Scuola media e al Centro di formazione professionale, abbiamo il Corso biennale di specializzazione polivalente (insegnanti di sostegno), ospitiamo il Centro pedagogico "Ugo Foscolo" (corsi per scuola magistrale e per assistente di comunità infantile, sezioni serali e festive). Utilizza alcune delle nostre aule anche l'Università del tempo libero con corsi di storia delle religioni, paleontologia, inglese, francese, storia dell'arte, maestri del pensiero, sociologia, medicina, biologia e geologia. Vengono a chiedere aule, per corsi organizzati, ma di breve durata, la Confcommercio, la Confesercenti, il Collegio dei periti, l'Ordine degli architetti. Ecco questa è un po' la realtà attuale dell'Istituto Berna di Mestre. Nei prossimi mesi, però, saremo chiamati a rivedere la nostra presenza come Centro di formazione professionale, in base alla legge che prevede il prolungamento della Scuola dell'obbligo a 16 anni[18]: ci prepareremo con la solita competenza e serietà anche a quello che la scuola di domani ci chiederà per essere sempre più Veneziani con i Veneziani, come voleva don Orione, e direi ora più Europei con gli Europei"[19].

Don Renzo Vanoi il preside della Scuola media ricorda che sebbene "Berna" nella società mestrina coincide con Centro di formazione professionale, nel nuovo edificio nato come convitto, dal 1963 è attiva la Scuola media legalmente riconosciuta dove con entusiasmo e competenza i dodici insegnanti lavorano per la formazione dei ragazzi, così la descrive: "la nostra Scuola media è composta da due sezioni, corso A e B; il corso B è sperimentale, oltre alla lingua inglese viene insegnata anche quella tedesca, mentre in tutte le sezioni l'informatica di base realizza una

[18] Il Consiglio dei ministri, in data 20 ottobre 1993, ha presentato lo schema del disegno di legge concernente l'elevazione dell'obbligo di istruzione a 16 anni; tale proposta consente l'assolvimento dell'obbligo scolastico anche nell'ambito dei Corsi biennali di formazione professionale regionale (purché conformi alla legge 21 dicembre 1978 n. 845).

[19] O. Maiolini, *Da Berna al Berna*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", V, 4 (1993), p. 2.

migliore didattica d'insegnamento. Per chi lo desidera, oltre alla scuola si può usufruire di una mensa e di un doposcuola fino alle ore 16. Vengono svolte anche alcune attività integrative come il corso di computer, di pianoforte, di latino, di chitarra e di tecnica dell'espressione. La Scuola "Media Berna" è all'avanguardia anche nel laboratorio linguistico, audio-attivo-comparativo e di informatica con 12 computer 386 IBM comp. Ma tutto questo non avrebbe nessun valore se non ci fosse da parte nostra il desiderio di amare questi giovani, perché sempre don Orione diceva che i giovani sono sole o tempesta dell'avvenire"[20].

La signora Bianca Breda vedova Bortolussi, fedele cuoca per tanti anni al "Berna" si è spenta a Oderzo (Treviso) il 30 novembre 1993, il funerale è stato celebrato a Varago di Maserada (Treviso) il 2 dicembre con la partecipazione dei religiosi. Era rimasta vedova a 40 anni, con una figlia persa tragicamente e un figlio. Era arrivata al Berna il giorno dell'Epifania del 1970 ed ha svolto il suo lavoro di cuoca fino alla fine del giugno 1985, risiedendo in Istituto con il figlio Adriano, che dopo la scuola media si era diplomato all'Itis Pacinotti come perito meccanico, inserendosi poi dall'ottobre '75 all'agosto '80 come insegnante del nostro Centro di formazione professionale. La presenza della signora Bianca in cucina è stata caratterizzata dalla materna disponibilità, da un servizio umile e tanta fedeltà. Ha lavorato molto, ha sofferto molto. Vogliamo ricordarla con il sorriso sempre pronto, come pronta era sempre per tutti, con una fede tenace e temprata dalle prove della vita ma sempre serena e fiduciosa. Ancora oggi nella cucina del Berna continua la sua presenza con una fotografia, il volto sereno è ancora oggi una benedizione.

1994-95: anno nuovo, vita nuova

Con settembre è iniziato un nuovo anno scolastico: la Scuola media ha 95 alunni ed il Centro di formazione professionale circa 300. Nonostante il periodo di crisi per tutte le scuole, il "Berna" ha retto abbastanza bene. La Scuola media ha 5 classi, e il corso B propone la sperimentazione linguistica (inglese e tedesco). In tutte le classi è avviata una sperimentazione informatica metodologica (laboratorio linguistico audio attivo comparativo e laboratorio di informatica con 12 Pc comp). La stessa Scuola media organizza dei corsi serali di inglese per adulti (livelli progressivi) nel laboratorio linguistico con 24 box.

[20] R. Vanoi, *La Scuola Media "Berna"*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", V, 4 (1993), p. 2.

Il Centro di formazione professionale, si presenta con una novità nel nuovo anno: scompare dopo 22 anni (era iniziato nell'anno 1972-73) il corso per analisti chimici biologici; inizia un corso per addetti alla vendita, per giovani di età superiore ai 18 anni già diplomati (si sono iscritte 20 ragazze provenienti da diverse zone della provincia). Questo corso è rivolto come dice il nome stesso, a giovani non occupati che vogliono avvicinarsi in maniera professionale alla vendita, sia in Centri commerciali che in negozi tradizionali: fa parte anche questo dello stile del Berna che si avvicina ai problemi, in questo caso lavorativi, per poterli risolvere con competenza.

Il 22 ottobre 1994, all'età di 87 anni, muore il maestro Emilio Brosolo, lunedì 24 ottobre a Pinzano al Tagliamento (Pordenone) si sono svolti i funerali. Alunno degli Artigianelli fin dal 1921, fu chiamato personalmente da don Sterpi nel 1926 per assumere l'incarico di "maestro di officina" che svolse fino al 1929. Di seguito andò a Marghera a lavorare alle "leghe leggere" ma fu richiamato da don Attilio Piccardo nel 1942 e rimase fedele maestro fino al 1967, quando raggiunse l'età della pensione: rinunciò al successo aziendale per scegliere don Orione e gli rimase fedele sempre. Assieme alle nozioni tecniche, a centinaia di giovani ha insegnato a vivere da buoni cristiani e onesti cittadini come voleva don Luigi Orione. Sarà sempre ricordato come maestro emerito per l'Istituto Berna.

Giunge anche al Berna la notizia che don Attilio Piccardo il 18 gennaio 1995 in una clinica di Albano (Roma) a 94 anni ha concluso la sua lunga giornata terrena, di cui 78 come religioso di don Orione e 71 da sacerdote. Il funerale è stato celebrato nella parrocchia di Ognissanti a Roma presieduto dal superiore generale don Roberto Simionato, che nell'omelia ha elogiato la vita di don Attilio come esempio di fedeltà. È tornato al paese di origine, Anitrella (Frosinone) dove era nato il 25 maggio 1901 e riposa accanto al fratello don Gigi e ai genitori che li avevano lasciati orfani nel terremoto del 1915. Era un piccolo grande uomo. Alla modesta statura fisica faceva contrasto quella morale: un'intelligenza superiore, una volontà decisa e sovrana. Animo sensibile, ricco, che assorbì tanto amore e sublimi lezioni di vita dal suo "amatissimo" don Orione. E mise a frutto il seme ricevuto moltiplicandolo in bene per la Congregazione, per la gioventù, per la scuola, per le anime. Una vita piena davvero, con l'esplicazione diligente di continue responsabilità, corrispondendo sempre alla fiducia che in lui riposero don Orione e don Sterpi.

Per 15 anni fu direttore dell'Istituto Berna (1930-1945) dove è ricordato con ammirazione e riconoscenza da generazioni di ex allievi, la notizia della sua morte ha

destato molta commozione. Educatore efficace, organizzatore della scuola professionale, direttore autorevole. La rettitudine dei principi a cui era ancorato, conferiva ascendente indiscusso alla sua personalità e alla sua parola. Suo campo apostolico fu primariamente la scuola, coronato anche da diverse onorificenze: medaglia d'argento, conferita dal Ministero della pubblica istruzione per i 40 anni di attività nella scuola; medaglia d'oro, per benemerenze nel campo della cultura e dell'arte, conferita dal Ministero della pubblica istruzione; stella al merito, conferita dal ministero degli esteri per l'attività culturale e di italianità svolta in Cile, per mezzo dell'Istituto tecnico professionale suscitato e diretto a Santiago del Cile; attesto di benemerenza per la valida ed efficace collaborazione data alla costruzione di due chiese e la lor attività pastorale a beneficio delle classi più bisognose.

L'affetto che ricambiò a don Orione, che lo accolse con i due fratelli e gli fu da padre e da madre, crebbe con l'avanzare degli anni. Nell'ultimo periodo gli faceva versare frequenti lacrime mescolate ai ricordi. Con don Attilio se n'è andato un uomo dalla statura dei patriarchi, degno di essere collocato nella grande "costellazione Orione".

12 giugno 1996: il Berna compie 75 anni

Era il 12 giugno 1921, verso le ore 10,00, quando il vescovo di Treviso Andrea Giacinto Longhin veniva accolto a Villa Berna in via Manin a Mestre da don Orione, don Sterpi, la signorina Maria Berna e da altre autorità cittadine. Il vescovo veniva quale pastore della sua diocesi (allora Mestre dipendeva da Treviso), a benedire un'opera di carità che iniziava per il coincidere di due volontà, quella della "padrona di casa" signorina Berna e l'altra di un santo: don Orione. La prima aveva accolto presso di sé alcuni orfanelli bisognosi di tutto, ma i mille problemi che l'iniziativa comportava e il desiderio che l'opera potesse continuare nel tempo anche in sua assenza, dato che ella era in età ormai avanzata, l'avevano spinta a chiedere aiuto al suo confessore, un padre cappuccino che a sua volta parlò con il vescovo mons. Longhin. Furono diverse congregazioni religiose impegnate nell'educazione dei giovani ad essere interpellate. La Provvidenza volle che fosse don Orione, fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza ad accogliere l'invito.

Questi, chiamato dal cardinale Pietro La Fontaine, da qualche tempo aveva assunto la direzione di due orfanatrofi in Venezia, l'Istituto Ludovico Manin e il S. Girolamo Emiliani-Artigianelli, la parrocchia di Caorle e veniva affidato un nuovo

Istituto al Lido di Venezia intitolato proprio al cardinale. Prima di impegnarsi in una nuova iniziativa, don Orione volle rendersi conto della situazione e inviò a Mestre il suo vicario, don Carlo Sterpi, che fece una buona relazione. Don Orione fece visita alla signorina Berna e accettò l'impegno di dare continuità all'opera. Quel 12 giugno 1921 il cortile della Villa Berna era affollato di tante persone, mentre le note della banda musicale dell'Istituto Manin risuonavano a festa per accogliere mons. Longhin. Scese dall'auto, entrò nella villa della famiglia Berna. Venne fatto accomodare nel salotto, che poi sarebbe diventata la direzione, ed ebbe un lungo colloquio con l'anziana signorina; quindi uscì nel cortile dove venne circondato dal gruppetto dei primi orfanelli, che, timidi ma incuriositi, gli si strinsero attorno, e diede una paterna benedizione alla nuova attività.

Non ci sono relazioni della giornata, ma crediamo che il vescovo abbia incoraggiato don Orione promettendogli il suo appoggio e che don Orione abbia risposto, come era solito, accettando "per obbedienza" l'incarico, assicurando il massimo impegno della sua giovane Congregazione, ma chiedendo nel contempo l'aiuto delle buone persone di Mestre, che lui chiamava amici e "mani della Divina Provvidenza". Diverse le foto scattate a ricordo di quella giornata, quella più nota ritrae mons. Longhin circondato dalle autorità, con don Orione in seconda file. Il primo direttore dell'Istituto, don Sterpi lo si intravvede, seminascosto dalle foglie di una pianta. Sono foto lontane nel tempo: la casa che fu la prima sede del Berna non c'è più, le persone ritratte sono ormai in Paradiso, ma il Berna c'è ancora più attivo che mai.

L'Istituto nato in quel 12 giugno 1921, come una creatura viva è cresciuto, si è sempre adeguato alle esigenze dei tempi. La nuova sede di via Bissuola occupa un'area di quasi tre ettari e si compone di tre ampi edifici, moderni e funzionali, perché costruiti per lo scopo cui sono destinati. Uno, inaugurato nel 1957, ospita il Centro di formazione professionale; il secondo edificato nel 1965, come convitto è ora sede della Scuola media e del pensionato studentesco; il terzo, la nuova palestra (appena terminata) si erge squadrato e massiccio a proteggere lo spazio destinato ai giochi. Sono passati 75 anni da quel luminoso giorno d'estate, ma non ci sono rughe sul volto del Berna, perché l'impegno di quanti, religiosi, insegnanti ed educatori hanno lavorato per il bene degli oltre diecimila giovani di Mestre e dintorni, ha mantenuto vivo e forte lo spirito di servizio, ispirato all'amore cristiano, dal quale la signorina Berna e don Orione hanno dato inizio alla sua vita[21].

[21] O. Maiolini, *Il Berna compie 75 anni: un traguardo importante*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", VII, 2 (1995), p. 2.

Tra le diverse iniziative per ricordare i 75 anni del Berna abbiamo quella degli ex allievi, il loro presidente cav. Natale Bettin, lancia questa iniziativa: "Dunque tira aria di festa ed anche noi ex allievi desideriamo partecipare in modo non marginale alle celebrazioni del 75mo anniversario di fondazione dell'Istituto Berna per manifestare la nostra riconoscenza ed il nostro amore a questa istituzione. E, del resto, come in una famiglia sono i figli che festeggiano i genitori, così saremo noi ex allievi assieme agli alunni di oggi, a festeggiare chi ci ha fatto del bene. Sì, perché celebrare questo anniversario significa ricordare e ringraziare chi "è stato" il Berna, cioè i fondatori, i superiori, gli insegnanti, tutti coloro che nel corso degli anni hanno lavorato per noi.

Per questo motivo l'Associazione ex allievi ha pensato di raccogliere immagini e ricordi di questi 75 anni in un volumetto che verrà inviato a tutti gli ex allievi. Sarà un mezzo per risvegliare sensazioni, rinnovare sentimenti e ridare splendore ai valori che ci sono stati trasmessi nella nostra adolescenza, rafforzando in questo modo il vincolo tutto spirituale che ci unisce al Berna. Sarà data grande importanza al Convegno annuale che si terrà il 14 aprile e verranno particolarmente curati i raduni di classe o di periodo, meno celebrativi, ma più intimi e sentiti. Il primo, quello degli ex allievi dell'Istituto tecnico, si è già tenuto il 12 novembre ed ha aperto l'anno anniversario con un incontro veramente ben riuscito, sia per la grande partecipazione che per il calore con cui gli ex allievi, ormai quarantenni, si sono ritrovati. Chiudo queste righe con un invito a tutti coloro che hanno qualche disponibilità di tempo e di energie, perché siano presenti per dare un aiuto nei diversi momenti di festa. Buon anniversario al Berna, quindi, ed anche a tutti voi, che siete il Berna!"[22].

Il 14 aprile 1996 si è celebrato il raduno ex allievi, 130 i presenti e 200 circa i partecipanti. In tale raduno ben riuscito merita essere riportato la testimonianza del sen. Luciano Merigliano: "Nel 1942, matricola nella facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova, ho ricevuto l'incarico di tenere il corso di educazione fisica nell'Avviamento presso l'Istituto Berna di via Daniele Manin a Mestre, e in quella occasione ho conosciuto don Attilio Piccardo. Negli anni 1943-44 e 1944-45 sono stato impegnato, prima come artigliere alpino e poi come rastrellatore di bombe inesplose e infine come partigiano. In quel periodo, ovviamente, non ho avuto nessun incarico ufficiale di insegnamento. Con l'ottobre del 1945 ho ripreso

[22] N. Bettin, *Gli ex allievi ricordano...*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", VII, 2 (1995), p. 2.

a insegnare, sempre nell'Avviamento, in supplenze diverse: matematica, scienze, tecnologia.

Laureatomi in Ingegneria industriale elettrotecnica nel 1947 don Attilio Piccardo è riuscito a farmi affidare gli insegnamenti di Meccanica ed elettrotecnica in quella che all'epoca si chiamava Scuola tecnica biennale post-avviamento, ed ho avuto modo ulteriormente di rendermi conto del comportamento desiderato da don Orione per i cattolici. È pur vero che io sono cresciuto in ambiente salesiano, "Patronato Leone XIII" di castello a Venezia e Scuole elementari tenute dalle suore dell'Istituto Maria Ausiliatrice sempre a Castello-Venezia. Fin da allora, rafforzato dall'atmosfera respirata nell'Istituto Berna, mi sono maggiormente radicato nel convincimento che un cattolico deve impossessarsi di uno spirito di servizio e soprattutto nei confronti delle classi medio basse. Venuto a Padova nel 1950, ho abitato per oltre 20 anni in una parrocchia tenuta dai Giuseppini del Murialdo ed ho ulteriormente rafforzato in me l'insegnamento iniziale di don Bosco, confermato dall'esperienza nell'ambito del Berna.

Per me, quindi, i cinque anni di attività come insegnante resteranno sempre nel mio ricordo, sia perché mi hanno consentito di poter studiare e di potermi mantenere nei due anni di assistente volontario, sia soprattutto perché hanno contribuito a rendermi un cattolico che, sia pure con tutti i difetti che sono in ogni uomo a seguito del peccato originale, ha fatto sì che ogni impegno assunto nella vita civile era, con un pizzico di ambizione, prevalentemente improntato a uno spirito di servizio; ciò è stata la base del mio comportamento anche come magnifico rettore dell'Università di Padova (1972-1984), sia nel mio impegno nei confronti dei paesi in via di sviluppo, sia nelle attività parrocchiali, sia nel riguardo dei problemi degli anziani, sia nel servizio verso i giovani (scuola materna S. Pio X di Padova e Collegio universitario Gregorianum di Padova) sia, infine, come senatore della Repubblica. Confesso che tutto ciò mi ha portato ad essere sufficientemente sereno e realizzato e mi auguro che il giudizio di Dio, nei miei confronti, sia abbastanza benevolo. Anche questo mi aiuta a vivere in pace. A tutto ciò ha anche contribuito l'insegnamento di don Orione"[23].

L'ex allievo cav. Giorgio Baldoin per ricordare il 75°, ci offre due preziosi doni: un ricordo dal titolo *Il mio Berna* e una poesia: "Terminata la scuola dell'obbligo, i miei genitori mi avviarono ad una scuola professionale più idonea al mondo di

[23] L. Merigliano, *Una testimonianza*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", VIII, 2 (1996), p. 2.

ieri per apprendere un "buon mestiere", per costruire al figlio un migliore futuro. Ricordo nel lontano 1947 quando per la prima volta varcai la soglia. Entrai all'Istituto Berna di via Manin e il mio stupore fu grande: aule di studio e sale di lavoro immense, la palestra, la biblioteca, per me furono un sogno, un grande sogno. Il reparto torneria con macchine utensili, il reparto aggiustaggio, con tanti banchi di lavoro, il ricordo del famoso corso "teorico-pratico" sono vivi in me, anche se tanti anni sono passati.

Di una cosa sono certissimo: sono orgoglioso di aver fatto parte di quei gruppi di studio, lo voglio dire! Erano ragazzi molto volenterosi, con tanto interesse per lo studio e per l'apprendimento che nella vita si sono rivelati. Io non ero "interno", in quanto che abitavo vicino al Berna. Ricordo con commozione e ammirazione il direttore don Attilio Piccardo, i bravissimi maestri Basso e Brosolo, persone genuine e generose il cui tanto sapere è stato a noi trasmesso con garbo e professionalità. Parlando di questo Istituto, anche se la mia frequenza non è stata molto lunga, sento un tonfo al cuore. Tanti anni sono passati, ma l'argomento per me è sempre attuale: lode a questo benemerito Istituto fondato da s. Luigi Orione, il quale ha dedicato la sua vita per il bene del prossimo, ha creato centri di studio e di accoglienza in tutto il mondo, per formare l'uomo con lo spirito di lavoro, fraterno e cristiano. Con riconoscenza e gratitudine"[24].

[24] G. Baldoin, *Il mio Berna. Gli ex-allievi raccontano*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", VIII, 1 (1996), p. 2.

Istituto Berna 1921 - 1996

Lo quotidian mio transitar per via Manin,
nell'osservar le moderne strutture attual,
fammi riviver momenti intensi
Villa Berna parvemi in vision real.

Vetusta costruzion di storia testimonio,
ergevasi in tutta la sua bellezza,
alberi e giardin, tocco di nobiltà donavan.
Un assieme che esaltava l'interior grandezza.

Aule di studio e di laboratori, attività intensa.
Impegno profondo, apprender prodigioso,
tanta volontà di crescere interiormente,
mondo per me nuovo e meraviglioso.

Nella sua semplicità donava ricchezza;
l'anima esultava; dopo tanto tempo invademi nostalgia.
Ancor nella mente mia, le immagin vivon,
dai maestri, dedizion e bontà, quasi magia.

Ritornar vorrei immergermi in quella realtà,
riviver la mia adolescenza, là ancor,
lo mio visitar l'Istituto Berna di via Bissuola
forte emozion fammi provar, come allor.

Da commozion pervaso, aria familiar respiro.
Sento d'esser parte viva, che mi coinvolge,
nella emerita e grande famiglia Orionina,
ove lo spirito cristiano, mi prende e m'avvolge.

Sempre grato[25].

[25] *Istituto Berna 1921-1996*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", VIII, 2 (1996), p. 4.

Una pubblicazione a ricordo del 75° dell'Istituto Berna

La comunità religiosa e gli ex allievi hanno desiderato, per commemorare in maniera solenne il 75° di fondazione del Berna, curare una pubblicazione con dati storici e molte fotografie, allo scopo di divulgare alla città di Mestre l'opera educativa e sociale dell'Istituto. In diverse circostanze gli ex allievi avevano manifestato il desiderio di affidare ai propri figli il ricordo della loro giovinezza chiedendo copie di foto che venivano esposte in occasione dei convegni annuali. Accogliendo le loro richieste, nel 1991, la direzione del Berna aveva deciso di raccogliere in un volume le più importanti notizie storiche dell'Istituto, accompagnandole con una nutrita raccolta di fotografie che ne illustrassero l'evoluzione avvenuta nel corso degli anni.

Le difficoltà economiche fecero slittare tale realizzazione al 1996, anno anniversario del 75°. Don Attilio Piccardo, uno dei primi direttori del Berna, aveva iniziato una storia dell'Istituto e si era pensato di stampare il suo dattiloscritto che, però non era completo perché si fermava al 1945 con la fine della seconda guerra mondiale. Si scelse di stendere un testo con notizie storiche certe, semplice ed agile, privilegiando il "ricordo fotografico", le emozioni, le testimonianze, i profili dei personaggi che avevano inciso nella vita della casa. Ne è uscito un testo di 157 pagine, dignitosamente bello e di piacevole lettura perché scritto con il cuore, anche se la vera caratteristica del volume è l'abbondante pubblicazione di oltre 200 foto, le prime in bianco e nero, le più recenti a colori.

La realizzazione è dovuta alla competenza e memoria storica del maestro Gian Domenico Marchioro, alla fedele custodia degli archivi di fratel Renzo Zoccarato che con fiduciosa pazienza ha motivato il redattore, alla competenza grafica di don Fausto Franceschi e al cav. Natale Bettini, presidente degli ex allievi che, con un sostanzioso aiuto economico, ha permesso che il libro, intitolato *75 anni al Berna*, fosse realtà. La presentazione ufficiale fu fatta al convegno ex allievi di domenica 6 aprile 1997 dal maestro Gianni Marchioro[26]. Il direttore don Oreste Maiolini nell'introduzione rispondendo alla domanda "perché questa pubblicazione?", afferma: "Crediamo che la possibilità di scoprire e riconoscere il Berna quale realtà figlia di Mestre, perché nata dalla generosità dei suoi abitanti, sia occasione per radicare nella società un ricordo e anche un orgoglio. Per questo la

[26] G. Marchioro, *Un libro a ricordo del 75° dell'Istituto Berna*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", IX, 2 (1997), p. 2.

comunità religiosa di don Orione ha pensato fosse cosa utile, nel commemorare in forma solenne il 75° di fondazione dell'Istituto, pubblicare alcuni cenni storici e molte fotografie, allo scopo di farlo conoscere a tutti i cittadini di Mestre. Non ve ne sarebbe certo bisogno per chi vi è nato più di cinquant'anni fa, ma la cosa può essere gradita a chi è più giovane e, comunque, serve da ricordo agli oltre diecimila ex allievi dell'Istituto. Confidiamo che questo piccolo contributo alla conoscenza di un'opera possa raggiungere il suo scopo e auguriamo a coloro che vorranno prestarci la loro attenzione di conoscere e apprezzare il patrimonio di sapienza educativa e la capacità di donare gratuitamente che la Chiesa e, nel caso particolare, la Piccola Opera della Divina Provvidenza di don Orione hanno saputo conservare nel tempo"[27].

Il presidente dell'Associazione ex allievi il cav. Natale Bettini: "L'anniversario del 75° di fondazione dell'Istituto Berna è motivo di gioia per tanti ex allievi che hanno vissuto e studiato nell'Istituto, specie per i più anziani che ricordano gli anni più belli della loro giovinezza. L'associazione partecipa alla presente pubblicazione, certa di interpretare il desiderio dei suoi soci di ringraziare i padri di don Orione e tutta Mestre che ha contribuito sempre, ma in particolare negli anni eroici dal 1921 al 1935, alla crescita dell'Istituto"[28]. Don Clemente Perlo, direttore del Berna dal 1975 al 1981, ricevuto il libro ringrazia con queste parole: "Vi sono molto grato per l'invio del riuscito volume *75 anni al Berna* che ho letto con attenzione e anche con commozione. Era ben doveroso che fosse ricordata una istituzione che, pur nei 75 anni di vita gloriosa, continua tuttora la sua missione educativa e formativa per tanti giovani ed è tuttora oggetto di stima e di fiducia per tante famiglie mestrine desiderose di dare una formazione professionale ai loro figli.

Grazie allo slancio e all'impegno dei direttori e confratelli che via via si sono succeduti al Berna, l'Istituto non solo si è ampliato e abbellito quanto alle strutture, ma si è continuamente trasformato e aggiornato quanto alle attività, sicché oggi si può e si deve giustamente considerare un vero "Centro giovanile di formazione scolastica e professionale" per tutta la città di Mestre e dintorni. Mi ha sempre colpito l'attaccamento e l'affetto degli ex allievi per questa istituzione che li ha preparati ad inserirsi nella vita sociale ed economica. Grazie anche ai

[27] O. Maiolini, *Introduzione,* in *75 anni al Berna,* Padova 1997, pp. 4-6.

[28] Maiolini, *Introduzione*, p. 6.

tanti e valorosi insegnanti che hanno dato mente e cuore in questo nobile lavoro. Grazie di cuore a voi che avete voluto rendere pubblico con foto e ricordi e con la preziosa pubblicazione del 75°, quanto di bene è stato fatto. Con grande affetto. Don Clemente Perlo"[29].

Formazione continua e nuove iniziative

Mondializzazione degli scambi, società dell'informatizzazione, progresso scientifico e tecnico... sono solo alcuni degli elementi che stabiliscono un cambiamento epocale. Anche se non ci soffermiamo a capirne a fondo il significato di certo ogni giorno possiamo renderci conto dei cambiamenti prodotti da questi fenomeni. Nel mondo industriale essi conducono a nuove forme di lavoro. A scuola esigono nuove forme di sapere. Nella vita di tutti i giorni modificano le abitudini. Queste mutazioni non sono semplice parentesi ma preannunciano la società del domani. Per tutti è importante assumere il controllo di tali trasformazioni, per evitare di subirle.

Non avendo saputo prevederle gran parte dei paesi europei ed in particolare il nostro paese, conoscono un livello drammatico di disoccupazione ed esclusione sociale. Per quanto indispensabile, un ritorno allo sviluppo non potrà risolvere la situazione. Ci si rende conto, per esempio, che se 10 milioni di posti di lavoro fossero immediatamente disponibili, le imprese avrebbero difficoltà a recuperare la manodopera idonea in quanto moltissimi soggetti sono sprovveduti di qualificazioni sufficienti, mentre al contrario in Europa si contano 18 milioni di disoccupati. In questo contesto, l'istruzione e la formazione svolgono evidentemente un ruolo chiave ed è questo il motivo per il quale il 1996 è l'Anno europeo della istruzione e della formazione lungo tutto l'arco della vita. Istruirsi e aggiornarsi costantemente sta diventando e sarà uno strumento necessario ed efficace per evitare il rischio di una emarginazione sociale e lavorativa.

Si comincia a parlare sempre più insistentemente, soprattutto negli ambienti specifici di "formazione continua" ovvero di formazione che prosegua per tutto l'arco della vita lavorativa di un individuo. L'impostazione organizzata di un sistema di formazione continua permetterà di formare lavoratori qualificati in possesso delle necessarie competenze ed in grado di adattarle rapidamente a nuove

[29] *Posta da Tortona: 10 giugno 1997*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", IX, 2 (1997), p. 3.

esigenze; di dotare l'individuo di conoscenze e qualifiche di base suscettibili di aiutarlo nel corso della sua esistenza. È chiaro che per il raggiungimento di questi obiettivi è necessaria l'individuazione di linee in strumenti legislativi e regolamenti di ogni Stato. Nel nostro paese è stato siglato tra le parti sociali un "accordo per il lavoro" che recepisce gran parte delle direttive comunitarie. Di conseguenza, le strutture che operano nel settore della formazione professionale come "il Berna" sono chiamate ad un cambiamento graduale che permetta un'offerta formativa non più presentata in modo istituzionale ma adattabile alle esigenze di chi chiede formazione (giovani ed adulti).

A questo proposito, pur mantenendo le sue caratteristiche di formazione da base e/o di primo livello, rivolta a giovani in uscita dalla scuola dell'obbligo, l'attività del Centro di formazione da alcuni anni si sta ampliando nell'area della "formazione continua". Con l'utilizzo dei finanziamenti comunitari (fondo sociale europeo) o di finanziamenti privati, si sono realizzati interessanti interventi formativi di riqualificazione o di aggiornamento, su diverse aree tecniche, per adulti in stato di occupazione. Tra gli altri sono stati svolti Corsi di operatori Cadcam, per la Gestione del progetto e del prodotto di qualità, corsi sulle tecniche di vendita per commessi e per capi negozio e sul conseguimento della certificazione sulla saldatura, altri di informatica di base o di office automation. A breve tempo partiranno Corsi per tecnici addetti alla progettazione e disegno navale, per tecnici addetti alla contabilità di lavori a preventivo e consuntivo (cantieri edili), per addetti ai servizi di cucina o sulla sicurezza per imprese artigiane[30].

Una nuova esperienza finanziata dal fondo sociale europeo, rivolta a giovani disoccupati in situazione di disagio sociale con inizio a gennaio 1998 è il Corso di formazione per "addetto ai servizi di cucina", con l'obiettivo di acquisire competenze nel campo della ristorazione. La durata del corso, di 646 ore, è distribuita in parte didattica di tipo teorico e una parte, circa 240 ore, di stage presso aziende specializzate del territorio veneziano. La realizzazione del corso ha trovato la disponibilità dei titolari di molte aziende, rendendosi disponibili anche per alcune lezioni in aula e la collaborazione degli esperti del Servizio integrazione lavorativa dell'Ulss 12 di Mestre[31].

[30] L. Pieretto, *Formazione continua: formazione lungo tutto l'arco della vita*, in "Don Orione nel Veneto. il Berna", VIII, 2 (1996), p. 4.

[31] L. Masiero, *Formare per promuovere*, in "Don Orione nel Veneto. il Berna", IX, 1 (1997), p. 1.

La "nuova formazione" con la proposta di creare nuove figure professionali è subito accolta dal Centro di formazione professionale del Berna che nel settembre 1998 inizia diversi corsi, approvati dalla Regione Veneto: corsi per disoccupati per addetto alla vendita nella grande distribuzione (rivolto a donne per 520 ore), per addetto alle preparazioni alimentari (per giovani che vivono in disagio sociale, 650 ore), 10 corsi per formazione alle tecniche di vendita (32 ore per singolo alunno), per addetto alla progettazione navale (880 ore), per addetti alla progettazione e alla produzione con sistemi Cad-cam e con M.U. a C.N.C. nel settore occhialeria (a Longarone per 896 ore), per tecnico addetto alla progettazione meccanica mediante sistemi Cad (840 ore).

Con l'obiettivo 2 del fondo sociale europeo vengono spostati sul medesimo fondo tre dei corsi dopo la prima qualificazione: Corso biennale operatori addetti all'assistenza (riconosciuto dal Ministero del lavoro, rivolto a donne per 1.400 ore), nelle ore pomeridiane sono iniziati Corsi rivolti a lavoratori per certificarli nella saldatura, per operatori di macchine utensili a controllo numerico, per operatori Cad-cam e per operatori Cad per la formazione sulle tecnologie e metodologie informatiche per l'organizzazione aziendale. Nel gennaio 1999 sono iniziati: Corso per tecnico progettista di software multimediale (per 600 ore), per tecnico della comunicazione e del marketing turistico (700 ore), per addetto alla gestione di sistemi automatizzati utilizzanti controllori programmabili (160 ore per occupati). Queste iniziative hanno richiesto uno sforzo di conversione degli operatori che divengono progettisti, coordinatori, tutor, amministratori delle risorse messe a disposizione dalla Comunità europea con i vari obiettivi stabiliti del fondo sociale europeo e dalla Regione Veneto[32].

Il direttore provinciale don Gianni Giarolo nella visita canonica fatta alla comunità il 29-30 gennaio 1997 prende atto della nuova realtà: "Si sta pensando, oltre alla formazione di base, a una forma parallela di corsi per qualificare e riqualificare determinate categorie di lavoratori in modo che rappresenti una risposta alla domanda del territorio. È importante che tutta la comunità sia coinvolta e che eventuali decisioni da presentare al Consiglio provinciale siano discusse e possibilmente condivise dai confratelli. Gli eventuali orientamenti siano corredati da una previsione che tenga conto e dell'impegno di personale e dello sforzo economico"[33].

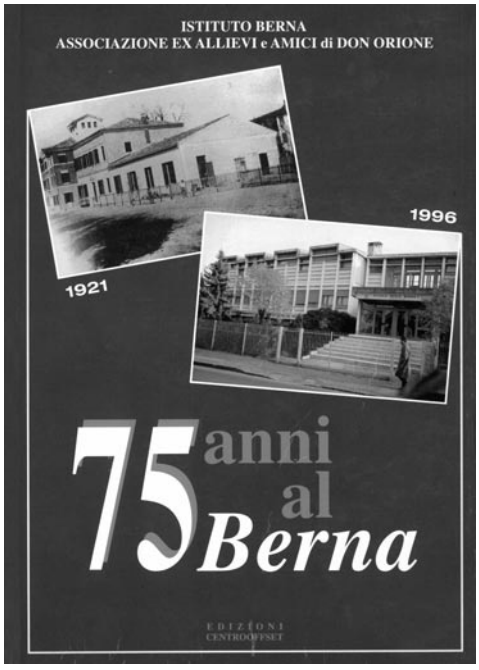
[32] O. Maiolini, *La formazione professionale avanza...*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", X, 2 (1998), p. 2.

[33] Lettera dell'11 febbraio 1997, Visita canonica provinciale del 29-30 gennaio 1997, prot. 19/97.

Mentre lo stesso provinciale nella relazione della visita canonica del 19 gennaio 1999 con lettera del 22 gennaio 1999 circa l'attività del Centro di formazione professionale precisa che presto avrà "un assetto gestionale diverso": "La scuola che costituisce la vostra fatica e la vostra passione sta diventando ultimamente anche una grande preoccupazione. E anche se il futuro è difficile da prevedere a causa di fattori che esulano dalle nostre possibilità (legislazioni varie, denatalità), c'è in tutti voi lo sforzo di continuare una missione che si rivela sempre più impegnativa. In nessuno di voi è emerso un cenno di dichiarare concluso un capitolo della storia del Berna. Nell'immediata prospettiva il Centro di formazione professionale avrà un assetto gestionale diverso dall'attuale. Pur esigendo la chiarezza di questo trapasso, chiediamo che tutti offriate la massima collaborazione"[34].

[34] Lettera del 22 gennaio 1999, Visita canonica provinciale del 19 gennaio 1999, prot. 10/99.

Il patriarca di Venezia Marco C'è, in visita al Berna, con alcuni ex allievi, in occasione dell'inaugurazione della nuova palestra (12 ottobre 1996).



Ex allievi della suola media del Berna con il preside, don Renzo Vanoi (16 febbraio 1997).

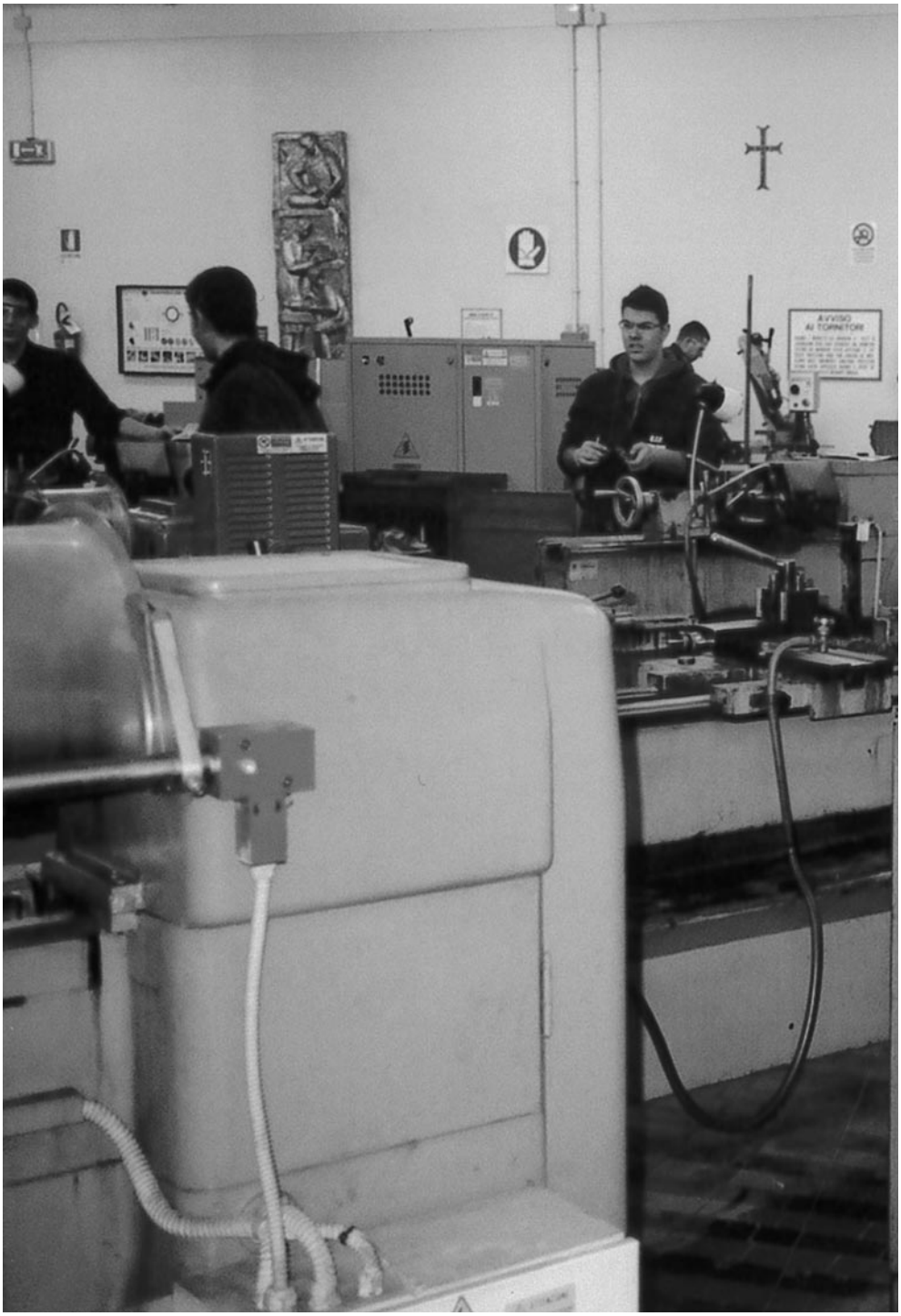
Frontespizio del volume celebrativo del 75° di fondazione dell'Istituto Berna (1921-1996).

Nella pagina a fianco:
Transito della reliquia del cuore di don Orione all'Istituto Berna, in viaggio per l'Argentina, il 20 settembre 1999 (in alto).

Don Filippo Delfino celebra il 50° di sacerdozio al Berna. Da sinistra: don Renzo Vanoli, don Antonio Lecchi, don Nello Tombacco, don Filippo Delfino, don Paolo Clerici e don Giuseppe Velo (in basso).

Il card. Angelo Scola in visita al Berna, il 4 aprile 2008,
mentre incontra gli alunni dell'istituto alberghiero, del comparto meccanico, del corso per estetiste
e i bambini della scuola primaria.

Nella pagina precedente:
Fratel Renzo Zoccatato, al Berna dal 1968,
durante una lezione (2002).
e, in basso, mentre rinnova solennemente i voti
per il cinquantesimo di professione religiosa,
col direttore don Diego Lorenzi (13 ottobre 2002).


AVVISO
AI TORNITORI

Capitolo ottavo

Gli ultimi vent'anni

Don Renzo Vanoi direttore dal 1999 al 2002

Don Oreste Maiolini dopo sei anni lascia il Berna, è nominato vice presidente dell'Endo-Fap don Orione e si è trasferito a Roma. Nuovo direttore è stato eletto don Renzo Vanoi[1], già al Berna da dieci anni, che lascia la presidenza della Scuola media, sarà sostituito dal prof. Bruno Vianello e assume la funzione di dirigente del Centro di formazione professionale. I confratelli che collaborano con lui sono don Loris Giacomelli vicario e insegnante, don Giuseppe Velo economo, fratel Renzo Zoccarato e il chierico Daniele Panzeri. Nel settembre del 2001 arriverà in comunità anche don Tullio Gasperetti[2]. Il superiore generale don Roberto Simionato nella visita canonica effettuata il 9 e 10 marzo 2000 esprime questo positivo giudizio sull'attività: "Ciò che colpisce immediatamente entrando in questo

[1] Don Vanoi Renzo nasce il 3 marzo 1956; ragazzo entusiasta lascia la sua Inarzo (Varese) ed entra in Congregazione nel seminario minore di Voghera. Emette la prima professione il 15 settembre 1978 ed è ordinato sacerdote il 28 giugno 1986. È destinato al Collegio S. Giorgio di Novi Ligure dove opera come insegnante dal 1986 al 1990. Passa all'Istituto Berna nel settembre del 1990 come insegnante del Centro di formazione professionale, diventa preside della Scuola media dal 1992 al 1999 quando è fatto direttore, ufficio che ricopre fino al 2002. È inviato a Milano, parroco della parrocchia di S. Benedetto Abate dal 2002 al 2014. Nel 2014 è nominato rettore del Santuario della Madonna della Guardia a Tortona, contemporaneamente nel 2017 è anche parroco della nuova parrocchia di S. Bernardino sempre a Tortona.

[2] Don Tullio Gasperetti nato a Malè (Trento) il 2 novembre 1925 entra giovanissimo in Congregazione ricoprendo sempre uffici umili. Al Berna era già stato dal 1990 al 1994, proveniente da Chirignago, seguendo nei corsi occupazionali i ragazzi disabili lavorando con loro nel giardinaggio. Era da un anno ancora al Berna, stava trascorrendo alcuni giorni di riposo nell'Istituto don Orione di Lopagno in Svizzera, nel quale aveva a lungo lavorato come economo, si è spento il 13 agosto 2002 a 76 anni di età, 57 di vita religiosa e 46 di sacerdozio.

Istituto, è il movimento di giovani che vengono per la scuola o per altre attività sportive e culturali. È davvero una casa di don Orione che tanta attenzione riserva alla formazione dei giovani. I confratelli che vi operano sono contenti del lavoro e "ci credono", organizzando al di là della scuola, molte attività parascolastiche e di formazione spirituali nella loro maturazione integrale"[3]. Presenta anche alcuni aspetti problematici: "Sono quelli di ogni scuola cattolica in Italia in questi ultimi anni. In particolare, da tempo nel Centro di formazione professionale si sono avuti alcuni problemi di intesa tra gli insegnanti e di seria educazione dei giovani. Ora con il nuovo direttore che con competenza e dedizione ha preso in mano la situazione e con la costruzione della associazione, si sta cercando di appianare difficoltà e malintesi a vantaggio di tutti... Al fine di ottenere le autorizzazioni previste dalla legge si dovranno installare porte tagliafuoco ed attivare il relativo impianto antincendio, secondo progetto approvato dai Vigili del fuoco e autorizzato dalla provincia religiosa. Anche il Centro di formazione professionale dovrà affrontare alcuni lavori per la messa a norma: installazione di porte antipanico, cartellonistica, impianto ingegneria elettrica, antincendio"[4].

Le principali attività sono: la Scuola media con le due sezioni, per un totale di 120 alunni, con una media di 20 alunni per classe. I professori sono 15 ed esprimono buone capacità professionali. Oltre alla formazione strettamente scolastica del mattino, i ragazzi ricevono il servizio di mensa e quello del doposcuola. Sono circa 80 quelli che usufruiscono, riuniti in una grande aula. Due pulmini fanno ogni giorno servizio di scuolabus. Un impegno notevole sotto tutti i punti di vista, compreso quello economico. L'European School of Venice è una scuola alla quale il Berna offre semplicemente gli ambienti anche in prospettiva di una apertura della scuola primaria. La frequentano una trentina di bambini della materna. Il Centro di formazione professionale è frequentato da circa 220 giovani nei settori meccanici, elettricisti, informatici, estetiste ed un gruppo di 15 disabili con 15 insegnanti e altri liberi professionisti in base al numero variabile di corsi di aggiornamento per esterni. Il pensionato universitario ospita circa 27 studenti universitari e giovani lavoratori. Per loro esiste un regolamento che tocca aspetti disciplinari ed amministrativi.

[3] Roma, Archivio Curia generale. Lettera visita canonica Direzione generale alla comunità di Mestre del 12 maggio 2000, prot. 15-RS.0063.

[4] *Ibidem.*

Dal Centro di formazione all'Associazione Endo-Fap Berna

Il direttore provinciale don Gianni Giarolo nella lettera seguita alla visita canonica alla comunità del Berna del 19 gennaio 1999 proponeva: "Nell'immediata prospettiva il Centro di formazione professionale avrà un assetto gestionale diverso dall'attuale. Pur esigendo la chiarezza di questo trapasso, chiediamo che tutti offriate la massima collaborazione"[5]. Dall'indicazione del provinciale, il nuovo direttore don Renzo Vanoi, coadiuvato dalla consulenza del dott. Luigi Raineri inizia le faticose trattative per il passaggio di gestione dei corsi del Centro di formazione professionale all'Associazione Endo-Fap don Orione[6] che implicava il licenziamento di tutto il personale in servizio e la stipula di un nuovo contratto[7].

Diverse sono le motivazioni che hanno portato a questa scelta, prima fra tutte l'esiguo numero dei religiosi impegnati nella scuola, il calo numerico delle iscrizioni dovuto alla denatalità e al prolungamento dell'obbligo scolastico e conseguente problema economico. Nell'ottobre del 2001[8] la gestione del Centro di formazione professionale per motivi di carattere organizzativo, viene ceduta dalla provincia religiosa S. Marziano all'Associazione denominata Endo-Fap Mestre - Istituto Berna formata da un gruppo dirigenziale: il presidente don Renzo Vanoi e diversi consiglieri del corpo insegnanti tra cui Renato Zambotti, Carlo Pettenò, Achille Rossi, Maria Teresa Masiero e fratel Renzo Zoccarato.

[5] Lettera del 22 gennaio 1999. Visita canonica provinciale alla comunità del Berna del 19 gennaio 1999, prot. 10/99.

[6] L'Ente nazionale don Orione - Formazione aggiornamento professionale (Endo-Fap) è un'associazione senza scopo di lucro nata nel 1975 per far vivere il carisma di s. Luigi Orione nella scuola e nella formazione. Coordina le attività delle sedi regionali associate situate in Emilia-Romagna, Lazio. Liguria, Marche, Sicilia e Veneto. Ogni sede promuove con le sue attività l'orientamento, la formazione professionale e continua, l'occupazione e l'inserimento lavorativo dei giovani e degli adulti. Endo-Fap rappresenta i propri associati nei confronti delle istituzioni dell'Unione Europea, imprese e parti sociali. È riconosciuta quale Ente nazionale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali ai sensi della legge 40/87, per sostenere le attività di innovazione, ricerca e sperimentazione nel campo della didattica per il comparto leFp, istruzione e formazione professionale. Nello spirito orionino, l'Endo-Fap si rivolge in modo preferenziale alle persone in particolari condizioni di svantaggio socio-culturale o economico, mettendo in sinergia le esigenze educative e formative con i bisogni delle imprese del territorio.

[7] In questo cambiamento alcuni docenti ormai in età di pensione hanno lasciato l'insegnamento: Ivo Roiter, Gino Pasqual, Luigi Brusegan.

[8] Il 10 ottobre del 2001 inizia la sua attività il Centro di formazione guidato dall'Associazione "Endo-Fap Istituto Berna-Mestre".

Tale associazione persegue come scopo non solo la formazione professionale ma anche l'educazione morale e religiosa dei giovani. Essa è strettamente connessa alla provincia religiosa che resta proprietaria dell'immobile e delle attrezzature. L'associazione eredita quindi un compito impegnativo, quello di traghettare l'attuale formazione professionale verso sistemi formativi caratterizzati da nuove regole, che impongono una profonda riorganizzazione che tenga conto dell'evoluzione del quadro nazionale ed europeo, oltre che delle riforme in atto nel sistema scolastico e del mercato del lavoro. Questa trasformazione è sollecitata anche dall'evoluzione sociale, dall'innovazione tecnologica, dal mutare dei caratteri della domanda, dall'evoluzione del concetto tesso di professionalità, e si situa nel contesto di quanto previsto dall'Unione europea della formazione lungo tutto l'arco della vita. Oltre agli itinerari formativi biennali che già operano al Berna, si possono frequentare corsi che rispecchiano il cambiamento della società economica avvenuto negli ultimi anni, come a quello per tecnici hardware, operatori Cad e Cad-cam.

Alcuni corsi, ad esempio quelli per i disoccupati e per la formazione dell'età adulta, sono finanziati anche con i fondi sociali dell'Unione europea. Varie anche le attività convenzionate che vengono realizzate in collaborazione con le associazioni imprenditoriali e professionali, come ad esempio Confindustria e Confartigianato. Particolare attenzione verrà dedicata alla donna per tentare di realizzare l'imperativo sociale delle pari opportunità; ad essa sono infatti riservati ben due corsi nell'area del turismo e della multimedialità. Verrà potenziato l'intervento statutario a favore delle fasce deboli attraverso progetti rivolti a persone in difficoltà, immigrati, ex tossicodipendenti, ecc.

Il rapporto con la Regione Veneto è sempre stato fondamentale per garantire la qualità della formazione a tutti gli allievi. L'Istituto Berna e l'Endo-Fap hanno sempre trovato fattiva e piena collaborazione da parte delle Amministrazioni regionali che si sono succedute negli anni. I rapporti con l'Assessorato alla formazione professionale sono quotidiani e costruttivi e i funzionari si dimostrano attenti e sensibili ai nostri progetti formativi, comprendendo il ruolo sociale ed economico che il Berna svolge per il territorio veneziano. L'Associazione, in questo processo di cambiamento, spera di fornire adeguate risposte con puntualità e competenza, nella convinzione che se da ogni occasione, da ogni circostanza, anche da ogni imprevisto, si riesce a cogliere il meglio che la situazione porge, allora si sta frequentando la miglior scuola per crescere; e solo crescendo si può far crescere con responsabilità, maturità ed equilibrio.

Nell'anno scolastico 2002-03 sono continuati i corsi di durata biennale di prima formazione nel settore della meccanica (aggiustatori, montatori di sistemi meccanici, operatori di macchine utensili a controllo numerico), nel settore elettrico-elettronico (montatori di impianti civili ed industriali, operatori di sistemi elettrici ed elettronici e di automatismi elettro-oleo-pneumatici), e corsi di informatica di base e specialistica (utilizzo del computer per la programmazione delle lavorazioni con macchine utensili, per il disegno meccanico, per la progettazione di impianti). Con il finanziamento del fondo sociale europeo (attraverso la Regione Veneto) sono stati approvati progetti di numerosi corsi di aggiornamento, riqualificazione, reinserimento nel mondo del lavoro. Molto interessanti le qualifiche proposte che vanno dai servizi alle persone (estetista[9], operatore di assistenza, operatore socio-motorio) o al settore amministrativo (junior controller, tecnico della comunicazione multimediale in azienda, tecnico in comunicazione e marketing turistico).

È stato siglato un accordo con l'Agenzia di formazione "Synesys-Copernico" per la rimotivazione e la riqualificazione del personale dipendente da aziende che desiderano trasformare la loro attività per adeguarsi alle mutate condizioni e richieste del mercato. Sono oltre 200 le aziende che collaborano con il Centro dando la disponibilità ad accogliere gli alunni per un periodo di "stage" o alternanza scuola lavoro, durante il quale far loro applicare concretamente quanto appreso nel periodo formativo scolastico[10].

Il cuore di don Orione è tornato al Berna

L'ultima visita di don Orione al Berna è del 9 novembre 1937, era da poco tornato in Italia dall'America del Sud. Arrivò al Berna di mattina presto, celebrò la Messa nella chiesetta di S. Rocco alla presenza dei ragazzi interni; quindi, prima dell'inizio delle lezioni, rivolse la sua parola agli allievi schierati incoraggiandoli e stimolandoli alla preghiera ed allo studio. Promise, che appena possibile, sarebbe tornato ancora tra loro e impartì la sua benedizione. Si intrattenne poi con il direttore don Attilio Piccardo e, verso mezzogiorno, si recò a Venezia, per visitare

[9] Il corso biennale per estetiste è iniziato nell'anno scolastico 2001-02, le richieste sono state così numerose che il corso è stato ripetuto.

[10] *Notizie... dal Centro di formazione professionale*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", XIV, 1 (2002), p. 5.

gli Istituti Artigianelli e Manin. L'improvvisa morte di don Orione, avvenuta un anno e mezzo dopo questa visita, sembrava aver annullato la promessa, e invece... Il giorno 18 settembre 2000 il cuore di don Orione, conservato in un prezioso reliquiario, è tornato al Berna: è arrivato di sera, all'improvviso e silenziosamente, accolto con grande gioia, ma senza particolari manifestazioni, poiché i festeggiamenti erano stati programmati per qualche giorno più tardi e l'arrivo ha colto di sorpresa tutti.

La provincia religiosa di Argentina, fece richiesta all'XI Capitolo generale della Congregazione celebrato a Montebello della Battaglia dal 20 aprile al 18 maggio 1998 di avere tra loro il cuore di don Orione. Nel 1980, in occasione del giorno glorioso della beatificazione di don Orione, il 26 ottobre 1980 si riaprì l'urna[11] e il corpo apparve molto deteriorato nella sua conservazione. Dopo un intervento di pulizia si rese necessario un trattamento di mummificazione, il corpo fu esposto alla venerazione dei fedeli nel santuario della Madonna della Guardia. Del cuore di don Orione si fece una reliquia insigne, posta in un artistico ostensorio[12] e custodita presso la Curia generale della Congregazione.

La mozione n. 44 dell'XI Capitolo generale accogliendo la richiesta fatta dagli argentini stabiliva: "Venga donato alla provincia argentina il reliquiario con il cuore di don Orione, come è stato più volte richiesto dalla Conferenza episcopale nazionale e dal laicato orionino. È prevista l'erezione di un santuario dedicato al beato fondatore". La cerimonia di partenza della reliquia del cuore è stata presieduta al santuario della Madonna della Guardia di Tortona il 27 agosto 2000, dal superiore generale don Roberto Simionato[13]. Prima che la reliquia partisse definitivamente per l'Argentina le case italiane hanno espresso il desiderio di poterla accogliere per venerarla. Così venne fatto. Anche le istituzioni del Veneto hanno ottenuto questo favore e così dopo le solenni cerimonie svolte prima a Chirignago, alla presenza del patriarca Marco Cè, il cuore è giunto al Berna.

[11] L'urna era già stata aperta nel 1965 a 25 anni dalla morte e il corpo era apparso intatto, mentre nel 1977 quando durante l'alluvione che colpì Tortona l'acqua penetrò nella cripta del santuario non fu permesso dal vescovo Luigi Bongianino di aprire l'urna per provvedere alla cura del corpo che si temeva potesse risultare compromesso dagli effetti dell'acqua.

[12] Il reliquiario, in argento massiccio con parti dorate, è stato sottoposto a trattamento di argentatura e doratura presso il laboratorio dei Fratelli Ascione, di Torre del Greco (Napoli). Il cuore è stato ricollocato nella camera cilindrica, chiusa a tenuta stagna mediante silicone. Sono stati apposti i sigilli della Postulazione generale.

[13] Cfr. *Atti e comunicazioni della Curia generale*, 54, 202 (2000), pp. 167-174.

Al mattino del 20 settembre, tutti gli allievi dell'Istituto hanno ascoltato la S. Messa e chiesto grazie e protezione al beato Luigi Orione. La sera del 21 settembre un folto gruppo di ex allievi e di amici, avvertiti telefonicamente dell'occasione, si sono raccolti in preghiera nella cappella dell'Istituto e hanno ascoltato le fervide parole del direttore don Renzo Vanoi. La benedizione di don Orione con fede invocata è certamente scesa dal paradiso a protezione di tutto il Berna[14].

60° della morte di don Orione: pellegrinaggio ai luoghi orionini

Il 12 marzo 2000 è stata una giornata di grandi emozioni nel ricordo del sessantesimo anniversario della morte di don Orione. Oltre cento persone a bordo di due pullmann, hanno affrontato il lungo viaggio da Mestre a Tortona per incontrare, spiritualmente la figura di don Orione e visitare i luoghi dove nacque e mosse i primi passi la sua Congregazione la Piccola Opera della Divina Provvidenza da lui fondata. Il viaggio, reso meno pesante dal racconto di alcuni episodi miracolosi della vita di don Orione, è finito quando abbiamo visto brillare la statua sulla torre accanto al santuario della Madonna della Guardia. Qui, luogo destinato all'acquisto del giubileo, si sono trovati riuniti gli ex allievi e gli amici di Mestre e Botticino Sera. La S. Messa celebrata da mons. Andrea Gemma, vescovo orionino di Isernia, è stata resa più solenne dai canti della *schola cantorum* di Botticino. Subito dopo la S. Messa tutti hanno voluto sostare per una preghiera accanto all'urna che conserva il corpo incorrotto del beato e sfilare davanti alla statua della Madonna per invocare grazie e benedizioni. L'ottimo pranzo servito dal Centro Mater Dei, è stato occasione per fraternizzare con persone che si ispirano ad un medesimo ideale, cioè con gruppi di altri ex allievi, amici e sacerdoti dell'Opera.

Nel pomeriggio, la visita alla cripta dove riposano i corpi dei primi successori di don Orione, è servita per fare una brevissima storia della Congregazione. Siamo passati a visitare il "Paterno" casa dove don Orione aveva la sua sede, abbiamo sostato in preghiera nella piccola chiesa dove è venerata la Madonna della Divina Provvidenza con appeso un grande cuore d'argento, da qui il fondatore ha dato l'ultima "buona notte" prima di partire per Sanremo. La narrazione è poi proseguita quando intrapreso ormai il ritorno, abbiamo ripercorso

[14] *Il cuore di don Orione è tornato al Berna*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", XII, 1 (2000), p. 4.

i luoghi di don Orione: la casa natale a Pontecurone, Voghera dove è stato accolto nel convento francescano per farsi frate ed ebbe il sogno della Madonna dal manto azzurro e poi Fumo di Corvino S. Quirico dove abbiamo pregato nel santuario della Madonna di Caravaggio. Sono questi i paesi che lo videro giovane entusiasta e intraprendente, iniziare un'opera che dal Piemonte si è presto sparsa in tutta Italia e nel mondo. È stato questo il modo migliore per ricordare con la preghiera e la memoria, il 60° anniversario della santa morte di un uomo di Dio che tanto bene ha fatto e, per mezzo dei suoi figli continua a fare ai giovani, agli anziani, ai bisognosi.

L'Istituto Berna celebra 80 anni di fondazione: 1921-2001

L'80° anniversario di fondazione dell'Istituto Berna è stato celebrato con diverse manifestazioni sia pubbliche che private. Sabato 21 aprile 2001 nel Duomo di Mestre si è tenuto un interessante ed applauditissimo concerto del coro "beato Luigi Orione" di Tortona, il maestro mons. Giuseppe Scappini ha diretto musiche di Lorenzo Perosi intercalando nelle pause, la narrazione di interessanti ricordi su don Orione e sul Perosi da lui personalmente conosciuti. I brani eseguiti alternavano musiche solenni e importanti a canti di ispirazione popolare, sono stati chiaramente apprezzati dal pubblico numeroso che affollava la chiesa come dalle autorità presenti tra le quali l'on. Treu, il pro-sindaco Giancarlo Bettin e il prof. Luciano Merigliano, già senatore e rettore magnifico dell'Università di Padova. Il giorno seguente sempre nel duomo cittadino di S. Lorenzo martire, il card. Antonio Maria Javierre Hortas, prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, ha presieduto una solenne celebrazione eucaristica. La S. Messa è stata animata dal coro parrocchiale di Carpenedo, accompagnato dalle note dei flauti suonati dai ragazzi della Scuola media dell'Istituto. Più tardi nella sede di via Bissuola, gli ex allievi hanno tenuto il loro convegno annuale, trattenendosi poi assai numerosi al festoso pranzo.

Stimolata anche dall'ottima riuscita della prima manifestazione, la Direzione ha pensato di ricordare ai cittadini di Mestre l'opera benemerita dell'Istituto e dei Religiosi dell'Opera don Orione. Così è stata predisposta una interessantissima mostra di foto illustranti la Mestre degli anni 20 e i primi anni di vita dell'Istituto. La mostra ha avuto sede dal 4 al 16 giugno 2001 nel centro commerciale "Le Barche", messo gentilmente a disposizione dai proprietari, fratelli Vittorio e Pier-

giorgio Coin. Molti, sia anziani che giovani, si sono fermati incuriositi ad ammirare e commentare gli ingrandimenti fotografici, confrontandoli con la realtà attuale e chiedendo informazioni sulla vita dell'Istituto. Questa mostra è ancora visibile nel corridoio del Centro professionale, con molte fotografie custodite in apposti album da fratel Renzo Zoccarato.

Il terzo appuntamento è stato vissuto mercoledì 13 giugno 2001, festa di S. Antonio di Padova, data che per tradizione coincide con l'anniversario dell'inaugurazione dell'Istituto nella sede di via Manin. In verità è avvenuta il 12 giugno 1921 con la benedizione del servo di Dio mons. Longhin, vescovo di Treviso, alla presenza di don Orione e di don Sterpi, come appare documentato da alcune foto ormai di valore storico. Nel cortile dell'Istituto, su un palco addobbato a festa ornato di fiori e piante si è fatta una solenne concelebrazione presieduta dal direttore don Renzo Vanoi, con il parroco e sacerdoti della comunità, con il chierico Daniele Panzeri che dirigeva la cerimonia, l'ampio cortile era affollato da numerosi ex allievi, amici e abitanti del quartiere di Bissuola. È stato un momento tutto spirituale, una celebrazione particolarmente sentita e partecipata, anche per le ispirate parole di don Paolo Clerici, che ha ricordato le figure dei fondatori, fratelli Pietro e Maria Berna, e del beato don Orione. La serata si è chiusa con un rinfresco offerto dalla direzione a tutti i partecipanti.

L'ultima manifestazione a chiusura dell'anniversario è stato il riuscito convegno organizzato dal centro storico di Mestre presso la sala consigliare del Comune nel pomeriggio del 14 dicembre 2001 dal tema *L'alba del Novecento a Mestre*. Sono intervenuti il prof. Sergio Barizza con la relazione *La crescita sociale ed economica tra Otto e Novecento a Mestre*; seguita dalla relazione della dott.ssa Giulia Albanese su "Mestre tra socialismo e fascismo"; il prof. don Paolo Clerici con l'intervento dal titolo *I fratelli Berna e don Orione* in cui si delinearono i loro rapporti al momento della nascita del Berna e l'utilità sociale dell'Istituto nel periodo tra le due guerre mondiali. Ultima relazione dal tema educativo fu quella del prof. Giuseppe Goisis su *Don Orione e Ignazio Silone*[15]. L'ex allievo cav. Giorgio Baldoin in occasione dell'80° anniversario scrive questa ode:

> Passa il tempo su leggera onda vola,
> i ricordi invecchiano ma non s'annullano,
> mi è impossibile parlare dell'Istituto Berna

[15] G. Marchioro, *Manifestazioni a ricordo dell'ottantesimo di fondazione dell'Istituto Berna di Mestre*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", XIII, 2 (2001), pp. 2, 4-5.

senza ricordare il fondator di fucina eterna.
Il beato Luigi Orione ha vissuto vita intensa
dedicata agli orfani e ai poveri; nel lontano 1921
dal generoso lascito dei fratelli Berna
nasce l'Istituto nella Mestre illuminata da lanterna.

Il suo venerabile passaggio terreno ha segnato
Anni di grande storia per dedizione e umanità,
in un periodo di povertà ha dato impulso e valore
alla formazione di giovani insicuri di poco valore.

Oggi, tredici giugno del duemilauno
Festa di sant'Antonio, sotto buon auspicio ricorre l'80°,
anniversario della stessa gloriosa fondazione;
al Beato Luigi Orione gloria e benedizione.

L'Istituto per le sue molteplici attività
è stato ed è riconosciuto nel mondo:
senza età, vanto e merito di tanta professionalità
dei dirigenti e collaboratori che operano con sensibilità.

Aver io vissuto nel lontano 1947 forte
Esperienza sono sinceramente fiero ed orgoglioso
D'aver tanto ricevuto, sarò sempre grato e riconoscente
Per essere stato timorato mentalmente e moralmente[16].

Il maestro Gianni Marchioro è stato per tanti anni una presenza attiva e fedele della vita del Berna, con la memoria del testimone così li narra in una creativa sintesi *Una storia lunga ottant'anni (per ora...).* "Come nella vita dell'uomo, si susseguono diversi periodi così nella vita dell'Istituto. Il primo periodo, che nell'uomo viene chiamato neonatale, corrisponde alla fondazione. È un periodo difficile, l'Istituto non ha alcuna esperienza, non ha difese, presto può fallire per debolezza, per mancanza di esperienza. Segue poi l'infanzia, in cui il bimbo (e l'Istituto) cresce sbagliando spesso, ma imparando dagli errori, chiedendo aiuto ai più grandi; continua con l'adolescenza in cui la forza viene crescendo, si impara ad utilizzare gli strumenti per produrre risultati. Si prosegue poi con la giovinezza,

[16] G. Baldoin, *Ode per l'ottantesimo del Berna,* in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", XIII, 2 (2001), p. 5.

in cui si inizia il lavoro, ci si lancia in iniziative coraggiose (a volte anche rischiose), per passare poi alla maturità, in cui il lavoro costante diventa utile e produttivo al massimo. Anche l'Istituto ha passato le prime fatiche, logicamente, sono molto più lunghe di quelle di un essere umano.

La gestazione e il comm. Berna. All'inizio vi è stata un'idea, nata nella mente di un uomo buono e generoso, il commendator Pietro Berna, lo stesso che assieme alla sua sorella aveva donato a Mestre il terreno su cui oggi sorge l'ospedale Umberto I. Egli l'ha espressa prima come desiderio in una lettera scritta alla sorella Maria, poi l'ha ripetuta con forza, come un ordine, sotto forma di testamento. Da uomo che operava in politica e nel sociale non per vanità o per arricchirsi, ma per fare il bene della sua città, vedeva il bisogno di tanti bambini e ragazzi abbandonati a se stessi, privi di risorse per crescere, in età e sapienza. Non avendo figli suoi, li adottò tutti e li fece suoi eredi, donando la sua casa e i suoi beni per creare un luogo che dando loro ospitalità ed affetto, li formasse anche ad una vita onesta ed al lavoro.

La nascita e Maria Berna. Dopo la morte del Berna, la sorella Maria attuò il suo desiderio accogliendo in casa alcuni orfani. Aiutata da due fedeli servitori "Toni e Gegia" che provvedevano alle faccende domestiche quali la pulizia dei locali e la preparazione dei pasti, ella trascorreva le sue ore a lavorare, a vestire, ad accompagnare a scuola i "suoi bimbi". L'età però (aveva passato l'ottantina) era ormai avanzata, le fatiche erano troppe, la casa finiva di rischiare non bene. Consigliata da un frate cappuccino del convento di S. Marco di Mestre, si rivolse al vescovo mons. Longhin (Mestre allora dipendeva dalla diocesi di Treviso) il quale la indirizzò a don Luigi Orione, che aveva appena assunto la direzione degli Istituti Artigianelli e Ludovico Manin di Venezia. Il fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza accolse il desiderio della signorina e si fece carico dell'opera.

La prima infanzia e don Sterpi. Dopo la nascita dell'Istituto, cominciò un periodo difficile: il numero degli assistiti cresceva rapidamente, ma la casa non era molto ampia. I fanciulli ospitati frequentavano le scuole elementari pubbliche, ma i ragazzi più grandicelli non trovavano nella cittadina una scuola professionale. Don Sterpi pensò di affidarli quali apprendisti alle attività artigianali del luogo, ma ben presto si accorse che questa non era una buona idea: spesso più che insegnamenti volavano parole e qualche ceffone.

La fanciullezza e don Enrico Bariani. Don Orione per alleggerire un po' don Sterpi, che doveva dividersi tra l'Istituto Artigianelli, la Tipografia Emiliana e il Berna,

nominò direttore don Enrico Bariani, un sacerdote giovane e pieno di iniziative, che costruì una nuova ala accosto alla villa per ospitare due camerate, il refettorio e la cucina con la dispensa. Egli nella barchessa, che fino ad allora aveva conservato il biroccino del commendatore, attrezzò una serie di laboratori e chiamò ad insegnarvi alcuni giovani artigiani. Durante l'estate, poi, conduceva i suoi ragazzi a trascorrere qualche settimana nei paesini dell'altopiano di Asiago, dove aveva combattuto durante la grande guerra.

La giovinezza e don Attilio. È senz'altro questo il periodo più importante nella vita dell'Istituto Berna. Don Attilio Piccardo sacerdote abruzzese, intelligente, dinamico e intraprendente, doveva la vita a don Orione che lo aveva tratto da sotto le macerie del terremoto di Avezzano nel 1915 e condotto assieme al fratello don Luigi nei suoi istituti, prima a Roma, poi a S. Remo e Tortona. Divenuto sacerdote, due volte laureato (in matematica e ingegneria meccanica), venne inviato da don Orione a Venezia, presso l'Istituto Artigianelli quale insegnante nelle scuole professionali interne, poi al Berna per dare slancio al nuovo istituto. Don Attilio comprese subito la grande possibilità dell'opera che era sorta in prossimità di una grande zona industriale e concepì un progetto che attuò gradualmente, ma senza pause sino al momento in cui i superiori lo inviarono in Cile, dove operò molto bene, grazie anche all'esperienza fatta a Mestre. Lasciata ad altre istituzioni che erano venute nascendo l'accoglienza dei fanciulli, si dedicò ai ragazzi dai dodici ai sedici anni. Molto in anticipo sui tempi. Egli si era convinto che la scuola di formazione professionale doveva essere strettamente collegata al mondo del lavoro e chiese aiuto alle imprese che stavano nascendo nel polo industriale di Marghera. I ragazzi, una volta preparati culturalmente e praticamente, venivano inviati per breve periodo (che oggi chiamiamo di stage) presso le aziende stesse che, al termine del ciclo formativo, si disputavano i giovani che uscivano dal Berna.

Conoscendo anche il valore di un titolo di studio, egli accanto alla formazione professionale attuò anche la Scuola secondaria di avviamento industriale, cui fece seguire qualche anno dopo la Scuola tecnico industriale. Buon conoscitore dell'animo umano, sapeva scegliere i collaboratori, non solo bravi insegnanti, ma veri educatori. Chi, alunno del suo tempo, non ricorda i nomi dei maestri Nicolai, Brosolo, Basso, o dei professori, Merigliano, Smareglia, Lando, per non citarne che alcuni? Durante la sua direzione scoppiò la seconda guerra mondiale, ma nonostante mille difficoltà la scuola continuò a funzionare anche sotto i bom-

bardamenti. Solo nell'ultimo anno le macchine delle officine furono portate a Campocroce di Mirano, non per paura, ma soprattutto per salvarle dalla cupidigia tedesca che voleva portarle via, così come avrebbe voluto portare via i ragazzi più grandi, che venivano nascosti durante le ispezioni della Todt, l'organizzazione dell'esercito tedesco che obbligava i giovani a scavare trincee e rifugi lungo le strade e nelle vicinanze degli obiettivi militari per opporsi all'avanzata degli alleati.

Passata anche questa burrasca, la scuola riprese la sua vita normale e continuò gradualmente a crescere. Fa impressione oggi ricordare come vi fossero, nella villetta di via Manin ben seicento allievi, sei sezioni di scuola di avviamento, due sezioni di scuola tecnica e decine di corsi professionali. Mai nemmeno per un'ora le aule restavano vuote; il cortile, durante la ricreazione, era una vera "bolgia di matti" che correvano dietro a decine di palle e palloni per scaricare l'energia accumulata durante le ore di lezione. Spazio per crescere non ve ne era più, bisognava trovare soluzioni diverse. Prevedendo la grande espansione della città, acquistò un vasto terreno nella località di Bissuola, allora periferia quasi agricola del centro storico di Mestre e iniziò a studiare i progetti di una nuova scuola.

La maturità: don Francesco Melli e don Sebastiano Vallauri. A connotare questo lungo periodo, ancora in corso, abbiamo scelto questi due nomi perché indicano due momenti importanti della vita dell'Istituto. In verità, l'elenco delle persone significative del periodo della maturità dovrebbero essere ben altrimenti lungo: tutti noi ricordiamo le persone che si sono impegnate per il bene dell'Istituto: cominciando dai sacerdoti don Giuseppe Martini, don Guerrino Valentini, don Luigi Cappelletto, don Remigio Martello, don Carlo Tacca; e continuando con i docenti laici Giulio Smareglia, Luigi Rossetti, Riccio Bergamas Stelvio, Italo Battaglia, Enzo Aprico, con i maestri di officina, Ferruccio Santi, Ivo Roiter, Luigi Brusegan, Gino Pasqual, Lorenzo Bellina, e così via, proseguendo con coloro che sono ancora in servizio, e tutti sarebbero degni di menzione!

Riprendendo il discorso sulla vita del Berna, e parlando della maturità dell'Istituto, bisogna ripensare al momento in cui il Berna, finito di costruire nel 1957 il nuovo edificio scolastico, visse una doppia vita: la scuola a Bissuola, l'internato in via Manin. Spesso rivedo nel ricordo la doppia fila degli interni che percorre la lunga via Bissuola, i ragazzi coperti da ampi mantelli, le pesanti cartelle sulle spalle e, sulla stessa strada, qualche ora più tardi, la vecchia "Seicento multipla" carica di pentole fumanti che portava la minestra agli affamati allievi. E non è

durato poco, perché solo nel 1966 veniva inaugurato il nuovo convitto, ampio, luminoso, dotato di tutti i servizi.

Nel 1958, intanto, il Ministro della pubblica istruzione aveva conferito al nostro Istituto la medaglia d'oro dei Benemeriti della cultura, dell'arte, della scuola. Riconoscimento di grande prestigio, che premiava il forte impegno e la professionalità dimostrata da tutto il corpo educativo ed insegnante della scuola. Nell'anno 1965 il Governo del tempo cancellava dai percorsi scolastici la Scuola di avviamento professionale, trasformandola in Scuola media unificata. Anche il nostro Istituto si adeguava alla novità e ancora oggi la Scuola media continua la sua azione educativa per i ragazzi della città, mantenendosi sempre all'avanguardia nel campo delle metodologie innovative, quali l'insegnamento di una doppia lingua straniera, l'uso didattico dell'informatica, della multimedialità, dei percorsi didattici, dell'insegnamento per obiettivi.

Nello stesso anno veniva dato inizio all'Istituto tecnico industriale per metalmeccanici in sostituzione della Scuola tecnica. Il preside don Francesco Melli, persona molto capace, dotato di due lauree e attivissimo organizzatore, dava una nuova spinta al progetto educativo e formativo dell'Istituto. Purtroppo le grandi difficoltà economiche, in cui si dibatteva e ancor oggi si dibatte la scuola non statale, hanno presto soffocato questa bellissima iniziativa. Intanto, sotto la guida di don Sebastiano Vallauri, nei primi anni 70 il Centro acquistò importanza e forza, tanto che gradualmente occupò tutto l'edificio scolastico, mentre col termine dell'attività di accoglienza di ragazzi orfani o disagiati, l'edificio destinato a internato diventava sede della scuola media e di un pensionato per studenti. Infatti, se il Centro di formazione professionale poteva forse essere stato messo in ombra dai grandi successi ottenuti dall'attività scolastica, tuttavia aveva sempre continuato a funzionare aggiornando la propria azione e dirigendosi verso settori nuovi e metodologie didattiche innovative. Si allargava anche l'azione a favore dei giovani disabili che dopo un primo periodo di osservazione, potevano essere avviati ad una formazione adatta alle loro possibilità, consentendo loro non solo di guadagnarsi la vita, ma anche di sentirsi valutati e inseriti nella società.

Si stava frattanto evidenziando la necessità della formazione continua, della qualificazione e riqualificazione degli adulti, e ultimamente, dell'aggiornamento professionale. L'ottimo rapporto sempre intrattenuto con le attività produttive ha mantenuto e, negli ultimi anni, ha ancora migliorato il contatto tra l'attività formativa e le associazioni imprenditoriali del luogo. Da qualche tempo vengono

svolti, parallelamente ai corsi di base, diversi corsi di aggiornamento e riqualificazione finanziati dal fondo sociale europeo. E tale attività non sempre è attuata all'interno dell'Istituto Berna, ma spesso viene svolta presso le aziende che, diversificando le modalità produttive, intendono aggiornare i dipendenti, promuovendone la professionalità e riuscendo ad ottenere quella flessibilità richiesta dalla intensa concorrenza con paesi di nuova industrializzazione. Nell'ultimo periodo sono stati tenuti anche corsi di prima formazione per extracomunitari.

Proprio in questi ultimi due anni il nostro Centro, in collaborazione con il Ministero del lavoro e l'Ente nazionale don Orione per la formazione professionale, ha progettato ed ottenuto corsi per la formazione di giovani di origine italiana, nati da nostri emigranti, residenti in paesi in via di sviluppo. Tali giovani hanno avuto la possibilità di frequentare corsi di teoria nei loro paesi (ad esempio il Cile) e poi venire in Italia e precisamente a Mestre per un periodo di stage presso aziende venete. E non finisce qui!, come si dice quando il bello deve ancora venire. Infatti il Berna è sempre in fase di crescita, di rinnovamento di trasformazione per adattarsi alle esigenze della società del terzo millennio. La vita continua: raggiunto e superato l'ottantesimo anniversario l'Istituto si avvia ad altri più importanti traguardi per il bene della società veneta ed in particolare per la formazione dei giovani, cui viene data, oltre alla professionalità necessaria per una vita serena ed utile, anche una solida formazione cristiana e civile, come sempre il Berna ha fatto in tanti anni di lavoro. Ad multos annos!"[17].

Don Diego Lorenzi direttore 2002-03

Don Renzo Vanoi che per dodici anni ha lavorato al Berna come educatore, insegnante e preside della Scuola media, negli ultimi tre anni, come direttore dell'opera e presidente dell'Endo-Fap, è stato nominato parroco della parrocchia orionina S. Benedetto a Milano. Egli lasciato un ottimo ricordo per la sua competenza, la sua intraprendenza e la costante serenità. Rimarrà ancora per un anno presidente Endo-Fap fino alla elezione del prof. Achille Rossi. A sostituire don Renzo giunge come direttore don Diego Lorenzi già conosciuto per essere stato direttore del Berna nel triennio 1984-1987. Torna ricco di nuove esperienze per

[17] G. Marchioro, *Una storia lunga ottant'anni (per ora...)*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", XIII, 2 (2001), pp. 7-10.

essere stato missionario nelle Filippine e cappellano del carcere di massima sicurezza di Voghera. La comunità religiosa che lo accoglie è composta da don Loris Giacomelli vicario, don Giuseppe Velo economo, fratel Renzo Zoccarato insegnante, il chierico brasiliano Zenildo Rosa come tirocinante. La necessità di adeguarsi alle indicazioni della riforma della scuola secondo le direttive del Ministero della pubblica istruzione che prevede la costituzione delle istituzioni scolastiche in istituti comprensivi[18] ha portato la direzione del Berna alla decisione di aprire nell'Istituto il ciclo scolastico elementare.

Il 2 dicembre 2000 con lettera prot. n. 297/00 il legale rappresentante della provincia religiosa S. Marziano di don Orione con sede a Milano - viale Caterina da Forlì,19 e gestore dell'Istituto Berna - Scuola media l.r. (d.m. 1879 del 7 agosto 1939) con sperimentazione linguistica (d.m. 25 luglio 1990) sita in Mestre via Bissuola, 19, chiede al provveditore agli studi di Venezia, ai sensi del r.d. 5 febbraio 1928, n. 577 art. 106 e del r.d. 28 aprile 1928 n. 1297, art. 238, tramite il dirigente scolastico della direzione didattica Virgilio, competente per territorio, l'autorizzazione all'apertura di una Scuola elementare, classe prima, a decorrere dall'anno scolastico 2001-02. A tal fine fa riferimento alla documentazione a suo tempo prodotta per il riconoscimento legale della scuola media per quanto concerne la capacità e la moralità dell'ente richiedente[19].

Il direttore don Renzo Vanoi dichiara che nei locali al piano terra dell'edificio ad uso scolastico "Scuola media Berna ubicato in via Bissuola, 93, è previsto l'esercizio dell'attività della Scuola elementare privata e sono conformi alla vigente normativa igienico-sanitaria ed in possesso di regolare certificato di agibilità edilizia rilasciato dal Comune di Venezia in data 30 dicembre 1997[20]. Il provveditore

[18] L'Istituto comprensivo è un complesso scolastico all'interno del quale coesistono più gradi di istruzione, quali, scuola materna, elementare, medie e superiori. Nasce come struttura nel 1994 in applicazione della legge sulla tutela delle zone di montagna n. 97/1994 che, all'art 25, prevedeva la possibilità di costruire Istituti comprensivi di scuola materna, elementare e medie nei comuni montani con meno di 5.000 abitanti. Successivamente a questa "prima generazione" di istituti, nati per rispondere a una emergenza territoriale si assiste alla nascita di una "seconda generazione" di istituti i quali sorgono spontaneamente per perseguire un progetto pedagogico. Una "terza generazione", infine, è quella che si forma a seguito del d.p.r. 233/1998 (Norme per il dimensionamento ottimale delle istituzioni scolastiche), quando l'Istituto comprensivo viene indicato come "modello di punta del dimensionamento delle istituzioni scolastiche, propedeutico al conferimento dell'autonomia".

[19] Mestre, Archivio Segreteria scuola media "Berna", Lettera don Luigino Pastrello del 2 dicembre 2000.

[20] Mestre, Archivio Segreteria scuola media "Berna", Dichiarazione di don Renzo Vanoi del 1 dicembre 2000.

agli studi di Venezia, ufficio organici scuola elementare e materna, accoglie la richiesta e l'8 febbraio 2001con lettera prot. n. 33376/c18 invia per competenza al dirigente scolastico del circolo didattico "Leonardo da Vinci" Venezia-Mestre di rilasciare "l'autorizzazione apertura scuola elementare privata" perché il relativo provvedimento rientra nella competenza della s.v. ai sensi del combinato disposto dall'art. 125 del d.p.r. 417/74 e dell'art 238 del r.d. 1297/28[21].

Il dirigente scolastico dott. Lucio Pagnin della direzione didattica statale "Leonardo da Vinci", via Virgilio 1, Mestre -Venezia, il 5 settembre 2002 con lettera prot. 2843/B24, vista la richiesta di autorizzazione all'apertura e di autorizzazione al funzionamento di una scuola elementare privata non paritaria, prodotta in data 19 giugno 2002; autorizza l'apertura e il funzionamento, per l'anno scolastico 2002-03, della Scuola elementare privata, classe prima, non paritaria, con sede c/o immobile ad uso scolastico denominato "Scuola media" e ubicato in via Bissuola n. 93, Mestre-Venezia[22]. Nell'ottobre del 2002 viene dato inizio alla scuola elementare. Il Consiglio provinciale ha approvato *ad experimentum* per tre anni, questa nuova apertura in risposta alle sollecitazioni pervenute dalla comunità religiosa dell'Istituto Berna e dal corpo docente della Scuola media. Le motivazioni della scelta risiedono nel fatto che questa presenza ricadrebbe in termini positivi sull'attuale scuola media che avrebbe gravi problemi di sopravvivenza qualora non avesse un naturale bacino di utenza a livello elementare.

Le condizioni poste dal Consiglio provinciale prevedono che al terzo anno di vita la classe prima raggiunga almeno i 20 alunni. Al suo inizio la classe prima è formata da 14 alunni. Gli insegnanti Eleonora Bastianetti (si fermerà solo tre mesi) affiancata da Barbara Sportelli e da Lucia Martello e dopo un anno anche da Patrizia Rognini. Il ciclo scolastico elementare dura cinque anni ed è composto da un primo anno e da due bienni. Le lezioni sono impartite seguendo il cosiddetto "modello stellare": una maestra unica di base e altri insegnanti per le materie complementari. È prevista fin dal primo anno, l'alfabetizzazione in una lingua europea (inglese) oltre che nella lingua italiana. Lo studio di una seconda lingua comunitaria (tedesco) è già in atto nella sezione sperimentale della scuola media. L'apprendimento di entrambe le lingue straniere prevede la compresenza di insegnanti di madrelingua estremamente qualificati. Utilizzo graduale delle tecno-

[21] Mestre, Archivio Segreteria scuola media "Berna", Lettera del provveditore agli studi dott. Trovato dell'8 febbraio 2001.

[22] Mestre, Archivio Segreteria scuola media "Berna", Lettera del 4 luglio 2002.

logie informatiche, impartite con metodologie ludiche e applicate alle diverse aree disciplinari. L'orario è così fissato: dalle 8,30 alle 15,30 (per un totale di 30 ore) tutti i giorni con esclusione del sabato (la settimana corta è già in vigore nella scuola media). Il pranzo completo è fornito dalla mensa interna dell'Istituto[23].

Fratel Renzo: 50 anni di vita religiosa e dal 1968 al Berna

Fratel Renzo Zoccarato è realmente un'istituzione per il Berna, è arrivato giovane ed entusiasta religioso nell'ottobre del 1958 per frequentare il biennio della Scuola tecnica e collaborare nell'assistenza dei ragazzi interni, si fermerà fino al 1960[24]. Dopo sette anni a Montebello della Battaglia, nel settembre del 1968 ritorna al Berna e per quarant'anni ha insegnato tecnologia e matematica agli allievi dei corsi professionali, e tutti lo conoscono e lo stimano! Domenica 13 ottobre 2002 l'Istituto Berna l'ha festeggiato nel giorno del suo 50° anniversario di professione religiosa, si era consacrato per la prima volta con i voti religiosi nella Congregazione di don Orione l'11 ottobre 1952 a Montebello della Battaglia.

Il papà, la mamma, i sette fratelli, un folto gruppo di ex allievi e di amici hanno riempito la cappella per partecipare alla S. Messa presieduta dal direttore don Diego Lorenzi, assistito da altri quattro sacerdoti che davano solennità al momento: il fratello conventuale padre Silvano, don Giuseppe Velo e don Loris Giacomelli e don Oreste Maiolini. All'omelia don Diego ha ricordato le tappe della vita religiosa di fratel Renzo: i tredici anni passati a Montebello della Battaglia, nella formazione personale e poi nell'aiuto alla formazione degli altri giovani fratelli, seguiti dai trentasette trascorsi sinora la Berna. Qui è sempre stato impegnato nell'opera educativa dei giovani nel campo della formazione professionale, nell'assistenza alla sezione locale dell'Associazione ex allievi di don Orione e nella raccolta di aiuti per le missioni dell'opera don Orione in Madagascar.

Prima dell'offertorio fratel Renzo ha pronunciato la formula della rinnovazione dei voti conclusasi con un festoso e prolungato applauso dei presenti. Dopo la Messa si è svolto un fraterno rinfresco, durante il quale fratel Renzo ha distribuito una immaginetta a ricordo dell'anniversario. Più tardi i parenti, gli amici più in-

[23] P. Sartori, *Apre la scuola elementare*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", XIV, 1 (2002), p. 6.

[24] Il 24 ottobre 1960 è nuovamente inviato come insegnante ed educatore nell'Istituto S. Benedetto a Montebello della Battaglia (Pavia).

timi e i religiosi delle vicine case di Venezia, Marghera, Chirignago e Trebaseleghe hanno partecipato al pranzo offerto dalla comunità religiosa e concluso dal direttore dell'Istituto con la lettura della pergamena riportante la benedizione del Papa e la rinnovazione degli auguri al festeggiato da parte di tutti i confratelli e degli allievi per il raggiungimento di altri più importanti traguardi sempre al servizio della Congregazione[25].

Questa la cronaca di una significativa giornata del 2002! Nel 2012 in occasione del 60° di professione religiosa così fratel Renzo si racconta: "Sono nato a S. Giustina in Colle (Padova) il 31 agosto 1933 in una numerosa e cristiana famiglia composta da papà Primo, mamma Vibio Emma e sette fratelli. Nel 1947 sono partito dal mio paese per l'Istituto di don Orione a Montebello della Battaglia, per frequentare la scuola di avviamento professionale, perché al mio paese non c'era. Durante il periodo scolastico i sacerdoti mi hanno fatto conoscere l'Opera di don Orione; alla fine del 3° anno ho deciso di rimanere per diventare religioso orionino, non sacerdote ma come "fratello" impegnato con i voti religiosi di obbedienza, povertà e castità.

Nel 1951 sono entrato in noviziato al termine del quale ho emesso la prima professione religiosa l'11 ottobre 1952. Il direttore mi ha subito affidato l'incarico dell'assistenza ai ragazzi della scuola di avviamento professionale e in seguito l'insegnamento nel laboratorio di meccanica nell'Istituto S. Benedetto di Montebello. Nell'ottobre del 1958 sono inviato al Berna per frequentare il biennio della Scuola tecnica e assistere i ragazzi interni. Nel 1965 mi sono iscritto all'Istituto industriale per metalmeccanici "Berna" appena aperto. Dopo la maturità conseguita nel 1970 ho insegnato materie tecniche al Centro di formazione professionale fino al 2008. Da questo anno sono in pensione ma ancora immerso nella scuola e tengo il collegamento con le aziende, gli ex allievi e lavoro per aiutare i nostri missionari.

Come "fratello" non avendo gli impegni del sacerdote, ho più tempo per visitare aziende, aiutare gli alunni che escono dalla scuola ad inserirsi nel mondo del lavoro. Cerco di realizzare quello che voleva don Orione riguardo ai nostri alunni: "Buoni cristiani e bravi cittadini che si guadagnano onestamente il pane". Ringrazio Dio che mi ha dato salute e doni per lavorare tanti anni nella scuola e quindi la possibilità di formare umanamente e cristianamente tanti giovani. Un grazie anche ai

[25] *50° di Professione religiosa di fratel Renzo Zoccarato,* in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", XIV, 2 (2002), p. 3.

miei superiori che, lasciandomi nella scuola mi hanno consentito di avvicinare continuamente i giovani che sono "la speranza e il futuro di una nazione".

Ora gli anni sono tanti e chiedo a tutti una preghiera affinché possa ancora continuare, finché il Signore vorrà, a fare un po' di bene nell'Opera di don Orione dove c'è sempre lavoro, mai disoccupazione e possibilità di santificazione. Sono molto contento della scelta fatta ad essere fratello orionino, qui ho realizzato la mia vocazione"[26]. Fratel Renzo non solo è stato un valido insegnante ed educatore, con disponibilità e semplicità ha provvisto e provvede ai bisogni della scuola, mantiene contatti con le aziende presso le quali i giovani vanno a fare esperienza di lavoro, segue i ragazzi quando usciti con il loro bravo attestato di qualifica, cercano un posto. Quanti, con pazienza e grande diplomazia, ne ha sistemati! Quante ditte, avendo fatto buona esperienza, gli telefonano per chiedergli che indichi loro qualche bravo meccanico e elettricista.

E non termina qui il suo lavoro, ché segue i "suoi" ragazzi, li consiglia, li visita nel posto di lavoro, si raccomanda che facciano fare bella figura al Berna per poterne sistemare altri che ne hanno bisogno. L'incedere, con gli anni, si è fatto leggermente più lento, ma la fantasia, l'inventiva, corrono ancora a buona velocità; le macchine delle officine del "Berna" attorno alle quali ha lavorato ed entusiasmato all'apprendimento migliaia di ragazzi gli sono state buone istruttrici: più le usi e più restano lucide. Accanto alla passione dell'insegnare ai futuri operai qualificati, fratel Renzo ha coltivato la passione per la lettura, dai testi di tecnologia e matematica a quelli dai contenuti tra i più vari, ma sempre istruttivi, il rispetto e l'amore per i libri sono testimoniati dalle diverse "biblioteche" che ha saputo organizzare e schedare con la competenza di un esperto bibliotecario.

La breve permanenza nella "missione" orionina in Madagascar nei mesi estivi del 1998 gli ha suscitato un amore ed un interesse indelebile nei confronti delle povertà viste in quella nazione. Egli, rientrato e tornato ai suoi doveri scolastici ha iniziato a seminare entusiasmo ed inquietudine in coloro che ha ripreso ad incontrare. Non solo ha avvicinato i benestanti per sollecitarli di un aiuto, ha voluto coinvolgere soprattutto i suoi alunni raccogliendo del materiale di scarto e non più utilizzabile, come ha scritto in un cartello affisso nella bacheca della scuola: "Raccolgo oggetti in disuso di rame, ferro, ottone, alluminio. Il ricavato della vendita andrà per le missioni". Spesso lo si trova con lo spolverino azzurro da la-

[26] *Fratel Renzo: 60 anni di vita religiosa*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", XXIV, 1 (2013), p. 2.

voro, dietro le officine a smistare i vari materiali. L'annuale festa degli ex allievi da lui organizzata con entusiasmo, si conclude con la pesca o lotteria di beneficenza il cui ricavato è sempre da destinare alle missioni orionine. Si è conquistato la stima e l'affetto di tanti giovani che ritornano a fargli visita e partecipano alla vita dell'Associazione ex allievi perché sanno di fargli piacere.

Don Walter Groppello direttore dal 2003 al 2011

Il direttore provinciale ha destinato don Diego Lorenzi, da appena un anno direttore, ad altro incarico trasferendolo alla Casa Madre di Tortona. A sostituirlo è stato nominato don Walter Groppello[27], proviene da Milano dove per dieci anni è stato responsabile dell'oratorio della parrocchia S. Benedetto. Giunge al Berna il 31 agosto 2003, l'Istituto è da lui conosciuto perché da chierico tirocinante a Campocroce di Mirano per due anni ha insegnato religione agli alunni della scuola media. Questi i religiosi che trova in comunità al suo arrivo: don Loris Giacomelli vicario, don Giuseppe Velo economo, fratel Renzo Zoccarato.

Nell'ottobre del 2005 a sostituire don Loris Giacomelli trasferito nella parrocchia S. Benedetto di Milano arriva don Giancarlo Apostoli[28], volto noto perché ha fatto il suo tirocinio al Berna negli anni 1994-96. Nell'anno scolastico 2006-2007 si uniscono alla comunità due nuovi religiosi che si fermeranno un solo anno: don Enrico Bisio incaricato della formazione religiosa dei giovani dei corsi professionali e il chierico cileno Aaron Palape per seguire i ragazzi delle scuole elementari e medie. Il 9 settembre del 2007 arriva il chierico Roberto Filippini[29]

[27] Don Walter Groppello nasce a Mirano (Venezia) il 27 settembre 1967. Dopo le scuole elementari a Zianigo, entra nel seminario minore di Campocroce di Mirano. Diventa religioso della Congregazione con la prima professione l'8 settembre 1987. Conclude il cammino di formazione ricevendo l'ordinazione sacerdotale il 2 settembre 1995 nella parrocchia orionina di S. Pio X a Marghera dal cardinale Marco Cé. Appena sacerdote è animatore dell'oratorio della parrocchia S. Benedetto di Milano fino al 2003. Nel settembre del 2003 giunge all'Istituto Berna con l'incarico di direttore e vi rimarrà fino al 2011, contemporaneamente è consigliere provinciale (2008-12). Dopo un anno come direttore del Piccolo Cottolengo di Genova (2011-12) è nominato per sei anni economo della provincia S. Marziano - S. Benedetto e poi Madre della Divina Provvidenza. Dal 2018 è a Roma parroco di Ognissanti.

[28] Don Giancarlo Apostoli lascia il Berna nel 2020 dopo quindici anni di servizio apostolico, destinato alla parrocchia S. Pio X di Marghera.

[29] Filippini Roberto arriva al Berna che non è ancora sacerdote. Riceverà l'ordinazione diaconale il 1° novembre 2008 nella chiesa parrocchiale di S. Maria Addolorata a Mestre da mons. Beniamino Pizziol vescovo ausiliare di Venezia. Sarà ordinato sacerdote il 15 maggio 2009.

come insegnante di cultura etica ai ragazzi del Centro professionale, il chierico indiano Chandran Sethon Seger e un giovane rumeno Iulian Diac per un anno di esperienza. Fratel Marco Gnali sarà nella comunità del Berna dal 2008 al 2011 per gli anni del tirocinio[30]. Nel 2010 don Roberto Filippini è trasferito ad altro incarico e sarà sostituito da don Daniele Panzeri.

Il provinciale don Gianni Giarolo nella visita canonica del 24 marzo 2009 presenta un quadro completo e dettagliato delle attività dell'Istituto: "Il campo apostolico che vi impegna è ampio e variegato, va dalla scuola elementare e media, ai giovani del Centro di formazione professionale, al pensionato universitario alla università della terza età. Per quanto riguarda la Scuola elementare: nata sette anni fa, ha raggiunto l'obiettivo di 20 alunni per classe. Le richieste di iscrizione sarebbero molte di più ma ciò che fa difficoltà è l'importo della retta. Sono operative 9 maestre più don Giancarlo, per sei classi a fronte di circa 120 bambini. Questa ancora giovane esperienza sta dando buoni risultati, sia per quanto riguarda l'interesse e la soddisfazione delle famiglie e dei ragazzi, sia per il clima cordiale e di collaborazione delle nuove maestre.

La Scuola media: dopo un recente passato in cui da 6 classi si è vissuto un temporaneo ridimensionamento delle classi (5 e poi 4) si è ora tornati stabilmente alla doppia sezione completa; attualmente sono iscritti 151 ragazzi. I professori sono una decina tra cui il sacerdote incaricato; la segreteria, l'amministrazione e la presidenza del prof. Bruno Vianello sono uniche per l'intero istituto comprensivo. La totalità dei bambini della scuola elementare e la quasi totalità dei ragazzi delle medie usufruisce della mensa e del rientro/dopo scuola pomeridiano. L'animazione e dunque l'identità carismatica è sempre stata garantita da un sacerdote animatore, a tempo pieno. Entrambe le scuole usufruiscono del servizio bus per un numero complessivo di circa cinquanta alunni. Il clima è buono. Una delle iniziative più belle di questi ultimi anni è la rappresentazione teatrale che si svolge annualmente in prossimità del Natale, in piena collaborazione e partecipazione

[30] Fratel Marco Gnali muore nella tarda serata del 23 luglio 2015 a soli 47 anni e 6 di professione religiosa. Era nato a Brescia il 5 marzo 1968. Arrivò in Congregazione, già adulto, laureato in lettere, dopo un'esperienza lavorativa come impiegato postale e quattro anni di volontariato come insegnante a Santiago del Chile. Qui conobbe e fece la sua prima esperienza in Congregazione a Los Cerrillos nella Settimana Santa del 1998. Rientrato in Italia dopo alcuni anni chiede di farsi religioso. Emetterà la prima professione a Tortona il 7 settembre 2008. Sarà destinato al Berna dal 2008 al 2011. Lascerà il Berna per l'Istituto Gentili di Fano. Già alla fine del 2011, si rivelò la gravità del male che l'aveva colpito al pancreas e al fegato. È sepolto a Sarezzo (Brescia) suo paese, accanto al papà.

tra medie ed elementari, occasione di una riflessione natalizia e di pubblicità in Mestre delle attività delle nostre scuole.

Nel Centro di formazione professionale sono impegnati tre religiosi a tempo pieno (don Walter Groppello, fratel Renzo e don Roberto Filippini). Il Centro è attualmente guidato dall'Associazione Endo-Fap di cui don Walter Groppello è presidente e direttore il prof Achille Rossi; ad una prima fase con dieci soci (sei religiosi e quattro laici) è seguita una seconda fase di vita associativa che ha visto l'ingresso di altri laici per un totale attuale di quindici soci (quattro religiosi, undici laici); di questi, cinque eletti compongono il Consiglio direttivo. I ragazzi iscritti ai corsi di base sono quest'anno 334; se ne aggiunge un altro centinaio per i corsi pomeridiani e serali (corsi della provincia di Venezia, corsi apprendisti, corsi privati). Il personale operativo è composto da circa 20 dipendenti (14 docenti e 6 addetti all'amministrazione e alla segreteria didattica) e una trentina di docenti. Per quanto riguarda la formazione umana e cristiana di questi ragazzi siamo a livello di prima evangelizzazione.

Il Centro di formazione professionale è stato interessato, in questi ultimi anni, da diversi interventi di ristrutturazione e messa a norma (aula magna, parte dell'impianto elettrico, aula motoristi, sistemazione esterna). Rimane ancora parecchio da fare (sostituzione del tetto in eternit, impianto elettrico, ecc.). Il pensionato universitario: ospita 27 giovani universitari o lavoratori provenienti da zone lontane, soprattutto dal meridione, e necessitano di alloggio per motivi di studio o lavoro. I posti letto sono occupati per tutto l'arco dell'anno. La comunità religiosa non è in grado di assicurare alcun tipo di animazione. Il Gruppo amici ed ex allievi è animato da fratel Renzo sia per quanto riguarda l'aggiornamento delle migliaia di nominativi e l'invio del giornalino semestrale del Berna, sia per l'organizzazione e animazione della giornata annuale del raduno, che tradizionalmente si tiene la domenica *in Albis*. Le famiglie raggiunte dal giornalino sono oltre cinquemila e oltre al centinaio partecipano al raduno annuale. Il gruppo amici è costituito da una settantina di persone, in maggioranza anziani, molti dei quali residenti nel quartiere. Si incontrano nella seconda domenica del mese per la celebrazione dell'eucarestia e per un aggiornamento di famiglia.

La palestra compie 15 anni; l'intera organizzazione dell'attività è gestita dal prof. Pierangelo Salin. Ha raggiunto la saturazione della disponibilità oraria (in funzione dalle 8,00 del mattino alle 22,30 della sera, dal lunedì al venerdì, e a fasce orarie anche il sabato e la domenica). Oltre alle nostre tre scuole, ne fanno uso

anche il liceo Giordano Bruno e numerose realtà associative e amatoriali. È un notevole servizio al territorio, forte punto di aggregazione, aiuta a pubblicizzare l'Istituto e le sue scuole all'esterno, permette di ottenere buoni agganci con realtà socio-politiche cittadine"[31].

Manifestazione degli Istituti del Veneto per la canonizzazione

Il 7 luglio 2003 giunge anche al Berna la notizia che il Giovanni Paolo II ha promulgato il decreto di riconoscimento di un miracolo attribuito all'intercessione di don Orione: "Dio ha operato un miracolo, per intercessione del beato Luigi Orione, sacerdote, fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza e della Congregazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità, con una guarigione rapida, completa e duratura di Pierino Penacca da carcinoma polmonare, necrotico, a grandi cellule, vastamente infiltrante"[32]. L'approvazione apre la strada alla canonizzazione del fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza. La cerimonia avrà luogo il 16 maggio 2004 in S. Pietro. Per prepararsi a questo importante evento l'Istituto Berna con gli altri istituti del Veneto hanno organizzato una serie di qualificati incontri.

Il Veneto è stato insieme con la Liguria, la regione italiana nella quale più numerose sono sorte case della Piccola Opera della Divina Provvidenza, fondata da don Orione. Ricordiamo in ordine di nascita gli Istituti Marco Soranzo di Campocroce di Mirano, il S. Gerolamo Emiliani (Artigianelli), gli orfanatrofi Ludovico Manin e Card. La Fontaine di Venezia-Lido, l'Istituto Berna di Mestre, il Piccolo Cottolengo di don Orione di S. Maria La Longa, il Centro don Orione di Chirignago, la Colonia montana F.lli Segafredo di Gallio, la Casa di riposo beato Luigi Orione di Trebaseleghe, senza contare l'Istituto Camerini Rossi di Padova e l'Orfanatro-

[31] Lettera del 20 maggio 2009, Visita canonica provinciale del 24 marzo 2009, prot. 59/09.

[32] Pietro Penacca, nel 1990, all'età di 78 anni, manifestò i sintomi di una malattia polmonare. Gli esami effettuati presso l'ospedale di Alessandria portarono alla diagnosi di carcinoma polmonare. La prognosi parve subito infausta e, data l'età avanzata del paziente, non fu ritenuto opportuno e possibile somministrare alcuna terapia specifica chemioterapica o radiante. Dimesso dall'ospedale il 10 gennaio 1991, con la diagnosi di carcinoma e la previsione di pochi mesi di vita. Si ricorse all'aiuto divino per intercessione di don Orione, invocato dallo stesso paziente, che lo aveva conosciuto, dalla sua famiglia, da alcuni sacerdoti della Congregazione e da altre persone. Fin dai primi giorni del gennaio 1991 il malato cominciò a migliorare e rapidamente pervenne ad una completa guarigione, subito attribuita alla intercessione del beato.

fio S. Domenico di Vicenza, diretti per molti anni dai religiosi orionini. Per questo, nel mese di marzo 2004, in occasione dell'anniversario della morte del fondatore ed in preparazione alla sua prossima canonizzazione, che avverrà a Roma il 16 maggio, si è svolta una tre giorni di studio e riflessione sull'opera e sul carisma del nostro santo, organizzata da un comitato formato dai direttori dei sunnominati Istituti.

Giovedì 11 marzo, alle ore 20.30, nella sala del teatro Toniolo di Mestre si è tenuta una tavola rotonda sul tema *Don Orione: c'è la Provvidenza?* La discussione, moderata dalla giornalista Maria Grazia Zorzi e sostenuta da don Giovanni D'Ercole, sacerdote orionino e giornalista, dal prosindaco per Mestre dott. Gianfranco Bettin, da mons. Angelo Centenaro, vicario episcopale per l'azione sociale e caritativa del patriarcato di Venezia, dai professori Danilo Bano e Massimo Raveri dell'Università di Venezia, ha fatto risaltare da vari punti di vista: teologici, culturali, storici e operativi l'azione sempre presente della Provvidenza nella vita e nelle opere umane a favore dei bisognosi. Sabato 13 marzo 2004, nel teatro del parco della Bissuola, si è tenuto il convegno *Mestre negli anni '20 e la figura di don Orione*. Tra i diversi relatori ricordiamo per primo l'orionino prof. don Paolo Clerici che ha ben presentato il rapporto tra don Orione e i fratelli Berna, mentre il dott. Sergio Barizza, già direttore dell'Archivio storico di Mestre, ha descritto le problematiche, alcune ancora oggi presenti, relative alla vita di Mestre negli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale. Don Loris Giacomelli dell'Istituto Berna ha diretto con sapiente gradualità lo svolgimento del Convegno e i numerosi quesiti posti dai presenti.

Alle 20,30 nel duomo di Mestre, le corali La Filanda di Salzano e Harmonia di Marghera, hanno rallegrato con l'esecuzione di canti religiosi e popolari i numerosi presenti. Domenica 14 marzo, presso il Centro culturale S. Maria delle Grazie di via Poerio si sono riuniti in un incontro sul tema *Ho incontrato don Orione...* ex allievi, amici e simpatizzanti delle opere del santo tortonese. Molto commoventi le testimonianze di sacerdoti che hanno avuto la grazia di conoscerlo di persona nella loro adolescenza o giovinezza, e ne hanno descritto la figura e riportato le impressioni svegliate dalla sua voce. Non meno importanti, però, le testimonianze di coloro che, per ragioni anagrafiche, non hanno avuto la possibilità di avere contatti diretti con il santo, ma lo hanno conosciuto attraverso i suoi figli. Al termine, alle ore 12,00, il cardinale Ersilio Tonini ha celebrato la S. Messa nel duomo di Mestre, ricordando la figura di don Orione in special modo come educatore dei

giovani. Il prelato ha saputo instaurare un vivace e produttivo dialogo con gli allievi delle case orionine, posti nelle prime file di banchi. La "tre giorni" ha avuto eco grandissima nella stampa locale e ha visto una numerosa partecipazione[33].

Il Berna in piazza S. Pietro per la canonizzazione

Nei giorni 14, 15 e 16 maggio 2004 un folto gruppo di ex allievi, amici e dipendenti dell'Istituto Berna sono a Roma per partecipare alla solenne canonizzazione di don Orione. Partiti in pullmann il 14 mattina alle ore 5,00 con un viaggio tranquillo siamo giunti a Roma verso le ore 13,00, dopo la sistemazione in hotel il pomeriggio di venerdì è stato dedicato alla visita delle basiliche pontificie: S. Giovanni in Laterano, S. Maria Maggiore e sabato mattina a S. Paolo fuori le mura. Guidati dalla spiegazione del direttore don Walter. Sabato 15 vigilia della canonizzazione abbiamo partecipato alla "Festa del Papa" presso l'aula Paolo VI *Tanti cuori attorno al Papa, cuore della Chiesa.* Davvero tanti sono stati i "cuori" che in quella sera hanno palpitato: noi eravamo tra i 12.000 presenti nell'aula (tra cui 1.000 disabili), quelli che in piazza S. Pietro seguivano l'evento sui maxi schermi, i milioni di telespettatori che hanno seguito in diretta nazionale e internazionale la manifestazione.

Un lungo, interminabile applauso ha salutato l'arrivo del S. Padre entrato nell'aula Paolo VI verso le ore 18,20. Foulard colorati "solo la carità salverà il mondo", striscioni e bandiere dei paesi di quattro continenti in cui è presente la Piccola Opera hanno sventolato festosamente. Canti, applausi e cori spontanei esprimevano la gioia irrefrenabile. Il Papa, accompagnato dagli arcivescovi James Michael Harvey, prefetto della Casa pontificia, e Stanislaw Dziwisz, fedele segretario re prefetto aggiunto, si è fermato ad assistere ad una parte dello spettacolo. Ad accogliere il Papa erano il cardinale Angelo Sodano, segretario di Stato, ed i superiori della famiglia orionina. Don Roberto Simionato, a nome di tutta la famiglia orionina ha rivolto parole di saluto e di ossequi al S. Padre.

Terminate le parole di don Simionato, dagli altoparlanti, è risuonata nitida la voce di don Orione stesso, un messaggio inviato dall'Argentina nel 1936. È stata per tutti noi una grande emozione. Subito dopo ha preso la parola Giovanni Paolo II. Terminato il discorso, prima di recitare l'atto di consacrazione alla Madonna della

[33] *Manifestazioni degli Istituti del Veneto per la canonizzazione*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", XVI, 1 (2004), p. 7.

Piccola Opera della Divina Provvidenza, Giovanni Paolo II ha pronunciato le parole che seguono: "Vorrei ancora qui ricordare un figlio spirituale di don Orione, che ho conosciuto in Polonia, era monsignor Bronislaw Dabrowski, segretario generale dell'episcopato polacco. Lo ricordiamo sempre con grande simpatia e riconoscenza, perché ci ha insegnato, in quei tempi difficili, che occorre essere coraggiosi, umili e forti. Sia pace alla sua anima. Tutti vi ringrazio ancora una volta". Dopo la benedizione del S. Padre, l'incontro si è trasformato in festa gioiosa e filiale, quando, intonato da tre chierici polacchi, è partito il canto di augurio per il compleanno del Papa, poi proseguito in altre lingue. Al termine, Giovanni Paolo II si è intrattenuto con i presenti, in particolare con un gruppo di bambini in abiti tradizionali di vari popoli, con ammalati e disabili che don Orione considerava i suoi tesori più preziosi.

Nella domenica 16 maggio, in un giorno luminoso e in una piazza S. Pietro piena di fedeli, Giovanni Paolo II ha canonizzato sei straordinarie figure[34], al centro campeggiava Luigi Orione fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza e della Congregazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità. Prima dell'inizio della celebrazione le preghiere, i canti e le letture hanno preparato spiritualmente l'assemblea; le parole e i profili biografici dei nuovi santi sono risuonati in tutto il loro semplice ardore. Di grande intensità è stato il rito della canonizzazione. Il cardinale José Saraiva Martins, prefetto della Congregazione per le cause dei santi, si è recato dinanzi al S. Padre, al centro del sagrato, e ha domandato di procedere alla canonizzazione dei sei beati. Quindi è stata data lettura di una breve biografia di ciascuno di loro. Dopo il canto delle litanie dei santi, il Papa ha pronunciato la solenne formula di canonizzazione.

Un lungo applauso si è levato dall'immensa assemblea dei presenti. Gli occhi di tutti erano fissi sui sei arazzi posti sulla facciata della basilica vaticana. Quello di don Orione presentava il volto del "santo della carità" in primo piano, con quei suoi occhi profondi e luminosi che fissavano tutti e ciascuno in piazza e guardano lontano... Sono state quindi collocate accanto all'altare le reliquie dei nuovi santi,

[34] Gli altri cinque furono: Annibale Maria di Francia (1851-1927), presbitero, fondatore della Congregazione dei padri Rogazionisti e delle suore Figlie del Divino Zelo; Josep Manyanet y Vives (1833-1901), presbitero, fondatore delle Congregazioni dei figli della Sacra Famiglia Gesù Maria e Giuseppe e delle Missionarie figlie della Sacra Famiglia di Nazaret, Nimatullah Kassab al-Hardini (1808-1858), presbitero dell'ordine libanese maronita; Paola Cerioli (1816-1865), religiosa, fondatrice dell'Istituto delle suore della Sacra Famiglia e della Congregazione della Sacra Famiglia di Bergamo; Gianna Beretta Molla (1922-1962), madre di famiglia.

quelle di s. Luigi Orione sono state portate da madre Ortensia Turati e da fra Sereno Lopez Garcia (eremita) e da Bianca Imperati dell'Iso. Dopo la proclamazione del Vangelo (Giovanni 14, 23-29), il S. Padre ha tenuto l'omelia: don Orione l'ha definito *Lo stratega della carità.*

Al termine della concelebrazione, Giovanni Paolo II ha guidato la preghiera del *Regina Coeli* al termine della quale ha impartito la benedizione apostolica. L'imponente canto del *Christus vincit* ha gioiosamente concluso la S. Messa in un tripudio di fede e di entusiasmo[35]. Il nostro gruppo ha partecipato alle celebrazioni romane conclusive della canonizzazione con la Messa di ringraziamento in S. Maria Maggiore, il lunedì 17 maggio. Alle ore 11,00, la basilica accoglieva la numerosa e gioiosa assemblea degli orionini da tutto il mondo. Tra due ali di gente si è snodata la lunga processione d'entrata dei sacerdoti concelebranti. Ha presieduto il card. José Saraiva Martins, assistito da tre vescovi e del superiore generale, don Roberto Simionato. Grande commozione al momento dell'ingresso e dell'intronizzazione del quadro di s. Luigi Orione, preceduto dalle 32 bandiere delle nazioni in cui è presente la Piccola Opera della Divina Provvidenza e portato dai due superiori generali.

Dopo aver vissuto questi "straordinari eventi" siamo ripartiti per Mestre con il cuore che ardeva di santa gioia e il loro ricordo rimarrà indelebile. Laura Menon richiesta di proporre alcune riflessioni sulla santità di don Orione ci ha lasciato questa riflessione: "Mettere in penna i propri pensieri sulla vita di don Orione non è cosa semplicissima. Ci si smarrisce davanti a ciò che egli ha fatto da solo, in momenti difficili. La personalità e l'opera di quest'uomo che presto sarà proclamato santo, si può comprendere solo nell'ambito di un puro e ardente amore per Gesù Cristo. Tornano alla memoria le parole di Gesù ai suoi apostoli: *Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi!* Solo attraverso questa affermazione si può intravedere una figura che vive e opera nel respiro di Cristo. L'ispirazione quindi viene dall'alto: don Orione opera lungo una via luminosa di sacrificio, di amore, di dedizione assoluta. È quasi incomprensibile, inafferrabile questo suo totale darsi a Cristo. Sì, i comandamenti sono dieci, ma si riassumono in due: "Ama il Signore

[35] Impressionante fu la "geografia della fede" espressa dagli striscioni, dai cartelli e dalle bandiere dei 32 stati in cui il nome di don Orione è benedetto per la presenza dei suoi figli e figlie spirituali. Si calcola che i devoti di s. Luigi Orione in piazza S. Pietro siano stati almeno 30.000. Tra loro anche i malati e i disabili, "le perle" della Congregazione di don Orione; i volontari, che collaborano con l'Opera e i giovani orionini. Su foulard, cappellini e striscioni un solo messaggio *Solo la carità salverà il mondo.*

Dio tuo; ama il prossimo tuo come te stesso". Don Orione ha superato questo secondo comandamento, perché ha amato ed operato per il bene del prossimo, mentre ha trascurato del tutto se stesso. Nel ripensare tutta l'avventura della vita e delle imprese di don Orione si rimane sorpresi e stupiti, assolutamente affascinati. Dalla continuità della sua splendida azione si sprigiona un fascino luminoso capace di attirare centinaia e centinaia di seguaci, collaboratori e benefattori ed amici che tuttora seguono, aiutano ed ampliano la sua opera.

Quanti entrano in contatto con don Orione sentono la forza di quell'amore a Cristo che bruciava il cuore del futuro santo e che si concretizzava in attenzione verso migliaia di creature bisognose. E ammaliati da tale forza, operano non solo a parole, ma in fatti, opere di sostegno, di indirizzo, di lavoro, di cultura a favore di quanti: bambini, ragazzi, ammalati, emarginati ed anziani, chiedono il loro aiuto. Ce lo dicono i convegni degli ex allievi, ormai persone affermate nella vita, che godono di ritrovarsi per ricordare gli anni giovanili trascorsi alla scuola di un santo per prepararsi agli impegni futuri; ce lo dicono gli incontri degli amici, che si riuniscono per pregare, per osservare i bisogni delle diverse opere e per poter quindi intervenire con aiuti e attività diverse, non esclusa la donazione del proprio tempo; ce lo dicono le persone che arrivano al massimo della imitazione, facendosi altri don Orione, quali sacerdoti, fratelli e suore, tutti operai al servizio del "Signore della vigna".

E quando, stanco, la veste umana logorata dalle veglie in preghiera, dalle fatiche, dalle preoccupazioni, Don Orione si sarà presentato in cielo, penso che certamente il Signore gli avrà fatto una carezza per ringraziarlo del suo buon lavoro. E se il santo gli avrà detto "Signore, mi hai chiamato a Te ed io sono venuto, però ho lasciato soli i miei figli spirituali!", il Signore senz'altro gli avrà risposto "Non sono soli! Hai chiamato la tua congregazione Piccola Opera della Divina Provvidenza", cioè opera mia. Fin dall'inizio io l'ho benedetta e tuttora l'amo e la custodisco; la sua guida è ben salda nelle mie mani. Il tuo impegno ora è di continuare a vegliare sui tuoi figli, perché mantengano lo spirito che io ti ho instillato sin dalla prima età e che tu hai trasferito loro. Buon lavoro, don Luigi!"[36].

[36] L. Menon, *Riflessioni sulla santità di don Orione*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", XVI, 1 (2004), p. 2.

Un doveroso ricordo per il prof. Bruno Lando

Il 6 marzo 2004 è giunta la notizia della morte del prof. Bruno Lando ricordato da moltissimi ex allievi. È doveroso ricordarlo perché è stato una delle colonne dell'Istituto Berna, specie dagli anni 1950 al 1980. Andato in pensione con trentacinque anni di servizio, viveva serenamente nella sua Vigonovo, dopo essere stato a lungo anche stimato segretario della Scuola per calzaturieri della Riviera del Brenta. Giustificato dalla bella età di oltre ottant'anni, da qualche tempo non lo si vedeva ma tutti ricordano con affettuosa simpatia la sua figura rotondetta e sempre attiva, la sua intelligenza sveglia e pratica. Fu ex allievo e poi insegnante dell'Istituto Artigianelli, era stato chiamato da don Attilio Piccardo all'Istituto Berna nel dopoguerra dove oltre all'insegnamento del disegno tecnico, collaborava con la segreteria e si dedicava all'organizzazione dell'orario scolastico: operazione assai difficile, specie al vecchio Berna, dovendosi combinare per 600 alunni le poche aule che non restavano mai vuote, le officine e le necessità degli insegnanti. La "gestazione" dell'orario durava in genere tre notti, al termine delle quali era orgoglioso di presentare il suo lavoro dicendo "Ecco qua, è tutto a posto, ma non ditemi di cambiare neanche una virgola!". E invece, ogni volta era costretto a cambiare quasi tutto.

È stato anche consigliere centrale dell'Associazione ex allievi, considerava la Congregazione di don Orione la sua seconda famiglia e quando l'età non gli permise di non essere più fisicamente presente ai vari momenti della vita orionina, mantenne sempre un contatto, anche se solo telefonico ed epistolare, con i sacerdoti amici con i quali aveva condiviso tante giornate di lavoro e tanto amore per i ragazzi del Berna. Per il suo generoso contributo alle attività dell'Opera don Orione gli avrà riservato il giusto premio[37].

L'edificio del Centro professionale compie 50 anni

L'edificio del Centro di formazione professionale, costruito tra il 1955 e il 1957, inaugurato il 15 marzo 1958 con la benedizione del patriarca Angelo Roncalli, presenta i segni del tempo. Nel 2006 in ricordo del 50° si sono realizzate diverse iniziative primariamente con l'apertura del corso turistico-alberghiero per commis

[37] *Notizie del Berna*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", XVI, 1 (2004), p. 8.

di sala bar e commis di cucina, l'ambiente per tale corso è stato dotato di una nuova grande sala con nuove attrezzature[38] e del nuovo corso per meccanici motoristi per le numerose richieste visto il sempre crescente utilizzo di schede elettroniche da parte delle case costruttrici di auto e motocicli, sono state acquistate macchine che permettono di evidenziare eventuali guasti nei motori ed altre per seguire controlli sui fumi e sulla carburazione ed accensione delle miscele, sono stati ampliati i laboratori del corso utilizzando i locali della vecchia falegnameria creato così un nuovo ambiente ampio e luminoso[39]. Si sono realizzati diversi lavori di manutenzione: la facciata sud dell'edificio è stata rinnovata nei colori e nelle strutture: finestre, scalinate, fioriere... sono state rimesse a nuovo creando un senso di ordine; l'ingresso principale è stato ripulito, sul pavimento d'ingresso è stato inserito un mosaico con il motto della Congregazione "Instaurare omnia in Christo", sempre all'ingresso si è installato un moderno ascensore per i disabili[40]. Si sono messi a norma l'impianto idraulico, elettrico e di riscaldamento, è stato rimesso a nuovo il laboratorio degli elettricisti e ampliato il parco delle macchine[41].

Visita del patriarca Angelo Scola all'Istituto

Il 4 aprile 2008 il patriarca Angelo Scola[42], durante la visita pastorale alla parrocchia di S. Maria della Pace, ha desiderato trascorrere l'intera mattinata nel

[38] Il 13 giugno 2011 nella celebrazione in ricordo del 90° del Berna il vescovo di Treviso Gianfranco Agostino Gardin ha benedetto e inaugurato il nuovo laboratorio di cucina per i ragazzi del primo anno del comparto alberghiero. Cfr. W. Groppello, *In cinquecento per il 90° del Berna*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", XXII, 2 (2011), p. 2.

[39] *Nuovo reparto per motoristi*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", XVII, 2 (20059, p. 4.

[40] *L'edificio del Centro professionale compie 50 anni*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", XIX, 2 (2007), p. 7.

[41] *Belle notizie del CFP*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", XX, 2 (2008), p. 8.

[42] Il patriarca Angelo Scola è nato il 7 novembre 1941 a Malgrate (Lecco). Incontra nel 1958 don Luigi Giussani, fondatore di Comunione e liberazione e ne divenne grande amico. Nel 1967 si laurea in filosofia all'Università Cattolica. Da adulto decide di farsi sacerdote, sarà ordinato il 18 luglio 1970 per la diocesi di Teramo. Nel 1969 si reca a Friburgo, in Svizzera per perfezionare gli studi conseguendo il dottorato di teologia dove inizia anche il suo insegnamento, in seguito insegna nella Pontificia Università Lateranense. Il 20 luglio 1991 papa Giovanni Paolo II lo nomina vescovo di Grosseto. Il 24 luglio 1995 è nominato rettore della Pontificia Università Lateranense e il 14 settembre successivo è preside del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per gli studi sul matrimonio e la famiglia; lo stesso giorno lascia la guida della diocesi di Grosseto. Il 5 gennaio 2002 viene nominato patriarca di Venezia da Giovanni Paolo II; succede al cardinale Marco Cé, prende possesso del patriarcato il 3 marzo. Nel concistoro ordinario del 21 ottobre 2003 è creato cardinale presbitero dei Santi XII Apostoli. Il 28 giugno 2011 papa Benedetto XVI lo nomina arcivescovo metropolita di Milano. Il 7 settembre 2011 si congeda dal patriarcato di Venezia.

nostro Istituto. È stato accolto nel cortile da tutti i ragazzi delle tre scuole: elementare, medie, centro di formazione professionale, dal direttore don Walter Groppello, dai confratelli ed insegnanti, ha trascorso tutta la mattinata in mezzo agli studenti, incontrandoli, dialogando con loro. Ha sollecitato i ragazzi della scuola professionale alla "certezza che la vita è bella e che non c'è niente tra quello che succede a cui non si possa porre rimedio; di fronte ai problemi – disse – non scappate in false felicità e cose superficiali che portano solo disordine nella vita personale". La visita si è conclusa con il pranzo nella sala del comparto alberghiero assieme ai sacerdoti del vicariato, ai rappresentanti laici dei consigli pastorali, ai religiosi orionini e ad alcuni rappresentanti dei genitori.

Prima che il patriarca partisse, gli allievi del secondo anno del comparto meccanico, guidati dall'insegnante Silvano De Marchi lo hanno nuovamente incontrato promettendogli in dono la realizzazione di un pastorale. Si tratta di un'opera davvero ben fatta, con la struttura in alluminio alta cm 184 e pesante solo kg 1,96. La parte alta termina con un "ricciolo", che all'interno riporta un medaglione con due effigi: da un lato il leone di S. Marco e dall'altro la torre civica di Mestre, create magistralmente col metodo di riporto a saldatura di alluminio. Tutto il pastorale è cromato in oro ed è diviso in cinque parti avvitabili, così da poter essere riposto in una apposita valigetta, realizzata, confezionata ad arte e in legno pregiato da due nostri ex insegnanti, Ivo Roiter e Giorgio Nicolai. Il direttore dell'Istituto don Walter Groppello ha successivamente organizzato un incontro con il patriarca per consegnare l'opera d'arte con la partecipazione di una rappresentanza di alunni e insegnanti del Centro di formazione[43].

Alcune partenze...

Il preside Bruno Vianello – primo preside non religioso – alla fine di novembre del 2009, dopo dieci anni (1999-2009) ha terminato il suo mandato di dirigente scolastico. La comunità educante della scuola elementare e media dell'Istituto Berna l'ha salutato con riconoscenza. La comprovata e riconosciuta professionalità, l'amore per il servizio e la dedizione appassionata all'avventura educativa, hanno fatto del prof. Vianello un insegnante che ha saputo sempre "parlare il linguaggio della verità con la ragione, col cuore, con la fede".

[43] *Il dono di un pastorale al nostro Patriarca*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", XXI, 1 (2009), p. 8.

Il 19 ottobre 2010 è stato festeggiato e salutato il prof. Achille Rossi, avendo raggiunto il traguardo della pensione. Era entrato come insegnante del centro Professionale, all'inizio degli anni '70, ha svolto per molti anni l'insegnamento delle materie scientifiche: la chimica nei corsi per analiste e poi matematica e fisica, sia nei corsi dei meccanici che degli elettricisti. All'inizio degli anni '90 ha contribuito, assieme ad altri tre colleghi a fondare l'Associazione Endo-Fap Mestre Istituto Berna: da subito è diventato direttore (1990-94) delle attività didattiche e poi vice presidente. Numerose attività e collaborazioni, promosse e sostenute dal prof. Rossi, sia all'interno del Centro di formazione professionale che all'esterno, con enti locali ed istituti (Regione Veneto, Provincia di Venezia, FICIAP, Aziende del territorio).

I colleghi nel salutarlo hanno voluto sottolineare, l'importanza di un impegno, che ha dato risposte formative valide e sempre professionali ai nostri giovani: in questo difficile e delicato compito anche il prof. Rossi ha ampiamente contribuito in tanti anni di vita al Berna. Don Walter Groppello, dopo otto anni di direzione, nel settembre del 2011 termina il suo incarico destinato a dirigere la grande opera del "Piccolo Cottolengo Genovese". È stato salutato con una festosa cena realizzata dai giovani che frequentano i corsi per cuoco e cameriere, molti i commensali dagli insegnanti, al personale amministrativo e alcuni confratelli delle case vicine. È sostituito da don Paolo Monelli che dirigerà il Berna per quasi un anno[44].

Don Daniele Panzeri direttore dal 2012 al 2016

Don Paolo Monelli nel giugno 2012 lascia la direzione del Berna, è nominato nuovo direttore don Daniele Panzeri[45]. La scelta del direttore provinciale è ade-

[44] Don Paolo Monelli nato a Mirandola (Modena) il 14 marzo 1973. Dopo il cammino di formazione alla vita religiosa nella Congregazione di don Orione diventa religioso con la professione l'8 settembre 1993. È ordinato sacerdote il 15 settembre 2001. Primo campo di apostolato e la parrocchia di Carbonia dove opera dal 2001 al 2007 come vice parroco. È inviato all'Istituto Gentili di Fano come educatore e poi anche economo dal 2007 al 2011. Diventa direttore dell'Istituto Berna nel settembre del 2011 e ricoprirà questo incarico per un anno. Nel giugno del 2012 lascia anche la Congregazione di don Orione.

[45] Don Daniele Panzeri nasce a Lecco il 21 ottobre 1976. Entra da ragazzo nel seminario orionino di Buccinigo d'Erba con l'entusiasmo e la sincera volontà di essere religioso e sacerdote della Congregazione. Dopo gli studi liceali e il noviziato fatto a Velletri (Roma), emette la prima professione l'8 settembre 1996 nel santuario della Madonna della Guardia a Tortona. Dopo il tirocinio fatto in forza alla scuola media del Berna ha completato gli studi nel seminario teologico di Roma e dopo un breve periodo passato nel Piccolo Cottolengo di S. Maria La Longa è destinato come vice parroco nella parrocchia di S. Pio X rice-

guata perché don Daniele conosce ed è conosciuto al Berna: qui ha già fatto i due anni di tirocinio pratico nel biennio 1998-2000, è ritornato nella comunità del Berna nel 2010 come insegnante ed educatore al Centro di formazione professionale ricco dell'esperienza pastorale di cinque anni come Vice parroco all'oratorio della parrocchia di S. Pio X a Marghera. Accettando l'incarico ebbe a dire: "In questi tempi, in cui l'educazione trova molte difficoltà, il compito che mi si prospetta è molto arduo. Inizio con la trepidazione e la paura di chi affronta cose assolutamente nuove. Quello che mi rincuora è l'assoluta fedeltà di Dio che malgrado la mia povertà, inadeguatezza ed inesperienza, mi chiama a lavorare in questo campo. Sono fiducioso che non mancherà nemmeno l'appoggio dei miei confratelli e di quanti in questi anni con costanza hanno portato avanti il difficile compito dell'educazione della nostra gioventù e della direzione di una istituzione così impegnativa".

Don Daniele oltre che direttore della comunità religiosa, nel 2011 era stato eletto presidente dell'Endo-Fap. I suoi collaboratori sono don Giancarlo Apostoli vicario ed economo, fratel Renzo Zoccarato e il chierico tirocinante Emmanuel Kuevi Komi, sostituito dal chierico rumeno Andrei Lorent qui giunto il 27 agosto 2013. Don Dorino Zordan arriva in questa comunità nel 2014 con il ruolo di vicario, economo e animatore pastorale per le case di Venezia-Artigianelli e di Campocroce di Mirano. Collaboratori laici sono il prof. Pierangelo Salin preside-dirigente della Scuola media ed elementare e dott. Renato Zambotti direttore del Centro di formazione professionale, il rag. Riccardo Moras, responsabile unico dell'amministrazione dei centri di costo della provincia religiosa in Mestre, ma anche della contabilità della comunità religiosa della parrocchia di Marghera e dell'attività istituzionale di Campocroce di Mirano, mentre l'ufficio amministrativo dell'Endo-Fap è guidato da Stefania Andreatta.

Quattro sono le attività che direttamente impegnano la direzione di don Daniele e che trova operanti nel 2012[46]: la Scuola primaria: nata nel settembre 2002, ha

vendo l'ordinazione sacerdotale il 22 ottobre 2005 dal patriarca emerito Marco Cè. Nel 2010 è trasferito al Berna di Mestre e nell'agosto del 2012 è nominato direttore dell'Istituto.

[46] In Istituto sono presenti altre attività non animate dai religiosi: i *centri estivi* nati nel 1999 organizzati e gestiti da tre nostri insegnanti nell'Associazione Media Sport, affiancati da una trentina di animatori che si alternano settimanalmente. Di tale attività usufruiscono mediamente, ogni settimana, un centinaio di bambini e ragazzi dai 3 ai 14 anni di Mestre e vicino comprensorio. Si utilizzano gli spazi del Berna. La *palestra* è gestita nella sua organizzazione dal prof. Salin; è in funzione dalle 8,00 del mattino alle 22,30 della sera dal lunedì al venerdì, e a fasce orarie anche il sabato e la domenica. Oltre alle nostre

completato il ciclo del quinquennio nel 2007. Nel 2012 consta di sei classi per un totale di 105 alunni con dodici insegnanti. La Scuola media ha il solito problema delle iscrizioni. Nell'anno scolastico 2012-13 gli alunni frequentanti sono 110 con 12 insegnanti. All'inizio dell'anno scolastico 2013-14 c'è stata una riduzione ad una sola sezione di I° (alla fine dell'anno scolastico precedente hanno terminato due sezioni di III°. Una delle iniziative più belle di questi ultimi anni è la rappresentazione teatrale che si svolge annualmente in prossimità del Natale, in piena collaborazione e partecipazione tra la Scuola media ed elementari, occasione per una riflessione natalizia e di pubblicità in Mestre delle attività delle nostre scuole. In aggiunta a tale iniziativa si è organizzato un altro momento teatrale in occasione della fine dell'anno scolastico.

Il Centro professionale Endo-Fap: gli alunni iscritti sono circa 400, per 19 corsi in atto così suddivisi: Industria-meccanico: due classi prime, due seconde, due terze; Elettrico: una prima, una seconda, una terza; Alberghiero: tre prime, due seconde, due terze; Estetiste: una prima, una seconda, una terza. Il 30% degli alunni è straniero e quasi il 50% ha problemi familiari. Le presenze nelle classi sono ancora numerose, ma vi è una certa preoccupazione per l'apertura di un nuovo Istituto professionale nelle vicinanze della nostra sede, ad indirizzo alberghiero.

Nell'ultima parte dell'anno scolastico 2014, dopo la rinuncia del precedente direttore dott. Renato Zambotti, la direzione didattica è stata assunta "ad interim" da don Daniele Panzeri in attesa di designare il nuovo direttore. Da settembre 2015 il nuovo direttore didattico é Federico Carollo. È stato scelto personalmente da don Daniele previo un periodo di prova come insegnante nel comparto elettrico, oltre che per la sua giovane età, ha molta esperienza nell'ambito della formazione professionale. Ha infatti precedentemente lavorato presso il Centro di formazione professionale Camerini Rossi di Padova e come consulente all'interno della Federazione italiana dei centri di istruzione e addestramento professionale

scuole ne fanno richiesta diverse società sportive del territorio. Il *Corso universitario in psicoterapia cognitiva*, presente da numerosi anni, svolge la sua attività quindicinale, il sabato e la domenica; è a ciclo quadriennale e coinvolge circa 80 studenti. Questa attività nell'anno 2015-16 sarà definitivamente chiuso per problematiche legate alle iscrizioni. Di tale corso è titolare la provincia religiosa di S. Marziano, ma è gestito da una società "Progetto 23" di cui è responsabile il dott. Biondo Radames, i docenti provengono dall'Università di Padova. L'*Università del tempo libero (UTL)* presente in Istituto da molti anni: fa quotidiano uso dell'aula magna e di alcune aule scolastiche del Centro di formazione professionale con una frequenza giornaliera di circa 80-120 persone. In questi ultimi tempi l'attività ha visto una forte riduzione numerica dovuta all'ampiezza delle proposte che la stessa associazione fa presso altre strutture.

a cui l'Endo-Fap è affiliato. Gli insegnanti sono 40 (alcuni dipendenti, 7 collaboratori, altri con contratto a progetto).

La Casa del giovane ha 21 ospiti, di cui 4 studenti gli altri sono lavoratori. L'età varia dai 17 anni ai 46. Una volta al mese è programmato un incontro con l'intero gruppo, che tuttavia riesce difficile ad essere completo a causa dei diversificati orari di lavoro. Alcuni giovani partecipano ai momenti di preghiera della comunità religiosa. Nel 2013 Il direttore don Daniele crea il Consiglio d'opera, fino al 2012 non era presente al Berna e le diverse attività operavano autonomamente. È composto dal direttore, dall'economo della comunità, dal vice presidente dell'Endo-Fap, dal direttore del Centro di formazione professionale, dal preside della Scuola media e dal responsabile dell'amministrazione e dal responsabile del pensionato giovanile[47].

Centro di formazione professionale: un premio per l'alberghiero

Domenica 25 novembre 2012, in occasione della 31° festa del Radicchio Rosso di Treviso I.G.P. si è tenuto il 5° Concorso gastronomico per gli Istituti alberghieri. L'Endo-Fap Mestre, Istituto Berna, che per la prima volta si confrontava in questa prestigiosa competizione, si è classificato al primo posto. Davanti ad una competente giuria presieduta dal noto gastronomo Beppe Bigazzi, e sotto il vigile sguardo degli chef Walter Crema e Luigi Michieletto, il comparto alberghiero, rappresentato dai professori Arianna Lenzo, Enzo Netti e degli allievi Sara Nardo, Elia Vanin e Giacomo Lorato, non ha temuto il confronto con i più accreditati avversari. Tema del concorso "Il Radicchio Rosso di Treviso I.G.P. nella cucina vegana", una cucina che prevede la preparazione di piatti conforme alle regole della dieta vegetariana escludendo però totalmente l'uso di prodotti di origine animale e loro derivati.

Il comparto ristorazione, che già nell'anno 2012 ha vinto il Festival regionale delle scuole di ristorazione, ha presentato un piatto con relativo aperitivo che richiedeva una complessa ed elaborata preparazione. Il gruppo di lavoro, pur nel rispetto della tradizione e nell'uso di prodotti stagionali e tipici del territorio, non ha esitato a proporre innovazione e ricerca per la realizzazione del piatto e dell'aperitivo. Il Direttore don Daniele Panzeri, sul finire della cena, ha rivolto pa-

[47] Visita canonica provinciale del 26 marzo 2012, Lettera del 31 maggio 2012, prot. 107/12-SM e SB.

role di saluto agli oltre trecento invitati, ha poi ringraziato i dirigenti della festa esprimendo la propria soddisfazione agli insegnanti e ai ragazzi per il "premio di eccellenza" raggiunto. Il risultato conseguito ripaga dei grandi sacrifici e del grande lavoro di squadra, aprendo nuovi orizzonti e prospettive professionali ai sempre più numerosi allievi che frequentano l'Istituto Berna[48].

Un dipinto per la cappella del Berna "I due discepoli di Emmaus"

Il 2 gennaio 2015 la cappella dell'Istituto si è impreziosita di uno stupendo e pregevole dipinto su tela raffigurante la scena evangelica dei due discepoli di Emmaus. La sua realizzazione è nata dal desiderio del direttore don Daniele che vedendo troppo spoglia la parete centrale dove si trova il tabernacolo pensò di arricchirla con la rappresentazione dell'ultima cena. Trattandosi di soggetto religioso si consultò il pittore Antonio Boatto,[49] noto per la sua creatività artistica ma anche per la sottile spiritualità con cui qualifica le sue opere, sapendo che tutta la pittura di Boatto ha una forte connotazione interiore che sa coinvolgere lo stato d'animo di chi lo guarda.

Nei primi giorni di settembre del 2014 è avvenuto l'incontro con l'artista nel suo studio a S. Stino di Livenza (Venezia). Introdotti amicalmente nel suo studio ci ha confidenzialmente rivelato quelle che sono le sue "ragioni della fede" e le sue personali interpretazioni dei fatti evangelici più volte dipinti in numerose chiese. La scelta del soggetto è stata subito individuata, più che nell'ultima cena, nella

[48] A. Lenzo, *C.F.P. un premio d'eccellenza*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", XXIV, 2 (2012), p. 5.

[49] Antonio Boatto (1935-2015) è nato a S. Stino di Livenza (Venezia). Conclude la formazione culturale classica e artistica a Milano, città che segna anche l'inizio della sua attività artistica. Convinto della validità estetica del movimento filosofico postmoderno, la introduce nella propria pratica artistica, dedicandosi alla pittura e alla scultura con uno stile nuovo e autonomo. Ha realizzato lavori a livello storico, 388 opere sacre di medie e grandi dimensioni, distribuite in 115 chiese in Italia e all'estero, quali il presbiterio della chiesa di St. Ann's a New York City (1995-2000), la volta del duomo di S. Marco a Pordenone (1999), l'abside del santuario Madonna Queen National Shrine di Boston (1998-2001) e la porta maggiore della cattedrale di Vicenza (2000). La sua ricerca puntuale nell'ambito estetico e filosofico lo convince nel 2009 a voltare radicalmente pagina con l'invenzione dell'Amorfo, termine e concetti assolutamente nuovi nel panorama artistico contemporaneo. L'amore onnipresente per la letteratura e il pensiero critico emerge anche nella raccolta di poesie *Sfinitezza* (2006), nelle riflessioni filosofiche del *Diario metafisico* (2008), in *Parvula: quarantatre microstorie* (2009), in *Via della Croce*, itinerario religioso per immagini in collaborazione con Pietro Nonis (2010), nell'antologia di poesie *L'ora sesta* (2010), e ne *Il tempio di carne* (2014). Nel 2020 sarà pubblicato il suo lavoro postumo *La coperta di calce* una biografia romanzata della vita di Michelangelo.

scena dei due discepoli di Emmaus descritta da S. Luca nel suo Vangelo; ne è seguito uno "schizzo" immediato dove con abilità l'artista ha fatto presagire l'intensità spirituale del dipinto. In pochi mesi ne è uscita un'opera molto bella! La tela dalle grandi dimensioni (5m x 3m) si impone allo sguardo di chi entra in chiesa e istintivamente ne sei coinvolto per la luminosità dei colori e la pacata gestualità dei personaggi.

Il dipinto ha una sua chiarità "meridiana" contrariamente alla scena evangelica che è collocata al tramonto. Lo spazio visivo-prospettico è ricomposto in una armonia ovale dettata primariamente dall'arco a tutto sesto, che fa da sfondo, lasciando intravvedere un giorno luminosissimo come fosse la stessa mattina di risurrezione. Anche i due discepoli con i loro simbolici atteggiamenti completano tale forma ovale quasi a ricordare il "tutto compiuto" della circolarità. Più alto di tutto e di tutti, al centro del dipinto è collocato Cristo risorto dallo sguardo profondo e penetrante con la veste rossa ad indicare il mistero della passione appena realizzato e tra le mani al posto del suo cuore c'è il tabernacolo custode dell'eucarestia dono permanente di se stesso. Viene così rappresentato artisticamente una fondamentale verità della fede cattolica: l'eucarestia è la presenza reale del Cristo risorto e vivo che continua a farsi dono di amore.

Le due figure dei discepoli che sedute a mensa affiancano il Cristo, una sinistra e l'altra a destra, rappresentano nel loro simbolismo la situazione dell'umana natura che trovano nel Risorto il loro punto di riferimento. Sono due anziani, diversamente da quanto narrato nel Vangelo, questa creativa interpretazione dell'artista è finalizzata a rivelare la perenne giovinezza del Cristo Risorto. Il discepolo di sinistra indossa una veste viola a significare l'atteggiamento penitenziale con lo sguardo rivolto verso di noi come a coinvolgerci nella comune condizione di peccatori mentre con la mano aperta e tesa verso il risorto mendica quel perdono misericordioso che solo Cristo con il suo amore redentivo può donare.

Quello a destra veste una tunica verde, da sempre simbolo di speranza, con lo sguardo contempla stupito il volto di Cristo riconosciuto nel pane spezzato mentre con il dito alzato della mano ne indica l'identità ritrovata come a dirci "è Lui ed è veramente risorto e vivo!". I colori limpidi e brillanti, usati da Boatto, sono un linguaggio accessibile a tutti, sono espressione del mistero nascosto e donano sentimenti di luce, di gioia e di libertà (contrariamente a quanto può esprimere il buio del tramonto). Altro particolare significato acquista la mensa a cui siedono i tre personaggi. Non è imbandita a festa come nei quadri di Tintoretto, Veronese

e Tiziano ma sono presenti solo alcuni elementi di essenzialità. Il tutto vuole esaltare il valore simbolico della comunione, della condivisione e del dono[50].

Il 15 maggio 2015, vigilia della festa liturgica di s. Luigi Orione, in mattinata i ragazzi della Scuola media hanno ascoltato con interesse la presentazione del dipinto dall'autore Antonio Boatto. Alle ore 18,00 è stata celebrata la S. Messa presieduta da don Paolo Clerici, con la partecipazione degli alunni ed insegnanti del Berna[51].

Rinnovamento e le solenni feste di S. Antonio

Lungo via Bissuola di Mestre, proprio di fronte all'ingresso dell'Istituto Berna, sorge una piccola edicola (o "capitello" come viene chiamato nel Veneto) dedicata a S. Antonio. Semplice ma armonico nelle linee classicheggianti, ospita una statuetta del popolare santo, davanti alla quale non manca mai una composizione floreale che mani devote rinnova quasi quotidianamente. L'edicola è stata edificata al termine della guerra 1940-45 dalla pietà dei fedeli del quartiere, per ringraziare il santo dalla protezione accordata alle loro case durante i pesanti bombardamenti alleati sulla città. Una lapide collocata in basso riporta questa scritta "Gli abitanti di questo rione dai pericoli della guerra 1940-45 salvati da s. Antonio di Padova per gratitudine offrono - 6 giugno 1948".

Gabriele Dal Maso nipote di Giuseppe, uno dei costruttori dell'edicola, nel 1998 affida i suoi ricordi ad un articolo che qui riportiamo: "Cinquant'anni fa via Bissuola e zone limitrofe erano una ridente contrada di campagna. Per avere una vaga idea di come dovesse essere allora via Bissuola, dovremmo spostarci oggi in via Vallon o nella zona compresa fra le vie Pasqualigo e Favaro Veneto. Tuttavia il quadro sarebbe ancora più realistico pensando solo a strade bianche... Da dove ora sorge l'Istituto Berna, si scorgeva il vero e proprio borgo della Bissuola in località Serenella, la cui vista ormai è preclusa dagli edifici recenti. Spaziando con la vista verso l'attuale via Vespucci avremmo visto solo alcune casette fra cui quella della famiglia Cattarin e più in là le prime case di via Colombo e zona Giardino. Il paesaggio era quindi ben diverso, ma oltre al paesaggio era diverso anche il sentire religioso della gente. Durante la guerra via Bissuola era stata risparmiata dagli indiscriminati bombardamenti angloamericani, che tanti lutti e distruzioni

[50] P. Clerici, *I discepoli di Emmaus*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", XXVII, 1 (2015), p. 2.

[51] Diario della casa, 15 maggio 2015.

avevano portato in Mestre. Era giusto quindi, per mio nonno Giuseppe Dal Maso e per il suo amico Luigi Crivellaro, ringraziare per lo scampato pericolo s. Antonio, cui erano particolarmente devoti. I due amici, appoggiati dalle loro famiglie e dai residenti della zona, decisero di costruire un capitello votivo in onore di s. Antonio di Padova, lungo la recinzione di casa Dal Maso. All'interno della piccola edicola sarebbe stata collocata una statuetta policroma di s. Antonio, acquistata durante un pellegrinaggio alla basilica del Santo. Allora si lavorava anche di sabato e l'unico giorno libero era la domenica. Infatti, poche domeniche bastarono ai due amici per completare l'opera ed il 6 giugno 1948 si tenne la cerimonia della benedizione del capitello e della statua. Da allora è passato mezzo secolo, via Bissuola è cambiata e chi costruì il capitello non è più tra noi da molti anni. Tuttavia mani devote continuano a pulire ed abbellire la nicchia; talvolta qualche passante si ferma e recita una preghiera o rivolge un pensiero di devozione. Ciò non potrà che rallegrare s. Antonio ma di certo anche Bepi e Gigio sorrideranno compiaciuti vedendo che il loro ricordo e la loro opera sono ancora vivi tra noi".[52]

L'edificio dell'Istituto Berna è sorto nella sede attuale qualche anno più tardi tra il 1956 e il 1964, però si è subito fatto carico della pietà popolare e da qualche anno ha dato al tradizionale incontro del mese di giugno degli amici di don Orione un duplice motivo: ricordare la fondazione dell'Istituto[53] e festeggiare il santo patrono del quartiere. Negli anni precedenti erano i parroci delle due parrocchie confinanti, quella dei servi e della Madonna della Pace che organizzavano due processioni che partendo dalle rispettive chiese si univano proprio lì da S. Antonio e insieme celebravano la Messa davanti all'immagine del Santo[54]. È il direttore don Daniele Panzeri, che pur continuando la bella tradizione, ha dato nuovo slancio alla festa coinvolgendo moltissime persone, non solo del quartiere, con la celebrazione della S. Messa solenne di ringraziamento nel cortile o nella palestra, terminando con la benedizione del "pane di S. Antonio" da portare a casa e da consumare per devozione.

La struttura del Centro di formazione professionale ha compiuto cinquanta anni di vita, in questi ultimi anni si sono resi necessari numerosi interventi di ristrut-

[52] G. Dal Maso, *Sant'Antonio a Bissuola: una devozione ben radicata*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", X, 1 (1998), p. 3.

[53] Dai documenti storici l'Istituto Berna è stato inaugurato il 12 giugno 1921 ma dai tempi di don Attilio Piccardo si è sempre fatto festa il 13 giugno con S. Antonio.

[54] *Lettera dai nostri vicini di casa*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", X, 1 (1998), p. 3.

turazione e messa a norma (aula magna, parte dell'impianto elettrico, aula motoristi), allestimento cucine e sala bar per il settore alberghiero. Nel 2012 si è provveduto alla rimozione dell'amianto ed al rifacimento della copertura del tetto della Scuola media e del Centro di formazione professionale. Sul tetto sono stati installati due impianti fotovoltaici, uno di potenza 99Kw e uno di 70Kw che producono energia elettrica per la Scuola media e per la Palestra. Nell'estate 2013 si è realizzato il primo stralcio di lavori per l'adeguamento e l'ammodernamento dell'officina meccanica. In tale occasione è stato rifatto il fondo del pavimento inserendone a terra il riscaldamento, è stato fatto un nuovo impianto elettrico, contemporaneamente sono stati sostituiti gli infissi e completato con porte tagliafuoco. I lavori hanno interessato anche la ristrutturazione del gruppo di aule situate sempre al primo piano, ora sono diventate non solo più accoglienti ma anche più luminose.

Nell'estate del 2014 si è realizzato il rifacimento dell'officina meccanica chiamata dei "motoristi" ricavando in quello spazio anche un'officina per la saldatura dotata di attrezzature con macchine nuove, uno spogliatoio capiente e un locale aggiustaggio/falegnameria. Sono iniziati i lavori di rifacimento dell'ufficio direzione/presidenza e dei locali adibiti a lavanderia-stireria-spogliatoio donne al piano terreno del Centro di formazione professionale e il rifacimento delle camere al I piano che hanno permesso di avere nuove e confortevoli camere per ospiti o per l'accoglienza di studenti/lavoratori (8 camere per 10 posti letto). Sempre nell'estate 2014 si sono ultimati i lavori di ristrutturazione nell'edificio scuola elementare/ media del II piano (rifacimento controsoffittatura, adeguamento elettrico, dipintura, pulizia pavimenti e rifacimento porte)[55].

Don Stefano Bortolato direttore dal 2016

Don Daniele Panzeri lascia il Berna nel settembre 2016 destinato parroco della parrocchia orionina di Copparo (Ferrara), sarà sostituito da don Stefano Bortolato[56] proviene dal Vaticano dove dal 2008 era vice capo ufficio alle Poste Vati-

[55] *L'Istituto Berna si fa nuovo*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", XXV, 2 (2013), p. 4.

[56] Don Stefano Bortolato è nato a Mirano (Venezia) il 29 maggio 1969, dopo le scuole elementari a Maerne di Martellago entra nel seminario minore di Campocroce di Mirano con il desiderio di essere religioso della Congregazione di don Orione. Dopo gli studi liceali e l'anno di noviziato a Velletri (Roma) emette i primi voti religiosi l'8 settembre 1990 e quelli perpetui il 26 aprile 1997. Terminati

cane. La comunità che trova è la seguente: don Giancarlo Apostoli (in comunità dal 2005) vicario ed economo, don Luca Ingrascì (in comunità dal 2016) e fratel Renzo Zoccarato decano della comunità, arrivato a Mestre nel 1968. Gli incarichi all'interno dell'opera sono ben definiti: don Stefano presidente dell'Endo-Fap, don Ingrascì Luca insegnante alla scuola professionale, don Apostoli Giancarlo insegnante alla scuola media ed elementare, mentre fratel Renzo Zoccarato si occupa dei rapporti con le varie ditte del territorio, dove i ragazzi vengono inviati per gli stage di lavoro.

Il direttore provinciale don Aurelio Fusi nella relazione seguita alla visita canonica provinciale del 26-28 febbraio 2018 così rilegge la realtà del Berna: "La scuola del Berna è gloriosa per aver conservato la presenza del carisma di don Orione in Mestre, per le schiere di ragazzi che l'hanno frequentata, per il segno educativo lasciato sul territorio, per la fiducia che le aziende ripongono nei nostri ex allievi. A fronte della presenza di una piccola comunità di religiosi, i laici che vi operano sono molti, presenti sia nel campo scolastico (primaria, secondaria, formazione professionale), che in quello amministrativo, sono ben motivati, desiderosi di condividere con i religiosi la passione educativa. La Scuola elementare e media ha come preside il prof. Pierangelo Salin. Il corpo docente è ben seguito dalla presidenza, formato e vi si respira un clima di collaborazione. Gli alunni si attestano sulle 390 unità: 110 alle elementari e 280 alle medie. In questi ultimi anni si è registrato un incremento di iscrizioni, tanto da far ben sperare per il futuro. Anche il trend della scuola media è in crescita, dovuto principalmente alle iscrizioni degli alunni provenienti dalle elementari. Il Berna si presenta non solo come scuola ma anche e soprattutto come luogo formativo. Ai professori è riservata una formazione anche di tipo carismatico con una finestra sullo spirito orionino.

Il Centro di formazione professionale è attualmente guidato dall'Associazione Endo-Fap, il cui presidente è il direttore della casa. La scuola è finanziata dalla Regione Veneto e non ha problemi di iscrizioni: quest'anno vi sono 430 alunni con sette corsi differenziati: operatore elettrico, meccanico e motoristi, ristorazione, cameriere, cuoco ed estetista per un totale di 18.810 ore. In questi ul-

gli studi teologici a Roma è ordinato sacerdote il 12 settembre 1998. Inizia il suo ministero sacerdotale come vicario parrocchiale nella parrocchia di S. Michele in Tortona (1998-2002). Per un triennio è studente a Roma per conseguire la specializzazione in informatica (2002-05). È destinato a Torino nella parrocchia delle Vallette come vicario parrocchiale (2005-08). È richiesto della sua competenza in Vaticano prima come economo (2011-13) e poi vice capo ufficio alle poste Vaticane (2013-16). Dal 2016 è direttore dell'Istituto Berna.

timi anni è sorto un dopo scuola, finanziato dalla Regione Veneto, per i giovani che hanno difficoltà scolastiche. A tale proposito sono stati assunti due professori a tempo determinato. Vi sono anche alcuni punti critici: non sempre i ragazzi sono motivati a frequentare i corsi. Il direttore Federico Carollo, per la nomina a vice presidente dell'Endofap nazionale, è stato sostituito dal prof. Franco Bevilacqua[57].

Il pensionato universitario è una opportunità che da molti anni l'Istituto mette a disposizione per gli studenti universitari, lavoratori e persone in difficoltà. In questi ultimi anni sono stati ristrutturati alcuni ambienti per venire incontro alle numerose richieste. Gli ospiti si sentono accolti e vivono nella cordialità. Vengono proposti alcuni momenti formativi e di condivisione, secondo le possibilità. Alcuni giovani partecipano anche ai Vespri con la comunità religiosa. Sono presenti le tradizionali Associazioni amici di don Orione e ex allievi. La prima domenica dopo Pasqua si celebra il loro raduno con una buona partecipazione di presenze. Il direttore provinciale conclude la sua lettera rivolgendosi alla comunità dei religiosi dicendo: "Abbiamo avuto una bella impressione del Berna perché c'è vita, freschezza, speranza e futuro. Vivete in una realtà privilegiata: tanti ragazzi, attività, molti collaboratori bravi e appassionati. Abbiamo constatato che vi è una buona amministrazione sia economica che gestionale. Vi incoraggio a continuare su questa strada"[58].

L'Assessore del Comune di Venezia Renato Boraso, con nota del 23 gennaio 2018 ha proposto al competente Assessore alla toponomastica di intitolare alla memoria di Pietro e Maria Berna, che tanto si sono prodigati per il bene della città di Mestre, la rotonda ubicata in prossimità dell'incrocio tra via Bissuola e via Casona, non distante dall'Istituto che porta il loro nome. La proposta è motivata dal fatto che i fratelli Pietro e Maria Berna, con spirito caritatevole e generoso, lasciarono tutti i loro beni per la costruzione di un'opera per l'assistenza e la formazione civile, religiosa e professionale di fanciulli orfani, poveri o in situazione di disagio; ancora oggi l'Istituto Berna, diretto dai padri della Piccola Opera della Divina Provvidenza con finalità educativo-assistenziale sin dal termine del primo conflitto mondiale.

[57] *Mi presento: sono il direttore del CFP*, in "Don Orione nel Veneto. Il Berna", XXX, 1 (2018), p. 2.

[58] Visita canonica provinciale del 26-27 febbraio 2018, Lettera del 25 maggio 2018, prot. 20, triennio 2015-18.

Il 24 maggio 2018 nella sala delle adunanze in Venezia - Cà Farsetti in seguito a convocazione, previa osservanza di tutte le formalità previste si è riunita la Giunta comunale presieduta dal sindaco Luigi Brugnaro, constatato che gli intervenuti sono in numero legale,[59] dopo breve discussione, invita a deliberare sull'oggetto sopraindicato al n. 176 - Intitolazione alla memoria di Pietro e Maria Berna della rotonda ubicata in prossimità dell'incrocio tra via Bissuola e via Casona a Mestre. La Giunta visto il parere di regolarità espresso dal dirigente del settore Servizi al cittadino, Protocollo e Archivio generale, nonché dal responsabile contabile, per quanto di rispettiva competenza, a norma dell'art. 49, comma 1 del d.lgs. 267/2000, approva la proposta di delibera, con voti unanimi, di intitolare l'area di circolazione che trae origine dall'incrocio tra via Bissuola e via Casona in prossimità del largo dell'Ulivo con il seguente toponimo: "Rotonda Pietro e Maria Berna filantropi"[60].

La cerimonia di inaugurazione è avvenuta il 7 giugno 2018 alle 11.30, alla presenza, tra gli altri, degli assessori comunali alla toponomastica, Paola Mar e alla Mobilità, Renato Boraso, del presidente della municipalità Mestre-Carpenedo, Vincenzo Conte, del direttore dell'Istituto Berna don Stefano Bortolato, dei presidi Pierangelo Salin e Carollo Federico con gli alunni delle elementari, medie, formazione professionale. "La storia – ha osservato nel suo intervento l'assessore Mar – non è fatta solo dai grandi personaggi, ma anche dalle persone che si impegnano quotidianamente per il bene del loro prossimo e per dare ai giovani un futuro migliore, come hanno fatto nella loro vita i fratelli Berna. Ed è giusto ricordarli, nella città in cui tanto si sono spesi, anche con gesti, piccoli ma molto significativi, come quello di oggi".

L'assessore Boraso rivolgendosi agli studenti ha sottolineato: "Dovete essere fieri di far parte di questo Istituto, che opera ormai in città da 97 anni, e ha formato tante generazioni di ragazzi. Una scuola che porta un nome che va ricordato, come quello dei Berna: due persone che hanno davvero fatto tanto per Mestre, e che oggi quasi un secolo dalla loro morte, vogliamo nuovamente ringraziare"[61].

[59] Sono presenti il sindaco Luigi Brugnaro, gli assessori Massimiliano De Martin, Giorgio D'Este, Paola Mar, Paolo Romor, Francesca Zaccariotto, Michele Zuin, sono assenti il vice sindaco, assessore Luciana Colle e Renato Boraso. E Simone Venturini.

[60] Comune di Venezia, Deliberazione n. 176 del 24 maggio 2018 della Giunta comunale.

[61] Cfr. live.comune.venezia.it del 7 giugno 2018.

Giandomenico Marchioro: vero laico orionino

Il suo nome era Giandomenico[62] ma per tutti era "Gianni", persona buona, affabile, sempre disponibile. Lo rivedo come lo vidi tante volte sempre sorridente, impegnato dietro a qualche scrivania a scrivere o far di conto, ad organizzare la pubblicazione del periodico "Berna" sul quale troviamo molti suoi articoli. Fu un laico orionino nel senso vero del termine e fu un dono per il Berna. Ripenso con ammirazione alla sua vita sempre donata con generosità primariamente alla sua famiglia, alla scuola dove insegnava come maestro elementare, e all'Istituto Berna scelto come sua seconda famiglia al quale rimase sempre fedele anche nei momenti difficili.

La sua infanzia è stata difficile: aveva quattro anni, quando i genitori si ammalarono gravemente e fu accolto nell'Istituto Vittorio Emanuele III per l'infanzia alla Giudecca. A cinque anni è orfano e nel gennaio 1942 compiuto nove anni deve passare ad un altro orfanatrofio, il "Ludovico Manin" in Lista di Spagna a Venezia, qui trova i padri di don Orione e conosce la Congregazione. In questo Istituto rimarrà nove anni fino al 1951[63]. Quando ormai maggiorenne deve lasciare anche questo orfanatrofio e trovandosi "senza casa né famiglia" accoglie la proposta del direttore di andare a Messina nell'Istituto don Orione ad insegnare un mestiere a dei ragazzi orfani e mutilatini di guerra. Poi passerà a Roma, Vicenza, Napoli. Verso la fine del 1958 dopo aver conseguito il diploma magistrale

[62] Giandomenico Marchioro nasce a Venezia il 19 gennaio 1933. Papà e mamma si ammalano gravemente e nel settembre 1937 è portato nell'Istituto Vittorio Emmanuele III per l'infanzia alla Giudecca, gestito dalle suore Canossiane, frequentando i cinque anni di elementari. Nella primavera del 1941 muore il papà Armando e nell'inverno del 1942 muore mamma Rosaria. Nel gennaio 1942, compiuti 9 anni, deve passare all'orfanatrofio Ludovico Manin a Venezia la cui proprietà dell'ECA ma diretto dai religiosi della Congregazione di don Orione. Qui quale alunno interno rimarrà ospite per 9 anni (1942-51): terminerà le scuole elementari, frequenterà le scuole di avviamento professionale, imparerà l'arte tipografica. Giunto alla maggiore età "senza casa né famiglia" accoglie la proposta di andare a Messina nell'Istituto don Orione quale insegnante. Passerà a Roma in postulazione e nell'ottobre del 1952 passa all'Istituto S. Maria sempre a Monte Mario, fu presente il 4 aprile del 1953 quando fu innalzata la Madonnina che protegge Roma. Dopo un breve soggiorno nell'Istituto S. Domenico di Vicenza, nel giugno del 1956 è inviato al Piccolo Cottolengo di Napoli e qui si ferma sino alla fine del 1958, quando una nuova destinazione lo porta a Mestre. Tornato in Veneto si ricongiunge con il fratello Lucio, fa il maestro elementare, si sposa il 7 ottobre 1963 con Margherita Cecchelin "una bella famiglia, cinque figli e dodici nipoti, tutti bravi che mi vogliono un sacco di bene". Muore il 16 dicembre 2018.

[63] Gianni raccoglierà i ricordi legati a questo periodo della sua vita in una lunga pubblicazione dattiloscritta di 103 pagine dal titolo *Vita di collegio. Ricordi dell'adolescenza di un orfano.*

è invitato dal consigliere generale don Clemente Perlo ad andare all'Istituto Berna di Mestre per aiutare il vecchio direttore don Enrico Bariani. Aveva 25 anni quando Gianni giunse al Berna e qui rimarrà per molti anni fedele collaboratore con una presenza significativa perché nel normale avvicendarsi dei direttori e dei religiosi lui ha rappresentato la fedele continuità.

Quel viaggio in treno che da Napoli portava a Mestre è descritto da Gianni nella sua pubblicazione dattiloscritta *Ricordi di vita* (2° parte): "Il treno era affollato da uomini che parlavano del lavoro che non c'era, per cui erano costretti ad andare verso il Nord dove, secondo quanto diceva la radio, cercavano personale già qualificato. Alla fermata di Roma molti scesero ed io potei finalmente trovare un posto vicino al finestrino. Si riprese il viaggio e scesa la notte, cercai di riposare, ma le discussioni tra i viaggiatori rimasti continuavano e mi impedivano di prender sonno. Finalmente giunsi alla meta e, chieste le necessarie informazioni sul percorso verso via Manin, arrivai davanti all'Istituto. Mi aspettavo di vedere una struttura piuttosto grande, simile a quelle di Roma-Monte Mario o di Napoli, e invece vidi una villa vecchia con accostate due costruzioni ad un piano. Premetti il campanello e il suono fece uscire un sacerdote anziano che mi chiese cosa volessi.

"Cerco il direttore", e gli dissi il mio nome. Vidi che si illuminava in volto, mi aprì il cancello e mi precedette nella direzione, dove mi fece posare la valigia, quindi disse: "Sicuramente sarai affamato, vediamo se c'è qualcuno in cucina!". Mi accompagnò nel refettorio e si avvicinò alla "ruota" (un accessorio che permetteva di passare le cibarie dalla cucina alla sala mensa). Chiamata la suora cuciniera, chiese che passasse una tazza di latte e un panino. Dopo breve attesa, prese il vassoietto che portava quanto richiesto e me lo portò al tavolo dove ero già accomodato e mi augurò buon appetito. Consumai in fretta il cibo, quindi ritornai nell'ufficio del direttore che mi fece accomodare e mi chiese più ampie notizie su di me. Mentre gli raccontavo in breve le mie traversie, entrò un religioso al quale il direttore chiese di prepararmi un letto nella camera n. 6. Ad un certo punto udimmo lo scalpiccio di una squadra di ragazzi che scendeva le scale e quindi l'urlo di gioia che segue sempre il comando: *Giocate!*, e poi il chiasso dei giochi. Io stavo continuando il mio rapporto quando il direttore mi disse: *Lasci stare "il signor direttore", il mio nome è don Bariani!* Preso un po' di coraggio, gli chiesi perché l'Istituto da lui diretto si chiamava Berna. Don Bariani mi raccontò che al termine della prima guerra mondiale molti ragazzi, orfani o abbandonati,

vivevano per strada chiedendo l'elemosina. Un signore anziano, il comm. Pietro Berna, che era stato eletto più volte sindaco di Mestre, pensò di accogliere nella sua casa alcuni ragazzi. Purtroppo poco dopo morì. Sua sorella Maria, che durante la guerra aveva assistito come crocerossina i soldati feriti e accolti nell'ospedale di Mestre, anch'essa anziana, decise di soddisfare il desiderio del fratello accogliendo per primi tre fratelli orfani, ma si accorse ben presto che si era assunta un impegno troppo pesante per una persona avanti negli anni come lei. Pensò allora di chiedere consiglio al vescovo di Treviso (diocesi da cui dipendeva allora Mestre), che la indirizzò a don Orione. Questi (che oggi è s. Luigi Orione) accolse la richiesta della signorina Maria Berna e inviò alcuni suoi religiosi che presero in mano la situazione permettendo così di accogliere molti altri ragazzi. La signorina Maria si spostò allora nelle vicinanze, in un appartamento di sua proprietà, seguendo da vicino il rapido sviluppo dell'opera, sino alla sua morte. Ecco perché l'Istituto venne chiamato "Istituto Berna".

A questo punto il direttore si alzò e mi disse: "Vieni con me ti faccio conoscere il nostro Istituto". Uscimmo nel cortile affollato di ragazzi che giocavano a pallone, mostrando di divertirsi un mondo. In fondo all'ampio cortile sorgeva una lunga e bassa costruzione, che raggiungemmo scansando i palloni scagliati dai giocatori. Prima di entrare il direttore mi disse: "Qui ci sono le officine con i reparti per i meccanici al banco e alle macchine utensili; dall'altro lato ci sono le officine di saldatura e di falegnameria. C'è ancora dello spazio per qualche nuova specializzazione". "Magari la tipografia!", suggerii io con un sorriso. Anche il direttore sorrise, poi entrò e si mise a parlare con il maestro. Io mi avvicinai a un giovane assistente in tonaca nera, che girava per i banchi, richiamando al silenzio qualche allievo che chiacchierava. Lo guardai fisso e mi parve di conoscerlo: era stato con me durante i due anni trascorsi a Roma alla colonia S. Maria. Lo salutai e gli chiesi notizie degli altri nostri compagni, che ora stavano facendo il biennio di prova prima di passare al quadriennio di teologia. Mentre mi parlava, tenevo d'occhio il direttore, perché dovevo stargli vicino. Mi accorsi che passando tra le macchine, zoppicava un po'. Interrogai il mio amico il quale mi spiegò che don Bariani aveva fatto la guerra del 1915-18 col grado di tenente ed era stato ferito ad una gamba: per questo soffriva ancora, soprattutto d'inverno. Mi consigliò di stare attento quando per qualche motivo si sarebbe arrabbiato ed inveiva con la frase: "Sacco rotto!", che sostituiva qualche altra imprecazione. Mi disse anche di pregare il mio angelo custode quando dovevo

andare in macchina con don Bariani, che era autista molto pericoloso, sia perché troppo veloce, sia perché sempre distratto!

Don Bariani mi fece cenno di avvicinarmi a lui e, messomi una mano sulla spalla, mi fece passare nella vicina officina meccanica, che ospitava da un lato una fila di una decina di banchi con sei morse ciascuna e un'altra fila di macchine utensili (torni, frese, trapani, ecc.). "Ecco il nostro tesoro! – esclamò – qui i nostri allievi imparano bene il mestiere e facilmente troveranno lavoro!". Un signore che indossava la tuta macchiata da olio, si avvicinò e chiese al direttore se aveva provveduto a comprare le barre di ferro che gli aveva richiesto, perché gli servivano per le prossime lezioni sull'uso delle macchine. Don Bariani lo rassicurò, gli batté una mano sulla spalla e mi chiamò: "Vieni Gianni, torniamo in ufficio – disse – perché voglio spiegarti cosa mi aspetto dal tuo lavoro".

Rientrati, mi porse la minuta di una lettera, scritta a mano, e mi mostrò la macchina per scrivere. "Coraggio, fammi vedere come sei bravo!", esclamò. A fine lavoro sembrò soddisfatto. Si alzò e disse: "È ora di pranzo! Andiamo in refettorio". Mi prese familiarmente per braccio e mi accompagnò nella stanza adibita a refettorio dei superiori e rivolto agli altri religiosi, che attendevano in piedi, disse: "Vi presento il nostro segretario, si chiama Giandomenico, ma per gli amici è "Gianni!". Quindi mi fece conoscere gli altri componenti della comunità religiosa: don Martini, don Valentini, don Guerrini, don Tozzo e due chierici, dei quali non ricordo il nome. Intonò le consuete preghiere, che già conoscevo, poi mi fece accomodare. A questo punto capii che avrei sempre pranzato con i religiosi, un onore veramente grande! Terminato il pranzo don Bariani mi consigliò di andare a riposare. Più tardi, sceso in direzione, approfittai della sua cortesia per parlargli di mio fratello e della necessità di trovargli una qualsiasi sistemazione, dato che aveva raggiunto i diciotto anni e non poteva più essere assistito dall'Ente comunale assistenza di Venezia. Don Bariani mi assicurò il suo interessamento. Il giorno seguente iniziai il mio lavoro che mi impegnava per buona parte della giornata.

Qualche tempo dopo chiesi al direttore un permesso per andare a visitare mio fratello ricoverato all'Istituto "Ludovico Manin" di Venezia. Egli si offerse di accompagnarmi, così avrebbe potuto salutare i suoi confratelli, impegnati come educatori nello stesso istituto. Lucio fu felicissimo di vedermi, però il suo aspetto appariva malaticcio e questo impressionò don Bariani che, più tardi, usciti dall'istituto, mi disse: "Appena possibile, lo portiamo via con noi!". E fu di parola!

Infatti, preso contatto con il direttore del "Manin", andò all'Ente comunale di assistenza per iniziare la pratica del trasferimento del ragazzo all'Istituto Berna. Concluso dopo qualche giorno l'iter burocratico, don Bariani ed io ci recammo all'Istituto Manin, dove Lucio, già pronto davanti alla direzione, ci stava aspettando. Firmati alcuni documenti, ci avviammo alla stazione per tornare a Mestre. Eravamo partiti in due e tornavamo in tre!

Nei giorni seguenti il direttore diede a Lucio alcuni incarichi, quali la preparazione dei posti a tavola, sia dei religiosi che dei ragazzi interni all'Istituto, la pulizia delle scale, che portavano alle aule e alle camerate, col tempo, anche l'opportunità di frequentare il corso per saldatori elettrici, ottenendo la qualifica, utile in futuro per un eventuale lavoro. Infatti, dopo aver adempiuto agli obblighi militari, fu assunto in una fabbrica di Marghera. Più tardi anche lui si formò una famiglia. Gradualmente mi inserii nella vita dell'Istituto; il mio lavoro consisteva nella registrazione dei fatti notevoli per l'Istituto nel diario di casa, nella formazione delle note di richiesta agli enti delle rette per l'assistenza ai ragazzi orfani o con problemi familiari, nella registrazione delle fatture relative alle spese quotidiane e, soprattutto nel calcolo degli stipendi agli insegnanti e al personale inserviente.

Io non avevo uno stipendio prefissato, ma il direttore provvedeva a tutti i bisogni miei e di mio fratello. Le possibilità che l'Opera di don Orione ci aveva dato e continuava a darci, bastavano largamente a compensarci. Un altro servizio, non ufficiale, fu l'accompagnamento del direttore che utilizzava, negli spostamenti per le spese necessarie alla vita dell'Istituto, una vecchia Fiat 600 multipla: egli diceva che la mia presenza gli dava sicurezza! L'automobile era usata soprattutto durante l'estate, quando don Bariani organizzava per gli alunni interni un periodo di riposo di circa un mese in una grande casa aggettante sulla piazza del paese di Gallio, sull'Altipiano di Asiago, casa dapprima prestatagli e successivamente donata all'Opera di don Orione dal proprietario prof. Segafredo, insegnante universitario. Il direttore faceva la spola tra Mestre e Gallio e nelle lunghe serate raccontava ai ragazzi episodi accaduti durante la "grande guerra", ricordando il periodo da lui trascorso al fronte quando richiamato in servizio dall'esercito, fu ferito ad una gamba e rischiò di essere fatto prigioniero, ma riuscì comunque a rientrare nelle linee italiane e partecipò alla vittoria.

Accompagnava i ragazzi in lunghe escursioni alle vette dell'Ortigara, cima Dodici, cima Vezzena e altre, ancora sconvolte dalle guerre. Il ritorno al collegio di Mestre era sempre un po' triste ma veniva attenuato, dalle frequenti gite domenicali per

la preparazione, prima, e la chiusura della casa, dopo il periodo di vacanza. Nei pomeriggi delle domeniche successive al nostro incontro, io e mio fratello andavamo a far visita ai nostri parenti di Venezia, ai quali chiedevamo che ci parlassero dei nostri genitori.

Il tempo passava rapido: nel tardo pomeriggio e nelle lunghe serate ripresi lo studio con il ripasso delle materie sicuramente necessarie per la partecipazione al concorso per gli incarichi di insegnamento nelle scuole elementari statali. Presentai quindi la mia domanda al Provveditorato agli studi di Venezia e al momento giusto partecipai alle prove d'esame che superai, ottenendo così nel 1962 l'incarico di insegnante nella seconda classe della scuola elementare di Ponte Crepaldo, frazione del Comune di Eraclea, dove rimasi per due anni. La mia gioia venne attenuata dal fatto che si trattava di un paese situato ai limiti della provincia di Venezia, per cui dovevo alzarmi molto presto per prendere un mezzo di trasporto pubblico e arrivare in tempo per ricevere gli alunni e iniziare le lezioni. Dopo due anni scolastici, ottenni l'avvicinamento a Salzano e poi, definitivamente a Mestre, quartiere Cipressina. Continuai, però, a vivere nell'Istituto Berna e a lavorare, ogni pomeriggio, nella segreteria dell'Istituto e della scuola professionale annessa.

Nel Natale del 1960 io e mio fratello ci recammo a Venezia, perché volevamo fare gli auguri alle nostre zie. A casa di una di queste conobbi un'amica di mia cugina di nome Margherita. Questa ragazza mi risultò subito simpatica, così cominciai a frequentarla. Col passare del tempo, i nostri sentimenti di amicizia diventarono sempre più importanti. Margherita lavorava come impiegata nella Società adriatica di elettricità, io continuavo ad insegnare, ben presto decidemmo di sposarci. Con un parziale acconto, tolto dai primi risparmi, frutto dell'insegnamento, acquistammo un piccolo appartamento, ancora in costruzione, in una strada adiacente via Bissuola, proprio di fronte all'Istituto Berna. Per il restante importo abbiamo fatto un mutuo decennale. Tale decisione è stata presa perché, allora, la differenza era minima tra affitto e mutuo. Negli anni '60 queste operazioni erano rese più favorevoli perché si mirava alla crescita e allo sviluppo dell'Italia. Per i mobili poi... tutti a rate!

Il 7 ottobre del 1963, festa della Madonna del Rosario, ci sposammo nella chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo, a Venezia, celebrante don Giuseppe Martini, vice direttore del Berna. Il viaggio di nozze ebbe come meta tre città importanti: Firenze, Roma e Napoli. In queste ultime due città andammo a far visita a don Gino Masé e a don Giuseppe Musso, sacerdoti con i quali avevo vissuto un rap-

porto di amicizia negli anni precedenti. Al nostro ritorno Lucio, che alla fine del periodo di servizio militare era stato assunto da una industria di Marghera, lasciò l'Istituto e venne a vivere con noi, fino al momento del suo matrimonio. Il seguito poi… è noto a tutti! Una bella famiglia, cinque figli e dodici nipoti, tutti bravi e che mi vogliono un sacco di bene. Davvero, non posso che ringraziare la Divina Provvidenza![64].

In occasione della beatificazione di don Orione merita essere riportata la testimonianza che Gianni ha pubblicato sul periodico "Berna" dal titolo: *Anch'io ho conosciuto don Orione*, dove esprime la sua riconoscenza e il suo amore a don Orione incontrato attraverso alcuni suoi figli: "Io non ho mai parlato con don Orione, né l'ho ascoltato e neppure ho avuto modo di vederlo. Eppure io don Orione lo conosco bene, così come se avessi vissuto accanto a lui tutta la mia vita. Io l'ho visto e lo vedo quotidianamente riflesso nei suoi figli migliori: lo sento parlare con la loro voce, lo vedo agire con le loro opere... E non parlo di color che, un po' fanciullescamente, cercavano di imitarne gli atteggiamenti esteriori: il suo camminare leggermente strascicato, il suo tenere la testa china in atteggiamento di umiltà. Parlo dello spirito che egli ha saputo trasfondere nelle anime a Lui più vicine per temperamento e volontà.

Per primo voglio ricordare don Gigi Piccardo, direttore del Manin negli anni duri e difficili della guerra. Così forte nel resistere al Tedesco che voleva cacciarci dall'Istituto; così laborioso che mai ho visto spenta la luce della direzione nei freddi mattini o nelle lunghe sere; così dolce nell'accogliere l'orfano, così premuroso per la sua salute. Lo rivedo partire con alcuni ragazzi e qualche sacco vuoto e ritornare più tardi con sacchi pieni di mele e patate. Chissà come, e dove, era riuscito a scovare ed esclamare: "Ecco, oggi la Provvidenza è arrivata!". Rivedo il lampo degli occhi di don Orione nel volto di don Gaetano Piccinini, che dal padre aveva ereditato lo spirito un po'avventuroso, ma preveggente ed instancabile del trascinatore. Ricordo i suoi arrivi improvvisi, il suo chiamare al lavoro per distribuire le minute, redatte in treno. Della sua fittissima corrispondenza che intratteneva con autorità, amici, benefattori; ma anche con persone bisognose di aiuto e di consiglio. E il suo appartarsi a pregare, a lungo, mentre la cena si raffreddava sul tavolo, con disperazione delle suore. E il suo ringraziare quando gli consegnavano il lavoro terminato: "Il Signore vi benedica!". Lo la-

[64] G. Marchioro, *Ricordi di vita*, dattiloscritto, pp. 45-50.

sciavano a mezzanotte, seduto al tavolo di lavoro e lo ritrovavano al mattino alle cinque, già pronto a partire, dopo aver detto Messa e recitato il breviario: ma quando riposava quell'uomo?

Ho scoperto lo spirito di umiltà e di obbedienza che abbellivano l'anima di don Orione quando ho visto un suo figlio, che non nomino perché ancora vivente e vicino, accettare con un sorriso una decisione che altri avrebbero rifiutato perché poteva sembrare umiliante ed ingenerosa. Ho capito la grande carità del cuore di don Orione quando ho visto don Bariani piangere davanti al letto dove un giovane languiva per una serie di circostanze poco fortunate e darsi subito da fare per risolvere quel problema, facendo rinascere un sorriso ed una vita. Ecco, io conosco don Orione perché conosco i suoi figli. E credo che questa sia la gioia più grande per il padre che oggi è beato: vedere i suoi figli come lui li ha voluto: generosi, umili, operosi, attenti ai bisogni dei più poveri, pronti ad aggiornarsi, a seguire il mutare dei bisogni di una società che cambia in fretta, ma sempre lascia ai margini qualcuno che chiama aiuto"[65].

Gianni si è spento il 16 dicembre 2018 a 85 anni, Dio lo chiamò e lo volle con sé, una nuova stella si è accesa in cielo, dove sono posti gli amici di Dio. Il Berna e la grande famiglia di don Orione lo ricorda con riconoscenza, la sua memoria resti in benedizione.

Il Berna oggi

L'Istituto Berna è una dipendenza della provincia religiosa di S. Marziano di don Orione, ente religioso giuridicamente riconosciuto con sede in Milano. Oggi si presenta come un grande complesso, occupa un'area di 25.000 metri quadrati sulla quale sorgono tre edifici. Il primo, ospita il Centro di formazione professionale, con corsi di qualificazione per giovani e di riqualificazione e aggiornamento per adulti. Le quattordici aule e i sette laboratori per meccanici, saldatori, operatori di macchine utensili, elettricisti, montatori di impianti di automazione e quelli di informatica (Cad-Cam), cucine e sala bar per il settore alberghiero, aula magna, occupano oltre 5.000 mq. Gli ambienti sono ampi, luminosi, ben arredati e corredati di macchinari e di sussidi. È frequentato da circa 200 giovani e da numerosi adulti. Una lapide all'ingresso ricorda la visita del cardinale Angelo Ron-

[65] G. Marchioro, *Anch'io ho conosciuto don Orione*, in "Il Berna", II, 2 (1980), p. 2.

calli (poi papa Giovanni XXIII) nel giorno dell'inaugurazione. Lungo il fronte strada si eleva un altro edificio che occupa, su tre piani, circa 4.500 mq e accoglie quattro attività: la Scuola media con sei aule e tre laboratori, oltre agli uffici ed ai servizi necessari. È frequentata da circa 120 alunni. La Scuola elementare occupa cinque aule a pian terreno con 110 alunni, accanto si trova la piccola chiesa, la sala giochi e sala mensa che viene utilizzata dagli alunni delle Scuole media, elementare e dei corsi di prima formazione. C'è pure il pensionato studentesco, con 24 camere singole, soggiorno e servizi. Altro spazio è costituito dalla casa della comunità religiosa che attualmente è formata da quattro religiosi: due sacerdoti, un chierico e un fratello. Il terzo, ultimo nato, è la nuova grande palestra costruita nel 1995, con relativi servizi per spogliatoi, uffici, ecc. È stata inaugurata dal cardinale Marco Cé il 12 ottobre 1996, per ricordare il 75° di fondazione dell'Istituto. Completano il vasto complesso scolastico l'ampio campo sportivo, le aree attrezzate per il gioco e per il parcheggio.

Entrando nel cortile si è accolti dal sorriso paterno di s. Luigi Orione, raffigurato da una statua posta al centro di una aiuola in un punto strategico rispetto ai tre edifici. La statua, opera dello scultore vicentino Giuseppe Giordani è stata posta nel 1981 a ricordo del 60° anniversario della nascita dell'Istituto e a un anno dalla beatificazione del fondatore della Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza. Don Orione è raffigurato in piedi con il capo leggermente chino, il breviario in mano e l'altra poggiata sul cuore, come ad indicare l'amore che porta ai giovani che entrano nella sua opera. Il volto sorridente comunica serenità, familiarità e naturalmente chi entra in cortile rivolgendo a lui anche un semplice sguardo è per invocare la sua benedizione e protezione.

L'Istituto Berna è sorto nel 1921, per dare accoglienza ed educazione ai fanciulli e adolescenti orfani o in gravi difficoltà familiari, per far crescere detti orfani fisicamente e moralmente sani. Per essi iniziò privatamente una attività scolastica e formativo-professionale che, successivamente, fu riconosciuta da Stato e Regione. Scopo dell'Istituto è la formazione sociale, morale, culturale e professionale della gioventù, avendo a base dell'azione educativa i valori dell'umanesimo cristiano dedotti dal messaggio cristiano. Metodo educativo è il metodo cristiano-paterno voluto da don Orione per la Piccola Opera della Divina Provvidenza. Si intende così contribuire alla promozione dell'uomo e della società; si cura la preparazione accurata dei giovani al fine di facilitarne l'inserimento dignitoso nel mondo del lavoro e nella Chiesa rendendoli fautori di progresso civile e cristiano.

Si lavora per sviluppare personalità forti, capaci di discernere senza compromessi la propria vocazione.

Il Berna non è una scuola confessionale ma una scuola aperta e completa, perché cerca la formazione globale dei giovani che la frequentano, non limitando quindi il suo interesse al campo culturale e professionale, ma estendendo la sua azione a tutti gli ambiti educativi, avendo come obiettivo la realizzazione più ampia possibile della personalità degli studenti che la frequentano.

Le "scuole" operative nell'Istituto Berna

Dopo la riforma Moratti (2005) il Berna è un Istituto comprensivo formato da scuole paritarie, cioè private, ma con titoli di studio di valore legale, e da un Centro di formazione professionale. Copre, così, tutta l'area di frequenza obbligatoria. La scuola elementare e media dell'istituto, non ricevono alcun aiuto dallo Stato, ma si reggono unicamente sulle rette pagate dalle famiglie e sul finanziamento della provincia religiosa Madre della Divina Provvidenza. Il Centro di formazione, invece, è parzialmente finanziato dalla Regione Veneto.

Scuola primaria (ex elementare): sono attive le cinque classi. La frequenza è aperta ad alunni dei due sessi, in età scolare. Le insegnanti sono particolarmente aggiornate e abili nel far crescere la creatività e la motivazione dei piccoli frequentanti. L'orario inizia alle 8,30 del mattino e termina alle ore 16. Per la ricreazione sono disponibili spazi all'aperto e al coperto nei giorni di brutto tempo. Gli alunni frequentanti sono 130

Scuola secondaria di primo grado (ex scuola media): è distinta in due sezioni (A e B). Le lingue straniere insegnate sono inglese e tedesco. Gli insegnanti sono tutti laureati e abilitati; inoltre hanno seguito corsi di aggiornamento formati per un metodo di insegnamento che riesca a far esprimere agli alunni il massimo delle loro capacità. Per questo sono disponibili diversi laboratori: per l'informatica, per l'apprendimento delle lingue straniere con prestazioni individuali, un laboratorio per l'educazione artistica e uno per quella musicale. Inoltre vengono programmate visite guidate per ricerche, viaggi, in Italia e all'estero per sperimentare la conoscenza delle lingue di studio, per attività di carattere sportivo. Al pomeriggio, per chi lo desidera, è possibile la frequenza a un doposcuola, seguito a turno dagli stessi insegnanti del mattino, per fare i compiti e per chiedere spiegazioni. Per tutte le attività vi è l'attuazione della "settimana corta" (dal lunedì al venerdì).

La mensa delle ore 13,15 e le ricreazioni sorvegliate ed animate favoriscono la socializzazione dei ragazzi. Gli alunni frequentanti sono 180.

Centro di formazione professionale Endo-Fap Mestre Istituto Berna: si tratta di un istituto accreditato e riconosciuto dalla Regione Veneto per la formazione professionale ai sensi della l.r. n. 19 del 09 agosto 2002. Gli alunni frequentanti sono 400. *Corsi triennali con qualifica professionale:* operatore meccanico; operatore elettrico; operatore riparatore veicoli a motore; operatore al benessere: estetista; operatore alla ristorazione: cuoco, sala e bar; operatore agroalimentare: pasticciere. *Corsi post qualifica a diploma professionale:* tecnico di cucina; tecnico di sala e bar; tecnico riparazione veicoli a motore; tecnico elettrico; corsi di abilitazione; abilitazione estetista. *Corsi per adulti di abilitazione:* abilitazione estetista per operatori del benessere. *Orientamento:* tutti i corsi a qualifica prevedono servizi di orientamento formativo e spazio di ascolto.

Don Carlo Pensa, primo successore di don Orione in occasione dell'inaugurazione del nuovo edificio scolastico nel 1958 affermò: "Tanti anni fa questo Istituto muoveva i prima passi: passi modesti e alquanto stentati, come sogliono fare le opere di Dio, le quali da principio umili e silenziose si espandono poi, attraverso una nascosta vita di sacrificio e di amore, in una fioritura di bene porgendo frutti copiosi. Eleviamo oggi un cantico di lode alla Provvidenza del Signore che volle creare e tenere caldo un nido per i suoi figli più umili, ove potessero crescere moralmente formati e professionalmente preparati. Sia questo Istituto un centro di formazione di uomini degni, capaci nel lavoro, dall'anima eletta e dalla vita profondamente cristiana; dotati di una mente educata al vero ed al bello, teneri verso la famiglia, giusti, provvisti della scienza di Dio e amanti della propria patria".

Don Orione, nella lettera sull'educazione, scritta ai suoi religiosi nel 1922, così si esprime: "Io non vi raccomando le macchine; vi raccomando le anime dei giovani, la loro formazione morale, cristiana e intellettuale. Curate lo spirito, coltivate la loro mente, educate il loro cuore! Vi costerà fatica, disinganni e dolori, ma il compito vale tutte le fatiche"[66]. È stato questo l'impegno dell'Istituto Berna nei 100 anni della sua storia passata, ed è quanto il Berna, con l'aiuto del suo santo fondatore, si propone di continuare a realizzare per il futuro.

[66] *Scritti* 51, 13.

Fasi della realizzazione del dipinto murale "I due discepoli di Emmaus", commissionato ad Antonio Boatto dal direttore del Berna, don Daniele Panzeri, per la chiesa dell'Istituto (2015).
Il disegno preparatorio con don Paolo Clerici, Antonio Boatto e don Daniele Panzeri;
l'artista, Antonio Boatto, mentre dipinge la cappella del Berna.

"I due discepoli di Emmaus" di Antonio Boatto con il tabernacolo in rilievo nelle mani del Cristo (2015).

Don Daniele Panzeri durante la solenne festa di Sant'Antonio da Padova, ricorrenza tra le più sentite all'Istituto Berna (2016).

Il Berna oggi: l'edificio delle scuole elementari e medie, l'edificio della scuola professionale, la nuova palestra, l'aula di informatica delle medie.

Appendice
Direttori e Presidi dell'Istituto Berna

Le Costituzioni della Piccola Opera della Divina Provvidenza
di don Orione, art. 215, prevedono che il governo locale delle singole case
venga affidato al Direttore come responsabile

Direttori

1921-22	don Carlo Sterpi
1922-24	don Antonio Berton
1924-24	don Sebastiano Vaccaro
1924-26	don Remo Ciccioli
1926-27	don Biagio Marabotto
1927-30	don Enrico Bariani
1930-45	don Attilio Piccardo
1945-48	don Renato Camilloni
1948-53	don Giovanni Gianesini
1953-56	don Santino Buffa
1956-58	don Giuseppe Fiori
1958-64	don Enrico Bariani
1964-68	Don Adrio Borgognoni
1968-70	don Filippo Delfino
1970-75	don Carletto Tacca
1975-81	don Clemente Perlo
1981-84	don Giannino Malaman
1984-87	don Diego Lorenzi
1987-93	don Nellusco Tombacco
1993-99	don Oreste Maiolini
1999-02	don Renzo Vanoi
2002-03	don Diego Lorenzi
2003-11	don Walter Groppello
2011-12	don Paolo Monelli
2012-16	don Daniele Panzeri
2016-	don Stefano Bortolato

Presidi della Scuola media Berna

1964-68	don Adrio Borgognoni
1968-70	don Filippo Delfino
1970-75	don Carlo Tacca
1975-82	don Clemente Perlo
1982-84	don Giannino Malaman
1984-87	don Diego Lorenzi
1987-89	don Luigi Pangrazi
1989-92	don Bruno Formentin
1992-99	don Renzo Vanoi
1999-09	Bruno Vianello
2009-	Pierangelo Salin

Appendice
L'Associazione ex allievi

Il 27 maggio 1934, a Tortona, presenti don Orione e don Sterpi, veniva costituita ufficialmente l'Associazione ex allievi di don Orione con l'approvazione della prima stesura dello Statuto. Lo scopo primario dell'Associazione era così evidenziato: "Mantenere desto tra gli ex allievi il sentimento di riconoscenza verso i superiori e i maestri, conservare e accrescere fra gli ex allievi i vincoli cordiali di amicizia e di fratellanza cristiana, favorendo anche il reciproco aiuto morale e materiale, aiutare e promuovere quelle iniziative pubbliche e private che mirano al sostegno e allo sviluppo delle opere di don Orione". Lo statuto prevedeva altresì la costituzione – presso ciascun istituto della Congregazione – di autonome sezioni, rette da un Consiglio direttivo composto da un presidente e sei consiglieri, con la figura centrale dell'Assistente ecclesiastico.

La sezione ex allievi del Berna si è costituita il 19 maggio 1935 durante l'annuale incontro ex allievi. Hanno presenziato la riunione don Carlo Pensa, l'avv. Carlo Grossi, presidente generale dell'Associazione ex allievi degli istituti di don Orione, il direttore dell'Istituto Berna don Attilio Piccardo, gli insegnanti e gli Istruttori. Però solo dopo gli anni della guerra l'Associazione raggiunse una piena e soddisfacente organizzazione; via, via ha preso una solida struttura per merito dei primi presidenti nazionali, avv. Carlo Grossi, avv. Emilio Orione, poi dott. Giuseppe Cebrelli, prof. Leandro Lisino, prof. Giovanni Marchi, con l'intelligente impulso di don Sparpaglione e il lavoro paziente e continuo di don Gigi Piccardo, don Vincenzo Raffa, assistenti ecclesiastici centrali. Indimenticabile la costante presenza del superiore generale don Zambarbieri Giuseppe. Anche al Berna l'Associazione cresce e si sviluppa per la migliore sensibilità dei direttori dell'Istituto e il generoso impegno dei presidenti che si sono succeduti alla guida della sezione.

Il convegno annuale si svolge la prima domenica dopo Pasqua, sempre molto partecipato, per trovarsi a volte dopo molti anni, con superiori e amici, per rivivere e ampliare rapporti di amicizia iniziati nel tempo della scuola. Nell'assemblea, oltre alla relazione annuale

del presidente, è previsto un tema di studio proposto annualmente a livello nazionale per uniformità, per promuovere negli ex allievi crescite sempre più consone agli insegnamenti carismatici. Gli oratori coinvolti hanno, tra gli altri, presentato alcuni dei seguenti temi: "Conoscersi meglio per aiutarci di più"; "Cari ex allievi, abbiate il coraggio del bene e dell'educazione cattolica ricevuta"; "Evangelizzatori nello spirito di don Orione"; "Fedeltà a don Orione nella vita di ogni giorno"; "La beatificazione di don Orione ci impegna a più grande fedeltà nella vita interiore"; "Don Orione santo: voglio figli santi"; "Con don Orione verso le periferie".

Nel 1992 la mozione undicesima del Capitolo generale dei Figli della Divina Provvidenza ha sancito la nascita del Movimento laicale orionino (MLO), anche gli ex allievi quali laici formati nel carisma di don Orione ne fanno parte pur conservando la loro specifica identità. In ordine cronologico i presidenti della sezione del Berna:

19 maggio 1935	Nicolai comm. Guerrino;
18 aprile 1945	Scantamburlo dott. Mario;
21 dicembre1946	Argenta Ugo;
4 aprile 1948	Scantamburlo dott. Mario;
28 aprile 1957	Ubizzo p.i. Amedeo;
14 aprile 1968	Vedovetto Tullio;
8 aprile 1971	Malerba dott. Vasco;
22 aprile 1974	Andriolo p.i. Ermenegildo;
11 aprile 1988	Bettin cav. Natale;
23 aprile 2006	Ubizzo p.i. Amedeo;
22 aprile 2018	Pieretto p.i. Lucio.

Michele Busi
Presidente del Centro di documentazione (Ce.Doc), Brescia

Don Attilio Piccardo uomo di scuola

Il nome di don Attilio Piccardo è legato in modo indissolubile al Berna. Egli non solo fu direttore dell'Istituto dal 1930 al 1945, ma fu determinante nello sviluppo del Berna e nel dargli l'impronta di scuola "alla testa dei tempi", come amava dire, rifacendosi ad una espressione di don Orione. Nacque ad Anitrella, frazione di Monte S. Giovanni Campano (Frosinone) il 23 maggio 1901. In seguito al terribile terremoto della Marsica del 13 gennaio 1915, egli, insieme agli altri tre fratelli (Guido, Luigi e Giulio) rimase orfano dei genitori Angelo e Maria.

Affidato nelle settimane successive al Patronato regina Elena, il 2 febbraio a Roma incontrò don Orione, insieme ai suoi due fratelli, Luigi e Giulio, (Guido, il più grande, era rimasto in paese). L'incontro avvenne nella parrocchia di Ognissanti. Come per molti, l'incontro con don Orione fu decisivo. Così don Attilio testimoniava molti anni dopo: «Ecco, lo ricordo, molto bene, lo rivedo: don Orione ci viene incontro con le braccia aperte, come se da tempo ci conoscesse, sorridente e con gli occhi luminosi che ispirano fiducia. Si interessa di noi e di quanto ci riguarda. Poi ci accompagna in chiesa, ci fa recitare un'Ave Maria, e ci benedice. Quindi saliamo con lui al refettorio per la colazione, durante a quale continua la conversazione con noi. Segue una visita alla basilica di S. Pietro, una preghiera dinanzi alla statua del primo papa e sulla tomba di Pio X. In piazza noleggia una carrozza e ci accompagna alla colonia S. Maria di Monte Mario. Siamo ora sotto la tutela materna di Maria Santissima»[1].

Don Orione lo inviò, con i fratelli Luigi e Giulio, alla colonia S. Maria di Monte Mario e nell'Istituto S. Filippo Neri di via Alba. Attilio contava allora 14 anni di età e dimostrò subito affetto all'opera e al fondatore, che lo rivestì dell'abito sacro il 14 agosto successivo,

[1] *Intervista a don Attilio Piccardo*, in "Don Orione", febbraio 1982, pp. 9-10.

vigilia dell'Assunta, a Villa Moffa, dove anche compì il noviziato, professando il 15 agosto del 1917, iniziando il ginnasio completato a Tortona nel 1917-18, ospite del convitto Paterno. Ricordava don Attilio: «L'inverno è rigidissimo. Non sono abituato a quel clima e mi ammalo di bronchite. Anche la grande camerata in cui è il mio letto è molto fredda e stento a superare la malattia. Nei giorni in cui è a Tortona, don Orione viene a trovarmi e a confortarmi»[2]. Egli raccontava un episodio che lo colpì molto per l'affetto di don Orione: «Durante questa infermità, avvenne un fatto che, a distanza di oltre sessant'anni, ancor oggi mi commuove. Per i suoi molteplici e importanti impegni, don Orione dovette assentarsi da Tortona per alcuni giorni: non ebbi perciò il conforto della sua visita. Ma una sera, a notte ormai inoltrata, nel dormiveglia mi sento chiamare una mano posarsi lievemente sulla mia fronte per controllare la temperatura. Apro gli occhi e, con mia sorpresa, vedo don Orione accanto al mio letto, che mi guarda dolcemente e mi chiede notizie della mia salute: "Ecco, sono appena tornato e sono venuto a trovarti". Io rimango confuso per tanta bontà, lo ringrazio di cuore e gli chiedo perché mai, a quell'ora e stanco per il viaggio, è tuttavia venuto a visitarmi. Ed egli, sorridendomi, mi dice: "Sono certo che così avrebbero fatto anche tuo padre e tua madre"»[3].

Don Orione, forse anche per il clima migliore, inviò Attilio per il liceo (1918-21) a Sanremo, presso il liceo Cassini, compagno di studi di un gruppo di orfani del terremoto, tra i quali il noto scrittore Ignazio Silone, Domenico Sparpaglione, futuro biografo del fondatore e Gaetano Piccinini, che avrebbe ricoperto ruoli di primo piano nella Congregazione. Il 4 gennaio 1919 don Orione scriveva al giovane Attilio: «Tu prega, serbati puro e vivi di fede: la fede ingrandisce i cuori e le intelligenze, ed è assai bello e glorioso per voi, o miei figli, poter fare con la vostra virtù e condotta seria e irreprensibile, col vostro studio, quasi l'apologia e la difesa della vostra fede e della vita cristiana – come pure è assai bello e glorioso l'affrontare, a suo tempo, anche in iscuola le battaglie per Cristo e per la verità, e testimoniare la vostra fede, il carattere e la fortezza del nostro Vangelo, che noi, figli della Divina Provvidenza, sentiamo, per divina grazia, di vivere e far vivere e risplendere in noi»[4]. Ancora chierico, venne inviato nel 1921 nel Veneto, presso l'Istituto Manin di Venezia. Egli abbinava lo studio della teologia con l'apprendimento di tecnologie, conseguendo l'abilitazione all'insegnamento in matematica, scienze e disegno nelle scuole industriali. Egli confidava scherzosamente che le sue "missioni" erano le officine meccaniche e i giovani unico campo di apostolato della sua lunga vita. Al termine del percorso teologico, ricevette l'ordinazione sacerdotale a Tortona il 29 giugno 1924.

[2] *Ibidem*, p. 10.

[3] *Ibidem*, p. 10.

[4] *Gli scritti di san Luigi Orione*, 102, Archivio generale della Piccola Opera della Divina Provvidenza, Roma.

Don Attilio Piccardo.

Dopo i tre anni all'Istituto Manin, don Attilio passò come assistente e insegnante agli Artigianelli (1924-27) e poi di nuovo al Manin (1927-30).

Don Piccardo direttore del Berna

Nella mattinata del 12 settembre 1930, accompagnato da don Carlo Pensa[5] don Attilio Piccardo faceva il suo ingresso all'Istituto Berna di Mestre, dove sarebbe rimasto per 15 anni come direttore. Con queste espressioni il bollettino del Berna accolse il nuovo direttore: «Venne a sostituire don Bariani, il colto sacerdote, professore don Attilio Piccardo, già noto a Mestre, per alcuni suoi volumi di matematica, e per avervi insegnato nelle scuole di Avviamento al lavoro. Venuto dall'Istituto Manin di Venezia, ove portò al massimo sviluppo le officine, suo primo pensiero fu quello di sviluppare le nostre officine corredandole del materiale didattico necessario per dare una formazione sempre più completa ai nostri orfani. Egli stesso è di guida sicura ai suoi giovani. Noi stessi l'abbiamo veduto più volte con la *blusa* del meccanico sopra la veste del sacerdote, curvo sui torni intento o a riparare un motore, o a costruire uno dei suoi modelli di torni, tipo *Adeler*, già adottati da vari gabinetti di fisica, per lavori di precisione. Suo programma è di proseguire l'opera svolta da don Bariani e di ampliarla nel limite del possibile in questo nuovo anno!»[6].

Con la sua preparazione e competenza, don Piccardo diede un forte impulso allo sviluppo dell'Istituto. A lui si deve se il Berna riuscì ad accogliere, in pochi anni, oltre 600 allievi e se seppe imporsi come importante centro di formazione giovanile. L'attività del nuovo direttore fu rivolta primariamente a potenziare e a migliorare i laboratori, adeguatamente rispondenti alle nuove e crescenti attività dell'Istituto. Nel "numero unico" del maggio 1930 egli annotava: «Fin dal suo inizio il "Berna" ebbe annesso all'Istituto vari laboratori, ove i giovani, per l'opera e l'assistenza di provetti maestri d'arte, possono apprendere l'arte che dovrà loro dare pane onorato per tutta la vita. Questi laboratori-scuola, che richiedono molte spese, grandi sacrifici hanno subìto diverse e continue trasformazioni per migliorarli sempre e perché corrispondano realmente alla loro finalità. Attualmente l'Istituto ha solo il laboratorio scuola per fabbri meccanici. Tale scuola per 12 ore alla settimana è frequentata anche da circa 100 ragazzi della città, figli del popolo, i quali trovano un ambiente sano, disciplinato, ove con grande intelligenza ed amore sono avviati al mestiere ed evitano così i pericoli del garzonato fatto nelle botteghe. L'insegnamento agli allievi sia interni che esterni è impartito con metodo teorico-pratico»[7].

[5] Dopo la partenza di don Sterpi da Venezia, per disposizione di don Orione, don Pensa oltre alla direzione dell'Istituto Manin aveva assunto l'ufficio di ispettore delle Istituzioni orionine nel Veneto.

[6] *L'Orfanello*, numero unico dell'Istituto Berna di Mestre, maggio 1930, p. 3.

[7] *Ibidem*, p. 3.

Segue l'informazione che all'inizio dell'anno scolastico 1930-31 «abbiamo iniziato in Istituto un *Corso di perfezionamento* teorico-pratico per gli allievi, sia interni che esterni, che hanno compiuti i corsi di Avviamento al lavoro, con cui si vuole formare specialmente abili aggiustatori, tornitori e fresatori. In questo anno, per gli stessi alunni è anche iniziato un *Corso di elettromeccanica, algebra* e *guida automobilistica*... Auspichiamo da Dio il giorno in cui, accanto all'Istituto cresciuto a 150 giovani, possano sorgere ottime scuole con Laboratori attrezzati secondo le esigenze della tecnica moderna, per formare alla patria nostra abili operai per il benessere, la grandezza e la gloria del nostro Paese»[8]. Conoscendo l'efficacia della stampa, come mezzo di informazione, don Attilio trasformò il foglietto «Il Berna», che usciva soltanto in particolari circostanze, in una pubblicazione periodica. Fu utile a stabilire un costante contatto di collaborazione con i benefattori e con le famiglie degli alunni, specialmente con la rubrica "Vita dell'Istituto".

Don Attilio Piccardo organizzò diverse manifestazioni per rendere solenne, nel 1931, il ricordo del decennale del Berna. La prima fu una Messa solenne celebrata nel giorno dei defunti nella chiesetta di S. Rocco in suffragio dei fondatori dell'Istituto con larga partecipazione di popolo e autorità[9]. Così raccontava il *Diario della casa*: «Mentre la mattina del 16 novembre dalle finestre dell'Istituto Berna in via Manin sventolava la bandiera nazionale in segno di festa per il decennale dell'Istituto. Alle ore 10, il prof. don Attilio Piccardo, direttore dell'Istituto, raccolse i giovanetti in una sala per la celebrazione della ricorrenza. Con un elevato senso di riconoscenza rievocò le due nobilissime figure del comm. Pietro Berna e della sua degnissima sorella, due filantropi di raro cuore, di una generosità sensibilissima fatti per amare e per commuoversi specialmente della fanciullezza più tribolata. Così sulla casa della Provvidenza di Mestre aleggiano queste due nobili figure, questi due spiriti elettissimi, che sono come un richiamo per i concittadini a considerare con generosità l'opera da essi iniziata, la quale dovrà fare tanto bene a centinaia di orfanelli e di derelitti»[10].

Sarà don Attilio Piccardo a dare alle scuole assetto definitivo con la creazione della *Scuola di avviamento professionale* a tipo industriale, per meccanici e falegnami, legalizzata nel 1939, aprendola anche ad alunni esterni[11]. Nel 1939 egli riuscì a ottenere il riconoscimento legale della scuola. Alla vigilia della festa dell'Assunta ricevette via posta la comunicazione ufficiale: «con decreto ministeriale n° 1879 del 7 agosto 1939 il Ministro della educazione nazionale Giuseppe Bottai conferisce il "riconoscimento legale" alla Scuola secondaria

[8] *Ibidem*, p. 3.

[9] *Ibidem*, p. 2.

[10] "Il Berna", I, 12 (1931), p. 3.

[11] ADO, cartella Berna, dattiloscritto "L'Istituto Berna per orfani in Mestre (Venezia)", documento a pagine non numerate.

Don Piccardo, a sinistra, e don Pagella (1933).

Gruppo ex allievi del Berna con il direttore don Attilio Piccardo (1937).

professionale di avviamento industriale dell'Istituto Berna di Mestre». Le norme vigenti consentivano di richiedere gradualmente il "riconoscimento" delle due classi, il Berna richiederà prima quello della prima classe e nell'anno successivo quello della seconda classe. Saranno necessari tre anni di intenso lavoro accompagnato dall'espletamento di numerose pratiche burocratiche. La prima ispezione ministeriale compiuta ai primi del mese di febbraio del 1940 ebbe esito "favorevole", la notifica fu accolta con grande soddisfazione dalla direzione e dall'intero corpo Insegnante che videro premiati il loro impegno e la loro competenza professionale.

Prevedendo lo sviluppo della città di Mestre e dell'Istituto, don Attilio Piccardo nel 1943 acquistò un esteso appezzamento di terreno in via Bissuola, progettando la costruzione di un nuovo più grande complesso. La necessità di avere nuovi spazi non era solo dovuta al numero degli alunni già iscritti ma anche per la riforma Bottai[12] la cui attuazione pose in apprensione don Attilio che così scriveva a don Sterpi: «Riguardo alla questione dell'ampliamento e sistemazione delle Scuole dell'Istituto ho pensato di fare una scappata a Tortona dopo la metà del c.m. in occasione della visita della Fiera di Milano, che avrei piacere di fare se lei lo permette, e vorrei parlare con lei ed intenderci, anche perché con le nuove disposizioni date della riforma Bottai, le scuole industriali, faranno a sé, per cui la scuola dev'essere completa ed avere quindi anche i due anni di Scuola tecnica, altrimenti non potremo più avere la Scuola di avviamento, ma dovremo limitarci al corso biennale di artigianato post-elementare, che non è sufficiente per i nostri ragazzi, che devono imparare sul serio il mestiere! Bisognerà studiare bene la questione, che è vitale per le nostre scuole di avviamento. So che i Salesiani completano le loro Scuole di avviamento, tipo Verona, appunto perché non siano soppresse. Noi a Mestre abbiamo bisogno di "spazio vitale"»![13].

All'inizio del 1940, su segnalazione del maestro Giuseppe Maccaferri direttore della banda dell'Istituto, don Attilio avviava le trattative per l'acquisto di un terreno, a prezzo conveniente, lungo la strada Bissuola: si trattava di un vasto appezzamento di terra di circa 35.000 mq, con un fronte di 280 metri su via Bissuola, sul quale si trova una modesta casa colonica. Avuto il consenso di don Sterpi, divenuto direttore generale dell'Opera don Orione dopo la morte del fondatore, il 12 marzo 1940, don Attilio iniziava le lunghe e laboriose trattative per l'acquisto che si conclusero in una prima fase la mattina del fatidico 8 settembre 1943, quando la radio dava l'annuncio dell'armistizio, mentre il 15 settembre si firmò l'atto ufficiale di stipula del contratto di acquisto, con versamento

[12] La legge del 1° luglio 1940, n. 899, nota come riforma Bottai, era una legge del Regno d'Italia (1861-1946) promulgata durante il ventennio fascista dal Ministro dell'educazione nazionale Giuseppe Bottai approvata dal Gran consiglio del fascismo.

[13] ADO, cartella Berna P-II, 19/5, Lettera a don Sterpi del 6 aprile 1940.

della somma pattuita, nello studio del notaio Roncalli di Mestre.[14] Il terreno acquistato verrà consegnato l'11 novembre.[15]

Nel 1955 i superiori, su interessamento di don Luigi Piccardo, diedero inizio, in via Bissuola, alla costruzione di un fabbricato scolastico dotato di vasti laboratori e numerose aule. L'edificio venne inaugurato il 15 marzo 1958 dal cardinale Angelo Roncalli, allora patriarca di Venezia.

Una vita per l'educazione

Dopo l'esperienza al Berna, don Attilio divenne preside al Dante di Tortona (1945-46), direttore a Vigevano (1946-47) e all'Istituto S. Benedetto per fratelli coadiutori a Montebello (1947-49). Successivamente fu inviato per un quinquennio (1949-54) all'Istituto orfani di Monte Mario, per organizzare l'istruzione professionale di quei ragazzi. Ebbe così vita la scuola secondaria di avviamento professionale di tipo industriale e la relativa Scuola tecnica industriale per meccanici, mobilieri e arti grafiche, tutte legalmente riconosciute. Come egli ricordava, «accudii nello stesso tempo alla ricostruzione di tutta l'ala destinata ai laboratori e al compimento del fabbricato in cui si insediarono successivamente i mutilatini di guerra»[16]. Nel 1954 don Pensa lo inviò in America Latina per indirizzare l'istruzione professionale negli istituti che stavano sorgendo in Argentina, Brasile e Uruguay. Stabilitosi in Cile, rimase fino al 1959, costruendo ed organizzando un Istituto tecnico professionale per meccanici, mobilieri e arti grafiche, che ottenne riconoscimenti anche dal governo cileno.

Nel 1959, motivi anche di salute, richiesero il suo rientro in Italia, per continuare al S. Filippo di Roma dove, sostituì l'Avviamento professionale con l'Istituto tecnico industriale per l'elettronica e le telecomunicazioni. Con l'inizio dell'anno scolastico 1970-71 il nuovo direttore generale, don Zambarbieri, lo inviò nuovamente a Tortona come direttore e preside del Dante, rimanendovi fino al 1974. Come testimoniava, «il lavoro svolto da me nella scuola, oltre che di docente, è stato eminentemente lavoro organizzativo e di direzione». Nonostante egli confessasse «ho avuto a mia disposizione poche possibilità economiche per pubblicare lezioni, programmi e ricerche da me effettuate», si ricordano alcuni suoi manuali: *Aritmetica e algebra per le scuole professionali* (1929, 1934[2]), *Guida alle esercitazioni di laboratorio* (1943, 1954[2], 1964[3]), *Nozioni di tecnologia meccanica e metallurgia* (1953), *Organizzazione tipografica e computisteria* (1954).

[14] ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, Lettera a don Sterpi del 15 settembre 1943. Cfr. anche A. Piccardo, *Appunti per una storia dell'Istituto Berna*, Mestre 1960, p. 116.

[15] ADO, cartella Berna, P-II, 19/5, Lettera a don Sterpi del 28 settembre 1943.

[16] *Intervista a don Attilio Piccardo*, in "Don Orione", febbraio 1982, p. 9.

Egli ebbe anche riconoscimenti per la sua opera educativa: la medaglia d'argento, conferita dal Ministero della pubblica istruzione per i 40 anni di attività nella scuola; medaglia d'oro per benemerenze nel campo della cultura e dell'arte, sempre a cura del Ministero pubblica istruzione; stella al merito, conferita dal Ministero degli esteri per l'attività culturale svolta in Cile. Don Attilio morì ad Albano (Roma) il 18 gennaio 1995 a 94 anni di età. Riposa a Monte S. Giovanni Campano (Frosinone) accanto al fratello don Luigi.

L'importanza della formazione professionale

Non ripercorro in queste pagine l'opera di don Piccardo al Berna, cosa che viene fatta nella ricostruzione storica a cura di don Paolo Clerici, nel colume. A me spetta il compito di evidenziare la caratteristica peculiare della visione strategica di don Piccardo circa la formazione professionale per la Congregazione. Le molteplici iniziative di don Attilio attingono infatti ad un'alta concezione che egli aveva dell'istruzione e formazione professionale. Ricaviamo questa convinzione rileggendo una importante relazione che don Attilio tenne al Capitolo provinciale della provincia religiosa dei Ss. Pietro e Paolo del luglio 1968. Il tema era proprio *Formazione tecnico-professionale nei nostri istituti*.

Egli premetteva: «Seguendo l'esempio e attuando gli insegnamenti dei nostri venerati fondatori (valendoci dell'art. 33 della Costituzione Repubblicana Italiana) abbiamo la possibilità di intensificare il nostro apostolato nel capo dell'istruzione e della educazione per preparare alla Chiesa e alla società uomini cristianamente formati, per riportare Cristo nella vita civile e ricondurre la società, specie la classe operaia a Cristo e ai piedi del Papa». Per far questo, «è necessario che le nostre scuole siano, secondo l'espressione di don Orione *alla testa dei tempi*. È necessario pertanto fare una sincera verifica di ciò che sono le nostre scuole (sia quelle che scolasticamente hanno solo lo scopo della cultura, sia quelle che con la cultura generale impartiscono un insegnamento specifico tecnico-professionale che abilita all'esercizio di un lavoro qualificato e di una professione) per controllare se esse assolvono al loro scopo e per vedere ciò che occorre fare per adeguarle sia alla loro missione, sia alle urgenti necessità dei tempi, affinché possano efficacemente contribuire a portare le mondo del lavoro quel fermento di elevazione cristiana additata dal Concilio Vaticano II e voluta da don Orione»[17].

Dunque, secondo don Piccardo, la finalità di queste scuole si inserisce pienamente nell'opera apostolica della Chiesa, ed anche della stessa Congregazione. Dopo aver fornito una rapida lettura sul mondo del lavoro e sulle rapide trasformazioni in atto negli anni

[17] A. Piccardo, *L'istruzione tecnico-professionale nei nostri Istituti*, Relazione al Capitolo provinciale della provincia religiosa dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo della Piccola Opera della Divina Provvidenza (Roma, 9-13 luglio 1968), p. 2.

Sessanta, egli analizzava con attenzione il mondo dell'istruzione e della formazione. Con riflessioni che ancora oggi rivestono una indubbia certa attualità, osservava: «È chiaro che il progresso tecnico e l'industrializzazione sempre più vasta dell'automazione, nonché la sempre migliore organizzazione dei servizi incideranno sempre più profondamente su tutte le attività terziarie, per cui la scuola è chiamata urgentemente a svolgere un ruolo importantissimo per favorire e guidare questo immenso progresso verso cui si è ormai decisamente avviata la società contemporanea. Un compito particolare è affidato alla scuola che dà alle nuove leve del lavoro la cultura e la formazione tecnico-professionale, affinché i giovani abbiano una preparazione sempre più approfondita e corrispondente alle esigenze moderne. La scuola, perciò, deve aggiornarsi e in talune branche rinnovarsi completamente. Qualche cosa è stato fatto, ma tutti (studenti compresi) constatano che lungo ed urgente è ancora il cammino che la scuola deve percorrere»[18].

Don Attilio insisteva molto, al riguardo, sul tema dell'aggiornamento. Egli affrontava poi il tema dell'apprendistato, che acquistava sempre più importanza per l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Un capitolo importante della relazione di don Piccardo è occupato dalla fisionomia dei Centri di addestramento professionale (Cap). Egli forniva alcune indicazioni utili: «Innanzitutto prima di dar vita ad un Cap e a qualsiasi scuola ed istituzione è necessario considerare attentamente se il tipo di scuola da istituire è conforme alle necessità locali ed in particolare alle attività industriali ed economiche della zona, per non creare degli spostati o dei condannati ad immigrare per trovare lavoro e da vivere. Perciò è necessario assumere informazioni e, possibilmente, avere anche l'appoggio e la collaborazione sia della Camera dell'industria, commercio e artigianato della provincia, sia del Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica, e che pertanto vi sia sempre il consenso delle autorità ecclesiastiche e civili»[19].

La direzione di questi Centri doveva essere affidata a persona competente («non può dirigere un coro chi ignora la musica e gli elementi del bel canto»). Infatti, «tale competenza serve a dare prestigio non solo al direttore del Centro per il necessario ascendente che il direttore deve avere su tutto il corpo insegnante, ma anche serve a procurare la stima verso la Scuola dell'Istituto, quindi verso la Congregazione, sia da parte delle autorità competenti che da parte delle famiglie degli alunni»[20]. La formazione tecnico-professionale non era solo una formazione pratica; infatti, «anche i Corsi di addestramento sono un mezzo per dare ai giovani lavoratori una integrale formazione religiosa-liturgica-morale oltre che culturale-professionale in modo che il giovane, come si esprime il Concilio nella Dichiarazione sulla educazione cristiana, possa "raggiungere la statura della pie-

[18] Piccardo, *L'istruzione tecnico-professionale*, p. 5.

[19] *Ibidem*, p. 6.

[20] *Ibidem*, pp. 8-9.

nezza di Cristo e dare il proprio apporto all'aumento del corpo mistico di Cristo, realizzando in sé la formazione integrale del cristiano perfetto"»[21].

Egli richiamava anche l'insegnamento di don Orione, il quale, parlando nella Pasqua del 1922 delle scuole professionali che stavano muovendo i primi passi negli istituti di Venezia, scriveva: «l'opera eminentemente di tutela, di integrazione morale e di piena educazione dei figli del popolo, si svilupperà in tutta la sua estensione ed efficacia, nelle nostre officine (officine delle nostre Scuole professionali), nel tirocinio dell'arte (odierni Corsi di addestramento) e della pratica dei doveri cristiano-sociali»[22]. Concludeva don Piccardo: «le nostre scuole devono distinguersi per questa particolare fisionomia che esse devono avere o non sono scuole nostre»[23]. Egli si occupava anche delle questioni pratico-logistiche di queste scuole. I locali dovevano essere «corrispondenti alle più moderne esigenze didattiche e sanitarie e siano proporzionati al numero degli alunni evitando nel modo più assoluto la sovrappopolazione scolastica". Inoltre, «le attrezzature, gli impianti e le apparecchiature siano non solo moderne e rispecchino quanto l'industria e la tecnica contemporanea producono nel campo specifico, ma siano anche proporzionate al numero degli alunni. Ogni alunno abbia in dotazione la propria attrezzatura e non sia adoperata da altri»[24].

Un capitolo importante della sua relazione era dedicato agli insegnanti. Egli osservava come «già don Orione scrisse: "chi fa la scuola (ossia chi dà la particolare fisionomia alla Scuola) è l'insegnante". Basta anche una relativa esperienza in merito per essere pienamente convinti della validità dell'affermazione di don Orione». L'ideale, secondo don Piccardo, era avere insegnanti religiosi orionini, ma, poiché ciò non era possibile, occorreva avere laici preparati. «Affinché questi siano efficaci nostri collaboratori, oltre ad essere cattolici praticanti, devono avere doti particolari, cultura adeguata, capacità didattiche e pedagogiche e pertanto si devono scegliere con particolare cura e accorgimenti»[25]. Per quanto riguarda i programmi, don Attilio insisteva che era necessario svolgere «regolarmente e nel miglior modo possibile i programmi stabiliti dal competente Ministero, affinché alla fine dei Corsi gli alunni abbiano raggiunto un effettivo addestramento professionale che consenta loro di accedere, senza difficoltà, ai corsi di qualifica o di essere inseriti nel ciclo produttivo»[26].

Inoltre, osservava sapientemente, «l'Istituto segua l'alunno nella sua carriera post-scolastica e possibilmente si tenga in relazione anche con i dirigenti dell'ambiente ove il no-

[21] *Ibidem*, p. 9.

[22] *Gli scritti di san Luigi Orione*, lettera della Pasqua 1922.

[23] Piccardo, *L'istruzione tecnico-professionale*, p. 10.

[24] *Ibidem*, p. 11.

[25] *Ibidem*, p. 11.

[26] *Ibidem*, p. 12.

stro ex alunno ha trovato lavoro; cerchi di sapere dai dirigenti se hanno trovato sufficientemente preparato il giovane e, in caso contrario, si ricerchino le cause delle eventuali deficienze per porvi riparo. Tutto ciò conviene segnare sulla scheda personale dell'alunno. A distanza di anni, alla luce dei fatti, si potranno raccogliere indicazioni precise per rendere sempre più efficace il nostro apostolato»[27]. Don Piccardo insisteva perché «l'Istituto dia tutto il suo appoggio agli alunni, al termine dei Corsi, per facilitare il loro inserimento nel lavoro e quindi nella vita. Ce ne saranno sempre riconoscenti». A tal fine, «è necessario che il direttore dell'Istituto sappia allacciare cordiali rapporti con le industrie e ci ampi di lavoro verso cui sono stati indirizzati nella formazione tecnico-professionale i propri alunni»[28].

Per quanto riguarda i programmi dell'Istituto tecnico-professionale, egli aveva ben chiaro come, pur trattandosi di materie pratiche, non dovevano tuttavia essere svincolate da una visione ideale complessiva: «anche gli insegnamenti tecnologici abbiano una loro ben precisa e definita pedagogia e didattica; non siano fondati sull'empirismo e abbandonati alla sola capacità dell'istruttore pratico, ma abbiano un programma ben definito e ben chiare le mete da raggiungere e i mezzi per raggiungerle, per assolvere con competenza e sicurezza la funzione che l'istruzione professionale ha assunto nei rapporti: istruzione professionale-scuola-società»[29]. Era fondamentale sia l'aggiornamento degli insegnanti, ma anche un continuo aggiornamento degli impianti e delle attrezzature. «Al chiudersi di ogni anno scolastico – osservava – è bene constatare lo stato di efficienza degli impianti e delle attrezzature, oltre che dell'arredamento e lo stato dei locali, per reintegrare ciò che per l'uso è stato consumato e deteriorato, oppure è stato sorpassato dal progresso scientifico e tecnologico»[30].

Per rimarcare l'attenzione formativa che dovevano avere le scuole professionali, e non soltanto l'aspetto produttivo (oggi diremmo «l'importanza non solo del *saper fare*, ma anche del *saper essere*»), don Piccardo scriveva: «Un grave pericolo talora corrono le nostre scuole quando si crede di poterle rendere produttive sul piano industriale o anche solo artigianale. La scuola deve anche produrre qualche cosa per mettere l'alunno dinanzi ad una autentica produzione per sviluppare ed educare in lui il senso della responsabilità e per fargli misurare la capacità operativa raggiunta, ma la produzione non deve essere il fine della scuola, altrimenti la scuola cessa di essere tale e diventa un'industria condannata inesorabilmente al fallimento, come fallito sarebbe il fine della scuola»[31].

[27] *Ibidem*, p. 12.

[28] *Ibidem*, p. 13.

[29] *Ibidem*, p. 13.

[30] *Ibidem*, p. 14.

[31] *Ibidem*, p. 15.

Tra le strategie didattiche, don Piccardo segnalava l'importanza, per stimolare una sana "emulazione", di premiare gli allievi migliori e la possibilità di partecipare a concorsi e a manifestazioni espositive. Osservava: «Questo pubblico riconoscimento dei meriti dell'alunno è di grande soddisfazione non solo per l'alunno e per la di lui famiglia, ma anche per i signori insegnanti, per gli enti che assistono i nostri ragazzi e per i benefattori che ci aiutano con la loro generosità. L'esposizione serve anche al prestigio dell'Istituto, della Congregazione, non solo, ma anche a facilitare la collocazione al lavoro dei nostri alunni»[32]. A tale, riguardo, riferendosi proprio alla propria lunga esperienza vissuta in Veneto, aggiungeva: «Io ricordo con quanto sacrificio non solo economico, ma anche fisico, don Sterpi volle che i nostri Istituti professionali di Venezia e di Mestre, che erano nati solo da alcuni anni, partecipassero alla Fiera di Padova, allestendo uno stand con una ricca esposizione di esercitazioni didattiche e di prodotti delle nostre Scuole. Quanto lavoro, ma quanto grande fu anche la soddisfazione di don Sterpi, il quale volle che i nostri Istituti concorressero anche alla Esposizione internazionale di Gand, e meritarono la medaglia d'oro!»[33].

Don Piccardo concludeva le sue riflessioni con le seguenti osservazioni: «sento la necessità di ricordare ancora una volta che tutte le "nostre scuole", qualunque sia il loro tipo, sono "mezzi" di cui dobbiamo servirci per educare cristianamente la gioventù, ossia come si esprime don Orione, per "arare Cristo nelle anime". Ma l'istruzione professionale e tecnica, più delle altre, se non è costantemente illuminata dalla luce di Dio, cade nello scientismo e nel tecnicismo. Dobbiamo perciò vigilare attentamente affinché al progresso scientifico, tecnico e professionale dei nostri giovani corrisponda una più profonda formazione religiosa e morale, affinché la cultura tecnica che deve servire a facilitare la loro elevazione sociale non si muti in strumento di perversione e di degradazione della dignità dei figli di Dio, di membri vivi del corpo mistico di Cristo»[34].

Egli si rivolgeva direttamente ai confratelli con un appello: «Mi pare sia giunto il momento in cui i superiori decidano se continuare a tenere in vita le "nostre scuole", ovvero no. Le esigenze per il funzionamento di una scuola, i problemi che essa deve risolvere, non solo per vivere, ma per conseguire il fine per cui essa esiste, e soddisfare alle aspettative della Chiesa riguardo alla scuola cattolica, non possono più essere affidati alla sola iniziativa e alle capacità personali del direttore della scuola, il quale generalmente ha anche la responsabilità di tutto l'andamento della casa, ma tali gravosi compiti pieni di responsabilità devono essere assunti dai superiori della provincia, i quali hanno il mandato di dar vita e di dirigere, tramite il superiore locale, le varie opere della provincia». E proseguiva: «Il grave ed ormai inderogabile problema del personale religioso insegnante per le 'nostre

[32] *Ibidem*, p. 16.

[33] *Ibidem*, pp. 16-17.

[34] *Ibidem*, p. 18.

scuole' è stato più volte messo in evidenza, ma senza trovarne la soluzione; per cui parecchie nostre scuole sono scomparse e sono diventate generalmente sezioni staccate di scuole statali ospitate nei nostri istituti. Non facciamoci illusioni per tranquillizzare la nostra coscienza circa la morte delle "nostre scuole". Come è possibile attuare in una scuola che non dipenda da noi le direttive educative pedagogiche e didattiche che ci ha lasciato don Orione?»[35].

Osservava al proposito don Piccardo: «È giunto il momento di togliere dall'animo dei confratelli che lavorano in quei nostri Istituti l'amarezza di essere considerati dei sopportati, o peggio degli estranei allo spirito di don Orione! Forse che i nostri Istituti tecnici non rientrano nei fini della Congregazione definiti dall'art. 3 della Costituzione, ove chiaramente si dice che fine dell'Opera è di 'trarre ed unire con vincolo dolcissimo e strettissimo di tutta la mente e de cuore i figli del popolo e delle classi lavoratrici alla Sede Apostolica'? Ebbene, quali tipi di scuola, più degli Istituti tecnici industriali servono per formare le classi lavoratrici? Quale tipo di Scuola media superiore accoglie figli delle classi lavoratrici, più degli Istituti tecnici industriali?... le nostre scuole sono nel solco e nello spirito di don Orione, ma occorre sostenerle, occorre aiutarle almeno con personale idoneo e valido e confortarlo con un po' di carità»[36].

Concludeva perciò la sua lunga riflessione sul tema delle istituzioni educative con parole ancora oggi di grande attualità: «Se vogliamo raccogliere frutti sani e duraturi è necessario non guardare a spese e sacrifici. La scuola e l'apostolato per l'educazione della gioventù costa grandi sacrifici e talora veri eroismi; occorre perciò molta, molta fede, di quella che deve animare e distinguere i veri Figli di fon Orione. L'auspicio pertanto che sgorga dal profondo del cuore è che i nostri religiosi, accogliendo l'esortazione del concilio e del S. Padre si dedichino con sempre maggiore slancio e in maggior numero all'istruzione tecnico-professionale dei figli della classe lavoratrice, affinché possano, con tale mezzo portare realmente la classe operaia a vivere più strettamente unita alla S. Sede Apostolica, ardente di filiale amore per il Papa, che è "il nostro grido, il nostro credo"»[37].

[35] *Ibidem*, pp. 22-23.

[36] *Ibidem*, pp. 30, 32.

[37] *Ibidem*, p. 36.

Indice

Prefazione *(Aurelio Fusi)* . . . . . pag. 7
Una grande opera di carità. Premessa *(Gabriele Archetti)* . . . . . » 11

Introduzione . . . . . » 33

Capitolo primo
La congregazione di don Orione in Veneto . . . . . » 39

Capitolo secondo
Alle origini del Berna . . . . . » 49

Capitolo terzo
I primi passi dell'Istituto Berna . . . . . » 81

Capitolo quarto
Lo sviluppo dell'Istituto . . . . . » 119

Capitolo quinto
Il nuovo Berna . . . . . » 249

Capitolo sesto
Gli anni Settanta e Ottanta: il Centro di formazione professionale . . . . . » 333

Capitolo settimo
Gli anni Novanta . . . . . » 371

Capitolo ottavo
Gli ultimi vent'anni . . . . . » 399
Direttori e presidi dell'Istituto Berna . . . . . » 458
L'Associazione ex allievi . . . . . » 459

Don Attilio Piccardo uomo di scuola *(Michele Busi)* . . . . . » 461

QUADERNI DI «BRIXIA SACRA»

1
Simona Iaria
LA FORZA DELL'ARCHIVIO
Dominio e giurisdizione del monastero di San Nicolò di Rodengo
nel 'libro' di un abate archivista del Settecento
Brescia 2009

2
MIGRANTI DEL VANGELO
Dalla Valcamonica al mondo
a cura di Simona Negruzzo e Sergio Re
Brescia 2011

3
Maria Grazia Franceschini
ALLE PORTE DELLA CITTÀ
Il monastero della Visitazione di Santa Maria in Salò
Introduzione di Gabriele Archetti
Roma 2012

4
BARBARIGA E FRONTIGNANO
Terre, uomini e società
a cura di Gabriele Archetti
Roma 2014

5
SANTA MARIA DI MONTECCHIO
Indagini su un'antica chiesa nella campagna di Quinzano
a cura di Tommaso Casanova e Angelo Valsecchi
Roma 2014

6
DON ORIONE E IL PICCOLO COTTOLENGO
a cura di Gabriele Archetti
Roma 2015

7
LE CRONACHE MEDIEVALI DI GIACOMO MALVEZZI
a cura di Gabriele Archetti
Traduzione e note di Irma Bonini Valetti
Roma 2016

8
Giuseppe Cavalleri
LE EPIGRAFI DEL DUOMO DI BRESCIA
a cura di Gabriele Archetti
Roma 2017

9
MONTI E SAN VIGILIO
Storia, società e vita religiosa nella Bassa Valcamonica
a cura di Gabriele Archetti
Roma 2017

10
Paolo Clerici
EDUCARE AL LAVORO
Cento anni di storia dell'Istituto Berna di Mestre
Roma 2021